# LE IMAGINI DE I DEI DE GLI ANTICHI,

NELLE QVALI SI CONTENGONO gl' Idoli, Riti, ceremonie, & altre cose appartenenti alla Religione de gli Antichi,

*Raccolte dal Sig.* VINCENZO CARTARI, *con la loro esposition, & con bellissime & accommodate figure nuovamente stampate.*

CON PRIVILEGIO.

In Venetia, appresso Giordano Ziletti, e compagni.
M. D. LXXI.

# ALL'ILL. ET REV.
## MIO SIG. E PADRONE COLENDISSIMO,
# IL SIG. CARDINALE D'ESTE.

*IL libro delle Imagini de i Dei de gli antichi, ch'io publicai già sotto il nome uostro Illustrissimo e Reuerendissimo Signor mio, è stato così caro, e tanto ben uisto da ognuno, che hauendo indotto chi lo stampò la prima uolta a stamparlo anco una altra, ha mosso me parimente a fargli nuoue carezze. Onde per alcuni pochi mesi, ch'io sono stato in Vinetia a mio piacere, me gli sono messo attorno, e l'ho non solamente accresciuto di molte imagini, ma anchora abbellito di alcuni ornamenti delle cose antiche pertinenti a quelle: ilche spero che così l'habbi da rendere piu dilettevole assai da leggere che non era pri-*

ma, come senza dubbio alcuno lo faranno piu bello da vedere le belle, e bene accommodate figure, dell'[illegible] M. Bolognino Zaltieri, huomo nelle cose della stampa diligente, e fidele quanto altri, e lo rappresento alla S. V. Illustrissima, e Reuerendissima, supplicandola che uoglia cosi benignamente accettarlo questa seconda uolta come l'accettò la prima, accioche sotto la protettione sua ei resti sicuro di non essere offeso da i maligni, e si ueggia ch'ella non solamente non isdegna, ma forse anco ha caro ch'io spenda il mio tempo in riuerirla, offerendole di que' pochi frutti che 'l debole terreno del mio ingegno po produrre, & humilissimamente basciandole la mano le prego da N. S. Iddio intera felicità.

Di Vinetia alli X. di Settembre M D L X I X.

Di V. Illustriss. & Reuerendiss. Sig.

Deuotissimo Seruitore,

Vincenzo Cartari.

# A QVELLI CHE LEGGONO.

HANNO ſcritto molti de i Dei de gli antichi, & in diuerſi modi: imperoche alcuni della progenie, alcuni della natura, & alcuni altri de i diuerſi nomi di quelli ſcriuendo hanno ragionato: ma chi delle Statoe, e delle imagini loro habbia detto, non è ſtato alcun'altro, che M. Vincenzo Cartari, ilquale tutte le ha raccolte inſieme nel preſente Libro, con le ragioni di ciaſcheduna, ſecondo che da degni Autori antichi ne ha potuto far ritratto. La qual coſa oltre che ad ognuno ſarà dilettevole da leggere, ſarà

ſarà molto utile anchora à chi ſi piglia piacere di conoſcere le antichità: & è per giouare non poco alli Dipintori, & à gli Scultori, dando loro argomento di mille belle inuentioni da potere adornare le loro Statoe, e le dipinte tauole. E forſe anchora che i Poeti & i dicitori di proſe ne trarranno giouamento. perche quelli, e queſti hanno biſogno ſpeſſo di deſcriuere qualcuno de i Dei de gli antichi, e di raccontare tutti i ſuoi ornamenti. laqual coſa faranno piu ageuolmente aſſai, ogni uolta che ſe ne veggano qualche diſegno dauanti à gliocchi. Potiamo dunque ſenza dubbio alcuno dire, che'l Cartari con queſto ſuo Libro à molti habbia giouato, e che le fatiche ſue non ſiano le meno utili, che hoggi ſi moſtrino per le ſtampe, come ben parue alle perſone di ſano giudicio fin da prima, che uiddero i Faſti di Ouidio da lui fatti uolgari, & il Flauio poi pur da lui ſcritto à dichiaratione di eſſi Faſti, oue tante coſe ſono raccontate delle Sacre Cerimonie de gli antichi, che quaſi tutta la religione di quelli ci è poſta dauanti à gliocchi: coſa di non minore piacere da

leggere,

leggere, che ſia di utile ad intendere bene i Poeti antichi, e gli altri ſcrittori. e giouerà molto anchora alla cognitione di molti riuerſi delle medaglie antiche. Però non ſiate uoi ingrati à chi ſi affatica a uoſtro utile, come ſareſte ogni uolta che ſprezzaſte le fatiche ſue, o ne diceſte male. coſa che fanno molti hoggidì più per certa loro malignità, che perche ueggano coſa, che meriti di eſſere biaſimata. benche non per queſto ui mancano di quelli anco poi, che, riſguardando le coſe con giuſto uolere, lodano quello che è da lodare, e di quello che non merita lode ammoniſcono piaceuolmente. e tali prego uoi tutti, che ſiate uerſo il Cartari. ch'io ui prometto ch'egli così ui hauerà obligo delle giuſte ammonitioni, come delle lodi, che gli darete non inſoperbirà punto, ma bene piu uolentieri ſi affaticherà tuttauia a uoſtro piacere & utile, laſciando a voi la cura di riprendere chi troppo è uago di dire male.

# A LETTORI

## FABIO MARETTO

### GENTILHVOMO SENESE.

*ALCVNI ſon di merauiglia cinti,*
*Che qui ſi pinga, e ſcriua in tal maniera*
*De gli Dei de Gentil l'imago uera,*
*Che furon falſi e di potentia eſtinti,*
*Dei non già Dei, ma ſimolacri finti*
*Da gente antica al baſſo mondo altera,*
*Alzin le mani alla celeſte ſpera*
*E gli occhi di pietà di gioia tinti;*
*E rendan laude al uero unico niume*
*Che s'è degnato per bontà infinita*
*Di ſe donar sì ampio & chiaro lume,*
*Ch'indi paga il ben far d'eterna aita*
*L'opra noſtra non da per lo ciel piume,*
*Ma'l Poeta, e'l Pittore orna, & aita.*

# TAVOLA DELLE COSE NOTABILI, CHE NELL'OPERA SI CONTENGONO.

A


ACILIO Glabrione fu il primo, che in Italia facesse statue dorate 74
Acitani faceano Marte ornato di raggi 394
Acinace de gli Sciti 397
Aci mutato in fiume 266
Acheloo cõbatte con Hercole 266
Acheronte fiume 292
Achore Dio delle mosche presso a Cirenei 351
Acqua del Sole 165
Acqua di Diana miracolosa contra gli spergiuri 151
Acheronte fiume 307
Acqua posta nel uino 417
Adad maggior Dio de gl'Assirii 79
Adargate Dea 79
Adiante detto capeluenere 284
Adonie feste 553
Adon per il sole 553
Adone ucciso dal cinghiale 554
Adrastia fu detta Nemesi 464
Agamemnone sdegnò Diana uccidendo un ceruo 101
Agrippa tentò di persuadere a' Romani, che mettessero in publico tutte le statue, e tauole 13
Agoliste nato del seme sparso in terra da Gioue 209
Agenore cerca Europa 394
Aglaia 562
Afrodite 531
Amaltea nutrice di Gioue 153
Almone fiume 210
Amata prima Vergine Vestale 218
Aletto 285
Altare d'Esculapio adornato d'herbe 314
Ambasciatori pacifici 313
Ambasciatori della Spagna a Marcello cõ una pelle di lupo auanti e cõ rami di Verbena, e d'Oliuo 315
Alcibiade accusato in Athene, & perche 329
Amor con l'huomo nascente 338
Altari nelle Academie de gl'Atheniesi 340
Altar d'Hercole detto il giogo del bue 347
Aletrione mutato in gallo 408
Ammonitione alle donne 483
Amor congiũto con la fortuna 485
Amore non è uno 495
Amor con l'ali d'amore 495.496
Amore simile al sole 496
Amor cõ la face accesa, nato di Vulcano, & di Venere 497
Amiamo in due modi 498
Amore, & Anterote posti da gli Elei nelle scole 501
Amor Leteo 502
Amori son molti 502
Amori come disegnati 503.505
Alessandro Seuero mangiaua solamente lepri 508
Amor piu giouine de gli altri Dei tenero, e molle 510
Amor bellissimo, tra fiori 510
Amor descritto da Mosco 512
Amore isposto 519

Amori ſcherzanti cõ una fatti d'Archeſilao 518
Amor uinſe Pan 518
Amor deſcritto d'Apuleio 511. da Orfeo 519
Amor con le ſaette 515
Amore tormentato 521
Amori nati delle Nimphe 546
Antronio Sabino uolea ſacrificare un bue a Diana in Roma 104
Anteuorta 50
Anfitrite moglie di Nettuno 249
Antipodi 277
Anubi Dio de gli Egittii come diſegnato 339
Anubi figliolo d'Oſiri 339
Angenora Dea 373
Anfitrione imparò da Bacco a temperare il uino con l'acqua 417
antonin Pio fe portar la fortuna nella ſtãza di Marco Antonino 481
Anterote 499.500
Anterote partorito da Venere 500
Anime diſcendono dal ciel ne'corpi per amore 519
Api Re de gl'Argiui 71
Api, & Oſiri il medeſimo 73
Api appariua in Menfi 74
Apollo ſempre giouane 58
Apollo capo delle Muſe 61
Apollo Dio de l'inferno perche nel mezo 62
Apollo Liceo 64
Apollo ſi mutò in coruo 65
Apollo Padre della medicina come notato in Egitto cõ quattro orecchie 70
Apollo come fatto in pietra, città dell'Achaia 71
Apollo cuſtode de gli armenti di Laomedonte 73
Apollo cuſtode de gli armenti di Admeto 76
Apollo padre d'Eſculapio uccide i Ciclopi 84
Apollo Smintheo 92
Apollo da Venici legato 405
Apoſtrofia cognome di Venere 540
Apollo con le gratie, Bacco, e Mercurio 561
Apollo con le gratie nella man deſtra 563
Aquila d'oro, poſta d'Herode ſopra la maggior porta del tempio in Hieruſalẽ, ſpezzata da'Giudei 5
Aquila di Gioue Regina de gli uccelli 143.156
Aquila porta il fulmine a Gioue nel becco 159
Aquila Re de gli uccelli 251
Aquilone uento 261
Aquila ſegno di uittoria 404
Aquila portata da'Romani per inſegna alla guerra 404
Aquila uolata ſopra lo ſcudo d'Hierone inſegna de'Perſi 406
Arco di Diana 101
Arca di Cipſelo Tiran di Corinto 110.
Arpocrate perche in tutti i tempii de gli Egittii 75
Arcadi ſi tennero piu antichi di tutti i Greci, e ſoli ſi ſaluarono al tẽpo del Diluuio 128
Arcadia nel mezo al Peloponneſo 128.
Arcadi credettero, che la luna dopo il Diluuio foſſe nata di nuouo 129.
Ariadna abandonata da Teſeo 289
Argo uciſo da Mercurio 337
Argo che ſignifichi con tanti occhi 337.
Arme d'Ercole 345
Ariſnaſpi con un ſol'occhio 360
Atti di Minerua 366
Armatura di Marte 395
Ariadna abandonata da Teſeo 422
Aſſarte figliuola di Celo, e moglie, e ſorella di Saturno 43
Aſſirii non uoleuano, che ſi faceſſero ſimulacri, ſe non a gli Dei che non

non ſi vedeuano 56
Aſino offerto ad Apollo 93
Aſpetti varii della luna moſtrati cõ ueſte bianche, e dorate, e con la face acceſa, & con la ceſta 113
Aſperto della luna moſtrato con ueſti foſche 114
Aſoto fiume paſſato da Serſe 343
Aſino dato a Bacco 427
Aſino con Priapo 444
Aſinelli ſtelle del cielo 445
Aſino uinſe Priapo nella miſura del membro 445
Ate, amato dalla gran Madre, e ſua fauola 208
Ati come nato 209
Ati che ſignifichi 209
Atamante diuenta pazzo 291
Atropo 302
Ate ſignifica calamita, e Dea 510
Auguſto fe trarre dalla ſtatua di Ceſare il figliuolo di M. Antonio 13
Aurora amante di Cefalo 98.99
Auoltoio intefõ da gli Egittii per la natura 118
Auoltoi tutti ſon femine, e niun maſchio ſpregnati dal uẽto Euro 119
Auſtro uento 261
Auoltoio ſacrato a Marte 409
Auerrunci Dei, Auerruncare che dinota preſſo a' Latini 285

B

Bacco cõ le corna di Toro 142
Bacco per l'Autunno 52
Bacco ſempre giouane 58
Baciar la mano a gli Dei 112
Baci dati a piedi de' caualli del carro di Apollo 112
Bacco odiato da Giunone 190
Baciar la mano 319
Bacco ha molti cognomi 412
Bacco diſegnato in due modi, e quãti ſiano ſtati, e per lo ſole, e con le corna 418.419
Bacco in forma di Toro 421
Bacco di diuerſe età 422
Bacco perche uecchio 424
Bacco capo delle Muſe 425
Bacco allenato in Miſa dalle Muſe 425.
Baccanali 423
Bacco perche ueſtito con ueſte di Donna 425
Bacco perche detto libero padre 425
Bacco preſſo a gl'Elei, & perche detto baſſareo 425.426
Bacco perche con la ferula 427
Bacco armato 427
Bacco cinto di ſerpẽti dalle parche 434.
Bacco sbranato da' Titani, e con le Bee Eleuſine 439
Bacco con le corna, e ueſtito da femina 441
Baccanali 442
Bacco adorato per Priapo da gl'Egittii, e cangiatoſi in Becco, e in capretto 441.447
Bacco con uno ſcettro, e col membro uirile in cima 447
Bacco con le gratie, Apollo, e Mercurio 561
Beotii indiuinarono del cantar continuo de' galli la uittoria, c'hebbero contra Lacedemonii 66
Becco adorato nell'Egitto 76
Bellerofonte caduto del caual Pegaſeo 99
Beotia tutta allagata 189
Bellerofonte ucciſe la chimera 386
Bellona da' Romani fuor di Roma tenuta 388
Berecintia onde detta 206
Bona Dea 223
Bona Dea odiaua il ſeſſo maſchile 236.
Bona, ò Fauna Dea di chi foſſe figliuola 237
Buccina de' Tritoni 241
Borrea uento 265
Belzebu idolo delle moſche preſſo

a gl'Accaroni 351
Bellerofonte uccise la chimera 298
Bellona 363
Bellóa si diletta di sangue sparso 364
Bilancia di Giove 145
Bue di metallo dedicato ad Apollo, e cari ad Apollo 73
Bue utilissimo a'mortali, mostraua il culto della terra, e adorato per Osiri in Egitto, perche, e come da gli Egittii adorato 73
Buoi, o uitelli tutti de l'Egitto non erano buoni per essere il Dio Api 74.
Bue, o uacca bellissima nata presso a Sabini 103
Bue si cõsa a Diana, intesa per la luna 20
Bufono detto il sacerdote di Giove 170.
Bue fatto d'un pomo, per sacrificare ad Hercole 348
Bue fa ne gli stendardi Romani 406

C

CAligula, e sua uanagloria 13
Carna Dea 48
Cardina Dea 48
Caio Licinio uotò un tempio alla Dea della giouentu 59
Capello rosso a cui dato 66
Cambise, perche fece uccidere alcuni de'principali di Menfi 74
Cambise scannò il bue, menato a lui dauanti da sacerdoti di Menfi, e dicea, non potere essere, che alcun Dio ueniſſe in Egitto senza ch'egli il sapesse 75
Capo di Vulcano 83
Capro offerto ad Apollo 93
Carro di Febo 95
Caualle al carro di Febo 94
Caual Pegaseo al carro de l'Aurora 99.
Carellia in Patra, & perche 103
Carro di Diana 104
Carri perche dati a gli Dei 106
Capra celeste 141
Caualli al carro della Luna 106
Capra riuerita in Grecia 141
Capre, e becchi molto riueriti da gli Egittii 141
Caprari molto stimati 141
Candaule ucciso da Gige 164
Castore 181
Caualli bianchi donati da Giunone a Castore, & a Polluce 182
Castore, e Polluce apparsi a Vatinio, e cõbattettero per li Locresi 182
Carro di Giunone 175
Castore, e Polluce con capelli 183
Castore, e Polluce come si disegnauano 185
Castori posti con Giunone, e legano a Giunone i piedi cõ catene d'oro, perche inuocati da Nocchieri 186
Caio, e Caia, perche usati a nominarse ne matrimonii 195
Caia Cecilia chi fosse 196
Carro di Ope Dea 205. 215
Carro di Cerere 223
Capro perche a Bacco sacrificato 230.
Carro di Nettuno 240
Caridde mostro rubbò i buoi ad Hercole, e fulminata da Giove 248.
Canopo adorato in Egitto, e come disegnato 249
Canopo Dio disfece il Dio foco 251
Caualli guardati da Castore, e da Polluce 252
Caualle fatto nascer da Nettuno che uoglia dire 252
Caualli appartenuti a Nettuno 253
Caualli quattro gittati in mare a Nettuno 253
Carro de l'Oceano 256
Carro di Plutone 282
Casiteride isole, e suoi habitatori 288.

Carna, e Cardinea dea 296
Charon dipinto da Polignoto 307. 308
Caduceo da Apollo donato a Mercurio 312
Carro della notte 330
Caduceo accommodato al nascimento dell'huomo 338
Cani non andauano nei tẽpi di Hercole in Roma 359
Capo di Medusa 381
Caual Pegaseo 387
Cambise Re schernia certi simulacri di Dei 392
Cani custodi di Vulcano 392
Caualli di Marte 395
Cauallo presso à gli Sciti uittima di Marte 399
Casa di Marte 399
Cauallo fu ne gli stendardi Romani 406
Cauallo sacrificato à Marte 408
Cane animal di Marte 408
Carro di Bacco 430
Casa detta Galea 432
Capro uittima grata a Bacco 447
Cane con lari 448
Calumnia dipinta d'Apelle 469
Carro di Venere 532
Carri dati a gli Dei 533
Callipiga cognome di Venere 540
Carreni stauano sotto alle Dõne 551
Cerere per la state 52
Cerui grati a Diana 101
Cerua sacrificata a Diana 103
Cerui al carro di Diana 106
Cena di Hecate 113
Cerbero 115
Ceremonia pazza nell'adorar Gioue 170
Ceremonie usate nelle nozze 197
Cerere 203. 223
Cerere detta Erinne, e in caulla 230 231
Cerere perche detta Negra 231
Ceremonie della Dea Prona 236
Cefiso in fiume 264
Cerbero cane 278. 280. 281
Cefisoto Scultore fe la pace nel grẽbo a Pluto 283
Cerere non uolle maritar Proserpina ne a Febo, ne a Marte 316
Cecropi fratelli p̃si da Hercole 342
Cecropi perche mutati i Gatti Maimoni 343
Cerbero legato da Hercole 349
Ceremonie d'Hercole 350
Ceremonie usate nel far tregua, o pace 406
Ceremonie d'Osiri 437
Cero occasion presso a' Greci piu giouane di tutti i figliuoli di Saturno e Dio come disegnato 480
Ceppi posti a piedi di molti Dei 547
Cigno d'Apollo, come si confaccia ad Apollo, ha certe penne nel capo, che gli penetrano molto a dentro, quando è per morire, e come muoia, se piange, o canta morendo 65
Ciclopi uccisi d'Apollo 84
Cinocefalo da gli Egittij adorato 76
Chiaue perche donata alle donne 109
Cipselo Tiranno di Corinto 110
Cizico citta, da Gioue data in dote a Proserpina 118
Ciembalo d'Iside che mostrasse 118
Ciembalo detto Sistro 127
Cicale d'oro portate in capo da gli Ateniesi 129
Cigogna ch'intesa da gli Antichi nutrisse il padre, e la madre uecchi, è posta da gli Antichi sopra gli scettri 150
Ciclopi, 3. fabricatori del fulmine 159
Cipselo Tiranno di Corinto 163
Ciglia guardate da Giunone 172. 173

Citeron

Citeron Signor dell'Eubea 189
Cintia cognome di Giunone 197
Cibele 203.205
Chiaue data alla gran Madre 206
Cibelo monte in Frigia, oue fu nutricata Cibele 216
Cibele onde detta 216
Circe innamorata di Glauco 248
Circenſi giochi celebrati in honor di Nettuno 254
Cipſelo, e ſua arca 261
Chiaue in mano à Plutone 278
Cipreſſo albero triſto 284
Chimero moſtro, e monte della Licia 298
Cipſelo, e ſua arca 301
Cigogna ſacra alla Concordia 321
Cillenio 328
Cilli che fiano detti da Greci 328
Cipſelo, e ſua arca 330
Ciato uccíſo da Hercole 347
Ciuetta è ſul'elmo à Minerua 366
Ciuette ad Atene 367
Cornacchia amata prima, e poi odiata da Minerua, e accuſò le figliuole di Cecrope 367
Ciuetta che ſignifichi, è uolata a Hierone ſu l'haſta, uede di notte benisſimo 367
Cipſelo e ſua arca 391
Cipſelo e ſua arca 401.425
Ciro portò in guerra un'Aquila d'oro con l'ale aperte ſopra una lũga haſta 406
Ciſſo è l'Hedera preſſo à Greci 428
Ciſſare che ſignifichi 428
Ciſſo fanciullo, amato da Bacco, e conuerſo in hedera 430
Cigni dati à Venere 533
Cluſio Giano 53
Cleomene, un de' Capitani d'Aleſſandro Magno, ordina la caccia de' Cocodrili, come traggeſſe dagli Egitij denari 76
Claudia Veſtale 210
Cloto 301
Corone delle Muſe 81
Corno d'Apollo creduto indouinar molte coſe, preuede, e predice la pioggia, e'l ſereno 64.65
Colomba ſu la ſpalla d'Apollo 94
Corona di Febo 95
Colomba ſcorta di Partenope, quãdo andò nẽ campi Napolitani 94
Compagne di Diana 100
Colpa de ſacrificij crudeli di cui foſſe 103
Corona de Buoi attaccate nel tempio di Diana, nell'Auentino, e de Cerui appeſi in tutti i tempij di Diana in Roma, fuor che nell'Auentino 103
Corna de Buoi ſoleno appendersi à Diana nell'Auentino. 104
Corno di douitia 155
Corno di douitia non di Capra, ma di Bue ſecondo alcuni, della coppia, e ſua eſpoſitione d'Acheloo 155
Coltello detto Cario 162
Corna di Quercia preſſo à Romani 167
Conuerſioni di Gioue 171
Cornacchia chiamata nelle nozze 193
Conocchia cõ la lana, & il fuſo quãdo incominciò à portar ſeco la ſpoſa 196
Coribanti ſacerdoti della gran Madre 206
Corona murale a chi ſi daua 215
Conſuale feſta 252
Conſo Dio 252
Corno di douitia leuato ad Acheloo che ſignifichi 267
Color di Plutone 277
Corona di Plutone 277
Cocito fiume 299
Corone delle parche 302
Corona della pace 316
Concordia Dea, e ſuo diſegno 317
Color della Fede 318

Cornice uccel della Concordia 321
Corno del ſonno 333
Corile che dica preſſo a Greci 344
Colonna bellica 365
Cornacchia ſcacciata da Minerua in man di Minerua 376
Corazza di Minerua 384
Commodo Imp. crudele, & inſolente uoleua eſſere chiamato Hercole 386
Corona di Gramigna honoratiſſima 410
Como Dio de Conuiti 414
Corni uſati nel ſacrificio di Bacco 419
Coro d'Ariadna 422
Corone di Bacco 430
Corſali Tirreni cãgiati i Delfini 434
Contra le Donne auare 484
Core fonte della uita 514
Conca marina data a Venere 531
Colombe uccelli di Venere 533
Crocodilo come offerto al ſol da gli Egittij dato al ſole 66
Crocodilo nell'Egitto adorato 76
Creſce ſecondo il corſo della Luna 127
Creator de gli Egittij 145
Craſide fiume 204
Cribro di Bacco 423
Cunina Dea 202
Cubo 215
Cupido Dio 373
Cupido celeſte 494.495
Cupido, con Mercurio, e' con Hercole 501
Cupido nel tempio d'Eſculapio in Corinto, con la fortuna 517 518

D

Damia, & auxeſia, Genij del paeſe d'Epidauro 27
Danao contende con Gelanore in Argo del Principato della città, edificò un tempio ad Apollo Liceo 64
Dafne amata d'Apollo 69
Dei Conſenti, antichi non habitauano in un luogo ſolo 4
Dei de' Romani di legno 28
Dei de' Germani 8
Dei perche d'effigie humana 11
Dei de gli Sciti 6
Dei uili, e plebei, fatti in ſimilitudine di diuerſi animali, fatti in forma di huomo, e di beſtia 29
Dei hanno i piedi di lana 44
Dei de gli Antichi come introdotti 56
Dedalo fe prima d'ogni altro le ſtatue con piedi l'un dall'altro diſtãti, & aperſe gli occhi alle ſtatue prima d'ogni altro 80
Dei fuggono dã Tifone in Egitto 127
Deuerra Dea 140
Dei principali de gl'Arcadi 229
Dei del mar come fatti 240
Delfini cari a Nettuno 251
Delfino Rè de' peſci 251
Decreto Dea, è fatta grauida ſenza ſaper da chi 258
Dee bianche 286
Deto poggio onde coſi chiamato 286
Decima parca 301
Dei con l'huomo naſcente 338
Demone con l'huomo naſcente 338
Dei quaſi tutti hebbero Oracoli 365
Democrito uolea, ch'il mondo fuſſe gouernato a caſo 379
Detto de Demoſtene 380
Dei legati da Romani, e perche cuſtodi delle Città chiamati ne' fori 403
Deſiderij humani quaſi infiniti 509
Dei tutti maſchi, e femine 551
Dio non ha figura 4
Diana co l'alia gl'homeri 18
Dionſio Siracuſano con qual motto copriſſe i ſuoi ſacrilegij 58

Diana quasi deuiana, Fascellina Roma, con sdoi sacrificij passata da Romani a Lacedemonij 101. 102
Diana intesa per Luna 194
Diana 100
Diana detta Lucina, partorita da Latona, subito aiutò la madre a partorire il fratello Apollo 108
Diana presso agl'Elei nel tempio di Gioue Olimpo 106
Diana perche fatta con l'arco in mano 106
Diana Triforone, Triuia, Trigemina detta in Roma Notiluca 110
Didone sparse le simulate acque di Auerno 112
Diana cacciatrice 115
Diana cangiata in Gatto 117
Distera libro di Gioue 160
Dipintori, e Scultori antichi prendeuano spesso da' Poeti, & talhor da se disegni nelle statue de gli Dei 164
Discordia fra Giunone, e Gioue qual sia 189
Dite, e Plutone 276
Dio delle Mosche 351
Dio de Mercanti 329
Discordia fra quali Dei posta, cacciata del ciel da Gioue, non fu chiamata alle nozze di Peleo, e Feti 401
Discordia come disegnata 401
Dionisio onde detto 417
Dipintura di Apelle 469
Dodeci Altari, posti sotto a' piedi di Giano 52
Due caualli dati dall'Aurora da Homero 99
Donne si fan rosse, credendo diuentar piu belle 169
Domiduca cognome di Giunone 197
Dei significare piu cose 217
Dori 243
Donne scacciate dalle ceremonie di Hercole 351
Donne sole in Tracia entrauano nel tempio d'Hercole 352
Donne accusate e difese 360
Doni di figliuoli di Medea alla figliuola di Creonte 378
Draghi dati à Cerere 223
Due mani congiunte che significassero 377
Due cose mirabili fra le date a gli huomini da Dio 356

E

EBrezza sacramento di Bacco 423
Eclissi della Luna 123
Eaco Giudice dell'inferno 275
Echo amata da Pan, che fu udita replicar da Lucrerio in alcuni luoghi sei, e sette uolte, inamorata di Narciso 136
Echo replicaua, in un portico de gli Elei sette uolte 137
Echo figliuola dell'Aria, e della lingua descritta d'Ausonio 137
Echo descritta da Monsignor Barbaro 137
Egida portata da Gioue 160
Egida onde detta 381
Egà figliuola del Sole 381
Egà in Greco suona Capra 391
Elementi adorati da gli Egittij senza farne imagine alcuna 6
Elementi fatti Dei 56
Eleusine feste, misterij 226. 227
Eleusine Dee uedute starsi in publico da Numenio filosofo, Dee che fussero intese 228
Elmo d'Orco, o Plutone 278
Elmo di Minerua 358
Eloquenza, e sua forza 340
Elmo d'Orco 383
Eleusine Dee con Bacco 439
Elementi maschi, e femine 551
Empusa fantasima d'Hecate 546

Endi-

Endimione amato dalla Luna hebbe della Luna, 50, figliuoli studioſiſſimo delle coſe del Cielo 125.126
Enno Sigeo 256
Encelado dipinto nel manto di Minerua 386
Eolo con uenti per l'inferno 52
Eolo Re de' Venti 260
Eeono ouer Licinnio cugio d'Hercole uccisо da figliuoli di Hippocoonte 344
Epicuro dicea, che'l mondo a caſo era gouernato 379
Ercina compagna di Proſerpina 96
Ercina giuoca con Proſerpina 139
Eridano fiume, è il Po 264
Epopeo fece un tempio a Minerua 366
Eſpoſition di Saturno 38.41
Eſculapio doue adorato 84
Eſculapio come portato a Roma imprigionato da Minoe, riuſcita Glauco 88.89.
Eſculapio Cotileo 344
Eſculapio nutrito da cani 216
Eternità compagna à Demogorgone, deſcritta da Boetio con gli Dei immortali 29.31
Etiopi ſi dipingeano col minio 169
Eteocle morì per ſuo merito 301
Eteocle di Beotia fu il primo, ch'ordinò, che le gratie ſi adoraſſero 561
Euriloco ſcacciò un gran ſerpente di Salamina 225
Eurinome figliuolo di Proteo, chi foſſe, e doue foſſe adorata 258
Euro uento 261
Eurinome diuoratore de' corpi morti 280
Eumenide 285
Euriale una delle Gorgone 383
Euandro ſacrifica a Vulcano 392
Eutimo ſcacciò il Genio rio de' Temeſi 455
Euento buono 489
Eufroſina 561

F.

FAuola di Saturno 40
Faccie di Giano nell'anima humana 50
Faccie di Giano che ſignifichino 49.50
Facella in mano a Diana 109
Fauno Dio 124
Fauno come depinto 139
Facelle cinque inanzi alle ſpoſe 187
Faua legume impuro 232
Fauna Dea 236
Fato 301
Fantaſo, miniſtro de' ſogni 334
Fatiche d'Hercole 348
Faci accese mandate auanti a gli eſſerciti 364
Fama. Fame due 395.396
Falloferi 442
Faſcio di fieno ſopra una lunga pertica fu ne gli ſtendardi Romani 406
Fauore con la fortuna, timido 486. 488.
Fato che ſia 558
Fenici credettero Giano eſſere il mondo 49
Fedra amata da Teſeo 289
Fere moſtruoſe in Libia 296
Fede come diſegnata 317
Ferro da cui prima adoperato 392
Feciale ſacerdote 406
Feſta di Marte, e di Minerua 400.402
Felicita come diſegnata 488.489
Felice chi ſia 489
Feſte di Venere Ericina i Sicilia 533
Figliuoli di Saturno 41
Fidio Dio de' Romani 152.153
Fidia preſe l'eſſempio del ſimulacro da ſe fatto di Gioue Olimpico d'Homero 163
Figure pilgate 283
Fiamma pura che ſignificaſſe 222
Fiumi ſtimati Dei 262
Fiumi con le corna 264
Fiumi deſcritti da poeti diuerſamen-

mente 167
Fiumi dell'inferno 292
Figura quadra di Mercurio, perche 325
Fiori uſati ne' conuiti 415
Figure offerte a' Lari 448
Flammeo uelo delle ſpoſe 187
Forculo Dio 48
Foreſtieri ſacrificati a Diana nella Taurica regione 102
Fonte del Sole 165
Fortuna del popolo Romano 191
Flora Dea 223.234
Focolare onde detto 222
Flora chi fuſſe 234
Flora moglie di Zefiro 262
Flegetonte fiume 292
Fochi altrimenti dette Vitelli marini 257
Forza del parlare 328
Fobetore miniſtro de' ſogni 334
Forba ricchiſſimo d'Armenti 335
Fortuna con l'huomo naſcente 338
Folica uccello d'Hercole 347
Fortuna, perche biaſmata nō è 458
Fortune due 459
Fortuna col corno della copia, gouernatrice delle coſe humane 459
Fortuna buona, e ria 463
Fortuna poſta à ſedere da Apelle diſegnata da Cebete, e da Galeno, e da Pacuuio 474.476
Fortuna buona 477
Fortuna come fatta da gli Sciti, di uetro con gli Imperadori 481
Fortuna preſſo a gli Elei, in Egira città dell'Acaia, col corno della copia, e Cupido, gioueuole ad Amore 481.483
Fortuna come diſegnata la medeſima ch'Iſide, per la Luna 485.486
Fonte di Cupido preſſo a' Ciriceni 501
Forza d'Amore 516
Forezza uera qual ſia 378
Frigia Dea 205.208
Fraude 474
Fraudolenti 474
Fulmine di Summano dato a più Dei 157
Fulmini di tre colori 158
Fulmini di tre maniere 158
Fulmine detto trifulco 159
Fuſo, e conocchia portata dalla ſpoſa 188
Fuoco, & acqua appreſentati alla ſpoſa 188
Fuſo, e conocchia di Tanaquil cuſtodita con riuerenza in certo tempio a Roma 196
Fuoco Dio de Perſiani 249
Furie infernali 285
Furina Dea 286
Furie perche tre, che s'intendano 289
Furie a chi ſeruiſſero 291
Furie con l'ali 292
Furia in guſto, ò in ciuetta 292
Furie quattro 293
Fune di capelli tira il ſimulacro nel tempio d'Hercole 351
Furore che ſia 398

G.

GAnimede coppier di Giue 59
Gallo d'Apollo 65
Gallo d'Eſculapio 86
Gatto uede di notte 127
Gallo fiume della Frigia 209
Galatea onde coſi detta 243
Galatea ſopra un carro 243
Gallo con Mercurio 319
Gallo dedicato a Marte 408
Giudei non hebbero ſimulacri 5
Giano chiamato in tutti i ſacrificij 45
Gianala uerga fugana le ſtrege d'intorno 48
Giano, è il Sole 49
Giano creduto eſſere il Cielo 55

# TAVOLA


Giano ſtimato Dio de' principij, e delle Calende padron della pace, e della guerra 55
Giani furo detti gl'archi trionfali 55
Giouinezza deſcritta dall'Alciato 58
Giouanetti Spartani battuti auanti il ſimulacro di Diana aſperiſſima mente 102
Giouinetto, ò Verginella ſacrificati a Diana in Patra Città dell'Acaia 103
Giuuenchi al carro della Luna 107
Giunone inteſa ſotto il nome di Lucina 108
Gioue creduto il maggior di tutti gli altri Dei, detto Re, e Signor dell'uniuerſo, & ottimo, e Maſſimo 129
Gioue perche inteſo da gli antichi, ſecondo Seneca ſiede ſopra il loro, è tutto inteſo da platonici per l'anima del mondo detto da' Latini, perche gioui 130
Gioue deſcritto d'Orfeo, è fato primo, & ultimo di tutte le coſe, ſi potea chiamar prouidenza, Natura, e Mondo 131
Gioue Liceo 132
Gioue con le corna di Montone ſedente come diſegnato 142. 143 156
Giano alle porte del Cielo 46
Gioue con due occhi nel tempio di Minerua preſſo a gli Argiui con 4. orecchie, cõ tre occhi 147. 149
Gioue detto marino d'Orfeo, e da Eſchilo detto Re del mare, ha tre Regni da guadagnare 149
Giuſtitia poſta preſſo a Gioue 149
Giuramenti come dati 151
Giano con quattro faccie 52
Gioue Horcio 152
Gioue di che nutrito in Creta, adorato perche non nuoceſſe, in forma di fanciullo, con le corna in capo, & con le ſaette in mano, preſſo ad una capra 153
Gioue con gl'ornamẽti di Bacco, diſegnato da Policleto 155
Gioue cuſtode, ſtatore, conſeruatore 157
Gioue fatto ſenza fulmine 160
Gioue portò Bacco un tempo attaccato al fianco, parturiente, labradeo 162
Gioue de' Leoncini, e gli altri Dei andati dall'Oceano à cõuito 163
Gioue fatto in guiſa di Piramide preſſo à Sicionij 164
Gioue in forma di Montone, Ammone in Egitto 165
Gioue Ammone i Grecia diſegnato da Cleti con una quercia, ſi moſtrò ad Hercole veſtito d'una pelle di Montone 167
Gioue con Corona di Re fatto roſſo 167
Gioue, e ſue conuerſioni 171
Giunone detta Lucina, moglie di Gioue 172
Giunone con belle braccia 173
Giunon con l'haſta, creduta Dea delle ricchezze 175. 176
Giunon col capo auolto in un panno, e con lo ſcettro in mano 177
Giunon col pomo granato 181
Giunõ chiamata ſpoſa in Beotia 186
Giunone ſpoſa ſdegnata con Gioue 189
Gioue come ſi placò con Giunone 189
Giunon Februale, ſoſpita adorata in Lanuuio 190
Giunon con una forbice in mano, ritrouatrice del matrimonio giugale 191
Giugatino Dio 197
Giunone Interduca, Domiduca, Vnxia, Cintia. 197
Giunone Dea Verginenſe 197
Gremonie fatte nel culto della gran

Madre 209
Gioue ſparge il ſeme in terra 209
Gioue nutrito dall'Api 216
Giardini Seruiliani 217
Giaſone ingrato a Medea 237
Giunone hebbe in dono due caual li da Nettuno, e donò duo cauall i a Caſtore, e Polluce 243
Giunon Signora delle porte delle città 255
Giudicii dell'inferno, perche falſi 273.274.
Ghirlande di Plutone 284
Ghirlande di Narciſſo fatte alle furie 285
Giunone commanda alle furie 291
Gioue commanda alle furie ſtigie, & infernali 291
Giunone, ſtigia, & infernale 291
Giuramento dell'acque ſtigie inuiolabile 291
Gioue ſcacciatore di moſche 351
Giganti cõe deſcritti, & iſpoſti 386
Giunone legata da Vulcano 391
Giunone come ingrauidò di Marte 395
Gioue giacque con Proſerpina, cangiato in ſerpente 421
Ghirlande trouate da Bacco 428
Genio nume, doppio, di Auguſto co' lari, del prencipe, de luoghi 452
Genio del populo Romano 454
Genio cattiuo, fu appreſſo a Caſſio da Temeſi ſcacciato 455
Giuſtitia come diſegnata, uede il tutto 466.467
Giudicii, quali hanno d'eſſere 467
Giuſtitia, e calumnia dipinta d'Apelle 469
Giuoco 539
Germani non hebbero ſtatue, ne tẽpii 8
Gemelli come diſegnati nelle coſe del cielo 181
Glauca ſorella di Plutone 41
Glauco figliuolo di Minos 88
Glauco tornato in vita d'Eſculapio 89.
Glauco Dio Marino 241
Geometria trouata da Mercurio 325
Greci ſacrificauano a gli Dei ſenza nominarli 8
Grate amata da Gimo 48
Gratie nella deſtra mano d'Apollo 63.
Greci ſacrificati a Diana nella regiõ Taurica 102
Gratitudine de' Romani uerſo l'occhie 178
Gratie con Giunone 181
Gran madre 202
Gran madre detta Berecintia 206
Gran madre portata di Frigia a Roma 210
Gran Dee 228
Grifi con Minerua 360
Gorgone 381.382.383
Gorgone iſole 384
Gramigna ſacrata a Marte 410
Gratie con Venere 539.555
Gratie di cui figliuole piu giouenette dell'hore 556.557
Gratie quattro, perche cõpagne di Venere, due, tre, con Mercurio Bacco & Apollo 559.561
Gratie nude, e veſtite 561
Gratie nella deſtra mano ad Apollo 563.
Gratie eſpoſte in caſa Colonna in Roma 563.565

H

Haſte date a molte imagini de gli Dei 173
Haſte adorate 175
Haſta premio de' uittorioſi in battaglia 176
Haſta mandata con un ucciſo alla ſepoltura in Atene 176
Haſte col pileo in cima a Roma 183
Harpie 393

Haſdru-

Habitabile fuggita da Scipione con un ramo d'oliuo in mano 314
Harpocrate col peſce 374.376
Haſta di Minerua 379
Habito delle donne d'Affrica 381
Harmonia moglie di Cadmo 140
Hercole nel foro Boario in Roma de Foceſi 28.29
Hebe Dea della giouentù, ſenza ſta tua nel tempio, dedicato in Corinto a lei 58.59
Hecate 110
Hecatombe 111
Hecate adorata ne'crociochi delle uie triforme, adorata piu che gli altri Dei in Egina 112. 113. 114
Hecate Demonio maligno padrona de rei Demoni, facea uedere a'miſeri certo fantaſma, col capo di ſparuiere 115.116
Hega nutrice di Gioue 153
Helice nutrice di Gioue 153
Hercole donò ad Onfale la ſpoglia di Hippolita 162
Hercole feliciſſimo in hauer figliuoli 196
Hercole poppa Giunone, è odiato da Giunone 190
Herbe molte nel tempio della Dea Bona 236
Hercole traſſe dell'inferno Cerbero legato 281.282
Herebo padre delle parche 302
Hermi da chi prima fatti 327
Herme ornamento commune a tutte l'Academie 327
Hercole poco differente da Mercurio come adorato da' Franceſi 340.
Hercole eloquentiſsimo 340
Hercole piu forte, e piu gagliardo aſſai di Mercurio, fra le Muſe, Minerua, e Mercurio 340
Hercole, e Mercurio ſopra gli eſſercitij nel Dromo de Lacedemoni 340.
Hercoli quanti 341
Hercole Melampigo 342
Hercole armato 344
Hercole ſcritto da figliuoli d'Hippocoonte 344
Hercole beuitore 345
Hercole mangiatore 347
Hercole forte d'animo, per lo ſole, per lo tempo 349.350
Hercole, & Apollo alle mani per lo Tripode 352
Hermathena 356
Hecuba, e ſua oblitione a Minerua 385.
Hedera conſacrata a Bacco 418
Hedera, perche data a Bacco 428
Hedera pianta d'Oſiri 428
Hermipoli città d'Egitto 439
Hercole, con Mercurio, e Cupido 501.
Hiſtoria quando cominciò 38
Himenéo chi foſſe, Dio 192
Hippopotamo, e ſua ingratitudine, & ampietà 150
Higeia figlia d'Eſculapio 89.90
Hippolita amazzata d'Hercole 162
Hippomene, & Atalanta giacquero inſieme in una ſelua conſacrata alla Madre de gli Dei 205
Hippopotamo che ſia 267
Hippocoonte co'figliuoli ucciſo da Hercole 344
Hierone mandò a donare una Vittoria tutta d'oro a'Romani 404
Homero, & Heſiodo furono intorno a 400. anni auanti Herodoto 8
Hore con Giunone 181
Honore 368.373
Horta Dea 373.
Hore ſtagioni dell'anno 417
Horo 437.441
Hore dette da Horo 437
Horo come diſegnato 437.439
Hore con Venere 539.555
Hore Dee alle porte del cielo

lo quante ſiano 557.558
Huomini marini 142
Huomini ſcacciati dalle ceremonie della Dea Bona 351
Huomini, e Donne ſaluatice 382

## I.

ISole de' beati 274.275
Iſide pianſe Horo ſuo figlio 437
Ifigonia nella Taurica regione, ſacerdotteſſa di Diana Taurica, offerta in ſacrificio à Diana, liberata da Diana 301
Ifigenia libera Oreſte, e ſe ne fugge con lui 303
Icaro padre di Penelope 198
Imagine della Dea Bona 237
Ibi 339
Imagine dell'anno 31
Imagine di Saturno con tre capi, ſignificatrice de' tre tẽpi 38.41.43
Imagine di Siaho 46
Imagine del Sole 58
ſmagine delle Muſe 61
Imagine della Salute 91
Imagine d'Apollo in Elefantinopoli. 96
Imagine dell'Aurora in Atene 99
Imagine di Diana 100
Imagine di Gioue preſſo a Martiano. 146
Imagine di Venere in Paſo de gli Dei ſenza forma d'huomo altro animale 164
Imagine in forma di ombilico 165
Imagine di Giunon preſſo a Martiano 179
Imagine della concordia con la cornacchia 193
Imagine d'Himeneo 198
Imagine della gran Madre in una medaglia di Fauſtina 213
Imagine di Nettuno in certe medaglie 255
Imagine dello ſpauento da Corinti dedicata a figliuoli di Medea 378
Imagine di Vulcano 392
Imagine di Marte 395
Imagine di Silẽno trouata in un ſaſſo roſſo 418
Imagine de' Penati 450
Inuentori de gl'arnesi di guerra 168
Incantatrici di Teſſaglia 70
Inſegne proprie di Gioue 169
Inaco fiume 264
Inſegne de Romani alla guerra 404
Inuidia, Ignoranza 469.470
Inuentrice cognome dato a Venere
Io amata da Gioue detta Iſida da gli Egittij 118
Io figlia d'Inaco 337
Iride nuncia di Giunone 178
Iride per uoce di Giunone mena una furia ad Hercole 193
Iride nuncia di Giunone e di Gioue. 329
Ira ha maggior forza i noi di molti & altri effetti 356
Iſole delle ſirene 247
Iſſedoni, popoli della Scithia, adorauano un teſchio 7
Iſide moglie d'Oſiri 73
Iſide genio dell'Egitto, come diſegnata in Egitto, goduta da Gioue, inteſa per la terra, col corpo piẽ di poppe mutata in Vacca 118
Iſide ſopra le nauigationi coronata d'Abrotano 119
Iſide appare in ſogno a Teletuſa col ciembalo in mano 121
Iſide apparſa in ſogno ad Apulei 121.122.123.
Iſide pianſe Horo ſuo figlio 437
Iterduca cognome di Giunone 197

## L.

LA luce de gli occhi del Gatto ſcema, e Latona conuerſa in Lupa 63
Lauro d'Apollo coronana gli ppeti, e

ti, e gl'Imperatori, ha in se non ſo che di diuino, atto a far uedere il uero ne' ſogni, creduto aſſai giouare alla ſanità, ha certa uirtu occulta di foco, ſtregato con l'hedera fa foco, abbruciato fa gran rumore 69
Lauro dato alla Luna 114
Laſciuia deſcritta da Filoſſeno, Eretrio. 142
Lari Dei 221
Larentia 235
Lamie 296
Lamia innamorata di Gioue 296
Lacheſi 302
Lauro ſegno di Vittoria 404
Laro, ò Folita uccello d'Hercole 347
Laocoonte, e figliuoli, uccisi da ſerpi 380
Lari Dei 447.448
Larario, Laracij del'Impe. Aleſſandro. 447
Lacci de gl'Amori 509
Lettere Egittie 3
Lenona Dea 202
Leoni, e lor natura 205
Leoni perche dati a Cibele nutrirono Cibele 205.215.216
Leggi di Cerere 223
Legumi diſtribuiti da Cerere 232
Leucoſia Sirena 247
Lettera da gl'Antipodi portata dal uento. 277
Lete fiume 292
Leucopigo, chi detto 342
Iebeti 353
Lepre ſi conſa all'Amore, mangiato fa la perſona bella 507
Leonza piu feroce del leone 518
Licurgo non uolea, che ad huomo, o ad animale alcuno foſſe Dio aſſimigliato 6
Libij non hebbero ne' primi tempi alcuna ſtatua, o tẽpio, od altare 6
Limantino Dio 48
Lira in mano d'Apollo 59.64
Liburna naue adorata da Germani per Iſide 119
Ligia Sirena 247
Lione Re delle Fere 511
Liſſa quarta furia 293
Libitina era Venere 303
Lira da Mercurio donata ad Apollo 312
Lingua conſecrata a Mercurio 329
Licinnio, ò Eeono cugin d'Hercole 344
Lioni dati a Vulcano 392
Liſandro uinſe gli Atenieſi due uolte 407
Liſimaco perche fatto con le corna 421
Lucullo, e ſuoi poderi, ornatiſſimi di ſtatue, e pitture 13
Lupo perche dato ad Apollo 63
Lupo ha buon occhio 63
Lupo di metallo dedicato ad Apollo in Delfo ſcoperſe il furto delle coſe ſacre fatto nel tempio di Delfo 64
Luna in forma di uacca 69
Luna aiuta il partorire 107
Lucina piu antica di Saturno ſecondo che chi foſſe ſecondo alcuni, una delle parche ſecõdo chi 108
Lucina incoronata di Dittamo 109
Luna quando creduta ſcendere nel l'inferno perche detta Hicate, e Triforme 113
Luna tirata in terra con incanti 113
Luna cagion del fluſſo, e rifluſſo del mare 128
Lunette portate à piedi da gl'antichi Romani 128
Luperci, e Lupercali feſte 191
Lotta figliuola di Mercurio 323
Lucerna di Minerua 366
Lupo col ſilentio 374
Lupo portato da Romani, per inſegna alla guerra 404
Lupo animal di Marte 408

Luno Dio de Parti 511

M.

Masſili della Francia adoraua no i trõchi de gli alberi 7
Marcello portò le ſtatue da Grecia a Roma 8
Marcello biaſmato ſi uantaua d'hauer prima d'ogni altro dimoſtrato à Romani d'ammirar le belle coſe della Grecia 9
Materia de ſimulacri 23
Marco Liuio ruppe Aſdrubale 59
Marte inteſo per alcune proprietà del Sole 80
Macchie della Luna 114
Magia dannata da Romani 124
Martia Romana grauida ſentì uccider ſi il parto nel uentre dal fulmine 158
Matrimonio, introdotto da chi, come dipinto 193
Manie Dee 285
Mano conſecrata alla Fede 319
Marte tenuto da' Romani fuor della città 388
Marte con Venere 344.555
Marte, e ſua iſpoſitione, come nacque 394.395
Mano aperta fu ne gli ſtendardi Romani 406
Marte giacque con la madre 411
Marſia, un de' ſatiri, miniſtri di Bacco 425
Marſia ſcorticato d'Apollo, chi foſſe 425
Macaria figliuola d'Hercole 488
Machinatrice cognome di Venere 543
Meoſa del Sole 77
Membri genitali adorati in Egitto 142
Meliſſa nutrice di Gioue 153
Megera 285
Menippo Cinico, e ſua pazzia 288
Meragete Dio 307
Meſſaggieri delli Dei 310
Mercurio nuncio di Gioue 310
Mercurio, e ſuo aſſetto 312
Mercurio come diſegnato 312
Mercurio mandato da Gioue a Calipſo, conduce Priamo nel campo de' Greci, ad Achil. con penne, col capello alaro 320.321.323
Mercurio Inuentor di tutte l'arti 327
Mercurio moſtrò à gli Egitij le lettere, e le leggi 328
Mercurio diſegnato da Galeno 328
Mercurio Dio de Mercatanti 329
Mercurio col Gallo 329
Mercurio perche barbato, con tre capi ha cura de paſtori 334.335
Mercurio inteſo per lo Sole 337
Mercurio da gli Egitij adorato 339
Mercurio, & Hercole ſopra gli eſſercitij. 349
Meduſa chi foſſe, una delle Gorgone. 383.384
Menade, Baſſare, e Bacce, fur dette le ſacerdoteſſe di Bacco, di che ſi ueſtiuano 426
Membro uirile apparſo in caſa di Tarquin Priſco 447
Melito, e Timagora, ſi dirupò per amore. 499.500
Mercurio, & Hercole cõ cupido 501
Mercurio con le gratie, Bacco, & Apollo. 561
Minerua che ſia ſecondo Porfirio 79
Mitridate aſſediò Cirico 112
Minaccie fatte a tutti gli Dei da gli incantatori 134
Miſterij tenuti occulti 141
Minerua ſpiega il fulmine, miracoli del fulmine 158
Meſſenij due giouani, ſi finſero Caſtore, e Polluce per ingannare i Lacedemonij, 182
Minerua Signora delle fortezze 255
Minos Giudice dell'inferno 273.272

Minos figurato da Dante in forma di beſtia, che ſignifichi 176.
Minerua ſi uaſſe dell' elmo d' oro 278.
Miniſtre de' ſogni 334
Mingro, o Mio de Dio delle moſche preſſo a Greci 351
Miode Dio delle moſche preſſo a Greci 351
Minerua Dea della prudenza 356.
Minerua come fatta, armata, per gli Greci contra Marte 357.
Minerua come nata 358
Minerua con la ſfinge, e con Grifi 360.
Minerua detta Pallade 362
Minerua detta Tritonia, onde coſi detta 362
Minerua detta Bellona, e Bellona in che differenci 363
Minerua con la conocchia 366.
Minerua con la cinetta 366
Minerua con Talari cinque 379.
Minerua con l'ali a piedi 379
Minerua ſi dilettaua di ſtre ſtranisſime beſtie, come ueſtita 380.
Minerua nume principale de gli Atenieſi 385
Minerua fenatrice di caualli 387
Minerua, e Vulcano poſti inſieme e Vulcano numid'Atene 387 388.
Minerua detta urbana, dipinta ſu le porte delle citrà 388
Minotauro portato da' Romani per inſegua alla guerra 404
Minerua ſempre uergine 411
Mida preſe un Sileno con l'odor del uino 418
Miſterii, e cerimonie di Bacco 433.
Minerua gittò uia la piua 425.
Mirto dato à Venere 536
Moltitudine di Dei 2
Modo trouato da Perſi per mandar toſto le nouelle delle coſe 12.
Moltitudine di pitture, di ſtatue 13.
Montone dato al Sole 65
Morte di Saturno 83
Montone riuerito da gli Egitrii 167.
Mogli de ſacerdoti portaſſero 198.
Morta Parca 101
Morfeo, miniſtro de' Sogni 334
Moſche non andauano nel tempio d'Hercole in Roma 350
Monete de gli Atenieſi come fatte 388
Motto di Caton contra Albidio 344.
Momo Dio 472
Morfo 547
Muſe dette alcune uolte Sirene, di chi figliuole, quante 61
Muſe perche dipinte, che ſi teneno per mano 62
Mulo al carro della Luna 106
Mula di quali animali naſca 104.
Mutino Dio 196.443
Muſica trouata da Mercurio 325.
Muſe col ſonno 329
Muſe ſono ſpeſſo le medeſime che le ninfe 417

## N.


NAue del Sole 66
Natura come rappreſentata da gli Antichi. 118
Naue d'Iſide 119
Narciſſo fior grato à morti 285
Narciſſo dato à Bacco 430
Naue di Bacco 432
Nealce dipinſe la guerra tra Perſi, e gli Egittij 164
Nettuno in Cauallo 231
Nettuno Dio dell'Acque 240
Neride 243.249
Nereo 243
Nettuno primo domator de Caualli 252
Nettuno detto Equeſtre 252
Nettuno Signor delle mura, e delle fondamenta delle città 255
Neceſsità Dea 302
Neceſsità Madre delle parche 302
Neceſsità con l'huomo naſcente 338
Nettuno con Minerua 388
Nettuno detto Re 388
Nemeſi chi foſſe 464
Nemeſi detta Adraſtia 464
Nemeſi ſenz'ali 466
Nemeſi la medeſima che la giuſtitia 466
Nicagora portò in Epidauro Eſculapio. 88
Nicone 171
Ninfe di Giunone 178
Ninfe marine 258
Nilo fiume come diſegnato 267
Ninfe madri de gli amori 546
Nomi del Sole 58
Nouella d'Eſculapio 88
Nouella del ſacerdote d'Apollo, ſprezator delle coſe ſacre 92
Nodo d'Hercole 196
Nouella della ſtatua di Teagene, o Nicone 171
Nozze di Cerere 229
Nouella di Flora 234
Nomi delle Sirene 247
Noto uento 261
Nomi delle parche, Nona parcha 301
Notte madre delle parche 302
Nocchier dell'Inferno 307
Notte nutrice della morte, e del ſonno come diſegnato 330
Nome del Nume cuſtode di Roma da'Romani occultato 403
Nouella d'alcuni giouani ebri 431.
Numa, e ſuoi libri abbruſciati
Numa non uolea, ch'a Dio poteſſe darſi effigie alcuna 6
Numa ordinò in Roma la religione 9
Numero pare, e diſpare 188
Numenio filoſofo uide le Dee, Eleuſine ſtarſi in publico come meretrici 218


## O.


OCchio di Gioue 70
Occa conſecrata a Giunone 178.
Occhе perche tenute da' Romani nel tempio di Giunone 178.
Occa in mano a Proſerpina 239
Oceano, e ſua imagine 256
Oceano padre de gli Dei 256
Occhi di Minerua 357.367
Ocriſia ſerua di Tanaquil fatta gravida 447
Occaſione diſegnata da Fidia 478
Occaſion con la penitenza 478
Ogni Cielo ha la ſua muſa 59
Oliuo alboro di Minerua 169

Oliuo segno di pace 313
Olluo dato a Minerua 365
Opinione 368
Olimpa ingrauidata da un serpente 434
Opinion di Trimegisto intorno à simulacri de gli Dei 6
Ope 203.104
Ope mostrò a Saturno d'hauer fatto un Cauallo, quando partorì Saturno 253
Origine de gli Dei, de simulacri. 8.9
Oro, argento, auorio, & altre cosi fatte materie, perche non buone, per far simulacri di Dei 26
Oreste capitò nella Taurica regione 102
Orbe della Luna habitato non men che la terra per opinion d'alcuni filosofi 114
Ordine buono per giudicar l'anime 275
Orco 278
Oro piouuto sopra i Rodiani 284
Oreste forsennato si mangiò un dito della mano 286
Oraculo di Mercurio 355
Oraculo dato a Gioue 381
Osiri ucciso dal fratello Tifone, & Api il medesimo 73
Osiri a gli Egittij quel che Bacco à Greci 435
Osiri in forma di sparuiere, ucciso e sbranato da Tifone 437

P.

PAtulcio Giano 53
Partenope 94
Papauero significa le città, dato alla Luna 114
Pan Dio 132
Panico terrore 132
Pan creduto essere stato il primo, che suonasse la Cochiglia, da' Tritoni portata 132
Panico creduto terrore, fugò Brenno, e Francesi in Grecia. 132. 134.
Pan promise ad uno ambasciatore Atenieſe di trouarsi in aiuto de' Greci contra Persi ne' campi Maratonij 134
Pan descritto da Silio Italico, perche con le corna, perche con la faccia uermiglia, perche con la barba longa, perche con la pelle maculosa 135
Pan perche con la uerga pastorale, perche con la fistula 136
Pan perche peloso di sotto, perche con piedi di capra, inteso per lo Sole, perche inteso da Macrobio 138
Pan inteso da Platone, per lo ragionare, & come dipinto da gli Antichi 138.139
Pan un de gli otto Dei principali dell'Egitto, fatti col membro diritto 141.142
Pandeno nipote di Fidia 163
Pauon dato a Giunone d'oro dedicato da Adriano à Giunone 177
Parole che si usauano di dire ne' matrimonij 195
Partunda Dea 197
Pauentia Dea 203
Pausania spauentato dalle Dee Eleusine 228
Pan uide Cerere tutta mesta 231
Parche mandate a Cerere 231
Pale Dea de Pastori 223.233
Palilia, feste che si fa a Roma il dì di natale 233
Palemone Dio 249
Partenope Sirena 247
Pace nel grembo a Pluto 283
Parche tre filanti 298.299

Parche preſte a ſeruiii di Plutone 301.305.
Parche di chi nate 301
Parche cantanti con le Sirene de gli orbi celeſti 302
Parche credute coſa del cielo cancelliere de gli Dei 305
Parche diſegnate in certa lama antica di piombo 305
Pace Dea 315
Pace amica di Cerere 316
Paleſtra figliuola di Mercurio 323
Paleſtra trouata da Mercurio 325
Palante uccíſo da Minerua 362
Pallade onde detta 362
Palladio 362
Pallidezza adorata in Roma 379
Pataici Dei de' Fenici 392
Palagio di Marte 402
Papremo città dell'Egitto, doue era adorato Marte 410
Pantere perche con Bacco 426. 432.
Pafii uoleano che Venere, uſcita del mare, prima a lor foſſe apparſa, che ad altri 532
Paſitea 562
Perſi non hebbero ne primi tempi alcuna ſtatua, o tempio, od altare 6
Perpetuità 30
Peſtilenza in Patra, e perche 103.
Pecore non ſacrificate da' Tebani di Egitto 165
Penelope moglie d'Vliſſe 198
Peſſinunte città principal della Frigia 210
Pereſate nome di Proſerpina, chi partori 239
Peteo, e ſuo uoto fatto al fiume Sperchio 264
Perſeo uccide Meduſa 278. 383
Perſe dato ad Harpocrate 374
Peplo ueſte di Minerua 384
Pezzo di zendado fu tra gli ſtendar di Romani 406
Penati Dei 459
Penitenza 479
Penitenza con l'occaſione 478
Periſtera mutata in uccello 553
Pietre trenta quadre adorate 7
Pietra diuorata da Saturno, che nó uolle cedere a Giouo 40.41
Pieride ſfidarono le Muſe a cantare conuerſe in piche 162
Pitone uccíſo d'Apollo 63
Pietra preſſo a Fenici tenuta per l'imagine del ſole 70
Pietra de' Megareſi ſotto il nome di Apollo 71
Pico Dio 114
Pilunno Dio 140
Pino dato a Pan 142
Piti, amata da Pan, e mutata in pino 143
Pino conſacrata alla gran Madre 206.
Pietra del monte Sipilo miracoloſa 216
Pirroo uccíſo da Cerbero 281
Piramidi d'Egitto 298
Pietre gittate alla ſtatua di Mercurio 335
Pioppa albero d'Hercole 350
Pico uccello di Marte 409
Pioppa albero infernale 426
Pica dato a Bacco 427
Pino per la fraude 474
Pito fra le gratie, poſta con Venere da gli Elei 541.543
Plutone Re dell'inferno 273
Pluton Dio delle ricchezze, perche Re de morti 276.283
Pluton per lo Sole 277
Pluton detto orco 278
Plutone con che in mano, come diſegnato nel tempio di Giunone in Grecia 278
Pluto Dio diuerſo da Plutone in

in mano alla Fortuna, in quanti modi disegnato 283
Pluto in mano alla Pace 316
Platano dato al Genio 454
Pluto posto con la fortuna 462
Porte del cielo due 46
Portunne 46
Postuorea 50
Porte della guerra 53
Poppa di Giunone 83
Porco sacrificato da gli Egittii alla Luna sola 111
Portunno contra gli spergiuri 151
Polluce 181
Pedna Dea 203
Porco sacrificato a Cerere 219
Pomona moglie di Vertunno 234
Polifemo innamorata di Galatea 243
Portunno chi fosse 249
Po, detto Eridano con la faccia di Toro 264
Polifemo uccise Aci 266
Policlea morì per destino 301
Porgere altrui herba fu segno di cõfessarsi unto 314
Pomi granati segno di Concordia 321.
Porta de' sogni nell' antro d'Anfiarao 331
Porte de' sogni presso a Virgilio 333.
Porco portato da Romani per insegna alla guerra 406
Poeti coronati di lauro, e di hedera 415.
Prometeo adorato 11
Preghiere descritte d'Homero come fatte 46
Principe uiue imagini de gli Dei 50
Prouerbio presso a' Greci, odi colui, c'ha quattro orecchie 70
Prouerbio Cangisi piu ch'Empusa 116.
Priapo, e Venere presidenti alla congiuntion de gli sposi 196
Priapo detto Mutino 196
Prema Dea 198
Proportion decupla fra gli elementi 216
Proserpina Dea 223
Proserpina rapita da Plutone, che significhi 226
Proserpina, di chi nata 237. 239
Proserpina significante le biade 239
Proteo custode, e pastore delle bestie marine, e detto Re dell'Egitto, perche diuerse forme 257
Proteo signor dell'isola Carpato 257.
Prometeo 274
Proserpina con Plutone 277
Prometeo ambasciatore a Gioue 328.
Prometeo ito in cielo, inuolò il fuoco dal carro del sole, diede al mõdo l'arti 387
Protemia era detto certo sacrificio 394.
Proserpina partori Bacco in forma di Toro 421
Priapo nato di Bacco, il medesimo che Bacco 441. 442
Priapo come fosse fatto 442
Priapo Dio de gli horti come uestito 443
Proserpina presa per la meta della terra 553
Pudore adorato per Dio 198
Publio Munatio, perche imprigionato 425

Q

Q Vercie dorate 7
Quercia molto utile 190

R

R Adamanto iudice dell'inferno 273. 275
Religion perfettion principal de gli huomini 1
Rea 203. 217
Re Egittii che portassero in testa 257.

Rifuggiti al tempio d'Hebe in Corinto erano liberati d'ogni ſupplicio 59
Riſo di Gioue 83
Ricchi, e potenti ſimili al pauone 177.
Romani ſtettero 170. anni ſenz'alcũ ſimulacro di Dei 6
Romani ſtimauano molto l'opere delle arti Greche 9
Romani curioſi in cercar molte ſtatue, e pitture 13
Romani perche dauano a Calendi di Gennaio a' nuoui magiſtrati alcune foglie di lauro 69
Roſe di Giunone 190
Roſſor ne gli amanti 514
Romulo, e Remo nutrito dall'upi 216.
Romani non teneano nelle città quei numi, i quali penſauano eſſer prepoſti alle coſe nocenoli 388.
Roſe date a Venere, come diuentate uermiglie di Bianche 537

S

Saturno riceuuto da Giano à parte del regno 3
Saturno con piedi legati, quando ſi ſcioglieua 44
Saturno perche inteſo da'Platonici 44.
Saturno in Italia 37
Saturno per lo tempo 38
Saturno cangiato in cauallo 45
Saette d'Apollo 62
Sacerdoteſſa di Diana ſi giacque cõ un ſuo amante nel tempio di Diana in Patra 103
Sacrificii d'Hecate ne'crocicchi delle uie 112
Satiro menato a Silla, ueduto da S. Antonio 140
Satiri d'iſole uelociſſimi deſcritti da Luciano, e da Filoſtrato 140
Satiri non andauano in cielo mai 141
Satiri fatti col membro diritto, compagni di Bacco 144
Satiri come depinti 139
Samo detta Parthenia 187
Sacrificio di Giunon giugale 193
Sacerdoti della gran Madre caſtrati 209.
Sacerdoti della gran Madre detti Galli 209
Sagario fiume 209
Sacrificii ſenza fuoco non ſi faceuano mai 222
Sacrificii della Fede 318
Sacrificio di Vulcano 392
Sacrificio de Sciti a Marte 398
Scarauaggio dato al ſole 66
Scarauaggio ſtimato aſſai 67
Scauaraggi come riparino alla lor progenie, tutti ſon maſchi, non hanno fra loro femine 67
Sciti fecero tempio, altare, e ſtatua a Marte ſolamente 6
Scarauaggi ſimili al ſole 69
Scettro poſto in man del Creatore da gli Egittii 145
Scure d'Hippolita poſta in mano ad un ſimulacro di Gioue, portata, e guardata come coſa ſacra da'Re de Lidi 162
Scultori, e dipintori, antichi prendeano ſpeſſo l'eſempio delle ſtatue da'poeti 163.
Scure chiamata in giudicio 170
Scilla innamorata di Glauco 341
Scilla moſtro marino rapi molti de compagni d'Vliſſe 247. 248
Scilla geloſo di circe 248
Scettro di Plutone 277
Scifo uaſo d'Hercole 345
Scudo di Minerua 378
Sciti faceano tempio, altare, e ſimulacro a Marte ſolo 398
Sciti han careſtia di legna grandiſſima 399.

Serach introdusse il culto de' simulacri 110
Serapide 143
Seuerità usata da Cambise contra i sacerdoti d'Api 75
Serapi adorato in Egitto, o Serapi onde fu detto 93
Serapi inteso per lo sole in Egitto, inteso per lo Nilo 81
Serpente dato ad Esculapio 86
Serpenti famigliari ad Esculapio 89
Serpenti segno di sanità, segno della salute nelle medaglie di Antioco 91.
Serpenti stimati di natura diuina, col capo di sparuiere 146
Segno di nobiltà 177
Serui al Pileo, segno di libertà 183
Semirami nutrita da gli uccelli 216
Serpenti, perche dati a Cerere di Sadamina 225
Sesostri Re dell'Egitto 227
Semirami da chi partorita 258
Serpente, e non cane in inferno 282
Seuere Dee 285
Serpenti perche col caduceo 313
Serpente di Minerua 380
Serone Re dell'Egitto, e sacerdote di Vulcano 389
Senacherib Re de gli Arabi contra Serone 389
Seleuco Nicano perche fatto con le corna 421
Senero fece far due fortune per gli figliuoli 481
Seleno fiume facea scordare ogni amore 502
Sfinge in Ethiopia, e il Gatto Maimone come disegnata 297
Sfinge con Minerua 360
Simulacri, perche fatti in diuersi modi 15
Simulacri di legno 26
Simulacro di un tronco di pero posto nel primo tempio di Giunone in Argo 27
Simulacro in Asiria, che dinotaua il potere del Sole, e di Gioue esser congiunto insieme 56
Simulacri delle Muse in Roma 61
Sirene uinte dalle Muse nel cãto 62
Simulacro del Sole in Fenicia 70
Simulacro di Apollo in Asiria 77
Simulacro di Serapi in Alessandria, in Tebe città dell'Egitto 83
Simulacro d'Esculapio 84
Siringa lodata di bellezza d'Ouidio 101.
Simulacro di Diana nell'Acaia, o nell'Arcadia 104
Simulacro di Diana rapito in Sicilia da Verre, e di Lucina in Acaia 109.
Simulacro di Diana nell'Arcadia 110.
Simulacro d'Hercole di metallo in Agrigento, baciato nella gola, e nel uentre 112
Simulacro di legno, d'Hecate fatto da Mirone, con una faccia sola, & col resto del corpo a guisa di cõo 114
Simulacro della Natura trouato in Roma al tempo di Leon X. 118
Simulacro d'Isde 119
Simulacro d'Isde col capo cinto di un serpente 121
Sistro in mano d'Isde di che materia faceuasi 127
Sil uano come dipinto, perche dagli antichi creduto essere quel peso che talhor sente chi dorme 139
Siluano molestaua le Donne di parto 140
Sileno, e suo tempio in Grecia 142
Siringa amata da Pan, e mutata in carne 143
Simulacro di Gioue nel Pireo d'Atene 145
Simulacro di Gioue offerto da Cipselo tiran di Corinto 1492

Siria Dea 173
Simulacro di Giunone, in Argo 190
Simulacro posto al pudore 200
Simulacro della gran Madre in Frigia 210
Sipilo monte in Frigia 216
Sicilia gratissima Cerere 227
Simulacro di Cerere nell'Arcadia 230.231.232.
Sirene come fatte, figliuole d'Achelao, e di Calliope 244
Sirene come dipinte da gli antichi, crudeli, piacevoli lodano Vlisse 246.247.
Simulacro di Hercole 342.343
Simulacro d'Hercole presso a gli Eritrei 352
Sigaleone 374
Simulacri di Marte 399
sileno pedagogo di Bacco con l'odor del vino disse a Mida, meglio essere all'huomo morir presto, che viuer lungamente 417.418
simulacro di Minerua, che battea Marsia 425
sicca ninfa, amata da Bacco, e mutata nel fico 430
simulacro di Nemesi, fatto da Fidia 466.
simulacro di Venere presso a gli Elei 531
simulacro di Gioue Ammone in Egitto 552
sole ha maggior forza di tutti i corpi celesti nelle cose create 56
sole, e stelle di che si nutriscano 63
sol vede il tutto 70
sole era in Persia il maggior Dio, che fosse adorato, dipinto, che teneste un bue cō le mani, col capo di leone, vestito alla Persiana adorato da Persi, in uno antro 71
ostro detta fu la sepoltura di Serapi 75.
sosipoli Dio 151
sole come fatto presso a Fenici 164
sonno con le Muse 314
sonno Dio 330
sonno con l'ale, e giouane 331
sogni 333
sogni uani attaccati sotto ad un'olmo 333
sonno presso a' Cimmerii popoli in Lenno presso a gli Ethiopi, in Arabia 334
sosipoli adorato da gli Elei 43
soldati di Mario uccisi da un Gorgone 382
spelunca dell'eternità 35
sparuiere d'Apollo, inteso da gli Egitti per Osiritioè per lo sole; detto d'Homero ueloce nuncio d'Apollo, già portò in Tebe dell'Egitto, a sacerdoti un libro scritto a lettere rosse intorno al culto de gli Dei 66
sparuiere consecrato al sole 116
sparuiere dato a Giunone 177
sposi non s'accompagnauano, se non di notte 187
sposa passaua sopra una pelle di pecora 188
sposi legati insieme 193
sposa Romana come andaua a marito 396
spauento 376
stendardi portati da Pilato in Giudea con l'imagine di Tiberio fecero turbare i Giudei 6
statua di semiramis 10
statue, alle quali si potean leuare, e mettere le teste 13
statue hauute in gran rispetto, perche nude 14
statue portate in uolta, da chi sprezzate 15
statua di Gioue in Populonia fatta di uite, d'Apollo dedicata da Danao d'Esculapio fatta d'uitice 27
statue preciose, passate dall'Asia in Italia di diuersi metalli, e materie 28

Statue col capo, e col petto ſolo 19
Stercutio 37
Statua fatta da Noma a Giano 49
Stagioni dell'anno 52
Statue di Giano in Roma, oue practicauano gli uſurai 55
Statua d'oro d'Eſculapio 58
Statua della Dea della giouentù 59
Stromenti dati alle Muſe 61
Statua grandiſſima conſecrata ad Apollo 80
Statue fatte al Sole da gli Egittii 80.
Statua d'Apollo fatta da Praſitele 92.
Statua d'Apollo col topo 93
Statua di Lucina preſſo gli Atenieſi 108.
Statua d'Hecate in Apollinopoli 116.
Statua d'Iſide in Egitto 118
Statua di Gioue in Grecia preſſo a gli Elei molto ſpauentoſa 150
Statue ſenz'occhi, e ſenza mani in Tebe 150
Statua di Gioue d'auorio, fatta da Fidia 163
Statue di Gioue coronate di quercia 167
Statue di Gioue coronate d'oliuo 169.
Statua d'Iſide coronata con penne di ſparuiere 177
Statua di Giunone, fatta da Policleto in Corinto 179
Statua di Veſta fatta da Scopa 217
Statua di Cerere 223
Statua di Cerere fatta da Praſitele 226.
Statua di Cerere in Sicilia 226
Stẽdardi due ſteſi da' Romani a certi tempi di guerra 252
Statua di Nettuno cõ l'aratro, e co'l carro, preſſo gli Elei 255
Statue de fiumi 266
Statua del Tebro di Roma 266
Statua del Nilo nel tempio della pace in Roma, di Vertuno 268
Stigia palude 291
Strofade iſole 293
Streghe nate dell'arpie 295
Statua della Pace in Atene 315
Statue di Mercurio, guaſtate in Atene 327
Statue di Mercurio 332
Statua d'Hercole in Roma 345
Stimula Dea 373
Statua di Minerua con l'haſta 380
Steno una delle gorgone 383
Statua di Perſea nel tempio di Minerua 383
Statua di Seton Re nell'Egitto 389
Statua di Marte legata preſſo a Lacedemonii 404
Stafile ninfa, amata da Bacco, e cangiata in uite 430
Statua della fortuna, fatta da Bupalo 459
Strali d'amore 496
Subigo Dio 497
Suſpicione 469
Suadela nel tẽpio di Venere in Megara 543

T

TArquino priſco dimoſtrò prima d'ogni altro à Romani il far ſimulacri di Dei 9
Tarquino fece affogare in mare certo Marco Tullio, e perche 16
Talaſione chiamato da Romani alle nozze chi foſſe 195
Tanaquil moglie di Tarquino priſco fece di ſua mano una bella veſta, a Seruio Tullo ſuo genero 196
Taraſippo Dio adorato i Grecia 253
Talete Mileſio aſſegnò all'acqua il principio di tutte le coſe 256
Tagliarſi i capelli per darli a Fiumi 264.
Talari di Mercurio 331

Tacer

Tacer neceſſario 374
Tacita Dea 374
Tarquino abbruciò l'arme de'Sabini uinti in honor di Vulcano 394
Talia 562
Teſchio d'Aſino d'oro adorato da certi Giudei, e da gl'Iſſedoni 7
Teſte due di ferro in Bergamo, cõ ſacrate à Baccho 29
Tempio in Roma alla Dea Cardinea 48
Tempio di Giano in Roma 52
Tempio dedicato in Roma alla Dea della giouentù 59
Temperie dell'aria uien dal Sole 70
Teſeo fe ſcolpire il Bue ſopra le monete del tempo ſuo 73
Tetide hauea il ſole ſul braccio deſtro, e ſul ſiniſtro la luce 98
Tempio di Diana in Roma nel Palatino 110
Teſte tre d'Hecate 114
Terra ingrauidata da Zefiro 19
Teſſali grandi incantatori 125
Tempio di Pan Dio di Roma 132
Tempio fatto a Pan nella ſelua Partenia 134
Teſtuggini della ſelua Partenia attiſſime per farſene lire 134
Tempio di Gioue Olimpico 263
Teagene 171
Tempio di Feronia 183
Terra creduta eſſere ſtata la prima di tutti i Dei 202
Terra perche detta madre 202
Terra grã Madre, Madre de gli Dei, Ope, Cibele, Rea, Veſta, Cerere 203.
Tempio della Terra in Grecia 204
Terra adorata da Germani 212
Telefo nutrito da cerui 216
Tempio di Veſta 220
Teti 243
Tempii, & altari delle Sirene 247
Tempio di Nettuno in Corinto 249
Terremoto da Nettuno 256
Teſſaglia aſciugata da Nettuno 256
Teti, e ſuoi parti, e cognomi 256
Teti moglie dell'Oceano 256
Tebro cornuto 264
Tempio delle Furie nell'Acaia 285
Teſeo laſciata Ariadna, parti con Fedra 289
Tempio della pace in Roma fatto da Veſpaſiano 315
Teut 325
Tempio di Hercole in Roma 350
Tempio di Minerua in Corinto 366
Tẽpio della uirtu dell'Honore 368
Terrore, come fatto da gli antichi 376.378.
Teano moglie d'Antenore 385
Terrore e Fama caualli del carro di Marte 395
Tempio di Marte preſſo a gli Sciti come faceuaſi 399
Tempio poſto d'Anfitrione all'Hore, et alle Ninfe 417
Tempio della fortuna di Preneſte 459.
Tempio dedicato a Venere, in Roma, accioche ella riuoltaſſe gli animi delle lor Donne troppo licentioſe, all'honeſtà 539
Teſtudine, e ſua natura 431
Tempii della Dea Suadela 543
Tẽpio delle Gratie preſſo a gli Elei, nel mezo alle piazze 562
Tifone perſeguitaua gli Dei 65
Tiberio ſi cingeua il capo di lauro, quando udiua tonare, per aſſicurarſi del fulmine 69
Timpani perche dati a Veſta 217
Tiberiano 277
Tiſifone 285
Tide ambaſciatore ad Eteolo, per Polinice 314
Timore 376
Timor non ſempre noceuole, perche adorato da Lacedemoni 378
Timor poſto da Lacedemonii preſſo alla caſa de gli Efori 378

Titani ſi ſtordiuano mirando Egã 381.
Tirſo di Bacco 426.428
Tigri tirano il carro di Bacco 426. 431.
Tifone 435.436
Tifone' chi foſſe, e come diſegnato, uinto d'Horo 438.439
Timagora ſi dirupò per iſdegno e pietà 499
Topi hauuti in uenerationc 93
Tori perche ſi caſtrino 107
Toro Egittio conſacrato alla Luna, perche dato alla Luna 107
Tortore conſecrate alle Furie 292
Toit 325
Topi mandati contra gli Arabi da Vulcano 389
Topi odiati da gli Arabi, da gli Etiopi, e da Magi di Perſia, quãdo ne' campi moltiplicauano 390
Tolomeo Filadelfo, e ſuo ſpettacolo 407
Trofonio, e ſuo antro, & oracolo 90
Tre faccie date ad Hecate d'Orfeo 113.
Trionfanti ſi faceuano tutti roſſi col minio 169
Trittolemo mandato per lo mondo da Cerere 228
Tridente di Nettuno, che ſignifichi 241.
Tritoni 341.242.244
Tritone con la Buccina ſpauentò i giganti, che combatteuano con gli Dei 242
Troia, perche irreparabile 255
Tripode che ſia 353
Tripode di Bacco 355
Tritonia 362
Tritoni di palude 411
Trionfo ritrouato da Bacco 427
Tullo Hoſtil o ordinò, che ſi adoraſſe il Timore in Roma 379

V

VAſi di Febo 83
Vacca ſterile ſacrificata da' Romani alla Luna 107
Vacca negra ſacrificata alla Luna in Cirito 111
Vacca di Paſta ſacrificata da' Cizicẽni alla Luna 112
Vacca non potea ſacrificarſi in Egitto 119
Vaſi due auanti Gioue 143
Vaticano Dio 202
Vagire pianto de fanciulli 203
Vaſi di corno per bere 421
Venere per la prima uera 52
Venere, e Priapo preſidenti alla cognition de gli ſpoſi 196
Veſta di Seruio Tullo poſta nel tempio della fortuna 196
Veſta 203.207
Veſte due 217
Veſtali introdutte da Numa 218
Veſtibulo conſacrato a Veſta 220
Veſta chiamata prima d'ogni altro Dio in tutti i ſacrificii 222
Venti 260
Venti principali 261
Vertunno Dio dell'anno 268
Verga in mano a Plutone 278
Veſti delle parche 302
Venere fra le parche 303
Venere dea della generatione 303
Verbene detta Verminaca 314
Verbena ſegno di pace 315
Veſti del Sonno 333
Verga del Sonno 333
Verità 355.368
Verità come depinta 368.369
Venere con Vulcano 394
Veneri due 456
Venere Dea della libidine ſecondo i naturali, ha la cura delle nozze Giunone, la luna, Proſerpina, e Diana una ſola, come nacque 529.530.
Venere come fatta, & adorata in Pafo

lo 632
Venere adorata in Erice monte della Sicilia 533
Venere perche nuda, di Gnido, fatta da Prasitele, che nuota presso a Saffoni 535
Venere Callipiga onde detta 537
Venere detta Apostrofia 540
Venere celeste, come disegnata da Scopa, sopra una testuggine fatta da Fidia 540
Venere con Mercurio 541
Venere inuentrice, e machinatrice amata presso a Lacedemonii, uincitrice, come dipinta 543.544.545
Venere in una medaglia di Faustina press'a Sicionii, come fatta, fatta da Tindaro co' pie legati 546. 547.
Venere adorata dalle giouani honeste, nume commune a tutte le Dõne, calua, barbata, e col pettine 548.550.
Venere la medesima che la luna 551.
Venere presa per la metà della Terra 553
Venere isposta 554
Vfficio del Signore mostrato da gli antichi nelle statue de gli Dei 149
Viti grosisisime 27
Vitice, o Agnocasto 27
Vittime finte 111
Vittime di Gioue 170
Via Lattea onde cosi fatta 190
Vico giugario 191
Virginense Dea, portata con altri Dei la prima notte in camera de gli sposi 196
Vittime della gran Madre 212
Vittime perche diuerse 229
Vitelli marini sono le Foche 257
Vittoria figliuola della stigia palude 291.
Vittoria in fauor di Gioue contra i Giganti 292
Violenza Dea 302
Via detta la sede de Cercopi 343
Virtù Dea adorata in Roma 368
Virtù maschile 369
Vittoria con Minerua 384
Vittoria senz'ale, in Roma nel Campidoglio 404
Vittoria come disegnata 404.407
Vittoria Dea commune 47
Virtime date a Minerua 412
Vino inteso per Bacco 414
Vite albero di Bacco 430
Vitello squarciato nelle ceremonie di Bacco 434
Vlisse sprezza le Sirene 246
Vniuerso dipinto 146
Voxia cognome di Giunone 192
Volertà 370
Volupia Dea 373
Vso de gli Dei antichi far fepelire i morti 284
Vulcano per l'inuerno 52
Vulcano perche inteso non potè mai congiungersi a Minerua 387
Vulcano che fia zoppo 388. 389
Vulcano con topi 389
Vulcano gittato giu dal cielo 390
Vulcano slega la Madre Giunone 391.
Vulcano alla fucina 391
Vulcano Re 391
Vulcano legò con una rete Venere, e Marte 392.409


## Z


Zampogna di Pan 143
Zefiro marito di Flora 234
Zefiro uento, marito di Flora 267


IL FINE.

# LE IMAGINI CON LA ESPOSITIONE DE I DEI DE GLI ANTICHI.

*Raccolte già per M. VINCENZO CARTARI Regiano, dapoi reuiste dal medesimo, & in molte parti accresciute, & hora con bellissime & accommodate figure ristampate.*

DI tutte le perfettioni date alla natura humana altra non è che sia maggiore della religione, ne più propria all'huomo, e perciò non fu gente alcuna mai che di questa non participasse in qualche modo. E benche si dica, che la ragione principalmente fu l'huomo differente da gli animali brutti, nondimeno si uede che anche innanzi à l'uso di questa la religione si mostra in lui, come che naturalmente accompagni l'animo humano, secondo che diceua Iamblico filosofo platonico, ilquale uuole che certo lume diuino uenghi à ferire gli animi nostri, e che in questi risuegli un'appetito naturale di bene, sopra dolquale si discorre poi, e se ne fa giudicio. Laqual cosa è stata posta da alcuni sotto la fauola di Prometheo, come che quel fuoco diuino, dolquale egli diede uita al primo huomo, ueri di continuo à se per certe uie occulte ~~li animi humane, e che queste parimente sentendo [illegible]~~ uenute, e da cui hanno hauuto la prima loro origine, à quelle naturalmente si riuolgono. E da questo anchora, dicono, uiene, che quando qualche gran cosa si presenta di bene, o di male, sub-

*Religione perfettione principale de gli huomini.*

*Fauola di Prometheo.*

bito prima che farne altra consideratione l'huomo alza gli occhi al cielo, e spesso anco le mani insieme giunte, quasi che naturalmente senta che di là su uiene ogni bene, e ne uoglia perciò rendere gratie, e laude à chi la manda, e che di là parimente si ha da aspettare aiuto contra ogni male, e perciò lo dimanda humilmente in quel modo, che sono tutti effetti di religione. Laquale fa amare, e temere Dio, che non si può fare però senza hauerne qualche cognitione. Adunque anchora innanzi al discorso della ragione l'huomo à certo modo conosce e riuerisce Dio, ilche lo fa differente dalle bestie. Nellequali hanno ben uoluto dire alcuni che sia qualche cosa di ragioneuole, ma chi habbi dato loro lume alcuno da religione non si è trouato mai. E però questa è tutta, e solamente de gli huomini, & essi scorti da questa hanno leuato gli occhi al cielo, e considerando la miracolosa disposizione de l'uniuerso hanno detto essere ui chi con infinito amore, e potere, e con somma prouidenza ordina tutte le cose, le gouerna, e ne ha continua cura. E fu questi chiamato Dio, perche è datore di tutti i beni, eterno, infinito, & inuisibile. Ma non si attenne però ognuno sempre à questa uerità, perche cominciando gli huomini di consentire alla dapochezza sua, e di dilettarsene troppo non guardarono più oltre che uedessero con gli occhi del corpo, e quindi presero occasione di credere che le Stelle, il Sole, e la Luna & il cielo stesso fossero Dei, come scriue Platone, che questi furono i primi adorati così da Greci, come già innanzi à loro da molte nationi barbare, e uuole che dal continuo mouimento che uedeuano loro fare, tirando il nome da certa uoce Greca gli chiamassero Dei. Venne questo inganno crescendo dapoi in modo, che molti huomini anchora furono giudicati Dei, e come

*Moltitudine di Dei.*

Dei

Dei furono adorate parimente alcune bestie, & à tutti furono drizzati diuersi simulacri, come fu anco fatto non solo alle uirtù, ma à gli uitij anchora, dando à ciascheduno di loro nome di Dio, e di Nume. A quelle perche fossero presenti sempre, e giouassero, à questi perche non nocessero, e stessero lontani. Onde fu quasi infinita la moltitudine de i Dei appresso de gli antichi, perche non solamente le nationi, ma ciascheduna città, ogni luoco, ogni casa, & ogni persona se ne facena à modo suo, e non ui fu quasi alcuna delle attioni humane, dallaquale non fosse nominato qualche Dio. Ne fu questa moltitudine di Dei appresso de gli antichi nel uolgo solamente, ma fra quelli anchora, liquali erano stimati sapere assai. Perche questi oltre à certo primo, & unico bene, qual diceuano essere causa di tutte le cose, mettenano poi un numero quasi infinito di altra gente, che adorauano pur anche, e ne domandauano alcuni Dei, altri Demoni, altri Heroi, & à tutti dauano ufficij loro appropriati, e luochi distinti, si come era anco distinto il modo del sacrificare à gli uni, & à gli altri. Herodoto scriue che quelli di Egitto nominarono dodeci Dei solamente da principio, e paruero imitarli i Pitagorici, perche si legge che i Greci tolsero queste cose, e le altre scienze anchora dallo Egitto, oue erano le tante celebrate colonne di Mercurio tutte piene di profonda dottrina, e massimamente delle cose del cielo, segnata con diuerse figure di animali, di piante, e di altre cose, lequali furono già à gli Egitij in uece di lettere, & erano dichiarate da i Sacerdoti, che quiui ne erano dottissimi, à chi ne fosse stato giudicato degno, come fu Pitagora, Platone, Democrito, Eudosso, & altri, liquali per questa andarono in Egitto. Diceuano dunque i Pitagorici che, come sono nella

*Dei principali dodeci.*

prima sfera dodici figure di animali, che sono i dodici segni del zodiaco, così ui sono altretante anime, hauendo ciascheduno la sua, che danno loro uita, e mouimento, e sono queste i dodici Dei, Gioue, Giunone, Nettuno, Vesta, Febo, Venere, Marte, Pallade, Mercurio, Diana, Volcano, e Cerere, dalliquali uoleuano che uenisse il gouerno delle cose di qua giù.

Dio. Dei Consenti.

Questi medesimi Dei furono posti etiandio da Romani partiti in sei maschi, e sei femine, detti Consenti, perche erano consiglieri del Senato celeste, e nulla si deliberaua senza loro, come si uede appresso di Homero, e de gli altri Poeti, che quando ui era cosa di qualche peso Gioue faceua chiamare il consiglio per deliberarne. Benche ei deliberaua anco souente, e faceua da se solo, come i Poeti medesimamente ne hanno scritto, e Seneca oue disputa della natura del fulmine dice, che ue ne fu alcuno, qual Gioue gittaua sopra de' mortali di sua testa, e senza il consiglio de gli altri Dei. Non habitarono poi in un luoco solo tutti i Dei de gli antichi, ne stettero tutti in cielo, ma la terra, e le acque tanto de' fiumi, che del mare, ne hebbero la sua parte, ne tutti furono immortali, perche i Semidei moriuano, di che fanno fede, dice Pausania, molte sepolture de' Sileni, lequali si ueggono à Pergamo in Asia, e le Ninfe parimente moriuano. Si che ue ne fu di ogni sorte de gli Dei appresso de gli antichi, come si puo uedere appresso di sãto Agostino nella città di Dio da quello che ei riferisce di Varrone. Ma con tutto ciò si trouarono anco di quelli, liquali hebbero certa buona opinione di Dio, come che egli fosse un solo, eterno, & inuisibile, e perciò non hauesse figura alcuna, laquale chi cerca, dice Plinio, troppo consente alla dapochezza sua. Onde Antistene capo della setta Cinica diceua,

Dio non ha figura.

come

come riferisce Teodorito Vescovo Cirense, che Dio non si può vedere con gli occhi, perche non è simile, à cosa alcuna visibile, e perciò non bisogna pensare di conoscerlo per imagine, o statua, che di lui si facci. E Xenofante imitatore di Socrate disse che ben si conosceua Dio essere grande, e potente, poiche moueua tutto, e staua egli sempre immobile, ma non si poteua però sapere di che aspetto fosse, ne qual faccia egli hauesse. Et à questo proposito Xenofane beffandosi della vanità de gli huomini che adorauano le statue fatte da Eulia, da Policlete, e da altri scultori, diceua che se i caualli, i buoi, e gli elefanti hauessero hauuto le mani, e le hauessero sapute adoperare hauuebbono anch'essi fatti i Dei in forma di elefante, di bue, e di cauallo, come gli hanno fatti gli huomini di forma humana. Et il medesimo mostra Cicerone con alcune ragioni, oue disputando della natura de i Dei fa parlare Cotta contra la opinione de gli Epicuri. Gli Giudei, i quali tra gli antichi seguitarono la vera religione, adorarono un solo Dio, e quello risguardauano non nelle statue, o nelle imagini con gli occhi del corpo, ma nella diuinità sua col lume della mente, quanto però l'humana natura lo comporta. E come riferisce Cornelio Tacito, riputarono empij tutti quelli liquali fingeuano la imagine di Dio, e la formauano in diuerse materie alla simiglianza de corpi humani, e perciò ne tempij loro non haueuano statue, ne simulacro alcuno. Onde perche Herode Re di Gierosolima haueua già fatto mettere sopra la porta maggiore del tempio una grande aquila d'oro, si leuarono alcuni giouani come à furore di popolo, hauendo inteso che egli staua per morire, e la spezzarono, e gittarono à terra, come recita Gioseffo, perche diceuano che era contra le leggi della religione, e de gli antichi loro, e che non bisogna

Giudei nõ hebbero simulacri.

ua aſpettare altra occaſione di uendicare l'honore di Dio. Ma la ſcontrarono male i miſeri, perche Herode hebbe tanto di uita anchora, che gli fece pigliare, & abbruſciare uiui. Suida riferiſce che hauendo già Pilato portato in Giudea alcuni Stendardi con la imagine di Tiberio furono quelle genti tutte turbate, come ch'egli haueſſe rotto gli ordini loro antichi, ch'erano di non hauere imagine alcuna nella città. Il medeſimo fecero etiandio de gli altri, di non uolere ſimulacro alcuno, come Trimegiſto ilquale diceua, che moſtraua di non credere che i Dei foſſero in Cielo chi uoleua uederſene le ſtatue dinanzi da gli occhi, o di non ſi fidare che i uoti ſuoi, & i ſuoi preghi poteſſero arriuare fina colà ſu, e che per queſto furono fatti i ſimulacri, e chiamati Dei. Leggeſi di Licurgo ch'ei non uoleua, che ad huomo, ne ad alcuno altro animale ſi poteſſero aſſimigliare i Dei, e che perciò non ſe ne doueſſe fare ſtatua, ne ſimulacro. Lattantio ſcriue che furono già da principio adorati gli elementi da quelli di Egitto ſenza farne alcuna imagine. E Numa ſecondo Re de Romani non uoleua che ſi credeſſe poterſi dare effigie alcuna à Dio, come racconta Plutarco. Onde ſtettero i Romani da principio cento ſettanta anni ſenza mai fare ſimulacro alcuno de i loro Dei, come che foſſe graue errore tirare le coſe diuine, & immortali alla ſimilitudine delle mortali & humane. Gli Perſi parimente, e quelli della Libia già ne' primi tempi non hebbero alcune ſtatue, ne altari, ne tempij. De gli Sciti ſcriue Herodoto, che, benche adoraſſero molti Dei, come Veſta, Gioue, Apollo, Marte, & altri, alliquali dauano nomi proprij alla lingua loro, non fecero però tempio, altare, ne ſtatua ad altri che à Marte, come uedremo poi nella ſua imagine, e pure ſacrificauano à tutti in

un medesimo modo. E gli Issedoni, gente medesimamente della Scithia, non adorauano altro simulacro che un teschio di morto, hauendo, come recita il medesimo Herodoto, un cosi fatto costume fra loro, che cui moriua il padre portauano tutti i parenti, & amici delle pecore, lequali ammazzauano poi, e tagliauano tutte in pezzi, & il medesimo faceuano del corpo del morto, che lo metteuano in minuti pezzi, e di queste carni tutte mescolate insieme delle pecore, e del morto faceuano gran conuito, e se le mangiauano tutte indifferentemente. Dapoi scorticauano la testa del morto guardata per questo, e la purgauano benbene dentro e di fuori, si che restaua il teschio solo tutto mondo, e questo indorauano, e teneuano per simulacro, cui faceuano ogni anno solenne sacrificio, e Pomponio Mela, e Solino riferiscono, che lo guardauano per tazza da bere, e che era il maggiore honore, che sapessero fare al morto. A ciò è simile quello che riferisce Suida di certa gente della Giudea, laquale adoraua un teschio di Asino d'oro, e gli sacrificaua ogni terzo anno un'huomo forestiero tagliandolo tutto in minuti pezzi. Quelli della Massilia nella Gallia Narbonese adorauano ne i consecrati boschi senza simulacro alcuno se non che talhora faceuano riuerenza à gli alti tronchi non altrimente che se in quelli hauessero creduto essere i diuini Numi, come scriue Lucano. E ne i primi tempi dopo il diluuio gli huomini da bene, e giusti habitauano sotto le quercie, come si legge appresso di Plinio, e quelle haueuano in uece di santi Numi, e di sacrati tempij, perche le quercie dauano loro ghiande, onde uiueuano, e gli copriuano dalle pioggie, e dalle altre ingiurie de i tempi. Descriuendo Pausania l'Achaia mette che in certa parte di quel pae

Teschio per simulacro.

Quercie adorate.

se

se furono da trenta pietre quadre senza altra figura, lequali haueuano ciascheduna il suo nome di diuersi Dei, & erano guardate con molta uenerationе, perche fu antico costume de i Greci di adorare cosi fatte pietre non meno che gli simulacri de i Dei.

Racconta Cornelio Tacito, oue scriue della Germania che non hebbero i Germani statue, ne tempij, perche pensarono che fosse gran male rinchiudere gli Dei fra le mura nel breue spatio di un tempio, e che disdicesse troppo alla grandezza di quelli tirarli alla piccola forma del corpo humano. Ne metteuano nel numero de loro Dei se non quelli, liquali poteuano uedere, e dalli quali sentiuano manifesto giouamento, questi erano il Sole, Volcano, e la Luna. De gli altri non ne conobbero alcuno, come scriue Cesare, ne udirono pure nominare. Herodoto scriue che già da principio i Greci adoruauano gli Dei, e sacrificauano loro senza nominarli, fina che ne hebbero poi gli nomi dallo Egitto. Ma donde siano questi Dei, e se ad uno ad uno, o pure siano ueniti tutti insieme, o siano stati tutti sempre, dice che al suo tempo non si sa anchora, se non che Hesiodo, & Homero liquali furono circa quattrocento anni innanzi à lui, introdussero fra i Greci la progenie de i Dei con molti cognomi, & à quelli diedero diuerse arti, e uarie forme. Onde si potrebbe quasi dire che da costoro hauessero imparato i Greci di formare i Dei in diuersi modi. Ma dichiamo pure insieme col medesimo Herodoto, che lo tolsero da gli Egittij, perche questi furono i primi che edificassero tempij, drizzassero altari, e mettessero statue. Come dunque i Greci lo tolsero da quelli di Egitto, cosi l'hebbero i Romani dai Greci l'uso delle statue, e fu quando Marcello prese Siracusa, perche ei portò à Roma cio che trouò quiui di bello, si per farne

Origine de i Dei.

Marcello porto le statue da i Greci a Roma

spettacolo

ſpettacolo nel ſuo trionfo, ſi anco per adormentare la città, laquale fin' à quel tempo non haueua ſaputo anchora, che diletto porgeſſe la pittura, ne la ſcultura. Et perciò fu biaſimato allhora Marcello da molti, prima perche pareua che troppo ſoperbamente haueſſe uoluto menare fina gli Dei prigioni, facendo ueder gli ſimulacri di quelli nella pompa del ſuo trionfo: poi perche haueua dato occaſione al popolo di Roma auezzo ſolamente à i trauagli delle guerre di darſi alla dapochezza, & ad un'ocio diſutile, perdendo ſouente il tempo in riſguardare le belle ſtatoe, e le uaghe pitture per marauigliarſi de l'arte, e de l'artificio di chi le fece. Queſto ſcriue Plutarco, e ſoggiunge, che Marcello non dimeno ſi gloriaua di eſſere ſtato il primo, che haueſſe moſtrato a Romani di ammirare le belle coſe della Grecia: & innanzi à lui haueua ſcritto Liuio il medeſimo dicendo, che quindi cominciarono i Romani di ammirare le opere delle arti greche, e che percio raccolſero dapoi con molta licenza le ſpoglie coſi delle ſacre coſe, come delle profane. Tertulliano dicendo che la religione in Roma fu ordinata da Numa con pouere cerimonie, e ſenza ſimulacri perche non ui erano anco andati Greci, ne Thoſcani à farli, parue uolere che Tarquino priſco foſſe il primo, che, come Greco ch'egli era, e beniſſimo intendente della uana religione de gli Ethruſci, moſtraſſe à Romani di fare gli ſimulacri de i Dei. Venne dunque l'uſo di queſti da gli Egittij, e per mezo de i Greci paſsò à Romani: ma come cominciaſſe in Egitto è troppo difficile da ſapere tanto ne è ſtato ſcritto diuerſamente. Lattantio dice che molti hanno creduto che le prime ſtatoe foſſero fatte per quelli Re, & huomini ualoroſi, liquali con prudenza, e giuſtamente haueuano gouernato gli popoli à loro ſoggetti, uolendo queſti moſtrare

Origine de ſimulacri.

ſtrar nelle ſtatoe la memoria che teneuano de i giuſti Re, e la riue
rente affettione che ſeruauano anco dopo la morte uerſo quelli. Eu
ſebio parimente ſcriue, che ſoleuano i Gentili conſeruare con le ſta-
toe la memoria delle piu degne perſone, moſtrando in quel modo
quanto era amato, & in quanto riſpetto hauuto chi operaua uir
tuoſamente. Leggeſi appreſſo di Suida, che un Seruch diſceſo della
razza di Iaffet figliuolo di Noe fu il primo che introduſſe l'adora
re gli ſimulacri, e gli Idoli da lui fatti per memoria de gli huomi-
ni ualoroſi, liquali ei faceua adorare come Dei, e benefattori
del mondo. Vi furono ancho de i Re, che uiuendo ſi fecero fa
re delle ſtatoe, & adorarle, come Semirami, laquale ſe non
fu la prima, fu bene fra primi. Queſta ſi fece ſcolpire
in una pietra grande diceſette ſtadij, che ſono piu di due miglia
Italiane, & ordinò che cento huomini à guiſa di ſacerdoti l'an-
daſſero ad adorare con ſolenne cerimonie, offerendole diuerſi do-
ni come à Nume diuino. Racconta Euſebio che fu in Egitto un'
huomo ricchiſſimo, il quale, per rimediare al dolore che ſentiua
per la morte di un ſuo unico figliuolo, ne fece fare una ſtatoa,
guardandola con la medeſima affettione che portaua al figliuolo:
onde quelli di caſa quando ſentiuano di hauerlo offeſo, e percio
temeuano di qualche graue gaſtigo, correuano alla ſtatoa, à
quella ſi inchinauano, la adorauano, e chiedeuano perdono, e co
ſi era loro perdonato. Da che uenne che offeriuano poi à queſta
ſtatoa fiori, & altri diuerſi doni, come à quella, che era ſouen
te la ſaluezza di molti. E per lo eſſempio di queſta ne furono poi
fatte delle altre, alle quali, perche parue forſe piu honeſto, fu-
rono dati nomi di diuerſi Dei: e coſi furono fatti ſimulacri di
queſti alla ſimilitudine per lo piu de i corpi humani, non perche
foſſero

Statoa mi
rabile.

fossero gli antichi tutti così sciocchi, che credessero, che i Dei hauessero il capo, le mani, & i piedi, come gli huomini; ma perche, come scriue Varrone, essendo gli animi humani simili à gli animi diuini, ne potendosi uedere quelli, ne questi, uollero, che i corpi facessero fede di questa similitudine. Porfirio parimente disse, come riferisce Eusebio, che furono i Dei fatti di effigie humana per mostrare che come Dio è tutto mente e ragione, così gli huomini anchora ne hanno la parte loro. Lattantio uuole, che Prometheo sia stato il primo che di terra habbi fatto simulacro di huomo, e che l'arte del fare le statoe cominciasse da lui: donde uenne poi che all'huomo imitatore della opera diuina fu dato quel lo che è di Dio, dicendo che Prometheo hauesse fatto il primo huomo. Per laquale cosa egli hebbe parimente tempij & altari come Nume diuino, & uno ne fu de gli altari a lui consecrati nella Academia de gli Athenieſi, come scriue Pausania, oue andauano gli huomini in certo tempo ad accendere alcuni lumi, con li quali in mano correuano l'uno dopo l'altro; e chi portaua il suo acceso fina dentro la città haueua la palma della uittoria, cedendo sempre quelli che erano dinanzi di mano in mano, se i lumi loro si estingueuano, à quelli che ueniuano dietro, ouero che portauano un lume solo; e correndo se lo dauano l'uno all'altro, succedendo sempre quello che era piu uicino à chi andaua innanzi à lui. Ne fu questa cerimonia, o giuoco che fosse, fatto solo in honore di Prometheo, benche si legga che da lui fosse ordinato; ma di Volcano anchora, e di Minerua: ne correuano sempre à pie, ma talhor anco à cauallo. Onde Adimanto appresso di Platone uolendo persuadere à Socrate di fermarsi in certa compagnia, gli dice che uedea sul la sera il giuoco de caualli, liquali cor

*Dei perche di effigie humana.*

*Prometheo adorato.*

rendo si danno l'accesa face l'un l'altro in honore della Dea, che era Minerua. Et Herodoto raccontando il modo trouato da Persi di mandare presto le nouelle delle cose, che era come quello che usiamo hoggi delle poste, quando corre il pachetto dice il Francese, che di posta in posta si rimette à chi corre di nuouo, dice, che faceuano come fanno i Greci, quando corrẽdo, e dando lasi l'un l'altro, portano l'accesa face à Volcano. Di questo giuoco hanno detto alcuni che rappresenta quello che fece Prometheo quando tolse il fuoco di cielo, e lo portò in terra, e che percio fu cosi ordinato da lui. Et altri, che mostra il corso del uiuere humano, nel quale quelli che uanno innanzi cedono la luce della uita à quelli che uengono dietro: come disse Platone ordinando le sue leggi, che gli huomini si doueuano maritare per farsi figliuoli, accio che la uita, che essi hanno hauuta da altri, quasi ardente facella, rimettano ad altri parimente. E Lucretio parlando della successione de mortali disse, che correndo si danno l'un l'altro il lume della uita. Appresso de' Focesi fu anco certo piccolo tempietto dedicato à Prometheo con una statoa, laquale alcuni uoleuano che fosse di Esculapio: ma perche quiui allo'ncontro erano certe grosse pietre di colore come di sabbia, e che rendeuano odore simile à quello de i corpi humani, fu creduto piu unuersalmente che fosse di esso Prometheo, e che quelle pietre fossero restate della medesima materia, onde egli formò quel primo huomo, da cui uenne poscia tutta la generatione humana. Laquale cosa po benissimo stare, che Prometheo habbi fatto il primo huomo, se per lui intendiamo, come intese Platone, la suprema prouidenza, dalla quale non solamente gli huomini, ma tutte le altre cose del mondo furono da principio create, e fatte. E percio fu questa adorata

rate da gli antichi come Dea, laquale à guisa di ottima madre di famiglia gouernasse l'uniuerso; & era la sua imagine di donna attempata con habito di graue matrona. Vedesi poi quanto piacere pigliassero gli antichi delle statoe dal gran numero di quelle: perche scriue Plinio che in Rodo ne furono più di tremilla, ne punto manche in Athene, in Delfo, & in altri luochi della Grecia. E non furono i Romani in questo manco ambitiosi de i Greci, perciochè hebbero tante statoe, che fu detto essere in Roma un'altro popolo di pietra. E ne faceuano gli antichi le conserue: ne delle statoe solamente, ma delle pitture anchora, raccogliendone quante ne poteuano hauere fatte da pittori, e scultori eccellenti, e ne adornauano le case non solo alla città, ma fuori anhora alla villa. Il che fu giudicato hauere troppo del lasciuo, e non conuenir alla seuera uita de Romani. onde Marco Agrippa ne fece una bella oratione, uolendo persuadere, che si metessero in publico tutte le statoe, e tauole che stauano per ornamento delle priuate case. E sarebbe, dice Plinio, stato meglio assai, che mandarle come in bando alle ville. Varrone scriue, che molti andauano à poderi di Lucullo solamente per uedere le belle pitture, e sculture che ei ui haueua. Alle quali faceuano luoghi à posta, come ne scriue Vitruuio dicendo, che hanno da essere grandi e spatiosi. Osseruarono poi gli antichi di fare le statoe in modo, che poteuano ad ogni loro piacere leuarne uia le teste, e metteruene delle altre. Onde parlando Suetonio della uana gloria di Caligula dice, che parendo à costui di essere andato sopra la grandezza di tutti gli altri Principi, e Re, cominciò ad usurparsi gli diuini honori, e comandò che à tutti i simulacri de i Dei, che per religione, e per arte erano risguardeuoli, come quelli di

Gioue

Giove Olimpio, & altri, fossero leuate le teste, e vi si mettesse la sua. E Lampridio medesimamente scrive, che Commodo Imperadore leuò il capo del colosso, che era di Nerone, & vi pose il suo. Oltre di ciò erano le statoe in publico hauute in rispetto tale di chiunque e fossero, che come cosa religiosa erano guardate, e non era lecito leuarle, ne offenderle in modo alcuno, come dice Cicerone parlando contra Verre, e ne adduce l'essempio di quelli di Rodo, liquali benche hauessero hauuto crudelissima guerra con Mitridate, e perciò l'odiassero come grauissimo nimico, nondimeno non misero mai, ne toccarono pure la sua Statoa, che era appò loro in uno de piu degni luochi della città. E le statoe de i Principi haueuano questo priuilegio, che era sicuro ognuno che fuggiua à quelle, ne poteua essere tratto indi à forza. Che non valse però al figliuolo di Marco Antonio: perche Augusto, come si vede appresso di Suetonio, lo fece trarre dalla statoa di Cesare, allaquale egli era fuggito per sua saluezza, e comandò che fosse ucciso. E furono fatte vestite talhora, e talhora nude; e ne fecero anco di tutte dorate; & Acilio Glabrione fu il primo, come scriue Liuio, che in Italia facesse Statoa dorata, laquale ei pose al padre Glabrione. Alessandro Afrodiseo scriue che anticamente furono spesso fatte le statoe de i Dei, & de i Re nude, per mostrare che la possanza loro ad ognuno è aperta, e manifesta, e che sono, o debbono essere di animo sinciero, e nudo, non macchiato da vitij, ne coperto di inganni. E Plinio dice che fu questa vsanza de i Greci di fare le statoe nude, perche soleano i Romani mettere loro indosso le corazze almeno: conciosia che non facessero da principio statoe se non à chi per qual che fatto illustre hauesse meritato, che di lui fosse tenuta memoria. Il-

Statoe hauute in gran rispetto.

Statoe de nudi.

Statoe perche nude.

ria. Il che forse non fu osseruato poi sempre, & à molti furono date Statoe per altre che per le proprie valori. Quale Catone non se ne fece mai beffe, & à chi gli domandò un dì perche ei non hauesse Statoe fra tanti nobili suoi, rispose, come recita Marcellino, che piu tosto voleua che gli huomini da bene dubitassero perche ei non l'hauesse, che non osassero dire perche l'hauesse. Et Agesilao parimente appresso de i Greci rifiutò l'honore delle Statoe dicendo, come riferisce Xenofonte, che quelle poteuano laude à gli scultori, & à se l'operare virtuosamente. Et erano portate in volta da gli antichi Romani alle pompe publiche, e solenni insieme con quelle de i Dei queste Statoe de i Principi, e de gl'altri huomini illustri, leuandole della piazza, ou'stauano tutte, da quella di Scipione in fuori, che era lenata del Campidoglio, come scrisse Appiano, perche auendo egli hauuta gia data ad intendere al mondo che ogni sua operatione uenisse da consiglio diuino, e come che Gioue gli mostrasse tutto quello che douea fare, si serraua souente nel suo tempio, che era nel Campidoglio, tutto solo, e perciò quiui fu ritenuta anco la sua statoa, e guardata poi sempre. E da queste Statoe, & imagini erano conosciute le piu nobili famiglie. onde Mario perche era di famiglia ignobile, dice appresso di Salustio, che ei non ha statoe, ne imagini da mostrare de suoi maggiori, ma che po ben far vedere in quella uece gli honorati premij riportati dalle uinte guerre. Ma ritorniamo à gli simulacri de i Dei, li quali furono fatti in diuersi modi secondo che diuersi erano i costumi de i popoli, mostrando talhora in essi quello, à che erano piu inclinati. Onde Suida scrisse, che quelli di Fenicia fecero gli suoi Dei con sacchi da denari in mano, perche giudicauano, che chi fosse piu

Statoe da chi sprezzate.

Statoe portate in volta.

Statoe di Scipione perche fu posta in Campidoglio.

Simulacri perche fatti in diuersi modi.

Dei di Fenicia come fossero fatti.

più ricco di oro, fosse da più da gli altri. Et i Greci gli fecero armati, perche credettero, che con le armi principalmente si tenesse le genti soggette. Oltre di ciò mostrauano talhora gli antichi nelle statue de i Dei quello, che da loro desiderauano ottenere, o che già haueuano ottenuto, perche le faceuano souente per voto, & il medesimo faceuano anco quasi sempre con gli cognomi che da suano loro: ma le principali, e più proprie erano quelle, che significauano la natura loro, e gli effetti, che da quelli erano creduti venire. Ne furono però fatte sempre in modo, che da tutti fossero intese, hauendo già la religione di que' tempi, anchora che fosse vana, e falsa, introdotto di tenire gran parte delle cose sue occulte si, che i sacerdoti solamente le sapeuano, e da gli altri erano credute simplicemente senza cercarne più oltre di quello che à tutti era permesso di sapere. Onde si legge appresso di Liuio, e di molti altri, che essendo stati trouati alcuni libri di Numa, liquali poteuano fare gran danno alla religione di que' tempi, se fossero andati in luce, perche scopriuano forse la vanità di quella, furono d'ordine del Senato bruciati in publico, accioche il volgo non ne sapesse altro più di quello, che gli era mostrato dal Pontifice, e da gli altri Sacerdoti, che di ciò haueuano la cura. E Tarquino Re fece affogare in mare, come riferisce Valerio Massimo, certo Marco Tullio, cui era stato dato in guardia il libro de i secreti della religione, perche ne lasciò torre copia à Petronio Sabino. Da che verrà forse che rimanghi talhora adietro la ragione di qualche imagine ch'io haurò disegnata, percioche Herodoto, Pausania, Plutarco, e molti altri, dalliquali ne ho tolto il ritratto, dicono spesso, o che non vi è, o che la religione vieta loro dirla. Ma ciò sarà ben di rado, perche quello che non ha uo-

luto di-

luto dire uno tutto intieramente si raccoglie talhora da molti in pezzi: e così ho fatto io più che ho potuto. Seguitando dunque perche fossero fatti i Dei in diuersi modi, Eusebio riferendo le parole di Porfirio dice, che gli antichi per fare conoscere la diuersità de i Dei, ne fecero alcuni maschi, & alcuni femine, altri uergini, & altri maritati, e disordinatamente anchora per ciò uestirono le statoe loro. Et Aristotele dice, che gli antichi pensarono la uita de i Dei essere simile à quella de gli huomini, perche gli haueuano anco fatti di effigie humana, e perciò come essi uiueuano sotto i Re, così dissero che fra quelli ne era uno. Lattantio poscia che per molti argomenti ha prouato, che i Dei de gli antichi furono huomini, la memoria de i quali fu consecrata dopo morte, soggiunge, che per ciò furono di diuerse età, chi fanciullo, chi giouane, e chi uecchio, e che à ciascheduno fu data certa e propria imagine; perche furono fatti i simulacri loro, che rappresentassero l'età, e l'habito che haueuano quando morirono. E per questo anco si po dire che siano state finte tante altre cose, le quali così si raccontano de i Dei de gli antichi, come apunto se fossero huomini. Et io ne dirò qualchuna secondo che mi uerrà à proposito in disegnando le particolari imagini di molti, nellequali metterò mano, poscia che haurò detto di che materia fossero fatte. Percioche Eusebio tolendolo pur anche da Porfirio dice, che essendo Dio una luce purissima, che non po essere compresa da nostri sensi, fu fatto di materia lucida, e risplendente, come il finissimo marmo, & il cristallo: e d'oro parimente fu fatto per mostrare l'eterno, e diuino fuoco, oue egli habita, e che molti facendolo di pietra negra uoleuano dare ad intendere la sua inuisibilità. Ma parlò egli forse de suoi tempi: conciosia che da più

Dei per essi di effigie humana secondo Aristotile

Materia de' simulacri.

Simulacri di legno.

antichi fossero fatti i Dei di legno, come si legge appresso di Teofrasto, ouc ei scriue dalla natura delle piante che soleuano farli di cedro, di cipresso, di loro, o di busso, e qualch'uno anco della radice dell'ulmo. e Plinio scriue, che perche il legno del cedro dura quasi eternamente, gli antichi ne fecero le statoe de i Dei; e che in Roma ne fu una di Apollo portata di Seleucia. Plutarco ne scriue cosi: Antichissima cosa è il fare simulacri, e gli fecero gli antichi di legno, perche parue loro che la pietra fosse cosa troppo dura da farne gli Dei; e pensauano che l'oro, e l'argento fosse quasi fece della terra sterile, & infeconda, perche oue sono le minere di questi metalli di rado ui nasce altro. e chiamauano gli antichi quella terra inferma, & infelice, la quale non produceua herbe, fiori, e frutti, perche essi, ne i petti de quali non hauea forza l'auaritia, non curauano piu di quello, onde potessero nodrirsi, e uiuere. Platone parimente pare uolere che solo di legno si facessero le statoe de i Dei, perche cosi scriue. Essendo la terra habitatione consecrata alli Dei non si dee fare di questa le loro imagini, ne di oro, ne di argento, perche sono cose, per le quali è bauuta inuidia à chi le possiede. Et à questo proposito Lattantio scriue che le ricche statoe de i Dei mostrauano l'auaritia de gli huomini, quali sotto coperta di religione si pigliauano piacere di hauere oro, auorio, gemme, & altre cose preciose, facendo di quelle le sacre imagini, lequali haueuano care piu per la materia di che erano, che per quelli che rappresentauano. Seguita poi Platone in questo modo: L'auorio è cosa che haueua l'anima prima, e l'ha posta giu poi, e perciò non è buono da farne le statoe de i Dei. ne il ferro à ciò è buono, ne gli altri metalli duri, perche si adoprano nelle guerre, e sono istromenti delle uccisioni. Re-

ni. Restaua dunque secondo Platone anchora solamente il legno da farne le sacre imagini. Et Pausania parimente dice, che ei crede che ne primi tempi tutti i simulacri de i Dei fossero di legno appresso de Greci, e massimamente quelli, liquali fossero stati fatti da gli Egittij, perche era di legno una statua di Apollo in Argo dedicatagli da Danao, che fu antichissimo. E pareua che non si trouasse alcuno de piu antichi simulacri fatto di altro che di hebano, di cipresso, di cedro, di quercia, di hedera, o di loto. Ma di uliuo anchora ve ne fu qualch'uno, e fatto pel consiglio de l'Oracolo, che mostraua quanto che in quei tempi amauano meglio i Dei essere fatti di legno, che di altra materia. Percio che si legge appresso di Herodoto che quelli di Epidauro mandarono à dimandare all'Oracolo in Delfo il modo di rimediare ad una grandissima sterilità, e fu loro risposto che facessero dei simulacri à Damia, & Auxesia (questi erano i Demoni, o Genij, come vogliamo dire, del paese) non di metallo, ne di pietra, ma di legno di ulmo non saluatico. Nel primo tempio, che fu fatto à Giunone in Argo, le fu posto un simulacro di un tronco di pero: & in Roma, oue ella era dimandata Regina, hebbe doi simulacri di cipresso, liquali erano portati con solenne cerimonia, come scriue Liuio, à certo sacrificio che fu ordinato la prima volta, che Hannibale passò in Italia. Et leggesi appresso di Plinio che in Populonia fu una statua molto antica di Giove fatta di una vite sola. e non è marauiglia, se però fu vero che fossero uisti così grandi, e grosse che ne fossero fatte le colonne al tempio di Giunone in Metaponto, come il medesimo Plinio scriue. E del Vitice anchora che volgarmente si dimanda Agnocasto, fu fatta una statua ad Esculapio, come scriue Pausania,

in certa parte della Laconia, oue egli della materia della statoa fu detto Agnite. Di legno medesimamente furono fatti i Dei da Romani mentre che alla semplice pouertà furono amici. Onde Tibullo parlando à Dei domestici chiamati Lari dice parole, che questo suonano in nostra lingua.

Ne vergogna vi prenda, se ben sete
Fatti di secco tronco: perche tali
Foste pur' anco ne i felici tempi
De poueri nostri anni, quando furo
La fede, la pietade, e la giustitia.
Meglio osseruate assai c' hoggi non sono.
E fur con grata pouertà adorati
Nelle pouere case i Dei di legno.

E Propertio fa dire in questo modo a Vertunno della sua statoa.

Fatto senza arte fui d' un secco tronco,
Scame pouerello Dio di legno
Innanzi al tempo del ben Numa stetti
Nella città, che mi fu sempre grata.

Plinio scriue, che benche il fare delle statoe fosse in Italia cosa molto antica, come si po conoscere dal' Hercole, che fu consacrato fino da Euandro nel foro boario, qual soleuano vestire con ornamenti trionfali sempre ne' tempi de i triomphi; non furono però dati à i Dei ne a' tempij loro simulacri di altro che di legno, prima che fosse da Romani soggiogata l' Asia: dalla quale passarono in Italia le preciose statoe. perche non si contentò sempre la Grecia del legno solo per farne gli suoi Dei, ma gli fece anco d' oro, e di altri diuersi metalli, e per mostrarsi piu splendida, e magnifica uerso quelli, dice Pausania che ella fe co

spesso

spesso venire l'auorio fino d'India, e da gli Ethiopi per farne lo ro delle statoe: e che di ferro anchora ne fu fatta qualchiuna, co- me l'Hercole che combatte l'Hidra appresso de i Focesi; ma che questo fu così difficile, che poche ne erano fatte delle statoe di ferro. Onde in Pergamo città dell'Asia andauano molti à ve- dere come cose marauigliose due teste di ferro consecrate a Bac- co; l'una di Lione, l'altra di Cinghiale: Coridone cantando con Tirsi appresso di Virgilio promette a Diana farla tutta di pulis- to marmo. e quiui Seruio auertisce che soleuano spesso gli anti- chi fare il capo solamente, & il petto di marmo alle statoe. Ol- tre di ciò fecero quasi sempre alcuni Dei vili, e plebei, come Priapo, & altri à tal fine, che stauano per la piu parte i campi, & allo scoperto, di legno solamente, di terra, o di altra simile mate- ria vile, e gli altri piu nobili, come i Dei del cielo, di materia piu degna. Ne furono tutti i Dei de gli antichi fatti in forma hu- mana sempre, ma souente alla similitudine di diuersi animali; e di huomo, e di bestia insieme giunti anco talhora. onde se, co- me scriue Seneca, e lo riferisce Santo Agostino, fossero stati vi- ui nella forma che erano fatti loro i simulacri, sarebbono stati non come Numi adorati, ma fuggiti come mostri. Et in Egitto piu che in altro paese furono questi mostruosi simulacri, come si vedrà in molte imagini, alle quali darò principio dalla Eterni- tà: perche se bene non erano tutti i Dei de gli antichi eterni, & immortali, erano però tenuti tali i piu degni; e perciò fu creduto che la Eternità gli accompagnasse sempre: benche il Boccaccio one racconta la genealogia de i Dei, dica che la diedero gli anti- chi per compagna à Demogorgone solamente, quale ci mette che Demogorgone, et la forma. fosse il primo di tutti i Dei, e che habitasse nel mezo della terra

tutto

tutto pallido, e circondato di ſcuriſſima nebbia, coperto di certa humidità lanuginoſa, come ſono apunto quelle coſe che ſtanno in luoco humido. Ma io non ho trouato anchora mai, ne uiſto ſcrittore antico che parla di coſtui. Pero dico che la Eternità ſtaua ſempre con quelli Dei che erano creduti immortali. laquale chi ella foſſe dimoſtra aſſai bene col nome ſolo, che uiene à dire coſa che in ſe contiene tutte le età, è tutti i ſecoli, ſi, che ſpatio alcuno di tempo non la po miſurare: benche ſi poſſa dire à certo modo, che ella ſia parimente tempo, ma che non ha mai fine. E perciò Trimegiſto, i Pitagorici, e Platone diſſero che era il tempo la imagine della Eternità, perche queſto in ſe ſteſſo ſi riuolue, e pare che non ſe ne ueggia mai il fine. Ma queſta ſi può dire piu toſto perpetuità, perche, anchora che non habbi mai fine, non poſſiede però interamente tutta in un medeſimo punto queſta ſua uita infinita, che è proprio della Eternità, ſeconda Boetio; ilquale dice che, ſe bene parue a Platone che il mondo non habbi hauuto principio, ne ſia per hauere mai fine, ſi ingannano però quelli, liquali ſeguitando queſta opinione lo chiamano coeterno à Dio, perche à dare il ſuo proprio nome alle coſe hanno da dire, tenendo anco la opinione di Platone, che Dio è eterno, & il mondo perpetuo. Deſcriue dunque Boatio la Eternità che ſia un poſſeſſo preſentaneo di tutti i tempi, e queſta è propria di Dio, perche à lui non paſſa, ne uiene il tempo, come à tutte le coſe create, anchora che qualchuna foſſe per non hauere mai fine. Ma non la cerchiamo per hora tanto à minuto, come forſe non la cercarono gli antichi quando diſſero eterni li ſuoi Dei, uolendo per ciò intendere che foſſero immortali, & per non hauere mai fine, e che la Eternità foſſe queſta infinità di tempo. Onde Claudiano, che largamente

*Eternità.*

*Perpetuità.*

mente la deſcriue nelle laudi di Stilicone, fa che un ſerpente circonda l'antro, oue ella ſta, in modo che ſi caccia la coda in bocca, che uiene à moſtrare l'effetto del tempo, ilquale in ſe ſteſſo ſi va girando ſempre, hauendone tolto l'eſſempio da quelli di Egitto, li quali moſtrauano l'anno parimente col ſerpente, che ſi mordeua la coda, perche ſono i tempi giunti inſieme cosi, che il fine del paſſato è quaſi principio di quel che ha da uenire. Vedeſi la Eternità in una medaglia di Fauſtina fatta in queſta guiſa. Sta una donna veſtita da matrona in piè con una palla nella deſtra mano, & ha ſopra'l capo un largo velo diſteſo, che la cuopre dall'uno homero all'altro. Ma vediamo tutto il diſegno che ne fa Claudiano da me ritratto in noſtra lingua à queſto modo. Imagine dell'anno.

*In parte ſi da noi lunge, e ſecreta*
*Ch'alcun mortal veſtigio non v'appare,*
*Ou'all'humana mente il gir ſi vieta,*
*Ne ui ponno anco i Dei forſe arriuare,*
*Vna ſpelonca giace d'anni lieta,*
*Madre d'infiniti anni, e d'età pare,*
*Laqual con modo, ch'unqua non uien meno,*
*Manda, e richiama i tempi all'ampio ſeno.*

*Queſta col fleſſuoſo corpo cinge*
*Vn Serpe pien di verdeggianti ſquame,*
*Qual ciò che troua auidamente ſtringe*
*Come che diuorar'ei tutto brame,*
*E la coda ſi caccia in gola, e finge*
*Di mangiarſela con auida fame.*

Vaſſene

*Vassene in giro, e con l'vsate tempre,*
*Onde partì, ch'ello ritorna sempre.*

*Alla porta con faccia riuerenda,*
*E d'anni piena sta l'alma Natura,*
*Come custode che fedele attenda*
*Chi vien'e và con diligente cura,*
*D'intorno volan l'anime, e che penda*
*Ciascuna par con debita figura*
*Dalle membra, ch'à lei son date in sorte,*
*E stan con lei fina che piace à Morte.*

*Nell'antro poi, nella spelonca immensa*
*Vn uecchio, c'ha di bianca neue asperso*
*Il mento, e'l crine, sta, scriue, e dispensa*
*Le ferme leggi date all'vniuerso.*
*E mentre ch'à disporre il tutto pensa*
*Con l'animo al bel ordine conuerso,*
*Certi numeri parte tra le Stelle,*
*Onde n'appaion poi sì vaghe, e belle.*

*Con ordine immutabile prescriue*
*A ciascuna quando habbia à gir', o stare,*
*Da che quanto tra noi e morte, e viue,*
*Ha uita, e morte. poi torna à guardare*
*E riueder come al suo corso arriue*
*Marte, qual, bench'auezzo camminare*
*Per uia certa, ua pur'à certo fine,*
*Che così voglion le leggi diuine.*

*Come*

*Come con certo passo giri intorno*
*Gioue portando giouamento al mondo,*
*Come la Luna si nasconda il giorno,*
*E tosto muti il bel lume fecondo,*
*Come partendo fia tardo al ritorno*
*Saturno horrido mesto, & infecondo,*
*Quanto Venere bella, e dopo lei*
*Errando uada il messaggier de i Dei.*

*E quando Febo all'antro si auuicina,*
*Subito ad incontrarlo la potente*
*Natura uiene, e à gli altri rai s'inchina*
*Il bianco uecchio humile, e riuerente,*
*Allhora da se s'apre la diuina*
*Spelonca, allhor si ueggono patente*
*L'adamantine porte, e à poco à poco*
*Tutti i secreti appaion di quel loco.*

*Quiui i secoli sono di diuersi*
*Metalli fatti in uariati aspetti,*
*E pare ciaschedun di lor tenersi*
*Nel seggio suo con suoi compagni eletti,*
*Questo è di ferro, onde souente fersi*
*I mortali fra lor danni, e dispetti,*
*Di rame quello, al cui gouerno è stato*
*Il mondo tutto un poco men turbato.*

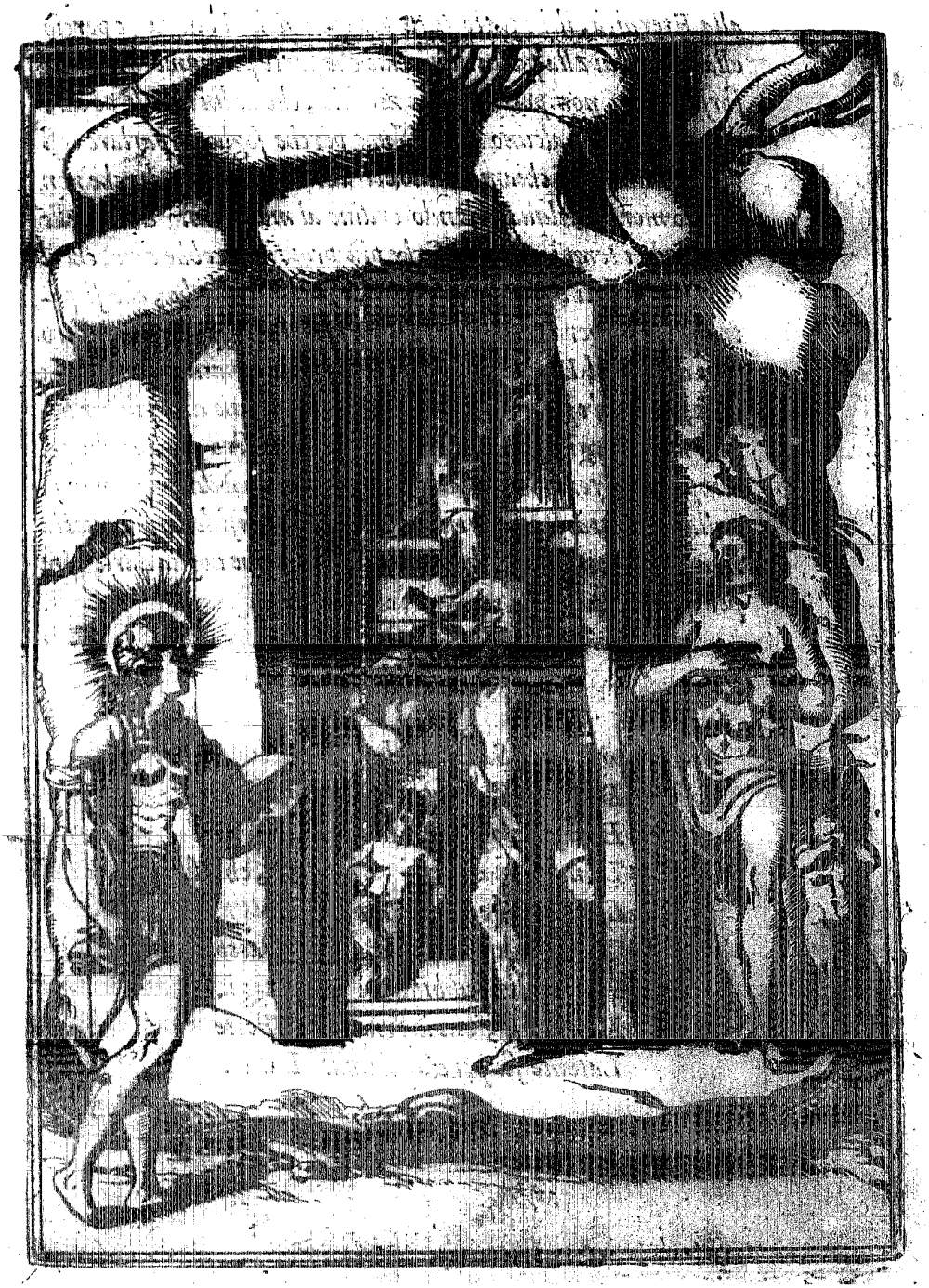
*Vno ue n'è d'argento, che risplende*
*In bel seggio eleuato d'ogn'intorno,*

*Ma di rado tra noi mortai discende*
*A far di se il bel lume il mondo adorno.*
*Quello che più de gli altri in alto ascende*
*E d'oro, e d'oro son quei ch'egli ha intorno,*
*Tutti pieni di fede, e di prudenza,*
*Di bontà, di giustitia, di clemenza.*

*E son gli anni beati ch'à mortali*
*Apporteran felicitade immensa*
*Allhor c'hauea pietà de nostri mali*
*Febo, che questi à modo suo dispensa,*
*E farà che dal Ciel spiegando l'ali*
*La bella Astrea di nuouo amor' accensa*
*Di riueder il mondo à star fra noi*
*Verrà senza più mai partirne poi.*

*La descrittione, & il disegno di questo antro, o spelonca che la uogliamo dire, ci mostra, come l'espone il Boccaccio, che la Eternità ua sopra à tutti i tempi, e perciò ella è di lunge, & incognita non solamenee à mortali, ma quasi anchora à Dei celesti, cioè à quelle beate anime, che sono su ne i cieli. E dal gran seno manda la spelonca i tempi, e questi richiama pur' anco al medesimo, perche in lei hanno hauuto già principio, e riuolgendosi in se stessi paiono uscire da quella, e ritornare anco alla medesima. E fassi questo tacitamente, perche non ce ne auedendo noi passa il tempo, come di nascosto. Alla porta, oue sta la Natura, uanno uolando molte anime intorno, perche scendono ne i corpi mortali, d'onde uscendo poi uanno in grembo*

alla



*alla Eternità, ilche tutto si fa per opra della Natura, e perciò ella sta quiui alla porta. Il uecchio che parte per numero le stelle forse è Dio, non perche ei sia uecchio, che in lui non si po dire che sia termine alcuno di età, ma perche sogliono parlare cosi gli huomini, che chiamano di molta età [illegible] dio che non [illegible] morire, ilquale dando ordine al mo[illegible]nto [illegible]elle distingue i tempi. Ma forse che più proprio sarebbe dire, che il vecchio fosse il Fato, [illegible] quello s'inchina à Febo, che si potrebbe torre per Dio, [illegible] Altro non dice [illegible] il Boccaccio [illegible] quiui, come che sia cosa [illegible] ogn'uno, [illegible] ne dirò più per uenire alla imagine di Saturno, [illegible] tolsero gli antichi pel tempo, e del tempo habbiamo già [illegible]ciato à dire ragionando della Eternità. Laquale non ardi[illegible] di desiderare à questa mia fatica, ma [illegible] bene chi [illegible] che uoglia darle uita per [illegible] tempo.*

## SATVRNO.

*Il pri[illegible] Saturno che disceso*
*D[illegible] Ciel fuggendo il figlio Gioue,*
*Et à forza priuato de suoi regni,*
*Venne à mostrar à gli huomini, ch'allhora*
*Come le fere andauano dispersi*
*[illegible] alti [illegible] il modo di raccor[illegible]*
*In[illegible], e d'ubbidire à certe leggi.*
*Et il paese, oue à principio ei stette*
*Latente fu perciò chiamato Latio.*

Sotto

*Sotto il gouerno di coſtui ſi dice*
*Che fu il felice ſecolo de l'oro;*
*Coſi reggeua ei giuſtamente i ſuoi*
*Popoli dando lor ripoſa, e pace.*

*In queſto modo canta Virgilio di Saturno mettendo la hiſtoria con le fauole, concioſia che quelli inciti che Saturno andò in Italia ſcacciato di Grecia dal figliuolo, e queſte habbino finto poi che egli era prima Signore del Cielo, e che Gioue ne lo ſcacciò, e lo fece ſcendere al baſſo, perche la Grecia è più uerſo l'Oriente, e perciò più alta della Italia, che tende uerſo l'Occidente. Ritiratoſi adunque Saturno in Italia fu da Giano Re di quel paeſe, oue poi fu meſſa Roma, che ſe ne uiueua con ſuoi popoli quella rozza uita de più antichi mortali; tolto à parte del regno, perche gli moſtrò la coltiuatione de i campi, & il fare gli denari di metallo, che prima erano di cuoio. E fu perciò fatta ſu queſti poi dall'uno de lati una naue, perche Saturno nauigando andò in Italia, e dall'altro una teſta con due faccie, che tale era la imagine di Giano, come uederemo poi. Onde tanto fu ſtimato Saturno da quelle genti, che inſieme col Re loro cominciarono à riuerirlo come Dio, perche erano allhora ſtimati Dei quelli, liquali ſapeuano trouare, e la inſegnauano, qualche arte che foſſe utile alla uita humana. e queſta di coltiuare il terreno, e farlo con arte più fecondo che non è di ſua natura, è utiliſſima, e però Saturno ne meritò gli ſacri honori, e fu chiamato Sterculio dallo ſtercorare i campi, cioè dare loro il letame, onde diuengono poi più fertili. Per queſto hanno uoluto alcuni che la ſua ſtatoa haueſſe la falce in mano per dare ad intendere che la coltiuatione de i campi fu inſegnata da*

Saturno inuentore di coltiuare la terra, et far li denari di metallo.

Sterculio.

ta da lui gia da principio in Italia, concioſia che con la falce ſi miete il grano prodotto da ben coltiuati campi. Oltre di ciò

*Saturno pel tempo.*

inteſero gli antichi il tempo ſotto il nome di Saturno, delquale diſſero i Latini molte ragioni tutte confacentiſi al tempo, ma non già al propoſito noſtro. Et i Greci parimente lo chiamarono Crono, che uiene à dire tempo, e quello che ſignifica, il nome fu moſtrato nella imagine di queſto Dio, perche la fecero

*Imagine di Saturno.*

quaſi ſempre di huomo uecchio, mal ueſtito, ſenza nulla in capo, con una falce nell'una mano, e nell'altra haueua certa coſa auilupata in un panno, quale pareua cacciarſi in gola, come che la uoleſſe diuorare, e quattro piccoli fanciullini gli erano

*Eſpoſitione di Saturno.*

quiui appreſſo. Queſte coſe ſono interpretate in queſto modo. Il tempo è uecchio, e mal ueſtito, perche o ſempre è ſtato, ouero cominciò ad eſſere inſieme con il mondo, cioè quando fatta la ſeparatione del Chaos gli elementi furono diſtinti, e fu dato principio alla generatione delle coſe, cominciando allhora il Cielo ad aggirarſici intorno, dal mouimento delquale cominciarono parimente gli huomini di miſurare il tempo, e quindi

*Hiſtoria quando cominciò.*

fu che le fauole appreſſo de i Greci diſſero Saturno eſſere ſtato figliuolo di Urano, che ſignifica Cielo. E ſoleuano gli antichi porre in la cima del tempio di Saturno un Tritone con la buccina alla bocca uolendo in quel modo moſtrare, come dice Macrobio, che da Saturno cominciò la hiſtoria di hauere uoce, e di eſſere conoſciuta. perche ſenza dubio innanzi che foſſero diſtinti i tempi ella non poteua eſſere ſe non muta, & incognita. Fu Saturno ueſtito coſi uilmente perche in quel principio del mondo non cercauano le perſone pompe nelle ueſti, ma ſi contentauano di eſſere coperte. O che queſte moſtrauano di eſſere tutte

logore

logore per confarsi meglio alla uecchiezza di lui, ilquale haueua il capo nudo, perche in que' primi tempi, quãdo egli fu creduto gouernare tutto, e che correua la età de l'oro, la verità fu aperta, e manifesta à tutti, non nascosta, come fu dapoi sotto tante menzogne, e tanti inganni. E per questo anchora gli antichi sacrificauano à Saturno à capo scoperto, e se lo copriuano in sacrificando à gli altri Dei. Mostra la falce in mano di Saturno che'l tempo miete, e taglia tutte le cose. E quello che ei si mette alla bocca per diuorarlo, che le cose tutte nate in tempo sono anco dal tempo diuorate, sopra [illegible] finsero gli [illegible]chi una cosi fatta fauola. Temendo Saturno di essere [illegible]ato di regno da un suo figliuolo, come i Fati gli ha[illegible]ano [illegible]detto, comandò ad Ope, laquale fu anco [illegible] sua moglie, che ogni uolta che partoriua gli presenta[illegible] quello che hauesse fatto, perche non uoleua in modo c[illegible] che si guardasse alcun figlio maschio, se bene douesse egli [illegible] diuorarsegli tutti. Partorì la prima uolta Ope Gioue, e Giunone insieme, e presentò Giu[illegible] al marito, sapendo che per essere femina non le farebbe [illegible] Gioue, di che accortosi Saturno grida, e lo uuole hauere [illegible] Ope gli presenta certa pietra auolta in un panno, dicendo quello essere il figliuolo che ei domanda. Et egli, senza guardare altrimente che fosse, se la caccia in gola, e diuorasela, ma la rigittò poi, come faceua anco de i figliuoli poscia che gli hauuia diuorati, che gli rigittaua. Onde si legge appresso di Pausania che in Delfo nel tempio di Apollo era una pietra non molto grande [illegible] con grandissimo rispetto, perche diceuano quelle genti che era la pietra, qual fu diuorata da Saturno in uece di Gioue, & ogni dì, ma piu le feste ui spargeuan

Fauola di Saturno.

Pietra diuorata da Saturno.

geuano su de l'oglio, poi le auuolgeuano attorno lana non lauata. Et i Romani la credettero essere quella, che nel Cãpidoglio non uolle cedere à Gioue, e fu adorata pel Dio Termino. Fu seruato parimente Nettuno dalla madre con simile inganno, che finse di hauere partorito un piccolo cauallino, e lo diede à diuorare al marito, come diceuano quelli di Arcadia, e Pausania lo riferisce. Plutone medesimamente si saluò per essere nato ad un parto insieme con la sorella Glauca, la quale fu sola presentata al padre, che da questi in fuori diuorò tutti gli altri figliuoli, rigittandogli pur' anco dapoi, come ho detto. Lequali cose uogliono mostrare, come cominciai à dire di sopra, che le cose tutte prodotte dal tempo sono anco dal tempo consumate, ilquale le fa poi etiãdio rinascere, da gli elemẽti in fuori, che sono i quattro figliuoli, Gioue, Giunone, Plutone, e Nettuno, cioè fuoco, aria, terra, & acqua, li quali non passarono per la uorace gola, perche questi durano sempre. Martiano descriuendo Saturno lo fa che porge con la destra mano un serpente, quale si morde la coda, mostrando in questa guisa che per lui s'intende il tempo: e dice che ei uà con passo lento, e tardo, & ha il capo coperto di un uelo che uerdeggia, le chiome, e la barba sono tutte canute, e benche egli sia così uecchio, pare nondimeno potere anco ritornare fanciullo. Il che si po dire essere il rinouamento che fa il tempo di anno in anno: e perciò il uelo uerde sopra la bianca chioma mostra il principio dell'anno quando nella primauera tutta la terra uerdeggia, la quale ne l'inuerno poi si cuopre di bianchissima neue, e così tosto si passa dall'una stagione all'altra che paiono essere giunte insieme. La tardità del passo si po riferire al tardo riuolgimento, che fa la spera di Saturno, la quale delle sette

Imagine di Saturno.

Espositione.

de i Pianeti è la maggiore, perche è ſopra à tutte le altre, e però più delle altre tarda à compire il ſuo giro. E perche da queſto pianeta uengono triſti effetti per lo più, lo fecero uecchio, meſto, ſordido, col capo auolto, pegro, e lento, percioche la natura ſua è fredda, ſecca, e tutta maninconica, come ſi po uedere appreſſo di chi ſcriue di queſte coſe. Onde il medeſimo Martiano quando nelle nozze di Mercurio, e di Filologia fa che ella aſcende di Cielo in Cielo dice, che giunta à quello di Saturno trouò lui che quiui ſe ne ſtaua in luoco freddo, tutto agghiacciato, e coperto di brina, e di neue, & haueua per adornamento del capo un ſerpente, talhora poi un capo di Lione, e talhora di Cinghiale, che moſtraua i terribili denti. Lequali tre teſte potrebbono forſe moſtrare gli effetti del tempo, ilche non affermo, perche non lo trouo ſcritto da autore degno di fede. Ma dirò bene che à ciò ſi confa aſſai quella imagine di ſignificatrice de i tre tempi paſſato, preſente, & à uenire, che haueua parimente tre capi di Lione, di Cane, e di Lupo, poſta da quelli di Egitto con il ſimulacro di Serapide loro Dio principale, laquale diſegnarò poi al luoco ſuo. Ora uediamo quello che ſi legge appreſſo di Euſebio de gli effetti del tempo moſtrati con la imagine di Saturno. Egli ſcriue che Aſſarte figliuola di Celo, e moglie, e ſorella di Saturno inſieme con molte altre, che ei ne haueua, fece al marito un'ornamento regale, che haueua quattro occhi, due dinanti, e due di dietro, liquali ſi chiudeuano, e dormiuano à uicenda, ſi che due ne erano aperti ſempre, & à gli homeri ui poſe parimente quattro ali, dellequali due ſtauano diſteſe, come che ei uolaſſe, e due riſtrette, e raccolte, come ſtaſſe. Ilche ſignificaua che ſe ben dorme ui uede pur anche, e che mentre ueghia

Imagine di Saturno.

dorme anchora, e parimente che fermandosi uola uia, e che uolando si ferma, cose tutte proprie del tempo. E soggiunge poi che la medesima Astarte pose in capo à Saturno due ali, uolendo per l'una mostrare la eccellenza della mente, & il senso per l'altra. Imperoche dicono i naturali, che l'anima humana quando scende nel corpo mortale, porta seco dalla sfera di Saturno la forza d'intendere, & il discorso, che ella mostra poi tanto nelle cose che comprende con la mente sola, quanto in quelle che conosce per gli sensi. Potrei dire come i Platonici per Saturno intesero la mente pura, che alla contemplatione sta tutta intenta quasi sempre delle cose diuine, che diede occasione di dire che al tempo suo fosse la età dell'oro, & un uiuere tanto quieto, e felice: perche tale è la uita di qualunque cerca di porre giu il peso de gli affetti terreni, e di alzarsi quanto più po alla consideratione delle cose del Cielo. Direi anchora che Platone spesso lo metta per quella superna intelligenza, laquale proue de allo essere, al uiuere, & all'ordine di tutte le cose. Ma ciò niente fa alla imagine di questo Dio. però lo lascio, e uengo à dire che lo fecero gli antichi, come scriue Macrobio, co i piedi legati con filo di lana, e lo teneuano cosi tutto l'anno, se non che lo scioglieuano poi di Decembre in certi dì, che erano consecrati à lui, uolendo in questo modo mostrare, che la creatura nel uentre della madre sta legata con nodi teneri, e molli, li quali si sciogliono quando al decimo mese è giunto già il tempo del maturo parto. E quindi dice Macrobio essere nato quel prouerbio appresso de i Latini, che i Dei hanno gli piedi di lana. Ma l'hanno interpretato alcuni in questo modo anchora, che la diuina bontà non corre in fretta, ne con rumore à castigare chi erra, ma

Vedi la seconda figura.

Saturno co piedi legati.

ma

*ua tarda, e lenta, e cosi tacitamente che non prima se ne auede il peccatore, che senta la pena. Dicesi anchora che staua Saturno co i piedi legati: o perche tutte le cose prodotte in questo mondo paiono essere insieme annodate, cosi uengono l'una dietro all'altra; ouero perche la natura con certa, & ordinata legge cosi tiene gli tempi legati insieme, che non cessano mai di andare succedendo l'uno all'altro. E perche uelocissimamente se ne corrono uia, finsero forse le fauole, che Saturno si cangiasse in cauallo animale uelocissimo già quando hauendo goduto di Filira bellissima ninfa, dellaquale nacque poi Chirone centauro dottissimo, fu sopragiunto senza auedersene dalla moglie, dalla quale si sbrigò in quel modo fatto cauallo, e correndosene uia. Onde Virgilio quando descriue un bel cauallo dice, che*

*Tale fu già Saturno quando uolse*
*Cangiato in bel destrier fuggir la moglie,*
*Onde ueloce andò per gli alti monti,*
*E scuotendo col capo alto talhora*
*Il duro crine risonar faceua*
*Col feroce annitrir l'alte spelonche.*

*Ma queste cose toccherebbono più à chi uolesse esporre le fauole de i Dei de gli antichi, che à chi uoglia disegnarne le imagini, come faccio io. però le lascio, ne mi restando altro disegno da fare di Saturno, dirò di Giano suo cōpagno, perche, come dissi già, le historie uogliono che ambi regnassero un tēpo insieme in Italia, e Macrobio scriue che Giano fu il primo che quiui cominciasse à far gli sacri tēpij per honore de i Dei, e che ordinasse il modo di sacrificare à quelli. Onde egli fu poi parimēte co-*

*Giano chiamato ī tutti gli sacrificij.*

*me*

me Dio adorato, e come à ritrouatore de i ſacrificij uſauano que ſta cerimonia, che non ſacrificauano mai gli antichi Romani à qual ſi uoglia Dio, che non lo chiamaſſero lui prima. E fu fatto queſto anchora perche credettero che Giano ſteſſe del continuo alle porte del Cielo, di modo che nõ poteuano i pregbi de i mortali paſſare à gli altri Dei s'egli non daua loro la entrata. E forſe biſognaua che gli deſſe anco mano, e le aiutaſſe à caminare, perche le preghiere, che Homero le fa femine, ſono zoppe, ſecondo che il medeſimo le deſcriue. E la ragione è che quãdo ſi uuole pregare ſi piega le ginocchia, ouero perche con animo dubbioſo ſi ua à pregare, nõ ſapendo di ottenere quello perche ſi prega. Hanno poi la faccia meſta, e gli occhi ſtorti, percioche pare che non ſi poſſa guardare drittamente, ne con allegro uiſo quelli che già ſi ſono offeſi quando con preghi ſi dimanda loro perdono. Le porte del Cielo ſono due, l'una dell'Oriente, per laquale entra il Sole quando uiene à dare la luce al mondo, l'altra dell'Occidente, e per queſta egli eſce quando da luoco alla notte. Chi dunque intẽde il Sole per Giano, come fa Macrobio, lo dice hauere la guardia delle porte del Cielo, perche l'entrare, & uſcirne à lui è libero. E per queſto lo fecero con due faccie moſtrando che non ha biſogno il Sole di riuolgerſi indietro per uedere l'una, e l'altra parte del mondo. E gli poſero in mano una uerga, et una chiaue, acciochè per quella ſi conoſceſſe, che il Sole gouerna, e tẽpra il mondo, e per queſta che ei l'apre quando uiene il dì ad illuminarlo, e lo chiude quando partendo laſcia che la notte l'adombri. Da che uenne che Giano fu creduto un medeſimo Nume con Portuno, ilquale era ſtimato un Dio guardiano, e cuſtode delle porte, e perciò coſi metteuano gli antichi in mano à coſtui una chiaue,

*Preghiere come fatte.*

*Porte del Cielo.*

*Imagine di Giano.*

*Portuno.*

GCC

chiaue, come à Giano. Da cui uenne un'altro Nume de i cardini, o gangheri che uogliamo dirgli, delle porte. Imperoche racconta Ouidio, che innamorato Giano di una ninfa detta Grane tanto fece che ne raccolse gli amorosi frutti, & in ricompensa le donò che ella fosse sopra à i gangheri delle porte, e ne hauesse lo intero dominio si che si aprissero, e serrassero come piacesse à lei. E le donò anco una uerga di spino bianco detta la uerga Gianala, con la quale cacciauansi le Streghe da quelle case, oue erano i piccoli bambini in culla. E fu questa ninfa chiamata dapoi la Dea Carna, ouero Cardinea, il cui potere entro à gangheri si estendeua anchora sopra al cuore, al fegato, & alle altre interiora dell'huomo. Et era costume appresso de i Romani di mangiare à Calēde di Giugno in honore di questa Dea lardo di porco, ò perche pensassero che col fauore di lei giouasse à conseruare l'huomo sano, ò perche [illegible] in quel modo rinouare la memoria della parsimonia de' buoni antichi, che si contentauano di semplici uiuande, come dice Ouidio. A costei trouo bene che fu fatto un tempio su'l Monte Celio in Roma da quel Bruto, che si finse pazzo finche gli uenne la occasione di scacciare l'empio Re Tarquino, come che per lei gli fosse successo felicemente il dissimulare quello ch'egli haueua in cuore; ma che ne sia stato fatto simulacro, e quale ei fosse non ho trouato anchora. Però ho raccontato tutte queste cose di lei, accioche chi uolesse pigliarsi [illegible] di farne [illegible] di che comporlo. Hebbero anco gli antichi il Dio [illegible] erano raccomandate le porte, che uol[illegible] gangheri si aprono, e serrano, dette da Latini Fores, e Limantino Dio del limitare, o soglia, che uogliamo dire, della porta. Onde San-

Dea Cardinea.

to

to Agostino beffandosi di loro dice che un portinaio solo huomo fa tutto quello, che essi fanno fare à tre Dei insieme, quali sono la Dea Cardinea, Forculo, e Limentino.. Ora ritorno à Giano, che è il Sole, ilquale non solamente apre la mattina, e chiude la sera il dì, come dissi, ma fa il medesimo di tutto l'anno anchora. perche l'apre quando di primauera fa che la terra comincia à produrre herbe, e fiori, e tutta allegra dilata l'ampio seno: e serralo poi d'inuerno allhora che ella priuata di ogni suo ornamẽto in se stessa si ristringe, e stassene coperta di neue, e di ghiaccio. Mostrano anchora le due faccie di Giano il tempo, che tuttauia uiene: e perciò l'una è giouine, e quello che già è passato, onde l'altra è di maggiore età, e barbuta. Plinio scriue che Numa Re de Romani fece una statoa di Giano con le dita delle mani acconcie in modo che mostrauano 365. accioche si conoscesse per cio che egli era il Dio dell'anno, perche l'anno ha tanti dì, quanti ei ne mostraua con le mani: concioſia che gli antichi piegando le dita, o stendendole in diuersi modi mostrassero tutti i numeri che uoleuano, come si può uedere appresso del beato Beda, che ne fa un libretto. E Suida parimente riferisce, che per mostrare Giano essere il medesimo, che l'anno gli posero alcuni nella destra mano 300. e 65. nella sinistra, e che altri gli diedero la chiaue nella destra per farlo conoscere principio del tempo, e portinaio dell'anno. Quelli di Fenicia, come scriue Marco Tullio, e lo riferisce anco Macrobio, pensarono che Giano fosse il mondo: e perciò quando uoleuano fare la sua imagine faceuano il serpente, che si morde la coda, e se la diuora, perche il mondo di se stesso si nodrisce, e ua riuolgendosi tuttauia in se medesimo, come il nascimento delle cose ci dimostra, e la loro morte, & il rinouarsi

*Faccie di Giano che significhino.*

Faccie di Giano.

pur'anco poi le medeſime. Delle due faccie di Giano Plutarco dice che moſtrano ch'egli, o foſſe Genio del paeſe, ouero Re appreſſo di quelle antichiſſime genti, cangiò il uiuere rozzo, e ferino in domeſtico, e ciuile, tirando di una in altra la forma, e l'ordine della uita humana. Altri uogliono che le due faccie di Giano moſtrino la prudenza de i ſaggi Re, e de gli accorti Principi, li quali oltre che ſanno diſporre del preſente con ottimo conſiglio, hanno la faccia dauanti anchora, perche ueggono di lontano, e ſanno conoſcere le coſe prima che ſiano, e l'hanno parimente di dietro, perche tengono à mente le paſſate, ſi che tutto ueggono. E queſto fu coſi moſtrato de i Principi, perche, come dice Plutarco, eſſi ſono appreſſo de i mortali le uiue imagini de i Dei.

Imagini uiue de i Dei Anteuorta Poſtuorta.

E come adorauano gli antichi Romani Anteuorta, e Poſtuorta compagne della Diuinità, quella perche ſapeua l'auenire, queſta il paſſato, intendendo per cio, che la diuina ſapienza ſa tutto: coſi nella imagine di Giano con le due faccie moſtrarono la prudenza del Re, cui non deue eſſere occulta alcuna di quelle coſe, che ſanno di biſogno al bon gouerno de i popoli. Hanno anchora detto alcuni, che fu creduto da gli antichi Giano eſſere ſtato il Chaos, che fu quella confuſione di tutte le coſe, innanzi che foſſe fatto il mondo, e che perciò ha quella faccia barbuta, horrida, e ſcura, & ha l'altra giouane bella, & allegra, che moſtra la bellezza uenuta dalla diſtintione delle coſe, e dal mirabile ordine dato all'uniuerſo, e che perciò fu adorato come Dio de i principij, e cui foſſero conſecrati i cominciamenti delle coſe. Ma ſerrando gli occhi del capo, & aprendo quelli dello intelletto conſideriamo un poco la imagine di Giano con le due faccie nell'anima humana, ben però più breuemente che ſia poſſibile, ma in modo

Faccie di Giano nell'anima.

do pur' anco, che lo possa intendere ogn' uno. L'anima nostra, secondo la opinione de i Platonici, subito che dalle mani di Dio è uscita, per certo suo naturale mouimento à lui si riuolge, quasi figliuola amoreuole, che pure desideri di riuedere il padre. E questo desiderio così è proprio et naturale à lei, come alla fiamma di ascendere sempre, tirädola la natura sua uerso là donde uiene il nascimento, & il principio suo: e perche il fuoco in terra è acceso per uirtù de i corpi superiori, la fiamma quanto po tende sempre uerso quelli; così l'anima che si sente creata da Dio à lui si riuolge, e lo desidera. ma questo desiderio, o lume che lo vogliamo dire, in lei non dura sempre di un medesimo modo, perche quanto più si unisce con lei, tanto diuenta meno risplendente, e così si fa pare à lei, che ella non uede più se non se stessa, e le cose di qua giu, ne più riguarda Dio, ne le cose diuine. Ma da quelle non si allontana però in modo che più non le possa uedere: anzi quel primo desiderio, che apparue in lei, e si nascose poi, se gli si presenta qualche poco di lume diuino, si scuopre subito, e con questo ritorna alla consideratione delle cose del cielo. L'anima dunque ha doi lumi, l'uno naturale, suo proprio, e nato con lei, e con questo uede se stessa, e conosce le cose del mondo; l'altro diuino, & infuso dalla bontà di Dio, con la scorta del quale ella si inalza al Cielo, e quiui contempla le cose diuine. Questi doi lumi si conoscono nelle due faccie di Giano: il diuino nella giouane; e nella uecchia, e barbuta il naturale. Perche le cose prodotte qui dalla natura si mutano, & inuecchiano; e la consideratione loro fatta col solo lume naturale ha del fosco, e dell'oscuro, però l'anima le uede, e mira con la faccia barbuta. E con l'altra poi, che è giouane e pulita, l'anima nostra scorta dal diuin lume

tutto chiaro, e risplendente ua à rimirare l'eterno Dio, le anime beate, e gli celesti giri, le quali cose non si mutano mai, e seruano sempre la bellezza della loro giouinezza. Potrebbonsi dire delle altre cose assai dell'anima, tirandola à questa imagine dalle due faccie: ma perche hanno un poco troppo dello scuro, le lascio per hora, e mi riserbo à ragionarne in altro luoco, se forse mi uerrà fatto mai di mettere insieme certa fauola dell'anima, che già ho raccolta in più pezzi. Fecero anco gli antichi la imagine di Giano con quattro faccie, perche ne fu già trouata una cosi fatta statoa in certo luoco della Toscana. E mostraua questa molto bene, che chi la fece tolse Giano per l'anno, il quale ha quattro faccie, perche quattro sono le stagioni, che gli fanno mutare uiso, & aspetto, Primauera, Està, Autunno, & Inuerno.

*Stagione dell'anno.*

Le quali dipinsero parimente gli antichi con uisi, & habiti diuersi, come le disegna brauemente Ouidio, quando descriue il seggio regale di Febo, dicendo, che ui era

Coronata di fior la Primauera,
La nuda Està cinta di spiche il crine,
L'Autunno tinto i pie d'uua spremuta,
E l'Inuerno agghiacciato, horrido, e tristo.

Sono anchora le stagioni dell'anno mostrate alle uolte in questo modo. Mettesi Venere per la Primauera, Cerere per la Està, per l'Autunno Bacco, e per l'Inuerno talhora Volcano, che sta alla fucina ardente, e talhora i uenti con Eolo Re loro, perche questi fanno le tempestà, che nell'Inuerno sono più frequenti, che ne gli altri tempi. Furono anco posti sotto i piedi di Giano dodici altari, per li quali erano inteti i dodici mesi del l'anno, ouero i dodici segni del Zodiaco trascorsi dal Sole in tut-

to

to l'anno. Et in Roma fu un tempio di costui, che haueua quattro porte, e quattro colonne sosteneuano il uolto di sopra, in ciascheduna delle quali erano nicchi con figure rappresentatrici de i [illegible], che si partono nelle quattro stagioni dell'anno. E due porte solamente hebbe da principio il suo tempio, quando fu fatto da Numa, dinanzi del quale egli staua assiso in bel seggio regale, & era chiamato quiui Patulcio, e Clusio da due uoci latine, che significano l'una aprire, l'altra serrare, perche l'uno, e l'altro era creduto uenire dalla sua mano, come ho già detto, e chiamauansi queste le porte della guerra, delle quali Virgilio cosi scrisse:

Patulcio. Clusio.

Porte della guerra.

Le porte della guerra, che chiamate
Cosi fur da gli antichi, sono due,
E per religione, e per rispetto
Del ferro Marte più sacre, e tremende,
Le quali cento duri, e grossi [illegible]
Tengo [illegible] con [illegible]:
E dinanzi ui sta com'il custode
Giano [illegible] due [illegible] ambe le guarda.
A que[illegible] ch'e[illegible] al Senato
Delibe[illegible] guerra, [illegible]
All'usa[illegible] del popolo Sabino
Il bel re[illegible] porporeo manto, andaua
L'un Console, & aprendole sentire
Dei ca[illegible] facea il grauo stridore.

Hauendo [illegible] il Senato [illegible] di [illegible] la guerra, l'uno de i Consoli [illegible] porte già dette, e fin che duraua stauano cosi sempre, e finita che era le serrauano subito. Il che fu ordinato da Numa, & osseruato poi sempre con cer-

ta

ta legge, come ſcriue Plutarco. Onde fu detto hauere la pace, e la guerra in ſua mano, come Ouidio fa dire à lui medeſimo, quãdo gli domanda la ragione delle ſue feſte, perche il ſuo tempio aperto moſtraua queſta, e ſerrato quella. Di che molte ſono le ragioni: ma per hora dichiamo queſta ſolamente, che Giano da molti fu creduto eſſere il Cielo, come anco uuole Marco Tullio, il quale aggirãdoſi intorno è cauſa de i congiungimenti, de gli aſpetti, e delle altre poſitioni delle ſtelle; donde ſiamo inclinati à molte delle operationi, che facciamo: e perciò ſi dice ſouente che molte mutationi delle coſe humane uengono dal Cielo, fra le quali ſi pò mettere la pace, e la guerra. E queſto fu forſe il miſterio appreſſo de i Romani di aprire, e ſerrare il tempio di Giano. Del quale ſi legge anchora, che furono alcune ſtatoe in certo luoco della Città, oue ſi trouauano di ordinario gli uſurai à fare le ſue facende, perche egli che era creduto il Dio de i principij, era anco ſtimato il padrone delle Calende, che ſono i primi dì de i meſi, onde ei fu chiamato etiandio Giunonio, perche queſte erano parimente conſecrate à Giunone, & à Calende ſoleuano gli uſurai riſcuotere le loro uſure. Oltre di ciò erano anco chiamati Giani quelli archi, che nelle pompe de i trionfi erano drizzati per la Città à quattro faccie, alla ſimilitudine del tempio ch'io diſsi dalle quattro porte. Onde Suetonio parlando della ſuperbia, e uanagloria di Domitiano dice, che egli drizzò per la Città molti Giani con gli ornamenti trionfali.

*Giano padrone della pace, e della guerra.*

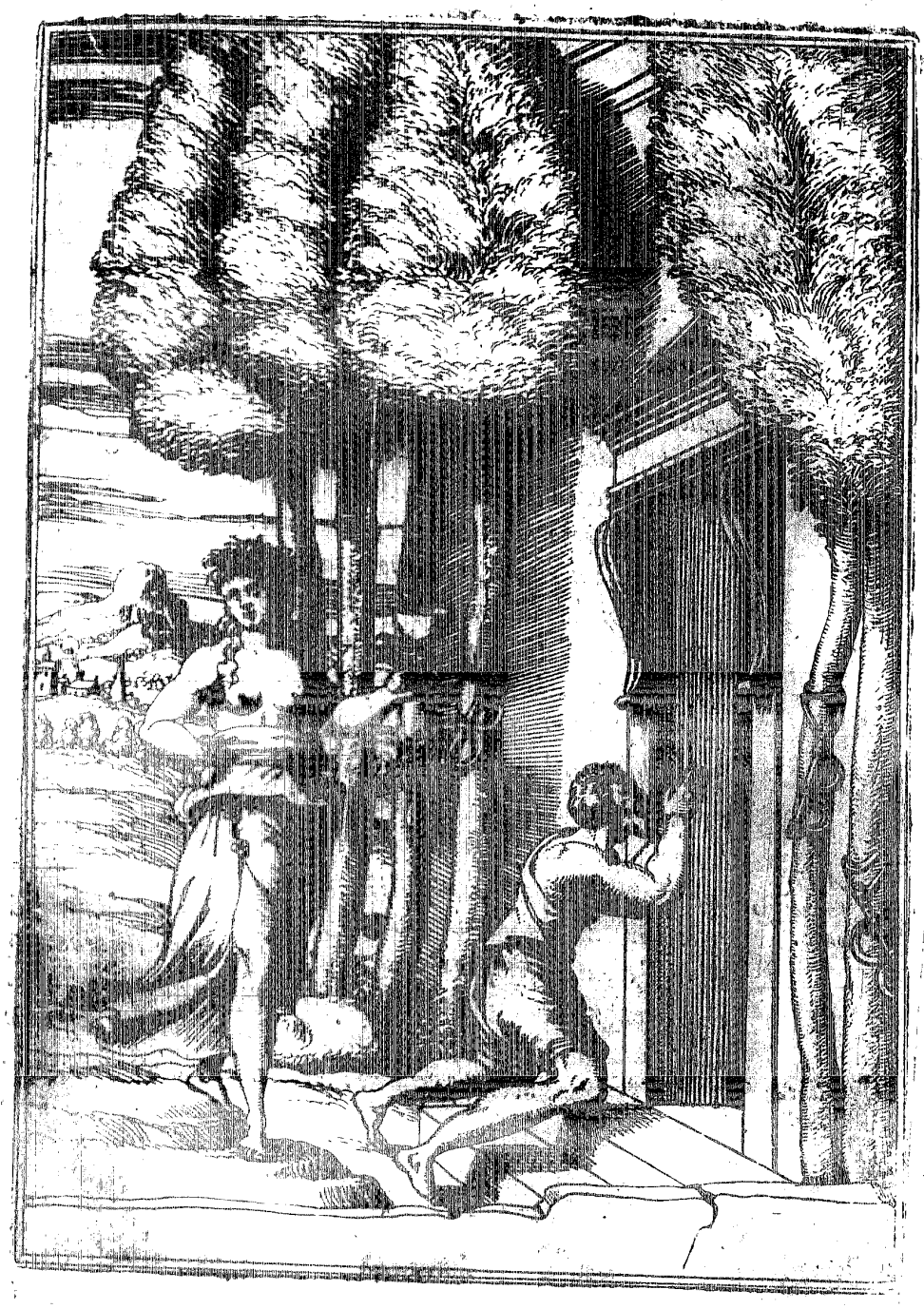
Apollo

# APOLLO, FEBO, IL SOLE.

*Dei de gli antichi, come introdotti.*

PERCHE furono diuerſe le opinioni appreſſo de gli antichi del principio delle coſe, tanto di che, come da chi foſſero ſtate create, o fatte, i Poeti, quali furono i primi, come dice Ariſtotele, che ſcriueſſero de i Dei, finſero diuerſe fauole di queſti, facendo credere alla ſciocca gente che foſſero molti, con ciò foſſe che chiamando Dei gli primi facitori delle coſe, e le principali materie di quelle, eſprimeſſero gli uarij pareri delle diuerſe ſette. Et in queſto modo fauoleggiando fecero Dei gli Elementi, le Stelle, il Sole, e la Luna. Onde furono poſcia loro dati tempij, altari, e ſimulacri quaſi in ogni luoco, ſe non appreſſo di alcuni de gli Aſſirij, come ſcriue Luciano, li quali diceuano, che ben ſi douea fare de i ſimulacri à quelli Dei, che non erano ueduti in altro modo, ma non già al Sole, ne alla Luna, perche ſi uedono ogni dì: e ſe eßi ſteßi ci ſi moſtrano ogni uolta, che leuiamo gli occhi al Cielo, diceua quella gente, à che farne altre ſtatoe? Nondimeno Macrobio riferiſce che in certa altra parte dell' Aßiria, oue fu creduto il Sole, e Gioue, che moſtra l'anima del mondo, eſſere una medeſima coſa, era un ſimulacro dorato ſenza barba, il quale ſtando con il braccio alto tenea nella deſtra mano una ſferza in guiſa di auriga, e portaua nella ſiniſtra il fulmine, & alcune ſpiche: le quali coſe moſtrauano il potere del Sole, e di Gioue eſſere inſieme giunto. E perche pare che di tutti i corpi celeſti il Sole habbia maggiore forza nelle coſe ereate, & in quelle moſtri più manifeſtamente de gli altri gli effetti ſuoi, hanno uoluto alcuni, che per tutti gli altri Dei

ſempre



*ſempre s'intenda di lei ſolamente, ſecondo che diuerſamente ei moſtra le ſue uirtù. E perciò in diuerſi modi ne fecero ſtatue gli antichi, e fu chiamato con diuerſi nomi non ſolo dalle diuerſe nationi per la diuerſità delle lingue, ma da quelli anchora, che erano di una medeſima gente, come ſi dirà di alcuni ſecondo che uerrà in propoſito diſegnando la ſua imagine. I Greci lo nomarono Apollo talhora, e talhora Febo, e coſi l'hanno dimandato anco i Latini, poi gli hauendo dato altro nome nella lingua loro che Sole, come lo dimanderò io anchora. Queſto fecero gli antichi giouane in uiſo ſenza barba. onde uolendo l'Alciato ne ſuoi Emblemi porre la giouinezza, dipinſe Apollo, e Bacco, come che à queſti due più, che à gli altri, ſia tocco di eſſere giouani ſempre. onde Tibullo diſſe*

*Che Bacco ſolo, e Febo eternamente*
*Giouani ſono, & hanno il capo ornato*
*Ambi di bella chioma riſplendente.*

*Da che preſe il Tiranno di Siracuſa Dioniſio occaſione di coprire con feſteuole motto gli ſuoi ſacrilegi, quando dalla ſtatoa d'oro di Eſculapio ne leuò la barba, dicendo che pareua coſa troppo diſdiceuole, che il padre foſſe ſenza barba, & il figliuolo l'haueſſe coſi lunga. Perche ſi legge, che Eſculapio nacque di Apollo, cui fanno una bella chioma bionda, ſi che pare d'oro: e queſta moſtra gli riſplendenti raggi del Sole. La cui giouinezza ci dà ad intendere, che la uirtù ſua, e quel calore, che dà uita alle coſe create, è ſempre il medeſimo, & non inuecchia mai, ſi che diuenga debole. Il che pare eſſere proprio di tutti gli altri Dei anchora, che non inuecchino mai. onde Homero diſſe, che Hebe, la quale uoce appreſſo de i Greci uiene à dire fiore della età,*

*Apollo ſempre giouane.*

*Hebe.*

età, e significa la prima lanugine che mettono i giouani, ministraua il uino, o nettare che fosse, e daua bere à tutti gli altri Dei, si come Ganimede à Gioue solo. Percioche questa fu la Dea della giouentù, adorata parimente da gli antichi, e la faceuano i Romani nel tempio, che à lei fu dedicato nel circo massimo da Caio Licinio, e l'haueua uotato sedici anni prima Marco Liuio il dì, che ruppe l'essercito di Asdrubale, come scriue Liuio, in forma di bellissima giouane con uesti di diuersi colori, e con ghirlande di bei fiori in capo, poco differente dalla Dea Pomona. Ma come fosse fatta da Greci non saprei dire: perche Pausania scriue, che nel tempio dedicatole nel paese di Corinto in certo boschetto di cipressi non hebbe questa Dea statoa alcuna, che si mostrasse, e manco che stesse occulta per certa ragione misteriosa, la quale egli non ha però uoluto dire, ne io l'ho saputa trouare scritta da altri. Nondimeno l'adorauano quelle genti, e le faceuano grandi honori, & il maggiore era, che chi fuggiua colà humilmente supplicando la Dea era liberato per rispetto di lei da ogni castigo, e pena, che hauesse meritata per qual si uoglia graue peccato. E quelli, li quali erano liberati di ferro, portauano i zeppi quiui, e gli appiccauano à gli alberi intorno al tempio. Haueua poi Apollo in mano una lira per mostrare la soauissima armonia, che fanno i Cieli, mouendosi con quella proportione, che più si confà à ciascheduno di loro, la quale uiene dal Sole, perche questo stando nel mezo di quelli, come riferisce Macrobio, e fu opinione de Platonici, [illegible] si che uanno tosto, e tardi, secondo che [illegible] co uigore. E perche ogni Cielo ha la sua Musa secondo i medesimi Platonici, chiamata anco alle uolte da loro Sirena, perche

Dea della giouentù.

Lira in mano di Apollo.

ſoauiſſimamente canta, che ſi riferiſce al dolce ſuono de gli Orbi celeſti, li quali ſono noue, quante apunto ſono le Muſe, fu detto che Apollo è capo, e guida di queſte, & è con loro ſempre, come nel tempio, qual dice Pauſania, che fu dedicato loro commune, cioè ad Apollo, & alle Muſe. Le quali da principio non furono nominate più di tre, & erano i nomi tali nella greca lingua che nella noſtra ſignificano Meditatione, Memoria, e Canzone. Ma Piero di Macedonia, da cui hebbe nome un monte di quel paeſe, ordinò poi, come Pauſania ſcriue, che foſſero noue le Muſe, e die de loro i nomi, che hanno ritenuto poſcia ſempre. E furono anco da quel monte cognominate tutte inſieme Pieride, ſi come da diuerſi altri loro conſecrati hebbero diuerſi altri cognomi. Furono dette figliuole di Gioue, e della Memoria, e propri Numi de Poeti, e della Muſica: perche chi ha buono intelletto, e gran memoria facilmente diuenta dotto in quello à che applica l'animo, e facendone ſpeſſo di belli, e uaghi componimenti è detto hauere fauoreli le Muſe, fatte da gli antichi ciuani di faccia, e molto belle, ueſtite à guiſa di uaghe ninfe, con diuerſi ſtromenti in mano, ſecondo le diuerſe inuentioni, che da uano à ciaſcheduna di loro, come ſi legge hauere fatto Virgilio, il quale in certi ſuoi uerſi fa che la hiſtoria ſia di Clio, di Melpomene la Tragedia, e la Comedia di Thalia, ad Euterpe da gli ſtromenti da fiato, e Therpſicore la cetra, & ad Erato la lira, fa che da Calliope uengono i componimenti heroici, la Aſtrologia da Vrania, e da Polinnia la Retorica, e dice alla fine che tutta la uirtù loro uiene da Apollo, e che ſtando Febo in mezo di loro abbraccia tutto. Le coronauano poi di uarij fiori, e di diuerſe frondi, & alle uolte anchora con ghirlande di palma, oueramente

*Apollo capo delle Muſe.*

*Muſe quante.*

*Imagini delle Muſe.*

*Corone delle Muſe.*

*ramente che cingeuano loro il capo con penne di diuerſi colori, o foſſe per le Pieride, che le ſfidarono à cantare, e uinte poſcia da quelle, come dicono le fauole, furono mutate in Piche, che ſono le Gaze, le quali hoggidi anchora ſanno imitare la uoce humana, ouero per le Sirene ſuperate da loro medeſimamente nel cantare. Et à tempi noſtri anchora ueggonſi in Roma alcuni ſimulacri delle Muſe antichiſſimi, che hanno una penna piantata ſu la cima della teſta, e credeſi che foſſe delle Sirene. E per moſtrare gli antichi che le arti liberali, e le ſcienze tutte ſi uanno dietro l'una all'altra, e ſono come annodate inſieme, dipingeuano le Muſe ritrouatrici di quelle, come diſſi, che tenendoſi per mano l'una con l'altra menauano bella danza in giro guidate da Apollo, ch'è quel lume ſuperiore, il quale illuſtra l'humano intelletto, ouero che egli ſta loro nel mezo. Et è dato il luoco del mezo ad Apollo non ſolamente quiui, ma nell'uniuerſo anchora, perche egli diffonde per tutto la uirtù ſua; onde fu chiamato cuore del Cielo: e per moſtrare ch'egli haueua potere quiui, & in terra anchora, e fina in inferno, gli antichi gli poſero in mano la Lira, intendendo per queſta la celeſte armonia, lo ſcudo à lato, che rappreſentaua il noſtro hemiſpero fatto in circolo, e rotondo come lo ſcudo, e gli diedero gli ſtrali, li quali, perche penetrano con gran forza quando ſono ſcoſſi dall'arco, moſtrano, che i ſuoi raggi penetrano con la ſua uirtù fina nelle uiſcere della terra, oue è la più baſſa parte del mondo, che perciò è chiamata inferno. Tutto queſto riferiſce Seruio tolendolo da certo libro di Porfirio chiamato Sole. Alcuni dicono che ſi chiama Apollo Dio d'Inferno, e che gli furono poſte le ſaette in mano perche ſpeſſo nuocono grandemente à mortali i troppo uehementi*

*Apollo per che nel mezo.*

mentiardori del Sole, facendo peste, & altre infirmità. Ma perche ci gioua poi anco il temprato suo calore, ei teneua le Gratie nella destra mano, come si dirà nella imagine di quelle; e l'arco, e gli strali nella sinistra: imperoche asciugando le humidità, che sorgono dalla terra di continuo, rende l'aria purgata, e sana. Da che presero occasione i Poeti di fingere, che Apollo hauesse ucciso con suoi strali il gran serpente Pithone nato della terra subito che furono cessate le acque del diluuio: perche Pithone altro non uuole dire che putredine, la quale souente nasce dalla terra per la troppa humidità, e sarebbe di grandissimi mali, se non fosse consumata dai caldi raggi del Sole, che sono gli acuti strali di Apollo. La quale cosa fu mostrata parimente da chi à principio consecrò il Lupo à questo Dio: perche come il Lupo rapisce, e diuora i greggi, cosi il Sole con suoi raggi tira à se, e consuma le humide esalationi della terra. E perciò fu detto anchora che il Sole, la Luna, e tutte le altre Stelle si pascono, e nodriscono delle humidità, che il mare, e la terra manda loro, come scriue Marco Tullio riferendo la opinione di Cleante Filosofo, quando disputa della natura de i Dei. E questo medesimo uuole intendere Homero, quando finge, che Gioue con gli altri Dei, cioè il Sole con le altre Stelle, sia andato da l'Oceano à conuito. Dicesi anchora, che il Lupo ha cosi buon'occhio, che ui uede di notte, si come il Sole quando appare uince le tenebre della notte. Onde in Delfo nel tempio di Apollo n'era uno fatto di metallo, perche Latona, come dicono le fauole, fatta grauida da Gioue, e mutata poscia in questa bestia, temendo non forse Giunone lo sapesse, e perciò trouatala la facesse qualche male, cosi Lupa, come era, partorì Apollo. Ouero perche si legge, che un Lu-

*Pithone ucciso da Apollo.*

*Lupo perche dato ad Apollo. Sole, e Stelle di che si nodriscono.*

*Lupo di Apollo.*

po

*poſcoperſe il furo fatto delle coſe ſacre di quel tempio in queſto modo, che uccise il ladro trouatolo addormentato, e dapoi andò tante uolte alla Città urlando, e gridando, che moſſe alcuni à ſeguitarlo, & ei gli conduſſe oue haueua uiſto riporre le coſe rubate, e per queſto fu fatto il Lupo di metallo, e dedicato quiui ad Apollo nel ſuo tempio. Coſi racconta Pauſania: il quale rendendo anco la ragione del tempio dedicato in Argo ad Apollo cognominato quiui Liceo, che uiene à dire in noſtra lingua Lupino, dice che Danao andato in Argo fu à conteſa con Gelanore del principato della Città, & eſſendo la cauſa dinanzi del popolo ciaſcheduno diſſe coſi bene le ſue ragioni, che reſtarono ſoſpeſi i giudici, e fu rimeſſa la coſa al dì ſeguente, nel quale di buon mattino fu uiſto un Lupo aſſaltre un groſſo armento di buoi, e di uacche, che paſceuano intorno alle mura, & auentatoſi al Toro capo dell'armento l'uccise. Da che preſero gli Argiui argomento del giudicio, che doueuano fare, raſſimigliando Danao al Lupo: perche come queſta beſtia non è punto dimeſtica, coſi egli uenuto di fuori non haueua fin'allhora hauuta dimeſtichezza alcuna con gli Argiui: & al Toro Gelanore, perche era ſtato in paeſe ſempre. Et hauendo il Lupo ammazzato il Toro, fu giudicato Danao ſuperiore, e gli fu dato l'imperio della Città. Et egli credendo che Apollo haueſſe mandato il Lupo, gli edificò poi il tempio ch'io diſsi, e chiamollo Liceo, cioè Lupino, come ho anco detto. Et oltre alla ſtatoa del Dio, che era nel Tempio, fu di fuori dinãzi da queſto una gran baſe, nella quale erano ſcolpiti il Toro, & il Lupo che ſi batteuano, & una uerginella che gittaua pietre contra il Toro, e diceuano che era Diana. Oltre al Lupo bebbe Apollo anco il coruo, e Martiano dice che fu per lo indouinare,*

*Apollo Licco.*

*Coruo di Apollo.*

nare, di cui era creduto essere il Dio Apollo, conciosia che il Corvo di sua natura indivina la pioggia, e la serenità, & à noi la predice con voce hora chiara, & ispedita, hora rocca, & interrotta, come scrisse Virgilio ove insegna di conoscere quando habbi da mutarsi il tempo. E fu creduto il Corvo indivinare anchora altre cose assai, e predirle parimente con diverse voci: onde gli antichi l'osservarono grandemente ne gli augurij. però maraviglia non è che fosse dato ad Apollo, di cui le favole lo fecero anco ministro, e servidore, come racconta Ovidio, il quale dice parimente che Apollo fuggito con gli altri Dei in Egitto per assicurarsi dalle mani di quel gran Tifone, che gli perseguitava tutti, si mutò quivi in Corvo. Con questo hanno posto anco il Cigno per mostrare, come dicono alcuni, che il Sole fa il dì simile alla bianchezza del Cigno quando viene à noi, e partendo da noi fa parimente la notte negra come è il Corvo. Et hanno voluto alcuni che non fosse altro uccello più confacentesi ad Apollo del Cigno, si per la candidezza sua, che pò rappresentare la luce del Sole, si perche canta soavemente, si anco perche indivina la morte sua, & allhora è che canta più soavemente che mai, o perche si allegra della morte per certo naturale instinto, overo perche quando è per morire gran copia di sangue gli va al cuore, dalla quale tutto riscaldato pare che di dolcezza si disfaccia, e per ciò canta così dolcemente. Altri hanno detto che il Cigno piagne, non canta, quando è per morire, perche gli crescono tanto adentro certe pëne, ch'egli ha nel capo, che gli trafiggono il cervello, donde ei se ne muore. Pausania scrive, che in Grecia riverivano il Gallo come uccello di Apollo, perche cantando annuncia la mattina il ritorno del Sole: e forse anco perche indivinavano

*Cigno di Apollo.*

*Gallo di Apollo.*

ſpeſſo gli antichi dalla ſua uoce le coſe o buone, o rie che doueuano uenire, ſecondo che egli cantaua in tempo, o fuori di tempo. Come indiuinarono i Beotij quella nobile uittoria, che hebbero contra gli Lacedemonij, cantando quaſi tutta la notte i Galli: perche queſto uccello quando è uinto tace, e ſi naſconde; e ſi mostra tutto lieto, quando è uincitore, e cantando publica la ſua uittoria. Et Homero fa che lo Sparuiere gli ſia parimente conſecrato, e lo chiama ueloce nuncio di Apollo, quando ſcriue che Telemaco ritornato à caſa in Itaca uide uno Sparuiere in aria ſquarciare una colōba: onde egli preſe buono augurio di douere liberare la caſa ſua da gl'innamorati di ſua madre. Et in Egitto ſotto la imagine dello Sparuiere intendeuano ſpeſſo Oſiri, cioè il Sole, ſi perche è di acutiſſimo uedere queſto uccello, ſi anco perche nel uolare è uelociſſimo. E lo adorarono gli Egittij, come ſcriue Diodoro, raccontando delle beſtie, che da quelli erano come Dei guardate, oltre alle altre cagioni, per queſta anchora, che già ne primi tempi uenendo uno Sparuiere, ne ſi ſeppe d'onde, portò in Thebe Città dello Egitto alli Sacerdoti un libro ſcritto à lettere roſſe, nel quale era, come, e con quale riuerenza ſi doueua adorare i Dei. Da che nacque che gli ſcrittori delle ſacre coſe quiui portarono poi ſempre un capello roſſo in capo con una ala di Sparuiere. Scriuendo Porfirio della aſtinenza de gli antichi, dice, che diſtribuendo quelli di Egitto diuerſi animali à diuerſi Dei come loro proprij diedero al Sole lo Sparuiere, lo Scarauagio, il Montone, & il Crocodilo. E perciò, come riferiſce Euſebio, i Theologi dello Egitto metteuano la imagine del Sole in una naue, la quale faceuano portare da un Crocodilo; uolendo per la naue mo-

*Sparuiere di Apollo.*

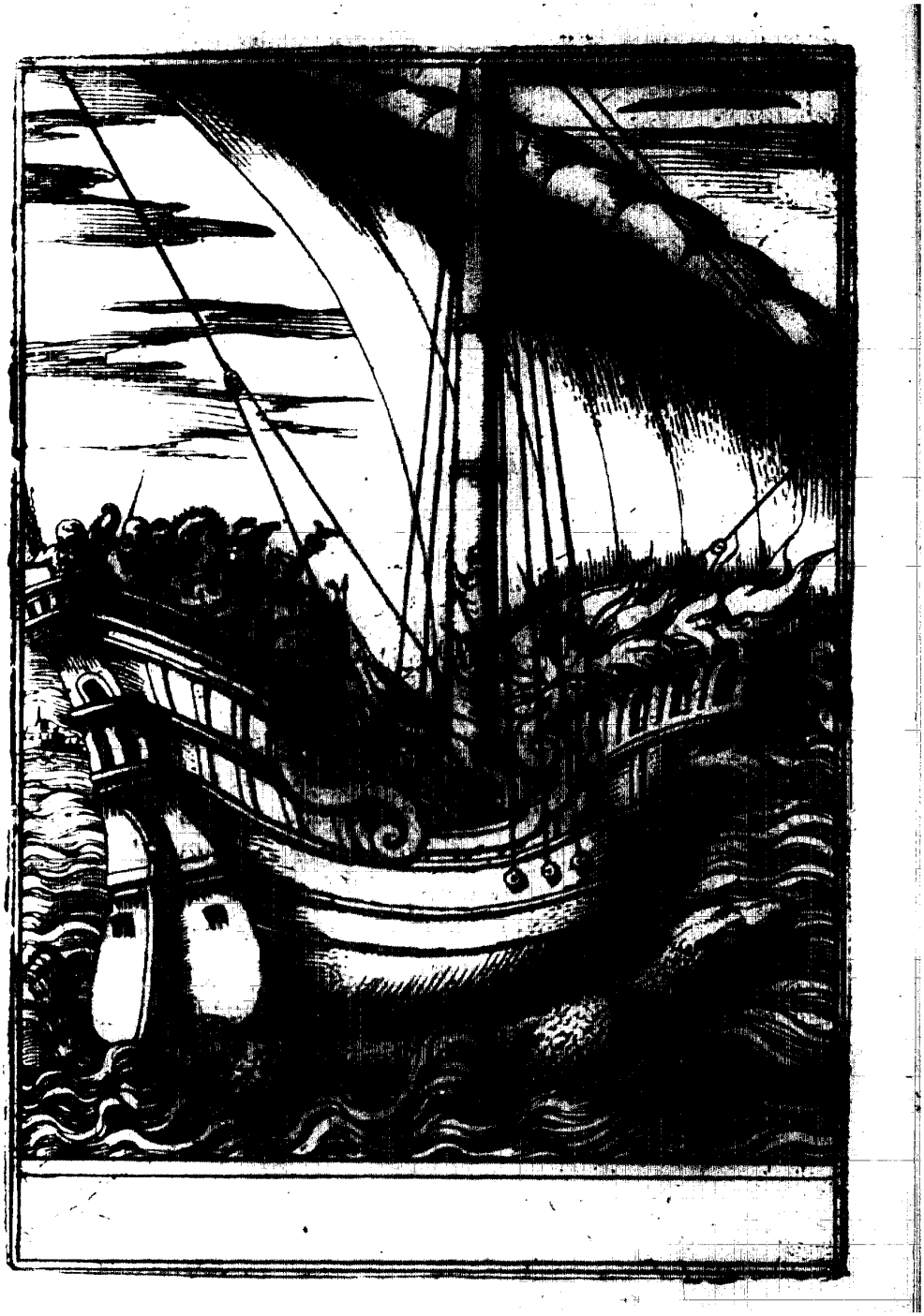
*Capello roſſo cui dato.*

*Naue del Sole.*

ſtrare

*strare il moto che si fa nello humido alla generatione delle cose, e per lo Crocodilo l'acqua dolce, dalla quale il Sole leua ogni trista qualità, e la purga con suoi temperati raggi. E Iamblico parlando de i misterij dello Egitto dice, che quando pongono Dio su la naue, & al gouerno di quella, uogliono intendere la prima causa che gouerna l'uniuerso, e che questa da di sopra, senza punto mouersi lei, cosi fa che le seconde cause, e le altre di mano in mano muouono tutto, come il nocchiere toccando lieuemente il temone muoue la naue à suo piacere. Martiano parimente, quando fa che Filologia entra nella sfera del Sole, dice, che ella quiui uede una naue, che da diuersi uoleri gouernata ua secondo che sono i corsi della natura, ella è piena di uiuacissime fiamme, e porta pretiosissime merci, ui stanno al gouerno sette fratelli. nell'arbore è dipinto un Lione, e di fuori è un Crocodilo pure dipinto, e ha di dentro [illegible] di diuina luce, che per [illegible] si sparge [illegible]. Dello Scarauagio si legge appresso di Eusebio, che quelli di Egitto ne faceuano un gran conto, e lo riueriuano molto, credendolo essere la uera, e uiua imagine del Sole, perche gli Scarauagi tutti, come scriue Eliano, riferisce anco Suida, sono maschi, e non hanno femine fra loro. Onde era comandato quiui à gli huomini di guerra, che gli portassero in mano del continuo scolpiti ne gli anelli, per mostrare che à questi bisognaua hauere animo del tutto uirile, e non punto effeminato. Riparano poi gli Scarauagi la loro progenie in questo modo. Spargono il seme nello sterco, qual [illegible] co piedi, e ne fanno pallottole, che uanno aggirando tuttauia per uentiotto dì, si che riscaldate quanto fa loro di bisogno pigliano anima, e ne na-*

Scarauaggio stimato assai.



*ſcono nuoui Scarauagi, li quali ſono ſimili al Sole, perche egli parimente ſparge ſopra la terra la uirtù ſeminale, e le ſi auolge intorno di continuo, e girandoſi intorno al Cielo fa che la Luna ſi rinoua ogni meſe in quanto tempo lo Scarauagio rinuoua la ſua prole. E perche oltre à gli animali conſecrarono anco gli antichi arbori, e piante à gli Dei, fu dato il Lauro ad Apollo, e gliene faceuano ghirlande, o per la fauola che ſi racconta di Dafne da lui amata, e mutata in queſto arbore, o perche, à creduto il Lauro hauere non ſo che di diuino in ſe, e che per ciò brusciando facci ſtrepito moſtrando le coſe à uenire, delle quali faceuano giudicio gli antichi che douueſſero ſuccedere felicemente ſe il Lauro brusciando faceua gran rumore, & al contrario, ſe non faceua ſtrepito alcuno. Credeua anco qualchuno de gli antichi, che chi ſi legaſſe delle foglie del Lauro al capo quando ua à dormire uedeſſe in ſogno la uerità di quello che deſidera ſapere. Oltre di ciò pare hauere il Lauro in ſe qualche uirtù occulta di fuoco, perche il ſuo legno fregato con quello della hedera fà fuoco, come ſi fa percotendo la pietra uiua con l'acciaio, e non è chi meglio rappreſenti il Sole del fuoco. Perche dunque il Lauro fu coſi proprio di Apollo, ne furono poſcia coronati i Poeti à lui tanto raccomandati, e gli Imperadori parimente lo portauano, forſe perche dicono che queſto arbore non è tocco mai dalla ſaetta del Cielo. Onde leggeſi di Tiberio Imperadore, che ei ſi cingeua il capo di Lauro ſempre che udiua tonare per aſſicurarſi dal fulmine. Et à Calende di Genaio dauano i Romani à nuoui magiſtrati alcune foglie di Lauro, come che per quelle haueſſero da conſeruarſi ſani tutto l'anno, perche fu creduto il Lauro giouare aſſai alla ſanità,*

Lauro di Apollo.

*Apollo padre della medicina.*

*sanità, della quale hebbe pur'anco cura Apollo, anzi la medicina nacque da lui, come uedremo nella imagine di Esculapio, conciosia che la temperie dell'aria conseruatrice de corpi humani uenghi dal Sole. Del quale si legge che innanzi all'uso delle lettere quelli di Egitto lo notauano in questo modo. Faceuano uno scettro regale, e ui metteuano un'occhio in cima, onde lo chiamarono anchora alle uolte occhio di Gioue, come ch'ei uedesse l'uniuerso, e lo gouernasse con somma giustitia, perche lo scettro mostra il gouerno. Et Homero dice spesso del Sole che uede, & ode ogni cosa. Onde appresso de i Lacedemoni fu una statoa di Apollo con quattro orecchie, e con altre tante mani, e dicono alcuni che lo fecero tale perche fu uisto già una uolta in quella forma combattere per loro. Ma forse che uoleuano mostrare in tal maniera la prudenza, che uiene da questo Dio, la quale è tarda al parlare, ma bene sta con le orecchie aperte sempre per udire. E perciò diceua un prouerbio appresso de Greci. Odi quello che ha quattro orecchie, uolendo intendere di un'huomo sauio, & accorto. Apuleio fa fede, che il Sole ueda ogni cosa, quando dice che in Thessaglia erano incantatrici, e donne malefiche, le quali per inuolare, e rapire qualche cosa per le loro strigarie, entrauano oue fosse stato alcun corpo morto cosi di nascosto, che non sarebbono pure state uiste da gli occhi del Sole, quasi che impossibile sia, o fuor di modo difficile fare cosa che non ueggia il Sole. Faceuano quelli di Fenicia, che il simulacro del Sole fosse una pietra negra rotonda, e larga nel fondo, ma che uerso la cima si ueniua assottigliando, la quale, come scriue Herodoto, si uantauano hauere hauuta di Cielo, et diceuano perciò che quella era il uero simulacro del Sole*

*Occhio di Gioue.*

*Vede tutto il Sole.*

*Apollo con quattro orecchie.*

*Imagine del Sole.*

*fatto*

*fatto diuinamente, non per arte humana. Ne da questa douea essere dissimile di forma, non so di colore, perche Pausania, che lo scriue, non ne fa mentione, certa pietra simile ad una gran piramide guardata da Megaresi sotto il nome di Apollo. Et in un'altro luoco, secondo che referisce Alessandro Napolitano, metteuano certa pietra schiacciata, e tonda in capo ad una lunga uerga, e quella adorauano per la effigie, et imagine del Sole. Lattantio sopra Statio scriue che in Persia il Sole era il maggiore Dio che quiui fosse adorato, et adorauano quelle genti in uno antro, ouero spelonca, & haueua la sua statoa il capo di Lione, & era uestita alla Persiana con certo ornamento che portauano in testa le donne di Persia, e teneua con ambe le mani à forza un bue, o uacca che fosse, per le corna. Mostra il capo del Lione, che il Sole ha maggiore forza nel segno del Lione, che in alcuno de gli altri del Zodiaco, ouero che tale è fra le stelle il Sole, qual'è il Lione trale fere. Et sta nell'antro quando gli si mette dinanzi la Luna, si che non è uisto da noi al tempo della Eclisse. E per le ragioni, che si diranno poi nella sua imagine, è finta la Luna in forma di uacca, laquale il Sole stringe nelle corna, perche spesse uolte leua il lume, e la sforza, costringendola à ciò anco la legge della natura, à seguitarlo. Alcuni uogliono che questo mostri piu tosto certo misterio di quelle genti della Persia, perche non poteua alcuno essere ammesso alle cose sacre di quel Dio loro, se prima in certa spelonca non dana manifesta proua della fortezza sua, e della sua patienza. In certa Città della Babilonia, come scriue Pausania, fu Apollo di metallo tutto nudo, se non che haueua gli piedi uestiti, e ne teneua uno su'l teschio di un bue. ilche dicono era, perche piacquero*

quero i buoi ad Apollo, come canta Alcro in certo hinne, che fa à Mercurio, il quale gliele rubò: e prima di lui lo disse Homero anchora, mettendo che per certo premio Apollo guardasse gli armenti di Laomedonte, e gli fa così dire da Nettuno: Buoi cari ad Apollo.

Io circondaua d'alte, e belle mura
La gran Città di Troia, e la fea tale,
Ch'à forza humana inespugnabil fosse,
Quando tu, Febo, à guisa di pastore,
Guardaui alla campagna i uaghi armenti.

Et il bue era la più grata uittima, che si desse ad Apollo, onde i Caristij, & certi altri popoli della Grecia gliene dedicarono uno tutto di metallo. Ma Pausania crede che uolessero mostrare quelle genti in quel modo, che allhora hauendo scacciato gli Barbari poteuano liberamente coltiuare la terra, e raccoglierne gli frutti: che il bue mostraua questo souent. eonde Plutarco scriuendo che Theseo fece mettere il bue su gli denari del suo tempo, ne rende alcune ragioni, fra le quali è questa, che egli uolle in quel modo ricordare à suoi popoli, & eccitarli à coltiuare la terra. Bue per la coltiuatione.

In Egitto adorarono un bue in uece di Osiri, per cui intesero il Sole, persuadendosi che ei fosse apparso loro in tale forma, dapoi che Tifone suo fratello l'hebbe ucciso inuidioso de gli honori, che gli faceuano quelle genti, adorandolo come Dio per le belle, e giouenoli arti che haueua mostrate loro, & lo chiamarono Api, che uuole apunto dire bue in lingua loro. Ma alcuni hãno detto che fu adorato il bue da gli Egittij, perche Osiri così ordinò con Iside sua moglie, parendogli che quella bestia lo meritasse, per l'utile grande, che ne tranno i mortali alla coltiuatione della terra. Ne si contentauano della effigie solamente, Api.

ma uoleuano che la beſtia foſſe uiua, alla quale non dauano però uita ſe non pur alcuni pochi anni, e paſſati queſti la ſommergeuano in certo loco ſi che ui moriua. Di che faceua il popolo poi un corrotto il maggiore del mondo piangendo, e ſtracciandoſi le ueſti, & i capelli, ne ſi teneua giuſtitia fina che ne foſſe trouata un'altra, perche tutti i buoi, o uitelli, che uitello lo chiama Herodoto, non erano buoni per eſſere il Dio Api, ma biſognaua che queſto foſſe nato di uacca, la quale non haueſſe più fatto; e la fingeuano eſſerſi impregnata di certo ſplendore, che le foſſe uenuto ſopra, che ei foſſe tutto negro, haueſſe una macchia bianca, e quadra in fronte, e ſul doſſo certo ſegno di aquila, haueſſe ſu la lingua, o nel palato un ſegno negro, che era forſe come uno ſcarauagio, & alla coda i peli doppi. Trouata dunque queſta loro beſtia gli Egittij tutti ſi rallegrauano, e ne faceuano grandiſſima feſta, e la dauano a guardare alli Sacerdoti con molta riuerenza, e con tutti quelli honori, che faceuano à diuini Numi, dalla quale pigliauano certi riſponſi come dall'Oracolo in queſto modo. Le porgeuano con mano, o fieno, o biada, e ſe ella la pigliaua uolontieri, e mangiaua, le coſe haueano da ſuccedere felicemente, e doueua auenire il contrario, ſe non uoleua mangiare. Et in Menfi (città principale dello Egitto diceuano che Api appariua alle uolte: onde per la ſua apparitione celebrauano alcuni dì di feſta con ſolenniſſima allegrezza. Di che Cambiſe Re, non hauendo mai più uiſto ſimile ſolennità, ſu ſdegnato una uolta che rotto da gli Ammonij ritornò à Menfi, e penſando che quelle genti ſi rallegraſſero del ſuo male, perche ſapeua che l'amauano poco, fece uccidere alcuni de i principali, non uolendo credere, come eſſi lo affermauano, che la feſta foſſe fatta per l'apparitione

Bue ſolenne.

del

del Dio loro Api, & diceua che non poteua essere che uenisse Dio alcuno in Egitto senza sua saputa. Perche gli Sacerdoti chiamati per questo confirmauano quello che gli altri haueuano detto, comandò loro che gli facessero uedere questo Dio, & essi gli addussero subito con molta solennità il riuerito bue. Del quale Cambise si diede à ridere, e tratta la scimitarra lo scannò, dicendo à quelli Sacerdoti, & à gli altri che haueuano accompagnato la bestia, O huomini da niente che uoi sete, adunque sono cosi fatti i Dei di carne, e di sangue? e che sentano le battiture, e le ferite? Questo apunto è Dio degno di uoi altri. ma non ui sarete però burlati di me à piacere. E questo detto comãdò che i Sacerdoti fossero molto ben frustati, e fosse ammazzato ogn'uno che per la Città fosse trouato andare festeggiando. E cosi fu finita la festa, come racconta Herodoto. Varrone scriue, e lo riferisce Santo Agostino, che Api fu un Re de gli Argiui, ilquale andò in Egitto, e fu cosi caro à quelle genti, che dopo morte l'adorarono, e lo tennero per suo Dio principale, chiamandolo Serapi, perche innanzi, che gli facessero tempio alcuno, l'adorarono nell'arca, ouero sepoltura, oue lo posero subito che fu morto, la quale da loro è detta Soro. onde mettendo queste due uoci insieme, l'una dell'arca, l'altra del morto, fu fatto il nome Sorapi, che mutata poi la prima lettera fu detto Serapi. Et Api solamente fu detto il bue, perche era uiuo, & adorato senz'arca, e fuori della sepoltura. Et hebbero gli Egittij in tanta uenerazione costui, che non uoleuano che si sapesse ch'ei fosse stato huomo, et era pena la uita à chi l'haueſſe detto. Onde in tutti i suoi tempij era il simulacro di Arpocrate, per auertire le persone, che tacessero, ne ossassero dire, che Api, o Serapi fosse unqua stato huomo. Oltre al

Cambise uccise Api

bue adorarono anco in Egitto il Becco, come si legge appresso di Giosefo, oue scriue contra Appione, e quella bestia, che essi chiamauano Cinocefalo, della quale si dirà nella imagine di Mercurio, & il Crocodilo, al quale fu quasi fatto un simile scherzo, che fece Cambise al bue Api, da Cleomene uno de i principali Capitani di Alessandro magno, il quale passando per quella parte dello Egitto, oue il Crocodilo è adorato come Dio, & hauendo inteso che un suo ragazzo era stato guasto da una di quelle bestie, fecesi chiamare tutti gli Sacerdoti, e lamentandosi del Dio loro, che era uenuto ad offenderlo, senza che egli hauesse pensato mai di fare à lui male alcuno, disse che era deliberato di uendicarsi contra gli Crocodili, e comandò che si apprestasse di farne una gran caccia, la quale non fu però fatta poi, perche Cleomene si contentò di tirare una grossa somma di argento, che gli diedero que' Sacerdoti, accioche il Dio loro non fosse beffeggiato, e distrutto, come sarebbe stato, se la caccia si faceua. Questo mette Aristotele, scriuendo nella Politica di quelli, li quali con nuoui modi sapeuano trouare denari. Ma ritorniamo ad Apollo, il quale per le cose già dette, e per le fauole che si raccontano di lui, come che egli guardasse già gli armenti di Ammeto, & altre simili, hebbe da gli antichi oltre à molti altri cognomi questo anchora, che fu detto Pastore, perche pasce, e dà nutrimento à tutte le cose la temprata uirtù del Sole. Da che uenne forse la pazza superstitione de gli Ethiopi habitanti la Africa di uerso il mare australe. Concioscia che appresso di costoro erano certi prati, nelli quali si trouauano quasi sempre carni rostite di ogni sorte di animali, e ui andaua ogni uno à man-

*Apollo pastore.*

mangiarne à ſuo piacere, credendo, benche, come ſcriue Herodoto, ue le portaſſero i magiſtrati del paeſe la notte con molta diligenza, e ſecretezza grande, che foſſero prodotte quiui dalla terra coſi arroſtite, e forſe per uirtù del Sole, perche quel luoco era dimandato la menſa del Sole, molto celebrata da gli antichi. Donde nacque il prouerbio, che ſono dimandate menſe del Sole quelle caſe de i ricchi, e potenti, oue i poueri ponno andare à mangiare à loro piacere. Oltre di ciò moſtrarono gli Aſſirij il potere, che ha il Sole in queſto mondo, e gli effetti, che ei ui fa, con un ſimulacro di Apollo, che haueua la barba lunga, & aguzza, con certa coſa ſu'l capo ſimile ad una ceſta. E ſcriue Luciano, che alcuni de gli Aſſirij ſolamente fecero Apollo con la barba, e riprendeuano gli altri, che lo faceuano ſenza, perche à eſſere tanto giouine moſtri qualche imperfettione, la quale non dee eſſere nelle ſtatoe de i Dei, e perciò biſogna farle in forma di huomo già perfetto, come è chi ha la barba. Intorno al petto haueua poi una corazza: con la deſtra mano teneua un'haſta, cui era in cima una breue figuretta della Vittoria; e con la ſiniſtra porgeua un fiore: à gli homeri haueua un panno con il capo di Meduſa circondato di Serpenti: à canto gli ſtauano alcune Aquile, che pareuano uolare; e dauanti à i piedi una imagine di femina, che dall'un lato, e dall'altro haueua due altre imagini parimente di femina, le quali con fleſſuoſi giri annodaua un gran Serpente. Coſi deſcriue Macrobio queſto ſimulacro, e coſi l'interpreta anchora. La barba, che pende giù per lo petto, ſignifica, che di Cielo in terra ſparge il Sole i ſuoi raggi. La ceſta dorata, che ſorge in alto, moſtra il celeſte fuoco, di che ſi crede

*Menſa del Sole.*

*Simulacro di Apollo.*

*Eſpoſitione.*

crede che sia fatto il Sole. L'hasta, e la corazza si fa per Marte, perche dicono che per lui si mostra il uehemente ardore del Sole. Uuole dire la uittoria che tutto è soggetto alla uirtù del Sole. Il fiore significa la bellezza delle cose, le quali la occulta uirtù del Sole semina, e fomenta con il suo temprato calore, fa nascere, nodrisce, e conserua. La donna che gli sta dauanti à i piedi è la terra, la quale il Sole illustra di Cielo con suoi raggi. Il che mostrauano i medesimi Assirij anchora, secondo che riferisce pur'anco Macrobio, con la imagine del loro maggior Dio, che essi chiamauano Adad, cui faceuano essere soggetta la Dea Adargate. A questi due diceuano quelle genti che ubbidiuano tutte le cose, e per quello intendeuano il Sole, la terra per questa. Onde il simulacro di Adad haueua i raggi, che guardauano in giù, perche il Sole sparge i raggi sopra la terra, e quello di Adargate mandaua i suoi all'insù, mostrando, che ciò che nasce in terra ui nasce per uirtù de superni lumi. & accioche meglio s'intendesse la terra per questa Dea le posero sotto i Lioni, perche finsero quelli di Frigia, che la madre de i Dei creduta da loro essere la terra fosse menata da Lioni, come si uedrà poi nella sua imagine. L'altre due donne, che à quella di mezo sono a lato, mostrano la materia, onde sono fatte le cose, e la natura, che le fa; Le quali pare che insieme seruano alla terra facendo tanto per ornamento suo. Il serpente che le annoda ci dà ad intendere la torta uia che fa il Sole. Le Aquile perche uelocissimamente uolano, & in alto, significano l'altezza, e la uelocità del Sole. Fu poi aggiunto alle spalle il panno con il capo di Medusa, che è insegna propria di Minerua, perche, come dice Porfirio, Minerua non è altro che quella uirtù del Sole, la quale rischiara gli humani intel-

Adad.
Adargate.

*intelletti, e manda la prudenza nelle menti de i mortali. E che uoleſſero gli antichi per Marte anchora intendere alcune proprietà del Sole, oltre à quello che ne ho detto, e ne dirò nella ſua imagine, fa aſſai intera fede una Statoa grande non meno di trenta cubiti, la quale, dice Pauſania, che era in certa parte della Laconia conſecrata ad Apollo, e pareua molto antica, e fatta in quel tempo che non ſapeuano anchora gli huomini troppo ben fare le Statoe, che fu innanzi à Dedalo, perche egli fu il primo, come riferiſce Suida, che apriſſe gli occhi alle ſtatoe, e le faceſſe co i piedi diſtãti l'un da l'altro. queſta, dalla faccia, dalle mani, e da i piedi in fuori, il reſto poi pareua una colonna, & haueua ua'elmo in capo, e nell'una mano l'arco, & un'haſta nell'altra, che ſono inſegne proprie di Marte: benche le porti Minerua parimente, ma per diuerſa ragione però, come nelle imagini loro ſi pò uedere. Quelli di Egitto in diuerſi modi fecero ſtatoe al Sole, & una tra l'altre era, che haueua il capo mezo raſo, ſi che dalla deſtra parte ſolamente reſtauano i capelli, che uoleua dire, come l'interpreta Macrobio, che il Sole alla Natura non iſta occulto mai, in modo che del cõtinuo ella sẽte qualche giouamẽto da ſuoi raggi: et i capelli tagliati ſignificano, che il Sole in quel tẽpo anchora che noi nõ lo uediamo, ha forza, e uirtù di ritornare à noi di nuouo, ſi come i capelli tagliati rinaſcono, perche ui ſono reſtate le radici. Vogliono anchora alcuni, che la medeſima ſtatoa ſignifichi quella parte dell'anno, che ha pochiſſima luce, quando, cõme che ſia tagliato uia tutto il creſcere di quella, i giorni ſono più breui, li quali ritornano lunghi, quando ella pare rinaſcere, & un'altra uolta ritorna à creſcere. Faceuano oltre di ciò in Egitto gli ſimulacri del Sole con penne, ne tutti di un colore, ma*

*uno*

uno foſco, & oſcuro, l'altro chiaro, e lucido, e queſto chiamauano celeſte, quello infernale: perche il Sole è detto ſtare in Cielo quando ua per gli ſei ſegni del Zodiaco, che fanno il tempo della Eſtà, e ſono chiamati ſuperiori, e ſi dicono ſcendere in inferno, quando comincia à caminare per gli altri ſei dell'inuerno detti inferiori. e le penne che dauano à queſti ſimulacri erano per moſtrare la uelocità del Sole, che Macrobio coſi l'eſpone. Leggeſi anchora che ſotto il nome di Serapi intesero del Sole in Egitto, benche lo metteſſero pur'anco alle uolte per Gioue. Onde faceuano la ſua ſtatoa in forma di huomo, che portaua in capo un moggio, quaſi uoleſſe moſtrare, che in tutte le coſe biſogna uſare la conueneuole miſura. E Suida riferiſce, che alcuni diſſero che egli era il Nilo, il quale con quel moggio che haueua in capo, e con certo baſtone che ſi adopera à miſurare, uoleua dire che biſognaua che le acque ſue ſi ſpargeſſero con certa miſura per fare fecondo l'Egitto. A canto à coſtui ſtaua, come ſcriue Macrobio, una figura con tre capi, che ſi uniuano in un corpo ſolo, intorno al quale era auolto un ſerpente in modo che lo naſcondeua tutto, e porgeua la teſta ſotto la ſua deſtra mano, come che egli ſia padrone di tutto il tempo moſtrato per gli tre capi ch'io diſſi. Delli quali l'uno quel di mezo, che era di Leone, ſignificaua il tempo preſente, perche queſto, poſto fra il paſſato, e quello che ha da uenire, è in fatti, & ha forza maggiore che gli altri. L'altro dalla parte deſtra di piaceuole cane moſtraua, che il tempo à uenire con nuoue ſperanze ci luſinga ſempre. Et il terzo dalla ſiniſtra di Lupo rapace uoleua dire, che il tempo paſſato rapiſce tutte le coſe, e ſe le diuora in modo che di molte non laſcia memoria alcuna. Hebbe anchora queſto Dio in Aleſſandria Cit-

Serapi.

tà dello Egitto nel tempio à lui dedicato un simulacro, fatto di tutte le sorti metalli, e legni, così grande, che stendendo le mani toccaua ambi gli lati del tempio, & erani una picciola finestretta fatta con tale arte che il Sole sempre al primo suo apparire entrando per quella uenina ad illustrare la faccia del gran simulacro. ilche uedendo il popolo cominciò à credere, e dire che il Sole ogni mattina uenina à salutare Serapi, & à basciarlo. Et in Thebe Città parimente dell'Egitto, nel tempio pure di costui, come scriue Plinio, fu una statoa di certo marmo duro, e fosco, come il ferro, che fu creduta Memnone, la quale ogni mattina tocca da raggi del Sole al suo primo apparire faceua certo stridore, e lieue mormorio come uolesse parlare. Chi meglio dipinga il Sole in modo che mostri, che tutte le uarietà de i tempi uengono da lui, non mi pare che sia di Martiano, il quale fa che Mercurio, e la Virtù uanno à Febo per pigliare consiglio da lui del douersi maritare Mercurio, e lo trouano che siede in un grande, & alto tribunale, et ha dauanti quattro uasi coperti, nelli quali guarda scoprendone uno solamente alla uolta. Questi erano tutti in diuerse forme, e di diuersi metalli fatti. Uno di durissimo ferro, del quale si uedeuano uscire uiue fiamme, & era chiamato Capo di Volcano. L'altro di lucido argento, & era pieno di serenità, e di aere temperato, e lo chiamauano Riso di Gioue. Il terzo era di liuido piombo, & il suo nome era Morte di Saturno, pieno di pioggia, di freddo, di brina, e di neue. Il quarto, che ad esso Febo stà più uicino, fatto di lucido uetro, teneua in se tutto il seme, che l'aria sparge sopra la terra, & era nominato Poppa di Giunone. Da questi uasi, mò dall'uno, mò dall'altro, e quando da questo, e quando da quello, secondo che gliene faceua di bisogno,

*Vasi di Febo.*

*Capo di Vulcano.*

*Riso di Gioue.*

*Morte di Saturno.*

*Poppa di Giunone.*

*fogno, pigliaua Echo quello, onde haueuano poi uita i mortali, e talhora anco morte. Perche quando uoleua porgere al mondo la dolce aura della ſpirto uitale, metteua parte dell' aria temprata del uaſo di argento con parte del ſeme, che ſtaua rinchiuſo nel uaſo di uetro. Et quando poi minacciaua peſte, e morte, ui aggiugneua le ardenti fiamme del uaſo di ferro, ouer anche l'horrido freddo naſcoſto nel foſco piombo. Vedeſi qui manifeſtamente, che, come altre uolte ho detto, la diuerſità de i tempi uiene dalla mano del Sole, e che le qualità dell' aria parimente ſi cãgiano per lui, dalle quali naſcono poi diuerſi accidenti quando buoni, & triſti fra mortali. e per queſto finſero i Poeti, che Apollo uccideſſe gli Ciclopi, che ſono le nebbie, & le altre triſte qualità dell' aria, e che foſſe padre di Eſculapio, del quale nacque poi Higica, che uuole dire Sanità. Concioſia che, come ſcriue Pauſania di hauere udito già da uno di Fenicia, Eſculapio non è altro che l' aria, la quale è purgata dal Sole in modo che porge la ſalute à i mortali, come ſono creduti di fare etiandio i medici, o conſeruando i corpi ſani, o riſanando gli ammalati. E per ciò diſſero gli antichi, che Eſculapio fu il Dio della medicina, & era principalmente adorato in Epidauro, Città della Grecia, la quale pel tempio di coſtui fu molto ſtimata, come ſcriue Solino, perche chi cercaua rimedio à qualche infirmità andaua à dormire in quello, & intendeua in ſogno ciò che gli biſognaua fare per guarire: & era quiui il ſimulacro di queſto Dio aſſiſo in un bel ſeggio, come lo diſegna Pauſania, che nell' una mano haueua un baſtone, e teneua l' altra ſu'l capo di un ſerpente, & à pie di gli giaceua un cane.*

*Apollo uccide gli Ciclopi.*

*Apollo padre di Eſculapio.*

*Eſculapio*

Di

*Di tutto questo pare rendere la ragione Festo Pompeo quando dice: Danno il serpente ad Esculapio, perche egli è animale uigilantissimo, come bisogna che sia il bon medico. gli danno il cane, perche fu nodrito fanciullino di latte di cane: & il bastone, che è tutto nodoso, significa la difficultà della medicina. E ui aggiugne esso Festo, che non è nel simulacro posto da Pausania, che gli fecero gli antichi ghirlande di lauro, perche gioua questo arbore à molte infirmità. Fu fatto Esculapio per lo più con barba lunga, come mostra quello, ch'io dissi di Dionisio nel principio di questa imagine. ma trouasi senza anco alle uolte, come lo mette Pietro Appiano nel libro delle anticaglie da lui raccolte: & ha indosso certa veste in foggia di camiscia con un'altra uestizzuola di sopra succinta, nella quale tenendone il lembo con la sinistra mano pare haucre certi frutti: e con la destra tiene due Galli, perche il Gallo era consecrato à lui, per la uigilanza, che ha da essere nel bon medico. e gliene faceuano sacrificio gli antichi. Onde Socrate appresso di Platone quando è per morire lascia nel suo testamento un Gallo ad Esculapio, uolendo in quel modo mostrare il saggio Filosofo, che rendeua alla diuina bontà curatrice di tutti i mali, intesa per Esculapio, e perciò figlia della diuina prouidenza, mostrata per Apollo, dalla quale l'haueua pur'anco hauuta, la luce del dì, della quale il Gallo è nuncio, cioè il lume della presente uita. Et i Phliasii anchora nel paese di Corinto l'hebbero senza barba: e appresso de i Sicionij parimente era tale, come scriue pur'anco Pausania, fatto tutto d'oro, e di auorio, che teneua nella destra mano uno scettro, e nell'altra una Pigna, che è il frutto del pino. E diceuano quelle genti di hauerlo hauuto in questa guisa, che lo portò loro da Epidauro sopra*

*Gallo di Esculapio*

*Serpẽte di Esculapio*

un

un carro tirato da due muli una dõna detta Nicagora, non però fatto come era la sua statoa, ma mutato in Serpente: come l'hebbero i Romani anchora, quando per rimediare ad una graue peſtilenza, ſecondo che riferiſce Valerio Maſſimo, mandarono medeſimamente in Epidauro à torre Eſculapio per l'auſo de i libri Sibillini: percioche hebbero una grande, e bella biſcia adorata quiui pel Nume di Eſculapio, la quale uſcita del tempio ſe ne andò tre dì per la Città à piacere con grande, e religioſa marauiglia di ogni uno, & entrata poi nella naue de i Romani, e poſtaſi nel più honorato luoco ritorta in bei giri, conſomma quiete ſi laſciò portare à Roma. oue entrata nel tẽpio, che è nella Iſola, che fu deducata ad Eſculapio, fu adorata ſecondo il rito, che portarono i Romani inſieme col Serpente da Epidauro. Si che à ragione era con il ſimulacro di Eſculapio ſempre il ſerpente: e fu fatto anco talhora auolto intorno al baſtone, che ei teneua in mano. Di che ſi pò raccogliere molte ragioni da Filoſtrato, da Igino, da Euſebio, da Plinio, da Macrobio, e da altri, delle quali non dirò io però più di una, non già perche queſta ſia più uera delle altre, che ha della fauola, ma perche mi pare più piaceuole da leggere. Era uenuto in tanta ſtima Eſculapio per le miracoloſe opere, che faceua nella medicina, che fu creduto non ſolamente ſapere guarire ogni male, ma potere anco ritornare gli morti à uita. Onde Minos Re di Creta ſendogli morto il figliuolo Glauco, cui egli amaua ſopra modo, lo fa chiamare, e pregalo che ritorni l'amato figliuolo in uita. ma poi che uede, che ne preghi, ne promeſſe gli uagliono, perche Eſculapiõ, ſapẽdo che ciò era impoſſibile à lui, ricuſaua la impreſa, uoltatoſi alla forza lo fece rinchiudere in certo luoco con boniſſima guardia, minacciandogli di non

*Eſculapio come portato a Roma.*

*Nouella di Eſculapio.*

di non lasciarnelo uscire mai fin à che hauesse resa la uita al mor-
to figliuolo, Esculapio uedendosi à mal partito si diede à pensare
non di ritornare uiuo il morto, ma come potesse fuggirsene: e mẽ
tre che ua discorrendo uarie cose, uede passarsi dauanti una bi-
scia, la quale egli uccise col bastone, cui staua appoggiato, & in-
di à poco eccone un'altra che uiene con certa herba in bocca, e toc
cando con questa il capo della morta la ritornò subito uiua. Escu
lapio, che questo uede, piglia subito l'herba, e fattone il medesi-
mo intorno al corpo del morto Glauco ritornò lui in uita, e se in
libertà. E per questo uolle che 'l serpente fosse dapoi sempre auol-
to al bastone, ch'ei portaua in mano, come si uede per lo più nelle
statoe che sono fatte per lui. Ma o per questo, o per che altro
fosse, che, come ho detto, le ragioni di ciò sono molte, furono i ser-
penti tanto famigliari ad Esculapio, che non solo in Epidauro,
che fu sua sede propria, e principale, gli erano consecrati tutti, e
più de gli altri certi, li quali sono dimestici, e piacenoli à gli huo-
mini, ma à Corinto anchora erano nodriti i serpenti nel suo tem
pio, alli quali non osaua però alcuno di accostarsi, ma metteua-
no quello che uoleuano dare loro su la porta del tempio, e se ne an
dauano poi senza hauerne altra cura. Et in un'altra città quin
di poco lõtana fra le altre imagini, che erano nel tempio di Escu
lapio, una ue ne fu che sedeua sopra un serpente, la quale diceua-
no essere stata la madre di Arato, che fu figliuolo di Esculapio, co
me recita Pausania. Il quale scriue parimente, che in certa spe-
lonca della Beotia, donde nasce il fiume Ercino, erano certi si-
mulacri stanti in pie con bacchette come scettri in mano, intor-
nò alle quali erano auolti de i serpenti: onde dissero alcuni, che
erano di Esculapio, e di Higeia sua figlia; & altri gli credettero

*Serpẽti fa migliari ad Esculapio.*

essere di Trofonio, perche il bosco che era quiui all'intorno fu co gnominato da lui, e di Ercina già compagna di Proserpina, dallaquale hebbe parimente nome il fiume ch'io dissi, conciosia che non meno che ad Esculapio consecrassero gli antichi i serpenti à Trofonio, credendo forse che questi fossero certi relatori dell'Oracolo celebrato nella cauerna, che fu detta l'Antro di Trofonio, perche egli stesso stette un tempo quiui rinchiuso à predire le future cose, e ui morì di fame: onde ne fu dapoi sempre più stimato, e riuerito: e maggiormente perche l'oracolo non cessò per la morte di lui, ma o che il Genio suo ui restasse, come diceuano alcuni, o che altro demonio suo amico ui succedesse, seguitò tuttauia nel medesimo antro. E perciò chiunque andaua à questo Oracolo soleua placare prima con certi sacrificij l'ombra di Trofonio, e dopo alcune cerimonie lauatosi prima nel fiume Ercino andaua à bere de i due fonti: l'uno era della obliuione, e di questo beeua prima per scordarsi tutto il passato: l'altro della memoria, e ne beeua dapoi per meglio ricordarsi di ciò che riportasse dall'oracolo. e dopo postosi tutto in camiscia con le scarpe in pie, e cinto il capo con alcune bende, all'una delle bocche dell'Antro, era tirato colà dentro da certo fiato nella guisa, che farebbono le acque di un rapidissimo torrente, e gli uenimano incontra certi serpenti, & altri spirti, e fantasmi, alle quali ei dana alcune schiacciate fatte col mele, e portate da lui per questo dapoi ranicchiatosi tutto col capo fra le ginocchia se ne staua quiui fina che hauesse udito, o uisto quello perche era andato: imperoche questo Oracolo alcuna uolta diceua, & alcun'altra mostraua le cose à uenire. Et allhora nel medesimo modo che fu tirato dentro era rispinto fuori, ma per un'altra bocca però della medesima

*Antro di Trofonio.*

*Oracolo di Trofonio.*

ma ſpelonca, e tanto imbalordito, & attonito che non ſi ricorda ua più di ſe ſteſſo, ne di altri. Ma gli Sacerdoti, che erano qui-ui per queſto, lo rimettenano in un ſeggio, che ſi dimandaua la Sede della memoria, e gli riſouenina allhora tutto quello che ha ueua uiſto, et udito, e raccontaualo à que' Sacerdoti, che ne tene uano conto. Dapoi à poco à poco andaua ritornando in ſe: e ſi può credere che ui haueſſe buona ſtretta, perche pochi furono quelli, che rideſſero mai più poſcia che erano ſtati nell' antro di Trofonio. Racconta molte altre coſe Pauſania, che ſi faceuano per andare à queſto Oracolo, e dice di eſſerui ſtato egli ſteſſo: ma io ne ho detto coſi breuemẽte per moſtrare ſolo chi foſſe coſtui, cui era no non meno che ad Eſculapio conſecrati i ſerpenti. Cicerone parlando della natura de i Dei dice che ui furono molti Mercurij, e che di queſti uno ſtaua ſotterra, et era il medeſimo che Trofonio.

*Segno di Sanità.*

Furono i ſerpenti appreſſo de gli antichi ſegno di ſanità, perche come il ſerpẽte poſta giù la uecchia ſpoglia ſi rinuoua, coſi paiono gli huomini riſanãdoſi eſſere rinouati. E perciò fu da queſti fatta la imagine della Salute in queſto modo. Staua una donna à ſedere in alto ſeggio con una tazza in mano, & haueua un' altare appreſſo, ſopra del quale era un ſerpẽte tutto in ſe riuolto, ſe non che pure alzaua il capo.

*Imagine della Salute.*

*Segno della Salute.*

Faſſi anchora il ſegno della Salute in forma di Pentagono, come ſi ue de nelle medaglie antiche di Antioco, del quale ſi legge che facendo guerra già contra i Galati, e trouandoſi à mal partito, uide, ò che per fare animo à ſoldati finſe di hauere uiſto Aleſsãdro Magno, che gli porgeua queſto ſegno, dicendogli, che lo doueſſe dare à Soldati, e fare che lo portaſſero

taſſero adoſſo, che reſterebbe uincitore, come fu poi, di quella guerra. Le lettere che ſono intorno al ſegno, le Latine dicono Salus, e le Greche ſignificano il medeſimo, dicẽdo Higeia. Laqual uoce fu nome della figliuola di Eſculapio, come ho detto, adorata da gli antichi inſieme con il padre, con ilquale poſero ſpeſſo la Statoa di coſtei, come dice Pauſania, che fu in certo luoco del paeſe di Corintho, oue la ſtatoa di Eſculapio era ueſtita di una tonica di lana con un manto ſopra, che lo copriua tutto, ne gli ſi uedeua altro che la faccia, le mani, & i piedi. Et Higeia parimente era tutta coperta, parte con capelli, che ſi haueuano tagliati le donne, & offerti alla Dea, parte con alcuni ſottiliſſimi ueli tutti fraſtagliati. Ma ritorniamo al Sole, i cui raggi purgando l'aria fanno, che la terra anchora produce largamente, come uollero forſe moſtrare quelli, li quali nel paeſe Troiano fecero la ſtatoa di Apollo Sminthio, coſi detto da Topi, perche ne calcaua uno col piede, e ſono detti Sminthi i topi in quelle parti. E mi pare che lo confermi la nouella che ſi racconta del Sacerdote di Apollo ſprezzatore delle coſe ſacre, cui per ciò guaſtauano i topi la ricolta ogni anno, i quali furono poi ucciſi da queſto Dio, ritornato che fu colui à farſi conto della religione. Perche i topi, e gli altri animaletti, che ſorgono della terra, naſcono per l'aria male temprata, onde quella non pò produrre le coſe utili à mortali, ſe non che i raggi del Sole leuando ogni mala qualità uccidono quelli, & alla terra danno forza di produrre queſte. Di un'altra ſtatoa ſi legge appreſſo di Plinio fatta da Praſſitele per Apollo, la quale ſi potrebbe dire che da queſta, ch'io diſſi pur mò de topi, non foſſe molto diſſimile di ſignificato, perche ſtaua con lo ſtrale ſu l'arco come in aguato per ammazzare

Higeia.

Apollo Sminthio.

*mazzare una Lucertola, che gli era poco da lunge. Trouasi anchora un'altra ragione, perche Apollo fosse chiamato Sminthio, & hauesse la statoa col topo, & è che, uolendo quelli di Creta mandare fuori una colonia, hebbero per consiglio dall'Oracolo di Apollo di mettere la Città, oue i figliuoli della terra dessero loro maggiore fastidio. Et andati quelli della colonia ne i campi Troiani in una notte i topi roſero loro tutte le correggie de gli scudi, di che auedutisi la mattina inteſero che quiui doueuano fermarsi pel consiglio dell'Oracolo, perche erano nati que' topi della terra, e posta la Città fecero un tempio ad Apollo chiamandolo Sminthio. E quella gente hebbe dapoi sempre gli Sminthi, cioè topi, in molta uenerationc, e ne haueuano alcuni domestici nodriti del publico, che stauano in certe cauernette à canto all'altare maggiore, e perciò ne fu anco posto uno, come ho detto, con la statoa di Apollo. Onde si può uedere che le statoe de i Dei, e le altre parimente che erano dedicate loro, mostrauano souente, come dissi già, le cose ottenute da quelli, e le attioni che per loro consiglio, e fauore erano succedute felicemente, come si uede anco appresso di Pausania di tante, e tante che furono in Delfo: dellequali basterà per hora porne due. L'una fu di un Capro di metallo offerta ad Apollo da Cleonei gente della Grecia, perche una uolta che erano male trattati dalla peste hebbero per consiglio da questo Dio di sacrificare un Capro all'apparire del Sole, come fecero, e cessò la peste, e perciò mandarono poi ad offerire il Capro di metallo. L'altra fu di uno Asino per questa cagione. Guerreggiauano insieme gli Ambracioti, & i Sicionij tutti popoli della Grecia, & hauendo questi fatto una imboscata à quelli, che erano per uscire della terra, una*

*Topi hauuti in uenerationc.*

*Capro offerto ad Apollo.*

*Asino offerto ad Apollo.*

una notte auenne, che un' Asino cacciato dal somaro con qualche carica addosso uerso la Città sentì per sorte andarsi inanzi una asina, e la cominciò à seguitare ragiando il più forte del mondo, e caminando più assai, che non haurebbe uoluto il somaro: il quale si diede perciò à gridare parimente, e come che la bestia sua lo douesse meglio intendere, alzaua la uoce ogni uolta più asinescamente, si che il rumore fu grande. dal quale spauentati i Sicionij, come che i nimici gli hauessero scoperti, usciti dalle insidie si diedero à fuggire, e gli Ambracioti auertiti di ciò andarono loro addosso, e gli ruppero, e fatto dapoi un bello Asino di metallo lo mandarono ad offerire in Delfo nel tempio di Apollo per memoria del beneficio, che parena loro hauere hauuto da quella bestia, e perche uoleuano pur' anco riconoscere quella uittoria da quel Dio. Riferisce parimente Alessandro Napolitano, che fu già fatta à Napoli una statoa di Apollo, la quale oltre alle altre insegne, & ornamenti, che à questo Dio si danno communemente, haueua una colomba su la spalla, e ui stauа una donna dauanti, che la guardaua, e parena adorarla, e che questa era Partenope, che adoraua la colomba su la spalla di Apollo, perche questo uccello, dal quale ella pigliò buono augurio, le fu scorta quando di Grecia andò ne i campi Napolitani. Conciosia che non soleuano mai i Greci passare di uno in altro luoco, se prima non ne pigliauano augurio, e non ne dimandauano consiglio alli Dei. Hanno poi dato i Poeti à Febo, qual è il medesimo che Apollo, come dissi già, oltre alle altre cose, un carro tirato da quattro uelocissimi destrieri, come dice Ouidio, e Martiale di due solamente fa mentione, et ambi pongono gli nomi loro, ma io non già, perche appresso di noi suonano troppo male in Greco,

*Colomba su la spalla di Apollo.*

*Caualli al carro di Febo.*

Greco, e tirati di mostro uolgare non hanno vaghezza alcuna. Basta sapere che mostrano diuerse proprietà del Sole, e che per essere animali di molta uiuacità, e velocissimi furono posti al suo carro, quale Ouidio dice che era tutto d'oro, se non che i raggi delle ruote erano di argento, e ui erano con bellissimo ordine affissi per tutto Crisoliti, & altre lucidissime gemme, le quali tocche dal lume di Febo rendeuano mirabile splendore. Tutto questo, che Ouidio mette nel carro di Febo, & altro di più anchora pose Martiano intorno al corpo stesso di lui, quando così ne fa ritratto. Ha Febo una Corona in capo di dodici lucidissime gemme, delle quali tre gli adornano la fronte, e tanto risplẽdono che abbagliano qualunque drizzi gli occhi uerso lui: e sono queste Lichni, Astrite, e Cerauno. sei gliene stanno da ambi i lati delle tempie, che sono Smeraldo, Scythi, Diaspro, Giacinto, Dendrite, et Helitropio, le quali à certi tempi così dipingono la terra con suoi colori, che tutta la fanno uerdeggiare, e credesi che la Primauera, e l'Autũno gliele habbino date, perch'ei ritornãdo à suoi tempi se ne serua. L'altre tre, chiamate Hydatide Diamãte, e Cristallo, e generate dallo agghiacciato inuerno sono nella parte di dietro della corona. La chioma così è biõda che par d'oro. La faccia al suo primo apparire si mostra di tenero fanciullo, poi di feroce giouane, & all'ultimo di freddo uecchio. Pare il resto del corpo essere tutto di fiamma, & ha le penne a piedi ornati di ardentissimi carbonchi. Intorno ha un manto tessuto d'oro, e di porpora. Con la sinistra mano tiene un lucidissimo scudo, e con la destra porge una accesa face. Non mi fermo à dire altro di questa imagine, perche è tale, che ognuno da se la può molto bene intendere. Ma uengo à porne una altra, la quale, scrive Eusebio,

Carro di Febo.

Corona di Febo.

bio, che era in Elefantinopoli Città della Egitto, fatto in forma di huomo, che haueua il capo di Montone con le corna, & era tutta di colore ceruleo, che per essere il colore del mare, qual rappresenta nello uniuerso la humidità, significa, come la interpreta il medesimo Eusebio, che la Luna, congiunta al Sole nel segno dello Ariete, e più humida assai, che ne gli altri tempi. Ma non uoglio entrare in queste cose de gli Astrologi, perche le imagini da loro poste poco fanno à mio proposito. Adunque porrò fine homai à quanto io haueua che dire del Sole, ma non prima però che io habbia posto un suo ritratto anchora, che disegna Claudiano nella ueste di Proserpina, oue era disegnata anco la Luna sua sorella, la imagine della quale sarà messa per ciò subito dopo questa. Così dice dunque Claudiano in nostra lingua,

Quiui ad un parto il Sole, e la sorella
Finto ella stessa hauea, ma non conformi
Già di sembianti, che diuerso assai
Del uolto era il color, i quai dal Cielo
Al giorno, & alla notte fosser duci.
Dolce cantando poi Thedide in culla
I picciol bambini lusingando
Acqueta, e raddormenta, ò uer nel grembo
Grata gli tiene, e se le paion tristi
Piena d'Amor li pasce, & li consola.
Titan col braccio destro ella sostiene,
Et al seno l'appoggia, che di forze
Deboli, & anchor tenere il camino
E poco fermo, e mal sicuro tenta.
Tale era finto il Sol ne gli anni primi,

Quando

*Quando de raggi le fiammelle anchora*
*Non tenea al capo, e la corona ardente,*
*Ma tepido calor sol dalla bocca*
*Gli usciua fuor, & al suo picciol grido*
*Si uedea di splendor qualche scintilla.*
*La sua sorella dalle poppa molle*
*Nel lato manco fuor il latte sugge;*
*E de l'almo liquor non ben satolla*
*A Thetide pietosa asciuga il petto.*
*Si [illegible] confie à lei le tempie alquanto,*
*E d[illegible] di color d'argento*
*F[illegible] già le giouanette corna.*

*Pe[illegible] hauesse il Sole, su'l braccio destro, e la Luna su'l [illegible] Seueriano autore Greco, [illegible] riferisce Iano Parrh[illegible] Dio facitore dello [illegible] fece prima il Sole, [illegible] Luna, e pose questa à i confini [illegible] Occidente, e quello [illegible] incontro nell'Oriente; e secondo Higino dimandasi in Cie[illegible] parte destra, e sinistra l'Occidente, benche gli indiu[illegible] come riferisce il [illegible] Higino, partiuano [illegible] modo, che [illegible] destra parte [illegible] Meriggio [illegible] Potrebbesi dire [illegible] che mettesse Claudiano il Sole [illegible] braccio destro, e la Luna [illegible] sinistro, perche quello ha più forza, & è di maggiore uigor [illegible] questa, della quale dirò subito che hauerò di segnata l'Aurora, la quale se ben in Cielo [illegible] al Sole, non credo però che debba hauersi à male di essergli stata posta dietro tra queste mie imagini, perche ad ogni modo ella nasce da lui, conciosia che l'Aurora non è altro che il primo rosseggiare,*

Aurora.

re, che fanno i raggi del Sole in Oriente quando cominciano à ſpuntare ſopra il noſtro Hemiſpero. Onde ne hanno finte i Poeti poi molte fauole, e l'hanno deſcritta in diuerſi modi, quali fanno, più aſſai per chi ſcriue, che per chi voglia farne imagine: e perciò non dirò di tutti, ma di alcuni pochi ſolamente, ſecondo che mi paiono più commodi à farne dipintura. Ne trouo che, ſe bene poſero gli antichi l'Aurora tra li Dei del Cielo, le faceſſero però mai Statoa alcuna: ſe non che, come ſcriue Pauſania, ne fu una di terra in Athene, che rapiua Cefalo, ma non dice però come foſſe fatta. Adunque ne farò ritratto da quello, che ne diſſero i Poeti. Homero la fa con chiome bionde, e dorate, e che habbia un ſeggio parimente dorato, e la veſte pur del medeſimo colore. Virgilio dice, ch'ella viene con le mani colorite à cacciare via le Stelle. Et Ouidio, che apre le roſeggianti porte piene tutte di belliſſime roſe, quando Febo vuole vſcire all'Oriente. Alcuni oltre di ciò le mettono in mano una acceſa facella, e fanno ch'ella habbia un Carro tirato dal cauallo Pegaſeo, che habbia l'ali, e dicono che ella l'impetrò da Giove, poi che ne fu caduto giù Bellerofonte. La quale coſa ci dà forſe ad intendere, che quella hora del mattino ſia la più commoda, e la migliore à chi poetando ſcriue di tutte l'altre, perche quel cauallo fu che percotendo co'l piè fece ſpicciare fuori l'acqua del fonte, tanto frequentato poſcia dalle Muſe. Nondimeno Homero nõ queſto, ma due altri caualli le da, ambi lucidi, e riſplendenti. Fingono anchora alcuni, che venga l'Aurora al primo ſuo apparire tutta colorita, ſpargendo per l'aria canestri di fiori, e di roſe gialli, e vermiglie. Et in ſomma la deſcriue ogni uno come più gli piace moſtrando pure ſempre quel colore tra giallo, e roſſo, che ſpargono per l'aria i primi raggi del Sole.

*Cauallo dell'Aurora.*

## DIANA.

Domandarono gli antichi Diana la Dea della caccia, e dissero che le erano raccomandate le selue, & i boschi, perche ella quiui si essercitaua souente nelle caccie fuggendo la conuersatione de gli huomini, per meglio guardare la uirginità. E perciò fu fatta in habito di ninfa tutta succinta con l'arco in mano, e con la faretra piena di quadrella al fianco, come la descriue Claudiano, il quale, disegnato che ha Pallade, cosi dice di lei.

Imagine di Diana.

*Men fera assai, ma più leggiadra, e bella*
*Diana era, ch'in lei gli occhi, e le guancie*
*Parean di Febo, lo splendore, e'l sesso*
*Sol chi fosse di lor scoperto haurebbe.*
*Le ignude braccia di candor celeste*
*Splendeanle, e sparsi dalle spalle al seno*
*Scherzando se ne giano i capi sciolti.*
*L'arco allentato, e le quadrella al tergo*
*Pendeano, e da due cinti ben ristretta*
*La sottil ueste con minute falde*
*Fin sotto le ginocchia discorrea.*

E le dauano in compagnia alcune poche uerginelle, le quali sono parimente descritte da Claudiano in questa guisa.

Compagne di Diana.

*Le braccia han nude, e gli homeri, da i quali*
*Pendon faretre di saette piene:*
*Le man de lieui dardi sono armate*
*E non hanno ornamento alcuno intorno,*
*Fatto con arte; ne però men belle*
*Appaion, mentre che uan seguitando*

Le

*Le faticose caccie, e di sudore*
*Bagnan talhor le colorite guancie,*
*Dalle quali a fatica si conosce*
*S'elle sian uerginelle ardite, e uaghe,*
*O pur feroci giouani. le chiome*
*Sono annodate senza ordine, e sciolte.*
*Ritengon le sottil uesti duo cinti,*
*Si che uan sol fin sotto le ginocchia.*

*Et il medesimo (laudiano dice, che l'arco di Diana è di corno contra quello che ne scrisse Ouidio, il quale lo fa dorato, e di corno quello delle ninfe, dicẽdo di Siringa, che tanto era bella, che poteua essere creduta Diana, se stato non fosse, che questa ha l'arco d'oro, & ella l'hauea di corno. Cosi hanno finto le fauole, perche come sotto il nome di Apollo fu adorato il Sole, cosi fu adorata la Luna sotto il nome di costei chiamata Diana quasi Deuiana, perche la Luna deuia dal dritto sentiero della Eclittica, che tiene sempre il Sole, non altrimenti, che uadano i cacciatori souente per deuie strade seguitando le fere. Delle quali altra non fu più grata à questa Dea de i Cerui, come si uide, quando per hauere Agamennone ammazzato un Ceruo, ella si sdegnò si fattamente contra i Greci, e fece loro tanto di male in Aulide, che fu deliberato di placarla col sangue di colui, che l'haueua offesa, sacrificãdole Ifigenia sua figliuola: et era il sacrificio in punto, quãdo Diana, mossa à pietà della giouane, la fece subito sparire, rimettẽdo una cerua in suo luogo, cõ la quale fecero i Greci l'ordinato sacrificio, e placarono la Dea. Et Ifigenia portata nella Taurica ragione fu fatta quiui sacerdotessa*

*di Diana,*

sacrificij di Diana Fascellina

di Diana, oue erano sacrificati i forestieri, e massimamente Greci, che ui capitauano, dando loro di una sorte sul capo dopo fatti alcuni preghi, & il corpo era gittato di un'alta rupe, oue fu il tempio della Dea, in mare, & il capo restaua quiui attaccato ad un palo. Hauendo dunque Ifigenia la cura di questo tristo sacrificio, auenne che Oreste suo fratello, il quale era andato in Colco a purgarsi del peccato di hauere ammazzato la madre, ui capitò, e fu riconosciuto da lei, ne uolle per ciò che fosse sacrificato, come gli altri, ma perche la gente del paese pareua non uolerlo sopportare, se ne fuggì uia con lui portando seco il simulacro della Dea auolto in certi fasci di bacchette, dalle quali ella fu poi cognominata Diana Fascellina, & andò a porlo ad Aricia lungi da Roma da dieci miglia, continuando quiui medesimamente l'empio sacrificio delle uittime humane: quale parue poi troppo crudele a Romani, benche fossero sacrificati i serui solamente, e per ciò lasciarono passare questa Dea con suoi sacrificij a Lacedemonij; li quali conuertirono l'uso di questi a tale cerimonia. Scieglieuano a sorte alcuni giouanetti della Città, e postili su l'altare della Dea gli batteuano in modo, che i miserelli spargeuano largamente il sangue dalle tenere, e delicate membra. Di che nõ solamente non si doleuano, ma leggesi, che souente contendeuano insieme, chi di loro sostenesse più uirilmente le agre battiture. In questo mezo la Sacerdotessa andaua col simulacro della Dea in braccio intorno all'altare, e scriue Pausania, che se colui, cui era dato l'ufficio di battere gli giouani, hauesse forse hauuto più rispetto all'uno, che all'altro, o perche fosse stato più bello, o più nobile, il simulacro della Dea, che era assai piccolo, e leggiero, diueniaua cosi graue, e pesante, che la Sacerdotessa non lo poteua

ua sostenere a pena; e per ciò quando questo auuiua, ella gridaua, che per colpa del battitore si sentiua opprimere dal graue peso del simulacro, che deuiua pur hauere tuttauia quelle bacchette intorno con le quali ei fu portato uia. E benche paia, che cosi crudele sacrificio male si confacesse ad una Dea Vergine, e piaceuole, qual'era Diana, nondimeno alcuni de gli antichi credettero, che ella si dilettasse di uedere spargere su gli suoi altari il sangue humano, come fu fatto, secondo che si legge appresso del medesimo Pausania, anco in Patra Città dell'Achaia, sacrificandole ogni anno un giouinetto, & una uerginella li più belli della Città, per placare l'ira sua conceputa dalla poca riuerenza hauutale da una sua Sacerdotessa, la quale amorosamente stette più uolte con un giouane suo innamorato nel tempio stesso della Dea: onde di là a poco morirono ambidue miseramente, e ne seguitò una carestia, & una pestilenza grandissima alla Città, alla quale fu rimediato con il crudele sacrificio, ch'io dissi. Ma forse che la colpa di cosi nefandi sacrificij fu delle nationi, alle quali piaceua di esercitare in quel modo la sua crudeltà, come si può uedere da quello che fu fatto a molti altri Dei, alli quali furono date parimente le vittime humane, perche Diana mostrò assai bene, che queste non le erano grate, quando in luogo di Ifigenia rimesse la cerua. Donde uogliono alcuni, che fosse introdotto di sacrificare la Cerua a Diana, che fu osseruato anco poi da Romani a certi tempi, et erano per ciò appese le corna de i Cerui in tutti i tempij di Diana, da uno in fuori, che era su'l monte Auentino, oue in quella uece attaccauano le corna de i baci. E si legge esserne stata la cagione, che appresso de i Sabini nacque già un bellissimo bue, o uacca che fosse, ad uno nomato Antonio, e fu

detto

detto da gli indiuini, che chi prima la ſacrificaſſe a Diana ſu'l monte Auentino guadagnerebbe alla patria ſua l'Imperio della Italia, Antronio allegro di ciò ſe ne ua à Roma col bue per farne il gran ſacrificio, di che auertito di naſcoſto il Sacerdote di Diana da un ſeruo di colei, lo fece andare a lauarſi nel Tebro, dicendo che altrimente ei non poteua fare ſacrificio, che foſſe grato alla Dea, & egli in queſto mezo ſacrificò il bue, e ne appiccò le corna alle porte del tempio: onde perche egli era Romano fu acquiſtato à Roma l'Imperio della Italia; e fu poſcia introdotta la uſanza di mettere le corna de i buoi à queſto tempio ſolo di Diana, che era, come diſſi, ſu l'Auentino. E potrebbe anco forſe eſſere, che ciò foſſe ſtato fatto, perche queſto animale ſi conſa aſſai a Diana, mentre che per lei intendiamo la Luna, come dirò poi, che hora ritorno a dire de i Cerui. Li quali furono creduti tanto grati a Diana, che ueſtirono talhora gli antichi i ſuoi ſimulacri delle pelli di quelli, come ſi legge appreſſo di Pauſania, che nell'Arcadia ne era uno ueſtito di una pelle di Ceruo, da gli homeri del quale pendeua una faretra piena di ſtrali, & haueua nell'una delle mani una facella acceſa, e nell'altra duo ſerpenti, & a lato gli ſtaua un cane da caccia. Et in certa parte dell'Achaia, come riferiſce il medeſimo Pauſania, oue faceuano ſolenniſſimo ſacrificio a Diana, il cui ſimulacro era d'oro, e di auorio in forma di cacciatrice, il dì innanzi che ſi ſacrificaſſe andaua in uolta come diremmo noi una gran proceſſione con belliſſima pompa, e dietro a tutti era la Vergine ſacerdoteſſa della Dea ſu un bel carro tirato da duo cerui. Et i Poeti danno a Diana il carro tirato parimente da bianchiſſimi Cerui, come fa Claudiano, quando dice.

*Simulacro di Diana.*

*Carro di Diana.*

Scende

*Scende la Dea, che della caccia ha cura,*
*Da gli alti monti, e co' l ueloce carro*
*Tratto da bianchi cerui passa il mare.*

*E diceſi, che poſero Diana ſu' l carro tirato da uelociſſimi animali per moſtrare la ſua uelocità, concioſia che la Luna fa in pochiſſimo tempo il ſuo giro, come quella, che ha l'orbe minore de gli altri. Et à gli altri Dei parimente furono dati i carri per ſegno del rotare, che fanno le celeſti ſfere, alle quali eſſi ſono ſopra, e ſecondo le qualità loro coſi hanno gli animali, che gli tirano. E perciò Propertio fa che il carro della Luna ſia tirato da caualli quando dice:*

Caualli del la Luna.

*Benche gli occhi cadenti non calcaſſe*
*Il negro ſonno, e con gli ſuoi caualli*
*La Luna à mezo il Cielo roſſeggiaſſe.*

*Di queſti l'uno era negro, e l'altro bianco, dice il Boccaccio, perche non ſolamente appare di notte la Luna, ma ſi uede anco il dì. Feſto Pōpeio ſcriue, che un Mulo tiraua il carro della Luna, e che la ragione di ciò era, che ella da ſe è ſterile per eſſer fredda di ſua natura, & il Mulo parimente non genera. Ouero che uoleuano moſtrare gli antichi con queſto animale, che non ha la Luna luce da ſe, ma riſplende con l'altrui lume, quaſi che il Sole gliele preſte; ſi come il Mulo non naſce di animali di ſua razza, ma dell'altrui, che ſono Aſini, e Caualle. Pauſania, oue racconta le grā coſe, che erano nel tempio di Gioue Olimpio appreſſo de gli Elei in Grecia, dice che ui era una Diana, la quale pareua à lui che cacciaſſe un caualo, benche, ſoggiunge poi, habbino detto alcuni, che queſta ſia tirata non da caualli, ma da muli per certa uana fauola, che ſi racconta del mulo. & altro non ne dice. Prudentio contra Simaco ſcriue, che gli antichi Romani ſacrifica-*

Mulo al carro della Luna.

*uano*

uano una uacca ſterile alla Luna, e che due uacche, le quali deue uano eſſere parimente ſterili, tirauano il ſuo carro. Oltre di ciò ſonoui ſtati di quelli, che hãno poſto al carro della Luna gli Gio uenchi, come Claudiano, quando finſe, che Cerere, per cercare la perduta figlia accẽdeſſe in Mongibello gli tagliati pini, dicẽdo: Giouenchi al carro della Luna.

Acciò tengano in ſe uirtù maggiore
Di quel liquor, che Febo i deſtrier ſuole,
E i ſuoi Giouenchi la bicorne Luna
In quanto uopo lor fia gli aſperge, e bagna.

Et Auſonio Gallo fece il medeſimo, quando ſcriuẽdo à Paolino diſſe: Già fea ueder la Luna i bei Giouenchi.

Di queſti ſi legge la medeſima ragione, che ho detto de i mu li, cioè che moſtrano la ſterilità. Imperoche, come ſcriue Xe nofonte, e che ſi uede fare etiandio tutto dì, ſi caſtrano i tori per farli più manſueti, e più commodi à coltiuare il terreno, donde è che non ponno poi più generare. Oueramente fu dato queſto ani male alla Luna per la ſimiglianza, che è fra loro delle corna: concioſia che al ſimulacro di quella, che era di uaga ninfa, co me ho detto, metteuano due piccole cornette in capo. Et in Egitto era conſecrato alla Luna quel bue, che quiui haueuano in tanta riuerenza, il quale biſognaua che haueſſe una mac chia bianca nel deſtro fianco, e le corna picciole, come ſono quelle della Luna, quando comincia à creſcere, ſecondo che ſi legge appreſſo di Plinio. E gliene ſacrificauano uno ancho ra di ſei meſi, dicono alcuni, il ſettimo dì, & alcuni altri il decimo dopo il parto, che era quando con le loro cerimonie metteuano il nome à figliuoli nati. E faceuano gli antichi queſto allhora alla Luna forſe ringratiandola, quaſi che per lei il Luna aiuta il partorire.

lei il maturo parto fosse uenuto in luce, perche dicono, che la Luna per essere pianeta humido affretta allhora con il suo influsso, e fa quasi sempre il parto più facile. E per questo la chiamauano allhora, e la pregauano nominandola Lucina, che tosto, e senza pericolo della madre facesse uscire il parto già maturo in luce. Ma le fauole hanno detto, che Diana era chiamata dalle donne ne i parti sotto il nome di Lucina, perche uscita che ella fu del uentre di Latona sua madre le si uoltò subito, e tutta snella, e destra l'aiutò à partorire il fratello Apollo, come che la pregassero, che uenisse col Numine suo à dare loro l'aiuto, che ella diede già alla madre con le proprie mani. Ne fu intesa Diana solamente sotto il nome di Lucina, ma Giunone, anchora, come si uede nella sua imagine. Et alcuni hanno detto, che non fu quella, ne questa, ma che fu certa femina, la quale uenne fino da gli hiperborei monti in Delo per aiutare Latona à partorire, e che quindi si sparse poi il nome suo in modo, che fu adorata quasi per tutto, & hebbe tẽpij, altari, e simulacri, come gli altri Dei: innanzi alli quali bisognò che ella fosse, poscia che gli aiutaua à nascere. E cosi pare che l'intendesse un Licio poeta, il quale, come riferisce Pausania in certi hinni, che ei fece à questa Dea, la disse essere stata fina innanzi à Saturno, e le diede certi nomi, per li quali si potrebbe anco facilmente credere, che ella fosse stata una delle Parche, perche queste haueuano parimẽte che fare assai nel nascimento humano, come uederemo, quando si ragionerà di loro. Ma lasciando cercare ad altri chi ella fosse, o donde uenisse questa Dea Lucina, dichiamo de suoi simulacri, li quali erano tenuti sempre tutti coperti, da gli Atheniesi però solamente, come scriue Pausania. Onde appresso di costoro la sta-

toa

*toa di Lucina poteua cosi essere un pezzo di legno, o di altra materia senza figura alcuna, come formato in donna, o in altra cosa, poi che staua sempre coperta, ne si uedeua mai. In certa parte dell' Achaia fu un tempio di questa Dea molto antico con un simulacro tutto di legno, fuori che la faccia, la quale era tale, che poteua rappresentare Diana, le mani, & i piedi, che erano di marmo, e lo copriua tutto un uelo sottile di lino da quelle parti in fuori, che erano di marmo, le quali stauano scoperte. L'una delle mani era distesa, senza alcuna cosa, e ui haurebbono ben potuto mettere una chiaue, perche Festo scriue, che la soleuano donare gli antichi alle donne, mostrando con questa, che è stromento da aprire, che desideranano loro un parto facile, e piaceuole, perche aprendosi bene la uia al bambino, quando ha da nascere, egli se ne esce senza dare tormento alla madre: ma forse che uollero mostrare il medesimo con quella mano di Lucina distesa, & aperta. L'altra portaua una facella ardente, la quale mostraua, ouero che le donne al partorire sentono grauissimi dolori, che le stringono cosi, come il fuoco stringe tutto ciò à che si appiglia; ouero che questa Dea era l'apportatrice della luce à nascenti fanciulli, perche porgeua loro aiuto ad uscire del uentre della madre. Per la qual cosa i Greci le metteuano in capo ghirlande di Dittamo herba, che posta sotto alle donne quando stanno per figliare gioua loro assai. Leggesi anchora, che facendo gli antichi Diana con l'arco in mano uoleuano mostrare le acute punture de i dolori, che hanno le donne al partorire, e cosi la faceuano quasi sempre. Onde Marco Tullio scriuendo contra Verre disegna un simulacro di Diana da lui rapito nella Sicilia in questa foggia. era alto, e grande, con ueste, che lo copriua tutto fin giù*

*Simulacri di Lucina.*

*Facella in mano di Diana.*

*Diana.*

*fin giù à piedi, giouane di faccia, e di uirginale aſpetto, che nella deſtra mano portaua una facella ardente, e teneua un'arco nella ſiniſtra, e le ſaette gli pendeuano da gli homeri. Poi l'acceſa face in mano di Diana, come ſcriue pur anco Pauſania, che ne fu un ſimulacro di metallo nell'Arcadia alto forſe ſei piedi, oltre à quello che ho detto, moſtrare anchora, ch'ella lucendo di notte fa la ſcorta à uiandanti, e perciò era chiamata quiui Diana ſcorta è duce, ſi come in Roma nel tempio, che ella hebbe ſu'l monte Palatino, fu detta Nottiluca. Et hebbe altri diuerſi nomi anchora, delli quali ſi dirà poi. Pauſania, quãdo deſcriue l'arca di Cipſello Tiranno di Corinto poſta quiui nel tempio di Giunone, dice, che ui erano ſcolpite, & intagliate molte figure d'oro, e di auorio, e che fra queſte ui era Diana con le ali à gli homeri, la quale porgeua con la deſtra mano un Pardo, et un Lione con la ſiniſtra, e che non ſa rẽderne alcuna ragione: onde io non mi uergognerò di dire il medeſimo, non hauẽdo trouato fina qui chi ne habbi ſcritto. Laſcio dunque che la interpreti ogni uno à modo ſuo, e uengo à dire, che Virgilio ha poſto tre faccie alla uergine Diana, e che ella fu perciò chiamata Triforme, Trigemina, e Triuia: ne Diana ſolamente, ma Hecate anchora fu coſi detta, onde Ouidio ſcriſſe:*

Diana nottiluca.

Diana triforme.

*Vedi che con tre faccie Hecate guarda*
*Tre uie, che poi rieſcon tutte in una.*

*Benche foſſero poi tutte una medeſima coſa, & i nomi ſolamente erano diuerſi, per moſtrare con queſti, come tante uolte ho già detto, le diuerſe potenze, e qualità diuerſe, che dauano gli antichi à ſuoi Dei, & i uarij effetti, che da quelli erano creduti uenire. E perciò diſſero le fauole, che Hecate nata di Giouo hebbe da lui autorità, e potere ſopra tutti gli elementi, e che fu coſi nomata,*

Hecate.

nomata, perche appreſſo de Greci una ſimile uoce uiene à dire cento, che appò loro ſpeſſe uolte è tolto per numero infinito, come che ella foſſe di poſſanza infinita, perche pare, che da lei, qual è, come ho detto, la Luna, ſiano gouernati gli elementi, e quaſi tutte le coſe compoſte di quelli, e che ſi mutino, ſecondo che ella ſi muta. O fu pure coſi detta, perche, come dicono alcuni, le ſacrificauano con cento altari fatti di uerdi ceſpugli, & uccideuanle cento uittime, come porci, o pecore: ma, ſe il ſacrificio, il quale perciò fu dimandato Hecatombe, era fatto in nome dello Imperatore, le uittime erano cento Lioni, ouero cento Aquile. Ne credo io però, che haueſſero ſempre queſti animali ueri, ma più toſto, che ne fingeſſero talhora, perche uſarono queſto ſouente gli antichi ne ſacrificij loro di fingere di paſta, o di qualche altra materia quello animale, che ſi douea ſacrificare, ne ſi trouaua ſe non con grandiſſima difficultà: et i poueri, che non poteuano fare la ſpeſa de i ueri animali, come riferiſce Suida, ſpeſſo faceuano queſto, che ne ſacrificauano de i ſimulati, e finti; come ſi uede appreſſo di Herodoto anchora, il quale dice, che quelli di Egitto non ſacrificauano il porco ad altro Dio, che alla Luna, et à Bacco, & in quelle feſte anchora ſolamẽte, che faceuano à tempo di piena Luna, guardandoſi in tutte le altre di toccare queſta beſtia, della quale mãgiauano quel dì ſolo, che ſi ſacrificaua, e nõ più mai in tutto il reſto dell'anno; e quelli, che per pouertà non poteuano ſacrificare un Porco uero, ne fingeuano uno, e quello ſacrificauano. Et Appiano ſcriue, che i Cizicheni popolo della Grecia, la Città de i quali diceuano che fu data da Giouue in dote à Proſerpina, e la adorauano perciò ſopra tutti gli altri Numi, ſacrificandole una uacca tutta negra, eſſendo già aſſe-

Hecatõbe.

Vittime finte.

diati

diati dall'armata di Mitridate, ne potendo trouare la vacca, che era neceſſaria al ſoleme ſacrificio della Dea loro, ne fecero una di paſta per ſacrificarla: ma in tanto che appreſtauano il ſacrificio ne uenne una di mezo il mare tutta negra, come hauea da eſſere, la quale nuotando per di ſotto le naui di Mitridate paſsò nella Città, & andataſi à porre dinanzi all'altare della Dea fu ſacrificata da quel popolo, che preſe perciò buona ſperãza di douer'eſſere liberato dall'aſſedio, come fu, perche nõ molto da poi Mitridate per molti incõmodi, che gli auennero, fu sforzato di andarſene. Didone appreſſo di Virgilio nell'ultimo ſacrificio, che ella fa alla partita di Enea, ſparge le ſimulate acque d'Auerno: e quiui nota Seruio, che ne i ſacrificij fingeuano ſpeſſo gli antichi le coſe, che non poteuano, o ſe non con difficultà grande, hauere. Et in altro luogo anchora dice, che per queſto l'acqua, che ſpargeuano nel tempio di Iſide, ſe bene non era, la diceuano però eſſere del Nilo. E non ſolo le finte vittime ſcuſauano quelli, che non poteuano ſacrificare le uere, ma l'andare humilmente à baſciare la mano del Dio, cui ſi hauea da ſacrificare, fu ſouente in uece di ſacrificio à chi non poteua fare altro. Soleuano anco gli antichi baſciare per diuotione gli conſecrati ſimulacri, come ſi raccoglie da Cicerone quando parla contra Verre, oue dice, che in Agrigento Città della Sicilia era un belliſſimo ſimulacro di metallo di Hercole, che haueua la bocca, et il mento quaſi logori, coſi ſpeſſo era baſciato da chi l'andaua ad adorare. E Prudentio ſcriuendo, come foſſe adorato il Sole creduto Apollo, mette alla fine, che baſciauano anco i piedi à caualli, che tirauano il ſuo carro. Ma ritornando ad Hecate, ella fu adorata ſu i crocichi delle uie, e quiui le ſacrificauano il cane, pregandola con parole

Baſciar la mano.

*role incompoſte, e con gridori per imitare quello, che già fece Ce rere, quando andaua cercando la figliuola Proſerpina, che era la medeſima, che Hecate; alla quale ſoleuano i ricchi appreſſo de gli antichi ſacrificare ogni meſe ne i crocicchi delle uie, laſciã do quiui del pane, e delle altre coſe neceſſarie al uiuere; le quali erano poſcia leuate uia da poueretti; e dimandauaſi queſta la ce na di Hecate, come riferiſce Suida: il quale dice anco, che la me deſima ſi moſtraua talhora in forma horribile, e ſpauenteuole, che era di huomo molto grande col capo di ſerpenti. Ella fu det ta, e fatta triforme per guardare meglio quelle ſtrade, che à lei erano conſecrate, le quali uenendoſi à congiungere inſieme face uano crocicchio, come hanno detto alcuni: ma altri hanno uolu to, e forſe meglio, che il dare à coſtei tre faccie foſſe fittione di Or feo, uolendo lui in queſto modo moſtrare gli uariati aſpetti, che di ſe ci fa uedere la Luna, e che la uirtù ſua ha forza non ſola mente in Cielo, oue la chiamano Luna, ma in terra anchora, oue la dicono Diana, e fina giù nello Inferno, oue Hecate la diman dano, e Proſerpina, perch'ella è creduta ſcendere in Inferno tut to quel tempo, che à noi ſta naſcoſta. Le quali coſe da Euſebio ſono coſi eſpoſte. E chiamata la Luna Hecate, e Triforme per le uarie figure, ch'ella moſtra nel corpo ſuo, ſecondo che più, o me no ſi troua eſſere diſcoſta dal Sole: onde ſono parimente tre le uir tù ſue. L'una è, quando comincia à moſtrare il lume à mortali porgendo con quello accreſcimento alle coſe: e queſto primo, e nuouo aſpetto era da gli antichi moſtrato con ueſti bianche, e do rate, che metteuano intorno al ſuo ſimulacro, e con la face acce ſa, che il medeſimo haueua in mano. L'altra è, quando ha già la metà di tutto il lume, e fu queſta moſtrata con la ceſta, nella*

*Hecate triforme.*

*Proſerpina*

quale portauano le ſue coſe ſacre: perche mentre che ua creſcendo il lume della Luna, ogni dì più ſi maturano i frutti, e quali ſi raccolgono poi con le ceſte La terza è nello intero lume moſtrato con ueſti, che hanno del foſco. A coſtei dauano il Lauro anchora, il quale è proprio di Apollo, perch'ella riceue il lume dal Sole, e quel colore infocato, che moſtra talhora in uiſo. E le dierono il papauero parimente per la moltitudine delle anime, le quali erano credute habitare nel ſuo orbe, quaſi che quel foſſe una gran Città tutta piena di numeroſo popolo, concioſia che il Papauero moſtri, e ſignifichi le Città, perche hai capi coſi intagliati in cima, come ſono le mura di quelle, e tiene in ſe raccolto un numero grande di minuti granelli, come gran numero di perſone ſta inſieme unito nelle Città. E fu opinione di alcuni Filoſofi, che coſi foſſe habitato colà ſu l'orbe della Luna, come è qua giù la terra, e diceuano, che le Città, le ſelue, et i monti, che quiui ſono, fanno quelle macchie, che ci par di uedere nella faccia di quella. ma Plinio uuole che ſiano fatte dalle humidità, ch'ella tira dalla terra. Scriue Pauſania, che in Egina Città de i Corinthi Hecate era adorata più di tutti gli altri Dei, e che quiui ella hebbe un ſimulacro di legno fatto da Mirone con una faccia ſola, & il reſto del corpo era à guiſa di tronco, come che non foſſe fatta ſempre con tre faccie, ma credeſi che Alcamene innanzi à tutti gli altri la faceſſe tale à gli Atheniesi. Delle tre teſte dunque, che hebbe il ſimulacro di Hecate, l'una la deſtra era di cauallo, l'altra di cane, e la terza di mezo di huomo ruſtico, e rozo, come dicono alcuni, perche alcuni altri la fanno di cinghiale, che forſe meglio ſi confa à quello, che ſi dice della Luna, la quale conſiderata quando ſparge il lume ſopra noi è chiamata Diana, e caccia-

e cacciatrice; il che si può intendere per lo Cinghiale, perche sta questa bestia nelle selue sempre, e ne i boschi: si come la testa del cauallo animale ueloce ci fa uedere, ch'ella circonda uelocissimamente il Cielo; e quella del Cane ci da ad intendere, che la medesima quando à noi si nasconde fu creduta la Dea dello inferno, e chiamata Proserpina, perche si da il Cane al Dio dell'inferno, come Cerbero dalle fauole tanto celebrato ne fà fede. E Prudentio, scriuendo contra la vanità de Gentili difesa da Simaco, dice in questo modo della Luna:

Hor su'l bel carro da due vacche tratto
Candida ua pel Ciel: hor nell'Inferno
L'empie sorelle con uiperea sferza
Gastiga, e falle uscir contra mortali:
Hor per le selue le ueloci dame
Fere, e traffigge con gli aguti dardi.
E quindi uien, che in tre forme diuerse
Con tre diuersi nomi ella si mostra:
Percioche Luna è detta quando appare
Di bel lucido uelo à noi uestita;
Quando succinta spiega le quadrella,
E la vergine figlia di Latona;
E quando in alto seggio assisa legge
Dona à Megera, e come lor regina
Grida, e comanda all'anime perdute,
E Proserpina moglie di Plutone.

Seguita poi, che la uerità è, che questo è un tristo Demonio, il quale inganna gli mortali, persuadendo loro, che in tre diuersi luoghi siano molti, & diuersi Dei, in Cielo, in terra, e nell'In-

ſerno. Porfirio, come riferiſce Theodorito Veſcouo Cirenſe, ſcriuendo de triſti Demonij quelloche ſe ne dirà nella imagine di Plutone, mette che Hecate ſia padrona di quelli, e che gli tenga in tre elementi, nell' aere, nell' aqua, e nella terra. Oltre di ciò diſſero anco gli antichi, che Hecate faceua ſouente uedere à chi ſi trouaua in qualche calamità grande, & in qualche gran miſeria certa ombra, ouero fantaſma, che ſi mutaua tuttauia, e quaſi ſubito, di un' altra figura, come Ariſtofane dice, e lo riferiſce Suida, e ſi moſtraua hora bue, hora mula, talhora pareua eſſere una belliſſima femina, e tale altra un cane, e fu detta queſta coſi fatta coſa Empuſa, perche pareua, che andaſſe con un piè ſolo, & alcuni hanno uoluto, che ella foſſe Hecate ſteſſa, laquale ſi moſtraſſe in queſta foggia di bel mezo dì, quando con certe cerimonie ſi placauano le ombre de i morti. E per gli uarij, e diuerſi aſpetti, che di ſe faceua altrui uedere queſta beſtia, fu tirato in prouerbio da gli antichi, e diceuano cangiarſi più che non faceua Empuſa, chi moſtraua di uolere hora una coſa, e tantoſto un' altra, e chi non ſi laſciaua mai conoſcere quale ei foſſe. E Luciano parlando de balli, diſſe che fanno mutare la perſona in tanti modi, che ſi può dire, che rappreſenti Empuſa, che ſi cangia in mille forme. Era oltre di ciò, come ſcriue Euſebio, in Apollinopoli Città dello Egitto una ſtatoa di coſtei, la quale moſtraua pur' anco che la Luna non ha luce da ſe, ma la riceue dal Sole, perciochè era fatta in forma di huomo tutto bianco, che haueua il capo di Sparuiere. Significa la bianchezza, che la Luna da ſe non ha luce, ma da altri la riceue, cioè dal Sole, che le da ſpirito anchora e forza: e ciò ſignifica la teſta dello Sparuiere, perche queſto uccello era conſecrato al Sole, come ho detto nella ſua imagine.

Leggeſi

Iſide. Leggeſi anchora, che in Egitto faceuano Iſide veſtita di negro, per moſtrare ch'ella da ſe è corpo foſco, & oſcuro: & era queſta pur'anco la Luna, come ſi conoſceua dalla ſua ſtatoa fatta in forma di donna con due cornette di bue in teſta, come ſcriue Herodoto. onde non poteuano gli Egittij ſacrificare le vacche, come che foſſero tutte di queſta età, benche ſacrificaſſero buoi, e uitelli. O forſe era anco, perche le fauole dicono, che ella fu mutata già in queſta beſtia da Gioue, poſcia che hebbe goduto di lei, acciochè Giunone non ſe ne auedeſſe, & haueua nome allhora Io: Io: e coſi la chiamano i Greci, e la diſegnano parimente con le corna in capo; ma paſſata poi in Egitto fu chiamata quiui Iſide, e teneua il ſuo ſimulacro certo ciembalo nella deſtra mano, e nella ſiniſtra haueua un uaſo. Onde, come dice Seruio, credettero alcuni, ch'ella foſſe il Genio dello Egitto, quaſi che per lei ſi uedeſſe la Natura di quel paeſe, moſtrando il ciembalo quel rumore, che fa il Nilo quando creſce ſi che affonda tutti i campi, & il uaſo i laghi, che quiui ſono. Altri hanno detto, ch'ella è la terra, come riferiſce il medeſimo Seruio, e Macrobio anchora, oueramente la Natura delle coſe, che al Sole ſta ſoggetta: e quindi uiene che faceuano il corpo di queſta Dea tutto pieno, e carico di poppe, come che l'uniuerſo pigli nutrimento dalla terra, ouero dalla uirtù occulta della Natura; perche fu rappreſentata Natura. etiandio la Natura con queſta imagine da gli antichi. Et intendo, che un coſi fatto ſimulacro fu già trouato in Roma al tempo di Papa Lione decimo: e uedeſi queſta medeſima figura con tante poppe in una medaglia antica di Adriano. In Egitto quando uoleuano diſegnar la Natura nelle loro ſacre figure, faceuano Auoltoio della Natura. l'Auoltoio, & era la ragione di ciò, dice Marcellino, perche tra

gli

gli Auoltoi non se ne troua alcuno di maschio, ma tutti sono femine, come scriue Eliano anchora: e fu creduto, che Euro vento di Leuante così seruisse à questi uccelli in uece di maschi, come pare che Zefiro impregni la terra, e gli albori di Primauera. Sono poi stati di quelli, li quali hanno posto in capo al simulacro di Iside una ghirlanda di Abrotano, e le hanno data nella sinistra mano la medesima herba, e nella destra una Nauicella, con la quale uoleuano forse mostrare, che ella passò in Egitto, concioßia che quiui fosse celebrata una festa, come scriue Lattantio, dedicata alla Naue di Iside. perche se bene le fauole finsero, che ella mutata in Vacca nuotando passasse il mare, nondimeno la historia ha scritto, che lo passò nauigando, e per questo gli Egittij la credettero essere sopra alle nauigationi, e che potesse dare col Nume suo felice corso à nauiganti. Onde Luciano fa che Giue comanda à Mercurio, che uadi à condurre Io per mare in Egitto, e quiui la facci domandare poi Iside, e la facci adorare, come Nume, il quale habbi potere di spargere il Nilo, di fare soffiare i uenti, e di conseruare gli nauiganti. Et Apuleio fa, che Iside stessa così parla della sua festa. La mia religione comincierà dimane per durare perpetuamente, & essendo già mitigate le tempeste del'inuerno, e fatto il mare di turbato, e tempestoso queto, e nauigabile, i miei sacerdoti mi sacrificheranno una piccola nauicella à dimostratione del mio passaggio. Alla quale cosa hebbero anco forse mente alcuni popoli della Germania, li quali, come scriße Alessandro Napolitano, adorauano una Liburna, che è certa sorte di naue picciola, e ueloce, e potremo forse dire, che fosse, come hoggi sono i bergantini, ouero le fregate, credendo che fosse questa tal uera imagine di Iside, il cui simulacro

*ſimulacro dice Eliano che in Egitto haueua il capo cinto, e coronato di me ſerpente, & il medeſimo ſi legge appreſſo di Valerio Flacco, che le da parimente il cembalo in mano Ouidio, quando la fa apparire in ſogno à Theletuſa, coſi la dipinge, mettendo con lei alcuni altri anchora de i Dei dello Egitto.*

*A Theletuſa à meza notte apparue*
*D'Inaco la figliuola accompagnata*
*Da be' miſterij con non finte larue.*
*Di due corna la fronte haueа ſegnata,*
*La qual di bianche, e di mature ſpiche*
*Con vaghezza mirabile era ornata.*
*A nubi, che con voci à buoni amiche*
*Caninamente latra, e'l ſcettro porta,*
*Che gli poſero in man le genti amiche,*
*Bubaſte ſanta, & Api, e chi conforta*
*Le perſone al ſilentio era con lei*
*Al bel tacer con man facendo ſcorta.*
*E quel, che uan con doloroſi homei*
*Cercando ſempre, Oſiri, che fu poſta*
*Poi dalla moglie fra gli eterni Dei.*
*E le ſono i ſerpenti, e i Siſtri accoſto.*

*Apuleio medeſimamente ſinge di hauer la uiſta in ſogno già quando egli era Aſino, e coſi la deſcriue, che molto bene ſi può uedere, ch' ella era la Luna, la quale quelli di Egitto con adombrati miſterij adoranano. Onde Martiano fa, che Filologia entrata nell' orbe della Luna uede quiui i cembali, che tanto uolte ho*

già nominati, le facelle di Cerere, l'arco di Diana, i timpani di Cibele, e quella figura triforme, della quale ho detto già, che haueua pur anco le corna in capo, & una Cerua: quasi che tutte queste cose insieme, e ciascheduna da per se significasse la Luna. Ma ritornando ad Apuleio ei dice, che dormendo gli parue uedere questa Dea, la quale con riuerenda faccia usciua del Mare, perche finsero i Poeti, che il Sole, la Luna, e tutte l'altre stelle tramontando si andassero à tuffare nel mare, e che quindi uscissero al primo loro apparire, & à poca à poco mostrò poi tutto il lucido corpo. Ella haueua il capo ornato di lunga, e folta chioma lieuemente crespa, e che per lo collo si spargeua, cinta da bella ghirlanda di diuersi fiori, e nel mezo della fronte portaua certa cosa rotonda, schiacciata, e liscia, che risplendeua come specchio, e dall'una parte, e dall'altra le stauano alcuni serpenti, sopra de' quali erano alcune poche spiche di grano. La ueste di diuersi colori era di sottilissimo uelo, & hora bianca, hor gialla, e dorata, hora infiammata, e rossa pareua essere. Et un'altra ne haueua anco poi tutta negra, ma ben però chiara, e lucida, e coperta quasi tutta di risplendenti stelle, nel mezo delle quali era una Luna tutta risplendente, & erano intorno al lembo attaccati con bellissimo ordine fiori, e frutti di ogni sorte. Portaua poi la Dea nella destra mano certa cosa di rame fatta in guisa di ciembalo, che scuotendo il braccio faceua assai gran suono, e le pendeua dalla sinistra un dorato uaso, cui faceua manico un serpente, che di ueneno pareua tutto gonfio, & à piedi haueua certo ornamento fatto di foglie di palma. Così fa Apuleio ritratto di Iside, alla quale per certa ragione naturale da la ueste bianca, gialla,

*gialla, e roſſa, perche la Luna ſpeſſo ſi muta di colore, da che indiuinano molti la qualità del tempo, che poi ha da ſeguitare, perche la roſſezza in lei ſignifica, che ſaranno uenti, il color fo-ſco pioggie, & il lucido, e chiaro aere ſereno: come anco cantò Virgilio, dicendo.*

*Quando la Luna à racquiſtar comincia*
*La già perduta luce, ſe con foſche*
*Corna uiene abbracciando l'aer negro,*
*Gli agricoltori, e' i nocchieri hauranno*
*Gran pioggie: ma, ſe di roſſore honeſto*
*Sparge le belle guancie, ſarà uento;*
*Che moſtra uento ſempre, che roſſeggia*
*La Luna: e ſe nel quarto apparir, ch'unqua*
*Queſto non falle, andrà bella, e ſerena*
*Con le lucide corna per lo Cielo,*
*Quel giorno, e gli altri, che uerranno dietro*
*Per tutto il meſe, ſiano aſciutti, e queti.*

*L'altra ueſte tutta negra moſtra, che la Luna, come ho già detto più uolte, non ha lume da ſe, ma da altrui lo riceue. Hanno poi detto alcuni, che Apuleio mette quel ciembalo in mano à queſta Dea, per moſtrare la uſanza de gli antichi, li quali uſciti allo ſcoperto faceuano certo ſtrepito, e rumore con uaſi di rame, e di ferro, pẽſando di giouare in quel modo alla Luna, allhora ch'el la perde il lume per intraporſi la terra fra lei, & il Sole, che è nel tempo della Eclisſe; della quale non ſapendo la cauſa, diceuano, che la Luna era tirata in terra per forza d'incanti.*

*Perche allhora alcuni incantatori haueuano dato ad intendere al mondo di potere fare queſto, e più anchora. Onde Virgilio diſſe in perſona di certa maga, che gli incantati uerſi hanno forza di tirare la Luna giù dal Cielo: e di Medea ſi legge ſpeſſo, che ella faceua diſcendere la Luna à ſuo diſpetto: e Lucano parlando de gl' incantatori della Theſſaglia dice, che eſſi furono i primi, che faceſſero forza alle ſtelle, e che faceuano diuentare la Luna negra, & oſcura allhora, che ella doueua eſſere più chiara, e più lucida, e la teneuano tale fina che ella foſſe uenuta in terra à fare quello, che uoleuano. Et appreſſo di Apuleio una di queſte incantatrici ſi uanta di potere fare ogni gran male alli Dei, e di potere oſcurare à ſuo piacere la luce delle ſtelle, perche la forza di que' diabolici incanti ualeua non ſolamente contra la Luna, ma contra il Sole anchora, e tutte le ſtelle, e contra tutti gli altri Dei coſi del Cielo, come dell' inferno, alli quali oltre à tutte le altre maledette cerimonie ſoleuano minacciare, come ſcriue Porfirio à certo gran Sacerdote dello Egitto, e lo riferiſce Theodorito, di rompere, e ſpezzare il Cielo, forſe perche cadeſſero tutti à baſſo, di riuelare gli occulti miſterij di Iſide, e di publicare tutte le coſe ſue più ſecrete, di fare che la barca di Caronte non paſſerà più anime, di dare le membra di Oſiri à Tifone, che le ſquarci, e ſparga per tutto, & altre ſimili pazzie, mettendo ſempre innanzi quello, che penſauano, che più diſpiaceſſe à quel Dio, cui uoleuano fare forza, perche ueniſſe ad ubbidire loro. E forſe che à queſto fu ſimile quello, che ſi legge appreſſo di Ouidio di Fauno, e di Pico, Numi, ouero Demonij, habitatori del monte Auentino, che tiraſſero per arte magica, & à forza d'incanti Gioue di Cielo à uenire à riſpondere loro, benche dannaſſero poi i Romani*

*mani queſta diabolica arte, ne la voleſſero in modo alcuno, come ſi uede per Apuleio, che ne fu accuſato: e ne furono riputati maeſtri quelli di Theſſaglia, perche, come riferiſce Suida, Medea paſſando per la ſua uersò la ceſta de ſuoi ueleni, e delle ſue malie. E perciò quando i Poeti fanno qualche preghi alla Luna ſotto quale nome che ſi ſia, o Diana, o di Hecate, o di altra, per renderla più facile ad eſaudirli, le deſiderano, ch'ella poſſa hauere il ſuo lume puro, e chiaro, e che gl'incanti di Theſſaglia non poſſano mai trarla di Cielo. Come fa la nutrice di Fedra nella Tragedia di Hippolito appreſſo di Seneca dicendo:*

*O Regina de i boſchi, habitatrice*
*De gli alti monti, oue adorata ſei,*
*O gran Dea delle ſelue, o chiaro lume*
*Del Cielo, o della ſcura humida notte*
*Vero ornamento, la cui face dona*
*Alterna luce al mondo, o Dea triforme*
*Hecate ſanta, porgi il tuo fauore*
*All'opra cominciata. E poco dapoi ſoggiunge.*
*Coſi lucida, e pura appaia ſempre*
*La tua faccia, ne poſſa alcuna nube*
*Naſconder'unqua à noi le belle corna,*
*Coſi non habbin gl'incantati uerſi*
*Di Theſſaglia in ſe forza alcuna mentre*
*Che del notturno lume i ferni reggi,*
*Ne paſtor ſia mai più, che gloria alcuna*
*Poſſa hauer del tuo amor, e girne altero.*

*Queſto dice, perche le fauole finſero, che la Luna s'innamoraſſe di Endimione paſtore, e l'addormentaſſe ſopra certo monte ſolo* Endimione.

te ſolo per baſciarlo à ſuo piacere. Ma, come riferiſce Pauſania, altro ui fu, che baſci fra loro, perche dicono alcuni, che ei ne hebbe cinquanta figliuole. E leggeſi anchora, che non per amore ſolamente fece la Luna copia di ſe ad Endimione, ouero à Pan, Dio dell' Arcadia, come canta Virgilio; ma per hauere da lui un gregge di belle pecore bianche. E tutte ſono fauole, ma che hanno però qualche ſentimento di uerità: perche Plinio ſcriue, che Endimione fu il primo, che intendeſſe la natura della Luna, e che perciò fu finto, che foſſero innamorati inſieme. Et Aleſſandro Afrodiſeo dice ne' ſuoi problemi, che Endimione fu huomo molto ſtudioſo delle coſe del Cielo, e che cercò con diligenza grande d'intendere il corſo della Luna, e le cagioni de i diuerſi aſpetti, che ella ci moſtra; e perche dormiua il dì, e uegghiaua la notte, fu detto, che la Luna pigliaua piacere di lui. E coſi ſi potrebbe dire di quelli di Theſſaglia anchora, che per hauere uoluto inueſtigare il corſo, e la natura della Luna foſſe ſtato finto poi di loro, che la tirauano di Cielo in terra, allhora che 'l uolgo credeua, che ella patiſſe aſſai, e ſopportaſſe grauiſſima fatica, e che quel ſuono, rappreſentato per lo Ciembalo poſto in mano ad Iſide, alleggeriſſe molto la pena della uiolenza, che le era fatta, come cantano ſouente i Poeti, e ne ſcriue anco Plinio, quaſi che quel rumore non laſciaſſe paſsare il mormorio de gl'incanti alle orecchie della Luna, e perciò non haueſsero poi forza contra di lei. Onde Propertio dice, che gl'incanti tirerebbono la Luna giù del carro, ſe i riſonanti metalli non ui rimediaſſero. E Giuuenale parlando di certa femina loquaciſſima dice, che non accade più fare rumore con uaſi di rame, ne con altri metalli, perche ella ſola col cicalare fa tanto ſtrepito, che può difendere la

Luna

*Luna da gl'incanti. Altri hanno uoluto, che il Ciembalo, chiamato da gli antichi Sistro, in mano di Iside mostri il suono, che fa la Luna nel girare de gli Orbi celesti. Ne di rame solamente lo faceuano, ma di argento anchora, e d'oro, come dice Apuleio quando ragiona de i misterij di Iside: e, come riferisce Celio Calcagnino, ui erano quattro faccie, che si moueuano pel circuito di sopra, le quali significauano, che la parte del mondo, che si genera, e si corrompe, è sotto il globo della Luna, oue le cose tutte si mutano secondo il mouimento de gli elementi mostrati per le quattro faccie. Di dentro, nella parte pure di sopra, ui intagliauano un Gatto con faccia di huomo, e ui erano due altre teste, che si moueuano sotto alle quattro, ch'io dissi: l'una era di Iside, l'altra di Nephthia, e significauano queste il nascimento, e la morte delle cose, che uengono dalle mutationi de gli elementi. Il Gatto significaua la Luna: onde le fauole fingendo, come racconta Ouidio, che i Dei fuggissero dalla furia di Tifone fina in Egitto, ne quiui si tenessero sicuri, se non si cangiauano in diuersi animali, dissero, che Diana si mutò in Gatto, perche è animale molto uario, e che ui uede la notte, e cui si mutano gli occhi crescendo, o diminuendosi la luce di quelli, secondo che cala, o cresce il lume della Luna; e lo faceuano con faccia humana, per dimostrare, che i mouimenti della Luna non sono senza superiore intelligenza. Questi erano i misterij contenuti nel Sistro tanto celebrato nelle cerimonie di Iside, e posto souente in mano alla sua imagine, come ho già detto, che Apuleio gliele pose nella destra. E dal uaso, che le pendeua dalla sinistra,* Sistro.

*oltre*

oltre à quello, che ne ho già detto, si legge anchora, che può significare il mouimento delle acque gonfiate dalla humida natura della Luna. Onde è, che hanno uoluto alcuni, che il crescimento, e decrescimento di questa sia cagione del flusso, e risflusso, che fanno le acque del mare. Et accioche questa imagine della Luna, oltre alle cose naturali, che in essa sono mostrate ce ne insegni qualche altra anchora più utile alla uita humana risguardiamo à quello, che dice il beato Ambrogio, ilquale con l'esempio di questa, il cui lume si può chiamare ragioneuolmente incerto, perche mutandosi tuttauia hora cresce, & hora scema, ci ammonisce, che fra le cose humane non è fermezza alcuna, e che tutte col tẽpo si disfanno. E per questo diceuano alcuni, che gli antichi Romani di famiglia nobile portauano ne i piedi certe Lunette, per essere con quelle spesso ammoniti della instabilità delle cose humane, accioche non insuperbissero, anchora che fossero di molti beni copiosi, et abondanti, perche le ricchezze, e le altre cose tanto stimate da mortali fanno appunto, come la Luna, la quale hora è tutta luminosa, e risplendente, hora assottiglia in modo il lume, che di se mostra più poco, & all'ultimo così diuenta oscura, che più non ui pare essere. Però nõ dichiamo più di lei, ma si di quella usanza de i Romani di portare le Lunette nelle scarpe, perche alcuni altri la tirano da gli Arcadi, dicendo, che questi fra tutti i popoli della Grecia si tennero di essere i più antichi, e perciò più nobili, perche uoleuano essere stati fina innanzi, che nascesse, o fosse fatta la Luna. Et à credere questo si erano indotti, perche l'Arcadia è nel mezo per lo lungo del Peloponneso alta più di tutti gli altri paesi della Grecia, e montuosa, onde fu detto, che nel tempo del diluuio gli Arcadi soli si saluarono, ritirati si

*tisi alle ſommità de i monti fina che le acque furono abbaſſate. allhora uſcendo delle cauerne, e uedendo la Luna, come che quella che era innanzi al diluuio foſſe perita inſieme con le altre coſe, e foſſe queſta un'altra, la credettero eſſere ſtata fatta, o nata allhora ſolamente, e coſi dopo loro, che erano nati gran tempo innanzi: e quindi pigliauano argomento di eſsere i più antichi, & i più nobili di tutti gli altri Greci, poi che erano ſtati prima della Luna. E da queſto preſero i Romani l'uſanza di portare le Lunette nelle ſcarpe per ſegno di antichità, e di nobiltà della famiglia, come che foſſe pare à quella de gli Arcadi nati innanzi alla Luna. E gli Athenieſi parimente uolendo moſtrare, che innãzi à loro nõ erano ſtati altri huomini, ma che eſsi erano nati della terra, portauano alcune cicale d'oro in capo acconcie in diuerſe foggie fra gli capelli, come riferiſce Suida. Et Atheneo ſcriuendo delle delicie de gli Athenieſi, mette, che faceſſero queſto per laſciuia i giouani, che più delicatamente ſi uoleuano adornare, di metterſi alcune cicalette d'oro intorno alla fronte.*

## GIOVE.

*TANTA riputatione acquiſtò Gioue appreſſo de gli antichi, cacciato che egli hebbe Saturno ſuo padre del regno del Cielo, come raccontano le fauole, che da tutti fu in grandiſſima riuerenza hauuto, e creduto il maggiore di tutti gli altri Dei. Per la quale coſa gli poſero molti tempij, e ne fecero diuerſi ſimulacri, chiamandolo Re, e Signore dell'uniuerſo, come che tutto foſſe in ſuo potere. E lo diſſero anchora Ottimo, e Maſſimo, conciò foſſe che à tutti per la ſua bontà uoleſſe giouare, e far bene,*

Gioue cacciò dal Cielo Saturno ſuo padre.

Gioue. e lo poteſſe anco fare per la maggioranza ſua, che andaua ſopra tutti gli altri. E dal giouare diceſi che ei fu chiamato Gioue da Latini, ſi come appreſſo de Greci hebbe un nome, qual moſtraua, che da lui uceniſſe la uita à tutte le coſe. E perciò lo poſero i Platonici per l'anima del mondo, e lo credetterò anchora alcuni quella diuina mente, che ha prodotto, e gouerna l'uniuerſo, la quale communemente chiamauano Dio. Di queſto Iamblico parlando delli miſterij dello Egitto coſi dice: perche Dio ua ſopra tutte le coſe, riſplende come ſeparato da quelle, e ſolo tutto in ſe ſteſſo camina per di ſu l'uniuerſo, quelli di Egitto lo poſero à ſedere ſopra il Loto arbore acquatico, uolendo per ciò dare ad intendere, che la materia del mondo è ſoggetta à lui, il quale la regge, e gouerna ſenza toccarla, perche il gouerno ſuo è tutto intellettuale, come ſignifica il Loto, nel quale le foglie, & i frutti ſono rotondi, perche la mente diuina ſi riuolge in ſe ſteſſa, & ad un medeſimo modo intendendo ſempre gouerna. Donde uiene quel ſommo principato, che regge tutto, e ſeparato da tutte le coſe del mondo fa, che ſi muouono tutte, ſtando lui in ſe ſteſſo quieto ſempre, ripoſato, & immobile. Il che moſtrauano gli Egittij mettendolo à ſedere, come ho detto. E queſto inteſero gli antichi per quel gran Gioue Re del Cielo, che habitaua nella più ſublime parte dell'uniuerſo, il quale conſiderato poi ſecondo le coſe, che tutte procedono da lui, diſcendo più baſſo, e ſouente preſta il nome ſuo alle cauſe inferiori, & alle coſe medeſime. Onde Seneca nelle queſtioni naturali ſcriſſe, che non hanno creduto gli antichi più ſaggi, che Gioue foſſe quale ſi uede nel Campidoglio, e ne gli altri tempij col fulmine in mano, ma che per lui inteſero un'animo, & uno ſpirito cuſtode, e rettore

Gioue ſiede ſopra il Loto.

Gioue è tutto.

tore dell'uniuerſo, che habbi fatto queſta gran machina del mondo, e la gouerni à modo ſuo, e che perciò gli ſi confaceua ogni nome, ſi che ſi poteua dimandare Fato, come che da lui dipendeſſero tutte le coſe, e l'ordine delle cauſe, che ſono l'una ſopra l'altra, tutto uenisſe da lui. Si poteua chiamare Prouidenza, perciochè prouedeua, che il mondo andaſſe del continuo al ſuo ordinato corſo. Lo poteuano dire Natura, perche da lui naſceuano tutte le coſe, e per lui uiueua ciò che ha uita. E Mondo parimente poteuano chiamarlo, perche ciò che ſi uede tutto è lui, che di ſua uirtù propria ſi ſoſtiene, e coſi era creduto eſſere in tutti i luoghi, & empire di ſe ogni coſa, come dice Virgilio.

Gioue è Fato. Prouidẽza Natura. Mondo.

*Del ſommo Gioue l'uniuerſo è pieno.*

Et Orfeo diceua parimente, che Gioue è primo, & ultimo di tutte le coſe, fu innanzi à tutti i tempi, che unqua ſono ſtati, e ſarà dopo tutti quelli, che uerranno, che tiene la più alta parte del mondo, e tocca la più baſſa anchora, & è tutto in tutti i luoghi. E facendone una imagine poi, perche ha detto già che in lui ſono tutte le coſe, la Terra, l'Acqua, l'Aria, & il Fuoco, il giorno, e la notte, lo dipinge in forma di tutto il mondo, facendo, che'l capo con la dorata chioma ſia il lucido Cielo, ornato di riſplendenti ſtelle, dal quale ſi ueggono due corna uſcire parimente dorate, che ſignificano l'uno l'Oriente, l'altro l'Occidente, gli occhi ſono il Sole, e la Luna, l'aria il largo petto, e gli homeri ſpatioſi, li quali hanno due grandi ali per la uelocità de i uenti, e perche Iddio ſi fa preſtiſſimo à tutte le coſe, l'ampio uentre è la gran terra cinta dalle acque del

mare, & i piedi ſono la più baſſa parte del mondo, la quale fanno eſſere nel centro della terra. Queſta imagine di Gioue fatta da Orfeo in forma dello uniuerſo mi tira à porre quella di Pan, per la ſimilitudine, che hanno tra loro, e perche moſtrarono pure anco gli antichi ſotto la forma di queſto Dio l'uniuerſo. Oltre che Gioue Liceo appreſſo quelli fu il medeſimo, che era Pan, come lo moſtra il ſuo ſimulacro, il quale era tutto nudo, ſe non che haueua intorno una pelle di Capra: & hebbe queſto, come ſcriue Giuſtino, un tempio in Roma alle radici del monte Palatino. Leggeſi dunque di coſtui, che fu uno di que' Dei, che habitauano i monti, le ſelue, & i boſchi, perche non poteuano ſtare tutti i Dei de gli antichi in Cielo, ma biſognaua che ne ſteſſero molti in terra, e l'adorauano più de gli altri i Paſtori, come ch'ei foſſe lor Dio particolare, & haueſſe più de gli altri la guardia de i greggi, come diſſe Virgilio.

Pan Dio

*La cura ha Pan de i greggi, e de i paſtori.*

E perche talhora pare, che nelle ſelue ſi ſpauentino i greggi, ne ſi poſſa uedere donde la ragione proceda di tale ſpauento, diſſero gli antichi, che ueniua da Pan, e dimandauano Panico terrore ogni paura, che ueniſſe d'improuiſo, ne ſapeſſero dirne la cagione, o per queſto che ho detto, ouero perche Pan fu creduto il primo, che trouaſſe di ſonare quella gran cochiglia, che portano i Tritoni, con la quale ei fece ſi gran romore nella guerra contra i Titani, che gli miſe tutti in fuga ſpauentati di modo, che non ſapeuano doue ſi andaſſero: come ſi legge appreſſo di Pauſania, che intrauenne anco à Franceſi nella guerra, che hebbero guidati da Brenno contra Greci. Imperoche, hauendo hauuta il dì una gran rotta, la notte poi furono aſſaliti da queſto Panico terrore,

rore, parendo prima ad alcuni pochi, dapoi à tutto il capo di udire un gran calpestio di caualli, e di uedere, che i nimici andassero loro contra con impeto grandissimo, onde presero tutti le armi, ne si conoscendo punto l'un l'altro, cosi gli hauea tratti di senno quel pazzo spauento, e parendo ad ogni uno, che tutti gli altri di habito, e di lingua fossero Greci, cominciarono à combattere fra loro, e fuggire chi quà, chi là: di che auertiti i Greci furono loro adosso, e ne ammazzarono quanti uollero. Questa sorte dunque di paura pazza, che par'essere senza cagione, era creduta uenire da Pan: il quale fu adorato principalmente nell'Arcadia, e tenuto pare à tutti gli altri più potenti Dei; onde fu guardato il fuoco perpetuo nel suo tempio, oue diceuano che fu anticamẽte un'Oracolo, che rispondeua per bocca di una ninfa nomata Erato. Gli Athenieſi parimente cominciarono di hauerlo in rispetto grande dapoi ch'egli apparue ad uno mandato da loro à dimandare aiuto à Lacedemonij contra gli Persi, e disse gli, ch'essi trouerebbe in loro aiuto ne campi Maratonij. Ma come poscia lo facesse non si legge, se non che in quella battaglia fu uisto un'huomo di uiso, e di habito cõtadino, il quale dopo hauer ammazzato con un'aratro gran numero de Persi sparue uia, ne fu poi più ueduto. Et oue Pan incontrò colui ch'io dissi, che fu nella selua Partenia, gli fu fatto un tẽpio, nella quale selua leggesi che sono testuggini bonissime da farne lire, ma che quelli del paese nõ osano pigliarle, e mãco le lasciano pigliare à gli stranieri, perche tengono che siano tutte consacrate à Pan. E per questo se ne porrà una à pie della sua imagine, e ui si porrà anco la cochiglia per segno del Panico terrore mandato da costui, qual è descritto da Silio Italico con le corna, con le orecchie di capra, e cõ la coda in

questa

*queſta guiſa.* *Lieto delle ſue feſte Pan dimena*
*La picciol coda, & ha d'acuto pino*
*Le tempie cinte, e dalla rubiconda*
*Fronte eſcono due breui corna, e ſono*
*L'orecchie qual di Capra lunghe, & hirte,*
*L'hiſpida barba ſcende ſopra il petto*
*Dal duro mento, e porta queſto Dio*
*Sempre una uerga paſtorale in mano,*
*Cui cinge i fianchi di timida Dama*
*La maculoſa pelle, il petto, e'l doſſo.*

*E ſeguita poi, ch'ei camina per l'erte rupi, e ſiano quanto uogliono ruinoſe, & che nel correre è uelociſſimo, ſi come il mondo parimente con ſomma uelocità ſi gira, moſtrato nella imagine di queſto Dio, il cui nome è greco, e tirato in noſtra lingua ſignifica l'uniuerſo. E perciò dice Seruio, che gli fecero le corna, uolendo moſtrare in lui per quelle gli antichi gli raggi del Sole, e le corna della Luna. Et il Boccaccio uuole, che queſte, le quali eſcono della fronte, e tẽdono, uerſo il Cielo, moſtrino gli corpi celeſti, de quali habbiamo cognitione in due modi: l'uno è l'arte, la quale con gli ſtromenti aſtronomici miſura il corſo delle ſtelle, e le diſtanze loro; l'altro gli effetti, quali uediamo quelli produrre nelle coſe di qua giù. La faccia porporea, roſſa, & infocata, che la dipingono tale à Pan, ſignifica quel fuoco puro, che ſopra à tutti gli altri elementi ſta in confine delle celeſti ſfere. La barba lunga, che ua giù per lo petto, moſtra, che i due elementi ſuperiori, cioè l'Aria, & il Fuoco, ſono di natura, e forza maſchile, e mandano le loro impreſſioni ne gli altri due di natura feminile. Ci rappreſenta la maculoſa pelle, che gli cuopre il petto,*

petto, e le ſpalle, l'ottaua ſfera tutta dipinta di fulgenti Stelle, la quale parimente cuopre tutto quello, che appartiene alla natura delle coſe. La uerga paſtorale, che ha nell'una mano, ſignifica ſecondo il Boccaccio il gouerno, che ha la natura delle coſe tutte, la quale coſi le regge, che preſcriue loro etiandio il fine determinato delle loro operationi, laſciandone però fuori gli animali ragioneuoli: e Seruio dice, che, perche queſta uerga era ritorta, moſtraua l'anno, che ſi ritorce in ſe ſteſſo. Nell'altra mano ha poi la fiſtula delle ſette canne, perche fu Pan il primo, che trouaſſe il modo di compor più canne inſieme con cera, e'l primo anchor che le ſonaſſe, come dice Virgilio. e queſta ci dimoſtra l'armonia celeſte, la quale ha ſette ſuoni, e ſette uoci differenti, coſi come ſono ſette i Cieli, che le fanno. E queſta uuole Macrobio che s'intenda anchora per Echo, la quale finſero gli antichi eſſere ſtata molto amata dal Dio Pan. Di che rende la ragione Aleſſandro Afrodiſeo, dicendo, che fu errore del uolgo di credere, che Echo foſſe Dea, & amata da Pan: perche quella non fu altro mai, che quel ribombo, che fanno le uoci ſparſe per luoghi alti, e concaui, e queſti fu un'huomo dotto, che cercò con grandiſſimo ſtudio d'intendere, perche riſonauano le uoci in quel modo, e non potendo talhora trouarlo, ne pigliaua quel diſpiacere, che ſpeſſo ſi piglia chi non può godere l'amata ſua. Raccontano poi le fauole, come riferiſce Ouidio, che fu Echo una Ninfa innamorata di Narciſo belliſſimo giouane, la quale non potendo godere del l'amor ſuo, ſi cacciò di uergogna ne gli antri, e nelle caue ſpelonche, e quiui ſi conſumò di affanno, e di dolore in modo, che il corpo diuentò ſaſſo, ne ui rimaſe di lei, altro che la uoce; la quale Lucretio ſcriue di hauere udito replicare in certi luoghi ſei, e ſette uolte.

Echo.

se uolte. E Pausania recita, che fu in Grecia appresso de gli Elei un portico, oue si udiuano le uoci replicate da Echo sino sette uolte, e più anchora. Leggesi poi anco di costei, che ella fu Dea, figliuola dell'aria, e della lingua, e perciò inuisibile. onde Ausonio Gallo fa, ch'ella riprende che cerca di dipingerla facendone uno epigramma, che queste uuole dire.

A che cerchi tu pur sciocco Pittore
Di far di me Pittura? che son tale
Che non mi uide mai occhio mortale,
E non ho forma, corpo, ne colore.
Dell'aria, e della lingua à tutte l'hore
Nasco, e son madre poi di cosa, quale
Nulla uuol dir, però che nulla uale
La uoce, che gridando i' mando fore.
Quando son per perir, gli ultimi accenti
Rinouo, e con le mie l'altrui parole
Seguo, che uan per l'aria poi co i uenti.
Sto nelle uostre orecchie, e come suole
Chi quel, che far non può, pur sempre tenti,
Dipinga il suon chi me dipinger uuole.

Il che à me non da già l'animo di fare, ma porrò bene la imagine, che ne fece già Monsignor Barbaro, eletto di Aquileggia, in due stanze à questo modo.

Echo figlia de i boschi, e delle ualli,
Ignudo spirto, e uoce errante, e sciolta,

*Eterno eſſempio d'amoroſi falli,*
*Che tanto altrui ridice, quanto aſcolta,*
*S'amor ti torne à ſuoi allegri balli,*
*E che ti renda la tua forma tolta,*
*Fuor d'eſte valli abbandonate, e ſole*
*Sciogli i miei dubbi in ſemplici parole.*

*Echo, che coſa è il fin d'amore? amore.*
*Chi fa ſua ſtrada men ſicura? cura.*
*Viue ella ſempre, o pur ſen more? more.*
*Debbo fuggir la ſorte dura? dura.*
*Chi darà fine al gran dolore? l'hore.*
*Com'ho da uincer chi è ſpergiura? giura.*
*Dunque l'inganno ad amor piace? piace.*
*Che fin'è d'eſſa, guerra, o pace? pace.*

*Parti inferiori di Pan.*

*Hora ritorno à Pan, le cui parti di ſotto ſono peloſe, & aſpre, con piedi di Capra, perche ci rappreſentano la terra, la quale è dura, & aſpra, e tutta di ſugnale, coperta di arbori, di infinite piante, e di molta herba. Alcuni, uolendo per queſto Dio intenderſi il Sole, padre, e Signore di tutte le coſe, fra li quali è Macrobio, dicono, che le corna i lui moſtrano la effigie della nuoua Luna: la faccia rubiconda il roſſore, che nell'aria ſi uede all'apparire, & al tramontare del Sole, i cui raggi, che ſcendono fina giù in terra, ſono inteſi per la proliſſa barba: la pelle maculoſa moſtra le ſtelle, che appaiono al dipartire del Sole: la uerga la potenza, ch'egli ha ſopra le coſe: e la fiſtola: l'armonia de i Cieli, la quale uogliono che dal mouimento del Sole ſia ſtata conoſciuta.*

*Pan pel Sole.*

*ſciuta. Ma o queſto, o d'altro, che ſignificaſſe il Dio Pan (perche Platone uuole, che per lui s'intenda il ragionare, e ſia biforme, cioè huomo, e Capra, perche ſi ragiona il uero talhora, e talhora il falſo, e perciò la parte di ſopra moſtra il uero, il quale è accompagnato dalla ragione, e come leggiero, e coſa diuina tende ſempre in alto; e quella di ſotto il falſo, che è tutto beſtiale, duro, & aſpero, ne altroue habita, che qua giù tra mortali:) ma ſignifichi, che ſi uoglia, come diſſi, queſto Dio, egli fu coſi dipinto da gli antichi huomo dal mezo in ſu con due corna in capo, con faccia ſgrignuta, tutta rubiconda, e con una pelle di Pantera, o di Pardo, che gli cinge il petto, e le ſpalle, con l'una mano tiene una uerga paſtorale, e con l'altra una zampogna di ſette canne. Dal mezo in giù poi è Capra con coſcie, gambe, e piedi di Capra. Furono nel medeſimo modo anchora fatti Fauno, Siluano, & i Satiri, li quali perciò paiono eſſere di una medeſima natura, tutti hanno certa piccola, e breue coda, & à tutti diedero gli antichi ghirlande di gigli, e di canne, e leggeſi, che talhora furono coronati anchora di pioppa, e di finocchi. Onde Virgilio nella ultima egloga fa Siluano ornato rozzamente il capo di ferole fiorite, e di gran gigli. Et in altro luogo gli da à portare in mano una tenera piãta di Cipreſſo, perche, come quiui dichiara Seruio, fu mutato in queſt'arbore Ciparisſo belliſſimo giouane amato da lui grãdemente. Fu ſtimato Siluano da gli antichi Dio nõ ſolamẽte delle ſelue, ma de i cãpi anchora, e che la cura haueſſe della coltiuatione di queſti, alla quale lo prouocauano cõ certa cerimonia, quando le dõne erano in letto di parto, accio che occupato ĩ quella nõ andaſſe la notte à dar noia à queſte. Imperoche egli era creduto eſſere quella certa coſa graue, e peſãte,*

Fauni. Siluani. Satiri.

Ciparisſo. Ciparisſo.

qual pare che ſi ſenta talhora uenire addoſſo chi dorme. Perche dunque Siluano non andaſſe à moleſtare le donne di parto, uſauano gli antichi, come ſcriue Varrone, e lo riferiſce Santo Agoſtino nella Città di Dio, di mandare tre giouani intorno alla caſa, li quali armati alla porta percoteuano quiui la terra: l'uno con una ſcurre chiamando Intercidone Dio del tagliare gli alberi; l'altro con un peſtello, perche ſenza queſto non ſi poteua ben mondare il farro, e chiamaua il Dio Pilunno, che la cura hauua del peſtare; & il terzo ui ſcopaua, perche ſcopando ſi raccogliono le biade inſieme, e chiamaua Deuerra Dea dello ſcopare, accioche Siluano ſe ne andaſſe con queſti tre Dei, e non entraſſe nella caſa, oue era la donna di parto. De Satiri Luciano ſcriue, che hanno le orecchie acute, come quelle delle Capre, e ſonocalui, con due cornette in capo: & aggiugne Filoſtrato, che hanno la faccia roſſa di effigie humana con piedi di Capra. Onde ſono uelociſſimi, come riferiſce Plinio, e trouanſene ne monti della India: ma per la loro uelocità non è poſſibile pigliarli ſe non e uecchi, ouero infermi; come racconta Plutarco, che ne fu menato uno à Silla, quando ritornaua dalla guerra fatta contra Mitridate. Pauſania ſcriue eſſergli ſtato riferito da uno, che fu già ſpinto dal uẽto in certe Iſole deſerte nel mare Oceano, chiamate Satiride, che quiui habitauano huomini ſeluatici, roſſicci tutti cõ la coda poco minore di quella di un cauallo, li quali correuano al lito, ſubito che uedeuano qualche naue, e ſe ui erano femine, ſi auentauano loro addoſſo con la maggiore furia del mondo, uſandone à tutte le uie. il che ſi conſa molto bene à quello, che ſi legge della natura delli Satiri. Et il beato Gieronimo recita nella uita di S. Antonio, che ne gli heremi dello Egitto queſto ſanto huomo

Satiri.

Satiro uiſto.

mo uide un'homicciuolo, che haueua le corna ſu la fronte, & il naſo ſgrignuto, et era dal mento in giù nelle coſcie, e ne i piedi ſimile alle capre: e fattoſi il ſegno della croce gli dimãdò chi e foſſe; & egli riſpoſe, che era mortale, habitatore delle ſelue, et uno di quelli, che la gentilità ingannata dauano errore dimãdò Fauni, e Satiri. E queſti non andauano in cielo mai, ma ſtauano ſempre in terra inſieme con le Ninfe, & altri boſcherecci Dei, come dice apunto Gioue, che uuole, che ſtiano, quando appreſſo di Ouidio dichiara al Concilio de i Dei di uolere rouinare il mondo con il diluuio. Et erano chiamati Semidei; perche, ſe bene erano creduti potere giouare, e nuocere, e ſapere anco molte delle coſe à uenire, moriuano però. Ma ritornãdo à Pan, Herodoto ſcriue, che egli era uno de gli otto Dei principali dello Egitto: perche, come diſſi già, credettero gli Egittij, che i primi Dei foſſero dodici; ma diſſero poi, che n'erano ſtati altri otto innanzi à quelli, e di queſti Pan fu uno, come ho detto, il cui ſimulacro era ſimile à quello, che ne faceuano i Greci, non perche non lo credeſſero ſimile à gli altri Dei, ma perche lo faceſſero tale, ſoggiunge Herodoto, che uuole più toſto tacere, che dirlo. donde ſi uede quanto ſi guardaſſero allhora di riuelare gli miſterij della loro religione. E ſeguita poi, che hebbero quelle genti in molta uenerattione le Capre, & i Becchi, e che i Caprari erano hauuti in grandiſſimo riſpetto, ma uno principalmente ſopra tutti gli altri, per la cui morte il paeſe faceua grãdiſſimo corrotto, e queſto tutto era per la riuerenza, che portauano al Dio Pan. Ma in Grecia per altra cagione era fatto honore alla Capra, come recita Pauſania dicendo, che all'apparire della Capra celeſte, che ſono alcune ſtelle, le quali, come dice Ouidio, cominciano à moſtrarſi à Calẽde di Mag-

*Miſterij tenuti occulti.*

*Caprari molto ſtimati.*

*Capra riuerita.*

di Maggio era ſolito di uenire quaſi ſempre qualche gran male addoſſo alle uigne, e che perciò preſero partito certe genti di Corinto di fare una bella Capra di metallo, e metterla in piazza, & à queſta faceuano poi molti honori, e la indorauano à certi tempi quaſi tutta, acciochè quella del Cielo non faceſſe danno alcuno alle uigne. Scriuendo Euſebio de gli animali, li quali erano adorati in Egitto, poi che ha detto de membri genitali quiui adorati parimente, perche ſi conſerua per queſti la generatione humana, ſoggiugne, che perciò i Pani, & i Satiri erano hauuti in molta riuerenza, quaſi che eſſi anchora giouaſſero aſſai all'accreſcimento dell'human genere, come appare per gli loro ſimulacri poſti ne tempij in forma di Becco con il membro dritto ſempre, perche dicono, che queſto animale è apparecchiato ſempre al coito: & eſſi erano creduti libidinoſi fuor di modo, onde furono dati compagni à Bacco, perche il uino riſcalda la uirtù naturale, & accende l'huomo alla libidine. Però uolendo già Filoſſene Eretrio dipingere la Laſciuia, come ſcriue Plinio, fece tre Satiri, li quali con uaſi in mano beeuano largamente, e pareuano inuitarſi à bere l'un l'altro. A che mi pare che ſia ſimile quello che ſcriue Pauſania di Sileno, il quale era parimẽte del numero delli Dei Silueſtri, & è, che nel tempio di coſtui in Grecia appreſſo de gli Elei era il ſuo ſimulacro, al quale la Vbriacchezza porgeua un uaſo con uino. Porfirio uuole, che i Greci imitando gli Egittij habbino non adorato le beſtie, come eſſi faceuano, ma compoſto gli ſimulacri de i Dei di beſtia, e di huomo, e che perciò haueſſe Gioue talhora le corna di Montone, e Bacco di Toro, e di huomo, e di capra foſſe fatto Pan: al quale hanno gli antichi dato il Pino, mettendogliele in mano talhora, e talhora facendogliene

*Satiri compagni di Bacco.*

*Laſciuia.*

*Sileno.*

*Pino dato à Pan.*

gliene ghirlande. La cagione è, dicono le fauole, che in questo arbore fu mutata una giouane detta Piti da lui amata grandemente. Come dicono di Siringa anchora, la quale diuentò canna, & egli che l'haueua amata prima se ne fece poi la Zampogna, e per amore di lei la portò sempre. Hora ritorno à Gioue riputato, come dissi, il maggiore di tutti i Dei da gli antichi, e che perciò hauesse il gouerno dell'uniuerso: e, secondo che l'hanno descritta Porfirio, Eusebio, Suida, e de gli altri anchora, la imagine sua fu posta à sedere, per mostrare, che quella uirtù, la quale regge il mondo, e lo conserua, è stabile, e ferma, ne si muta mai. Le parti di sopra erano nude, et aperte, per darci ad intendere, che Iddio si manifesta alle diuine intelligenze: & erano coperte, e uestite quelle di sotto, perche non lo potiamo uedere noi, mentre che habitiamo questo basso mondo. Teneua uno scettro nella sinistra mano, perche dicono, che da questa parte del corpo è il membro principale, che è il cuore, dal quale uengono gli spiriti, che poi si spargono per tutto il corpo. E cosi il mondo ha la uita da Dio, il quale come Re la dispensa, e gouerna à modo suo. Porgeua poi con la destra hora un'Aquila, & hora una breue imagine della uittoria, mostrando in qual modo, che Gioue cosi è superiore à tutta la gente del Cielo, come è l'Aquila à tutti gli uccelli, e che egli cosi ha soggette tutte le cose, come se per ragione di uittoria se le hauesse acquistate, e gouernale à modo suo. Dõde uiene, che per lo più non sanno intendere gli huomini la causa delle mutationi di queste, ne del bene, e del male, che fra mortali si cangia si souente. Per la quale cosa Homero finse, che Gioue hauesse tuttauia dinanzi duo uasi grandi, come botti pieni l'uno di bene, l'altro di male, li quali egli uoltaua, o riuoltaua à suo piacere, e

cere, e dapoi tira una hor dell'uno, hor dell'altro quello, che pare-
ua à lui, che meritasse il mondo, che gli fosse mandato. Et un'al-
tro Poeta molto antico disse, che Giove fa discendere la bilancia
hor d'una, hor d'altra parte, secondo che à quelli, o à questi gli
piace di far bene. Che fu pur anco fattione di Homero, perciache
egli fa, che Giove tenendo la bilancia d'oro in mano, pesa i fati
de Greci, e de' Troiani, per uedere à quali douesse dare la vit-
toria. Egli fu parimente in Pireo porto de gli Atheniesi, come
scrisse Pausania, un simulacro consecrato à Giove, che teneua in
mano lo scettro, e la uittoria. & quelli di Egitto, li quali haueua-
no le loro sacre cose tutte piene di marauigliosi misterij, e quelle
teneuano occulte il più che poteuano con alcune cerimonie, e con
diuerse statoe, posero parimente lo scettro in mano à quel Dio,
ch' essi chiamarono Creatore, il quale perciò mi pare che assai si
confaccia con il Giove de i Greci. Onde non è marauiglia, che io
metta insieme gli loro simulacri, perche se ben furono di nome
diuersi, ne anco fatti in un medesimo modo, niente dimeno cre-
do che si possa dire, che significassero una cosa medesima, o poco
differente l'una dall'altra. Era dunque il Creatore de gli Egit-
tij fatto in forma di huomo, di colore ceruleo, che teneua un cir-
colo nell'una mano, e nell'altra una uerga regale, & in cima al
capo haueua una penna, la quale mostraua che difficilmente si
può trouare il Creatore delle cose, che è Re, come lo mostra lo scet
tro, perche stà in sua mano dare uita all'uniuerso, ilche fa egli
mentre che intendendo in se stesso si raggira, e questo significa il
circolo, che tiene in mano. Manda poi fuori della bocca un uouo,
dal quale nasce quel Dio, che chiamano Volcano. L'uouo signi-
fica il mondo, e Volcano quel calore naturale, che in esso da uita

alle coſe. Benche moſtrauano in Egitto il mondo con un'altro ſimulacro anchora, qual era di huomo con piedi inſieme ritorti, & annodati, & haueua intorno una ueſte, che lo copriua giù in fino à piedi, tutta uaria, e di colori diuerſi, e ſoſteneua cõ il capo una grã palla dorata. Le quali coſe ſignificauano, che'l mondo è rotondo, ne muta luogo mai, e che uaria è la natura delle Stelle.

*Vniuerſo dipinto.*

Tutto queſto dice Porfirio, ſecondo che riferiſce Euſebio, il quale ſcriue pur anco, che fu l'uniuerſo dipinto da quelli di Egitto in queſta guiſa. Faceuano due circoli l'uno ſopra l'altro, e quelli attrauerſauano con un ſerpente, che haueua il capo di Sparuiere. Moſtrauano i circoli la grãdezza, e la forma del mondo, et il ſerpente il bon Demone conſeruatore di tutto, e che l'uniuerſo comprẽde con la uirtù ſua, cioè quello ſpirito, che lo uiuifica, e uodriſce, perche tẽeuano i Fenici, e gli Egitij, che faſſero di natura diuina i ſerpenti, uedendo che queſti, nõ con l'aiuto delle membra eſteriori, come fanno gli altri animali, ma ſolo dallo ſpirito, e uiuacità loro moſſi uanno uelociſſimamente, e con preſtezza mirabile torcono, e ritorcono il corpo in diuerſe maniere, oltre che uiuono lunghiſſimo tempo, perche depongono la uecchiaia inſieme con la ſpoglia, che mutano, e coſi fatti giouani di nuouo paiono non potere mai morire da loro ſteſſi, ſe forſe non ſono ucciſi. E ui aggiunſero il capo dello Sparuiere parimente per la ſua preſtezza, & agilità grande. Martiano quando nelle nozze di Mercurio, e di Filologia finge che Gioue chiami à concilio tutti gli altri Dei, coſi lo deſcriue. Egli ha in capo una corona regale tutta riſplendente, e fiãmeggiante: gli cuopre la nucca un lucido uelo teſſuto già per mano di Pallade: tutto è ueſtito di bianco, ſe non che di ſopra ha un manto, qual pare di uetro, dipinto à ſcintillanti Stelle,

*Serpenti ſtimati di natura Diuina.*

*Imagine di Gioue.*

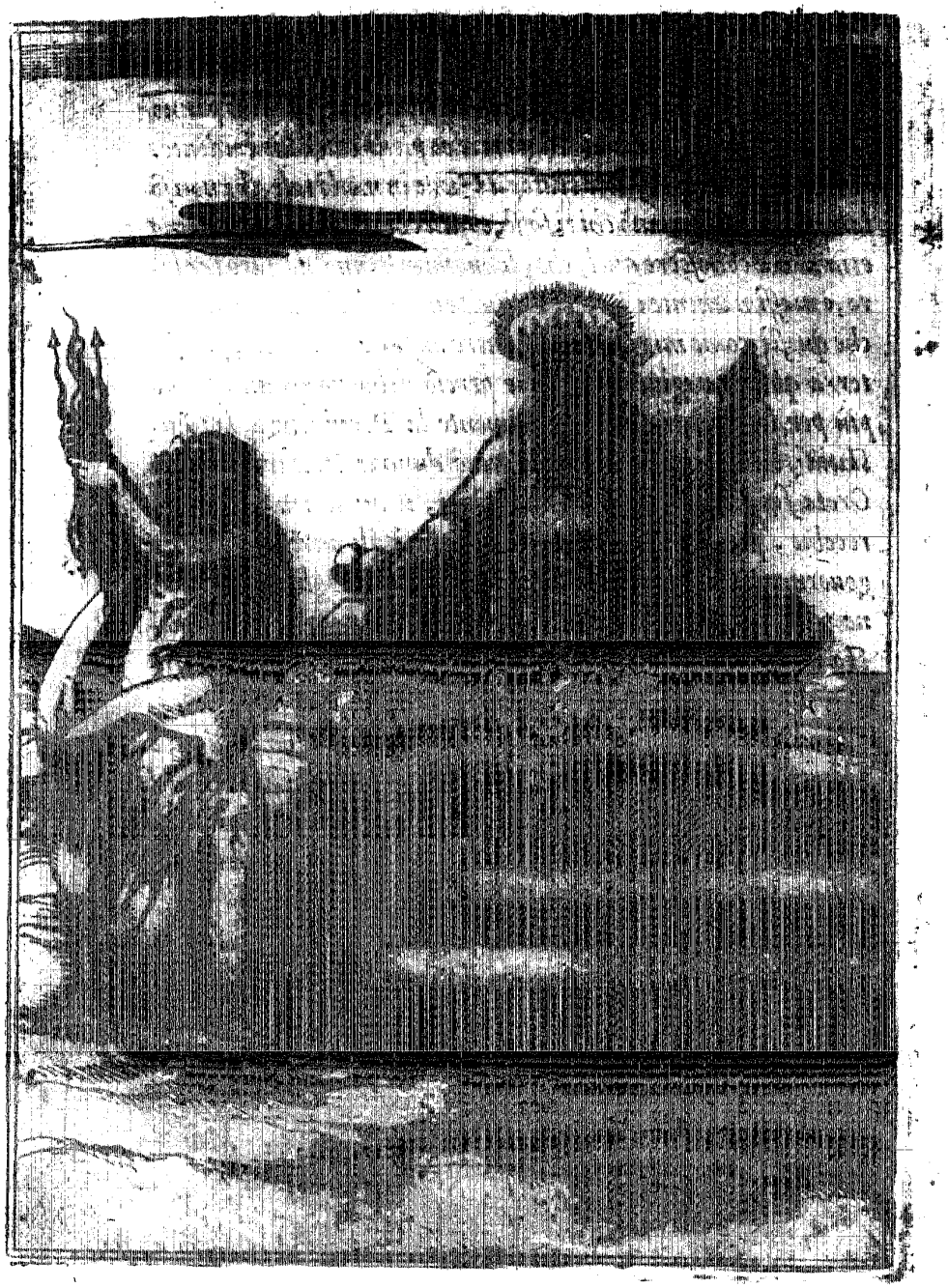
ti Stelle: nella destra mano tiene due rotonde palle, l'una è d'oro, l'altra d'oro, e di argento, e nella sinistra una Lira con noue corde: le scarpe sono di uerde Smeraldo: e siede sopra un panno fatto, e tessuto di penne di Pauone: e co piedi calca un tridente.

Furono anchora fatte statoe à Gioue in modo tale, che non solamente significauano chi ei fosse, e quel che potesse, ma dauano etiandio à conoscere quel, che gli huomini hanno da fare tra loro, e massimamente i Re, et i Principi uerso gli sudditi loro: perche questi, come mi ricordo di hauere detto altra uolta, sono in terra quasi imagine di Gioue, e perciò debbono quanto si può più per loro rappresentare parimente la Prouidenza, la Giustitia, e la Bontà diuina. Scriue dunque Plutarco, che in Creta fu già un simulacro di Gioue, il quale non haueua orecchie, per mostrare, che chi è sopra à gli altri, & ha da gouernargli non [illegible], che gli uien detto, ne più [illegible], che quello, ne quello che questo, ma stare così fermo, e saldo, che dal dritto non parta mai per l'altrui parole. Et allo incontro lo fecero i Lacedemonij con quattro orecchie, come che Gioue oda tutto, e tutto intenda [illegible] alla prudenza del Re, e del Principe, il quale ha da udire, & intendere tutto quello, che i suoi popoli fanno. E forse che i medesimo uolle mostrare chi già fece Gioue con tre occhi, quasi che ei ueggia ogni cosa, e niente à lui sia occulto: come anco non ha da essere à chi ha la cura, & il gouerno delle Città. Da che uenne, che dissero gli antichi, che la Giustitia uede ogni cosa, come appare nella sua imagine. Ma Pausania ne rende altra ragione, scriuendo, che appresso de gli Argiui nel tempio di

Gioue senza orecchie.

Gioue con quattro orecchie.

Gioue con tre occhi.



Minerua fu un simulacro di Giove, che haueua due occhi, come si vede che hanno gli huomini, & un'altro poi ne haueua nel mezo della fronte, e dice potersi pensare, che questo significasse, che Giove ha tre regni da guardare: l'uno del Cielo, perche communemente lo teneua ogn'uno Re del Cielo: l'altro dello Inferno, cioè della terra, perche la terra hauuto rispetto al Cielo è Inferno, e chiamalo Homero perciò Giove infernale: il terzo è del mare, perche lo chiama Eschilo Re del mare; e Martiano, come ho detto di sopra, gli mette il tridente sotto i piedi; et Orfeo in certo hinno prega la giustitia, che voglia hauere cura di tutti e universi, che sono nodriti dalla madre terra, e da Giove Marino. Mostrano dunque secondo Pausania i tre occhi in Giove, che à lui sono soggetti quelli tre regni dello universo, quali dicono le fauole che partirono con lui gli altri due fratelli, toccandone quel del mare à Nettuno, & à Plutone quel dello Inferno. Et che nelle Statoe delli Dei mostrassero gli antichi qual'era l'officio del Signore, si vede, dice pur anco Plutarco, da quello, che faceuano gli Egittij, li quali tra le sacre loro dipinture, quando voleuano rappresentare il Re, faceuano uno scettro con un occhio in cima, come ho già detto, che dipingeuano il Sole anchora, e faceuano Giove parimente con la medesima figura, volendo perciò intendere, che come il Re può assai, perche lo scettro è segno della maggioranza, e della potenza, che si ha sopra gli altri, cosi ha da essere vigilante al gouerno de popoli, mostrandosi giusto sempre in ogni suo affare. Et si legge anchora, che à lato alla Statoa di Giove soleuano già porre quella della Giustitia, come che il Re non facesse mai, o non douesse mai fare cosa, che dalla Giustitia non fosse accompagnata. Onde soleuano anco gli antichi,

come

come riferiſce Suida, fare à gli ſcettri una Cigogna alla cima, et al calce l'hippopotamo, uolendo à queſto modo moſtrare, che il Re ha da eſſere pio, e giuſto, e deue opprimere quelli, che con uiolenza, & ingiuſtamente fanno male altrui. Imperoche ſi legge, & Ariſtotele lo conferma, che la Cigogna nodriſce il padre, e la madre poſcia che ſono diuentati uecchi nel medeſimo modo, che ella da quelli è ſtata già nodrita, & alleuata; opera piiſſima, e giuſtiſſima: e l'hippopotamo è tanto empio, & ingiuſto, come ſcriue Plutarco, che fa uiolenza al padre, e l'ammazza, & uſa dapoi con la madre. Oltre di ciò ſi legge appreſſo del medeſimo Plutarco, che in Thebe erano alcune Statoe ſenza mani, le quali moſtrauano gli giudici, e gli amministratori della Giuſtitia, perche queſti hanno da eſſere ſenza mani, cioè che non debbono in alcun modo accettare premio, ne doni, per liquali habbino poi da fare torto ad alcuno, dando ragione à chi non l'ha. E tra queſte un'altra ue n'era ſenza occhi, la quale rappreſentaua il Signore, che à giudici è ſopra, perche egli ha da eſſere libero da ogni paſſione, e di odio, e di amore, conſiderando ſolamente in ſe quello che ſia giuſto, ſenza hauere riſguardo più à queſto, che à quello nel fare amministrare la Giuſtitia, come ſono tenuti tanto i Re, e Principi, quanto gli officiali, e magiſtrati, nõ ſolamente per legge di natura, ma per loro proprio giuramento ancora. E facendo altrimenti, e gli uni, e gli altri hanno da aſpettare di douerne eſſere puniti da Gione caſtigatore dello ſpergiuro; come nelle ſue ſtatoe moſtrarono pur anco gli antichi: perche ſi legge, che appreſſo de gli Elei, gẽte della Grecia, ne fu una, laquale era molto ſpauenteuole, e temuta grandemente da gli huomini perfidi, e ſpergiuri. Queſta teneua il fulmine con ambe le mani, quaſi

ui, quasi che stesse presta à punire lo spergiuro. Come di cert' acqua anchora racconta Aristotele, scriuendo delle cose miracolose del mondo, che era in Cappadocia appresso à Tiana Metropoli di quel paese, la quale nel suo fonte era freddissima, ma quiui pareua bollire; & se à questa era menato alcuno, del quale si dubitasse, che hauesse giurato il falso, hauendo colui detta la verità, ella si mostraua quieta, e se ne andaua con un corso lento, e piacevole: ma, se giurato hauesse prima la bugia, così mostraua di adirarsi cõtra di lui, che gonfiatese gli si lanciaua alli piedi, alle mani, et alla faccia anchora, quasi lo volesse punire dello spergiuro, ne lo lasciaua mai infino à tanto ch' egli hauesse confessato apertamente il suo peccato, e piangendo dimandatone perdono, o che se pure staua ostinato quiui diuentasse hidropico, e rigittasse per bocca gran copia di sangue tutto corrotto, e guasto, onde i Greci chiamauano questa l'acqua di Giove spergiuro. Et appresso de Corinthij scriue Pausania, che fu nel tẽpio di Nettuno una secreta cella cõ un' adito, che andaua sotterra, oue diceuano che staua Portunno, e chi quiui hauesse giurato il falso, qualũque ei fosse, non poteua fuggire di esserne subito punito. Gli Elei parimẽte andauano à giurare all' altare di Sospoli loro Dio con riuerenza grande: ne racconta esso Pausania la cerimonia, che quiui usauano; ma dice bene in un' altro luogo quella, che faceuano nè tanto celebrati giuochi Olimpici, oue conueniuano persone da ogni banda, chi à correre à piè, chi à fare correre caualli, chi alla lotta, e chi ad altre cose: perche chi ne riportaua la uittoria era stimato assai; onde bisognaua hauer benmẽte, che non ui si facesse ingãno alcuno. E perciò non solamẽte quelli, che andauano per èssere del giuoco ì qual si uoglia modo, ma i padri loro anchora, i fratelli, & i maestri, che gli haueuano essercitati, li quali tutti andauano

Portunno

Cerimonia di giurare.

andauano ad accompagnarli, giurauano con certe parole ſolenni ſopra gli teſticoli di un porco, che per queſto erano quiui tagliati allhora ſolennemente, che non farebbono fraude alcuna. Et i giuocatori giurauano di più di eſſerſi eſſercitati dieci meſi continui in quella ſorte di giuoco, à che erano uenuti. E quelli, li quali haueuano da giudicare della uittoria, giurauano parimente di non torre dono alcuno da giuocatori, ne da ſuoi, di non fauorire più uno, che un' altro in modo alcuno, e di non paleſare, perche approuaſſero, o riprouaſſero più queſto, che quello. E perche queſto era quaſi in forma di ſacrificio, e ne gli ſacrificij era coſtume di mangiare le ſacrificate carni, ſoggiunge Pauſania, che non ſa, che faceſſero di queſto porco ſopra gli teſticoli, del quale haueuano fatto il ſolenne giuramento, ma che ben ſa, che la religione antica uietaua mangiare le carni di quella uittima, ſopra la quale era ſtato giurato ſolennemente: come ſi uede appreſſo di Homero, quando diſſe, che il Sacerdote gittò nel mare quel porco, ſopra gli teſticoli del quale Agamennone giurò di non hauere tocco Briſeida. Et era quaſi ſimile la cerimonia, che uſauano i Romani nel fare le tregue, perche giurauano, e faceuano certe imprecationi ſopra un porco, che quiui haueuano preſenti, i Sacerdoti à ciò deputati. Ma laſciando le cerimonie ritorniamo al Dio cuſtode del giuramento, chiamato da Greci Giouе Horcio, e rappreſentato nella ſtatoa, che teneua il fulmine à due mani. Il quale da Romani fu fatto in altro modo, & altrimenti nomato anchora, benche il Nume foſſe il medeſimo, come hanno detto alcuni di Giouе Horcio, e del Dio Fidio de Romani, perche come quello guardaua il giuramento, che foſſe uero, e giuſto, coſi queſto era ſopra al ſeruare la fede, e per queſto era adorato:

Giouе. Horcio.

Dio Fidio.

rato: e trouasi fra le cose antiche di Roma fatto in questa guisa. Egli è un pezzo di marmo intagliato à modo di finestra, oue sono scolpite tre figure dal mezo in su, delle quali l'una, che è dalla banda destra, è di huomo in habito pacifico, & ha lettere à canto, che dicono HONORI: l'altra dalla sinistra parte è di donna nel medesimo habito, con una corona di Lauro in capo, e con lettere, che dicono VERITAS: Queste due figure si danno la mano destra l'una con l'altra, tra le quali è la terza di fanciullo, che ha la faccia bella, & honesta, cui sono intagliate sopra il capo queste due parole DIVS FIDIVS. E per punire Gioue lo spergiuro, come ho detto, mi uiene à mente, ch'ei non fu sempre adorato, perche giouasse: ma, perche non nocesse anchora alle uolte, e lo chiamarono Veioue allhora, come che potesse nocere solamente. ilche mostrarono pur anco nella sua statua, perche la fecero, secondo che si legge appresso di Gellio, e che riferisce Alessandro Napolitano, in forma di fanciullo con le corna in capo, e con le saette in mano in guisa di ferire, & haueua à canto una Capra. Perche dissero le fauole, che hauendolo già la madre per camparlo dalla uorace gola di Saturno dato in guardia à due Ninfe in Creta, nomate l'una Amalthea, l'altra Melissa, ouero Helice, & Helice, queste lo nodrirono di mele, e del latte di una [illegible] Capra, che amauano assai. Alla quale auenne un dì, che per disgratia ella si ruppe un corno ad un'arbore con grandissimo dispiacere delle Ninfe, che ne furono dolenti oltra modo: ne potendo farne altro, lo empirono di diuersi fiori, e frutti, & adornatolo tutto di belle frondi lo presentarono à Gioue, il quale l'hebbe molto caro, e uolle, che per honore della sua nutrice ei fosse sempre segno di abon-

Veioue.

Nudrici di Gioue.

Corno di douitia.

danza, onde lo chiamiamo anchora corno di douitia, e di Amalthea anco talhora, del quale disse Ferecide, come riferisce Apollodoro, la uirtù essere tale, che daua copiosamente tutto quello, che l'huomo sapeua desiderare da mangiare, e da bere. Si legge anchora, che questo corno non fu di capra, ma di bue, e di quel bue, nel quale si mutò Acheloo, quando già combattè con Hercole per Deianira, che era stata promessa del padre ad ambidoi: perche Hercole, come dicono le fauole, gliele ruppe, e lo gittò uia. ma le Naiade ninfe de fiumi lo raccolsero, & empiutolo di uarij fiori, e frutti, & adornatolo di uerdi frondi lo consecrarono alla Copia, che s'intende per la Dea della abondanza, e perciò fu chiamato poi il Corno della Copia, e di douitia. La quale cosa, lasciando da parte le historie, che sono sotto questa fauola, dicono alcuni, che mostra la forza della Fortuna, perche molti animali hanno tutta la forza nelle corna, e con queste offendono souente; et ha la Fortuna la copia per sua ministra, perche ella è ricchissima, e sta come in sua mano dare, e torre le ricchezze, e gli beni temporali. La copia dunque de i fiori, e de i frutti sta nel corno di douitia, di capra, o di bue che ei fosse, perche le ricchezze, e gli altri beni mondani paiono essere in potere della Fortuna, e che uadino, e uenghino come à quella piace. Potrebbesi anco dire, che il corno di douitia uenisse dalla Capra, che diede il latte à Gioue, perche da lui erano creduti uenire tutti i beni, come ho già detto. Onde gli fu dato il medesimo potere anchora, che ha il Sole, e perciò uoleuano, che egli hauesse le saette in mano nella statoa, ch'io disegnai poco fa. Et alcuni gli diedero parimente il nome di Bacco, facēdone simulacro con gli ornamenti di Bacco, come recita Pausania che Policleto ne fece uno in Arcadia,

*Coruo copia, e sua spositione.*

*Gioue con gli ornamēti di Bacco*

che haueua gli coturni in piè, e con l'una mano teneua un uaso da bere, e con l'altra un Thirso, al quale era un'Aquila in cima. E doueua essere giouane questo parimente, come si fa Bacco, e come fu il Gioue adorato à Terracina, cui diedero un cognome, che significa senza rasoio, perche era senza barba, ne haueua bisogno di simile coltello. Poche sono poi quelle statoe di Gioue, alle quali non sia aggiunta l'Aquila in qualche modo, come uccello proprio di lui. E perciò dalle Aquile è tirato sempre il carro di Gioue, o sia perche, secondo che riferisce Lattantio, ei pigliò buono augurio di vittoria dalla Aquila, che gli apparue già mentre che andaua à certa guerra, e dicono alcuni, che fu contra Saturno, dalla quale ritornò uincitore; onde fu dapoi finto, che nella guerra contra gli Giganti l'Aquila mini strasse le arme à Gioue: e perciò la dipingono souente con lui, che porta il fulmine con gli artigli: ouero perche si legge, che di tutti gli uccelli l'Aquila sola è sicura dalla saetta del Cielo, e che ella sola parimente affissa gli occhi al Sole. si che à ragione ella è detta la Regina de gli uccelli, e data à Gioue Re parimente de i Dei. Trouasi anchora Gioue, come lo fece Fidia à gli Elei, e lo descriue Pausania, d'oro, e di auorio, che siede in bel seggio regale con una corona in capo fatta à foglie di Ulino. ha nella destra mano una vittoria coronata parimente, e nella sinistra uno scettro fatto di diuersi metalli, sopra del quale sta un'Aquila. il manto, che egli ha intorno, è dorato fatto à diuersi animali, & à fiori di tutte le sorti, ma più sono i gigli: e le scarpe parimente sono dorate: nel seggio poi, tutto rilucente d'oro, e di pretiose gemme, e fatto di auorio, e di hebano, sono intagliati molti animali, oltre à tre Gratie,

*Aquila di Gioue.*

*carro di Gioue.*

*Aquila Regina de gli uccelli.*

*Gioue in seggio.*

tie, che ſono dall'una banda ſopra la teſta del ſimulacro, e tre Hore dall'altra, e quattro imagini della Vittoria in uece de piedi lo ſoſtengono. Siede parimente Gioue ſopra un'alto ſeggio in una medaglia antica di Nerone, & ha nella deſtra il fulmine, & una haſta nella ſiniſtra con lettere, che dicono Gioue cuſtode. Luciano ſcriuendo della Dea Siria, mette, che nel tempio di coſtei foſſe il ſimulacro di Gioue poſto à ſedere ſu due tori. Allo incontro poi ſta Gioue in piè, & è nudo in alcune medaglie pure antiche di Antonino Pio, e di Gordiano, & ha l'haſta nella deſtra, & il fulmine nella ſiniſtra, e le lettere dicono: Gioue Statore: che ei fu coſi chiamato in certo tempio à lui fatto da Romulo, perche à ſuoi preghi fermò gli ſoldati Romani, e fattigli uoltare fronte gli fece ſtare ſaldi già una uolta, che combattendo con gli Sabini ſi erano meſſi in fuga. Da queſto non è molto diſſimile Gioue conſeruatore, che ſi uede nelle antiche medaglie di Diocletiano, il quale ſta parimente dritto, & ha nella deſtra due ſaette in guiſa, che ſi ponno torre anco per due fulmini, & una haſta nella ſiniſtra. Et in un'altra medaglia del medeſimo Diocletiano è chiamato Gioue conſeruatore dello uniuerſo, e tiene l'haſta con la ſiniſtra, e con la deſtra porge una breue imagine della Vittoria. Ne altra inſegna pare che ſia più propria à Gioue del fulmine, benche lo deſſero i Romani, come ſcriue Plinio, al Dio Sumano anchora, il quale era il medeſimo, che Plutone, ma quello però ſolamente, che ueniua la notte, perche il fulmine del dì era di Gioue. Ma gli Ethruſci, antichiſſimi oſſeruatori di queſte coſe, uollero, che anco Volcano, e Minerua parimente

Gioue cuſtode.

Gioue Statore.

Gioue conſeruatore.

Fulmini propria inſegna di Gioue.

Fulmine di Sumano.

Fulmine dato a più Dei.

Minerua spiega i fulmine.

parimente spiegasse il fulmine, col quale si legge che ella abbruscio già l'armata de i Greci. Onde Virgilio fa così dire à Giunone sdegnata fra se medesima per non potere fare il male che uoleua ad Enea, & à gli altri Troiani, quando dopo la rouina di Troia andauano in Italia.

Hà Pallade potuto uendicarsi
De Greci, & abbruciar le naui loro,
Spiegando sopra quelle di sua mano
Da l'alte nubi il fulmine di Gioue:
Et io, &c.

Fulmini di tre colori.

E diceuano, che i fulmini spiegati da gli altri Dei, che così interpreteremo per hora quello, che essi dimandauano Manubie, erano bianchi, o negri: ma rosso era quello, che ueniua dalla mano di Gioue, come riferisce Acrone, oue Horatio dice che'l sommo padre con l'ardente destra ha tocco le sacre torri. Da che uengono à farsi le tre sorti de i fulmini poste da Aristotele, delle quali l'una è così chiara, e penetrante, che fa gli miracoli, che si leggono troppo grandi, come che passando si bee il uino tutto di una botte, senza lasciare segno di hauere tocco la botte; che fonde l'argento, & ogni altro metallo, che troua nelle casse, senza punto offendere queste; che à Martia femina Romana estinse il parto, che haueua anchora nel uentre, & à lei non fece alcun male, che ammazza le persone, ne si uede, che habbi tocco le uesti, che hanno intorno, & altri simili: e questa sorte di fulmine uiene da Minerua, che nacque del capo di Gioue, et è perciò la più purgata, e più sottile parte del fuoco, e sarà la bianca. L'altra abbruscia,

Fulmini di tre sorti. Miracoli del fulmine.

Minerua et fulmini.

*bruſcia, ciò che troua, e queſta ſia la roſſa mandata dalla mano di Gioue. La terza, che ha più dell' humido, e del groſſo, non abbruſcia, ma tigne ſolamente, e perciò la diſſero negra, e la dieder à Volcano miniſtro di queſto noſtro fuoco tutto fumoſo. Per le quali coſe hanno i Poeti chiamato il fulmine triſulco, come che ferisca in tre modi, e dipingeſi parimente con tre punte, e tre furono i Ciclopi, che lo fabricauano, come ſi dice nella imagine di Volcano: cui non trouo però che foſſe dato mai, ne in ſtatoa, ne in pittura il fulmine; e manco à Minerua: benche ſe ne legga queſto, che ne ho ſcritto, per dimoſtrare la natura, e gli diuerſi effetti di quello, ma à Gioue ſolamente l'hanno poſto tal uolta in mano, e tal' altra à piedi, hora l'Aquila gliele porta appreſſo col becco, bora con gli artigli, & in altri uarij modi è ſtato ſcolpito, e dipinto. Seneca dice, che il dare à Gioue il fulmine, col quale egli ſpauenta ſouente il mondo, fu finto da gli antichi per frenare la temerità de ſoperbi ignoranti, li quali ſi ſarebbono dati licentioſamente ad ogni ſorte di maluagità, ſe non haueſſero temuto qualchuno, che eccedeſſe ogni humana forza. Per impaurire dunque quelli, li quali non ſapeuano fare bene ſe non per timore, fu detto, che Gioue ſupremo giudice delle attioni humane ſtaua loro ſopra con la deſtra armata del fulmine. Ne lo ſaettaua egli però ſempre di ſuo uolere ſolamente; ma, come diſſi già, ſpeſſo col conſiglio de gli altri Dei: & era grauiſſimo allhora, & apportatore di molti mali, ſi come era leggiero; e moſtraua, che l'ira di Gioue ſi poteua placare facilmente quando non ſi intraueniua il conſiglio celeſte. Da queſto Seneca forma un documento morale molto bello, dicendo, che, come Gioue ſupremo Re de i Dei gioua, e manda del bene à mortali ſenza dimandarne*

darne l'altrui conſiglio, ma nõ uuole far loro male, ſe prima non ne ha il conſiglio de gli altri Dei: coſi fra noi i Re, e gli altri Signori dourebbono prima, che far male altrui, o per caſtigo, o per quale altra ſi uoglia cagione penſarui molto ſopra, & hauerne bon conſiglio, ricordandoſi, che Gioue non ſi fida del ſuo giudicio ſolo, quando ha da mandare qualche graue male al mondo; e che non per altro fu detto, che de i fulmini mandati da Gioue alcuni erano graui, e pernicioſi, & alcuni lieui, e di poco male, ſe non per dare ad intendere cui tocca di caſtigare gli humani errori, che non ha da fulminare contra tutti ad un medeſimo modo, ne moſtrarſi egualmente terribile ad ogniuno. Leggeſi anchora, che Gioue portaua ſu'l ſiniſtro braccio la pelle della capra, che lo nutrì quando egli era anco bambino, detta Egida, e che con queſta ſcuotendola faceua le pioggie, ſi come con la deſtra ſpiegaua il fulmine, ſecondo che nota Seruio appreſſo di Virgilio, ouc ei dice, che gli Arcadi credettero di hauere uiſto già da principio intorno al monte Tarpeo lo ſteſſo Gioue.

Egida portata da Gioue.

Quando l'Egida negra ſpeſſo ſcuote,
E moue con la deſtra oſcuri nembi.

Diphthera libro di Gioue.

E che nella medeſima pelle chiamata anco Diphthera ei ſcriueua tutto quello, che ſi faceua per l'uniuerſo, per non ſi ſcordare coſa alcuna, quando uoleua riuedere il conto delle attioni humane. Onde diceuano gli antichi per prouerbio, che Gioue haueua pure guardato una uolta nella Diphthera, quando uedeua no qualche maluagio huomo dopo l'eſſere ſtato un tempo felice eſſere caſtigato alla fine, e punito delle ſue maluagie operationi.

Oltre di ciò Gioue fu fatto sẽza fulmine anchora, come ſi legge, che ne fu un ſimulacro nella Caria ragione dell'Aſia minore, il quale

il quale non haueua [illegible], ne scettro, ne altra cosa di quelle, che fino qui sono state dette, ma una scure solamente: e ne rende la ragione Plutarco, raccõtando, che Hercole, ammazzato che egli hebbe Hippolita Regina delle [illegible], tolse la scure, ch'ella portaua tra l'altre sue arme, e la donò ad [illegible] di Lidia, e perciò i Re della Lidia usarono poi di portarla, e come cosa sacra la guardauano. Questa per mano di molti Re uenne à Candaule, che poi nõ si degnò di portarla, ma la faceua portare ad uno, che sempre era con lui, il quale insieme con Candaule fu ucciso da Gige uincitore della guerra, che già gli haueua mo[illegible] l'altre spoglie, ch'ei ne riportò in Caria, fu la scure anch[illegible], la quale pose in mano poi ad [illegible] lacro di Gioue [illegible] ui perciò fatto, che fu chiamato Labra[illegible], perche dicono quelli di Lidia labra alla scure. A questo si[illegible]ro dice Eliano che staua appeso un coltello anchora chiamato Cario, e fu riuerito assai, perche dicono, che quelli di Caria furono i primi, che facessero quelle cose, le quali seruono alla guerra, che cõbattessero per premio, che acconciassero gli scudi in [illegible], che si potessono imbracciare, e che mettessero i cimieri su [illegible]. E perche spesso mostrano i dipintori le fauole dipinge[illegible] bene, come scriuendo le habbiano finte i [illegible], haue[illegible] discepolo di Apelle udito già dire, o letto for[illegible] Gioue [illegible] Bacco, lo dipinse, secondo che scriue [illegible] certi o[illegible] portauano in capo le donne di Lidi[illegible] mezo di alcune [illegible], che lo aiutauano à partorire, [illegible] nel parto senta grã dolore, pareua lamentarsi, [illegible] molte Dee, le quali faceuano il maggiore bisbiglio del [illegible] Non raccõto di Bacco, come Gioue lo portasse un tempo attaccato al fianco insin' à tanto, che

Scure [illegible] sacra in Lidia.

Gioue Labradeo.

Inuentori de gli arnesi di guerra.

Gioue partoriente.

che uene l'hora del maturo parto, perche queste fauole per le trasformationi di Ouidio sono già cosi volgari, che le sa ogniuno hoggi. Hanno gli scultori antichi parimente tolto molte uolte l'essempio delle statoe, ch'hanno fatte, da Poeti. Onde Pausania scriue, che alcuni Leontini, gente della Grecia, fecero à loro priuate spese un Giouе alto sette cubiti, il quale haueua un'Aquila nella sinistra mano, e con la destra portaua un dardo, perche l'haueuano già ueduto cosi descritto da alcuni Poeti. Strabone ne racconta del tempio di Giouе Olimpio, il quale per l'oracolo, che era quiui, fu già un tempo celebrato in modo, che da ogni parte della Grecia ui concorreuano persone à portare di molti, e ricchi doni, come fece Cipselo tiranno di Corinto, che offerse un simulacro di Giouе tutto d'oro massiccio, dice, che'l essо fu una statoa pure di Giouе, fatta di auorio da Fidia Atheniese tanto grande, che benche fosse il tempio grandissimo, era piccolo nondimeno alla grandezza della statoa, e perciò parue l'artefice di hauer male osseruato la proportione del luogo, perche fece quella, che sedendo toccaua col capo l'alto tetto, onde se fi fosse drizzata bisognaua ropperlo, conciosia ch'ella uenisse ad esser più alta assai del tempio: ma ne per questo fu ella mè lodata, che meritasse la bellezza sua, imperoche Quintiliano scriue, che questa parue aggiugere non so che alla religione, & à quella riuerenza, ch'era portata à Giouе, tanto rappresentaua bene la maestà diuina, della quale tolse Fidia, come ei disse à Pandemo suo nipote, che gliene dimandò, l'essempio da Homero, oue cosi dice.

*Mostrò col grane, e riuerendo cenno*
*Il figlio di Saturno il suo uolere,*
*Mouendo il capo, che d'ambrosia sparso*
*Fece mouersi insieme l'uniuerso.*

Et hanno fatto i dipintori alle volte anchora alcuna cosa da loro stessi, come fece Apollo, quando fu accusato della congiura, secondo che si può vedere nella imagine della Calumnia. E Plinio scrive, che Nealce dipintore di grande ingegno haueua dipinto una guerra nauale de gli Egittij, e de i Persi, ne potendo con la sola dipintura de i luoghi mostrare, che quella fosse stata fatta su'l Nilo, come egli voleua, che s'intendesse, imaginossi di mostrare ciò in questo modo. ci dipinse un' Asino, che beeua su la ripa, & un Crocodilo stana in agguato per fargli male, perciochè il Crocodilo è animale proprio dello Egitto, & in Persia è copia grande di Asini. Per le quali cose voglio dire, che fu ritrouamento forse de Pittori anchora, ouero de Scultori il fare le imagini de i Dei senza forma alcuna di huomo, o di altro animale, come di Venere si legge, che ella ne hebbe una in Rasa: il Sole parimente fu così fatto appresso de i Fenici: e i Sicionij gente della Morea hebbero Giove fatto in guisa di Piramide, come scrive Pausania. il che credero che voglia significare quel medesimo che significa la statoa pur di Giove, della quale ho già detto, nuda dal mezo in sù, e vestita nel rèsto. Perche la base di queste imagini ci rappresenta lo scuro delle tenebre, per le quali caminiamo in questo mondo, si che tenendo l'animo applicato alle cose humane non potiamo hauere alcuna cognitione delle diuine, conciosia che in queste si guardi con l'acutezza della mente, mostrata per l'acuta cima della Piramide. E lo può fare l'animo nostro quando taglia via tutti gli affetti del corpo, e si assottiglia, si che penetra gli Cieli, ouero quando mette giù la corporea mole, è tutto scarico, e leggiero se ne riuola à godere la beata vista delle cose eterne. E perciò, o questo, od altro che ne fosse la cagione,

scrive

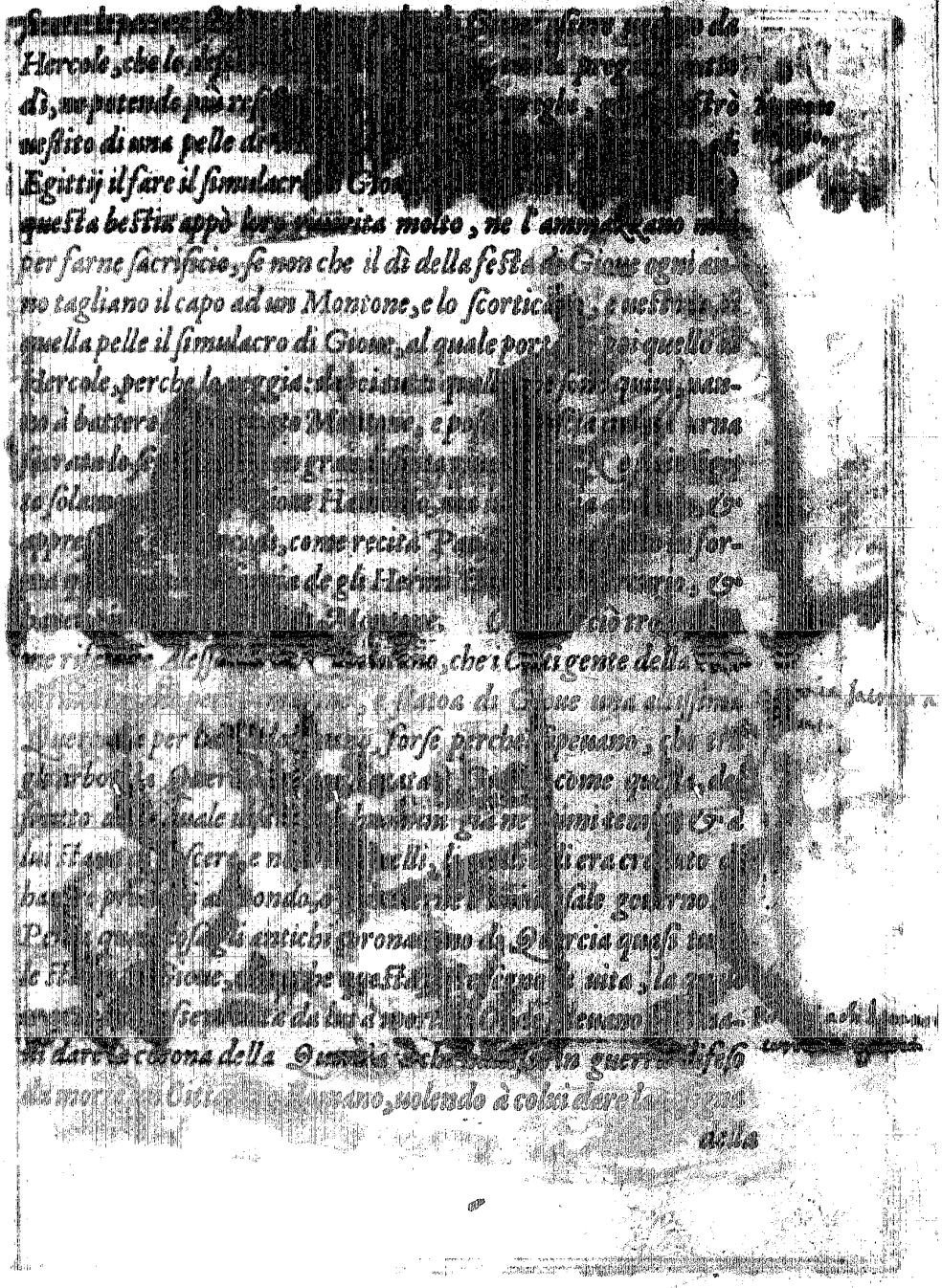
*scriue Quinto Curtio, [illegible] Troglodici in Egitto, oue fu un bosco consecrato al Dio Hammonio, che era Gioue, nel mezo del quale sorgeua un fonte dimandato l'acqua del Sole, che, come riferisce anco Pomponio Mela, [illegible] no era tiepida, al mezo dì fredda, uerso la sera si riscaldaua un poco, alla meza notte tanto era calda, che bolliua, & andando uerso il dì ueniua intiepidendosi, fu adorata certa cosa, che non era, come si sogliono fare i simulacri de gli Dei, ma in forma di ombilico composto di smeraldi, & di altre gemme, largo di sotto, [illegible] ritondo, che si ua assottigliando [illegible] la cima, e che quando da [illegible] i Sacerdoti [illegible] sopra [illegible] erano attaccate [illegible] donzelle [illegible] che Gioue [illegible] de [illegible] no [illegible] anche questo Gioue Hammonio [illegible] dicono alcuni esserne stata la cagione, perche [illegible] per gli deserti della Libia [illegible] perirsene [illegible] il suo essere [illegible] fatto diuote oratione [illegible] non [illegible] Montone, il quale andandogli [illegible] dinanzi lo condusse, [illegible] tutto l'essercito [illegible] quello [illegible] fosse uenuto Gioue [illegible] mostrargli le [illegible] acque, [illegible] l'altare, e fare [illegible] simulacro in forma di Montone. Ouidio [illegible] contando le [illegible] dice, perche, quādo i [illegible] lo fu [illegible] Giganti in Egitto, Gioue [illegible] sua [illegible] si cangiò quasi in Montone. Et Herodoto [illegible] la ragione, per la quale era uietato a i Thebani in Egitto di sacri-ficare*

Gioue Hammonio.

Fonte del Sole.

Imagine in forma di Ombilico.

Gioue in forma di Montone.



[illegible] Gioue [illegible] da
Hercole, che lo [illegible] pregar [illegible]
dì, ne potendo più [illegible] strò [illegible]
uestito di una pelle di [illegible]
Egittij il fare il simulacro [illegible] Gioue [illegible]
questa bestia appò loro [illegible] molto, ne l'ammazzano [illegible]
per farne sacrificio, se non che il dì della festa di Gioue ogni an-
no tagliano il capo ad un Montone, e lo scortica[illegible] e uestono [illegible]
quella pelle il simulacro di Gioue, al quale por[illegible] poi quello [illegible]
Hercole, perche la veggia: [illegible] quelli [illegible] quiui, uan-
no à battere [illegible] Montone, e po[illegible] arna
[illegible] gran[illegible]
[illegible] Hamonio, [illegible]
[illegible], come recita Pa[illegible] for-
[illegible] de gli Hermi [illegible]
[illegible] Montone. [illegible] ciò tro[illegible]
[illegible] che i [illegible] gente della [illegible]
[illegible] e statoa di Gioue una altissima
[illegible] per [illegible] forse perche [illegible] che [illegible]
gli arbori [illegible] come quella, del
[illegible] uale [illegible] gia ne [illegible] & à
lui [illegible] e n[illegible] elli, [illegible] era cre[illegible] ato [illegible]
ha[illegible] al mondo, [illegible] sale gouerno
Per [illegible] antichi coronauano di Quercia quasi tu[illegible]
le [illegible] Gioue, [illegible] questa [illegible] uita, la [illegible]
[illegible] da lui à morte [illegible] euano [illegible]
[illegible] dare la corona della Quercia [illegible] in guerra difeso
da morte [illegible] Cittadino Romano, uolendo à colui dare la [illegible]

della

della uita, che fu cagione altrui di uiuere. Ma di Ulmo anchora fecero ghirlande alle uolte à Gioue, perche questo è sempre uerde, e di molto utile à mortali, e paiono le sue foglie essere quasi del colore del Cielo, benche paia piu tosto essere arbore di Pallade, o di Minerua, che è la medesima, come nella sua imagine si po uedere. E Pausania scriue che in certa parte della Grecia fu un simulacro di Gioue, che teneua un'uccello con l'una delle mani, e con l'altra il fulmine, & haueua in capo una bella ghirlanda di diuersi fiori di primauera. Hebbe anco Gioue souente la corona di Re, secondo che di sopra lo descriue Martiano. perche, come la dipinse Pallade cõtendendo con Aragne appresso di Ouidio, è Regale la imagine di Gioue, conciososse che egli era creduto Re de i Dei, de gli huomini, e dall'universo. E Seruio sopra la decima Egloga di Virgilio dice, che le proprie insegne di Gioue, le quali soleuano portare quelli che trionfauano, erano lo scettro, e la toga palmata (che era una ueste di porpora grande, & ampla, nella quale hanno detto alcuni che era tessuta la palma per dentro, & altri che era dipinta a gran bolle d'oro) e l'hauere dipinta la faccia di rosso. Percioche, come scriue anco Plinio, soleuano i Romani ogni festa tingere la faccia à Gioue di minio, & era una delle principali cose che faceuano i Censori, dare à miniare Gioue. E quelli che trionfauano parimente si faceuano tutti rossi col minio. Don de tolsero le donne la usanza, che poi è passata fin a i tempi nostri, di farsi colorite, e rosse, parendo loro di diuentarne piu belle, oue molte si fanno souente spauenteuoli da uedere. E nella Ethiopia usauano parimente i grandi huomini di dipingersi non solo la faccia, ma tutto il corpo col minio, e

Ghirlande d'Vlmo a G

Gioue fatto rosso.

dauano il medeſimo colore à tutti i ſimulacri dei loro Dei. Furo
Vittime di Gioue. no poi vittime di Gioue ſacrificategli per diuerſe cagioni, in diuerſi tempi, e ſotto diuerſi cognomi, la capra, un' agnella di due anni, & un toro bianco con le corna dorate, appreſſo de Romani, liquali gli ſacrificauano anco alle volte ſenza vittima con farro, ſale, & incenſo. Appreſſo de gli Athenieſi gli era ſacrificato un bue con cerimonia forte ridicoloſa, et era tale, come racconta Pauſania. Metteuano un poco di farro, e di frumento meſcolato inſieme ſu l'altare di Gioue, & il bue deſtinato al ſacrifi
Cerimonia pazza. cio accoſtandoſi l'andaua à mangiare. allhora veniua uno dei Sacerdoti, chiamato da Greci per l'ufficio, che haueua, Bufono, che viene à dire in noſtra lingua Percuſſore del bue, e daua di una ſcure ſu'l capo à quella beſtia, poi ſe ne fuggiua via ſubito, laſciata quiui la ſcure, la quale era chiamata poſcia in giudicio da quelli, che erano quiui all'intorno, come che non haueſſero uiſto chi altro haueſſe ferito il ſacro bue, che la ſcure. Queſta uſanza, come ſcriue Suida, uenne da quello, che ſucceſſe già in certa feſta di Gioue, nella quale un bue mãgiò le ſchiacciate, che erano preſte al ſacrificio: di che ſdegnato uno, che quiui era preſente, parendogli che quella beſtia foſſe ſtata troppo proſontuoſa,
Scure chiamate in giudicio. diede di piglio ad una ſcure, e l'ucciſe, e ſe ne fuggì via. La ſcure, che reſtò, fu chiamata in giudicio, & hauendo i giudici udite le ragioni delle parti la aſſolſero, e fu dapoi oſſeruato di fare ogni anno il medeſimo. E non è gran meraviglia, che foſſe una ſcure chiamata in giudicio appò gli Athenieſi, perciochè fra le prime leggi, che furono loro date da Draeone, fu, che le coſe anchora inanimate, come riferiſcono Pauſania, e Suida, quando non ſi trouaſſe la perſona, che haueſſe fatto il male, foſſero condannate in

giudicio,

giudicio, bandite, e gittate fuori della Città, ſecondo gli demeriti loro. Onde ſi legge appreſſo de medeſimi una medeſima nouella, benche i nomi ſiano diuerſi, perche Pauſania ſcriue di Theagene, e Suida di Nicone. Queſti, qualunque nome che egli haueſſe, fu huomo tanto ualoroſo, che dalle uittorie hauute in diuerſi luoghi haueua riportato più di quattrocento corone, e gli fu anco perciò drizzata una bella ſtatoa, alla quale, poſcia che egli fu morto, uno, che era ſtato ſempre inuidioſo de ſuoi honori, andaua la notte, e con una ſferza la batteua ben bene, e tãto ſe ne contentaua, come ſe haueſſe offeſo Theagene, o Nicone anchora uiuo. Auenne, che la ſtatoa cadde all'improuiſo addoſſo à colui, che la batteua, e l'ucciſe, onde i figliuoli la chiamarono in giudicio, e tanto diſſero contra di lei, che la fecero condannare come colpeuole della morte del padre loro, e fu perciò gittata in mare. Per la qual coſa indi à poco uenne una ſterilità grande, che guaſtò tutto il paeſe: à che fu rimediato per conſiglio dell'oracolo, rimettendo al luogo ſuo la ſtatoa gittata in mare, e poi ritrouata da alcuni peſcatori, alla quale furono anco poſcia dati i diuini honori, e come Nume ſalutare fu adorata. Danno le molte fauole anchora, che ſi leggono di Gioue, argomento di farlo in molti modi; perciochè raccontano che ei ſi cangiaua ſouente in diuerſe forme per godere de ſuoi amori: come quando ſi mutò in toro bianco per portarſene uia Europa, in Aquila per rapire Ganimede, e per hauere anco Aſteria, in pioggia d'oro per paſſare à Danae, in cigno per ſtarſi con Leda, in fuoco per ingannare Egina, in Anfitrione per giacerſi con Alcmena, in Diana per godere di Caliſto, & in altre figure aſſai tanto beſtiali, che humane, delle quali io non dirò altro, perche non trouo, che gli antichi hab-

bino tolto essempio da queste mai per fare alcuna imagine di Gioue.

## GIVNONE.

QVELLI li quali dissero che gli antichi sotto il nome di diuersi Dei adorarono gli elementi, posero Giunone per l'aria, e la fecero perciò le fauole poi sorella di Gioue, per cui intesero lo elemento del fuoco. E come lui Re, così chiamarono lei Regina del Cielo, perche'l fuoco, e l'aria sono i due elementi di sopra, che hanno maggiore forza assai nelle cose create de gli altri due. E tal hora anchora la dissero essere la Terra, e perciò moglie di Gioue, perche uogliono che da i corpi superiori cada in terra certa uirtù seminale, che le da forza di produrre tutto quello che produce, come spargendo il marito il seme nel uentre della moglie la fa concipere quello che partorisce poi al tempo suo. Per la quale cosa Virgilio disse: Discese allhora con feconde pioggie Il gran Gioue alla lieta moglie in seno. Et alcuni uolendo porre questa Dea più in alto, l'hanno fatta essere una medesima con la Luna, e le hanno dati alcuni de i cognomi di quella, come che la chiamarono Lucina quasi che ella fosse che aiutando le donne nel parto desse la luce a i nascenti figli. Da che uenne che partendo gli antichi il corpo humano, e dandone à ciascun Dio la parte sua, della quale hauesse cura, posero le ciglia sotto la custodia di Giunone, perche queste stanno sopra à gli occhi, per gli quali godiamo la luce, che da lei ci uiene data, e paiono difenderegli da ciò che cadendo potrebbe uenire à noiargli. Benche si legge anchora che

*Sorella di Gioue.*

*Moglie di Gioue.*

*Lucina*

*Ciglia guardate da Giunone.*

*che le braccia parimente à lei furono consecrate. Onde Homero, il quale à ciascun Dio da un membro più bello de gli altri, fa che Giunone habbia le braccia belle, e bianche. E quindi uenne che la fecero alcuni de gli antichi di corpo mondo, e puro, hauendo forse risguardo al corpo della Luna. Scriue Luciano che, benche la Dea Siria tanto riuerita in Hieropoli città della Assiria fosse Giunone, nientedimeno la sua statoa, che quiui era nel suo tempio, la mostraua essere non una sola, ma molte, con ciò fosse che si uedesse in quella alcuna cosa di Pallade, alcuna di Venere, di Diana, di Nemesi, delle Parche, e di altre Dee. percioche ella staua sedendo sopra due Lioni, e nell'una mano teneua uno scettro, & un fuso nell'altra, & in capo haueua alcuni raggi, & alcune altre cose che à diuerse imagini sono appropriate. Onde uiene à mostrare Luciano che la Dea Siria, cioè Giunone fu un nume diuersamente adorato sotto diuersi nomi. E perciò non è marauiglia se ella fu creduta Lucina anchora; da che uenne che la chiamauano le donne al parto cire in loro aiuto, come fa appresso di Terentio Gliceria quando grida: Giunone Lucina aiutami, guardami da morte ti prego. E uolendone fare statoe, ò uero dipingerla, la fecero gli antichi, come si uede nelle medaglie antiche di Faustina, in forma di donna di età già perfetta, uestita à guisa di matrona, che nella destra mano tiene una tazza, & una hasta nella sinistra. E poche sono quelle imagini delli Dei, alle quali non habbiano date le haste gli antichi, come si uede nelle già dette, e si uedrà anchora in quelle che restano da dire, e però piu nõ mi pare da diferire di dirne la ragione.*

Dea Siria

*E ben-*

*E benche in altro luogo forse fosse stato meglio, ne quì anco sarà male dirla, oue facilmente si potrebbe marauigliare alcuno, che sia data l'hasta à Giunone Dea pacifica, e quieta. Benche non fu però sempre tale: anzi alle uolte si è mostrata molto terribile, e feroce, come quando à tutte sue forze uoleua aiutare à Greci contra Troiani, & hebbe ardire di andare in battaglia insieme con Minerua, come conta Homero, il quale così dipinge il suo carro, perche à que' tempi i Capitani, e le più segnalate persone combatteuano in carro. Era di ferro quel legno, che a trauerso lo sostiene: le ruote erano di rame con otto raggi, e d'oro i cerchi, che lor uanno intorno, cinti di sopra di rame, & era circondato di argento quel corpo onde escono i raggi. Di sopra poi, oue staua la Dea, era una sede fatta con correggie d'oro, e di argento. il temone era di argento, il giogo d'oro, e d'oro parimente erano gli ornamenti de i caualli, perche sì bene altre uolte si faceua tirare Giunone da gli uccelli, allhora le faceuano dibisogno i caualli. E Virgilio medesimamente à costei da il carro, e l'arme, quando dice, ch'ella così uoleua bene à Carthagine, che quiui teneua il suo carro, e l'arme. Adunque non ha da parere male ad alcuno, che à Giunone anchora dessero gli antichi l'hasta, ne che io ragionando di lei dica perche fossero date le haste alle statoe de i Dei, secondo che Giustino ne rende la ragione, il quale dice, che già ne primi tempi i Re portauano una hasta in uece del Diadema, e della insegna regale, e che allhora nel principio del mondo gli huomini non haueuano altre statoe de i Dei, che le haste, e perciò à quelle si inchinauano, e le adorauano riuerentemente. Ma poi che in forma humana cominciarono à fare gli Dei, non più le haste, ma le statoe adorarono. nondimeno per seruare pur anco la memoria*

ria della religione antica aggiunſero poi le haſte a li ſimulacri de i Dei. Quando Anchiſe appreſſo di Virgilio moſtra ad Enea la ſua progenie, che ha da uenire, comincia da un giouane, che ſta appoggiato ad una haſta, e quiui Seruio nota che l'haſta appò gli antichi fu honorato premio à que' giouani, liquali uincendo il nemico in battaglia haueuano cominciato à moſtrare il ſuo ualore. E Feſto parimente dice che l'haſta da gli antichi fu ſtimata più di tutte le altre arme, che fu ſegno di maggioranza, e d'impero, e che perciò era donata a gli huomini ualoroſi, che le coſe uendute in publico erano uendute all'haſta, e che i Cartagineſi uolendo la guerra con Romani mandarono loro una haſta. Riferiſce Suida eſſere ſtata una uſanza in Athene, che quando era portato alla ſepoltura uno che foſſe ſtato ammazzato, i parenti che l'accompagnauano faceuano andar con lui una haſta, o che ue la piantauano à capo della ſepoltura, facendo à queſto modo certo chi l'haueua ammazzato che non ſarebbe ſenza uendetta. Si che l'haſta fu ſtimata da gli antichi aſſai, et appò quelli fu inſegna molto notabile. Onde non è marauiglia che la deſſero ſouente alle ſacrate ſtatoe. Potrebbeſi dire del carro di Giunone deſcritto da Homero che ſignifichi gli uarij colori che nell'aria ſi ueggono tal hora, ma uuole il Boccaccio altrimente, e dice, che quello è fatto tanto riccamente perche ella era creduta la Dea delle ricchezze, e che l'arme à lei date ſignificano che per le ricchezze combattono inſieme gli huomini per lo più. E perciò la dipinſero con lo ſcettro in mano come che in ſuo potere foſſe di dare le ricchezze, & i regni, ſi come ella promiſe di fare à Paride quando uoleua da lui eſſere giudicata la più bella di quelle altre Dee. Ilche dicono de gli altri anchora eſſere pur troppo

*Dea delle ricchezze.*

troppo uero, ſe per lei intendiamo la terra, come ſcriue Fulgentio, ilquale dipinge Giunone con il capo auolto in uno panno, e che tiene lo ſcettro in mano, moſtrando per queſto i Regni, che altro non ſono che poſſedere paeſi; e per quello, che le ricchezze ſtanno coperte, e naſcoſte nella terra, perche ella ha in ſe le uene di tutti i metalli, & in quella ſi trouano le pretioſe gemme. E fu dato il Pauone à queſta Dea, come uccello ſuo proprio, e conſecrato à lei. Onde Pauſania deſcriuendo le coſe, che erano nel tempio di Giunone in certa parte della Grecia, dice, che ui fu un Pauone fatto tutto d'oro, e di lucidiſſime gemme, offerto, e dedicato alla Dea da Adriano Imperadore, perche queſto uccello e conſecrato à Giunone, di che, oltre alla fauola che ſi racconta di Argo, dicono eſſere la ragione, che le ricchezze tirano coſi à loro gli animi noſtri, come il Pauone per la bellezza ſua tira à ſe gli occhi de' riguardanti. Et il Boccaccio oue racconta la progenie de i Dei fa una lunga diceria uolendo moſtrare che i ricchi, e potenti quaſi in ogni loro affare raſſimiglino il Pauone, come che parlino ſuperbamente, ſiano arroganti, e uogliano ſempre ſtare ſopra à gli altri, piaccia loro di eſſere laudati, benche falſamente, & altre ſimili coſe, le quali come al tempo del Boccaccio, coſi hoggi potrebbe eſſere che ſi trouaſſero in molti. Ne fu dato à Giunone il Pauone ſolamente, ma de gli altri uccelli anchora le conſecrarono gli antichi, tra li quali fu certa ſorte di Sparuiere, e l'auoltoio parimente, come dice Eliano, ſeconda quelli di Egitto, li quali perciò coronauano la ſtatoa di Iſide con le penne di queſto uccello; perche Iſide appo loro era la medeſima che furono tante Dee nominate da Greci, e da Romani, e le metteuano anchora intorno all'entrare nelle caſe: e riſe-

Pauone dato à Giunone.

Scopo di nobiltà.

risce Alessandro Napolitano che in Egitto faceuano questo per segno di nobiltà, e di antichità del casato. E l'occa parimente fu consecrata à Giunone, e ne teneuano i Romani alcune nel suo tempio, che furono bonissima guardia del Campidoglio quando i Francesi l'assediauano; e ui sarebbono entrati dentro una notte di nascosto, se queste non gridauano: onde furono dapoi nodrite quiui del publico, & i Censori principalmente ne haueuano la cura, e ne fu fatta una di argento nel medesimo tempio di Giunone. E per mostrarsi ben grati i Romani à questa bestia, che haueua fatto loro tanto seruitio, ordinarono, che ogni anno à certo tempo fosse portata in uolta una occa con molta cerimonia sopra un bello e bene adornato letizzuolo, e nel medesimo tempo metteuano in palo un cane, & il palo era di Sambuco, per punirlo della mala guardia che ei fece al Campidoglio difeso dalla occa, come ho detto. Oltre di ciò dissero i Poeti che Iride fu nuncia, e messaggiera di Giunone, e si intende dell'arco celeste per questa, la quale fu figliuola di Thaumante, che significa ammiratione, perche nello apparire pare marauigliosa per gli colori, che mostra, si come le ricchezze fanno marauigliare gli sciocchi, le quali cosi tosto se ne uanno poi, come tosto uediamo sparire Iride. Questa da gli antichi fu parimente detta Dea, e fatta in habito di donna con ueste di colori diuersi, e talhora gialla, tutta succinta, per essere allo andare più presta ogni uolta, che le fosse commandato dalla sua Dea, & haueua l'ali medesimamente di diuersi colori, come dice Virgilio, oue fa che Giunone la manda à tagliare il crine fatale à Didone. Haueua poi quatordici ninfe anchora Giunone à suoi seruigij, come Virgilio la fa dire ad Eolo, promettendogliene la più bella per moglie,

Occa data a Giunone.

Iride.

Ninfe di Giunone.

glie, se scioglie i uenti, de' quali egli era creduto Re, e gli manda à turbare il mare, si che non possa Enea giungere in Italia. Queste dicesi che mostrano le mutationi dell'aria intesa per Giunone, e gli uarij accidenti, che appaiono in quella, come sereni tà, impeto de i uenti, Nuuoli, Pioggia, Neue, Lampi, Tuoni, Nebbia, & altri simili. Le quali cose mostra parimente Martiano quando finge, che Giunone sia a sedere sotto di Gioue, et in questa guisa la descriue. Ella ha il capo coperto con certo uelo lucido, e bianco, cui è sopra una corona ornata di pretiose gemme, come è il uerde Scythide, l'affocato Cerauno, et il biancheggiante Giacinto, postaui da Iride. la faccia quasi sempre riluce, & assai si assimiglia al fratello, se non ch'egli è allegro sempre, ne si turba mai, ma Giunone si muta in uiso, e mostra alle uolte la faccia nubilosa. La ueste poi di sotto pare di uetro chiara, e lucida, ma il manto di sopra è oscuro, e caliginoso, ma ben però in modo che se da qualche lume è tocco risplende: e le cinge le ginocchia una fascia di colori diuersi, che talhora risplende con uaghezza mirabile, e talhora cosi si assottiglia la uarietà de i colori, che più nõ appare. Sono le scarpe pur'anco di colore oscuro, & hanno le suole cosi negre, che rappresentano le tenebre della notte: bonche Hesiodo le finge essere dorate, e cosi fanno gli altri Poeti anchora. Tiene poi questa Dea nella destra mano il fulmine, & un risonante Timpano nella sinistra.

*Imagine di Giunone.*

Mostra questa imagine le qualità dell'aria cosi apertamente, e quello che da lei uiene, che non fa di bisogno dirne altro: e percio uengo à porre una grande statoa di Giunone, la quale scriue Pausania che fu nel paese di Corintho fatta di oro, e di auorio da Policleto con una corona in capo, nella quale con mi-

*Statoa di Giunone.*

rabile artificio erano intagliate le Hore, e le Gratie, e nell'una mano teneua un pomo granato, e nell'altra uno ſcettro, cui ſtaua ſopra un Cucco: perche dicono le fauole, che Gioue innamorato già di Giunone ſi cangiò in queſto uccello, & ella da ſcherzo, come fanno le giouinette, lo pigliò, onde egli hebbe commodità poi di giacerſi con lei. Et à queſto ſoggiugne Pauſania, che benche egli non creda cotai coſe, ne delle altre ſimili, che ſi raccontano de i Dei, non penſa però che ſiano da ſprezzare, quaſi uoglia dire, che ſono miſterioſe, & altro moſtrano, che quello che ſuonano le parole: ne lo dice però, & io parimente non lo dico, perche già più uolte ho detto di non uolere porre coſa, della quale non habbiano ſcritto gli antichi, e benche poſſa eſſere che di queſto habbia ſcritto già forſe qualche uno, nientedimeno io non lo ho trouato anchora mai. Apulejo quando fa rappreſentare in ſcena il giudicio di Paride dice, che uſcì fuori una giouane, che ſimigliaua Giunone, di faccia honeſta, con il capo cinto di bianco diadema, e con lo ſcettro in mano, accompagnata da Caſtore, e da Polluce, li quali haueuano in capo un'elmo con cimiero di una Stella: e coſi fatti ſi ueggono queſti in alcune medaglie antiche; delli quali ſi legge ch'e furono figliuoli di Gioue, e coſi inſieme amoreuoli l'uno all'altro, che, come finſero le fauole, partendo la uita tra loro, uiueuano, e moriuano à uicenda, onde meritarono di eſſere poſti in Cielo, oue fanno il ſegno de i Gemelli, li quali hoggidì anchora da gli diſegnatori delle coſe del Cielo ſono figurati in queſto modo. perche i Lacedemonij già fecero loro un ſimulacro in queſta guiſa, mettendo due legni egualmente diſcoſti l'uno da l'altro, & attrauerſati parimente da due altri legni, come che queſta foſſe ima-

Giunone ſi cangiò in Cu[illegible]

Caſtore. Polluce.

gine

gine confacentesi al pare amore delli due fratelli, de gli quali l'uno fu gagliardissimo alla Lotta, l'altro à Cauallo: onde furono alle uolte anchora fatti su due bianchi Caualli; et erano quelli forse, li quali dicono che Giunone donò loro, & ella gli haueua prima hauuti da Nettuno, nomati uno Xanto, l'altro Cillaro. E così à cauallo erano appresso da gli Athenieſi in certo loro tempio molto antico. Et in questo modo anchora apparuero à Vatinio, come scriue Tullio, quando da Rieti tornaua à Roma, e gli dissero, che quel dì il Re Perse era stato fatto prigione. Leggesi anco, e lo scriue Giustino, che in certa battaglia, nella quale quindici mila Locresi furono uincitori contra centouenti mila Crotoniati, apparuero duo giouani grandi, e belli su due caualli bianchi, armati diuersamente da tutti gli altri, con panni porporei intorno, li quali combatterono ualorosamente dinanzi à tutti gli altri per gli Locresi, e disparuero subito dopo la uittoria. Questi furono creduti essere Castore, e Polluce, perche non hauendo i Locresi potuto hauerlo da Lacedemonij, haueuano dimandato loro aiuto. E come fossero fatti Castore, e Polluce, mostrarono anchora due giouani Messenij, secondo che racconta Pausania, quando fingendosi questi uollero ingannare gli Lacedemonij un dì, che nel campo celebrauano solennemente la festa loro. Imperoche uestitisi due tonicbe biãche con mantelli porporei di sopra, e cõ le haste in mano su due bellissimi caualli si fecero uedere d'improuiso. Pensarono i Lacedemonij, che fossero Castore, e Polluce, uenuti alla festa celebrata per loro, e gli andauano in contra tutti disarmati adorandoli, e pregandoli, che uolessero fermarsi fra loro con fauoreuole nume. allhora i due giouani screndo con le haste hor questi, hor quelli, ne ammazzaro-

Caualli di Giunone

no

no molti, e fatta non piccola strage de nimici se ne ritornarono senza essere punto offesi da quelli. Oltre di ciò haueuano Castore, e Polluce gli capelli in capo, come dice Festo Pompeo, perche furono di Laconia, oue soleuano andare in battaglia co i capelli in testa. E perciò (atullo in certo suo epigramma gli chiama fratelli Pileati, perche Pileo, che è uoce Latina, significa capello in volgare. Pausania parimente scriue, che in certo luogo della Laconia erano alcune figurette Pileate, le quali ei non sa troppo bene se fossero fatte per gli Castori, (che sotto il nome dell'uno intesero gli antichi ambi i fratelli) ma ben lo pensa. Ne lascierò hora di dire, che'l Pileo appresso de Romani fu la insegna della libertà, perciò che fu loro usanza, che quando uoleuano dare la libertà ad un seruo gli faceuano radere il capo, e gli dauano à portare un capello. La quale cerimonia era fatta nel tempio di Feronia, perche questa fu la Dea di quelli, alli quali era donata la libertà, detti Libertini. Onde Plauto fa così dire un seruo desideroso della libertà. Deh uoglia Dio ch'io possa hoggi co'l capo raso pigliare il capello. E leggesi, che in Roma, ammazzato che fu Giulio Cesare, furono piantate su le piazze haste con il Pileo in cima, uolendó in quel modo chiamare il popolo, e tutta la Città alla libertà di prima. Quando i Romani haueuano bisogno di soldati, ò che uoleua tra loro qualche uno leuare tumulto, e seditione, chiamauano gli serui al Pileo, intendendosi perciò, che à tutti dauano la libertà, accioche per quella hauessero da combattere. Da che uiene anchora, che su certe medaglie antiche di Bruto si uede un capello posto sopra due pugnali, mostrando percio, ch'egli uccise il Tiranno, e rese la libertà alla patria. E morto che fu Nerone, la plebe in Roma, come scriue

Segno di Libertà.

Sua-

*Suetonio, e per le Prouincie anchora, andaua festeggiando con capelli in capo, uolendo in quel modo mostrare, che era liberata da graue, e crudele seruitù. E si legge appresso di Plutarco, che Lucio Terentio nobilissimo Romano andò dietro al trionfo di Scipione con il capello in testa, come se fosse stato suo liberto, perche lo liberò da i Cartaginesi, che l'haueuano già fatto prigione. Et il medesimo fecero parecchi Romani nel trionfo di Tito Quintio riscattati da lui, poscia che hebbe vinta la Macedonia, come oltre à Plutarco scriue anco Liuio. Oltre di cio il capello fu segno di uirtù, e di gran sapere, e per questo lo danno hoggidì anchora insieme col titolo del Dottore, e del Maestro. E metteuano anco talhora gli antichi gli serui in vendita col capello in testa, come riferisce Gellio, ma quelli solamente che non haueuano difetto alcuno: onde uoleua dire il capello, che non poteua il compratore ingannarsi, e che percio il uenditore non era tenuto poi à cosa alcuna, come che quello fosse certo segno della integrità, e bontà del seruo uenduto. Ma ritornando alli Castori, perche, come dissi, sotto questo nome si intende di Polluce anchora, onde Bibulo, che fu Console insieme con Cesare, ne fece il motto, quando uide che il suo collega si haueua cosi usurpata tutta la auttorità del Consolato, che ciò che faceuano i Consoli era detto fatto da Cesare solamente, dicendo che à se era intrauenuto come à Polluce, il quale nel tempio dedicato à lui, & al fratello non haueua nome, perche era dimandato Tempio di Castore solamente, ò de i Castori. Questi dunque si faceuano, come dice Eliano, e lo riferisce Suida, giouani, grandi, senza barba, tra loro simili, con ueste militare intorno, con le spade al lato, e con le haste in mano, & in uece*

capello segno di gran sapere

delle ſtelle, che io diſſi, faceuano loro in capo alcune fiammette anchora alle uolte. Perche leggeſi, che eſſendo già gli Argonauti ſtranamente trauagliati da una graue fortuna di mare, ſi che temeuano tutti di perire, & hauendo Orfeo fatto uoti per la ſalute di tutti, apparuero due Stelle, ouero fiamme ſopra il capo delli Caſtori, che loro dierono ſegno di ſaluezza, e quindi uenne poi, che foſſero chiamati gli Caſtori da i nocchieri nelli loro pericoli. Onde Pauſania ſcriuendo di certa ſtatoa di Nettuno, qual'era appreſſo de i Corinti, dice che nella baſe di quella erano ſcolpiti gli Caſtori, come quelli che erano creduti Numi ſalutari alle naui, & à nocchieri, e furono anco creduti eſſere certe ſtelle, ouero lumi, li quali, come ſcriue Seneca, e Plinio, ſogliono apparire in mare nelle gran fortune, e danno ſegno di bonaccia. E perche ſi moſtrano queſti in aria, & è l'aria moſtrata per Giunone, furono ragioneuolmente i due fratelli Caſtore, e Polluce meſſi in compagnia di queſta Dea. Alla quale fingono le fauole, come recita Theopompo, & Hellanico, che Gioue legaſſe gli pie di già una uolta con catene di oro, aggiungendoui grauiſſimi peſi di ferro, onde ella ſe ne ſtaua pendolone in aria. La quale coſa ſignifica, che quella parte di ſotto dell'aria, che piu è lontana dallo elemento del fuoco, e perciò è piu denſa, oue ſi fanno i nuuoli, le nebbie, e le altre ſimili coſe, facilmente ſi uniſce all'Acqua, & alla Terra, le quali ſono elementi graui, e che ſcendono ſempre. Leggeſi appreſſo di Pauſania, che in certa parte della Beotia fu un tempio conſecrato à Giunone, nel quale era un ſuo ſimulacro molto grande, che ſtaua in piè, & ella quiui era chiamata Spoſa. Ma pare à me, che piu di ragione ella haueſſe queſto nome nella Iſola di Samo, perche

*Caſtori perche chiamati da Nocchieri.*

che ſcriue Varrone, e lo riferiſce Lattãtio, che queſta fu chiamata prima Parthenia da Giunone, che quiui ſtette, mẽtre che era fanciulla, e uergine, e ui ſi maritò anchora à Gioue. onde nel ſuo tempio fu un bel ſimulacro fatto in forma di ſpoſa, che douea hauere quel uelo colorito, col quale le nuoue ſpoſe ſi copriuano la faccia, & era dimandato Flammeo dal colore forſe della fiamma, perche era roſſo, e moſtraua, che arroſſiua di uergogna la giouane, che ſi doueua congiungere all'huomo: che coſi hanno detto alcuni di queſto uelo: benche alcuni altri uogliano, che ſi intenda altrimenti, come dirò poi diſegnando Himeneo. E perciò ſcriue Varrone, che fu oſſeruato dagli antichi di non accompagnarſi inſieme i nouelli ſpoſi ſe non di notte, come che le honeſte giouani haueſſero da uergognarſi manco al buio della notte. Et andauano le ſpoſe al marito di notte portate in lettica da muli, o da buoi, come ſcriue Suida: & era la lettica fatta in modo, che la ſpoſa ſedeua nel mezo, lo ſpoſo dall'un de' lati, e dall'altro il piu honorato e piu caro amico, o parente che haueſſe. E portauano loro dauanti, ſecondo che ſi raccoglie da Plutarco ne i ſuoi problemi, cinque fanciulli altrettante facelle acceſe di teda, ouero di ſpino bianco. Le quali oltre al ſeruitio che faceuano ſcacciando il buio della notte, dauano anco con la luce loro ſegno, e buono augurio della generatione, che ſi aſpettaua di quel maritaggio, concioſia che il generare altro non è che produrre in luce. Ne poteuano eſſere piu di cinque, perche ſecondo alcuni fu creduto, che la donna ad un parto poteſſe fare fina cinque figliuoli, e non piu. Ma conſiderando alcuni altri la coſa piu ſottilmente hanno detto, che uſauano gli antichi nelle nozze il numero diſpare come dimoſtratore di pace, e di unione, perche non ſi può

*Flammeo uelo delle ſpoſe.*

*Facelle innanzi alle ſpoſe.*

diuidere in due parti eguali, che non ui reſti ſempre uno di mezo, che le puo raggiungere anco poi inſieme, come commune ad ambedue. onde fu creduto il numero non pare eſſere grato alli Dei del Cielo auttori di pace e di quiete, & il pare à quelli dell'inferno, dalli quali uiene diſcordia e diſunione, ſi come il numero pare ſi puo diſunire facendone due parti eguali, ſenza che ui reſti alcuna coſa di mezo che le habbi da riunire. E tolſero il cinque, perche queſto è il primo numero, che naſchi dalla unione de i doi primi numeri pare e diſpare, che ſono tre, e doi, perche l'uno non è numero, ma principio, dal quale ſi comincia di numerare. E chiamauano cinque Dei parimente, e con diuoti prieghi gli adorauano. Queſti erano Gioue, e Giunone adulti, cioè non piu fanciulli, Venere, Suadela, e Diana. Oltre di cio metteuano gli antichi dauanti alla nuoua ſpoſa il fuoco, e l'acqua, o-uero per moſtrarle, che come il fuoco da ſe non puo produrre coſa alcuna, ne nodrirla, per non hauere punto di humidità, e meno l'acqua, per eſſere tutta fredda, ma biſogna che alla generatione de gli animali, e di tutte le altre coſe prodotte dalla natura il caldo, e l'humido ſi cõgiungano inſieme; coſi fa di meſtiere, che per conſeruare la generatione humana ſi giungano inſieme l'huomo, e la donna: ouero per darle ad intendere col fuoco, che purga, e parte il puro dal non puro, e con l'acqua, che laua le macchie, e laua uia le lordure, che ella ha da conſeruarſi pudica, pura, e netta, e guardarſi da tutto quello, che puo macchiare le leggi del matrimonio. Le faceuano anco portare il fuſo, e la conocchia, e paſſare ſopra una pelle di pecora con tutta la lana la prima uolta che entraua in caſa il marito, & uſauano delle altre cerimonie aſſai: ma baſti per hora di queſte poche, per dare à

*Numero par, e diſpare.*

*Fuoco & acqua preſentati alla ſpoſa.*

uedere

uedere come si habbi da fare Giunone in forma di sposa, poi che Varrone non lo disse, quando disse che fu un suo simulacro cosi fatto nella Isola di Samo. Ma ritornando à quello che dicemmo per relatione di Pausania, che Giunone in Beotia fu chiamata la sposa, uediamone la cagione secondo che ei la mette, il quale cosi ne scriue. Giunone adiratasi con Gioue già una uolta partì da lui, e se ne andò in Eubea, & egli pure la uoleua placare, e farla ritornare, ma non sapeua in che modo. ne dimandò consiglio à Citherone allhora quiui Signore, il quale gli disse, che facesse fare una statoa di Quercia, e la portasse in uolta coperta si che non fosse uista fingendola una giouane che di nuouo si hauesse fatta sposa. Cosi fece Gioue, e finse di mettere all'ordine le nuoue nozze, per la quale cosa Giunone, che ciò intese, ritornò subito, & accostatasi al carro, oue credeua che fosse nascosta la nuoua sposa, tutta piena di gelosia, e di sdegno squarciò gli panni che la copriuano, e trouandola una statoa di legno se ne rallegrò assai, e rappacificossi con Gioue, e con lui stette come nuoua sposa. Onde furono poi celebrati da gli antichi alcuni dì di festa per memoria di questa fauola, la quale, come riferisce Eusebio, interpreta Plutarco in questo modo. La discordia nata tra Giunone e Gioue altro non è, che lo stēperamento de gli elementi, dal quale uiene la destruttione delle cose; si come per la temperie, ò per certa proportione, che sia tra quelli, nascono le medesime, e si conseruano. Se Giunone adunque, cioè la natura humida, e uentosa ua sopra à Gioue, ne si fa conto di lui, e lo sprezza, tante sono le pioggie che allagano la terra, come fu già una uolta nel paese della Beotia, che andò tutto sotto alle acque, e quando furono poi queste date giù, e rimase la terra scoperta, finsero

Giunone sposa.

Giunone adira con Gio[illegible] et sua riuniliatione.

finſero le fauole, che foſſero rappacificati inſieme Gioue, e Giunone, la quale ſquarciando i ueli fece che fu uiſta la ſtatoa della Quercia, perche dicono, che il primo arbore, che ſpuntaſſe fuori della terra, fu la Quercia, la quale, come dice Heſiodo, fu à mortali di doppio giouamento, concioſia che da i rami di quella ne raccolſero le ghiãde, onde uiueuano prima, e del tronco ſe ne fecero tetti. A Giunone fecero gli antichi ghirlande di bianchi gigli, li quali chiamauano le roſe di Giunone, perche tinti del ſuo latte diuentarono bianchi, come raccontano le fauole, dicendo, che Gioue, mentre che ella dormiua, le attaccò Hercole anchora fanciullino alle mammelle, accioche nodrendolo del ſuo latte nõ l'haueſſe in odio poi. Ma quelli poppando troppo auidamente fece ſi che la Dea ſi deſtò, e riconoſciutolo da ſe lo ributtò ſubito in modo che il latte ſi ſparſe per il Cielo, e quiui fece quella certa liſta bianca, che ui ſi uede anchora, la quale chiamano gli Aſtrologi la uia lattea, e parte anchora ne cadde giù in terra, onde rimaſero i gigli coſi tinti di bianco, che poi nati ſono ſempre bianchi. Tertulliano ſcriue, che in Argo città della Grecia fu un ſimulacro di Giunone cinto con rami di uite, e che haueua ſotto i piedi una pelle di Ione, quaſi che ella uoleſſe hauere quelli per diſpregio di Bacchо, e queſta parimente à diſnore di Hercole, che l'uno, e l'altro da lei fu odiato grandemente, come da quella che ad ambi fu madregna ſecondo le fauole. In Lanuuio città di Latio era adorata Giunone Soſpita, la quale noi potiamo chiamare ſaluatrice, come principale Nume di quel luoco ſecondo che recita Tito Liuio: & haueua quiui la ſua ſtatoa, come ſcriue Marco Tullio, una pelle di Capra intorno, & haueua la baſta, & un breue ſcudo. E Feſto parlando di Giunone Februa

Quercia molto utile.

Roſe di Giunone.

Via lattea.

le

le, perche ella hauesse questo nome, dice, che le sacrificauano i Romani il mese di Febraio, e che le feste Lupercali celebrate di questo mese erano consecrate à lei, nelle quali andauano i Luperci scorrendo per la Città, e purgauano [illegible], che per questo porgeuano loro la mano, battendole [illegible] di che si fa il farsetto di Giunone, che sono le pelli delle ca[illegible] Oltre di ciò si troua che fecero gli antichi la statoa di Giunone alle uolte anchora con una forbice in mano, come riferi[illegible] la ragione, dicendo, che l'aria intesa per [illegible] purga e mondifica, come la forbice tagliando i pe[illegible] Et in una medaglia antica di Nerua [illegible] si uede una matrona coronata di raggi, che siede in [illegible] seggio, e tiene con la sinistra mano un [illegible] ettro, e c[illegible] forbice. Questa giudicano molti essere Giunone [illegible] meno le lettere, che in essa medaglia sono, le dicono la F[illegible] del Popolo Romano. Ne [illegible] imagine, o statoa di Giunone, se non [illegible], perche sanno che la dissero gli antichi la ritrouatrice [illegible] matrimonio, e che haueua la cura delle nozze, onde Di[illegible] Virgilio, quando ha disegnato di farsi marito Enea, sacrifica ad alcuni Dei, ma innanzi à tutti à Giunone, che tien del nodo marital la cura, l'hanno fatta in piè uestita con capi di papauero in mano, e con un giogo à piedi, uolendo per questo mostrare come hanno da stare il marito, e la moglie congiunti insieme, e per [illegible] la numerosa prole, che poi uiene succedendo. Di che non trouo però fatta mentione da alcuno de gli antichi, ma si bene che in Roma fu chiamato certo luoco Uteo giugario, perche Giunone detta Giugale, quasi che col fauore del suo Nume si giungessero insieme l'huomo, e la donna,

Uteo giugario.

Giunone giugale.

donna, hebbe quiui un'altare, oue andauano i nouelli sposi, & erano dal sacerdote legati insieme con certi nodi, dando per cio loro ad intendere, che cosi douessero essere gli animi loro legati poi sempre in un medesimo uolere, come erano i corpi allhora da quelli nodi. Onde è uenuto, che tolendo alcuni poi forse l'essempio da questo, e da quello che si può uedere nella imagine di Venere fatta in zeppi, hanno dipinto il Matrimonio con il giogo in collo, e con gli zeppi a i piedi. Questo hãno uoluto alcuni che fosse introdotto prima da Giunone, come ho detto, alcuni da Venere, & alcuni altri da Himeneo, il quale fu per cio adorato come Dio delle nozze, nelle quali lo chiamauano con certi solenni prieghi, acciochè à quelle fosse fauoreuole, e desse col Nume suo felice successo. Ma leggesi anchora, che mostrando gli antichi con molte cerimonie la pace, & unione, che douesse essere fra marito e moglie, e che desiderando à quelli ogni bene, e consolatione, non nominauano in celebrãdo le nozze se non quelle cose, le quali poteuano dare buono augurio, e segno di felicità. Onde chiamauano anco souente la Cornacchia, come si uede nella imagine della Concordia; e sacrificando à Giunone Giugale cauauano el fele alla uittima, e lo gittauano dietro all'altare, per mostrare, che fra marito e moglie non deue essere amarezza di odio, ne di sdegno alcuno. E per questo uogliono alcuni, che Himeneo parimente fosse chiamato, non perche hauesse ordinato il matrimonio, ma perche dopo molti trauagli, e graui pericoli egli ottenne le desiderate nozze con felicissimo successo: e la nouella è tale. Himeneo fu un giouanetto in Athene tanto bello, e di faccia cosi delicata, che da molti era stimato femina, il quale si innamorò ardentissimamente di una bella, e nobilissima gio-

*Sposi legati.*

*Matrimonio.*

*Himeneo.*

*Cornacchia.*

*Fele gittato uia.*

*Nouella di Himeneo.*

*Himeneo*

uane; e senza sperare di potere mai godere dell' amor suo, perche egli era di famiglia à quella della giouane troppo inferiore di sangue, e di ricchezze, andaua come poteua il meglio nodrendosi dell' amata uista, e quella seguitaua sempre, & ouunque à lui fosse lecito, e concesso di andare: e trouauasi spesso, aiutandolo in cio molto la pulita guancia, fra le altre giouani acconcio in modo, che una di quelle era creduto facilmente. Or mentre che il miserello in questa guisa inganna altrui, ma piu se stesso, auenne, che ei fu rubato insieme con l' amata sua, e cõ molte altre nobilissime giouani di Athene, andate di cõpagnia fuori della Città per gli sacrificij di Cerere Eleusina, da Corsari arriuati quiui all' improuiso. Li quali poscia che furono lũgi da Athene per molte miglia lieti della preda andarono à terra, e ritiratisi in certo luogo, oue si teneuano sicuri, stanchi gia per il cõtinuo, e lunga nauigare, si addormẽtarono. Allhora Himeneo presa la occasione di liberare se, e le rapite giouani, gli uccise tutti prima che alcuno di loro si sueghasse, & hauendo rimesso quelle in luoco sicuro, se ne ritornò alla Città, e promise à gli Atheniesi di restituire loro le gia perdute figliuole, se uoleuano dare à lui per moglie quella che egli amaua cotanto. Il che gli fu accordato uolentieri, parendo ad ognuno che egli l' hauesse molto bene meritata. E cosi hebbe Himeneo la tanto da lui desiderata giouane, e fatte le solenni, e liete nozze uisse poi con quella felicemente tutta la sua uita. Perche dunque da costui furono ricuperate quelle uergini, & il matrimonio che si desiderò tanto hebbe felice successo, replicauano souente gli antichi il nome suo nelle nozze per buono augurio, come che desiderassero à quelli che si maritauano la felicità di Himeneo. E questa fu cosa de i Greci, si come fu de i Romani di

ni di chiamare Talasione per buono augurio parimente nelle nozze. Perche, come scriue Liuio, quando furono rapite da i Romani le donne Sabine, uenne alle mani di un pouero soldato una bellissima giouane, laquale ei disse à chi gliene dimandaua di condurre à Talasione, perche haueua gia uisto che qualchuno le haueua gittato l'occhio addosso per leuargliele. Era Talasione allhora un Capitano di gran ualore, & hauuto perciò in molto rispetto, onde udito il nome suo non fu chi osasse poi di toccare la giouane, anzi facendo fedele compagnia à colui che l'haueua, andarono gridando tutti insieme à Talasione, à Talasione: il quale hebbe molto cara la bella giouane, e con liete nozze se la fece moglie, e uissero dapoi felicemente sempre insieme. Chiamauano dunque Talasione desiderando à nuoui sposi la buona uentura che pel nome di lui hebbe quella rapita giouane. Ouero che questo era, perche Talasione significa certa cesta, nella quale teneuano le donne la lana, e le altre cose da filare, e uoleuano gli antichi secōdo Varrone replicādo spesso questa uoce nelle nozze ricordare alla sposa quale haueua da essere l'ufficio suo, poi che era maritata: il che Plutarco anchora conferma ne i suoi problemi, riferendo pur anco quello che ho detto poco di sopra, che la sposa entrando in casa il marito la prima uolta portaua seco la conocchia, & il fuso, e passaua sopra la pelle di una pecora, o che ui sedeua sù, come scriue Festo, perche da quella si trahe la lana, che si accōcia poi ad uso di filare; e diceua queste parole, oue tu sei Caio, io sono Caia, che ueniuano à mostrare, che tutto haueua da essere commune fra il marito e la moglie, e che in casa doueuano essere egualmente padroni. Et hanno uoluto alcuni, che in tale cerimonia fosse usato questo nome di Caia per rispetto di

Talasione chiamato nelle nozze.

A questi tempi non solo gentildonne, ma le [illegible] nedi bassa condizione [illegible] degnano di filare [illegible] lo tengono per essere [illegible] uilissimo, ne portano [illegible] casa del marito la [illegible] il fuso, ma la [illegible] suo bellezza [illegible] si [illegible] impiastrarli [illegible] consumano tutto tempo con le [illegible] le [illegible] mariti.

Caia Cecilia, che fu Tanaquile moglie di Tarquino Prisco, donna saggia e uirtuosa, e che gouernò benissimo la casa sua. Onde Varrone scriue, e lo riferisce Plinio, che in certo tempio fu guardato come cosa degna di riuerenza il fuso, e la conocchia di costei, e ui giungono alcuni anco le pianelle, e quindi dicono che uēne la usanza di portare seco la sposa la conocchia con la lana, & il fuso, per ricordarsi di imitare la uirtù di quella gran donna, la quale filò, e fece di sua mano una bella ueste regale à Seruio Tullo suo genero, che fu posta poi nel tēpio della Fortuna. Andaua anco la nuoua sposa cinta di certa fascia di lana stretta su la camiscia col nodo di Hercole, quale era sciolto dallo sposo, la prima notte che staua con lei, pigliandone augurio di douere essere cosi felice in hauere figliuoli, come fu Hercole, che ne lasciò settanta. Et a questo fare chiamaua in suo aiuto la Dea Virginense, perche ella era creduta hauere cura, che la fascia virginale portata dalle giouani tutto il tempo, che stauano vergini fosse sciolta felicemente subito che erano maritate. Et usarono gli antichi, come riferisce Santo Agostino da Varrone, di portare questa Dea insieme con alcuni altri nella camera, oue douenano stare la prima notte insieme i nouelli sposi, accioche con lo aiuto di questi lo sposo piu facilmente raccogliesse il desiderato fiore, e manco fosse difeso dalla sposa, poscia che si uedeua tanti Dei attorno, che tutti la confortauano à ciò, e ciascheduno secondo il suo ufficio: perche erano partiti gli offici fra loro in questo negocio; nel quale pareuano essere i generali presidenti Venere, e Priapo, cui fu pur anco dato particolare ufficio, e lo chiamarono allhora Dio Mutino, di dare forza allo sposo di trauagliare gagliardamente, e di mettere in core alla sposa di

non

non fare alcuna reſiſtenza. Vi erano poi il Dio Giugatino per giungere inſieme marito e moglie: il Dio Subigo, che procurauache l'uno ſottomettesſe, l'altra ſi laſciaſſe ſottomettere facilmente: la Dea Prema, che induceua la ſpoſa à laſciarſi ben premere: e la Dea Parcunda, che non la laſciaua punto temere di parto che hauesſe da uenire. E credo che ue ne foſſero anco de gli altri, perche, come diſſi da principio, diedero gli antichi particolari Dei à tutto quello che faceuano, o che con diuerſi cognomi dauano ad un ſolo la cura di diuerſe coſe, come à queſto propoſito parlando Martiano à Giunone eſprime queſti quattro cognomi, Iterduca, Domiduca, Vnxia, e Cinthia, che nelle cerimonie de marite aggi le furono dati, e dice: A ragione hanno da chiamarti di core le giouinette ſpoſe, perche tu habbi cura di loro in andando, perche tu le meni ſicure nelle deſiderate caſe de i loro ſpoſi, perche tu facci che l'ungere le porte ſia con buono augurio, e perche tu non le abandoni quando pongono giù il cinto virginale. E queſto fà che Giunone foſſe anco la Dea Virginenſe. Ma laſciando tanti Dei, delli quali non ho trouato mai gli ſimulacri, ritorno à qualchuna di quelle cerimonie che ponno ſeruire alla imagine di Himeneo. Vſarono dunque gli antichi di cingere anco le porte della caſa con certe bende, o fila di lana, ungẽdo gli gangheri di quelle con ſungia di porco, e cõ graſſo di becco, per rimedio di tutti gli incanteſimi che ſouente erano fatti à nouelli ſpoſi; ſe lo ſtridore de i gangheri era udito, aprendoſi, o ſerrandoſi le porte. Spargeua anco per queſto, come hanno detto alcuni, lo ſpoſo delle noci, accio che non foſſe udito altro che il rumore che quelle faceuano cadendo in terra, e lo ſtrepito de i fanciulli che le raccoglieuano; ouero perche qualchuna

chiuna talhora gridaua, e dolenasi cosi forte allo sciogliere le fascia, che io dissi, che facena bella compassione à chi l'udiua. Altri hãno detto, che lo spargere delle noci mostraua che l'huomo maritandosi lasciaua tutte le cose fanciullesche, perche sogleono i fanciulli giuocare souente con le noci. Varrone ha voluto, che cio si facesse per trar buono augurio da Giove, cui le noci erano consecrate. E Plinio parimente l'interpreta ad un'altro modo. Ma di questo, e delle altre cerimonie usate nelle nozze basta quello che io ne ho detto, per uenire à disegnare il Dio di quelle, che fu, come dissi, Himeneo. Questi da gli antichi fu fatto in forma di bel giouane coronato di diuerse fiori, e di uerde persa, che teneua una facella accesa nella destra mano, e nella sinistra haueua quel uelo rosso, o giallo che fosse, col quale si coprivano il capo, e la faccia le nuoue spose la prima volta, che andauano à marito. E la ragione, che poco di sopra promisi dire di ciò, è tale, che le mogliere de i Sacerdoti appresso de gli antichi Romani usauano di portare quasi sempre un simile uelo: & perche à questi non era concesso, come à gli altri, di fare unqua diuortio, coprendo la sposa con quel uelo si uenina à mostrare di desiderare, che quel matrimonio non hauesse da sciogliersi mai. Ma questo significaua però che il medesimo non mostrasse anco la honesta uergogna della sposa, come ho detto, la quale potiamo dire che fosse una cosa stessa cõ il Pudore, hauuto in tanto rispetto da gli antichi, che fu come Dio adorato. Onde gli Athenesi gli consecrarono un'altare, & appresso de Lacedemonij gli fu fatto un simulacro per questa cagione raccontata da Rausania. Haueua Icaro maritato la figliuola Penelope ad Vlisse, còn animo, che ei non glie la lenasse di casa mai, ma douessero

Imagine di Himeneo.

habi-

habitare sempre tutti insieme, come ne lo pregò molte uolte dapoi. ma nulla giouandogli, perche Vlisse haueua deliberato di ritirarsi con la moglie à casa sua, si uoltò il bon uecchio à pregare la figliuola, che non lo lasciasse: e benche ella fosse già in camino per andarsene col marito, non lasciaua egli però accompagnandola di pregarla, che restasse seco. Vlisse all'ultimo uinto dalla importunità del suocero si uolta alla moglie, e le da libera licenza di fare ciò che uuole, ò andare seco, o restare col padre: & ella altro non rispose, se non che tiratosi un uelo in capo si coperse con quello la faccia. Allhora parue al padre d'intendere benissimo, che l'animo della figliuola era di andare col marito. però senza più dire altro la lasciò andare, e quiui, oue ella si coperse il uiso, pose un simulacro al Pudore, cioè à quella honesta uergogna, che mostrò Penelope, di contradire al padre per non lasciare il marito, e doueua essere fatto in simile foggia con la faccia coperta. Sì che mostrandosi la uergogna in questo modo, si può ben dire, che perciò si copriua la nuoua sposa col uelo, qual dissi che portaua Himeneo nella sinistra mano E, ritornando à mettere quello, che resta di lui, egli haueua due socchi gialli à piedi; questi erano certa sorte di scarpe, che usauano alle comedie, e le donne parimente gli portauano. E tutto il disegno, che ho fatto di costui, è descritto da Catullo in questo modo.

O de l'alto H[illegible]
Ha[illegible]
O d'[illegible]
L[illegible] giocondo figlio,
Ch[illegible]
Del disioso am[illegible]

Con

*Con leggitimo nodo*
*Metti la delicata uirginella,*
*Cinge Himeneo le tempie*
*Di belli, e uaghi fiori*
*Dell' odorato perſa,*
*E tenendo con mano*
*Il colorito uelo*
*Moue lieto uer noi*
*Il bianco piè ueſtito*
*Et adorno del bel dorato ſocco.*
*In queſto dì giocondo*
*Vien con ſoaue uoce*
*Cantando à noui ſpoſi*
*Allegre canzonette.*
*Con piè proſpero mena*
*Gli feſteuoli balli,*
*E con felice deſtra*
*La riſplendente face porta innanzi.*

*Seneca parimente coſi me dice.*

*Tu che la notte con felice auſpicio*
*Scacci portando nella deſtra mano*
*La lieta, e ſanta face, hor uien à noi*
*Tutto languido, & ebbro, ma pria cinge*
*Di be' fiori, e di roſe ambe le tempie.*

*E Claudiano in certo Epitalamio deſcriſſe Himeneo in queſto modo.*

*Da gli occhi un ſoauiſſimo ſplendore*
*Eſce, ch' à rimirarlo altrui contenta.*

*E i caldi rai del Sole, e quel roſſore,*
*Ch' ogni animo pudico tocca, e tenta,*
*Spargon di bel porporeo colore*
*Le bianche gote, alle quai s' appreſenta*
*La lanugine prima accompagnata*
*Da bella chioma creſpa, & indorata.*

## LA GRAN MADRE.

*LA Terra fu creduta da gli antichi eſſere ſtata la prima di tutti i Dei, e per cio la chiamarono la Grã Madre, e Madre di queſti. E, ſecondo che di quella uidero la natura eſſere diuerſa, e molte le proprietà, coſi molti nomi le dierono, e diuerſi, & in uarij modi l' adorarono, e ne fecero ſtatoe. Onde hauẽdo io gia detto, come di lei intendeſſero per Giunone alle uolte, e ne faceſſero imagine, hora diro delle altre, che appreſſo de gli antichi furono tutte Dee ſignificatrici della terra. Alla quale ſolamente di tutte le parti dell' uniuerſo ſcriue Plinio che meritevolmente fu dato cognome di materna riuerenza: imperoche nati che ſono i mortali, ella gli riceue ſecondo l' uſanza de gli antichi, quale era di porre il fanciullo ſubito uſcito del ventre della madre in terra, come nelle braccia della generale madre di tutti, e leuarnelo anco poi ſubito; & hebbero per cio una Dea chiamata Lenona, la quale credeuano che à queſto foſſe ſopra di fare col ſuo Nume che quel fanciullino allhora nato foſſe felicemente leuato di terra: ſi come ne hebbero anco una, che haueua la guardia delle Culle de i medeſimi fanciullini, chiamata da loro la Dea Cunina: e Vaticano fu il Dio del piangere de i fanciulli, che da Latini*

*Terra per che detta madre.*

Latini e detto Vagire. La Dea Pauentia era ſopra al pauore, cio è timore de i medeſimi Potina fu la Dea della potione, cio è del loro bere: & Educa della eſca, cioè del mangiare. Hauendo dunque la terra riceuuto gli mortali ſubito che ſono nati, come amoreuole madre gli nodriſce anco poi, e ſoſtenta, e quando alla fine ſono da tutti abbandonati, ella gli raccoglie nell' ampio ſuo ſeno, & in ſe medeſima gli ſerra: ne gli huomini ſolamẽte, e gli altri animali, ma tutte le altre coſe anchora paiono hauere uita qui fra noi dalla terra, eſſere da lei ſoſtenute, nodrite, e conſeruate. Per le quali coſe à ragione ella fu detta Gran Madre, e Madre de i Dei parimente, perche erano ſtati i Dei de gli antichi mortali, & erano uiuuti un tempo di quello, che la terra produce, come ne uiuono tutti gli altri mortali. E fu queſta la medeſima, che Ope, Cibele, Rhea, Veſta, Cerere, e delle altre anchora dimoſtratrici delle diuerſe uirtù della terra. Delle quali eſporrò gli nomi in diſegnando le imagini loro, ſecondo che mi tornerà bene, e ne racconterò le fauole, od altro che ſia, ſe uerranno à propoſito. Imperoche come i dipintori adornano le loro tauole con tutti quelli ornamenti, che ſanno i maggiori, accioche à riguardanti paiano più uaghe, coſi ho cercato io di fare mentre che diſegno queſte imagini con la penna. Percioche eſpongo talhora alcuni nomi, talhora interpreto qualche fauola, e qualcuna ne racconto alle uolte ſimplicemente, & alle uolte anchora tocco qualche hiſtoria, ſecondo che mi pare più conſarſi à quello di che haurò già detto, ò mi reſti da dire, parendomi di douer' eſſere à queſto modo ſe non dilettenole à chi legge, almeno non troppo noioſo, concioſia che la uarietà delle coſe ſoglia leuare gran parte di noia à lettori. Venendo dunque à di

Ope. re della gran Madre, ella fu chiamata Ope dagli antichi, per-
che questa uoce significa aiuto, e non è chi più aiuti la uita de i
mortali della terra: onde Homero la chiama donatrice della uita, perche ella ci da oue commodamente potiamo habitare, e ci porge onde habbiamo da nodrirci, & in molti altri modi ci giouа à guisa di pietosa madre. E perciò Martiano descriuendola dice ch'ella è di molta età, & ha un gran corpo. à che si confa quello che scriue Pausania, che in certa parte della Grecia appresso al fiume Crasside fu un tempietto della Terra, oue ella fu chiamata la Dea dal largo petto: e che benche partorisca spesso, & habbia intorno molti figliuoli, nondimeno ha pur anco una ueste tutta dipinta à fiori di colori diuersi, & un manto tessuto di uerdi herbe, nel quale paiono essere tutte quelle cose che più sono prezzate da mortali, come le pretiose gẽme, & i metalli tutti; e ui si uedeua anchora copia grande di tutti i frutti, & una abondanza mirabile di tutte le cose. Ora chi è, che in questo ritratto non riconosca la terra? La quale Varrone, secondo che riferisce Santo Agostino nella Città di Dio, uuole che sia chiamata Ope, perche per l'opera humana diuenta migliore, e quanto è più coltiuata, tanto è più fertile; che sia nomata Proserpina, perche uscendo da lei uanno come serpendo le biade che ne nascono; e che sia detta Vesta, perche di uerdi herbe si ueste. Oltre di ciò la dipinge anchora, & insieme espone tutta la pittura, come anco si raccoglie dal Boccaccio, quando scriue della progenie de i Dei, e dice, che ella ha in capo una corona fatta à torri, perche il circuito della terra à guisa di corona è tutto pieno di Città, di Castella, di Villaggi, e di altri edificij. La ueste è tessuta di uerdi herbe, e circondata da fronzuti rami, che mo-

Proserpina

Vesta

Sposition della imagine di Ope.

stra

ſtra gli arbori, le piante, e le herbe che cuoprono la terra. Ha lo ſcettro i mano, che ſignifica, che in terra ſono i regni tutti, e tutte le ricchezze humane, e moſtra la potenza anchora de i Signori terreni. Per gli timpani, che ella parimente ha, ſi intende la rotondità della terra partita in due meze sfere, delle quali l'una è chiamata, l'Hemiſpero ſuperiore; quella, che habitiamo noi, l'altra l'inferiore oue ſono gli antipodi. Ha poi un carro da quattro ruote, perche ſe bene ella ſta ferma, & è immobile, l'opere nondimeno, che in quella ſi fanno, ſono con certo ordine uariate per le quattro ſtagioni dell'anno, e ſe ne uanno ſuccedendo l'una all'altra. e lo tirano i Lioni, ouero per moſtrare quello che fanno i Contadini ſeminando il grano, perche ſubito lo cuoprono, acciochè gli auidi uccelli non ne facciano preda, come fanno i Lioni, quãdo caminano per luochi polueroſi, che come ſcriue Solino, leuano uia con la coda le ſue pedate, acciochè per quelle non habbiano da ſpiare i Cacciatori doue uanno; ouero perche non è terra alcuna, e ſia quanto uuole aſpera, e dura, che coltiuandola non diuenti molle, e facile al produrre; ò pur'è, per moſtrare, mettendo ſotto al giogo della Dea Ope il Lione Rè de gli altri animali, che i Signori del mondo parimente ſono ſoggetti alle leggi della natura, e che coſi hanno eſſi biſogno dell'aiuto della terra, come gli altri. Le fauole dicono che ſdegnata la Madre de i Dei contra Hippomane et Atalanta, perche ſenza riſpetto del ſuo Nume giacquero inſieme in una ſelua à lei cõſecrata, gli fece diuentare Lioni, e uolle che dapoi tiraſſero ſempre il ſuo carro. Moſtrano le ſedi, che à queſta Dea ſtanno intorno, che ſe ben le altre coſe tutte ſi muouono, ella ſta ferma però ſempre: ouer amẽte perche ſono uuote, ci danno ad intẽdere, che non ſolo le caſe,

Carro della gran madre fatto da Leoni

Natura de' Lioni.

fauole dell. Leoni

le caſe, ma le Città anchora e per peſtilẽza, e per guerre, e per altri diſagi ſi uuotano ſpeſſo; ouero che ſopra la terra ſono molti luochi di habitati. Gli Sacerdoti dimãdati Coribanti, li quali quiui ſtãno dritti, et armati, uogliono moſtrare, che nõ ſolamẽte i coltiuatori della terra, ma quelli anchora, che alle città, et à Regni ſono ſopra, nõ hãno da ſedere, ne da ſtarſi i otio, ma che deue ciaſcheduno pigliare le ſue armi, chi per coltiuare la terra, ch per diſendere la patria. Queſta dunque è tutta la imagine, che fa Varrone della Dea Ope. Metteſi ſopra un carro tirato da Lioni una donna, che ha il capo cinto di torri à guiſa di corona, tiene lo ſcettro in mano, & è ueſtita di un manto tutto carico di rami, di herbe, e di fiori. intorno le ſtanno alcuni ſeggi uuoti, e ui ſono anco i riſonanti timpani, e l'accõpagnano certi ſacerdoti cõ gli elmi in teſta, cõ gli ſcudi al braccio, e con le haſte in mano. Scriue Iſidoro, che fu data altre uolte alla imagine della gran Madre una chiaue, per moſtrare che la terra al tempo dell'inuerno ſi ſerra, & in ſe naſconde il ſeme ſopra lei ſparſo, qual germogliando uien fuori poi il tempo della Primauera, & allhora è detta la terra aprirſi, ſi come riferiſce anco Aleſſandro Napolitano. Faceuano anchora gli antichi ghirlande a queſta Dea talhora di quercia, perche coſi uiueuano già i mortali delle ghiãde prodotte da lei, come uiuono hogidi del grano, e de gli altri frutti che la medeſima produce. E di Pino talhora, che queſto arbore à lei era conſecrato, o foſſe per la grã copia de Pini, che era nella Frigia, oue ella fu prima adorata, e fu percio detta anchora la Dea Frigia, come che quel paeſe foſſe ſua propria patria, oue furono prima celebrate le ſue ſacre cerimonie, onde da Berecinto monte di quel paeſe ella fu parimente chiamata

Coribanti

Simulacro della dea ope

Chiaue data alla grã Madre.

Ghirlande di quercia a

Pino conſacrato alla dea ope

Dea Frigia.

*Berecinthia.*

chiamata Berecinthia, e cosi la noma Virgilio, quando à lei raſſimiglia Roma, e la diſegna anco in gran parte dicendo.

*Qual Berecinthia madre de gli Dei*
*Coronata di torri ſopra il carro*
*Sen ua per la città di Frigia altera*
*Della diuina ſua prole, onde cento*
*Nipoti tutti habitator del Cielo*
*Si uede intorno, e quei ſouente abbraccia.*

*Pino dato alla gran Madre.*

Ouero fu il Pino dato à queſta Dea, perche Ati belliſſimo Giouane, & amato già grandemente da lei morendo fu cangiato in queſto arbore. E la fauola, che ſe ne legge, è, che inamorata la Dea di puro e caſto amore di queſto giouane ſe lo tolſe, e diede gli la cura delle ſue ſacre coſe con patto che egli douesſe conſeruarſi uergine, e pudico ſempre, come egli promiſe di fare, e con giuramento ſe ne obligò. Ma non oſſeruò poi il miſero, perciochè innamoratoſi di una bella ninfa figliuola di Sagari fiume della Frigia ſi ſcordò la promeſſa fatta alla Dea, e grande ſouente dall'amore ſuo. Di che quella fu ſi forte ſdegnata, che ſe ce ſubito morire la ninfa, e ſcacciò il giouane da ſe, e dal ſuo ſeruitio. Il quale rauedutoſi del peccato commeſſo uenne in tanto furore, che andaua come pazzo correndo per gli alti monti gridando, & ululando ſempre, e come forſennato batteua il capo di quà, e di là, e con acutiſſime pietre ſtracciaua ſpeſſo il delicato corpo, e tagliatoſi anco con queſte il membro che tanto haueua offeſo la Dea, lo gittò lontano da ſe, & era per uccidersi affatto: ſe non che quella all'ultimo moſſa à pietà di lui lo fece diuentare un Pino, e per moſtrare, che ritenesse pur anco memoria dell'amato giouane, uolle eſſere coronata poi de i rami di

*Ati, e ſua nouella.*

queſto

queſto arbore; & ordinò che all'auenire i ſuoi Sacerdoti foſſero caſtrati con l'acuta pietra nel modo che il miſero giouane ſi caſtrò da ſe, & andaſſero nelle ſue feſte coſi aggirando, e dibattendo il capo; e ferendoſi le braccia, e le ſpalle coſi ſpargeſſero il proprio ſangue, come il medeſimo fece già correndo forſennato per gli alti monti. E furono oltre à gli altri nomi, che hebero detti anchora Galli queſti Sacerdoti da un fiume della Frigia di queſto nome, delle acque del quale chi beeua impazzaua ſubito, & era buono allhora da ſeruire alla Dea, perche arditamente faceua tutte le pazzie che ho dette. Pauſania ſcriue, che in certa parte della Grecia fu un tempio dedicato alla Dea, & ad Ati inſieme, e che alcuni diſſero che ei fu amazzato da un Cinghiale mãdato per queſto da Gioue, che ſi hebbe à male, che egli foſſe tanto domeſtico della Dea, e tanto amato da lei: e racconta poi un'altra fauola del medeſimo, la quale è tanto fauola apunto, che mi pare che meriti di eſſere riferita, & è che del ſeme ſparſo in terra da Gioue, che ſognaua di eſſere forſe cõ qual che bella giouane, nacque un Genio, ò Demone che uogliamo dirlo, in forma di huomo, ma che haueua però l'uno, e l'altro ſeſſo, e fu chiamato Agdiſte. Di che ſpauentati gli altri Dei, come di coſa moſtruoſa, gli furono ſubito attorno, e gli tagliarono la parte maſchile, e la gittarono uia. Di queſta da indi à poco nacque un nocchio, de frutti del quale la figliuola di Sagario fiume paſsando di là ſe n'empiè il grembo per mangiarſeli: ma queſti ſparuero quaſi ſubito, & ella reſtò grauida, & al ſuo tempo partorì un bel bambino, qual per uergogna naſcoſe in certa ſelua, oue una capra andò ſempre à dargli il latte, ſi che non perì, ma fatto già grande fù nomato Ati, et era tanto bello, che

Sacerdoti caſtrati.

Fauole di Ati.

Agdiſte.

*più toſto coſa diuina che humana pareua eſſere : onde il Genio Agdiſte ne fu ardentiſſimamente innamorato. Auenne, che il bel giouane mandato da i ſuoi andò a Peſſinunte Città principale della Frigia, oue il Re del paeſe ſe lo fece genero, dandogli per moglie la figliuola : e gia era tutto in punto per celebrarſi le nozze, quando Agdiſte, che andaua dietro all'amato giouane, arriuò quiui; e tutto pieno d'ira, e di rabbia, uedendo che altrui era per godere la coſa da lui tanto amata, cacciò ſubito con ſuoi incanti, o come ſi faceſſe, una coſi fatta pazzia nel capo di Ati, e del Re ſuo ſuocero, che furioſamente ſi tagliarono ambi con le proprie mani il membro genitale. Ma pentito dapoi Agdiſte di cio che haueua fatto, perche l'amore che portaua ad Ati non ſe ne era anco del tutto andato, pregò Gioue, e l'ottenne, che le altre parti del corpo dell'amato giouane non poteſſero corrompерſi, ne infracidirſi piu mai. Et altro non ho letto di queſto Ati, ſe non che per lui uoleuano gli antichi intendere quelli fiori, alli quali non ſuccede mai frutto alcuno, ne producono ſeme, come riferiſce Euſebio: e per cio finſero le fauole che ei ſi caſtraſſe, come ho detto. Ma ritorniamo alla Gran Madre, la quale con ſolenne cerimonia fu portata di Frigia à Roma da huomini mandati cola a poſta, ſecondo che haueuano inteſo i Romani da i uerſi della Sibilla douerſi fare, e che biſognaua, che foſſe riceuuta da caſta mano. Onde ſi fermò la naue, che la portaua, alla foce del Tebro, oue era andata quaſi tutta Roma ad incontrarla; ne era poſſibile mouerla quindi, benche molti e molti ſi sforzaſſero di tirarla sù, per l'acque del fiume. Allhora Claudia uergine Veſtale, della pudicitia della quale molti dubitauano, perche andaua piu uagamente ornata, e conuerſaua, e parlaua*

*Ati che ſignifichi.*

*Claudia Veſtale.*

*piu*

*piu liberamente, che non le ſarebbe forſe conueniuto, inginocchiataſi ſu la riua del fiume, e ſtendendo le mani giunte uerſo la Dea, Tu ſai, diſſe, alma Dea, che io ſono ſtimata poco caſta. ſe coſi è, ti prego, fanne ſegno: che condennata da te mi confeſſerò meriteuole della morte. ma ſe anco è altrimente, tu, che caſta ſei, e pura, facendo fede della integrità mia, ſeguita la mia pudica mano. E queſto detto diede di piglio ad una piccola fune, e tirò la naue à ſuo piacere, moſtrando la Dea di ſeguitarla uolontieri con non poco ſtupore di chi uide. E non fu dapoi piu chi oſaſſe penſare male di Claudia, della quale ho raccontato, perche queſto fatto potrebbe ſeruire à chi uoleſſe dipingere la Pudicitia: benche ſi poſſa fare in molti altri modi anchora, come potra chi ne uorra la fatica raccogliere da molte delle imagini gia diſegnate, e che reſtano à diſegnare. Il ſimulacro di queſta Dea portato allhora della Frigia fu una gran pietra negra, che era adorata da quelle genti ſotto il nome della Madre de i Dei. La quale arriuata oue Almone piccolo fiume entra nel Tebro, fu quiui lauata da uno de i ſuoi Sacerdoti, e poſta poi ſopra un carro, tirato da due uacche, fu portata nella Città con grande allegrezza del popolo. onde fu oſſeruato di portarla poſcia ogni anno con ſolenne pompa nel medeſimo modo, & al medeſimo luoco à farla lauare da i ſuoi Sacerdoti, li quali lauauano ſe ſteſſi anchora, e le ſue coltella, come ſi uede appreſſo di Oüidio, oue dice.*

*Un luoco è doue il fiumicello Almone*
*Entra nel Tebro, e laſcia il proprio nome,*
*Quiui l'antico Sacerdote ornato*
*Di porpora con molta riuerenza.*

*Laua nell' acque di quel picciol fiume*
*L'alma ſua Dea con le ſue ſacre coſe.*

*Et à queſta cerimonia andauano innanzi al carro molti co i piedi ſcalzi, come dice Prudentio, e cantauano le piu diſoneſte coſe che ſapeuano dire di queſta Dea, e di Ati ſuo innamorato. Onde Santo Agoſtino dannando quelle diaboliche feſte dice, che non ſi uergognauano quelle pazze genti di gridare dinanzi alla Madre de i Dei coſe, che le madri loro ſi ſariano uergognate di aſcoltare. Et Herodiano ſcriue, che andauano gridando allhora in quel modo non ſolamente perſone uili, e plebeie, ma molti nobili anchora, & huomini di conto, li quali ſi mutauano di habito per non eſſere conoſciuti, & andauano poi dicendo, e facendo tutte le piu diſhoneſte coſe, che ſapeuano. Furono anco oſſeruate molte feſte, fatti molti giuochi, e celebrate molte cerimonie in honore di queſta Dea: ma, perche di nulla ſeruirebbono al propoſito noſtro, laſciamle, e dichiamo piu toſto, che, benche habbino uoluto alcuni, che lo ſpargere del ſangue proprio, qual faceuano i ſuoi Sacerdoti, come diſſi, à lei foſſe in uece di ſacrificio, ſi troua nõdimeno, che le fu ſacrificata anco la Porca, confacẽdoſi molto queſta beſtia per la numeroſa prole, che di lei naſce, con la fertilità della terra. Et Ouidio dice, che quando ella arriuò à Roma le fu ſacrificata una giouenca indomita, hauendo forſe imparato i Romani, che queſto animale foſſe conforme alla terra, da quelli di Egitto, li quali, come riferiſce Macrobio, uolẽdo con loro miſterioſi ſegni moſtrare, la terra faceuano un bue, o uacca che foſſe. Appreſſo di Cornelio Tacito ſi legge, che alcuni popoli della Germania adorauano la Madre terra, come quella che eſſi penſauano che interueniſſe in tutte le coſe de i*

*Vittime della gran Madre.*

*Terra adorata dai Germani.*

de i mortali. ma perche questi non haueuano, come dissi già, tempij, ne i simulacri, faceuano le sacre cerimonie di costei in un bosco con un carro coperto tutto di panni, il quale non poteua toccare altri che il Sacerdote, come che egli solo sapesse che la Dea era quiui, e perciò [illegible] appresso con molta ri[illegible]za facendo [illegible] per condurre quella [illegible] spasso pel paese. Allhora erano i giorni tutti allegri, [illegible]di: non si poteua allhora guerreggiare in modo alcuno: allhora stauano tutti i ferri serrati, e coperti: & il paese era allhora tutto pieno di pace e di quiete; & ogni luoco, oue andaua la Dea, era guardato con rispetto grande. E satia che ella [illegible] andare attorno, e quando ella non uoleua piu conuersare [illegible] mortali, andauano a lauare in certo laco il carro, che la [illegible] le uesti che la coprauano, e le stessa [illegible], come credeuano alcuni. [illegible] i serui che questo [illegible] erano inghiottiti dal medesimo [illegible] uedeuano [illegible] piu. il che accresceua la religione, e faceua che la Dea era sempre piu temuta. La quale, come scriue il medesimo Tacito, adorauano parimente alcuni altri popoli della Germania, oue senza hauerne simulacro alcuno: ma la insegna della [illegible] religione era [illegible] imagine [illegible] cinghiale [illegible] era in uece di [illegible] di [illegible] essere [illegible]dosi in questo modo [illegible] della Dea, sicuri [illegible], e da i nimici anchora. Ricordomi di hauere [illegible] medaglia antica di Faustina la imagine della Gran [illegible] si cõfrassai à quella che io disegna, & [illegible] perche è una donna, che ha il capo cinto di to[illegible] il braccio destro appoggiato alla sede, e con la sinistra mano sostiene uno scudo fermato sopra il ginocchio,

e da

e da ciaſcheduno de i lati ha un Lione. Fu poi chiamata queſta Dea Cibele da certo monte, come dicono alcuni, della Frigia coſi detto parimente. ma noi con Feſto Pompeo diremo, che ella coſi foſſe detta da certa figura geometrica fatta apunto come è un dado, chiamata Cubo, la quale da gli antichi fu pur anche à lei conſecrata, per moſtrare la fermezza della terra: perche getti ſi un dado, ei ſi ferma ſempre, e caſchi in che lato'l voglia. Et è la imagine di Cibele una medeſima con quella della Gran Madre, perche ha parimente il capo cinto di torri, come Lucretio parlando di lei dice. Cibele. Cubo.

L'alta teſta le cinſero, & ornaro
Di corona murale, per moſtrare,
Ch'ella ſoſtien Città, Ville, e Caſtella.

La quale ſorte di corona era data anticamente dall'Imperatore à chi prima foſſe montato per forza ſu le mura de i nimici. Et ha il carro medeſimamente tirato da i Lioni. il che moſtra ſecondo alcuni, che la terra ſta nell'aria pendolone, & è ſoſtenuta dalle ruote; perche le ſi aggirano intorno le celeſti ſfere del continuo, come moſtrano i Lioni animali feroci, & impetuoſi: perche tale è la natura del Cielo, che circonda l'aere ſoſtenitore della terra. onde appreſſo di Lucretio pur anche coſi ſi legge. Corona murale cui ſi daua.

Queſta fecer ſeder gli antichi Greci,
Che poetando ſcriſſero di lei,
Sopra un carro, al cui giogo uanno inſieme
Duo feroci Leoni, che dimoſtra
Che nell'aereo campo la gran terra
Pendendo ſe ne ſta per ſe medeſima.

Diceſi

Diceſi anchora che i Leoni ſignificano non eſſere fierezza alcuna tanto crudele, che non la uinca la pietà materna, e per cio coſi dice Ouidio di queſta Dea.

Per lei ſi crede che ſia la fierezza
Vinta, e fatta piaceuole, & humile.
Onde uien che ſi giungono humilmente
I ſuperbi Leoni al ſuo bel carro.

Da che non è molto diſſimile quello, che ſcriue Ariſtotele, il quale raccontando delle coſe miracoloſe del mondo mette che in Sipilo monte della Frigia naſceua certa pietra piccola lunga, e rotonda, la quale chi haueſſe trouata, e portata nel tempio di Cibele, diuentaua amoreuoliſſimo al padre, & alla madre, & ubidiua loro con ogni riuerenza etiandio che ſtato foſſe prima nimico à quelli, e con empie mani gli haueſſe percoſſi. Penſarono anchora alcuni, ſecondo che riferiſce Diodoro, che à Cibele foſſero dati i Leoni, perche ella da queſti foſſe nodrita, & alleuata gia nel monte Cibelo in Frigia; dal quale uogliono che ella haueſſe poſcia il nome, come diſſi: perche raccontano gli antichi anco di molti altri, che furono nodriti da beſtie, come fu Eſculapio da Cani, Romulo col fratello da Lupi, Telefo da Cerui, e da gli uccelli Semirami, e dalle pecchie Gioue con l'aiuto di una capra. il che ſe ben pare hauere del fauoloſo, nondimeno per hiſtoria è ſtato ſcritto. Quelli, li quali ſcriuono delle coſe naturali, uogliono, che gli Elementi habbino fra loro una tale communanza, che facilmente l'uno ſi muti nell'altro, ſecondo che piu raro diuenta, ouero piu denſo. Onde Platone diſſe, che fra queſti era la decupla proportione. Però chi mette mente à queſto non ſi marauiglierà di uedere gli Dei de gli antichi tanto

Pietra miracoloſa.

to intricati insieme, e che un medesimo Dio mostri souente diuerse cose; e che diuersi nomi significhino talhora una medesima cosa, come Giove mostra per lo piu l'Elemento del fuoco, ma quello dell'aria anco alle volte: e Giunone parimente è tolta per l'aria, ma non si però che non mostri la terra anco talhora: il Sole è un solo, e la Luna parimente; e pure ciascheduno di loro ha diuersi nomi: l'acqua parimente hebbe molti Dei, e la terra anchora, dalla quale per l'humido, che fuge del continuo, surgono esalationi, che ingrossate si nella piu bassa parte del l'aria fanno le nuuole, onde scendono poi le pioggie. E per questo uuole Formuto, che la terra si dimandi Rhea, quasi che ella Rhea. sia cagione che la pioggia scenda, ouero che non la terra, ma sia che si uoglia, chiama egli Rhea la cagione delle pioggie, e dice, che à questa Dea furono dati i timpani, i cimbali, le facelle, e le lampadi, perche i tuoni, i folgori, & i baleni sogliono andare innanzi alle pioggie, & accompagnarle anco souente. Alcuni uogliono che i timpani significhino, che la terra contiene in se gli uenti, e cosi l'intende Alessandro; il quale dice, che si danno à Vesta anchora, che fu dipinta donna di uirginale aspetto, Vesta. perche ella è la terra, che siede: come scriue Plinio che la fece Scopa scultore eccellente, e fu lodata assai ne i giardini Seruiliani, e che tiene un timpano con mano. Dice Formuto, che la soleuano anco fare gli antichi quasi rotonda tutta: cosi le faceuano le spalle strette, e raccolte, e la coronauano di bianchi fiori; perche la terra è parimente rotonda, e circondata tutta dal piu bianco elemento che sia, che è l'aria. Ma egli è da auuertire, che due Veste furono appresso de gli antichi, e per l'una, che fu Due Veste. madre di Saturno, intesero la terra, della quale dissi pur mò,

per l'altra, che fu figliuola del medesimo, il fuoco, cioè quel uiuifico calore, che sparso per le uiscere della terra dà uita alle cose tutte, che di lei nascono. E di questa non fecero gli antichi alcuna imagine, perche credeuano, che, come dice Ouidio, Vesta non fosse altro che la pura fiamma; e dissero per cio, che ella fu vergine sempre tutta pura, & intatta, si come la fiamma non genera alcuna cosa di se, ne riceue bruttura, o macchia alcuna: e per questo le cose sue sacre non erano custodite, ne maneggiate se non da purissime verginelle chiamate per cio le Vergini Vestali; e furono, come si raccoglie da Liuio, introdotte, & ordinate da Numa. Gellio riferisce, che la prima, che entrò al seruitio di Vesta, hebbe nome Amata, e che percio tutte le altre dapoi furono dette parimente Amate, & erano pigliate dal sommo Sacerdote non minori di sei anni, ne maggiori di diece, e bisognaua che non hauessero difetto alcuno di lingua, ne di occhi, ne di orecchie, ne di altra parte del corpo, e che ne il padre, ne la madre fossero mai stati serui, ne hauessero fatto ufficio, o mestiero sordido e uile. Da principio furono quattro solamente, e dapoi furono sei, ne era prohibito à gli huomini di andare oue elle pseuano se non di notte. Queste stauano trenta anni obligate al seruitio in questo modo, che ne i primi diece imparauano le sacre cerimonie, e tutto quello che apparteneua al loro ufficio, qual'era principalmente di guardare che non si estinguesse mai l'accesa fiamma, perche quando questo auenina era di malissimo augurio à Romani, e la Vergine, che ne haueua la colpa, ne era gastigata dal Pontefice con agre battiture: e raccendeuasi poi quel sacro fuoco non da altro fuoco materiale, ma da i raggi del Sole, come si fa con certi cani specchi, o che, come scri-

*Amata prima uergine Vestale.*

*Vestali.*

ue

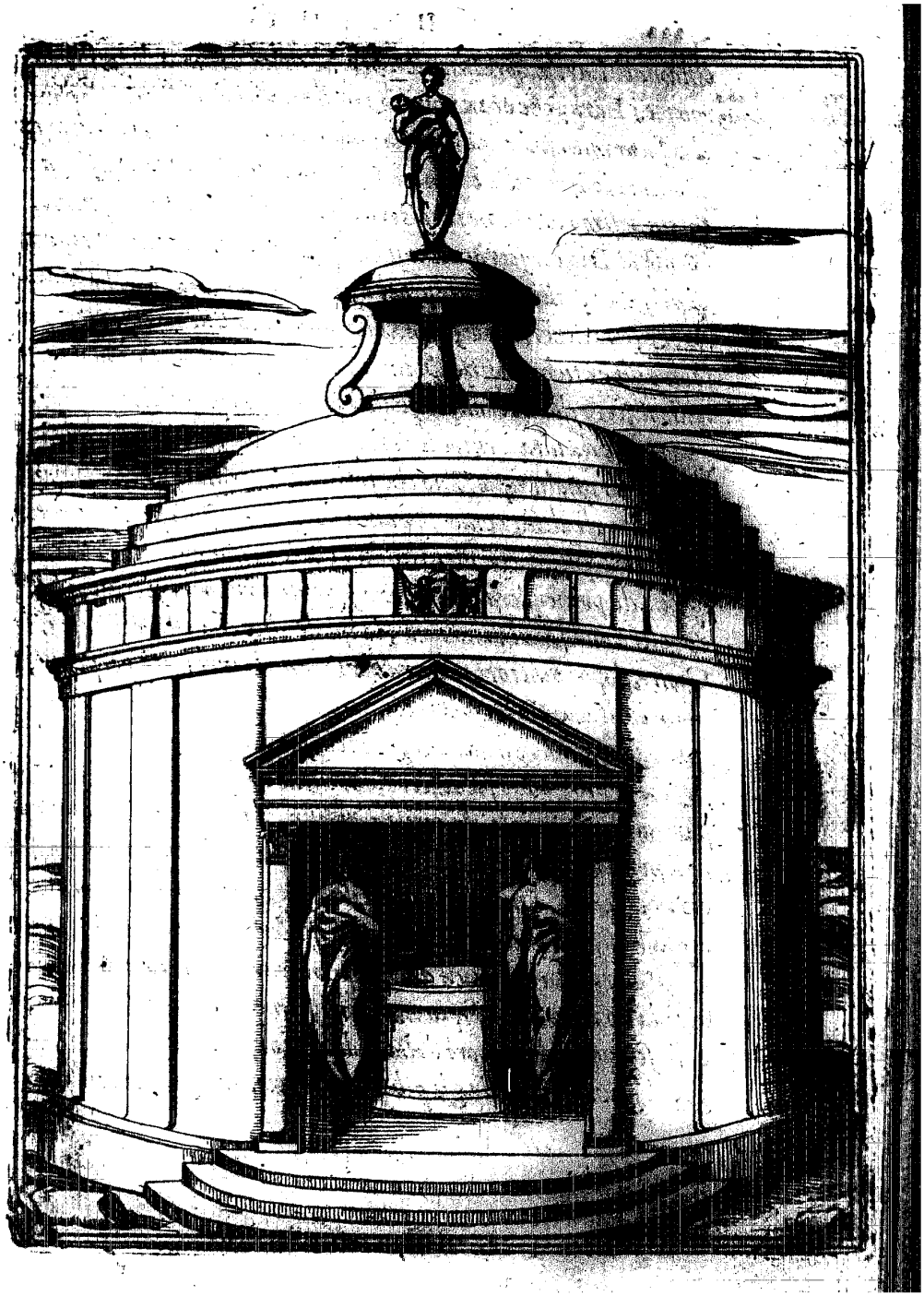
ne Feſto, tanto batteuano e ſtropicciauano certa tauola, che gittaua fuoco, qual raccoglieuano in certi i naſi di metallo, e lo rimetteuano al luoco del già eſtinto: ne gli altri diece anni faceuano poi, e nelli diece ultimi inſegnauano alle giouani che ueniuano di nuouo. E dopo queſto tempo erano in libertà di maritarſi: ma pochiſſime furono quelle che ſi maritaſſero mai, perche pareua che maritandoſi arriuaſſero poi ſempre à miſerabile, & infelice fine. Nelli trenta anni, che ſtauano al ſeruitio, biſognaua, che foſſero caſte interamente e pudiche, perche la Vergine Veſtale trouata impudica era poſta uiua ſu'l cataletto, e portata nella guiſa, che ſono portati i morti, alla ſepoltura, e la ſeguitauano i parenti, e gli amici piangendo fina preſſo le mura della Città, oue era una gran caua in guiſa di camera ſotto terra, con un letto, & una lucerna acceſa, e ui metteuano anco certo poco pane, acqua, e latte, acciochè non pareſſe che una Vergine conſecrata foſſe fatta morire di fame, e fatti quiui alcuni ſegreti preghi, il Pontefice mandaua la infelice giouane giù per una ſcala nella ſotterranea caua, riuolgendo la faccia adietro, e quelli, che à cio erano deputati, ui gittauano ſubito la terra ſopra, e la ſotterrauano quiui, oue la pouerella ſe ne moriua miſerabilmente per hauere uiolata la promeſſa caſtità: et il dì che queſto ſi faceua era meſto e funebre à tutta la Città. Trouaſi poi, che ſi confonde ſpeſſo queſta Dea con l'altra Veſta, che fu la terra, appreſſo de gli antichi, quando ſcriuono della natura, de i tempij, de i ſacrificij, e delle altre ſue cerimonie. Però non ſia marauiglia, ſe io parimente ragionando dell'una dirò talhora delle coſe, che parranno proprie dell'altra, concioſia che di rado ſi ragioni, o ſcriua delle nature, e uirtù della terra, che ſono come

Punitione che haueuano i Romani alle Vergini Veſtali ritrouate impudiche.

anima di quella, senza intendere di lei anchora, cio è di tutto il corpo. Disse dunque Ouidio, che il tempio di Vesta in Roma, che fu prima casa regale di Numa, era tutto tondo, per rappresentare il globo della terra, dentro del quale cosi si conserua il fuoco, come era conseruato in quel tempio inestinguibilmente. E Festo scriue, che Numa consecrò à Vesta un tempio rotondo, perche la credette essere la terra, che sostenta la uita de gli huomini: e perche ella è fatta come una palla, uolle che il tempio suo hauesse la medesima figura. Et il tempio solo fu souente la imagine di quella: onde Alessandro uolle, che per lei si intendesse l'animo diuino, al quale non potiamo arriuare con gli occhi del corpo, ma bene uediamo quelle cose, che gli sono intorno; e fu fatto in questo modo, come lo disegna il Landino sopra Virgilio, doue egli fa che Hettore in sogno raccõmanda ad Enea Vesta, e le altre sacre cose. Era grande, largo, e spatioso, e nel mezo haueua un'altare col fuoco acceso dall'una banda, e dall'altra, alla guardia del quale era una Vergine per lato: e su la cima del tempio era parimente una Vergine, che teneua un picciolo bambino in braccio, perche dissero gli antichi, che Vesta mostrata per la Vergine nodrì Gioue, che è il bambino. Oltre di cio conseruarono gli antichi à Vesta quel luoco nel primo entrare delle case, oue faceuano fuoco, qual era per cio, come ha creduto Ouidio, dimandato Vestibulo. Quiui mangiauano anco souente inuitando gli Dei alle mense loro, le quali consecrauano poi, & usauano in uece di altari in adorando gli conuitati Dei. Perche dunque non si faceua sacrificio quasi mai senza fuoco, e questo fu mostrato per Vesta, meritamente erano consecrati à lei quelli luochi, oue era piu souente acceso il fuoco, li quali erano chiamati,

Tempio di Vesta.

Vestibulo.



Lari.

chiamati Lari propriamente, perche quiui erano adorati parimente i Lari, che erano certi Dei domestici di casa. Onde pare che sia uenuto fin'a i tẽpi nostri anchora di dire Focolare, quasi che Lare, e Foco, che è il luoco stesso, oue si accende il fuoco, sia un medesimo, bẽche ne facessero gli antichi l'uno il Dio, l'altro la cosa al Dio consecrata. Ne si ha da credere, che Vesta fosse tolta pel fuoco generalmente, e per ogni sorte di fuoco, perche secondo che sono diuerse le cose, che di quello si considerano, cosi se ne fecero gli antichi diuersi Dei: ma per quello che sta rinchiuso nelle uiscere della terra, il quale è per cio perpetuo, ne si estingue mai, e da uita à tutte le cose quiui errate. Et in tutti gli sacrificij di qualunque Dio che fosse era chiamata Vesta innanzi à tutti gli altri, come dissi anco di Jano. Di che la ragione fu, oltre à quella, che dice Ouidio, che le prime entrate delle case, oue da principio si sacrificaua souente, erano consecrate à lei, & oltre alla fauola anchora, la quale dice che ella ottenne da Gioue, dopo la uittoria contra gli Titani, la uirginità perpetua, e le primitie di tutti i sacrificij, perche tutte le cose create, con le quali adorauano gli antichi gli Dei, hãno essere, e uita dal calore, che le produce, e fa nascere, che uiene dal fuoco gia detto. Ne pareua che fosse cosa, la quale meglio rappresentasse la purità, et il non morire mai de gli Dei, della pura, e uiuace fiãma, e per cio non era fatto mai sacrificio senza fuoco, e che non fosse chiamata Vesta nel principio. Oltre alla quale furono poi altri Numi particolari adorati da gli antichi per le particolari uirtù che mostra la terra in diuerse parti, perche, come ha cantato Virgilio, e che scriuono gli scrittori della Coltiuatione, in questa uiene meglio il grano, in quella gli arbori producono meglio, in una sono

Focolare.

Vesta in tutti gli sacrificij.

piu

piu allegri i fioriti prati, & in un'altra sono piu abondanti gli herbosi paschi: onde furono le Dee Cerere, Proserpina, la Dea Bona, Flora, Pale, et altre, delle quali si dira poi. Hora dichiamo di Cerere, che fu stimata la prima che mostrasse di seminare il grano, raccoglierlo, macinarlo, e farne pane alli mortali, li quali per lo innanzi uiueuano di herbe, e di ghiande: onde Virgilio dice. Cerere.

Cerere fu la prima, che mostrasse
A mortali di rompere il terreno
Col duro ferro, e che lo seminasse.

Et Ouidio parimente cosi ne canta.

La prima, che spezzasse con l'aratro
Le dure glebe, e che spargesse il grano
Sopra quelle, onde hauesser da nodrirsi
I mortali, fu Cerere, che insieme
Mostrò con questo ancor le sante leggi.

E percio tanto fu riuerita, e come Dea adorata, e fu creduta di hauere dato le leggi innanzi à tutti gli altri, perche poi che fu trouato l'uso del grano, lasciarono gli huomini insieme con le ghiande quella prima uita [illegible] rozza, e quasi ferina, e ragunatisi insieme fecero le Città, e [illegible] poscia ciuilmente. E per questo fu anco detto, che il Nume di Cerere mostraua la virtù di quella terra, che si puo coltiuare, e che produce largamente il grano. Onde fu la sua statoa fatta in forma di matrona con ghirlande di spiche in capo, e tenendo [illegible] di papauero con la mano, perche questo è segno di fertilità, e due fieri Draghi tirauano il suo carro, come scrisse Orfeo. Onde Claudiano, quãdo

Leggi da Cerere.

Simulacro di cerere.

Papauero significa fer[illegible]

*dola fa ritornare di Sicilia, oue ella haueua riposta la figliuola, così dice.*

*Ascende il carro, e alle materne case*
*Drizza de Draghi il uolo, à cui le membra*
*Spesso percuote, & elli per le nubi*
*Ondeggian torti suffolando, e'l freno*
*Placidamente leccano, che molle*
*Dell'amico uelen la schiuma rende.*
*Questi coperta la superba fronte*
*Tengon d'altere creste, & hanno il tergo*
*Di nodi tutto, e di rotelle aspersо,*
*E le lor squame lunge risplendendo*
*Paion d'oro gettar fauille, e fuoco.*

*Serpenti perche da ti à Cerere.*

*O perche non si ergono troppo in alto le biade, ma pare che uadino serpendo per terra: ouero perche i flessuosi corpi de i serpenti mostrano i torti solchi, che fanno i buoi, mentre arano la terra: o ueramente fu così finto, perche, come dice Hesiodo, nella Isola Salamina era un serpente già di smisurata grandezza, il quale disertaua tutto quel paese, e scacciato poscia quindi da Euriloco se ne passò in Eleusi, e quasi che per sua saluezza fosse fuggito à Cerere, quiui dopo se ne stette sempre nel suo tempio come suo ministro, e seruente. Et che Cerere significhi la terra piana, & larga produtrice di grano, lo mostra, dice Porfirio, come riferisce Eusebio, la imagine sua, essendo coronata di spiche, & hauendo intorno alcune piante di papauero, che mostra la sertilità. Per laquale cosa leggesi anchora, che la Sicilia le fu molto grata, perche è paese molto fertile, e ne fu à lite con Volcano, qual di loro ne douesse hauere il possesso: ma la*

*Sicilia di Cerere.*

*E e sentenza*

ſentenza fu data à ſuo fauore. Da che uenne forſe, che una ſua ſtatoa, qual'era quiui, molto grande, come dice Cicerone parlando contra Verre, teneua ſu la deſtra mano una piccola figura della Vittoria, e queſto moſtraua la fertilità di quella Iſola, d'onde finſero le fauole, che Plutone rapì Proſerpina inteſa ſpeſſo per la fertilità, perche auenne forſe un tempo, che i campi Siciliani dauano poca ricolta. Ouero perche Proſerpina è tolta anco alle uolte per quella occulta uirtù, che ha il ſeme di germogliare, fu finto che Plutone, intendendo per lui il Sole, la rapì, e portoſſela in inferno, perche il calore del Sole nodriſce, e conſerua ſotto terra tutto il tempo dell'inuerno il ſeminato grano: e Cerere la ua cercando poi con le ardenti facelle in mano, perche al tempo della eſtade quando piu ardono i raggi del Sole i Contadini uanno cercando le mature biade, e le raccoglio no. E quindi fu che, come ſcriue Pauſania, la ſtatoa di Cerere fatta da Praſſitele, ſecondo che moſtrauano alcune lettere quiui intagliate, in certo ſuo tempio nell'Atica ragione haueua le acceſe facelle in mano. Et i Sacerdoti di queſta Dea andauano parimente con le facelle acceſe correndo, quando celebrauano le feſte Eleuſine, coſi dette da Eleuſi Città non molto lontana da Atene, oue furono prima ordinate: nelle quali alcune giouinette conſecrate alla Dea portauano caneſtretti di fiori per la primauera, e di ſpiche per la eſtà. E di queſte fece mentione anco Marco Tullio parlando contra Verre. Et erano parimente portate nelle medeſime cerimonie le imagini di queſti Dei, come riferiſce Euſebio: del Creatore, e la portaua il Hierofante, che era il Sacerdote principale: del Sole, portata da colui che portaua anco la face acceſa: chi ſeruiua all'altare portaua quella

Proſerpina rapita da Plutone.

quella della Luna: e quella di Mercurio il banditore, o trombetta de i ſacrificij: e Theodorito ſcriue, che à queſta pompa ſolenne portauano anco per coſa degna di gran riuerenza il ſeſſo feminile, ſi come portauano il maſchile nelle cerimonie di Bacco. Ma all'incontro Seſoſtri, antichiſſimo Re dell'Egitto, come ſi legge appreſſo di Herodoto, l'usò per coſa uile, e degna di diſpregio. Imperoche ne i paeſi che ei ſoggiogaua con gran fatica, per difenderſi i popoli gagliardamente, drizzaua alte e bel le colonne col nome ſuo, e della patria, e come egli haueſſe uinto quel paeſe: ma oue non trouaua alcuno, o ſe non poco contraſto, drizzaua pur anco le medeſime colonne con le medeſime lettere, ma ui aggiungeua di più gli Genitali feminili, uolendo in tal modo moſtrare la uiltà e dappocagine di quelle genti. Erano poi le cerimonie, e le ſacre coſe di Cerere con tanta religione guardate, e coſi tenute ſecrete, che ſempre, che erano celebrate, il Sacerdote gridaua prima, Vadino uia tutti gli huomini profani, ſcoſtinſi quinci tutte le maluagie perſone, perche non ui poteua entrare ſe non chi era, come diremo noi, ordinato à quelle, e biſognaua che ei foſſe ben purgato da ogni maluagità. Onde ſi legge di Nerone, che ei non osò mai di trouarſi à queſte cerimonie, ſentendoſi forſe di eſſere troppo maluagio, & empio. Et Antonino per teſtimonio della bõtà ſua uolle eſſere fatto uno di quelli, che intraueniuano à gli miſterij Eleuſini. Ne tacerò gia queſta ſciocca uſanza anchora, che chi era ammeſſo à queſti miſterij ſi ueſtiua il dì, che pigliaua l'ordine una bella camiſcia nuoua, e tutta monda, ne ſe la ſpogliaua poi mai più fina che non era tutta logora e ſtracciata: e dicono alcuni, che guardauano anco quei cenci da farne delle faſcie per gli fanciulli, mentre

*Miſterij Eleuſini.*

che ſtauano in culla. Oltre di cio non ſi poteua ſapere, che foſſe ro quelle miſterioſe coſe, tanto erano tenute occulte, bencie foſſero portate in uolta à certi tempi da puriſſime uerginelle, ma in certe piccole ceſte, o caneſtretti, molto ben ſerrate, e beniſſimo coperte, e pareua, che foſſe peccato grande cercare di intendere la ragione di quelle cerimonie, e di ſapere, che foſſero quelle ſacre coſe. Onde Macrobio recita di Numenio filoſofo, il quale come troppo curioſo inueſtigatore de i ſacri miſterij diuolgò queſte coſe, che uide in ſogno le Dee di Eleuſi ſtarſi come meretrici in luoco publico, eſpoſte à qualunque di loro haueſſe uoluto pigliarſi piacere. di che egli fu marauigliato grandemente, & hauendo dimandato la cagione di tanta impudicitia, gli fu da quelle Dee tolte adirate riſpoſto, che cio era uenuto da lui, il quale le haueua tutte per forza da gli occulti, e ſecreti luochi, e meſſe in publico in mano al uolgo. E Pauſania ſcriue, che hauendo deliberato di parlare largamente de i ſacri miſterij del tempio di Eleuſi, uide certa imagine in ſogno che ne lo ſpauentò. E per cio non ne dice altro, ſe non che dinanzi dal tempio fu una ſtatoa di Trittolemo, & una uacca di bronzo inghirlandata di fiori, con le corna indorate, come erano le uittime quando ſi doueuano ſacrificare. E Trittolemo doueua eſſere un giouane ſopra un carro tirato da duo ſerpenti: che era il carro di Cerere, perche ſi legge che ei fu mandato da lei col ſuo carro pel mondo à moſtrare come ſi haueua da coltiuare la terra, ſeminare il grano, raccogliere le biade, & uſarle poi. E per le Dee Eleuſine ſi intende ſempre di Cerere, e di Proſerpina, le quali furono etiandio chiamate le Gran Dee appreſſo de i Greci: e quelli di Arcadia le adorauano ſopra tutte le altre, tenendo

Trittolemo.

Dee Eleuſine.

in

in certo loro tempio il fuoco sempre acceso con grandissima religione, e fecero loro due statoe, come recita Pausania, l'una di Cerere era tutta di marmore, dell'altra di Proserpina quel di sopra, che faceua la ueste, era di legno, & erano quindeci piedi di grandezza. Dinanzi da queste stauano due verginelle con le uesti lunghe fin' a i piedi, che portauano su'l capo canestri di fiori, & a i piedi di Cerere era Hercole non piu grande di un cubito. Eranui ancora due Hore, eraui Pan che sonaua la fistola, & Apollo la cetra, che questi duo erano de i principali Dei dell'Arcadia, come era scritto quiui, e ui erano alcune ninfe, delle quali una Naiade haueua in braccio Gioue piccolo fanciullino, le altre erano ninfe dell'Arcadia, & una portaua innanzi una facella, la quale ho gia detto perche fosse data à Cerere, un'altra teneua duo diuersi uasi d'acqua, uno per mano, e due altre portauano parimente due hidrie, che uersauano acqua: il che mostraua forse che in alcuni sacrificij chiamati le nozze di Cerere non usauano il uino, come faceuano in quelli di tutti gli altri Dei; donde quella uecchia ne fece il motto appresso di Plauto, quando uide che andauano à casa sua per apprestare un conuito da nozze, e non portauano uino. Volete uoi forse, disse ella, fare queste nozze à Cerere? perche non ueggio, che portiate uino. Si puo mettere con Cerere il porco, perche lo sacrificauano à lei gli antichi, come uittima sua propria. E la ragione delle uittime appresso de gli antichi, cio è perche si sacrificasse à questo, & à quel Dio più un'animale, che un'altro, fu, come scriue Seruio, tanto la contrarietà, che la conformità, la quale era creduta hauere la bestia con quel Dio, cui era sacrificata. E per ciò dicono, che fu dato il porco à Cerere, come che à questa

*Nozze di Cerere.*

*Porco uittima propria di Cerere.*

*Uittime perche diuerse.*

*Porco dato à Cerere.*

*à questa piacesse di vedersi morire dinanzi il suo nimico, il quale non solamente guasta le già nasciute biade, ma rivoltando anchora col grifo gli seminati campi ua à trouare fina sotterra il grano, e lo diuora. E per la medesima ragione dissero che fu sacrificato il Capro à Bacco, come animale grandemente noceuole alle viti. Hanno uoluto anchora alcuni, che fosse grato il sacrificio del porco à Cerere per la conformità, è simiglianza, che è fra loro. Imperoche ella è Nume terrestre, poscia che per lei si intende la terra, & il porco sta più di ogni altro animale inuolto nella terra: & è per lo più negro, come la terra di sua natura è parimente negra, e tenebrosa. Oltre di cio mostra questa bestia la fertilità della terra, onde era sacrificata anco talhora à Cerere la porca pregna, perche si legge che fa alle uolte ad un parto solo fina uenti porcelli, e trenta ne haueua fatto quella porca, che apparue ad Enea su la ripa del Tebro, come canta Virgilio. Un'altro simulacro di Cerere fu anco nell'Arcadia, il quale teneua con la destra mano una facella, & accostaua la sinistra ad un'altro simulacro di certa Dea adorata più, che da tutti gli altri, da gli Arcadi, & da loro detta Hera, figliuola, come hanno uoluto alcuni, di Nettuno, e di Cerere: benche questo nome Hera, come dice Pausania, fu parimente dato à Cerere in Arcadia; e Giunone anchora appresso de i Greci fu chiamata Hera. Teneua la statoa di costei sedendo uno scettro su le ginocchia, & una cesta. Et in Arcadia pur anco, come scriue il medesimo Pausania, Cerere fu chiamata Erinne, che uiene à dire Furia, e la cagione di cio fu questa. Mentre che Cerere andaua cercando la figliuola rapita da Plutone, Nettuno innamoratosi di lei faceua ogni sfor-*

Hera.

Cerere Erinne.

zo di goderne; & ella per leuarselo d'attorno pensando di poterlo ingannare mutatasi in caualla si cacciò fra certi armenti di caualle: ma troppo è difficile ingannare chi ama, che dell'inganno almeno non si aueggia. Nettuno dunque, che di cio si accorse, diuentò anch'egli subito un cauallo, & in quel modo godè dell'amor suo. La quale cosa tanto si hebbe à male Cerere, che tirata quasi fuori di se dalla ira fu per diuentarne pazza, e per cio le dierono allhora gli Arcadi nome di Furia. E benche si placasse pur poi, e che lauatasi in certo fiume lasciasse quiui tutta la sua ira, nondimeno ne restò mesta anchora per assai lungo tempo. Da che uenne, che ella fu chiamata Cerere Negra appresso di certo antro à lei consecrato pure nell'Arcadia; per cio che quiui era uestita di negro, parte dicono per dolore della rapita figliuola, parte per lo sdegno che ella hebbe della forza fattale da Nettuno: onde nascostasi nell'antro, che io dissi, come più non uolesse uedere la luce del Cielo, ui stette assai bon tempo. il perche non produceua più la terra frutto alcuno; & à questo seguitò una pestilenza grande, che mosse à pietà tutti gli Dei, li quali non poteuano però prouedere alla miseria humana non sapendo oue fosse Cerere. Ma auenne che il Dio Pan errando, come era suo costume, capitò là doue ella staua tutta mesta: e trouatala subito lo fece intendere à Gioue, il quale sollecito al bene de i mortali, senza punto indugiare, mandò le Parche à pregarla in modo, che ella deposta ogni mestitia, e tutta placata uscì dell'antro, e cominciò allhora la terra à produrre gli usati frutti, e cessò la pestilenza. Per la quale cosa, acciò che ne restasse la memoria, le genti di quel paese consecrarono l'antro à Cerere con una statoa di legno, che staua à sedere sopra un sasso, & era

*Cerere in caualla.*

*Nettuno in cauallo.*

*Cerere negra.*

*Statoa di Cerere.*

& era donna in tutto il resto, se non che haueua capo, e collo con crini di cauallo, intorno al quale andauano scherzando alcuni serpenti, & altre fere; la veste la copriua tutta fino à terra, e nell'una mano teneua un Delfino, & una Colomba nell'altra. Trouasi anchora, che in certa altra parte del medesimo paese dell'Arcadia erano dinanzi al tempio della Dea Eleusina due gran pietre acconcie in modo, che l'una sopra l'altra si congiungeuano benissimo insieme, e quando veniua il tempo di fare gli solenni sacrificij leuauano l'una di su l'altra, perche qui ui trouauano certo scritto, che dichiarava tutto quello, che si douea fare circa le sacre cerimonie. Questo faceuano leggere diligentemente à i Sacerdoti, e riposolo poi al luoco suo rimetteuano quelle pietre insieme. E quando haueuano da giurare quelle genti di qualche gran cosa, andauano à fare il giuramento su la congiuntura di quelle due pietre: delle quali su la cima di quelle di sopra era certo coperchio rotondo, che copriua quiui nella pietra la effigie di Cerere. Questa si metteua il Sacerdote come maschera al uolto il dì solenne della festa, & à questo modo con certe poche uerghe che portaua in mano per una cotale usanza batteua gli popolani. Quiui dicono che stette gia Cerere, mentre che andaua cercando la figliuola, e che à quelli, li quali l'alloggiarono gratiosamente, distribuì tutte le sorti de i legumi, dalle faue in fuori, come legume impuro, ne ha uoluto Pausania, che racconta tutto questo, dire perche le faue fossero legume impuro, come che fosse delle cose misteriose, le quali non era lecito di diuolgare. Ma si potrebbe forse dire, che le faue erano giudicate tali, perche le adoprauano alle cerimonie de' morti, parẽdo à chi prima introdusse questo che à cio niuno altro

*Legumi distribuiti da Cerere.*

*Faue legume impuro.*

altro grano si confacesse meglio, perche sù le foglie de i suoi fiori paiono essere certe lettere, che rappresentano pianto, e sono segno di dolore, e di mestitia, e per questo fu detto che le anime de morti andauano souẽte à cacciarsi nelle faue. Onde il Sacerdote di Gioue non poteua non solamente non mangiarne, ma ne anco toccarle, ne pure nominarle. E Pitagora comandaua ad ognuno, che si astenesse dalle faue, forse perche si andauaà pericolo di mangiar e con quelle l'anima di qualchun o, la quale te pensò forse, che fosse in quel piccolo animaletto, che nasce nelle faue, percioche sua opinione fu, che le anime andassero come in circolo di uno in un' altro corpo, e passassero spesso di huomo in bestia, come dirò poi un' altra uolta piu diffusamẽte. O pure uietaua Pitagora il mãgiare le faue, uolẽdo perciò intẽdere, che bisogna lasciare da bãda le cose meste, e legubri, le quali siano la mẽte dalla consideratione delle uirtù, e delle cose diuine: ouero per ricordare à gl' huomini, che si guardino da essere simili a' morti, mẽtre che sono anco in uita o perche altro se lo facesse, basta, ch' egli parimente stimò le faue legume da guardarsene, come fece anco cerere, quãdo nõ uolle distribuirle ĩsieme cõ gl' altri legumi. Ma perche, come ho gia detto, le diuerse uirtù della terra furono mostrate da gli antichi cõ diuersi Numi, quella, che produce gli lieti paschi, fu ĩtesa sotto il nome di Pale, che fu perciò Dea particolare de pastori appresso i Romani. Di costei nõ hotrouato statoa, ne imagine alcuna: onde ĩ uece di dipingerla dirò quelle poche cerimonie, che furono fatte ĩ celebrãdo le sue feste, le quali dal nome suo erano dette Palilia, et erano fatte il dì medesimo del Natale di Roma, ne si ammazzaua in queste uittima alcuna, come che fosse male dare la morte à chi si sia nel dì del nascimẽto della Cit

Falla opinione.

opinione di pitagora

Pale Dea de pastore.

Palilia. et sue cerimonie.

tà, ma si purgauan[illegible] gli huomini con suffumigi fatti di sangue di cauallo, [illegible]re del uitello tratto del uentre della uacca gia offerta in certi altri sacrificij, e della stoppia della faua, e dapoi purgauano gli gregi col fumo del Zolfo, mettendoui anco l'uliuo, la teda, la sauina, il lauro, & il rosmarino: poi saltando passauano per mezo la fiamma accesa con certo poco fieno, & indi offeriuano alla Dea latte, formaggio, sappa, alcuni uasetti pieni di miglio, e certe schiacciate pur anco di miglio, cibi tutti usati da [illegible] solenni preghi finiuano il sacrificio. Dal [illegible] quello che fu fatto à Pomona Dea de i [illegible], de i quali sacrificandole le offeriuano, [illegible] la cura de gli horti, e che fosse [illegible], cui erano parimente raccomandati gli horti, e lo [illegible] piccola falce da tagliare gli rami superflui de gli alberi fruttiferi, e da inestare. onde chi uolesse anchor meglio ornare la sua imagine, potrebbe farla con tutti quelli stromenti, che usano i giardinieri intorno à gli alberi, alli quali ella era creduta dare uirtù di produrre gli maturi frutti; si come Flora gli faceua prima fiorire, & era per ciò la Dea de i fiori, ne de gli arbori solamente, ma di tutte le piante, e de i uerdi prati anchora. della imagine della quale dirò poi, quando uerrò à disegnare Zefiro, che fu suo marito secōdo le fauole, perche le historie dicono, che ella fu una meretrice, o quella, che diede il latte à Romulo, & à Remo, o pure un'altra, la quale lasciò una grossa heredità al popolo Romano, e leggesi di costei una cosi fatta nouella. Trouandosi un dì un Sacerdote di Hercole à spasseggiare nel suo tēpio tutto ocioso, e spēsierato, si uoltò al suo Dio, et inuitollo à giuocare seco à dadi cō questa cōditione, che

Pomona Dea.

Flora.

Nouella di Flora.

restando

restãdo esso Dio perditore hauesse da dargli qualche segno di douere fare per lui cosa degna della grandezza di Hercole; ma se uinceua, ch'egli farebbe apprestargli una bellissima cena, e farebbe uenire una delle piu belle dõne che potesse trouare à stare una notte con lui. Dopoi cominciò à giuocare tirando gli dadi con l'una mano per se, con l'altra per Hercole, il quale restò uincitore: onde il Sacerdote secondo il patto, che egli stesso haueua detto, apparecchiò la cena douuta, [illegible] ornata, [illegible] bellissima [illegible] Larenzia, la quale segretamente faceua [illegible], la serrò nel tempio con Hercole, e la lasciò quiui tutta sola quella notte, come che hauesse da cenare con quel Dio, e giacersi anco poi con lui. Il quale dicono che mostrò di hauerla hauuta cara, e che per ciò le apparue, e le disse, che douesse [illegible] facile e piaceuole al primo, che trouasse la mattina andando in piazza su la aurora, come ella fece. onde uenne ad innamorarsi di iui un Tarrutio ricchissimo huomo, il quale l'amò tanto che uenendo à morte la lasciò herede della maggior parte delle sue facoltà; si che ella in poco tempo diuenne molto ricca, e morendo poi fece suo herede il popolo Romano [illegible], come dice Plutarco, che racconta tutto questo, [illegible] in grandissima ueneratione sempre: ma perche [illegible] di fare tanto honore ad una meretrice, [illegible] chiamolla Flora, e furonle ordinate le [illegible], e certi giuochi, li quali con grandissima lascitia erano celebrati dalle meretrici: e faceuano anco gli antichi [illegible] caccie di timide lepri, e di fugaci capri, perche [illegible] animali guardati souente ne i giardini, che erano [illegible] di questa Dea, come ella stessa dice ap-

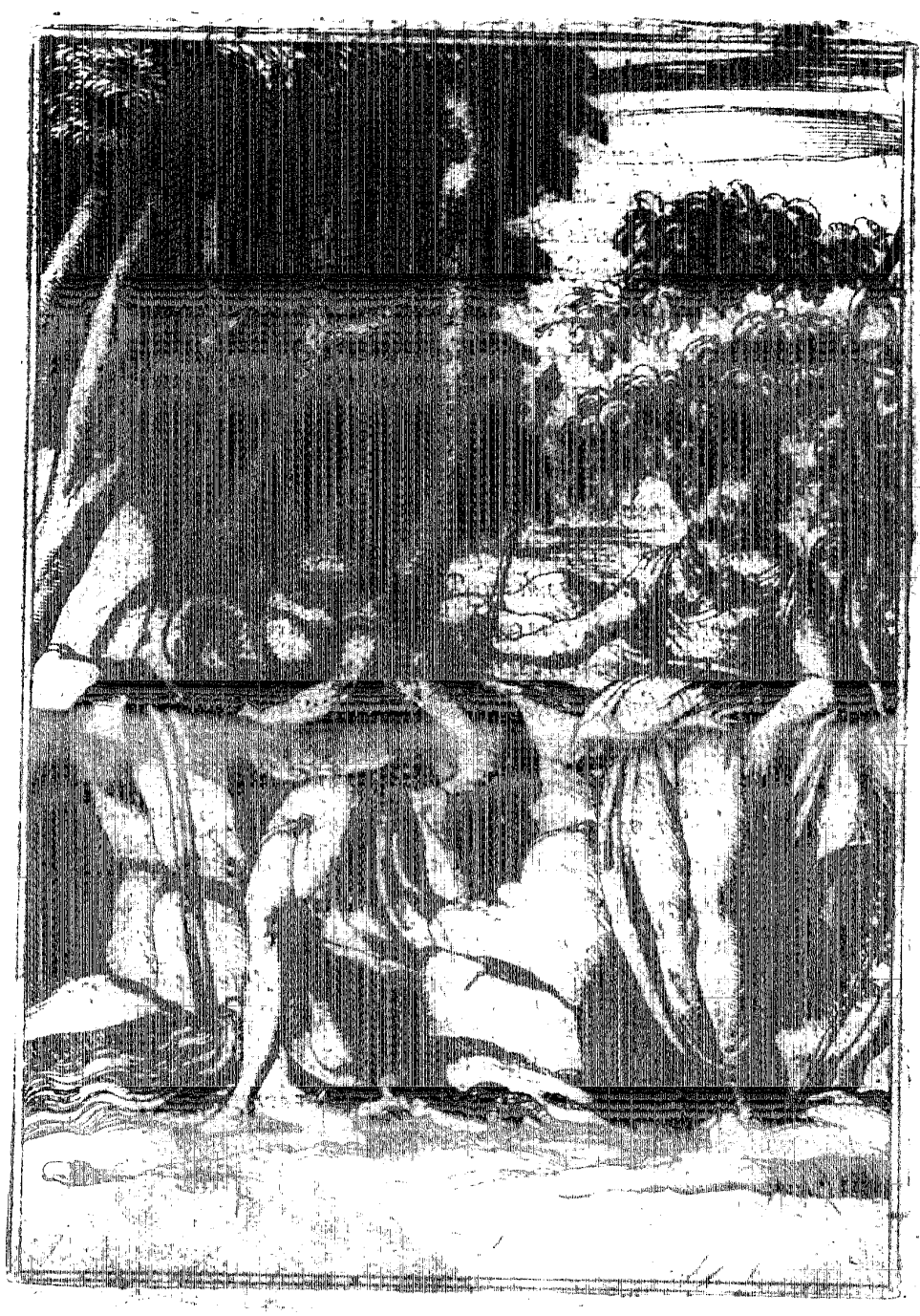
Ff 2 presso

*preſſo di Ouidio. Oltre alle gia dette Dee ui fu la Dea Bona*
*Dea Bona.* *anchora, Nume parimente della terra, perche Porfirio uuole,*
*come riferiſce Euſebio, che quella uirtù della terra, la quale ab-*
*braccia lo ſparſo ſeme, & in ſe lo tiene, e nodriſce, foſſe inteſa*
*da gli antichi per la Dea Bona: e dice, che di ciò fa ſegno la ſua*
*ſtatoa, la quale porge con mano alcune uerdi piante quaſi pur*
*mò germogliate. E la uittima anchora', che le ſacrificauano,*
*qual'era una porca pregna, moſtraua, che gli antichi intendeua-*
*no della terra per queſta Dea: che fu chiamata Bona, come ho*
*gia detto, perche dalla terra ci uengono infiniti beni; e fu detta*
*Fauna.* *anchora Fauna, perche è fauoreuole à tutti gli biſogni de i uiu-*
*uenti: oltre à molti altri nomi, che le da Plutarco, oue raccon-*
*ta ciò che auenne, quãdo Clodio, innamorato della moglie di Ce-*
*ſare, entrò ueſtito da donna alle cerimonie di coſtei. Della qua-*
*le ſi legge, che ella fu gia donna di tanta caſtità, che non uide*
*mai, ne udì pure nominare altro huomo, che ſuo marito, e non fu*
*ueduta mai uſcire della ſua ſtanza. Onde uenne, che non po-*
*Cerimonie della Dea Bona.* *teua huomo alcuno entrare nel ſuo tempio, ne trouarſi à i ſuoi ſa-*
*crificij, ne alle ſue cerimonie, le quali erano fatte ſouente in ca-*
*ſa del Pontefice maſſimo, o dell'uno de i Conſoli, o di qualche*
*Pretore, & allhora partiuano tutti gli huomini di quella caſa,*
*e ui ſi congregauano le donne, le quali con canti e ſuoni trappaſ-*
*ſauano tutta la notte: che di notte ſi faceuano queſte feſte. E*
*moſtraua la Dea Bona hauere tanto à ſchifo il ſeſſo maſchile,*
*che nelle ſue cerimonie copriuano tutto quello, che foſſe ſtato nel*
*la caſa dipinto di maſchio. Nel tempio di coſtei erano herbe*
*di quaſi tutte le ſorti, delle quali daua ſpeſſo chi ne haueua la cu-*
*ra à molti per medicina di diuerſe infermità: e per queſto han-*

no uoluto dire alcuni, che ella fu Medea, la quale non uoleua ue-
dere gli huomini, per la ingratitudine, usatale da Giasone. Ma
le fauole narrano, che questa Dea Bona, o Fauna, che la voglia-
mo dire, fu figliuola di Fauno, il quale innamoratosene cercò
più uolte con parole di trarla alle sue uoglie, ma sempre in va-
no, stando quella tuttauia ferma nel suo casto pensiero. Il per-
che egli si uoltò à farle forza; & ella, difendendosi, lo ferì sul
capo con una uerga di mirto, e ributtollo da sè: onde fu osserua-
to dapoi di non portare il mirto nel suo tempio, e chi ne l'haues-
se portato peccaua grandemente. Ma ne per questo l'innamora-
to padre si ritirò dall' amore suo, ma con tutt'uno cercò di imbria-
care l'amata figlia, pensando di potere dapoi fare di lei il suo pia-
cere: che non gli uenne però fatto. E per memoria di ciò una uite
spandeua gli rami sopra il capo di questa Dea, ne dimandauano
il uino, che adoprauano nelle sue cerimonie, uino, ma latte. Ve-
dendo dunque Fauno di non hauere potuto in tanti modi da lui
tentati godere della figlia, e di siderandolo pure ogni uolta più,
si cangiò alla fine in serpente, & in quel modo giacque con lei,
e per ciò nel suo tempio appariuano souente delle biscie, le quali
ne temeuano di altri, ne porgeuano esse altrui alcuna tema. Per
le quali cose la statoa della Dea Bona, alla quale fu posto anco
talhora uno scettro nella sinistra mano, perche la credettero al-
cuni di potere pare à Giunone, hebbe sopra il capo un ramo di ui
te, & à lato un serpẽte, cõ una bacchetta di mirto. A questa
Dea fu molto simile di potere Proserpina, hauẽdo inteso parimẽ
te gli antichi per lei quella uirtù della uerdura, che cõserua il semi-
nato grano: e se ne legge anco una fauola, che è quasi la medesi-
ma cõ quella, che ho detta pur hora, riferita da Eusebio, quando
scriue

*Imagine della Dea Bona.*

*Proserpina.*



scriue delle sacre cerimonie di Cerere, celebrate in Egitto. La fauola è, che Cerere partorì di Gioue Proserpina, la quale fu anco detta da alcuni Perefate, di costei innamoratosi il padre, che l'haueua generata, si cangiò in serpente, per goderne à maggiore commodità, come fece: e quindi fu, che i Sauatij popolo di Egitto uoleuano, che come cosa misteriosa fosse presente sempre alli loro sacrificij un gran serpente tutto in se riuolto, e raggirato. Perefate fatta grauida dal padre partorì un figliuolo in forma di toro, onde cantano souente i Poeti le laude del serpente padre del toro. Leggesi anchora, che Proserpina significa le biade, le quali nascono della terra, che è Cerere, ma non senza il temprato calore, che in quella infonde il Cielo, mostrato per Gioue: e sono rapite da Plutone; ouero perche talhora seminate non rinascono, onde la terra pare attristarsi, e starne mesta, perche nõ si uede adorna di quelle, hora uerdi, & hora tutte biancheggianti quando sono mature; ouero perche il calore naturale rapisce il seminato grano, l'abbraccia, e lo fomenta fin' al maturire delle nuoue biade. Significa parimente la Luna alle uolte, e per ciò se ne puo fare imagine in tutti que i modi, che gli antichi fecero la Luna, come credo di hauere detto gia quando la disegnai. Fassi anchora alle uolte Proserpina con una Occa in mano, come Pausania scriuendo della Beotia racconta che in certa parte di quel paese nel bosco di Trofonio giuocando una giouane detta Ercina con la figliuola di Cerere Proserpina, si lasciò uscire di mano à dispetto suo una occa, la quale andò à nascondersi in una cauernetta quindi poco lontana sotto alcuni sassi. Proserpina correndole subito appresso la trouò, e presela, leuando la pietra, sotto la quale staua nascosta l'occa, don-

Proserpina per le biade.

Proserpina con una occa.

pe

*deſpicciarono ſubito acque uiue, che fecero poi il fiume chiamà Ercino, lungo la ripa del quale era un piccolo tempio con la ſtatoa di una giouane, che teneua una occa con la mano, & era queſta Proſerpina, figliuola di Cerere.*

## NETTVNO.

*FV Nettuno de i tre fratelli quello, al quale toccò per ſorte il regno delle acque, e per ciò fu detto Dio del mare, e lo dipinſero gli antichi in diuerſi modi, facendolo hora tranquillo, quieto, e pacifico, & hora tutto turbato, come ſi uede appreſſo di Homero, & di Vergilio, perche tale ſi moſtra parimente il mare in diuerſi tempi. E l'hanno meſſo alle uolte gli antichi con il tridente in mano, e dritto in piè in una gran conca marina, la quale à lui ſia in uece di carro, tirato da caualli, che dal mezo indietro erano peſci, come ſono deſcritti da Statio, quando coſi dice.*

*Varcando il mar' Egeo Nettuno in porto*
*Mena gli affaticati ſuoi deſtrieri:*
*Che 'l capo, il collo, il petto, e l'ugne prime*
*Han di cauallo, ch'ubbidiſce al freno;*
*E ſon nel reſto poi guizzanti peſci.*

*Et alle uolte l'hanno ueſtito anchora, mettendogli intorno un panno di colore ceſtre, come dice Fornuto, che rappreſenta il colore del mare. E Luciano ne i ſuoi ſacrificij lo finge hauere i capegli parimente ceſtri, e negri anchora: benche Seruio dica, che appreſſo de gli antichi tutti i Dei del mare erano fatti con capegli canuti, e bianchi, e per lo piu uecchi; concio-*

*ſia*

sia che i capi loro biancheggino per la spiuma del mare. Onde Filostrato dipingendo Glauco, che fu parimente Dio marino, dice, che egli ha la barba bianca tutta bagnata, e molle, e le chiome medesimamente bagnate si spargono sopra gli homeri, le ciglia sono spesse, folte, e raggiunte insieme, & egli alzando il braccio taglia l'onde, & al nuotare le fa facili, il petto è tutto carico di uerde lanugine, e di alga marina, & il uentre a poco à poco si uiene mutando in modo, che il resto del corpo, le coscie, e le gambe diuentano pesce, qual si mostra con la coda alzata fuor dell'acqua. Et Ouidio, quando lo fa raccontare a Scilla sua innamorata, come di pescatore diuentasse Dio marino, hauendo gustato certa herba, che lo spinse à gittarsi in mare, fa che ei disegna parimente la figura sua in questa guisa. Glauco.

Allhor subito uidi questa barba,
E questa chioma tutta uerdeggiante
Coprirmi il petto, e l'ampie terga, e uidi
Verdeggiar queste braccia parimente,
E le coscie, e le gambe farsi pesce.

Il medesimo Filostrato dice poi di Nettun, oche ei uà per lo mare tranquillo, e quieto sopra una gran conca tirata da Balene, e da Caualli marini, e gli dà in mano il tridente, qual dicono alcuni che signica gli tre golfi del mare Mediterraneo, che uengono dall'Oceano, & alcuni uogliono, che mostri le tre nature delle acque, perche quelle de i fonti, e de i fiumi sono dolci, le marine sono salse, & amare, e quelle de i laghi non sono amare, ma ne anco grate al gusto. Dagli parimente la Buccina, che è quella cochiglia sonora, la quale portano sempre i Tritoni. Questi anchora da gli antichi furono posti tra i Dei del mare. Tridente che significhi. Tritoni.

& accompagnano Nettuno quasi sempre. Onde Statio fa, che gliene uadino dui à freni de cãualli dicendo.

Vienſene il Re del mar alto, e ſublime,
Tratto da ferociſſimi deſtrieri,
A gli ſpumoſi freni de i quali uanno
I Tritoni nuotando, e fanno ſegno
All'onde, che ſi debbano quetare.

E dicono le fauole, che i Tritoni ſono i trombatori, e gli Araldi del mare, perche portano in mano quella cochiglia in ſe ritorta, con la quale fanno terribile ſuono. Onde ſcriue Higino, che, quando combatteuano i Giganti con gli Dei del Cielo, uenne un Tritone con la Buccina, che pur dianzi haueua trouata, e con quella fece un ſuono tanto terribile, e ſpauenteuole, che non lo potendo ſopportare i Giganti ſe n'andarono in fuga tutti. Et erano queſti animali, che mi pare douerſi coſi più ragioneuolmente chiamare i Tritoni, che Dei, ouero huomini, la metà di ſopra di forma humana, e di peſce quella di ſotto, come dice Virgilio.

Che'l primo aſpetto è d'huomo, e peſce è'l reſto.

Huomini marini.

La quale doppia forma, come dicono alcuni, ſignificaua la doppia uirtù dell'acqua, perche queſta gioua talhora, e talhora nuoce. Ne fu però coſa in tutto finta da poeti queſta de Tritoni: imperoche raccontano le hiſtorie, che ueramente ſi trouano huomini marini, li quali ſono la metà peſce. E ſcriue Plinio, che al tempo di Tiberio Imperatore uennero à Roma ambaſciatori à poſta di Lisbona, terra principale di Portogallo, per dire, che ne i loro liti era ſtato udito un Tritone ſonare la Buccina, e ueduto anchora da molti. Et Aleſſandro Napolitano racconta di

za di un gentil'huomo di sua terra, il quale diceua di hauere uisto un'huomo marino, cōdito nel mele, mandato in Hispagna fin dalle ultime parti dell'Africa, come cosa mostruosa, e lo dipingeua in questo modo. Egli haueua la faccia di huomo uecchio, i capei, e la barba horridi, & asperi, il colore cilestre, & era di statura grande, e maggiore di huomo, haueua alcune ali, come hanno i pesci, & era coperto di un cuoio tutto lucido, e quasi trasparente. E soggiugne il medesimo Alessandro, che Theodoro Gaza affermaua di hauere ueduto, essēdo nel Peloponesso, una Nereide, gittata sul lito del mare per fortuna grāde, di faccia humana, & assai bella, coperta dal collo in giù tutta di dure scaglie insin' alle coscie, lequali raggiūte insieme diuētauano pesce. Onde nō è marauiglia, che i Poeti fingessero poi, le Nereide essere bellissime Ninfe, le quali accompagnauano gli loro Dei, come l'Oceano, Nereo lor padre, Nettuno, Tetide, Dorida, & altri molti, liquali mostrano le diuerse qualità, e gli uarij effetti delle acque, e furono adorati da gli antichi, come che loro potesser giouare, e nuocere assai. Et, benche siano state le Hereide molte, che Hesiodo conta cinquanta, e le nomina tutte, nondimeno dirò di una solamente, che è Galatea, e fu cosi chiamata dalla bianchezza: che rappresenta in lei forse la spuma dell'aqua: onde Hesiodo la fa hauere le chiome bianche, e la faccia simile al late. Polifemo innamorato di lei, uolendola laudare appresso di Ouidio, la chiama parimente piu bianca de i bianchissimi Ligustri. E Filostrato in una tauola, ch'ei fà del Ciclope, mette Galatea andarsene per lo quieto mare sopra un carro, tirato da Delfini, li quali sono gouernati, e retti da alcune figliuole di Tritone, che stanno intorno alla bella Ninfa, preste sempre à seruirla, et ella, alzan-

Nereide.

Galatea.

Gg 2 do

do le belle braccia ſtende alla dolce aura di Zefiro un porporeo panno, per fare coperta al carro, & à ſe ombra. Le chiome ſue non ſono ſparſe al uento, perche bagnate ſtanno ſteſe parte per la candida faccia, e parte per gli bianchi homeri. Non laſcierò di dire queſto anchora, che per coſa uera riferiſce il medeſimo Aleſſandro accaduta già nell' Albania: che un Tritone, o dichiamolo huomo marino, ſe coſi nè pare, di certa cauerna nel lito del mare hauendo uiſta una donna andare per aqua indi non molto lontano, tanto ſtette in aguato, che d' improuiſo le fu alle ſpalle, che ella non ſe ne auide, e pigliatala, e fattale forza ſeco la traſſe nelle onde. Per lo che tanto lo ſpiarono le genti di quel paeſe, che lo preſero: ma, tratto che ei fù fuor delle acque, non campo guarì. Pauſania ſcriuendo della Beotia coſi dipinge i Tritoni. Tritoni. Hanno le chiome ſimili all' apio paluſtre, ſi di colore, come che non ſi diſcerne l' un capel dall' altro, ma ſono conteſti inſieme à guiſa delle foglie del petroſello, & il corpo tutto è coperto di minuta ſcaglia aſpera, e dura. Hanno le branchie ſotto le orecchie, il naſo di huomo, la bocca più larga aſſai della humana, gli denti come quelli delle Pantere, e gli occhi di colore uerdeggiãte, le dita delle mani, e le ugne ſono come il guſcio di ſopra delle gongole, & hãno nel petto, e nel uentre, come i Delfini, alcune alette in uece de piedi. Da queſti, e dalle Nereide nõ ſono diſſimili molto le Sirene, perche di loro raccõtano le fauole, che hãno parimente il uiſo di donna, et il reſto del corpo anchora, ſe non che dal mezo in giù diuentano peſce, e le fanno alcuni con le ali, e ui aggiungono gli piedi di gallo. Sirene. E dicono, che furono tre figliuole di Acheloo, e di Calliope Muſa: delle quali l' una cantaua, l' altra ſonaua di piua, o di flauto, come uogliam dire; la terza di li-

ra

ra, e tutte insieme faceuano un cosi soaue concento, che facilmente tirauano i miseri nauiganti à rompere in certi scogli della Sicilia, oue elle habitauano. Ma, che uedendosi sprezzate da Ulisse, il quale passando per là fece legare se all'albero della naue, et à i cõpagni suoi fece chiudere le orecchie con cira, accioche nõ le udissero, si gittarono in mare disperate, e fu allhora forse, che diuentarono pesce dal mezo in giù. Seruio non pesce, ma uccello le fa in quella parte che non è di donna, come fa Ouidio pur anche quando racconta che queste erano compagne di Proserpina, le quali, dopo ch'ella fu rapita da Plutone, si mutarono in cosi fatti animali, che haueuano il uiso, et il petto di donna, & era uccello poi il rimanente. Suida parimente riferisce, che le fauole gre che finsero, le Sirene essere uccelli con bella faccia di donna, che cantauano soauissimamente. Ma, che in uero furono certi scogli tra gli quali le onde del mare faceuano un cosi soaue mormorio, che i nauiganti tratti dalla dolcezza del suono uolontieri passauano per là, oue miseramente periuano poi. E Plinio, parlando de gli uccelli fauolosi, dice, che furono creduti essere in India gli uccelli Sirene, li quali con la soauità del canto addormentauano altrui, e poi lo diuorauano. Ma o pesci, come dissi, o uccelli che fossero le Sirene, basta, che sono cosa in tutto finta: onde uogliono alcuni, che per loro sia intesa la bellezza, la lasciuia, e gli allettamenti delle meretrici, et che fosse finto, che cantando addormentassero i nauiganti, e che accostatesi alle naui gli uccidessero poi; perche cosi intrauiene à quelli miseri, li quali uinti dalle piaceuolezze delle rapaci donne chiudono gli [illegible] dell'intelletto si, che elle poi ne fanno ricca preda, e quasi gli diuorano. Per la quale cosa riferisce il Boccaccio, che gli antichi dipingono

pingono le Sirene in uerdi prati sparsi tutti di ossa di morti: come che uoleſſero per ciò mostrare la roina, e la morte, che accompagna, ouero uien dietro à i laſciui penſieri. Et appreſſo di Virgilio gli ſcogli delle Sirene ſono parimente deſcritti coperti quaſi tutti di oſſa di morti, e grandemente difficili, e molto pericoloſi. Ma Xenofonte al contrario hà uoluto, che le Sirene ſiano coſa piacenole, e uirtuoſa, percioche, narrando gli detti, e fatti di Socrate, ſcriue, che elle cantauano ſolo le uere lodi di coloro, che ne erano degni, eſaltando in quelle le uirtù, e che per ciò appreſſo di Homero cantarono di Vlaſſe, che egli era degno di eſſere lodato ſommamente, perche era ornamento grande à tutti i Greci, e che queſti erano gli incanti: & i ſoaui accenti, con li quali tirauano à ſe gli huomini uirtuoſi, perche queſti, udendo lodare la uirtù, che amano tanto, cercano di accoſtarſi ogni uolta più à quella, e facilmente, e uolontieri uanno dietro al dolce canto del lodatore. E per queſto forſe fù, che, come ſcriue Ariſtotele nelle coſe marauigliose del mondo, in certe Iſole, chiamate delle Sirene, poſte fra i termini della Italia, elle hebbero tempij, & altari, furono da quelle genti adorate con molta ſolennità: et erano i nomi loro Partenope, Leucoſia, e Ligia. Hora ritorniamo à Nettuno, perche, ſe ben nel mare ſono de gli altri moſtri aſſai e ueri, e finti anchora da Poeti, come finge Homero di Scilla, la quale ſtaua in un' antro oſcuro, e ſpauenteuole, e con terribile latrato faceua riſonare il mare, & haueua questo moſtro dodeci piedi, e ſei colli con altretanti capi, e ciaſcuna bocca haueua tre ordini di denti, dalli quali pareua che ſtillaſſe del continuo mortifero ueleno, e fuori della ſpelonca horrenda porgeua ſpeſſo in mare le ſpauenteuoli teſte, guardando, ſe ue-

nomi delle ſirene

Scilla.

ne

ue alcuna passasse di là, per fare miserabile preda de naviganti; come già fece de i compagni di Vlisse, che tanti ne rapì, e crudelmente se gli diuorò, quante erano le uoraci bocche; e quando Virgilio fa, che Heleno mostra ad Enea il corso, che ha da tenere, per nauigare sicuro in Italia, gli fa dire, che si guardi da due mostri crudeli, e spauenteuoli à chi passa lo stretto della Sicilia; e che l'uno è Cariddi, qual sorbe, & inghiottisce miserabilmente le naui, e le tira quasi nel profondo, e le rigitta anco poi spinte da furiose onde, che le leuano quasi fino al Cielo. Le fauole contano, che questa fu una femina rapacissima, che rubò gli buoi di Hercole, onde fu fulminata da Gioue, e gittata nel mare diuentò lo scoglio, che ha seruata dapoi sempre la rapace sua natura di prima. L'altro Scilla, che stà nascosta in una horribile spelonca, e mette spesso fuori il capo, per uedere, se naue passa da poterne fare preda crudele. Ha questo mostro aspetto di bella giouane fina sotto la cintura, oue sono poi le altre membra lupi, e cani giunti insieme con code di delfini, che fanno risonare quiui per tutto di horribili latrati. E diuentò tale la misera Scilla, che fu già bellissima ninfa, per la gelosia di Circe innamorata di Glauco, il quale amaua non lei, ma Scilla, onde la terribile incantatrice sparse suoi incantati succhi oue la bella ninfa andaua souente à lauarsi, e la fece diuentare quale l'ho disegnata, ne potendo la infelice Scilla sopportare lo spauento de gli animali, che le erano nati intorno, andò à gittarsi in mare, e restò quiui l'horrendo mostro, che io dissi secondo le fauole, le quali à questo modo hanno uoluto con qualche maghezza esprimere la natura di quelli pericolosi scogli. Se ben dunque, come ho detto, sono nel mare de gl'altri mostri anchora, à me non tocca però dire di tutti,

tutti, ma di qualch'uno solamente, che da gli antichi fosse posto fra gli Dei, ouero aggiunto à quello per compagnia, come furono le ninfe marine, & i Tritoni, delli quali ho gia detto, perche questi accompagnauano Nettuno. E delle Nereide scriue Platone, che glien'erano cento, che sedeuano su altrettanti Delfini, quando disegna quel gran tempio, e miracoloso, il quale era appresso de gli Atlantici consecrato à questo Dio, che quiui stauasopra un carro, tenendo con mano le briglie de' caualli alati, & era cosi grande, che toccaua con il capo il tetto dell'alto tempio. Vedeuasi anco hauere parte della compagnia di Nettuno in un suo tempio nel piano di Corinto, come reuita Pausania, per ciò che egli con Anfitrite sua moglie staua su un carro, oue era anco Palemone fanciullo appoggiato ad un Delfino: quattro caualli tirauano il carro, & erano loro à loro duo Tritoni. Nel mezo della base, che sosteneua il carro, era intagliato il mare, e Venere, che ne usciua fuori accompagnata da bellissime Nereide. Fu Palemone appresso de i Greci quello, che chiamarono i Latini Portunno, Dio de i porti, al quale sacrificauano i nauiganti ritornati à saluamento in porto: e per ciò uà con Nettuno Dio uniuersale del mare. Nel tempio del quale in Egitto fu anco adorato Canopo nocchiero gia di Menelao, e riposto poi fra le stelle. La imagine di costui era quasi grossa, corta, e quasi tutta rotonda, con collo torto, e con brauissime gambe. La cagione di tale figura fu, che i Persiani andauano in uolta col Dio Fuoco da loro principalmente adorato, e disfaceuano tutti gli altri Dei di qualunque materia fossero, i quali l'accostauano per uedere chi di loro hauesse maggiore forza, & il Sacerdote di Canopo per, non lasciare distruggere il

*suo, tolse quella hidria, con laquale purgauano l'acqua del Nilo, & hauendo turato ben bene con cera tutti gli fori, che ui erano intorno, la empiè d'acqua, e postoui sopra il capo di Canopo, la dipinse, & acconciò in modo, che pareua essere il simulacro di quel Dio. poi lo pose alla proua col Dio Fuoco, il quale disfece la cera, onde gli fori si apersero, e ne uscì l'acqua, che estinse il fuoco, e per ciò il Dio Canopo restò uincitore del Dio de i Persiani. come riferisce Suida: e fu poi sempre per questo fatto il suo simulacro nella forma: che io dissi, e come si puo uedere in una medaglia antica di Antonino Pio. Leggesi anco, che furono cari i Delfini più di tutti gli altri pesci à Nettuno: onde Higino scriue, che à tutte le sue statoe ne metteuano uno in mano, ouero sotto un piede, forse perche secondo Eliano cosi sono i Delfini Re de i pesci, come sono i Lioni delle fere, & le aquile de gli uccelli. Fa Martiano nelle nozze di Filologia, che ui sia pur anche Nettuno, e lo descriue nudo, tutto uerdeggiante, come l'acqua del mare, con una corona bianca in capo, che rappresenta la spuma, la qual fanno le agitate onde marine. E quando Pallade tessendo contende con Arachne appresso di Ouidio, e mette in tela la lite che hebbe con Nettuno della Città di Athene dauanti à i dodeci Dei.*

*Fa, che Nettuno nel sembiante altero*
*Col tridente percuote un duro sasso,*
*Onde un destrier uien fuor soperbo, e fiero.*

*Virgilio parimente nel principio della sua agricoltura dice, che Nettuno percotendo la terra col tridente ne fece uscire un feroce cauallo. Il che uuole Seruio che sia stato, finto per mo-*

strare con questo animale il ueloce, e frequente moto delle acque del mare. Onde furono detti i caualli essere stati dio sotto la guardia di Castore e Polluce, perche le loro stelle sono velocissime. Altri hanno detto, che fu dato à Nettuno il ritrouamento del cauallo, perche è animale che uuole hauere luochi piani, aperti, e spatiosi, che sono benissimo rappresentati dal mare. Et il medesimo Seruio, oue Virgilio fa, che Turno mette fuori gli stendardi della guerra contra Enea, dice, che i Romani parimente ne metteuano fuori duo à certi tempi, e che l'uno era uermiglio della gente da piè, l'altro ceruleo di quella da cauallo, perche questo è il colore del mare, e che il Dio del mare fu il ritrouatore del cauallo. Diodoro scriue, che Nettuno fu il primo che domasse caualli, & insegnasse l'arte del caualcare, e che per ciò fu cognominato Equestre, come scriue anco Pausania, e dice, che per ciò Homero descriuendo il giuoco del correre de i caualli introduce Menelao, che fa giurare pel Nume di Nettuno, che non ui si userà fraude alcuna. E soggiunge che il cognome di Equestre in questo Dio è più notabile di tutti gli altri, perche è commune à tutte le nationi. Donde fu anco forse, che appresso de Romani i giuochi Circensi, oue correuano i caualli, fossero celebrati in honore di Nettuno, e la festa si chiamaua Consuale, che fu quella, come scriue Liuio, che fece celebrare Romulo, quando rapì le donne Sabine, perche, secondo che riferisce Plutarco, egli haueua gia trouato quiui sotto terra un'altare, oue fu un Dio chiamato Conso; o perche fosse creduto dare consiglio altrui, ouero perche bisogna, che'l consiglio de i grandi affari sia secreto, & occulto: e perciò non si apriua mai quello altare se non alla festa, che io dissi, de i giuochi Circensi. il che

fece

fece credere, che il Dio Conso fosse Nettuno, del quale basterà di hauere fatto questo poco schizzo, perche non ne ho trouato anchora simulacro alcuno. Ma che i caualli appartenessero à Nettuno, lo mostra anchora quello, che scriue Pausania, che in Grecia in certo luoco, oue correuano i caualli, era dall'una delle bande del corso un'altare tutto rotondo, oue adorauano Tarasippo, cosi detto dal mettere paura à i caualli, perche questi arriuati à quello altare subito si spauentauano [illegible], che faceuano le maggiori stranezze del mondo con grauissimo danno di chi gli guidaua, e che perciò usarono di andare sempre prima che si mettessero al corso all'altare del Dio Tarasippo a pregarlo con certe cerimonie, e uoti, che uolesse essere loro, & à loro caualli benigno, e piaceuole. Seguita poi Pausania, e recita molte opinioni di costui, chi ei fosse, ma di tutte si risolue à credere, che la più uera sia, che quel Tarasippo fosse cognome di Nettuno Equestre, perche la origine [illegible] i caualli uenne da lui. dal quale si legge anco che Giunone hebbe duo caualli in dono, donati poscia da lei parimente à Castore, & Polluce. Et à tutto ciò accorda, che Ope mostrasse à Saturno di hauere fatto un cauallino, quando partorì Nettuno. il che Festo mette fra le ragioni, che ei rende, perche Nettuno fosse detto Equestre, e dice, che per questo nella Illiria di noue in noue anni [illegible] quattro caualli in mare à Nettuno. Et hanno anchora [illegible] alcuni, che il cauallo si confaccia à costui, perche [illegible] il mare da ogni parte le cose necessarie [illegible]. Onde Filostrato dipingendo due Isolette, le quali haueuano una piazza sola tra loro commune, oue l'una portaua quello, che coglieua da coltiuati campi, l'altra quello, che andaua depredando per il

mare,

Et in terra pax

mare, dice, che quiui fu drizzata una ſtatoa di Nettuno con l'aratro, e col carro, come di coltiuatore di terra, uolendo moſtrare chi la fece, che da lui riconoſceuano le genti di quelle Iſole etiandio ciò che dalla terra uiene. ma perche non pareſſe poi, che terreſtre lo haueſſe fatto ſolamente, aggiunſe all'aratro una prora di naue, ſi che pareua, che Nettuno nauigando araſſe la terra. Et appreſſo de gli Elei in Grecia fu certa ſtatoa, come ſcriue Pauſania, di giouane ſenza barba, che ſi teneua l'un piede ſopra l'altro, e ſtaua con ambe le mani appoggiate ad una haſta, e la ueſtiua chi ne haueua la cura à certi tempi hora con ueſte di lino, hora di lana. Queſta fu creduta eſſere di Nettuno, che portato quiui di certo altro luoco della Grecia, pure fu poi hauuta in grandiſſima riuerenza da tutti del paeſe, benche non Nettuno, ma Satrape foſſe nominato. Veggonſi anchora due medaglie antiche, l'una di Veſpeſiano, l'altra di Adriano, nelle quali è la imagine di Nettuno fatta à guiſa di huomo, che ſtà in piè tutto nudo, ſe non che dal ſiniſtro homero gli pende un panno, & ha nella deſtra mano una ſferza di tre correggie, e tiene il tridente in alto con la ſiniſtra. Et in certa altra medaglia pure antica Nettuno è fatto nudo, e dritto in piè, che ha la ſiniſtra alta appoggiata al tridente, porge un Delfine con la deſtra, e tiene l'uno de i piedi ſopra una prora di naue. Oltre di ciò uoleuano gli antichi, che delle Città le porte foſſero date à Giunone, le rocche, e le fortezze à Minerua, & à Nettuno le mura, & i fondamenti, come nota Seruio, oue Virgilio, fa che Venere moſtra ad Enea la roina di Troia non eſſere reparabile, perche queſti Dei ui ſi affaticauano à metterla in terra, roinando ciaſcheduno quello, che era ſuo, e coſi gli dice.

Fondamenti di Nettuno.

Qui

*Qui, doue ue dì, che gli alti edifici*
*Rotti, e disfatti in terra uanno, e'l fumo*
*Con polue misto ondeggia fin' al Cielo,*
*Nettun col gran tridente scuote, e abbatte*
*Le mura, e da profondi fondamenti*
*Le suelle, e la Città tutta roina.*

Enosigno. *E per questo egli fu chiamato da Greci Enosigeo, che uiene à dire concussore della terra, uolendo, che lo spauenteuole tremuoto uenisse da lui e fosse fatto dal mouimento delle acque.*

Tremuoto da Nettuno. *Per laquale cosa quelli di Tessaglia dissero, che Nettuno haueua dato esito all' acque, che allagauano prima tutto quel paese circondato da alti monti, perche scuotendo la terra aperse fra quelli una assai larga uia al fiume Peneo, come recita Herodoto, e dice, che à lui pare che la separatione di quei monti non sia uenuta da altro, che dal tremuoto, e che diranno sempre, che l'habbi fatta Nettuno tutti quelli, li quali uogliono, che da lui uenghi lo scuotimento della terra, e le roine, che ne seguono. Questo ho detto nō perche serua molto alla imagine di Nettuno, ma perche mostra, che egli serue assai à disegnare il tremuoto. Da costui*

Oceano. *non fu molto dissimile la imagine dell' Oceano, qual dissero gli antichi padre di tutti i Dei, & intesero per lui oltre al mare di fuori, che circonda la terra, l' uniuersale potere anchora dell' acqua, la quale uoleua Thalete Milesio che fosse stata principio di tutte le cose. da che presero le fauole occasione di chiamare l'Oceano padre de i Dei: e gli diedero per ciò moglie, che fu Te-*

Tethide. *thide Dea parimente, la quale partorì un numero grande di Dei marini, di Fiumi, di Fonti, e di Ninfe; et era uecchia tutta canuta, e bianca: onde i Poeti la chiamano souēte madre,*

*e ue*

e ueneranda, e tale si può mettere col marito, che fu, come riferisce il Boccaccio, dipinto sopra un carro tirato da Balene per l'ampio mare, e gli andauano i Tritoni dauanti con le buccine in mano, d'intorno l'accompagnauano molte Ninfe, e lo seguitaua poi un numeroso gregge di bestie marine sotto la custodia di Proteo, che ne era il pastore, e fu parimente uno de i Dei del mare, che prediceua souente altrui le cose à uenire, ma non lo faceua però se non sforzato, e cercaua anco di ingannare chi uoleua fargli forza mutandosi in diuerse forme per uscirgli di mano, perche bisognaua legarlo, e tenerlo stretto, fina che fosse ritornato alla sua prima figura, che allhora poi rispondeua di ciò che era dimandato. Di costui scriue Diodoro, che egli fu già eletto Re in Egitto, come il più sauio, che si trouasse allhora in quel paese, e perito in tutte le arti, con le quali ei si cangiaua à suo piacere in diuerse forme: che uenua forse à dire appresso di quelle genti, che egli sapeua con la molta sua prudenza accommodarsi à tutte le cose. Et i Greci uollero, che ciò fosse detto di Proteo per la usanza, che haueuano i Re in Egitto di portare, quando si mostrauano in publico, sul capo come per insegna di Re, quando il dinanzi di un lione, quando di un toro, o di serpente, alle uolte un'arbore, o qualche pianta, & alle uolte una fiamma di fuoco, come che in quel modo fossero più riguardeuoli. Finsero dunque i Greci, che Proteo così si cangiasse in diuerse forme, come cangiaua la insegna regale. Leggesi anchora, che egli fu signore in Carpato Isola, dalla quale è cognominato il mare Carpatio, di uerso l'Egitto: e, perche questo mare ha gran numero di Foche, chiamate altrimente Vitelli marini, perche hanno le parti dinanzi con cuoio, e pelo

Proteo.

Proteo per che in diuerse forme.

Pastore dei greggi marini.

di vitello, e di altre simili bestie, fu finto, che Proteo fosse, come dissi, pastore, e custode de i greggi dell'Oceano. Del quale fu anco detta figliuola Eurinome, perche Homero fa che ella accompagna Tetide quando uà à trouare Volcano, se bene qualchuno ha uoluto crederla più tosto Diana, come dice Pausania: che non si confà però punto al suo simulacro, qual'era in forma di femina il di sopra, & il di sotto di pesce legato atrauerso con catene d'oro. Questa fu certo Nume adorato nell'Arcadia da Figalesi in un tempio a loro santissimo, qual non aprimano, che un certo dì dell'anno, & allhora celebrauano solenne festa, e faceuano molti sacrificij in publico, & in priuato. E mi riduce à mente certa altra Dea fauolosa, come la chiama Plinio, nomata Derceto da gli antichi, che fu parimente tutta pesce, dal capo in fuori, ch'era di donna. Di costei scriue Diodoro, ch'ella fu prima Ninfa, e che fatta grauida senza saperfi mai da cui, partorì Semirami con grauissimo sdegno di hauere perduta la uirginità, pel quale gittatasi in certo laco della Siria, fu poi come Dea adorata da quelle genti nella forma che io dissi, le quali non haurebbono poscia mangiato più per cosa del mondo pesce alcuno di quel laco, perche stimarono che tutti fossero consecrati à lei. Ma ritornando all'Oceano, per dichiarare il resto della sua imagine, il carro mostra, che egli uà intorno alla terra, la rotondità della quale è mostrata per le ruote, e lo tirano le Balene, perche queste cosi scorrono tutto il mare, come l'acque del mare circondano tutta la terra, & sparseui per dentro anchora ne occupano le maggior parte. Le Ninfe poi uogliono significare le proprietà delle acque, e gli diuersi accidenti, che spesso si ueggono di quelle: le quali da gli antichi furono

Eurinome.

Derceto.

*furono inteſe non ſolamente ſotto il nome dell'Oceano, di Net-*
*tuno, di Tetide, di Dorida, di Amphitrite, e di altri Dei del*
Acheloo. *mare, ma di Acheloo anchora. Benche uogliono alcuni, che*
*quelli ſignificaſſero la natura delle acque ſalate, e per coſtui ſi*
*intendeſſe delle dolci, come ſono quelle de i fiumi, li quali da gli*
*antichi furono parimente adorati, e fatti in forma humana.*

Venti. *Ma prima che io dica di loro, diſegnerò gli uenti, perche hauen-*
*do detto del mare, oue eſſi moſtrano meglio forſe che in altro*
*luoco le forze loro, parmi che ſia ragioneuole metterli quì. E*
*benche anco ſarebbono ſtati meſſi con Giunone dimoſtratri-*
*ce dell'aria, perche uogliono i naturali, che non ſia altro il uento*
*che aria moſſa con impeto; [illegible] Re de i uenti coſi ri-*
*ſpoſe à Giunone, quando ella lo pregò appreſſo di Virgilio, che*
*turbaſſe il mare con grandiſſima tempeſta à danno de Troiani,*
*che nauigauano in Italia.*

*Tu, qualunque il mio regno ſia, mi fai*
*Re, tu mi rendi il ſommo Gioue amico,*
*E da te uien che ſono in mio potere*
*I fieri uenti, i nembi, e le tempeſte.*

*Nondimeno ne hora ſarà fuori di propoſito dirne quel po-*
*co che ne ho trouato ſcritto, hauendo gli antichi adorati que-*
*ſti anchora come Dei, e fatto loro ſacrificio, o perche foſſero già*
*ſtati, o perche haueſſero a eſſere fauoreuoli all'auenire: e gli*
*dipinſero con le ali, con il capo tutto rabuffato, e con le guancie*
*gonfie in guiſa di chi ſoffia con gran forza, e ſecondo poi che di-*
*uerſi ſono gli effetti che eſſi operano col ſoffiar loro: perche alcu-*
*ni raccolgono le nuuole inſieme, e fanno le pioggie, alcuni le*
*ſcacciano,*

scacciano, & in molti altri modi mostrano il poter loro, cosa furono da Poeti descritti diuersamente. E benche di molti si legga, quattro però solamente sono i principali che soffiano dalle quattro parti del mondo, ciascheduno dalla sua, come sono disegnati da Ouidio nel partimento primo dell'uniuerso. Ma uie stato anchora secondo Strabone chi ha uoluto che non fossero più di due. L'uno detto Aquilone, e chiamato Borea anchora, che soffia da Settentrione; e questo scriue Pausania, che era scolpito da un lato dell'arca di Cipsello nel tempio di Giunone appresso de gli Elei in Grecia, che rapiua Orithia, come fingono le fauole; ne dice come ei fosse fatto se non che in uece de piedi haueua code di serpenti: ma perche ei fà col suo soffiare freddo grande, porta le neui, & indurisce il ghiaccio, gli si fa la barba, i capegli, e l'ali tutte coperte di neue. L'altro è l'Austro detto etiandio Noto, che uiene dalle parti di mezo dì: e perche questo con il suo soffiare adduce per lo più pioggie, così lo descriue Ouidio. Venti principali. Borea. Noto.

Spiega l'ali guazzose Noto, e uiene
Con uiso oscuro, e carco di spauento.
Le bianche chiome son di pioggia piene,
E di nembi il barbuto horrido mento.
La fronte cinge densa nebbia, e tiene
Il ciglio graue al tempestoso uento,
Cui bagnan l'acque ogni hor le piume, e'l petto,
Ne mai serena il nubiloso aspetto.

E de i quattro, che io dissi, il terzo è detto Euro, che soffia dalle parti dell'Oriente, e si fa tutto negro per gli Ethiopi, che

che sono nel Leuante, d'onde egli uiene: e perche se il Sole, quando tramonta, è rosso, et infocato, mostra, che questo uento hà da soffiare il dì che uien dietro, come scrisse Virgilio, gli si fa un Sole così infocato sul capo. Il quarto, il cui fiato spirare si sente con una aura temprata, e soaue dall'Occidente, è Zefiro, il quale perciò di primauera ueste la terra di uerdi herbe, e fa fiorire i uerdeggianti prati. Onde uenne, che le fauole lo finsero marito di Flora, adorata da gli antichi come Dea de i fiori, la imagine della quale fu di bella ninfa: onde ella stessa, quando racconta ad Ouidio le ragioni delle sue feste, così gli dice della bellezza sua.

Flora.

*E per modestia non ti dico, s'io*
*Fossi bella: ma basta, che fui tale,*
*Che un Dio non isdegnò sol per hauermi*
*Venire à farsi genero à mia madre.*

Con ghirlanda in capo di diuersi fiori, e ueste parimente tutta dipinta à fiori di colori diuersi: perche dicono che pochi sono i colori, de i quali non si adorni la terra quando fiorisce. E di Zefiro fa Filostrato un disegno tale. Egli è giouine di faccia molle, e delicata, ha le ali à gli homeri, & in capo una ghirlanda di belli, e uaghi fiori. Ne piu dico de i uenti, ma ritorno a i fiumi, li quali da gli antichi furono parimente stimati Dei, o Numi, come si uoglia dire, e gli pregauano con solenni uoti, e faceuano loro sacrificio non meno che à gli altri, & era proprio à questi di offerire loro de i capegli tagliatisi per ciò con certa cerimonia, e lo faceuano tutti i Greci per antico costume, come dice Pausania, che si può raccogliere da Homero, quando

Zefiro.

Fiumi.

metto

mette che [illegible] fa voto al fiume Sperchio di tagliarsi gli capegli, e dargli [illegible] Achille ritorna sano e saluo dalla guerra di Troia. E [illegible] di Athene appresso à Cesio fiume era certa [illegible] giouinetto, che si tagliaua gli capegli per [illegible] [illegible] fiumi fatti in forma di huomo con barba [illegible] [illegible] ghi, che stia giacendo, & appoggiato sopra l'un braccio [illegible] dice Eliostrato, quando dipinge la Thessaglia, per che [illegible] lieuano i fiumi mai dritti in alto; & alle volte anchora [illegible] lo più si appoggia [illegible] una grande urna, che uersa

Inacho. acqua [illegible] Inacho fiume, che passa per la Grecia.

Inacho [illegible] capo di due [illegible]
Sedendo [illegible] appoggia [illegible] l'urna,
Che prona [illegible] uersa.

[illegible], dice Seruio, [illegible] che il mormorio dell'onde rap[illegible] [illegible] ghiare [illegible], ouero perche veggiamo spesso [illegible] incurvate [illegible] di cer-

Tebro. [illegible] il Tebro Re [illegible] fiumi della Italia [illegible] cornuto anchora, e così lo [illegible] quando fa che [illegible]

Tra [illegible] fondi par mostrarsi
Gi[illegible] gli homeri, & il petto
Di uerdeggiante uelo, e ombrosa canna
Cuopre, e [illegible] bagnate chiome.

Pò fiume. E del Pò chiamato [illegible] anchora dice in [illegible] altri luoco che ha la faccia [illegible] con ambe le corna [illegible] Probo [illegible] faccia di Toro, perche il [illegible], che [illegible] il corso [illegible] al [illegible] Tori, [illegible] sono

torte,

torte come corna, & Eliano parimente scriue, che le statoe de i fiumi, le quali da prima erano fatte senza alcuna forma, furono poscia fatte in forma di Bue. Et il medesimo si legge appresso di Festo Pompeo, che i simulacri de i fiumi erano fatti in forma di Tori, cio è con le corna, perche sono, dice egli, fieri, & atroci come i Tori. Oltre di ciò coronauano gli antichi gli fiumi di canne, perche la canna nasce, e cresce meglio ne i luochi aquosi che altroue, e quindi uenne che Virgilio fece, come dissi pur mò, il Tebro hauere il capo coperto di canna. Et Ouidio raccontando la fauola di Aci gia mutato in fiume poscia che Polifemo gli hebbe gittato quel sasso addosso, che lo schiacciò tutto, fa cosi dire à Galatea di lui.

Aci fiume.

Subito sopra l'acque tutto apparue
Il giouinetto fin' alla cintura,
Et in altro mutato [illegible] parue
Se non ch'era d'assai maggior statura.
Et il color di prima anco disparue
Onde la faccia gia lucida, e pura
Verdeggia, e ornato è d'uno, e d'altro corno
Il capo, cui uà uerde canna intorno.

Vedesi però à Roma in Vaticano una statoa del Tebro, che non ha le corna, ne il capo cinto di canne, ma di diuerse foglie, e di frutti, uolendo forse in quel modo mostrare chi la fece la fertilità, e l'abondanza, che fa questo fiume in quel paese, ne lasciò però costui in tutto la fittione [illegible] Poeti, perche gli pose una canna in mano. Quando appresso [illegible] Acheloo racconta à Theseo il rumore che ei fece con Hercole per Deianira, stà appoggiato sopra l'uno delle braccia, ha cinto il capo di uerde

Acheloo.

de canna, & ha un manto pur uerde intorno, ne ha due corna come gli altri, ma uno ſolamente, perche l'altro gli fu rotto da Hercole ſecondo le fauole, e pieno di diuerſi fiori e frutti donato à quelli di Etolia, che poi lo chiamarono corno di douitia. Corno di douitia.

E fu coſi finto, come recita Diodoro, perche Hercole con non poca fatica torſe un ramo di quel fiume dal ſuo primo corſo, e lo riuoltò in altra parte, la quale per l'acque che ui ſpargena ſopra alle uolte queſto fiume con il riuoltato ramo diuenne fruttifera ſopra modo. E perciò ſono i fiumi deſcritti diuerſamente da Poeti, li quali riſguardano talhora alla qualità delle acque di quelli, & al corſo loro, e talhora alla natura del paeſe, per lo quale paſſano. Onde è, che ſcriuendo Pauſania dell'Arcadia dice, che in certa parte di quel paeſe ſono alcune ſtatoe de i più nobili fiumi, e celebrati da gli antichi, tutte di bianchiſſimo marmo ſe non del Nilo, che queſto l'ha di pietra negra. E ſoggion ge poi che ragioneuolmente fu fatta la ſtatoa del Nilo di pietra negra, perche ei correndo al mare paſſa per gli Ethiopi gente tutta negra. Luciano ſcriue, che dipingendo quelli di Egitto il Nilo, lo metteuano à ſedere ſopra un Crocolido, ouero ſu un cauallo Fluuiatile, qual è certa beſtia da quattro piedi, come la deſcriue Herodoto, della grandezza di un gran Toro, & ha le teſte come i buoi, ha il naſo ſchiacciato come le capre, le crine come di cauallo, e la uoce, gli denti in fuori, & incerti, e la coda ſplendida, & il cuoio è coſi groſſo e duro, che quando è ſecco ne fanno dardi, e fu detto queſto animale da Greci Hippopotamo, e gli faceuano intorno alcuni fanciullini, li quali tutti lieti ſcherzauano, come ſi legge anco appreſſo di Plinio, il quale ſcriuendo di certa ſorte di marmo duro, e foco come il Nilo fiume.

ferro, dice, che Vespasiano ne pose nel gran Tempio della Pace una statoa la maggiore che fosse mai uista del Nilo con sedice figliuolini, che gli scherzauano intorno, e significauano, che le acque di quel fiume al maggior crescere, che facessero arriuauano all'altezza di sedice cubiti. Leggesi anchora, che la Statoa di Vertunno posta nel foro Romano rappresentaua il Tebro, che prima passaua quindi, e riuoltato fu poi in altra parte, & era adornata di fiori, e di frutti per mostrare, come dissi pur dianzi, la fertilità de i campi à lui uicini. Benche fu Vertunno anchora creduto un Dio, che fosse sopra à gli humani pensieri, e che si mutasse in diuerse forme, perche spesso mutano gli huomini pensiero. Et alcuni lo dissero il Dio dell'Anno, il quale secondo le stagioni piglia diuerse faccie, & à gli huomini porge occasione di fare quãdo una, e quando altra cosa, come dice Propertio, il quale rende la ragione del nome suo, & insieme lo descrime cosi bene, che non dando à me l'animo di dirne più ne meglio, porrò solo quello che ei ne dice tirando al uolgare alcuni suoi uersi in questo modo.

Vertunno.

## VERTVNNO.

A che ti marauigli di uedere
Tante forme in un corpo? se m'ascolti
Chi sia Vertunno tu potrai sapere.
Quà uenni di Thoscana, ome da molti
Uisitato non son, ne mi dier mai
Tempi con archi, e con superbi uolti.

Di

Di che punto non curo, perche assai
Mi basta di veder il Roman Foro,
Et unqua d'altri honor non mi curai.
Passauan di quà uia col corso loro
L'acque del Tebro gia, come si dice,
Che in altra parte poi uolsero il foro.
Perche'l bel Tebro con lieto, e felice
Successo al popol suo uolse dar luoco,
E ciò fu del mio nome la radice.
O che dall'Anno, qual apoco apoco
Si uà uolgendo fin Vertunno detto,
E consecrato anchora in questo luoco.
Quasi che per me sotto l'humil tetto
Riponga il contadino la ricolta,
Che poscia gode, e per cotal rispetto
Vedi che circondato son di molta
Vua che porporeggia, e la mia testa
E tutta di mature spiche auolta.
Et par che'l tempo ogni anno mi riuesta
Secondo la stagion di dolci frutti
Che mi porge la mano al mio honor presta.
Però qui uedi i pomi gia produtti
Dal pero à suo diletto, che l'accorto
Inseritor m'offerse, ne di tutti
Gli altri ti uò dir hor, perche scorto
Dalla mendace fama altra ragione
Di nuouo del mio nome anco t'apporto.

Ma

*Ma tu non quel che dicon le persone*
*Di me, ma quel ch'io stesso dico credi,*
*Ch'al uer non son tutte le lingue buone.*
*La mia natura è atta, come uedi,*
*A trasformarsi in tutte le figure,*
*Pommi in carro, à cauallo, o fammi à piedi.*
*Io mi confaccio à tutto, e se tu cure*
*Vedermi giouanetta delicata*
*Dammi feminil ueſti monde, e pure.*
*Huom sarò se la toga mi fia data,*
*E sarò con la falce un metitore,*
*S'haurò di fien la fronte coronata.*
*Veſtito d'arme già non poco honore*
*Per quelle ho meritato, si pareua*
*A tutti ch'io foßi huom di gran ualore.*
*Et chi l'arme d'intorno poi mi leua,*
*E mi ueſte da graue litigante,*
*Paio nato alle lite, e se s'aggreua*
*Vedermi si seuero, conuiuante*
*Quasi ebbro mi uedrai, se'l capo m'orni*
*Di roſe, e che giocondo, e lieto cante.*
*Parrotti Bacco poi se tu mi adorni*
*Della mitra che ei porta, e giurerai*
*Che ueduto non hai unqua à tuoi giorni*
*Chi piu Febo assomigli se mi dai*
*L'arco, e la cetra, & un gran cacciatore*
*S'haurò le reti tu mi crederai.*

Mi

*Mi dirà ognuno vago uccellatore*
*Simile à Fauno, che mi veggia in mano*
*La lieue canna, e che? non mi da il core*
*Di mostrarmiti anchor à mano à mano*
*Vn detto auriga, e simile à chi regge*
*I correnti destrier con forte mano?*
*In somma non ha termino, ne legge*
*Alcuna il mio cangiarmi in uarie forme,*
*Qual sò si ben ch'alcun mai nol correggе.*
*S'io uorrò sarò simile à chi l'orme*
*Guarda de i uaghi greggi, e de gli armenti,*
*Ouer farommi à un pescator conforme.*
*E quel che fa piu forse che mi senti*
*Nominar spesso, e che de i ben colti horti*
*I bei frutti mi son sempre presenti.*
*Come la Zucca, e'l cauol con ritorti*
*Giunchi legato, e me notano anchora*
*I cocomeri, quali mi son porti.*
*E ti concludo che quanto orna, e infiora*
*I lieti prati, tutto mi uien dato,*
*E perche mi riuolto ad hora ad hora.*
*In forme assai, Vertunno fui chiamato.*

## PLVTONE.

BENCHE nella partigione, che fecero fra loro dell'uniuerso i figliuoli di Saturno, toccasse all'uno il Regno del Cielo, all'altro delle acque, & al terzo dell'inferno, secondo le Fauole, che uiene a dire, come lo raccontano le historie, che Gioue hebbe le parti dell'Oriente, Plutone dell'Occidente, e Nettuno le Isole del mare: nondimeno pare, che ciascheduno di loro habbi che fare per tutto. onde Nettuno appresso di Vergilio minaccia i venti, perche senza intendere il suo uolere hanno hauuto ardire di turbare il Cielo e la terra, e Gioue souente mette ordine alle cose dell'inferno, e Plutone parimente alza il suo potere fina in Cielo: e per questo dicono, che Gioue ha il fulmine con tre punte, Nettuno il tridente, e Plutone il cane da tre teste. Per la quale cosa disegnando la imagine di costui, lo porremo talhora di potere pare al Sole, e talhora simile alla terra, ma sarà egli però per lo più il Re dell'inferno, come che quiui più che in altra parte ualesse il suo potere, oue gouernaua le anime uscite gia de i corpi mortali. Et, acciochè à ciascheduna fosse dato luoco e pena secondo i meriti, haueua tre giustissimi giudici à cio deputati, Eaco l'uno, l'altro Radamanto, & il terzo Minos. Delli quali dirò prima quello, che se ne legge appresso di Platone, e dapoi uerrò alla imagine di Plutone, perche mi pare, che sia cosa assai bella, e dilettevole, e dalla quale si può uedere come questi tre si habbiano à dipingere, oltre che ui si impara anchora quali debbano essere i giudici. Cosi dunque dice Platone. Fu già al tempo di Saturno una legge tale, la quale hog-

Giudici del l'inferno.

gi anchora è appresso de i Dei, e ui fu sempre, che tutti quelli huomini, li quali uiuendo erano stati giusti, e buoni, morendo poi ne andassero alle Isole de i Beati: & all'incontro chi hauesse operato male in uita, doppo morte in luoco à ciò deputato fosse meriteuolmente punito. Et al tempo di Saturno, e quando cominciò Giove à regnare, parimente erano giudicati gli huomini uiui anchora, e da giudici pur anche uiui nel dì medesimo, che doueuano morire: onde aueniua, che molti erano ingiustamente giudicati. La quale cosa intendendo Giove da Plutone, e da quelli, che al gouerno stauano delle Isole Beate, perche molti senza meritarlo andauano à loro, disse, Bene prouederò io à questo disordine, del quale è cagione, che gli huomini hora sono giudicati prima, che muoiano, mentre che sono uestiti anchora del corpo mortale, & hanno intorno chi dice bene, e chi male di loro: e perciò molte anime empie, e maluagie hanno ardire di presentarsi à i giudici come buone, perche cuoprono la maluagità loro con la bellezza del corpo, con la nobiltà del casato, e con la splendidezza delle ricchezze, ne mancano loro testimonij, quali dicano, che in tutta la loro uita furono sempre buoni, e giusti. Onde i Giudici uestiti parimente delle membra terrene, le quali sono quasi oscuro uelo intorno all'anima, non ponno se non marauigliarsi della bontà di quelli, e giudicarli perciò degni di ogni bene. Bisogna dunque fare prima, che gli huomini non sappiano, quando hanno da morire, come hora sanno: e così fu comandato à Prometheo, che douesse fare. Dapoi che spogliati tutte le cose mortali, e già morti uadino dinanzi à gli Giudici, li quali siano parimente nudi, e morei, si che ueggiano con l'animo solo gli animi solamente nudi, & aperti,

Giudici per che falsi.

& aperti: e sarà facile cosa, che sia giusto il giudicio in questo modo. Per la quale cosa uoglio, come già tra me medesimo ho ordinato, che i miei figliuoli, due nati di Asia, cioè Minos, e Radamanto, & uno di Europa, il quale è Eaco, poscia che saranno morti, stando in certo prato (questo era chiamato il campo della uerità) e quiui onde partono due uie, l'una delle quali uà in inferno, l'altra alle Isole de i Beati, siano giudici delle anime de i mortali; e giudicherà Radamanto tutti gli Asiatici, & Eaco quelli, che uerranno di Europa: e se qualche dubbio ui sarà talhora, toccherà à Minos di conoscerlo, acciochè senza inganno alcuno siano mandate le anime a i meritati luochi. Questo fu l'ordine posto da Gioue, perche le anime fossero giustamente giudicate. Il perche stanno Radamanto, & Eaco quando giudicano ciascheduno di loro con una uerga in mano, e Minos separato da quelli siede solo, e considera, tenendo anch'egli in mano uno scettro dorato, che così dice Ulisse appresso di Homero di hauerlo ueduto in inferno rendere ragione à i morti: le anime de i quali portano sopra di se segnati, & impressi tutti gli affetti, che hebbero, e ciò che operarono mentre, che furono congiunte à i corpi. Di modo che i giusti giudici, quando se le ueggono dauanti, non dimandano, ne uogliono sapere chi furono, ma guardano quel che fecero mentre che stettero trà i mortali, e secondo quello le giudicano, e mandano al meritato luoco, o delle pene, o de i piaceri. Qui seguita Platone dicendo quali siano le anime, che per lo più uanno al luoco de i dannati, e quali à quello de i Beati: ma non lo riferirò già io, che mi basta di questo che ho detto per fare un poco di disegno de i tre Giudici dell'inferno: de i quali Dante pare

Ordine buono per giudicare le anime.

Radamanto.
Eaco.
Minos.

*hauere figurato Minos in forma di bestia, perciochè nel suo inferno ei lo mette con la coda, e lo fa ringhiare, come fanno apunto i cani, quando dice.*

*Stauui Minos horribilmente, e ringhia,*
*Esamina le colpe nell'entrata,*
*Giudica, e manda secondo ch'auinghia.*
*Dico, che quando l'anima mal nata*
*Gli uien dinanzi, tutta si confessa,*
*E quel conoscitor delle peccata,*
*Vede qual luoco d'inferno è da essa,*
*Cignesi con la coda tante uolte,*
*Quantunque gradi uuol che giù sia messa.*

*Minos che significhi.*

*Et per costui uogliono alcuni intendere il rimordimento, che ha ciascheduno nell'animo de i proprij errori, il quale del continuo lo trauaglia, lo accusa, se non ad altri, alla conscienza propria, e gli mostra il supplicio, e le pene, che meritano i commessi peccati. E quindi uiene, che sono, come dissi, tre giudici in inferno, per lo quale è stato inteso questo nostro mondo, oue regna Plutone, che dalle ricchezze fu così nominato appresso de i Greci, concio fosse che per lui intendessero la terra, dalla quale traggono i mortali tutto quello, che hoggi più s'apprezza. E l'hanno dimandato Dite i Latini per la medesima ragione, cio è, perche da lui uengbino le ricchezze, lequali latinamente sono dette con uoce à quella molto simile. Ma lasciamo queste spositioni da parte, e quello anchora, che dice, che Plutone fu detto Re de i morti, perche trouò le pompe funerali, e tutto quello, che intorno à i morti si fà, e facciamo ritratto di lui se-*

*Plutone perche Re de i morti.*

*condo*

*condo le fauole, le quali lo fanno stare in inferno sedendo come Re sopra un'alto seggio: e così lo descriue Claudiano, quando racconta, che egli manda Mercurio à Gioue à dimandargli moglie, come l'haueuano pregato à fare le Parche.*

*Sopra dell'infernal horrendo seggio*
*Con maestà Dite sedeasi, tutto*
*Horrido, e d'atra nebbia il capo cinto;*
*Lo scettro ruginoso in man tenea.*

*Martiano parimente gli da la corona, come à Re, quando lo descriue insieme con il fratello Nettuno, dicendo, che egli è di colore fosco, & ha in capo una corona di negro bebeno tinta della scurezza della ombrosa notte. Lo scettro, che tiene in mano, medesimamente lo mostra Re, & è piccolo, perche mostra il Regno di questo basso mondo, che così l'espone Porfirio, come riferisce Eusebio, & intende sotto nome di Plutone il Sole, detto Re dell'inferno, perche poco si mostra à noi nel tempo dell'inuerno, ma stassene per lo più con quelle genti, le quali sono nella parte di sotto del mondo, se pur è uero, che noi siamo in quella di sopra, perche esse l'hanno intesa altrimente; come riferisce Seruio, che Tiberiano scrisse essere gia uenuta una lettera da gli Antipodi portata dal uento, laquale incominciaua così. Noi, che siamo di sopra, salutiamo noi, che ci sete di sotto. Et Aristotele parimente mostra con ragione, che siamo noi quelli di sotto. Ma questo niente serue al proposito nostro, basta, che Plutone intendendo il Sole per lui, è creduto stare sotterra tutto il tempo, che non appare sopra il nostro orizonte, e tiene seco la rapita Proserpina, che mostra la uirtù del seme, perche*

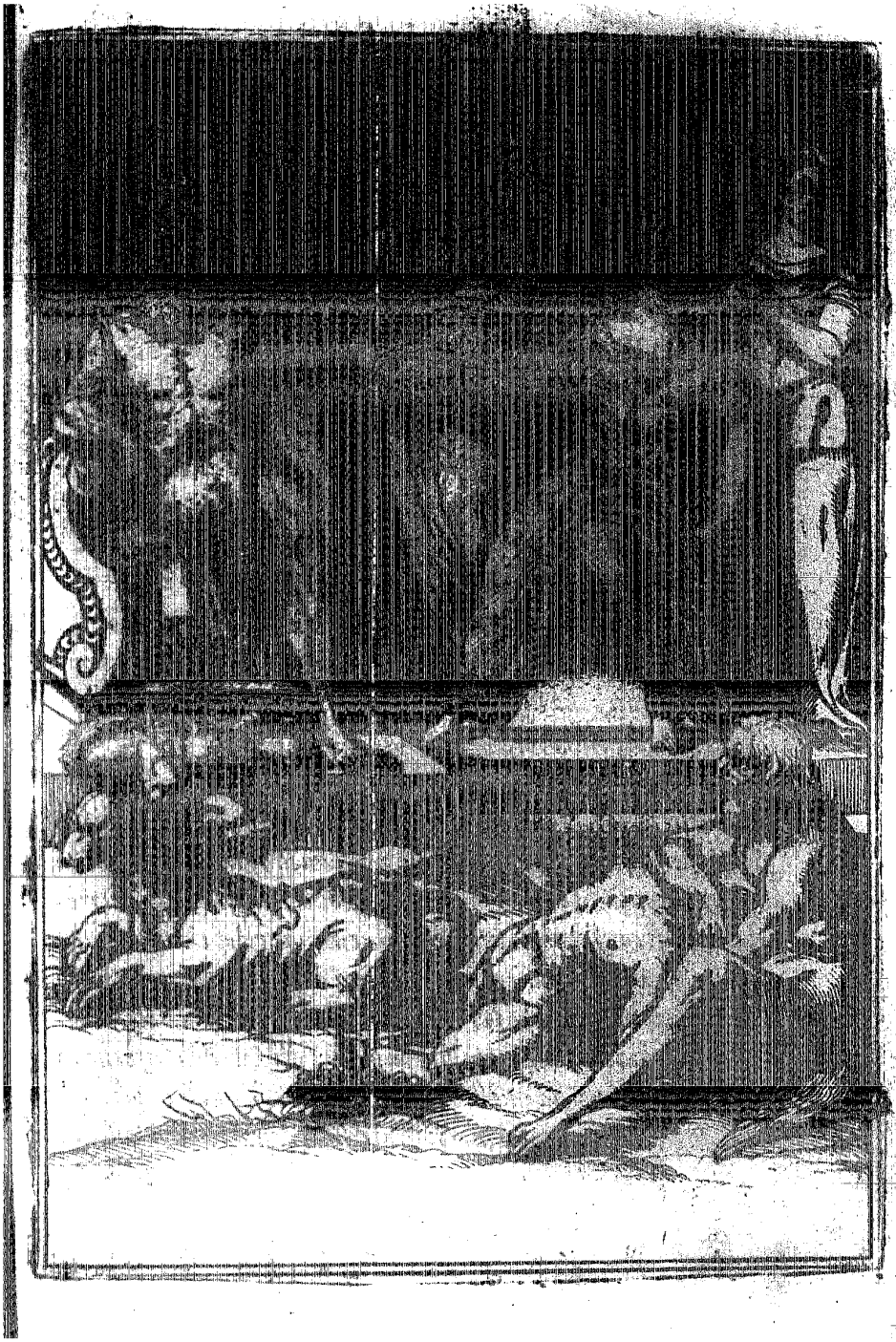
*Colore di Plutone.*
*Corona di Plutone.*
*Scettro di Plutone.*
*Plutone pel Sole.*
*Proserpina.*

perche questo allhora stà serrato nel uentre della terra. Egli ha un'elmo, come disse Homero, Platone, & Higino, perche la sommità [illegible] è uoi è occulta. Il secondo le fauole l'elmo di Plutone, o di Orco, che Plutone fu detto anchora Orco, rendeua inuisibile chiunque lo portaua in modo, che uedendo lui gli altri ei non era punto ueduto. E dicono, che Perseo l'haueua quando tagliò il capo à Medusa, e che con questo si nascose dalle sorelle, di lei, che gli furono subito dietro, e l'haurebbono trattato male se non era l'elmo di Orco, datogli già da Minerua, la quale appresso di Homero se ne serui parimente per non essere uista da Marte combattere contra Troiani. Il cane Cerbero con tre capi, che gli stà à i porti, come scriue [illegible] Fulgentio, il qual chiama Plutone presido, e custode [illegible] terra, e lo fa circondato di oscure tenebre con uno scettro [illegible], significa, che tre cose fanno di insegno al seme, se [illegible] durre il frutto: prima, che sia sparso in terra, poi che [illegible] coperto, & ultimamente che germogli. Pindaro finge, che Plutone habbia in mano una uerga, e dice che egli con questa conduce le anime in inferno. Et alcuni gli posero una chiaue in mano, come che egli così tenga serrato il Regno dell'inferno, che l'anime colà giù discese una uolta non possano uscirne mai più. Onde leggesi appresso di Pausania, che nel tempio di Giunone in certa parte della Grecia fu posta una tauola, nella quale erano intagliate molte cose, & eraui tra l'altre Plutone, e Proserpina con due Ninfe, delle quali teneua l'una con mano una palla, l'altra una chiaue, perche, soggiunge esso Pausania, la chiaue è insegna di Plutone, conciosia ch'ei tenga serrata la casa infernale in modo, che quindi niuno può uscire. Il che diede occasione alle fauole di fingere,

Orco.

Chiaue in mano à Plutone.

che



che Cerbero [illegible] inferno, ne [illegible] tenta di partire, [illegible] perdute, [illegible] in questo modo.

[illegible] alla guardia
Sta del perduto regno, e con tre [illegible]
Lo fa d'horribil uoce risonare,
Porgendo graue tema alle triste ombre,
Il capo, e'l collo ha cinto [illegible],
Et è la coda un fero drago, [illegible]
Fischia, [illegible] aggira, e tutte [illegible] batte.

Cosi lo descriue [illegible] Apollodoro, [illegible] non che dice di più, che i peli del dosso sono tutti serpentelli. E Dante cosi dice [illegible] medesimo.

Cerbero fera crudele, e [illegible]
Con tre gole cani[illegible] tra
Soura la gente, [illegible] sommersa,
Gli occhi ha uermigli, [illegible] unta, et atra,
Il uentre largo, & unghiate le mani,
Graffia gli [illegible], gl'ingoia, & isquatra.

Hesiodo lo fece con cento teste, e disse, che era il portinaio di Plutone, e che faceua carezze à tutti quelli, che entrauano in inferno, ma à chi uoleua uscirne si auentaua subito, e lo diuoraua. Il che si confa molto bene al suo nome, perche tirandolo dal Greco Cerbero viene à dire che diuora [illegible]. E per questo hanno detto alcuni, che per lui si intende la terra, la quale diuora gli corpi morti. Et era simile fu fra gli Dei dell'inferno in Delfo, chiamato da quelle genti Eurinomo, il quale era creduto mangiare la carne de morti in modo, che ne lasciaua l'ossa tutte nude,

te nude, come recita Pausania, che lo descriue tutto nigriccio del colore delle mosche stare à sedere su una pelle di auoltoio, e mostrare gli denti. Hanno anco uoluto alcuni, che per Cerbero si intenda questo nostro corpo, il quale si mostra piacenole à chi entra in inferno, cioè si dona à uitij, & à lasciui piaceri, e grida poi à chi ne uuole uscire, cioè lasciare questi, e darsi alla uirtù. E cosi l'intese forse Virgilio, quando fece, che questa bestia si leuasse contra Enea andante in inferno, il che pare essere contrario à quello, che di lei scrissero Hesiodo, e gli altri, che ella si mostri piacenole nell'entrare à chi uà, che nō è però, perche bisogna auuertire, che tutti quelli, li quali sono andati in inferno, non ui sono andati per una medesima cagione, ne ad un medesimo fine, e per ciò ne sono anco auenuti diuersi successi. Imperoche chi ua in inferno, che altro non uuole hora dire, che discendere fra la perdutaturba de uitij, per starsene sempre fra uitiosi piaceri, troua al l'entrata Cerbero piacenole, perche questo corpo tace, e gode cōtentando gli suoi lasciui, e disordinati appetiti, e grida poi quando uede che l'huomo uuole partire da questi per andare dietro alla ragione. Ma chi fa questo uiaggio per andare alla consideratione de i uitij, acciochè sappi, come gli ha da fuggire, e farsi perciò più spedito alle operationi uirtuose, come fece Enea, troua Cerbero, che gli si leua contra, cioè che l'appetito sensuale grida, perche uede di non potere godere quelli piaceri, che più desidera. E per questo anchora fu finto, che Hercole andasse in inferno, e quindi ne trahesse Cerbero legato, come figura dell'huomo prudente, il quale lega, e stringe questi sensi del corpo in modo, che facilmente se gli tira dietro fuori dell'inferno de i uitij, e gli guida per la luce della uirtù, e che Piritoo all'incontro an-

dato à leuare la moglie à Plutone, per contentare l'appetito laſciuo, ui reſtaſſe morto da Cerbero, perche chi tutto ſi immerge ne' brutti piaceri, e uitioſi, non torna poi più ad operare uirtuoſamente, ma fra quelli ſe ne muore. Hecateo ſcriſſe, come riferiſce Pauſania, che non ui fu cane alcuno di inferno, ma che cio fu finto, perche in certa cauerna, per la quale fu creduto poterſi diſcendere in inferno, ſtaua un terribile ſerpente, che faceua ſubito morire chi ui ſi accoſtaua, e che queſta fu la beſtia, che traſſe Hercole ad Euriſteo d'inferno, alla quale Homero diede nome di cane ſolamente, ma altri doppo lui lo chiamarono Cerbero, e lo finſero hauere tre teſte. di che, e di molte altre coſe, che reſtano di queſta beſtia, non dico più per hora, perche ſarà più à propoſito metterle poi in certa ſcrittura, che ho già di ſegnata dell'anima: ma ritorno à Plutone, del quale Seneca fu ritratto in queſta guiſa dicendo nella tragedia di Hercole furioſo.

Con maeſtà terribile, e crudele
Siede Pluto ſeuero e triſto in fronte,
Ma non tanto però, che non ſi moſtri
Pur anco in parte ſimile à fratelli,
E nato del celeſte ſeme. il uolto
Par eſſere di Gioue allhora ch'egli
Spiega l'ardente fulmine, e l'oſcuro
Regno coſa non ha, che più tremenda
Sia d'eſſo regnator, al cui aſpetto
Pauenta ciò che altrui ſpauento porge.

Carro di Plutone. A coſtui dettero gli antichi un carro tirato da quattro ferociſſimi caualli negri, e che ſpirauano fuoco, che tanti ne mette

te

te Claudiano, bēche dica il Boccaccio, che erano tre ſolamente, e che'l carro parimente non haueua più di tre ruote, uolendo moſtrare in queſto modo chi lo fece quale ſia la fatica & il pericolo di coloro, che cercano arrichire, e la incertitudine delle coſe auenire, perche lo tolſero anco per lo Dio della ricchezza. Benche ne haueſſero un'altro anchora i Greci de i Dei delle ricchezze, il quale ben'hebbe quaſi un medeſimo nome con queſto, perche lo chiamarono Pluto, ma fu pero diuerſo da lui, almeno di imagine: perche Ariſtofane lo deſcriue huomo cieco, e dice, che che Gioue gli cauò gli occhi, accioche ei non poteſſe conoſcere gli huomini da bene, dotti, e modeſti, perche moſtraua fina da fanciullo di amargli tanto, che andaua dicendo per tutto di uolere ſtare ſempre con quelli. Luciano parimente lo fa non ſolo cieco, ma anco zoppo, e che uadi cō lettica talhora, e talhora che ſia tutto ſpedito, e ueloce nel caminare. Percioche diceſi, che nel dare le ricchezze à maluagi egli è preſto, e ueloce, ma che quando le porta à buoni uà à paſſi tardi, e lenti, che è proprio anco della Fortuna. E però ſcriue Pauſania, che fu un'accorto conſiglio di colui, che appreſſo de i Thebani poſe il Dio Pluto in mano alla Fortuna, come che ella ſia di lui madre, e nutrice. E ſoggiunge poi, che non meno accortamente fece Ceſiſoto ſcultore eccellente, il quale fece à gli Atheniesi una ſtatoa della pace, e le poſe in grembo il Dio Pluto, perche la pace è conſeruatrice delle ricchezze, e le guerre le diſſipano. Plutarco ſcriue, che appreſſo de i Lacedemonij era il Dio Pluto cieco, e che ſtaua giacendo ſempre. E quelli di Rhodo l'haueuano, che uedeua, & era con l'ali, e dorato, come ſi raccoglie da Filoſtrato, il quale dice, che Pluto ſtaua alla guardia della rocca di quella città dipinto

Dio delle ricchezze.

Pluto.

con l'ali, come quello, che dalle nuuole era diſceſo, dorato, perche oro fu la materia in che egli apparue prima, & con gli occhi, perche uenne dalla diuina prouidenza. Concioſia che ſi dica che nel naſcimento di Minerua piouue oro ſopra gli Rhodij, e ciò ſi legge appreſſo di Claudiano anchora, oue egli lauda Stilicone. La qual còſa fu ſecondo il medeſimo Filoſtrato perche ben conobbero quelli di Rhodo Minerua, e la adorarono anchora, ma non come ſi douena fare, percioche ſenza fuoco le ſacrificauano, e però conceſſe loro Gioue la pioggia dell'oro. Ma à quelli di Athene fu data la Dea come à piu ſaggi, e che ne i ſuoi ſacrificij uſarono il fuoco. Fu poi dato al Dio dell'inferno Plutone il Cipreſſo, e de i rami, e delle foglie gliene fecero ghirlande gli antichi, come di arbore triſta, e meſta, e che ne i funerali era adoprata, o foſſe perche come una uolta è tagliato più non rigermoglia, ouero perche, come dice Varrone, circondauano de' ſuoi rami il fuoco, che abbruſciaua gli corpi morti, accioche il graue odore de gli abbruſciati corpi non offendeſſe quelli, che quiui ſtauano intorno. Imperoche fu uſanza de gli antichi, che i parenti, e gli amici andauano ad accompagnare il morto fin' al luoco appreſtato per abbruſciarlo, oue gli ſi metteuano poi tutti all'intorno, e con alcune lamenteuoli uoci riſpondeuano à certa femina, la quale condotta à prezzo per queſto piangendo gridaua, e ſi lamentaua quanto poteua, e diceua anco talhora qual che bene del morto, ne partiuano fina che foſſero raccolte le ceneri, e riposte, hauëdo allhora la femina laſciato di piangere, e detto le ultime parole, che tanto ualeuano, quanto ſarebbe à dire: Hora potete andaruene. E di Adianto herba, che uolgarmente ſi chiama Capeluenere, fu inghirlandato anco alle uolte

Oro piouuto.

Ghirlande di Plutone Cipreſſo arbore triſto.

Adianto.

Plutone

Plutone. E ui sono stati di quelli et iandio, che gli hanno posto intorno al capo il Narcisso, facendogliene pure ghirlanda, perche questo fiore era creduto essere grato à i morti forse per la infelice fine del giouine già mutato in esso: onde ne faceuano ghirlande parimente, come dice Fornuto, alle Furie infernali. Queste erano seruenti, e ministre di Plutone, e ueniuano spesso à punire gli mortali delle loro empie, e maluagie opere, o che à farne delle altre gli tirauano, & erano tre, i nomi delle quali sono Aletto, Tisifone, e Megera; e furono da gli antichi adorate più perche non facessero male, che perche hauessero da fare alcun bene, come furono anco adorati i Dei Auerrunci, perche rimouessero e discacciassero ogni male, e per questo solamente dice Pausania che sacrificauano loro anco i Greci. Et il nome stesso mostra apunto la forza del Dio Auerruncо, perche auerruncare gia appresso de i Latini era il medesimo, che rimouere, e discacciare. Hebbero dunque le Furie tempij, & altari come gli altri Dei, & appresso de i Greci gli Atheniesi le dimandauano le Dee Seuere, i Sicionij le chiamarono Eumenide, e sacrificauano loro ogni anno in certo dì à cio destinato alcune pecore pregne, & oltre alle altre cerimonie offeriuano anco certe ghirlandette di fiori. Nell' Achaia anchora hebbero le Furie un tempio con simulacri di legno assai piccoli, nel quale se alcuno macchiato di qualche graue sceleragine fosse andato solo per uedere, come si fà, diuentaua subito forsennato, e pareua, che gli entrasse in cuore tutto lo spauento del mondo, e per cio non li lasciauano andare persona, come scriue Pausania: il quale descriuendo l'Arcadia racconta anco, che in certa parte di quel paese fu un tempio, & un campo consecrato alle Dee Manie, le quali

Narcisso fiore.

Ghirlanda alle Furie infernali.

Furie e suoi nomi.

Auerruncо.

Furie ac seuere. Eumenide.

Pecore pregne sacrificate alle Furie.

Dee Manie.

*quali ei pensa che fossero le Furie, perche diceuasi, che quiui Oreste perdè il senno, e diuentò furioso per hauere ammazzato la madre, e che indi nõ molto lungi fu certo pogigetto chiamato il Deto, perche iui si uedeua un gran Deto tagliato in pietra per memoria, che Oreste forsennato si mangiò in quel luoco un dito della mano. D'onde passò poi sù certo altro piccolo colle poco lontano, oue trouò rimedio al suo furore, & un'altro tempio delle Furie, le quali come ei le haueua uiste tutte nere gia quando incominciò ad impazzare, così le uide allhora bianche, e ritornò subito in suo senno. E fu per cio osseruato poi da gli habitatori del paese di fare sacrificio alle Dee bianche, & alle Gratie insiemamente. Cicerone scriue, che i Romani parimente hebbero certo boschetto consecrato alla Dea Furina, oue con solenni cerimonie adorauano le Furie, i simulacri delle quali haueuano serpenti auolti intorno al capo in uece di capegli, che così le finse Eschilo innanzi à tutti gli altri, che l'hanno seguitato poi, come riferisce Pausania. Onde Seneca finge, che Giunone così dica, quando uuol fare, che Hercole diuenti forsennato.*

Dea Furina.

*Hor cominciate uoi serue di Pluto,*
*Venite uia con adirata mano*
*Scotendo l'empie faci, su, Megera*
*Capo, e guida di noi, c'horrendi serpi*
*In uece di capegli hauete, leui*
*La mesta face dal funereo rogo,*
*E con quella ne uenga apportatrice*
*Di lagrimosi affanni, e di dolore*

*Dante dice, che trouandosi nel profondo infernale drizzò*

*gli*

gli occhi à certa terra.

Oue in un punto uide dritte ratto
Tre furie infernal di ſangue tinte,
Che membra feminil haueano, & atto.
E con hidre ueridiſſime eran cinte,
Serpentelli, e ceraſte haueanper crine,
Onde le fiere tempie erano auinte.

Ma quali elle foſſero poſcia nel reſto, ſi puo raccogliere da Strabone, il quale ſcriuendo delle Iſole Caſſiteride dice, che una di quelle è habitata da huomini tutti di colore foſco, ueſtiti con toniche, che hanno loro infin'à i piedi, e cinti attrauerſo il petto, con baſtoni in mano, ſimili apunto à quelle Furie, che moſtrano ſpeſſo le Tragedie ſu le ſcene. E Suida riferendo di Menippo Cinico, cui era entrato in capo una tale pazzia di farſi credere ufficiale d'inferno, e che i Dei di là giù l'haueſſero mandato al mondo per uedere il male, che faceuano gli huomini, e riferirlo poi loro, dice, che egli uſaua l'habito delle furie, e lo deſcriue à queſto modo, con ueſte negra, lunga fin'à terra, ne molto larga, cinto attrauerſo ben ſtretto con una groſſa faſcia, con un capello in capo, nel quale erano diſegnate le dodici figure del Zodiaco, con ſcarpe quali uſauano i recitatori delle Tragedie, e con un groſſo baſtone di fraſcino in mano, & haueua anco una gran barba, che era ſua propria, come di Filoſofo, non che queſta haueſſe niente da fare con le Furie, come anco ſi può dire del capello: onde la ueſte negra ſolamente lunga, e cinta attrauerſo col baſtone in mano ſaranno in Menippo ſecondo Suida la imagine dell'habito furiale, come lo deſcriſſe anco Strabone. Quando fu laſciata Ariadna ſul lito del mare da Theſeo,

*sco, che se n'andò uia con Fedra, si lamentò la uiserna assai, e uoltatasi poi à pregare uendetta di chi l'hauea tradita chiamò le Furie così dicendo appresso di Catullo.*

*Voi Furie, ch'à mortai delle male opre*
*Solete dar le meritate pene,*
*Alle quali il uipereo crine cuopre*
*La trista fronte, che segnato tiene*
*In se l'empio furor, & apre, e scuopre*
*L'ira arrabbiata, che dal petto uiene,*
*Qua, qua uenite à udir le mie querele*
*Contra questo maluagio, empio, e crudele.*

*Quasi che altri non fosse, che meglio lo potesse punire della sua impietà. Conciosia che gli affetti stessi dell'animo siano quelli, che più ci trauagliano di qual'altra si uoglia cosa, quando torcono dal dritto, e diuentano disordinati, ne altro sono in noi le Furie infernali, che di quelli intesero i Poeti sotto il nome di queste. Onde Lattantio così dice. Finsero i Poeti, che tre fossero le Furie, le quali uenissero à turbare le menti humane, perche tre sono gli affetti, che tirano gli huomini à fare ogni male. La Ira, che cerca uendetta, la Cupidigia, che brama ricchezze; e la Libidine, che si dà in preda à i dishonesti piaceri. Benche ci furono questi affetti dati da Dio, perche à ben uiuere ci aiutassero, e perciò pose loro la diuina prouidenza certi termini, oltre alli quali nō più ci giouano, ma ci nuocono, perche mutano la natura loro, e di uirtù, ch'erano prima, diuentano uitij. Imperoche il desiderare di hauere fu aggiunto all'animo nostro, uerioche si pro-*

*Furie perche tre.*

cacciasse ciascheduno di quello, che alla uita è necessario. Fugli dato l'appetito lascivo, perche solamente à generare figliuoli l'adoprasse, accioche per la cõtinua successione fosse cõseruata la humana prole. Et ordinato fu, che quãdo uoleua si potesse adirare, accioche meglio gastigasse gli altrui errori, e mettesse freno à quelli, li quali sono in suo potere, e si piglian' ogni libertà di far male. Questi affetti dunque, e passioni dell'animo nostro, mentre che stãno nella natura loro, ne più oltre passano di quello à che furono ordinati, ci danno uita quieta, e tranquilla, ma se altrimente fanno, tutta ce la turbano, e ci trauagliano à guisa di Furie infernali. Alle quali dauano gli antichi accese facelle in uiano, per mostrare gli ardori, che nel petto ci pongono gli affetti, che io dissi, come si uedrà meglio anchora nella imagine di Tisifone, della quale, quando ella uà per seminare odio, e discordia tra gli empi fratelli Ethiocle e Polinice, Statio fa ritratto in questa guisa.

Cadendo giù fanno ombra all'empio uiso
I minor serpi del uiperior crine,
E gli occhi son sotto la trista fronte
Cacciati in due gran caue, onde una luce
Spauenteuole uiene, simile à quella
Che talhor uinta da cantati uersi
Quasi piena di sdegno, e di uergogna
Mostra la uaga Luna. Di ueleno
La pelle è sparsa, gli uie color di fuoco
Tinge la scura faccia, dalla quale
L'arida sete, la uorace fame,

I tristi

*I tristi mali, e la spietata morte*
*Sopra i mortali cade, e dalle spalle*
*Scende un'horrido panno, che nel petto*
*Si stringe con cerulei nodi, e questo*
*Habito alla crudel furia rinoua*
*Spesso la terza delle tre sorelle,*
*Che la uita mortal co i lieui stami*
*Misimano, e Proserpina con lei,*
*Et ella ambe le man scotendo, in questa*
*La face porta con funeree fiamme,*
*In quella ha un fiero serpe, onde percuote*
*L'aria attristando ouunque uolge il piede.*

*E quando Giunone la manda à leuare il senno ad Athamante, Ouidio la descriue di turbata uista, con chiome [illegible] miste di serpenti, che le scendono giù per la faccia, [illegible] di gonna tinta sparsa di sangue, e cinta à trauerso con serpenti insieme ritorti, e che habbi in mano una facella tinta parimente di sangue, e fa andare con lei la tema, e lo spauento. Non seruiuano dunque à Plutone solamente le Furie, benche fossero di sua famiglia, ma à Giunone anchora, & à Gioue parimente: li quali paruero hauere che fare anco in inferno, onde fu chiamato souente l'uno, e l'altro infernale, e Stigio dalla Stigia Palude, che cinge l'inferno intorno intorno, come cantano i Poeti, dicendo anco, che giurauano sempre i Dei per le acque di questa con pena à qualunque di loro hauesse giurato il falso di essere subito priuato della diuinità per un'anno, di non bere uettare, ne mangiare ambrosia. E fu dato quel priuilegio alla Palude Stigia, che i Dei giurassero per lei, in consideratione della Vittoria*

Giuramento de Dei

sua figliuola, che fu con Gioue nella guerra contra Giganti. Ma leggesi anco, che cio fu finto, perche Stige significa merore, e tristezza, dalla quale sono sempre lontani i Dei, che godono perpetua allegrezza, e gioia, come che giurassero per quello, da che sono in tutto alieni. E circonda questa Palude l'inferno, perche altroue non si troua mestitia maggiore: e per cio ui fu anco il fiume Leteo, Acheronte, Flegetonte, Cocito, & altri fiumi, che significano pianto, dolore, tristezza, ramarico, & altre simili passioni, che sentono del continuo i dannati. Le quali i Platonici uogliono intendere che siano in questo mondo, dicendo, che l'anima allhora uà in inferno, quando discende nel corpo mortale, oue troua il fiume Leteo, che induce oblimone: da questo passa all'Acheronte, che uuole dire priuatione di allegrezza, perche scordatasi l'anima le cose del Cielo perde tutta la gioia, che sentiua dalla cognitione di quelle, onde stà tutta trista, e mesta, & è perciò circondata dalla Palude Stigia, e se ne ramarica souente, e ne piange, che uiene à fare il fiume Cocito, le cui acque sono tutte di lagrime, e di pianto: e Flegetonte le ha di fuoco, e di fiamme, che mostrano l'ardore dell'ira, e de gli altri affetti, che ci tormẽtano, mentre che siamo nell'inferno di questo corpo, come habbiamo detto che faceuano anco le Furie, alle quali Virgilio aggiunge le ali, e dice che elle sono preste sempre dinanzi à Gioue, qualunque uolta egli uuole mandare à mortali qualche spauento grande di morte, di guerra, di peste, e di altro grauissimo male. Et Eliano scriue, che le Tortorelle furono consecrate da gli antichi alle Furie, ne trouo, ch'altro animale fosse proprio loro, se nõ che Virgilio ne fa cangiare una in ciuetta, o gufo che fosse, quando Gioue la manda à spauentare Turno, mentre che

combatte

[illegible] di quelli poi, li quali alle tre Furie [illegible] quarta, che chiamano Lissa. Questa [illegible] appò noi rabbia, e perciò vogliono ch'ella sia, che faccia [illegible] il seno. Onde Euripide finge, che Iride [illegible] da Giunone mena costei ad Hercole, perche lo faccia diuentare furioso, et arrabbiato. Ella ha il capo cinto di serpenti, e porta [illegible] stimolo, ouero una sferza in mano. Alle Furie poti[illegible] le Arpie, perche credeuano gli antichi, [illegible] queste parimente talhora à punire gli [illegible] perare, le quali stauano pure in inferno, [illegible] le facesse una volta habitare [illegible] ma o quiui, od altroue che stesse [illegible] e meno à chi uorrà sapere co[illegible] adunque la faccia di donna [illegible] ella, ma magra, & il resto [illegible] ra di uccello, con ali [illegible] così le descriue Virgilio, qual dall'Ariosto è stato molto bene imitato, e quasi tradotto in questa parte. il che fa, che io lascio i uersi di Virgilio, e pongo quelli solamente dell'Ariosto, che così dicono delle Arpie.

[illegible] in una schiera, e tutte
Volto di donna hauean pallide, e smorte,
Per lunga fame attenuate, e asciutte,
Horribili à veder più, che la morte,
L'alacri grandi hauean [illegible]
[illegible] rapaci, [illegible]
[illegible] il [illegible] coda,
Come di Serpe, che s'aggira, e snoda.

E Dante

E Dante parimente tollendone pur'il ritratto da Virgilio ne fece uno schizzo, dicendo nel suo inferno.

Quiui le brutte Arpie lor nidi fanno,
Che cacciar delle Strofade e Troiani
Con tristo annuncio di futuro danno.
Ali hanno late, colli, e uisi humani,
Piè con artigli, e pennuto il gran uentre,
Fanno lamenti in sù gli alberi strani.

Le Arpie dice Ouidio che nacquero le Streghe, le quali [illegible] uccellacci grandi, spauentcuoli, & auidissimi del sangue humano, e cosi le descriue. Streghe.

Hanno grande il capo, e gli occhi sono fuore
Del commun uso grossi, & eminenti,
Pieni di brutto, e di crudele horrore.
Gli artigli incurui, & alla preda intenti,
Adunco il rostro, e di color canuto
Le penne, e par che ognun di lor pauenti.

Andauano queste uolando la notte, e cacciatesi nelle case oue fossero teneri fanciulli succhiauano loro il dolce sangue, onde ne moriuano i miserelli. Statio le fa nate in inferno, e con faccia, collo, e petto di donna, à che habbino alcuni serpentelli, che scendono dal capo su la fronte, e sul uiso, e dice parimente, che uanno la notte nelle case à pascersi del sangue de i piccoli fanciullini. E per rimediare à questo male adorauano gli antichi

quella

quella Dea Carna, ouero Cardinea, della quale disse nella imagine di Iano. Pensa Plinio, che sia fauola, ciò che si dice delle Streghe, e che gli antichi usassero questa uoce solo in fare onta, e dire uillania altrui: come hoggi anchor noi chiamiamo Streghe le malefiche uecchie, e tutte le donne incantatrici, le quali sono preste sempre à fare male altrui. Hanno poi uoluto alcuni, che le Lamie fossero il medesimo appresso de i Greci, che le Streghe appresso de i Latini. Ma Filostrato nella uita di Apollonio dice, che le Lamie sono spiriti, o uogliam dire dimonij maluagi, e crudeli, libidinosi oltra modo, & auidi delle humane carni. Scriue Suida, e Fauorino anchora, che Lamia fu una bella donna, della quale s'innamorò Gioue, e ne hebbe un figliuolo, che la gelosa Giunone fece poi malamente perire: onde la misera madre tanto pianse, che tutta si disfece, & à uendetta del suo è andata poi sempre facendo male à gli altrui figliuoli. Altri dicono, che furono le Lamie animali, che hauenano aspetto di donna, e piedi di cauallo. Ma Dione historico le descriue in altro modo, e perche ne ha detto più di tutti gli altri, uoglio riferire tutto quello, che egli ne scriue. Leggesi dunque appresso di costui, che in certi luochi diserti della Libia sono alcune crudelissime fere, le quali hanno il uiso, & il petto di donna bello in modo, che meglio non si potrebbe dipingere, e si uede loro nell'aspetto, e ne gli occhi tanta gratia, & una uaghezza tale, che chi le mira le giudica tutte mansuete, e piaceuoli. Il resto del corpo poi è coperto di durissime scaglie, e ua diuentando serpente, si che finisce in capo di serpente terribile, e spauentouole. Non hanno queste bestie ali, ne parlano, e non hanno altra uoce se non che fischiano, e sono tanto ueloci, che non è animale alcuno,

Lamie.

che

che da loro possa fuggire, e fanno caccia de gli huomini in questo modo. Mostrano il bel petto, come disse Gieremia Profeta anchora, benche volesse intendere d'altro che di queste bestie, ove scrisse. Et hanenano le Lamie scoperti i bianchi petti. Del quale chi lo vede così diventa vago, che desidera di essere con quelle, e da cotale desiderio sforzato à loro ne va come à bellissime donne, le quali non si muouono punto, ma quasi vergognose chinano gli occhi spesso à terra, ne mostrano però mai gli adunchi artigli, se non quando chi andò à loro è ben loro appresso, perche lo pigliano allhora con quelli, ne lo lasciano prima che il Serpente, che è di loro fine, e quasi coda, con venenati morsi l'habbia ucciso, che allhora poi se lo diuorano. Et più non dico delle Lamie, ma vengo à disegnare le Sfinge, le quali sono mostri non molto dissimili da quelle, fauolosi in parte, & in parte veri. Percioche scrive Plinio, che sono queste bestie nella Ethiopia di pelo fosco, con due poppe al petto, di faccia mostruosa. Et Alberto magno scriuendo de gli animali le mette tra le Simie, e per quello, che ei ne dice, sono quasi quelli, che noi dichiamo Gatti Mamoni. Ma ne scriuono i Poeti in altro modo, dalli quali ne hanno tolto il ritratto poi gli Scultori tutti, & i Dipintori, perche questi, come dice Eliano, fanno la Sfinge la metà donna, e la metà Lione, che così la descriue la fauola, qual si racconta di Thebe, ove ella stana su certa rupe proponendo dubbiosi detti à qualunche passana di là, e chi non sapeua scioglierli da lei restana miseramente ucciso, e diuorato. La vera imagine di questa dunque secondo le fauole è, che habbia la faccia, & il petto di donna con grandi ali, & il resto sia di Lione, come si raccoglie pur anche da certi versi di Ausonio

Sfinge.

Gallo. Leggesi appresso di Plinio, che in Egitto, oue erano quelle grandissime Piramidi, fu una Sfinge, la quale riueriuano le genti del paese, come Nume seluatico, fatta di pietra uiua, e così grande, che il capo haueua di circoito cento duo piedi, e cento quarantatre di lunghezza, e dal uentre fin' alla cima della testa erano centosessanta duo piedi. Non tacerò la Chimera anchora mostro in tutto fauoloso, e finto da i Poeti, ilquale, secondo che lo descriue Homero, e dopo lui Lucretio, haueua il capo di Lione, il uentre di Capra, e la coda di fiero Drago, e gittaua ardenti fiamme dalla bocca, come dice Vergilio anchora, che la mette nella prima entrata dell'inferno con alcuni altri terribili mostri. Ma la uerità fu, che la Chimera non una bestia, ma era un monte nella Licia, che dalla sua più alta cima à guisa di Mongibello spargeua uiue fiamme, e quiui intorno stauano Lioni assai, al mezo poi haueua de gli arbori, & assai lieti pascbi con diuerse piante, & alle radici era d'ogn'intorno pieno di Serpenti, in modo che non ardiua alcuno di habitarui. A che trouò rimedio Bellerofonte, e fece si che fu poscia tutto il monte habitato sicuramente. Per la quale cosa dissero le fauole, che la Chimera fu uccisa da Bellerofonte. Andrebbono con questi mostri i disegni di molti mali, che tutti sono della famiglia infernale: ma perche tornerà più commodo dirne in qualche altro luoco, come ho già deliberato di fare, e non è cosa che qui rileui molto, gli lascio, e uengo à descriuere le Parche, che furono parimente poste da gli antichi fra il numero de i Dei, e come gli altri hebbero tempij, & altari consecrati. Queste furono tante, quante erano le Furie, e seruiuano parimente à Plutone, come una di loro dice appresso di Claudiano, quando lo

Chimera.

Parche.

prega

*prega, che non voglia mouere guerra à Giove, e le sue parole sono tali.*

*Dell'ombre, e della notte ò eterno, e grande*
*Fiero rettore, e giudice, onde sempre*
*Gli stami noi uolgendo insieme tanto*
*Ci affatichiam per l'aggradir, del tutto*
*Da cui dipende il fin ultimo, e il seme.*
*Che il uiuer, e'l morir reggi, che serbi*
*Gli humani corpi eternamente uguali.*

*E non è marauiglia, che le Parche seruano à Plutone, perche elle furono credute filare la uita humana, la quale o poco dura, o molto, secondo che il corpo frale è di natura sua atto à uiuere più, o meno, & è questo nell'huomo la materia rappresentata da Plutone. Dalle mutationi dunque, che riceue in se la materia, uiene la morte, e la uita, quale alla misura di quelle fanno le Parche lunga, e breue. E per ciò finsero gli antichi, che fossero tre, e l'una hauesse la cura del nascere, l'altra del uiuere, la terza del morire. Onde è, che stando tutte tre insieme à filare le uite de i mortali, teneua una, la più giouane, la conocchia, e tiraua il filo, l'altra di maggiore età l'auolgeua intorno al fuso, e la terza già uecchia lo tagliaua. Però Virgilio così parla di Dante à chi si marauigliaua di uederlo tanto oltre in Purgatorio, uolendo dire che ei non era anco, morto.* Parche filane.

*Ma perche lei, che dì e notte fila,*
*Non gli hauea tratta anchora la conocchia,*
*Che Cloto impone à ciascuno, e compila.*

*Fulgentio dice, che sono le Parche preste à i seruitij di Plutone, perche la forza loro è solamente sopra le cose terrene, & habbiamo già detto, che anco per Plutone si intende la terra.*

*E Varrone vuole, come riferisce Gellio, che le Parche siano state dette dal partorire, come che à quelle ne toccasse la cura: donde uenne, dice egli, che i Latini ne chiamarono una Decima, l'altra Nona, perche il tempo del maturo parto è quasi sempre à l'uno di questi doi mesi, nono, e decimo. Ma perche chi ci nasce ha pur anco poi da morire, fu detta la terza delle Parche Morta dalla morte, con la quale ella era creduta mettere fine al uiuere humano. E questa è disegnata da Pausania, quando racconta le cose scolpite nell'arca di Cipsello in questo modo. Quiui era, dice egli, Polinice caduto ginocchione, sopra del quale andaua il fratello Etheocle per ucciderlo, e ui era à tergo una femina con denti, & ugne adunche, e che pareua in uista più crudele di qual si uoglia crudelissima fera, & era questa, come le lettere quiui intagliate mostrauano, Morta una delle Parche, e uoleua significare, che Polinice moriua per destino, ma Etheocle per sua colpa, e per merito suo. E perche molti de i Filosofi antichi uollero, che la diuina Prouidenza habbi disposto una uolta tutte le cose di modo, che non si possano più mutare, come che le cause di quelle siano così ordinate insieme, che da loro stesse uenghino à produrle, d'onde nasce la forza del Fato, alcuni hanno detto, che i Poeti intesero il medesimo sotto la fittione delle Parche, e che le fecero tre, perche ogni cosa comincia da un principio, e caminando pel suo appropriato mezo arriua al destinato fine, e nacquero del Chaos, perche nella prima separatione, che fu, fatta furono à tutte le cose assegnate le proprie*

Decima.
Nona.
Morta.
Fato.
Parche di cui nate.

proprie cauſe. Altri hanno fatto le Parche nate dell' Herebo, che fu il più profondo, & oſcuro luoco della terra, e della Notte, uolendo con la ſcurezza del padre, e della madre moſtrare, quanto ſiano occulte le cauſe delle coſe. Platone le fa figliuole della Dea Neceſſità, fra le gionocchia della quale ei mette quel gran fuſo di diamante, che tiene dall' un polo all' altro, e le Parche, che ſtanno à ſedere a canto alla madre, egualmente diſcoſte l'una dall' altra in alto, & eleuato ſeggio, cantano inſieme con le Sirene, che ſono ſopra gli orbi celeſti, Lacheſi del paſſato, Cloto del preſente, & Atropo di quello, che ha da uenire, e mettono parimente mano al fuſo inſieme con la Dea Neceſſità loro madre in queſto modo; Cloto ui mette la deſtra, Atropo la ſiniſtra, e Lacheſi con ambe le mani lo tocca di quà, e di là: e ſono tutte tre ueſtite di panni bianchi, & hanno il capo cinto di corona. Seguita poi Platone dicendo, come le ſorti della uita humana uengono da Lacheſi, & alcune altre coſe, le quali contengono alti ſenſi, e miſterij grandi, come dichiarerò quando ſcriuerò dell' anima, ſecondo che altre uolte ho promeſſo di fare, che hora non uiene à propoſito, ma baſta ſapere, che le Parche erano ueſtite di bianco, e coronate à guiſa di regine ſtauano ſedendo, e porgeuano chi l'una mano, chi tutte due al fuſo, che era fra le ginocchia della Neceſſità loro madre: la quale fu parimente detta Dea, e fu dedicato un tempio à lei, & alla Dea Violenza, come ſcriue Pauſania, appreſſo de i Corinthi, oue diceuano che non era lecito ad alcuno di entrare. Hanno alcuni fatto ghirlande alle Parche di bianchi Narciſſi, & altri hanno cinto loro il capo di bianca faſcia, come Catullo, il quale facendole uecchie di faccia coſi le deſcriue.

*Neceſſità Dea.*

*Veſte delle Parche.*

*Corone delle Parche.*

Hanno

*Hanno le Parche intorno bianca ueſte,*
*Che le tremanti membra cuopre, e cinge,*
*Circondata di porpora, e alle teſte*
*Han bianca benda, che le annoda, e ſtringe.*
*E benche uecchie ſian, ſon però preſte*
*Con la man ſempre, che lo ſtame finge*
*In uarij modi, onde l'humana uita*
*Viene, e uaſſene all'ultima partita.*

*Homero nelle laudi, che ei canta à Mercurio, dice, che le Parche ſono tre ſorelle vergini, che hanno le ali, & il capo ſparſo di bianchiſſima farina. Et appreſſo di Pauſania ſi legge, che Venere fu poſta da i Greci per una delle Parche, e maſſime da quelli di Athene, li quali haueuano in certo tempio dedicato à queſta Dea un ſimulacro fatto in forma quadra, come gli hermi, che ſi faceuano per Mercurio, con uno epigramma, che lo nomaua Venere celeſte, una delle Parche, e la più uecchia di loro, ne ui era perſona, che ne ſapeſſe dire altro. Il che mi riduce à mente quello, che faceuano i Romani, che teneuano nel tempio di Libitina quelle coſe, che ſeruiuano à portare i morti alla ſepoltura. Di che rendendo la ragione Plutarco dice, che Libitina era Venere, e che nel ſuo tempio erano guardati gli ornamenti de i morti, per ammonirci della fragilità della uita humana, il principio, e fine della quale era in potere di una medeſima Dea. Perche, come un'altra uolta habbiamo detto, Venere fu la Dea della generatione, & il farla la più uecchia delle Parche uoleua a punto dire, che ella era, che metteua fine al uiuere humano. Ma potremmo forſe anco dire, che queſto*

*Venere fra le Parche.*

*sto mostraua, che le Parche erano credute cosa del Cielo, benche fossero dette seruire à Plutone, & io le habbi messe con lui per le ragioni che ne ho detto. Onde si troua, che in certa parte della Grecia fu un'altare dedicato al Dio Meragete, che uiene à dire Capo, e Duce delle Parche, e dice Pausania, che si ha da tenere per certo, che quello fosse cognome di Gioue, perche egli solo ha le Parche in suo potere, e fa egli solo quello, che ordinano i Fati. Da che uenne anco forse, che alcuni le chiamarono cancellieri de i Dei, come che fosse loro ufficio intendere il uolere di Gioue, e le deliberationi di tutto il Senato celeste, e metterle in iscritto, acciochè si potessero poi uedere al tempo di mandarle ad esecutione. Ricordomi di hauere già uisto nel libro delle anticaglie raccolte da Pietro Appiano le Parche disegnate in questa guisa, come egli dice, che erano in certa lama di piombo, che fu trouata già nella Stiria nell'anno 1500. Gli è tirato un segno in circolo, e dentro di questo siede sopra un piccolo poggetto un giouine nudo, che con ambe le mani si cuopre la faccia, e gli occhi, & ha scritto sopra il capo Clotho. A i suoi piedi giace un fanciullo con l'ali, nudo pure, che tiene la mano destra sul destro ginocchio, e stà col [illegible] appoggiato sopra un teschio humano, che tiene in [illegible] stinco per lo trauerso, & al fanciullo era scritto sopra Lachesi, & al teschio Atropo. Pareua poi che dalla destra del fanciullo poco lontano da lui fosse una ardente fiamma, e di dietro quasi uerso il giouine, che sedeua, un cespuglietto di herba con [illegible] fiori, & era tutto il resto arido terreno con alcuni sassi [illegible] disordinatamente. Ora per mettere fine alla famiglia dello inferno ueggiamo come fosse fatto il [illegible], che alla ripa*

Meragete Dio.

Cancellieri de i Dei.

del fiume Acheronte stana à passare l'anime, che di tutto il mondo uscendo da i mortali corpi colà si trahevano, quando però morivano in ira di Dio, come fa Dante dire à sè da Virgilio in questa guisa.

Figliuol mio, disse il maestro cortese,
Quelli, che muoion nell'ira di Dio,
Tutti convegnon quà d'ogni paese.

Ma questa distintione non faceuano gli antichi, imperoche voleuano, che l'anime tutte vi andassero dopo morte, benche non fossero tutte passate ad un modo, come si raccoglie da Virgilio quando fa andare Enea in inferno, che in arrivando passauano quelle solamente, i corpi de i quali erano già stati sepolti: ma quelle, che non haueuano anchora hauuto sepoltura al corpo, andauano errando cento anni prima che potessero entrare nella piccola barca di Charonte, che le portaua all'altra ripa, Charon Dimonio con occhi di bragia. Il quale da Seneca è descritto in questa guisa, quando nella Tragedia di Hercole furioso fa che Theseo racconta ad Anfitrione ciò che egli ha visto già in inferno. Charonte.

Guarda quel fiume un vecchio horrido, e cristo
Nell'aspetto, e nell'habito, e dall'una
All'altra ripa porta le meste ombre
Con la piccola barca, al cui governo
Adopra solamente un lungo palo.
Le guancie ha cane, e di brutto squalore
Tutte piene, e dal vecchio mento pende
La rabbuffata barba, e il negro panno,

*Che cuopre in parte pur le ſorde membra,*
*Raccoglie un nodo ſenza ordine, od arte.*

*Et haſſi da credere, che ei ne toleſſe il ritratto da Virgilio, il quale bon tempo prima di lui coſi lo dipinſe.*

*Alla guardia dell'acque triſte, e meſte,*
*Et al paſſaggio dell'horrendo fiume*
*Sta Charonte nocchier ſordido, e brutto,*
*Cui veſte horribil canutezza il uiſo,*
*E paion gli occhi due tremende fiamme,*
*Et annodata da gli homeri pende*
*Vna ſordida veſte: e benche uecchio*
*Sia l'horrendo Dimonio, è però forte,*
*E par che in lui uerdeggi la uecchiezza.*

*E coſi l'haueua dipinto anco Polignoto in certe tauole, che ei fece nel tempio di Apollo appreſſo de i Foceſi, hauendone tolto il diſegno da i Poeti antichi, come riferiſce Pauſania, il quale dice, che ui era anco certa acqua, la quale ſi può credere, che foſſe il fiume Acheronte pel nocchiero, che la paſſaua, e ui era per dentro molta canna paluſtre, & alcuni, che parenano più toſto ombre di peſci, che peſci ueri. Volendo il Boccaccio eſporre queſta imagine dice, che per Charonte s'intende il tempo, come l'inteſe Sernio anchora: il quale è figliuolo di Herebo, che ſi piglia per lo ſecreto conſiglio della Diuina mente, dal quale il tempo, e tutte l'altre coſe ſono create, e la madre fu la notte: Imperoche prima che foſſe il tempo non ſi uedeua anchora alcuna luce, e perciò fu egli fatto nelle tenebre, e dalle tenebre par-*

Spoſitione di Charonte.

*me*

*ue nascere. Fu posto in inferno poi, perche quelli, che sono in Cielo, non hanno di tempo bisogno, come noi mortali, che habitiamo la più bassa parte del mondo, onde se risguardiamo à loro si può dire à ragione, che noi siamo in inferno. Porta Charonte i mortali dall'una ripa all'altra, perche, nati che siamo, il tempo ne porta alla morte, e ci fa passare il fiume Acheronte, che uuole dire senza allegrezza, perciochè trascorriamo questa uita frale, caduca, e tutta piena di miserie. Egli è uecchio, ma però robusto, e feroce, perche non perde il tempo con gli anni le sue forze: & ha intorno un panno negro, e sordido, perche mentre che noi siamo soggetti al tempo poco curiamo altro, che le cose terrene, le quali sono uili, e sordide, se uogliamo paragonarle à quelle del Cielo, allequali noi douremmo stare sempre con ogni nostro disio intenti. Ma questa frale spoglia del corpo mortale, che habbiamo intorno, così ci cuopre il lume della ragione, che quasi ciechi ne andiamo per l'inferno di questo mondo, scorti dal senso solamente, e da mille disordinati appetiti. Onde non è da marauigliarsi, se da infiniti mali siamo poi circondati sempre, li quali ci si appresentano subito, che l'anime scendono nell'inferno di questo nostro mondo, e si cacciano ne i corpi mortali, che così si può esporre Virgilio quando dice de i mali, che stanno alle porte dell'inferno, i cui uersi tirati in nostra lingua sono tali.*

*Sta dinanzi alla porta al primo entrare*
*Della casa infernale il mesto pianto,*
*I noiosi pensier, che riposare*
*Non ci lasciano mai pur tanto o quanto,*

Le infirmità languide e smorte, e pare
Che stia quiui tiratasi da canto
La dolente Vecchiaia, & è con lei
Il timor pien di dolorosi homei.
Quiui la pouertà misera, e trista
Ha la sua stanza, e la bramosa fame,
Figura di crudele horrenda uista;
E che à mal fare ogni hor inuiti, e chiame.
Le fatiche, e la morte, onde s'attrista
Tanto l'huom, quasi uiuer sempre brame,
Vi sono, & euui il sonno, la cui sorte
Non è molto diuersa dalla morte.
Le liete uoglie delle inique menti
Son quiui, e le crudeli, & empie guerre.
Le Furie con horribili spauenti
Stan quiui, e mai non è che s'aspra, o serre
La stanza lor, che il mondo non pauenti.
La Discordia roina delle terre
Vi stà cinta di serpi l'empia faccia,
Quai sanguinosa benda stringe, e allaccia.

## MERCVRIO.

HAVEVANO i fauolosi Dei de gli antichi cosi partiti gli uffici fra loro, che à duo solamente fu dato carico di portare le diuine imbasciate. L'uno era Mercurio nuncio di Gioue, l'altra Iride, che seruiua à Giunone, ne à lei sola però si che Gioue non le comandasse anchora alle uolte. Ma bene è uero

Messaggieri de i Dei.

ro, che di questa egli non si seruissa se non quando uoleua, che fosse annunciata à i mortali guerra, peste, fame, o qualche altro gran male; e per le cose più piacevoli poi mandaua Mercurio, il quale parimente non solo di Giove, ma di altri Dei anchora fu nuncio, e messaggiero, secondo le fauole, le quali sotto la fittione di costui interprete de i Dei intesero, che la fauella fra noi espone quello, che l'animo, il quale è di noi la parte diuina, ha già conceputo. Ma lasciando queste sposittioni per hora, seguiamo, come la uana credenza de gli antichi lo fece, hauendolo per lo Dio non solamente de i Nuncij, ma che al guadagno anchora fosse sopra, secondo che egli di se medesimo dice appresso di Plauto.

*Mercurio e suo officio.*

Hanno à me gli altri Dei concessa, e data
La cura de i messaggi, e del guadagno.

Nel libro delle anticaglie raccolte da Pietro Appiano si uede che fu già fatto per Mercurio un giouine senza barba, con due alette sopra le orecchie, tutto nudo, se non che da gli homeri gli pendeua di dietro un panno non troppo grande, e teneua con la destra mano una borsa appoggiata sopra il capo di un capro, che gli giaceua à i piedi insieme con un Gallo, e nella sinistra haueua il Caduceo. Questo era insegna propria di Mercurio, come l'hauere anco l'ali in capo, & à i piedi: onde i Poeti quasi tutti lo disegnano in questo modo, fauendo, che egli habbi le penne à i piedi, le quali chiamano Talari, & in mano il Caduceo da loro detto uerga, perche da principio fu semplice uerga, quando ei l'hebbe da Apollo in iscambio della Lira, che diede à lui, come raccontano le fauole, allhora che

*Caduceo.*

dopo

dopò le rubbate nacche si rappacificarono insieme. Onde Homero nell'inno, che canta di Mercurio, narrando quasi tutta la fauola gli fa così dire da Apollo.

E poi darotti la dorata uerga
Della felicità, delle ricchezze.

Serpenti perche col Caduceo.

A questa furono dapoi aggiunti i serpenti, ouero perche si legge, che hauendone già Mercurio trouato duo combattere insieme la gittò fra quelli, e subito furono rappacificati, ouer amente per quello, che mette Plinio, il quale poscia che ha detto, come si annodano insieme i serpenti la està, soggiunge: E questo che mostra concordia tra crudelissimi serpi, pare essere la cagione, per laquale è stato fatto il Caduceo con i serpenti intorno, perche si legge, che gli Egittij, che furono forse i primi à farlo, lo fecero in questa guisa. Stana una uergà dritta, o bacchetta, che uogliamo dirla, con duo serpi intorno, l'uno maschio, l'altro femina, annodati insieme nel mezo, e faceuano quasi un'arco della parte di sopra del corpo, si che ueniuano ad aggiungere le fere bocche alla cima della bacchetta, e le code si auuolgeuano intorno alla medesima disotto, onde usciuano fuori due piccole ali. E lo chiamarono i Latini Caduceo, perche al suo apparire faceua cadere tutte le discordie, e fu per cio la insegna della pace: Onde lo portauano gli Ambasciadori, che andauano per quella, li quali furono anco poi chiamati Caduceatori. E trouasi, che portauano l'Vliuo parimente appresso de gli antichi gli Ambasciadori, che andauano come amici. Come Virgilio fa che Enea ne manda cento al Re Latino tutti coronati di uerde Vliuo, e che quando egli uà ad Euandro, mostra à Pal-

Imbasciatori pacifici.

Vliuo segno di pace.

lante, il quale prima gli viene incontra, che uà come amico, stendendo la mano con un ramo di pacifico Vlmo. Statio medesimamente, quando fa andare Tideo à chiedere per nome di Polinice il Regno di Thebe ad Etheocle, gli mette in mano un ramo di Vlmo per mostrare, che andaua come imbasciatore pacifico, e gliele fa gittare via poi quando non può ottenere quello, che dimanda, onde hebbe principio la scelerata guerra. Et Appiano recita, che uedendo Hasdrubale di non potere più tenere la rocca di Cartagine espugnata già, e presa da i Romani, lasciati quini gli figliuoli, e la moglie nel tempio di Esculapio con molti altri, li quali si abbruciarono poi tutti insieme di commune uolere, se ne fuggì di nascosto à Scipione portando in mano alcuni rami di Vlmo, con li quali mostraua di andare solamente per hauere pace. Il che hauendo fatto parimente molti de i suoi innanzi à lui, che erano fuggiti à Scipione per ottenere, come fecero, che che uolesse uscire salvo della rocca, & andarsene, portando però questi non l'Vlmo, ma la Verbena, che uolgarmente è detta Verminaca: benche si possa anco intendere per le parole di Appiano non di quella herba solamente, ma di tutte le altre herbe, e foglie, delle quali era adornato l'altare, & il tempio di Esculapio, che fu in quella rocca molto bello, e ricco, conciosia che sotto il nome della Verbena fossero anticamente intese tutte le herbe, e fronde, delle quali erano adornati gli altari il dì della festa. Oltre che il porgere altrui herba con mano fu segno appresso de gli antichi di confessarsi uinto da colui cui si porgeua, e di offerirsi à lui, come soggetto. La quale cosa scrisse Festo, che fu introdotta ne i primi tempi da' pastori, perche quando questi faceuano à correre insieme, o contendeuano in qualche

Verminaca.

Porgere herba che significhi.

in qualche altro modo fra loro, chi era uinto si chinaua à terra, e pigliando herba con mano la porgeua al uincitore. Nondimeno fu pur anco la uera Verbena segno di pace, come scriue Plinio, e di questa si coronauano gl' Imbasciadori, che andauano per tregua, o per pace, massimamente de' Romani, perche altre genti usarono forse qualche altra cosa, come si legge pur anco appresso di Appiano di alcuni popoli della Spagna, li quali mandarono Imbasciadori à Marcello per ottenere da lui perdono, e pace, e questi si portauano innanzi una pelle di Lupo in uece del Caduceo, o de i rami dell' Vliuo, e della Verbena, che furono però quasi uniuersalmente i più adoprati ne gli affari della pace, e soleuano anco gli antichi auuolgere loro intorno alcune piccole bende, o fascie di lana, che significauano la debolezza, & humilità di chi le portaua, perche la lana si trahe della pecora animale debole, & humile; come dichiara Seruio sopra il primo ragionamento, che fa Enea ad Euandro appresso di Virgilio. E perciò il Caduceo talhora solamente, talhora il ramo dell' Vliuo solo è stato fatto per la pace. La quale fu Dea parimente appresso de gli antichi, & hebbe in Roma un gran tempio tanto bello, e così ricco, che molti andauano à Roma solamente per uederlo. Questo fu fatto da Vespasiano, e dopo la vittoria hauuta della Giudea ui portò tutti gli ornamenti del tempio Hierosolimitano, e si può credere, che ui fosse anco qualche bello simulacro della pace, ma non ho trouato però fina qui fattane mentione da alcuno. Vediamo dunque come altroue ella sia stata fatta, o disegnata. Aristofane la descriue tutta bella nell' aspetto, & è secondo lui compagna di Venere, e delle Gratie. Pausania scriue, che la sua statoa in Athene era di donna, che teneua in mano, come altra uol-

Pace Dea.

Disegno della Pace.

ta ho detto, il fanciullo Pluto Dio delle ricchezze, perche queſte meglio ſi acquiſtano, e ſi conſeruano nella pace, che al tempo della guerra, conciofia che allhora non ſi poſſa attendere à coltiuare i campi: Per la qual coſa anchora diſſero gli antichi, che la pace fu amica grande di Cerere, & à lei molto cara, imperoche, come dice Tibullo,

Pace ami ta di Cere

*La Pace fu che prima giunſe i buoi*
*Sotto l'incuruo giogo, onde il terreno*
*Fu coltiuato, e'l gran produſſe poi.*
*E il bel frutto di dolce ſucco pieno*
*Per la pace ſi colſe dalla uite,*
*Ch'ella alla terra già ripoſe in ſeno.*

Et le guerre ſono cagione del contrario. Onde Claudiano finge che Cerere non uolle maritare la figliuola Proſerpina à Marte, ne à Febo, che ambi la dimandauano, perche i uehementi ardori del Sole, ſe troppo durano, coſi nuocono alle biade, come le guerre. Il perche fecero gli antichi alle uolte per la pace, come ſi uede in alcune medaglie antiche, una donna, qual teneua con mano una ſpica di formento. E Tibullo perciò diſſe.

*Vieni alma pace con la ſpica in mano*
*E di bei frutti piena il bianco ſeno.*

E la coronauano talhora di ulino, & alle uolte di Lauro. E uedeſi anchora in alcune medaglie antiche la pace con ghirlanda di roſe. E benche ſiano i nomi diuerſi, e ne foſſero anchora fatte

fatte diuerse imagini, nondimeno mi pare che la Pace, e la Concordia siano una medesima cosa, e furono l'una, e l'altra adorate da gli antichi, accioche dessero loro uita quieta, e riposata. Sarà dunque bene, che hauendo disegnata quella, io disegni questa anchora, la quale era fatta in forma di donna, che teneua con la destra mano una tazza, e nella sinistra haueua il corno della copia, onde cosi disse Seneca di lei. Cõcordia.

Et à colei che può del fiero Marte
Stringer le sanguinose man porgendo
Tregua, e riposo alle noiose guerre.
E seco porta il corno della copia
Faccisi sacrificio tutto mite.

Et alle uolte anchora fu posto uno scettro in mano alla Concordia, dal quale pareuano nascere alcuni frutti. Aristide in certa sua oratione descriue la Concordia, che sia di aspetto bello, e graue, compressa di corpo, e ben fatta, di bonissimo colore, e tutta uaga, ne habbia in se cosa, che punto discordi dalla bellezza sua. E dice che ella scese già per bontà de i Dei di Cielo in terra, accioche le cose de i mortali andassero con certo ordine, imperoche per costei sono coltiuati i campi, ciascheduno sicuramente possiede quel che è suo, da costei sono gouernate le Città, sono fatte, e conseruate le liete nozze, e nodriti, & ammaestrati i figliuoli poi. Fu mostrata la Concordia qualche uolta anchora con due mani insieme giunte; il che si uede in certa medaglia antica di Nerone: come faceuano etiandio della Fede gli antichi, la quale hebbero parimente per Dea, e la fa Silio Italico

habitare

Fede Dea. habitare nella più secreta parte del Cielo fra gli altri Dei quando finge che Hercole la uà à trouare per la difesa di Sagunto, e le comincia à parlare in questo modo.

*O santa Fè, che innanzi al sommo Giove*
*Fosti creata, e adorni huomini, e Dei,*
*Per te tutte le cose han pace, & oue*
*Talhora per difetto human non sei*
*Di rado è che Giustitia ui si troue,*
*Perche tu sempre uai à par con lei,*
*Et habiti ne i casti, e giusti petti,*
*Oue i santi pensier sono ristretti.*

Colore proprio alla Fede. Percioche la fede ha da stare secreta, cio è le cose, che altrui sono credute in fede, & ha da essere pura, e monda da ogni inganno. Per laquale cosa fu ordinato da Numa secondo Re de i Romani, che il sacerdote sacrificando alla fede hauesse la mano coperta di un uelo bianco, come recita Liuio, per dare ad intendere, che si ha da guardare la fede con ogni sincerità, e che ella era consecrata nella destra mano, perche la dobbiamo difendere con ogni prontezza, e forza. Virgilio parimente chiamò la Fede bianca, e canuta, il che Seruio interpreta detto anchora, perche pare che si troui più fede ne gli huomini già canuti, e uecchi. Et Horatio dolendosi de i suoi tempi dice, che la Fede uestita di bianco è poco adorata, oue Acrone nota, che in sacrificando alla Fede il sacerdote si coprina non solo la destra mano con bianco uelo, ma il capo ancora, e quasi tutta la persona à dimostratione della candidezza dell' animo, che ha da accompagnare

pagnare sempre la Fede. Per laqual cosa disse l'Ariosto.

*Non par che da gli antichi si dipinga*
*La santa Fè uestita in altro modo,*
*Che d'un uel bianco, che la cuopre tutta,*
*Ch'un sol punto, un sol neo la puo far brutta.*

E per essere stato creduto che la sede propria della Fede fosse [illegible] destra mano, e che questa per cio le fosse consecrata, come [illegible] fu anco souente mostrata con due destre insieme giunte, & alle uolte anchora [illegible] due figurette, che si danno la mano l'una all'altra. Onde gli antichi hebbero la destra mano in gran rispetto, come cosa sacra. [illegible] dache è uenuto, [illegible] alcuni, che quando uogliono raccontare un rumore [illegible] nato, mostriamo questa; leuandola in [illegible] porgendola [illegible] pace. [illegible] che [illegible] di [illegible] capitani [illegible] furono [illegible] fatte à [illegible] & à piu [illegible] mano destra. E Giosefo scriuendo [illegible] de i Giudei, mette che fra i Barbari era [illegible] à fidare l'uno dell'altro, quando si por[illegible] che fatto [illegible] poteua [illegible] quindi forse anco [illegible] basciare la mano à i Signori, & ad altri Superiori, che fu cosi bene appresso de gli antichi, come hoggi fra noi [illegible] appresso di Plutarco, oue [illegible] Lena, poscia [illegible] andante [illegible] il di medesimo [illegible] la mano, se ne andò. E Macrobio [illegible] stato il fauore [illegible] che molti di loro

*Mano consecrata alla Fede.*

*Basciare la mano.*

loro ſono che per grandezza di animo ſprezzano le ricchezze, e che all'incontro ſi vede ſpeſſo, che molti liberi, e padroni per la ingordigia del guadagno vanno vilmente a baſciare le mani à gli altrui ſerui: e queſto atto moſtraua che chi lo faceua ſi raccomandaua alla fede di colui, cui baſciaua la mano, e perciò lo riconoſceua per ſuo ſuperiore, e ſignore. Et è venuta parimente fin'à tempi noſtri l'uſanza di dare la deſtra mano in ſegno di fede, laquale fu moſtrata anco alle volte con vn cane tutto bianco, perche ſi leggono i miracoli della fedeltà de i cani. Ma ritornando alla Concordia, dalla quale mi ha ſuiato il diſegno delle due mani à lei commune con la fede, le conſecrarono gli antichi la Cicogna, & erano per ciò nel ſuo tempio molte Cicogne: benche vuole il Politiano, che non la Cicogna, ma la Cornice foſſe data alla Concordia, & di ciò chiama in teſtimonio alcune medaglie antiche, & Eliano, ilquale dice che ſoleuano gli antichi dopo l'hauere inuocato Himeneo nelle nozze chiamare la Cornacchia anchora per augurio di concordia, che douеſſe eſſere poi tra quelli, li quali per generare figliuoli ſi congiungeuano inſieme. Ma queſto era etiandio per la Fede che ſi deono ſeruare inſieme marito, e moglie, come dice il medeſimo Eliano, raccontando, che ſono le Cornacchie tra loro fedeli di modo, che di due, che ſi ſiano accompagnate vna volta, morendone vna, l'altra ſe ne ſta vedoua ſempre. Erano oltre di ciò i pomi granati anchora ſegno di Concordia appreſſo de gli antichi, come dicono gli ſcrittori de gli Hebrei, e perciò gli metteuano intorno alle veſti de i loro ſacerdoti. Hora ritorniamo à Mercurio diſegnato con l'ali à i piedi, e con la verga in mano da Homero, quando Gioue lo manda à Calipſo perch'ella

Cicogna ſacra alla cõcordia.

Cornice ucello della concordia.

Pomi granati per la concordia.

*laſci partire da ſe Vliſſe, & à condurre Priamo nel campo de Greci per dimandare il corpo di Hettore, qual fu coſi bene imitato da Vergilio poi, che pare quaſi tradotto da lui in queſta parte, quando egli fa parimente che Mercurio comandato da Gioue va ad Enea mentre che ſi trouaua appreſſo di Didone coſi dicendo.*

*Per vbbidir'al ſommo padre preſto*
*Si mette in punto, e prima à i piè s'annoda*
*I dorati Talar, ch'alto con l'ali*
*Il portan ratto à par de i preſti venti*
*O ſoura il mar, o ſoura l'ampia terra.*
*Poſcia prende la verga, con la quale*
*Tragge fuor dell'abiſſo anime eſangui,*
*Altre ne manda alle tartaree porte,*
*Con queſta aſſonna, ſueglia, e gli occhi chiude*
*Recando morte, &c.*

*Potrei porre de gli altri Poeti anchora, li quali nel medeſimo modo l'hanno deſcritto: ma parmi che queſti due ſiano di tanta autorità, che quando eſſi fanno fede di vna coſa, non ſe ne debba cercare altro poi, ſe forſe non foſſe per dare meglio ad intendere quello che da loro fu detto, il che non fa hora di biſogno. Furono poi date le penne à Mercurio, come ho detto, perche nel parlare, di che egli era il Dio, o che ſignificaua forſe anco la coſa ſteſſa, le parole ſe ne volano per l'aria non altrimenti, che ſe haueſſero l'ali. Onde Homero chiama quaſi ſempre le parole veloci alate, e che hanno penne. E che Mercurio haueſſe ſempre le penne in capo, ſi vede appreſſo di Plauto, quando*

*Penne per che date à Mercurio.*

quando per poco di hora, ch'ei si trauesti, non ne volle essere senza, benche dicesse di farlo, perche gli spettatori conoscessero lui dal seruo di Anfitrione, nel quale si era mutato, e queste sono sue parole:

E perche riconoscer mi possiate,
Queste penne haurò sempre nel capello.

Perche haueua Mercurio il capello anchora, & à questo erano attaccate l'ali, quantunque Apuleio lo mostri senza, quando racconta il giudicio di Paride rappresentato in scena, facendo che per Mercurio comparisce vn giouine tutto bello, e vago nello aspetto con biondi, e crespi crini, fra li quali erano alcune dorate penne poco da quelle differenti, che in forma d'ali spuntauano fuori, & haueua intorno vn panno solamente, che annodato al collo gli pendeua giu dall'homero sinistro, & il Caduceo in mano. Martiano lo descriue giouine di bel corpo, grande, e sodo, cui comincino à spuntare alcuni pelucci dalle pulite guancie, come dice anco Luciano, mezo nudo, perche vna breue vesticciuola gli cuopre gli homeri solamente, e non fa egli mentione d'ali, ne di Caduceo, ma ben dice che mostra di essere spedito, & essercitato assai nel correre, e nella Lotta. La quale hor mi riduce à mente quello che gia ho detto appresso di Filostrato, & è che Palestra, la quale noi potiamo chiamare Lotta, fu figliuola di Mercurio, & era tale, che malageuolmente si poteua conoscere se fosse maschio, o femina, concioßia che al viso tutto pulito, e vago pareua essere non meno fanciullo, che fanciulla. le bionde chiome erano ben lunghe, ma non si però che potessero annodarsi: il

Palestra Lotta.

petto era di pura virginella, ne piu rileuauano le belle poppe in lei, che rileuino in vn delicato giouine, ne erano le braccia bianche ſolamente, ma colorite anchora, e ſedendo ella teneua in ſeno vn ramo di uerde vliuo, imperoch'ella amaua queſta pianta aſſai, forſe perche ſi vngeuano prima con olio quelli, li quali lottauano. Coſi dipinge Filoſtrato la Paleſtra, e la dice figliuola di Mercurio, perch'egli fu il ritrouatore di queſta ſorte di eſſercitio, come cantò anco Horatio in certo hinno, ch'ei fece à coſtui. Ne ritrouò Mercurio, e moſtrò à mortali il modo di eſercitare il corpo ſolamente, ma l'animo anchora, e Iamblico dice che à lui dettero quelli di Egitto il ritrouamento di tutte le buone arti, e che perciò gli dedicauano ſempre tutto quello che ſcriueuano. Cicerone ſcriue che Mercurio moſtrò in Egitto le lettere, e le Leggi, e ch'ei fu nomato da quelle genti Their, ouero Theut, come ſi legge appreſſo di Platone. Et altri hanno detto che, oltre alle lettere, fu ritrouata anco da Mercurio la muſica, la geometria, e la paleſtra, per lequali quattro coſe ſoleuano fare anticamente la ſua imagine di figura quadrata, e porla nelle ſcuole, come era in certa parte dell'Arcadia, ſecondo che recita Pauſonia, il quale lo deſcriue fatto in guiſa, che pareua veſtirſi vn manto, ne haueua poi di ſotto gambe, ne piedi, ma era come vna piccola colonnetta quadrata. Galeno quando eſorta gli giouani nelle buone arti dice che elle furono tutte ritrouate da Mercurio, e lo diſegna giouine bello, non fatto con arte, ma naturalmente tale, allegro in viſta, con occhi lucidi, e riſplendenti, e che ſtia ſopra vn quadrata baſe, perche chi ſeguita la virtù ſi leua di mano alla fortuna, e ſtando fermo, e ſaldo non teme di alcuna

*Mercurio ritroatore di tutte le arti.*

*Theit Theut.*

*Figura quadra di Mercurio.*

ſua

*ſua ingiuria. E Suida ſcriue, che la figura quadra è data à Mercurio per riſpetto del parlare veritieuole, ilquale ſta fermo ſempre, e ſaldo contra chi ſi ſia, ſi come il bugiardo, e mendace toſto ſi muta, e ſouente ſi volge hor qua, hor la. Ma o per queſto, o per altro che foſſe riferiſce anco Aleſſandro Napolitano, che i Greci fateuano ſpeſſo la ſtatoa di Mercurio in forma quadra col capo ſolo ſenza alcun'altro membro; e con ſimili ſtatoe honorauano ſpeſſo gli grandi, e valoroſi capitani mettendole in publico, e ne metteuano anco molte dinanzi alle priuate caſe, come riferiſce Suida. E Thucidide anchora ſcriue, e lo replica Plutarco, che in Athene era gran numero di queſte ſtatoe, le quali vna notte furono quaſi tutte guaſte, ſubito che gli Athenieſi hebbero deliberato di mandare vna groſſa armata addoſſo à Siracuſa, d'onde Alcibiade, che era vno de i capi dell'armata, fu trauagliato grandemente, eſſendone ſtato incolpato da alcuni, come che egli haueſſe dato ſegno di mutatione di ſtato della republica, atterrando quelle ſtatoe, lequali erano dette Hermi, perche Mercurio fu parimente detto Herme da Greci, & erano poſte, come diſſi diſopra, per ornamento nelle ſcuole, e nelle Academie. Onde Cicerone riſpondendo ad Attico chiama Herme ornamento commune à tutte le Academie. Et vn'altra volta riſponde al medeſimo che gia gli piacciono, ſe bene non gli haueua anco veduti, gli Hermi di marmo con le teſte di metallo, ch'ei ſcriueua di hauergli comprati, e lo prega à raccogliere quante piu ne po hauere di ſimili coſe, e lo ſollecita à mandarle preſto per adornarne la ſua Academia, o libraria che la vogliamo dire. Leggeſi, che gli Athenieſi furono i primi, che faceſſero ſimili* Hermi.

*ſtatoe,*

Hermi da cui prima fatti.

ſtatoe, e non ſolamente in queſte di Mercurio, ma in quelle anchora di molti altri Dei vſarono poi anco gli altri Greci tale figura quadra, e piu di tutti forſe gli Arcadi, come ſcriue Pauſania, perche apò loro era vn'altare dedicato à Gioue con vna ſtatoa fatta in ſimile forma. E benche molti ſcriuano

Cillenio.

che Mercurio fu chiamato Cillenio da vn monte dell'Arcadia di queſto nome, oue ei nacque, nondimeno vi ſono ſtati anco di quelli che hanno voluto ch'ei foſſe coſi cognominato da queſte imagini quadre, le quali ſi poteuano dire tronche, e mozze non hauendo altro membro che il capo, perche i Greci chia-

Forza del parlare.

mano Cilli quelli, alli quali ſia mozzo alcun membro, e moſtrauano la forza del parlare, il quale non ha biſogno dell'aiuto delle mani, come ſcriue Feſto, per fare ciò che vuole, ma quando è bene ordinato, e ſi fa vdire à conueneuoli tempi tanto po, che facilmente piega gli animi humani come gli piace, e ſouente fa forza altrui à ſuo piacere. Onde Horatio canta di Mercurio, che egli da principio perſuaſe à mortali di laſciare le ſelue, e gli monti, per gliquali andauano in què primi tempi diſperſi come le fere, & vnirſi à viuere inſieme ciuilmente. Il che tolſe egli forſe da certa fauola de Greci, laquale racconta, che Prometheo andò imbaſciadore à Gioue à pregarlo ch'ei voleſſe prouedere che laſciaſſero homai gli huomini quella vita rozza, e beſtiale, che menauano gia dal cominciamento del mondo, & egli mandò con lui Mercurio con commiſſione di inſegnare à quelli, ch'ei ne giudicaua degni, il modo di ben parlare, col quale eſſi poteſſero perſuadere à gli altri quello che era neceſſario à fare per viuere vna vita domeſtica, honeſta, e ciuile. E per queſto conſecrarono gli antichi

tichi la lingua à Mercurio, & oltre à tutti gli altri sacrificij questo era à lui proprio e particolare di sacrificargli beendo certo poco vino le lingue delle vittime. Fu anco creduto Mercurio il primo che mostrasse il modo di guadagnare, e perciò era Dio de mercatanti. Suida scriue che per questo metteuano vna borsa in mano al suo simulacro. Fulgentio vuole che l'ali à piedi di Mercurio significhino il veloce, e quasi continuo mouimento di quelli che trafficano, li quali solleciti ne loro affari vanno quasi sempre hor qua, hor là. Onde scriue Cesare, che i Francesi adorauano Mercurio più di tutti gli altri Dei, e ne haueuano molti simulacri, perche oltre che lo dicessero essere stato ritrouatore di quasi tutte le arti, credeuano che particolarmente ei potesse assai giouare altrui ne guadagni, e nelle mercantie. Nelle quali quanto habbino da essere vigilanti gli huomini mostra il Gallo posto à canto à questo Dio, come dissi già, benche vogliano alcuni che significhi più tosto la vigilanza, che deono vsare gli huomini saggi e dotti, perche à questi è brutto fuor di modo dormendo consumar tutta la notte. Conciosia che mettendo Mercurio per la ragione, e per quella luce, che alla cognitione delle cose ci scorge, ei non vuole che stiano lungamente sepolti nel sonno, ma poscia che sono rinfrancati gli spirti che ritorniano alle vsate opere. Perche non ponno gli huomini stare in continua attione, ne del corpo, ne della mente, onde è loro necessario quel breue riposo che apporta il sonno, come mostrano i Filosofi. Il Pausania scriuendo del paese di Corinto mette che quiui era vn' altare, oue si faceua sacrificio alle Muse, & al Sonno insieme, come che fossero ben grandi amici tra loro, imperoche

Lingua consecrata à Mercurio.

Dio de Mercatanti.

Gallo à canto à Mercurio.

Sonno con le Muse.

fecero gli antichi il Sonno parimente Dio, e ne fecero statoe come de gli altri Dei, e lo credettero come dice Hesiodo, & Homero fratello della morte. Il che mostrauano etiandio le imagini scolpite nell'arca di Cipselo, oue era vna femina, che teneua sù'l sinistro braccio un fanciullino bianco che dormiua, & un negro sù'l destro, che medesimamente dormiua, & haueua gli piedi storti. Questo era la Morte, l'altro il Sonno, e la femina la Notte nutrice di amenduni. La quale fu da gli antichi fatta in forma di donna con due grandi ali alle spalle negre, e distese in guisa che paia uolare, & abbraccia con queste la terra, come disse Virgilio. Ouidio le da una ghirlanda di papauero, che le cinge la fronte, e manda con lei una gran compagnia di negri sogni. Gli altri poeti poi la fingono hauere un carro da quattro ruote, che significamo, como dice il Boccacio, le quattro parti della notte, cosi diuise da soldati, e da nocchieri nelle guardie loro. Ella è tutta di colore fosco, ma la ueste che ha intorno risplendente qualche poco, & è cosi dipinta che rappresenta l'ornamento del Cielo. Tibullo fa che con costei uanno le stelle sue figliuole, il Sonno, et i sogni quando cosi dice.

Dateui pur piacer, c'homai la notte
I suoi destrier ha giunti insieme, e viene
Correndo à noi dalle Cimerie grotte.
E le stelle di vaga luce piene
Seguono il carro della madre, quali
Il ciel'in bel drappello accolte tiene.
Et il sonno spiegando le negre ali
Va lor dietro, e vi van gl'incerti sogni
Con piè non fermo, e passi disuguali.

Notte disegnata.

Dalle

Dalle quali parole si conosce che'l Sonno parimente haueua l'ali. il che disse Stazio anchora quando si duole, che già sono tanti dì ch'ei non può dormire, e lo prega che à se voglia venire homai, e scuotergli sopra il capo le lieui penne. & il medesimo disse Silio Italico. Oltre di ciò il Sonno è giouine, che'l medesimo Stazio lo fa tale, e chiamalo piacenolissimo di tutti i Dei, come che non sia cosa piu grata, ne che piaccia piu à mortali dopo le fatiche del riposo, che ci apporta il piacenole sonno. onde Seneca disse cosi di lui. Sonno con l'ali.

O Sonno almo ristoro alle fatiche
De mortali, dell'animo quiete,
E del viuer'human la miglior parte.
O della bella Astrea veloce figlio,
E della morte languido fratello,
Ch'insieme mesci il vero, e la bugia,
E quel che dee venir chiaro ci mostri
Con certo, e spesso (ohime) con tristo nuncio,
Padre di tutto, porto della vita,
Riposo della luce, e della notte
Fido compagno, tu non piu risguardi
Al Re, ch'al seruo, ma uieni egualmente
All'uno, e all'altro, e nelle stanche membra
Placido entrando la stanchezza scacci,
E a quel, che tanto temono i mortali,
Gli auezzi si ch'imparano il morire.

Filostrato nella tauola ch'ei fa di Anfiarao, nell'antro del quale dice che era la porta de i sogni, perche dormendo quini

si vedeua, & vdiuasi in sogno quello che si cercaua di intendere, dipinge il Sonno tutto languido con due vesti, l'una di sopra bianca, l'altra di sotto negra, intendendo per quella il dì, per questa la notte, e gli mette in mano un corno, come fanno anco quasi tutti i Poeti, dal quale pare che sparga il riposo sopra de mortali. Il che dicono essere stato finto, perche il corno assottigliato traspare, e così ci mostra le cose, come le veggiamo in Sogno, quando però sono veri i sogni: che quando sono falsi il Sonno non porta il corno, ma un dente di Elefante, perche assottiglisi l'auorio quanto si vuole non traspare mai si che per quello passi la vista humana. Però Virgilio finse che due fossero le porte, per le quali ci vengono i sogni, l'una di corno, l'altra di auorio, per quella passano i veri, per questa i falsi. Sopra di che Porfirio così discorre, come riferisce Macrobio, dicendo che l'anima ritiratasi quando l'huomo dormi in buona parte da gli officij del corpo se bene drizza gli occhi alla verità, non la pò vedere però mai drittamente per la scurezza dell'humana natura che l'adombra: ma se pure questa si assottiglia in modo che l'occhio dell'animo ci passi per dentro, vede sogni veri per la porta del corno, ma se sta densa si, che l'animo non la possa penetrare con la vista, vengono per la porta dell'auorio i falsi sogni. Et il medesimo Virgilio ha finto anchora, che al mezzo della entrata dell'inferno sia un grande olmo, che sparga gli fronzuti rami, e che sotto le foglie di questi stiano attaccati i sogni vani e falsi. La quale cosa vuole dire, come l'espone Sernio, che alla stagione che cadono le foglie à gli alberi i sogni sono sempre vani. Et altri hanno detto, che l'olmo arbore sterile, e che non fa frutto esprime da se la vanità de sogni, quali furono

Vesti del Sonno.

Corno del Sonno.

Sogni.

Porte de Sogni.

Sogni vani.

detti

detti ciechi da gli antichi, come scriue Suida, o perche sono fallaci, ouero perche parlano sempre con chi ha gli occhi serrati.

*Verga del Sonno.*

Oltre di cio porta il Sonno anco talhora una uerga in mano, con la quale tocca gli mortali, e gli fa dormire. Onde Statio una uolta che non poteua dormire lo pregaua che uenisse à toccarlo con quella. Ouidio poscia che ha descritto il luoco, oue habita il Sonno, qual fa che sia appresso de Cimerij popoli, che hanno quasi sempre notte, & in Lenno lo mette Homero isola nel mare Egeo, e Statio appresso de gli Ethiopi, e l'Ariosto ultimamente l'ha posto nell'Arabia: Ouidio, dico, descritta ch'egli ha la casa del Sonno, mette lui à dormire sopra un letto di hebeno coperto tutto di panni negri, intorno al quale stanno innumerabili sogni in diuerse forme figurati: de' quali tre sono i ministri piu degni. l'uno, che rappresenta solo la forma humana, si dimanda Morfeo, l'altro è detto Fobetore, che mostra ogni sorte di bestia, & il terzo, che fa uedere terra, acqua, sassi, arbori, monte, piano, & ogni altra cosa inanimata, ha nome Fantaso. Ne piu dico di loro, ma ritorno alla imagine di Mercurio fatta pure in forma quadra, come si legge appresso di Pausania, quando ei descriue l'Achaia, che era in certa parte di quel paese su la uia con la barba, e con il capello in capo. Ne mi ricordo di hauere letto di altra statoa di Mercurio, che di questa, la quale hauesse la barba, & i Poeti tutti lo descriuono senza. il che, dicono, uuole mostrare che'l parlare quando è bello, uago, e puro non inuecchia mai. Ma fanno ben però molti, che gli cominci à dare fuori la prima lanugine, come già ho detto di Martiano, e di Luciano posso dire il medesimo, che ne suoi sacrificij descriue Mercurio con alcuni pochi pellucci della prima barba,

*Ministri de Sogni.*

Morfeo
Fobetore
Fantaso

*Mercurio perche barbato.*

barba, che gli cominci ad apparire sù'l uiso. Et Homero parimente fa che Vlisse lo uede tale quando à lui ua, e gli porta quella herba, con la quale ei si difese poi da gli incanti di Circe. Leggesi oltre di ciò che alle statoe di Mercurio, le quali erano sù le publiche uie, gittaua pietre ognuno che passaua di là, secondo che le trouaua à caso, in modo che ui se ne uedeuano i monti raccolti intorno, o fosse per mostrare che si dee far' honore alli Dei con tutto quello che al primo si appresenta, e si ha alla mano, ouero perche paressero in quel modo purgare le publiche strade, si che non trouassero poi gli altri, che passauano di là, & i corrieri, raccomandati à questo Dio, [illegible] gli potesse offendere, oueramente ciò era per dare ad [illegible] che così è tutto il ragionare composto di piccole particelle [illegible] monti di piccole pietre raccolte insieme. Suida scriue, che questi [illegible]li, o monticelli di pietre erano consecrati à Mercurio nelle uie incerte, forse perche non diuiasse dal bon camino chi passaua per la. E che fu anco usanza de gli antichi di porre sù le strade publiche dinanzi alle statoe di Mercurio le primitie de i frutti à seruitio de passaggieri, li quali secondo il bisogno ne mangiauano. Leggesi anchora, che Mercurio alle uolte fu fatto con tre capi, o per mostrare la gran forza che ha l'ornato parlare, o perche à costui scorta de passaggieri non bastaua un capo per mostrare altrui le diuerse strade, e perciò in ciascheduno de i tre era segnato oue questa, o quella, o quell'altra uia andasse.

Pietre gittate alla statoa di Mercurio.

[illegible]

Mercurio con tre capi.

Voleuano poi gli antichi anchora che Mercurio hauesse cura de pastori. Di che fa Homero fede, quando dice che infra i Troiani Phorba fu ricchissimo di armenti, e di greggi, perche Mercurio, cui egli fu grato più di tutti gli altri, così l'haueua

arricchito,

arricchito, forse perche ne primi tempi non conoſceuano gli huomini altro guadagno che quello che traheuano dai greggi, e da gli armenti. Et perciò ſcriue Pauſania, che nel paeſe di Corinto ſu certa via era una ſtatoa di Mercurio fatta di bronzo, che ſedeua, & haueua un'agnello à lato. Di che ei tace la ragione a poſta, come coſa miſteriosa, e che non ſi poſſa ne ſi debba dire. Et una altra ne era appreſſo de Tanagrei gente della Beotia, che portaua un montone in collo, perche diceſi che Mercurio andando già in quel modo intorno alle mura della città fece ceſſare una grauiſſima peſtilenza. Onde fu oſſeruato poi, che quando ſi celebraua quiui la ſua feſta andaua un belliſſimo giouane intorno alla città con un'agnello in collo. Una altra ſtatoa fu pur'anche di Mercurio portata dell'Arcadia, come recita il medeſimo Pauſania, & offerta al tempio di Gioue Olimpio, armata con un elmo in capo, e veſtita di una tonica con una breue veſtizzuola di ſopra da ſoldato, e portaua un montone ſotto il braccio. Macrobio, il quale uuole che per gli altri Dei tutti ſiano inteſe le molte uirtù del Sole, à queſte tira parimente la imagine di Mercurio, dicendo che l'ali moſtrano la uelocità del Sole, che di lui finſero le fauole che uccideſſe Argo guardiano della figlia di Inaco mutata in uacca, onde poſero alle uolte anchora una ſcimitara in mano alla ſua ſtatoa, perche Argo con tanti occhi è il Cielo pieno di ſtelle, che guarda la terra, la quale faceuano quelli di Egitto nelle loro ſacre lettere in forma di uacca: e lo uccide Mercurio, cio è il Sole, che fa ſparire le ſtelle quando il dì comincia à moſtrarſi. Oltre di ciò le figure quadrate di Mercurio, che haueuano il capo ſolo, & il membro uirile, moſtrauano,

*Mercurio pel Sole.*

*che'l Sole è capo del mondo, e ſeminatore di tutte le coſe, & i quattro lati ſignificano quello che ſignifica la cetra dalle quattro corde data medeſimamente à Mercurio, cio è le quattro parti del mondo, ouero le quattro ſtagioni dell'anno, o che due equinottij, e due ſolſtitij vengono à fare quattro parti di tutto il Zodiaco. E fu ritrouamento proprio de Greci, come ſcriue Herodoto, e gli Athenieſi furono i primi che faceſſero, e moſtraſſero à gli altri di fare parimente le ſtatoe di Mercurio col membro genitale dritto, forſe perche diſſero le fauole, e lo riferiſce Marco Tullio, che à lui ſi gonfiò, e drizzoſſi in quel modo per la voglia che gli venne di Proſerpina la prima volta che la vide: ſi come ſi può vedere il diſegno nella noſtra tauola 52. Accommodaſi poi il Caduceo al naſcimento dell'huomo, come dice il medeſimo Macrobio, in queſta guiſa ſecondo quelli di Egitto. Sono con l'huomo quando e naſce queſti quattro Dei, il Demone, la Fortuna, l'Amore, e la Neceſſità. De quali i due primi ſignificano il Sole, e la Luna, perche da quello vengono, e ſono conſeruati lo ſpirito, il calore, & il lume della humana vita, e per ciò è egli creduto Demone, cio è Dio di chi ci naſce. E queſta è detta la fortuna, perche tutta la forza ſua ſi ſtende ſopra i corpi, li quali ſono ſoggetti à molti, e diuerſi accidenti. L'amore è moſtrato da i due capi de i ſerpenti, li quali ſi giungono inſieme come che ſi baſcino, e la neceſſità è inteſa per quel nodo che queſti fanno di ſe nel mezo. Martiano ſcriue, che Philologia entrata nel ſecondo Cielo vide venirſi incontra vna Vergine con vna tauola in mano, nella quale erano intagliate queſte coſe tutte dimoſtratici di Mercurio. Nel mezo era quello*

*Caduceo ſecondo il naſcimento dell'huomo.*

*vccello*

vccello dello Egitto ſimile alla Cicogna, che chiamano Ibis, & vn capo di belliſſima faccia, coperto di vn capello, & haueua intorno due ſerpenti. Sotto vi era vna bella verga dorata alla cima, nel mezo verdeggiaua, e diuentaua negra nel calce. Dalla deſtra vi era vna teſtugine, & vno ſcorpione, e dalla ſiniſtra vn capro con certo vccello ſimile allo ſparuiere. Queſte coſe quaſi tutte ſono tolte da i miſterij de gli Egittij, appreſſo de i quali ſi crede che foſſe adorato Mercurio ſotto il nome di quel Dio, che da loro fu chiamato Anubi. Perche lo faceuano con il caduceo in mano, come lo deſcriue Apuleio, il quale raccontando di quelli li quali andauano con Iſide dice coſi. Anubi. Erani Anubi, qual diſſero eſſere Mercurio, con la faccia hor negra, hora dorata, alzando il collo di cane, e nella ſiniſtra portaua il caduceo, e con la deſtra ſcoteua vn ramo di verde palma. Fu fatto queſto Dio in Egitto con capo di cane per moſtrare la ſagacità che da Mercurio ci viene, concioſia che altro animale non ſi troui quaſi piu ſagace del cane. O pure lo faceuano coſi, perche, come recita Diodoro Siculo, fu Anubi figliuolo di Oſiride, e ſeguitando il padre in tutte le guerre moſtroſſi valoroſo ſempre, onde come Dio fu riuerito dopo morte, e perche viuendo ei portò per cimiero vn cane ſopra l'armi, fu poi fatta la ſua imagine con capo di cane, volendo pur'anco per queſto intendere che egli fu ſempre ſagace cuſtode, e fedele del padre, difendendolo tuttauia da qualunque haueſſe tentato di fargli male. Oltre di ciò ſe non fu Hercole il me- Hercole.
deſimo che Mercurio, ben fu da lui poco differente, co-

ne ne fà fede la imagine sua fatta da Francesi, che l'adorauano per lo Dio della prudenza, e della eloquenza, in quella guisa, come racconta Luciano. Era un vecchio quasi all'vltima vecchiaia, tutto calvo, se non che haueua alcuni pochi capegli in capo, di colore fosco in viso, e tutto crespo, e rugoso, vestito di una pelle di Lione, e che nella destra teneua una mazza, & un'arco nella sinistra, e gli pendeua una faretra da gli homeri, haueua poi allo estremo della lingua attaccate molte catene d'oro, e di argento sottilissimo, con le quali ei si trahena dietro per le orecchie una moltitudine grande di gente che lo seguitaua però molentieri. Facile cosa è da vedere che questa imagine significa la forza della eloquenza, la quale adoperano quelle genti ad Hercole, perche, come dice il medesimo Luciano, fu Hercole creduto più forte assai, e più gagliardo di Mercurio, e lo facenano vecchio, perche ne i vecchi la eloquenza è più perfetta assai che ne i giouani, come Homero ci mostra per Nestore, dalla cui bocca quando parlaua pareua che stillasse dolcissimo mele. E per questo hebbero anco forse questi duo Dei un tempo solo fra loro comunque nell'Arcadia: e gli Atheniesi che haueuano nella loro Academia altari delle Muse, di Minerua, e di Mercurio, vollero hauerne uno parimente di Hercole, come che il Nume di costui non meno che de gli altri potesse giouare a chi quiui si esercitaua: e Pausania scrisse che non solamente i Greci, ma molte barbare nationi anchora credettero che Mercurio, & Hercole fossero sopra allo esercitarsi, e che erano principalmente adorati ne luoghi ouue si faceua questo. Onde appresso de Lacedemonij nel Dromo, luoco ouue si esercitauano i giouani nel correre, fu un'antichissimo simulacro

Eloquenza e sua forza.

Dei nelle esercitationi.

lacro

lacro di Hercole, al quale andauano à sacrificare quelli che erano gia di maggiore età. Et in certa parte del paese di Corinto diceuano quelle genti che Hercole haueua gia quiui offerto e dedicato à Mercurio la sua mazza, che era di vliuo saluatico, e fu creduta hauere dapoi fatto le radici, & essere cresciuta, e diuentata un grande arbore. Non dico se sia stato un Hercole solo, o molti; bench'io sappi che Varrone ne mette quarantaquattro, e dice che gia tutti gli huomini di grande, e mirabile ualore erano detti Hercoli: ne de' molti qual fosse riposto nel numero de i Dei, perche questo non tocca à chi uuole solamente fare ritratto de i [illegible], e delle statoe che ne fecero gli antichi. Li quali [illegible] come Dio un Hercole, & à lui fecero di quelli honori che faceuano à gli altri Dei; e quelli di Egitto lo posero nel numero de i Dodeci, come scriue Herodoto, che furono prima da loro adorati. [illegible] anche le molte cose che si leggono di Hercole siano stati [illegible] diuerse persone di questo nome, sono attribuite

Simulacro di Hercole.

condiuano tutte ad un solo, che fu fatto Dio. Il cui simulacro era grande per lo piu, e che mostraua forza, e robustezza: per la quale uiuendo si fu cognominato Melampigo, che uiene à dire, dal negro culo; perche cosi chiamauano i Greci gli huomini forti e robusti: & all'incontro diceuano Leucopigo, cioè, che ha bianco culo, à chi era molle, & effeminato. Et à questo proposito leggesi una cotale nouelletta, che furono due fratelli maluagi, e tristi quanto si possa dire, detti i Cercopi, i quali la madre pregò, poscia che uide di non poterli ritirare dalle loro opere maluage, che si guardassero almeno di non dare [illegible] piedi à Melampigo. Hor' auenne, che essendosi un dì Hercole posto à riposare sotto un' arbore, al quale haueua appoggiato l'arco, e la mazza, questi gli sopra giunsero

pragiunsero, e uedendolo dormire disegnarono di fargli qualche strano scherzo, et erano gia in punto, quando Hercole si destò, il quale leuatosi non fece loro altro male, se non che gli prese, e legatigli insieme per gli piedi, come se fossero stati duo lepri, & attaccatigli alla mazza se gli pose alle spalle, & andossene uia. I Cercopi mentre stauano pendolone à quel modo uidero che Hercole haueua il culo e le natiche negre, e pilose, e cominciarono à ragionare pian piano fra loro di quello, che tante uolte haueua loro detto la madre, & à dire che certo quegli era il Melampigo. Di che Hercole, hauendo inteso tutto, prese il maggiore piacere del mondo, e perciò ridendo sciolse, e lasciò andare i Cercopi, quali furono poi trasformati in gatti Mammoni, come scriue Suida, perche uollero ingannare Gioue. Onde per gli Cercopi furono souente intesi i fraudolenti, & adulatori, come si uede appresso di Plutarco, ilquale parlando della differenza che è da ueri amici à gli adulatori dice, che cosi si dilettano i Principi di questi, come Hercole si dilettaua de i Cercopi. De quali fece anco mentione Herodoto, descriuēdo il camino che fece Xerse à passare con l'essercito i monti della Grecia, e dice che andò à passare il fiume Asopo per certa uia, che fu dimandata la sede de i Cercopi, ciò è de i malitiosi, oue era anco un sasso, che fu detto Melampigo, ciò è negro fonte, che questa uoce tanto pò significare questo, quanto quello ch'io dissi di Hercole: al simulacro del quale ritorno, che fu di huomo forte, e robusto, e fu parimente tutto nudo, se non che haueua una pelle di Lione intorno, il cui capo con la bocca aperta gli faceua celata, e teneua la mazza nell'una mano, e l'arco nell'altra, e la faretra gli pendeua dalle spalle, come ho gia detto. Et un simile tutto di metallo alto dieci cu-

bili

biti fu dedicato in Olimpia città della Grecia da alcuni andati col figliuolo di Agenore à cercare Europa, come si legge appresso di Pausania, il quale scrive anchora che i Lacedemoni hebbero un simulacro di Hercole non nudo, ne con la pelle del Lione solamente intorno, ma tutto armato, e la ragione di ciò fu, che essendo già andato Hercole per certi suoi affari à Sparta città principale de Lacedemoni menò seco un giouinetto suo cugino nomato Eeono, ouero Licinnio, come dice Apollodoro raccontando il medesimo fatto, il quale andãdo tutto solo à suo piacere per uedere la città arriuò dinanzi alla casa di Hippocoonte, che era allhora quiui Signore, e Re, one fu subito assaluto da un terribile cane, cui egli ferì di una pietra, e lo fece ritornare in casa. allhora i figliuoli di Hippocoonte, che questo intesero, uscirono addosso di Eono con bastoni, e l'uccisero. Hercole rilaputa la cosa tratto dallo sdegno, e dal dolore del morto cugino ua tutto solo senza alcuno indugio contra gli giouani che l'hauenano ucciso, e furono un pezzo alle mani: all'ultimo Hercole ferito in una coscia si ritirò, e tolsesi di sotto per allhora, non potendo resistere alla gran moltitudine delle persone che gli ueniuano addosso. ma poco dapoi ne messe egli parimente tante insieme che ammazzò non solamente gli figliuoli, ma il padre Hippocoonte anchora e roinò tutta quella casa. E per questo lo fecero armato i Lacedemoni. E gli Arcadi fecero dapoi al simulacro di Hercole una cicatrice nella coscia per memoria della ferita, ch'io dissi, per la quale, guarito che ne fu, egli dedicò un tempio ad Esculapio sotto cognome di Cotileo, perche Cotile appresso de Greci è il medesimo che apò noi coscia, come che per lui fusse guarito della ferita, che hebbe nella coscia. Apollodoro scrive

che

Hercole armato.

Esculapio Cotileo.

che Hercole fu parimente armato quando per la difesa di Thebe combattè contra gli Minei, e che Minerua gli diede le arme, e soggiunge che hauendo Hercole imparato di tirare l'arco da Eurito, hebbe dapoi gli strali da Apollo, da Mercurio la spada, da Volcano la corazza, e da Minerua il manto, e che la mazza se la tagliò, e fece egli da se stesso nella selua Nemea. *Arme di Hercole.*

Plinio riferendo alcune delle piu degne statoe di metallo che fossero appresso de gli antichi, dice che in Roma ne fu vna di Hercole terribile nell'aspetto, e vestita di vna tonica alla Greca. Se ch'ei fosse terribile da vedere, lo mostra quello, che si legge di uno, il quale ne hebbe tanta paura che diuentò tutto sasso vedendolo passare per là, ouer restò nascosto in certa spelonca, & era quel sasso, come riferisce Suida in forma di huomo che mette fuori il capo per vedere. Hanno poi detto le fauole, che il Sole diede un gran vaso da bere ad Hercole, col quale egli passò il mare, come riferisce Atheneo, e Macrobio l'interpreta che fosse quel sorte di vase detto Scifo, che tale era anco il nome del vaso, e si potrebbe accommodare à quello che noi dichiamo Schifo, ouero Battello, onde non vsarono poi altro vaso mai ne suoi sacrificij: e Virgilio parlando delle cerimonie di Hercole celebrate da Euandro, quando Enea andò à lui, dice che il sacro Scifo ingombraua le mani ad esso Euandro, che mostra la grandezza di questo vaso, col quale in mano fu fatto Hercole alle uolte, o per la fauola ch'io dissi, ouero per mostrare che Hercole fu gran beuitore, come recita Atheneo, il che vollero forse anco mostrare quelli che nel paese di Corinto in certa sua capella fecero vn diuinetto, che gli porgeua bere, benche Pausania scriua che Hercole cenando quiui appresso di vn suo suo- *Scifo vaso di Hercole.* *Hercole beuitore.*

cero diede vn sì fatto crico sù la testa à Ciato giouinetto che dana bere, che l'vccise, parendogli che non facesse quello vffitio garbatamente, e che per memoria di questo furono poi fatte quelle statoe. Ciato vccisa da Hercole.

Leggesi anchora appresso di Apollodoro, di Atheneo, e di altri che Hercole fu gran mangiatore, e vorace fuor di modo, sì che mangiaua spesso egli solo vn bue tutto intero, e per questo gli fu consecrato da gli antichi quello vccello, che da Greci è detto Laro, e da nostri Folica, perche come scriue anco Suida, egli è di sua natura grandemente vorace, & ingordo. Hercole mangiatore. Folica. Vccello di Hercole.

E dalla voracità di Hercole nacquero alcuni suoi sacrificij, ne quali non era lecito dire pur vna buona parola, perche, come riferisce Lattantio, e che sidegge appresso di Apollodoro, vn dì ch'ei passaua per l'Isola di Rodo, & haueua vna gran fame, tolse per forza ad vn contadino, che non volle vendergliene vno, ambi gli buoi, con li quali staua allhora la terra, e sè gli mangiò con alcuni suoi compagni. Il povero huomo disperato per la perdita de buoi, non potendo farne altra vendetta si voltò à bestemiare, e maledire Hercole, & à dire tutti i mali del mondo di lui, e di tutti i suoi. Di che egli rise sempre, e disse che non mangiò mai che gli dilettasse piu che vdendo colui dirgli tanto male. Onde poscia che fu fatto Dio le genti del paese gli consecrarono vn'altare detto il Giogo del bue, e quiui gli sacrificauano à certo tempo vn paio di buoi col giogo sù'l collo maledicendo sempre il sacerdote, e gli altri che ui si trouauano, bestemiando, e dicendo tutti i mali, perche credeuano in quel modo di rendere ad Hercole il piacere ch'egli hebbe di sentirsi bestemiare, e maledire dal contadino, cui mangiò gli buoi. Et à questo proposito

to non tacerò un'altro ſacrificio non meno pazzo, e ſciocco, che foſſe triſto, e nefando quello che ho detto, nato parimente dal piacere che preſe Hercole di vedere, che alcuni contadini, come riferiſce Suida, per non ritardare il ſacrificio appreſtatogli, eſſendoſene fuggito il bue, che ſi doueua ſacrificare, ne ſucceſſero uno ſubito di un pomo ficcandoui quattro bacchetti in vece de piedi, e due al luoco delle corna. Ouero fu la coſa come Giulio Pollice la racconta, che non hauendo potuto paſſare il fiume Aſopo quelli che portauano la vittima, qual'era un Montone, à certa feſta di Hercole, & eſſendo gia l'hora deſtinata al ſacrificio, alcuni fanciulli, ch'erano quiui, piantarono quattro fiſtiche per gli piedi, e due per le corna in un pomo, e fingendolo il montone che ſi doueua ſacrificare, fecero come per giuoco tutte le cerimonie che ui andauano. La quale coſa fu di ſi gran piacere, e tanto cara ad Hercole, che reſtò l'uſanza poi appreſſo de' Thebani di ſacrificargli de pomi nella maniera che gli fu ſacrificato quel pomo per difetto di vittima. Ma perche non fu minore il valore di Hercole in altri piu degni, e piu glorioſi fatti, che foſſe in mangiare, & in bere, furono anco per quelli fatte molte ſtatoe, e dipinture dedicate tanto ne ſuoi tempij, che di altri Dei, come che piccolo bambino ſtrozzò con le mani duo ſerpenti andatigli alla culla, e fatto poi grande tagliò le teſte, che rinaſcenano, alla Hidra, e le abbruſciò, che corſe dietro ad una cerua, qual hauena gli piedi di metallo, e le corna d'oro, la pigliò, e l'ammazzò, che ſquarciò le maſcelle ad un terribile Lione, ouero l'affogò, che fùa vedere alcuni ferociſſimi canalli, che mangiauano un Re poſto loro dinanti da lui, che ſe ne portò in collo un fero cinghiale, che ferìa con le

Fatiche di Hercole.

ſaette

*saette in aria certi uccellacci tanto grandi, che stendendo l'ali toleuano la luce del Sole al mondo, che meni legato uno spauente uole toro che spiraua fuoco, che si stringa sopra il petto un gigante, e lo facci morire, che ammazzi un fero drago, e leui di certi horti gli pomi d'oro che da quello erano guardati, che metta le spalle à sostenere il cielo, che ammazzi un Re che haueua tre corpi, e ne meni un grosso armento di buoi, che ammazzi dinanzi da vna spelonca un terribile ladrone, che spiraua fumo e fiamma dalla bocca, che si tiri dietro Cerbero con tre teste da lui incatenato, che tirando l'arco ammazzi l'aquila che diuoraua il fegato a Prometheo legato ad un'alto monte, e che ammazzi parimente molti ladroni, e molti tiranni, che troppo lungo sarebbe à dire di tutti i gloriosi fatti che si raccontano di costui, e danno materia di farne diuerse imagini, per li quali ei fu chiamato domatore de mostri. ma perche non sono piu brutti, ne piu spauenteuoli mostri, ne tiranni piu crudeli fra mortali de i uitij dell'animo, hanno uoluto dire alcuni che la fortezza di Hercole fu dell'animo, non del corpo, con la quale ei superò tutti quelli appetiti disordinati, li quali ribelli alla ragione come ferocissimi mostri turbano l'huomo del continuo, e lo trauagliano. Et à questo proposito Suida scriue che per dimostrare gli antichi che Hercole fu grande amatore di prudenza e di uirtù, lo dipinsero uestito di una pelle di Lione, che significa la grandezza, e generosità dell'animo, gli posero la mazza nella destra, che mostra desiderio di prudenza, e di sapere, con la quale finsero le fauole ch'egli ammazzasse il fero drago, e portasse uia tre pomi d'oro ch'ei teneua nella sinistra mano, et erano prima guardati da quello, perche superò*

*Hercole forte di animo.*

*Spositione di Hercole.*



*l'appetito*

l'appetito ſenſuale, e da quello liberò le tre potenze dell'anima, ornandole di virtù, e di opere giuſte, & honeſte. Macrobio, come ho già detto più volte, che egli intende di tutti gli altri Dei, così vuole intendere di Hercole, ch'ei ſia il Sole, e che i glorioſi ſuoi fatti, che ſono dodeci i più celebrati, ſiano i dodeci ſegni del Zodiaco ſuperati dal Sole, perche ſcorre per quelli in tutto l'anno. Et altri hanno voluto che Hercole ſia il tempo, il quale vince, e doma ogni coſa, e perciò gli metteuano in capo ghirlande de i rami della pioppa, che queſto è l'arbore che à lui diedero gli antichi, onde Virgilio fa che Euandro ſacrificando gli ſe ne cinge il capo, e la chiama Herculea fronde, perche queſta con due colori che ha moſtra le due parti del tempo, l'uno bianco, che moſtra il dì, l'altro foſco, che ſignifica la notte, delli quali dicono le fauole eſſere ſtata la cagione, che quando Hercole andò in inferno per trarne quindi Cerbero ſi auolſe intorno al capo alcuni rami di pioppa, e che le foglie di queſti diuentarono bianche di ſotto dalla parte che toccaua le carni tutte bagnate, e molli di ſudore, e di ſopra verſo l'aere infernale foſche, & affumicate, e che perciò egli volle dapoi che tutte foſſero ſempre tali, & amolle poſcia ſempre, perche gli difeſero il capo dal noioſo fumo della caſa infernale. Et à queſto, che Hercole foſſe tolto pel tempo ſi confaceuano alcune cerimonie de ſuoi ſacrificij, le quali oltre all'vſo oſſeruato in quelle de gli altri Dei, erano celebrate à capo ſcoperto, come ſcriue Macrobio, e ſe ne po rendere la ragione che fu detta nella imagine di Saturno, cui ſacrificauano parimente à capo ſcoperto. Leggeſi anchora appreſſo di Plinio che non andauano cani, ne moſche nel tempio di Hercole, ch'era à Roma nel foro

*Hercole pel Sole.*

*Hercole pel tempo.*

*Pioppa arbore di Hercole.*

*Cerimonie di Hercole.*

Boario:

Boario: quelli, o perche sentiuano à naso la mazza, che staua appoggiata quiui di fuori, ouero perche furono da costui odiati per le cause che scriue Plutarco, rendendo la ragione di ciò che non andassero i cani nel suo tempio. Queste, perche sacrificando vna volta Hercole à Gioue lo pregò che ei gli leuasse d'attorno le mosche, che lo noiauano fuor di modo, e gli ammazzò vna vittima di piu per questo solamente, e quelle se ne volarono via subito tutte insieme, ne vennero poi mai piu à suoi sacrificij. E per ciò in quella parte della Grecia, oue questo auenne, fu dato cognome à Gioue di scacciatore di mosche. Benche alcuni hanno detto che non fu Gioue che discacciasse le mosche allhora, ma Mingro Dio proprio delle mosche, il quale è nomato anchora da alcuni altri Miode. E quando faceuano sacrificio à costui in certa parte della Grecia tutte le mosche volauano fuori del paese. Adorarono parimente i Cirenei gente della Libia il Dio delle mosche da loro detto Achore, e gli sacrificauano per fare cessare la peste causata talhora dalla gran moltitudine di quelle. E gli Accaroni nella Giudea hebbero medesimamente l'Idolo delle mosche Belzebu, che cosi l'interpreta il Beato Gieronimo. E come le mosche non andauano alli sacrificij di Hercole, cosi le donne ne erano scacciate, ne gli poteuano pure vedere, il che dicono fu ordinato da lui medesimo per lo sdegno che egli hebbe gia vna volta che vna donna non volle dargli bere scusandosi che allhora era la festa della Dea Bona, quando non poteuano le donne apprestare, ne dare cosa alcuna à gli huomini. Onde fu osseruato dapoi che come gli huomini erano scacciati da quelli della Dea Bona, cosi le donne non poteuano vedere gli sacrificij, ne entrare ne

Gioue scacciatore di mosche.

Mingro Dio delle mosche.

Belzebu.

Dõne scacciate dalle cerimonie di Hercole.

tempij

tempij di Hercole se non alcune appò gli Eritrei, li quali hebbero vn simulacro di Hercole, secondo che recita Pausania, intralciato, e come intessuto fra certi legni attaccati insieme in forma di Zattera, la quale portata dal mare Ionio prese terra ad vna isoletta, che è nel mezo fra gli Eritrei, e Chio: e gli vni, e gli altri cercarono di hauerla, hauendo gia visto il simulacro; ma per quanta forza vi mettessero, non fu mai possibile leuarla quindi, fina che vn povero huomo Eritreo, qual era gia stato pescatore quando ui vedeua, che allhora era cieco, disse, parendogli di essere stato auertito in sogno, che con vna fune de i capelli delle donne si potrebbe tirare la Zattera col simulacro ouunque si volesse. Ma non hauendo mai voluto le donne della città dare gli suoi capelli per fare questo, alcune femine di Tracia, le quali benche fossero nate libere, nondimeno perche non hauenano allhora altro argomento di viuere, quiui seruiuano altrui, offersero spontaneamente, e diedero gli loro, onde fu fatta la fune, con la quale gli Eritrei tiraro-

*Donne privilegiate.*

no la Zattera, & hebbero il simulacro, e perciò vollero, e ne fecero editto publico, che alle donne di Tracia solamente fosse lecito appò loro di entrare nel tempio di Hercole. Scriue anchora il medesimo Pausania, che delle molte statoe che erano in Delfo, ve ne furono due, l'vna di Hercole l'altra d'Apollo, che teneuano ambe il Tripode, come che se lo volessero torre l'un l'altro, perche furono gia per venirne alle mani stranamente come si legge appresso di Cicerone, ma che Latona, e Diana, che erano quiui parimente, pareuano mitigare l'ira di Apollo, e Minerua quella di Hercole, e che ciò fu cosi finto perche adirato Hercole gia vna volta ch'ei non puote hauere

*Hercole, et Apollo alle mani.*

certa

certa risposta dall'Oracolo tolse il Tripode, e se lo portò via, ma che tornato in buona poi lo rese, et hebbe perciò dall'Oracolo quello che dimandaua. Era il Tripode certa tauola, lasciando hora di dire che gli antichi chiamauano anco Tripodi certi vasi di metallo da tre piedi, che erano à loro, come hoggi sono à noi i paiuoli, & altri vasi da cucina, li quali Homero fa che siano di due sorti, e ne chiama vna come diremo noi da fuoco, l'altra senza fuoco, perche questi erano tenuti nelle case, e ne tempij solo per ornamento, & erano perciò offerti alli Dei come dono di molta stima, & alle persone degne, [illegible] erano parimente donati. Onde Virgilio gli mette [illegible] honorati doni [illegible] premij, che Enea apparecchia ne giuochi da lui fatti in honore del padre [illegible], e furono quelli, [illegible] hauea già donati Heleno insieme con altri presenti [illegible] loro, quando partì da lui, benche Virgilio [illegible] quiui Lebeti con [illegible], e Seruio [illegible] fossero come bacini [illegible] acqua [illegible], dicendo che non pareua conueniente donare à tale personaggio, quale era Enea, [illegible]. Ma Atheneo, riferendo la distintione de' Tripodi fatta da Homero, come ho detto, dice che l'vso ha ottenuto che siano chiamati Lebeti gli vni, e gli altri, e vuole che quelli da fuoco fossero per scaldare acqua, e gli altri come tazze, & altri vasi da vino. Ma fossero come si volesse, che ciò non serue molto à questo ch'io cominciai di dire, che il Tripode era [illegible] [illegible] di Apollo, il quale le si andaua [illegible] in corpo per di sotto, e perciò vollero alcuni che'l Tripode fosse uno scanno per [illegible] nel

Tripode che sia.

mezo, acciochè lo ſpirito haueſſe per doue entrare in corpo alla femina che ui ſedeua ſopra. Et lo poſſemmo porre per ſegno di Verità, perche l'Oracolo che ueniua da quello era creduto dire ſempre il uero. Onde riferiſce Athenco che diceuano gli antichi parlare dal Tripode ognuno che diceſſe coſa uere. Et che per queſto Bacco parimente hebbe il Tripode, che era come una tazza, o altro uaſo da uino, concioſia che il uino ſcuopra ſouente la uerità delle coſe non meno che gli Oracoli de i Dei, perche quaſi tutti i Dei hebbero Oracoli, ciaſcheduno il ſuo. Ebenche poteſſe eſſere ch'io ſcriueſſi un dì di tutti, nondimeno hora non laſcierò di dire di uno, che fu di Mercurio per finire con queſto la ſua imagine. Scriue Pauſania che in certa parte dell'Acaia nel mezzo di una gran piazza fu un ſimulacro di Mercurio tutto di marmo, con la barba, leuato ſopra una quadrata baſe non molto grande, dinanzi del quale ue era un'altro della Dea Veſta parimente di marmo, e che à canto à queſta erano alcune lucerne de di metallo, le quali accendeua chi andaua per conſiglio à Mercurio, hauendo prima abbruſciato certo poco incenſo, indi offeriua ſull'altare dalla deſtra parte certo denaro, che haueua allhora quella gente in commune uſo, e dimandato poi quello che uoleua, accoſtaua la orecchia al ſimulacro di Mercurio, e ſtaua ad udire per un poco, poi leuatoſi quindi ſi metteua ſubito ambe le mani alle orecchie temendo ſe ſi ben chiuſe fina che foſſe fuori della piazza, che allhora le apriua, e la prima uoce che udiua gli era in uece della riſpoſta dell'Oracolo.

Verità.

Tripode di Bacco.

Oracolo di Mercurio.

## MINERVA.

DICESI, che fra le marauiglioſe coſe date da Dio alla Natura humana, due ſono grandemente mirabili, l'una è il parlare, l'altra l'uſo delle mani. Imperoche quello eſprimendo gli concetti dell'animo con marauigliosa forza perſuade altrui ciò che uuole, queſto con molta induſtria mette in opera tutto quello che puo conſeruare la uita de gli huomini, e difenderla, che ſono tutte le artigià ritrouate, o che ſi troueranno all'auenire. E perche ne il bel parlare gioua, ma piu toſto nuoce, e fa male quantunque uolte non ſia accompagnato da buõ uolere, e da prudenza, ne la prudenza puo eſſere di utile al mondo quando non ſappi perſuadere altrui à fuggire il male, e ſeguitare il bene, e fare quelle coſe che alla uita ciuile fanno di meſtiere, gli antichi lo moſtrarono accoppiando inſieme Mercurio, del quale ho detto gia, e Minerua, della quale dirò hora, ſtimata Dea della prudenza, & inuentrice di tutte le arti. Percioche delle Statoe di ambi queſti Dei, giungendole inſieme, ne fecero una, e la chiamarono con uoce Greca Hermathena, perche chiamano i Greci Mercurio Herme, e Minerua Athena, e le tennero nelle Academie per moſtrare à chi quiui ſi eſercitaua, che la eloquenza, e la prudenza hanno da eſſere inſieme giunte, come che queſta da ſe poco gioui, e quella da ſe parimente nuoca ſpeſſo, e forſe ſempre, ſecondo che aſſai lungamente ne diſcorre Marco Tullio nel principio della inuentione, il quale ſcriue anco ad Attico ſuo della ſtatoa, ch'io diſſi, in queſto modo. La ſua Hermathena mi piace aſſai, & è coſa ben poſta nella Acade-

Hermathena.

mia,

demia, che la pare tenere tutta. Volendo dunque fare Minerua o ſola, ouero accompagnata con Mercurio, facciſi di faccia quaſi virile, & aſſai ſeuera nello aſpetto, con occhi di colore cileſtre, che queſto le da ſempra Homero come ſuo proprio. E Pauſania poſcia che ha ſcritto di certo ſimulacro di Minerua, che era in Athene nel tempio di Volcano, ſoggiunge di hauere trouato certa fauola, che la fa figliuola di Nettuno, e che ella haueua gli occhi ceſtri, perche tali erano anco quelli del padre. Ma Cicerone oue parla della natura de i Dei dice che gli occhi di Minerua erano ceſij, e cerulei quelli di Nettuno, che potrebbe dimoſtrare qualche differenza fra loro, ma non credo io però che foſſe molta, perche l'vna, e l'altra uoce appreſſo de Latini ſignifica vn colore verdiccio ben chiaro, quale ſi vede ne gli occhi de i gatti, e delle ciuette, ſe non vorranno forſe dire che in queſti di Minerua foſſe vno ſplendore piu infocato come quello che moſtrano gli occhi de i Leoni. Facciſi parimente armata con vna lunga haſta in mano, e con lo ſcudo di criſtallo al braccio, come Ouidio fa che ella medeſimamente ſi diſegna da ſe ſteſſa, quando lauora di ricamo à proua con Aragne, e dice ſeguitando quel diſegno.

*Minerua come fatta.*

*Occhi di Minerua.*

*Minerua armata.*

Fa ſe con l'haſta, e con lo ſcudo, e s'arma
Il capo d'elmo, e di corazza il petto.

Le quali coſe moſtrano la natura dell'huomo prudente, come dirò poi. Claudiano anchora, & altri hanno deſcritto Minerua nel medeſimo modo, togliendone forſe, come habbiamo detto ſouente di molte altre coſe, il ritratto da Homero, il quale [illegible] fa andare perſuaſa da Giunone ad aiutare i Greci contra Marte,

Marte, che combatteua allhora per gli Troiani, la descrive in forma di valorosa guerriera, e le da un'elmo in capo tutto dorato, perche l'ingegno dell'huomo accorto armato di saggi consigli facilmente si difende da ciò che sia per fargli male, e tutto risplende nelle belle, e degne opere che fa. El'oro sul'elmo di Minerua uole anco dire, che ella souente è tolta per lo diuino splendore, che rischiara gli humani intelletti, e d'onde uiene ogni prudenza, & ogni sauere. E fu anco finto che Minerua nascesse del capo di Gione, come scriue Pausania che ui fu un simulacro nella rocca d'Athene, hauendogliele aperto Volcano con una tagliente scure di diamante, senza il seruitio della uuglie, perche la uirtù intellettiua dell'anima sta nel ceruello, e discende ella, e tutta sua cognitione dal supremo intelletto, che è Gione, conciosia che ogni sapienza uenghi da Dio, e nasca dalla bocca dello Altissimo, non da queste cose basse e terrene, mostrate per Giunone. E cosa è meglio, e piu honesto esporre questa cosa, che come l'ha esposta Martiano à dispregio delle donne, il quale perche non fu forse troppo loro amico dice, fingersi Minerua essere nata senza madre, perche le donne non hanno consiglio, ne prudenza alcuna, o forse che disse cosi per andare dietro ad Aristotele, il quale scrisse nelle sue morali, che le donne non hanno punto buon consiglio. Cui non ardisco già di oppormi, ma dico bene che molte donne à tempi nostri si mostrano cosi prudenti & accorte, che lo fanno mentire. E se non che il ualor loro le fa assai note al mondo, mettendo gli nomi, porrei anco infiniti essempi del senno, e della prudenza loro, mostrando quello, che altre forse non hanno uoluto uedere: & è che se bene Minerua nacque senza el sur-

*Elmo di Minerua.*

*Nascimento di Minerua.*

*Contra le Donne.*

*Donne difese.*

vitio della femina, nacque ella però femina, e vuole perciò il douere che si confacci più alle donne, che à gli huomini. Oltre di ciò copersero a costei il capo di elmo per darci ad intẽdere che l'huomo prudente non iscuopre sempre tutto quello che sa, non manifesta ad ognuno il suo consiglio, ne parla sempre in modo che sia inteso da ognuno, ma da chi solamente è simile [illegible] secondo che gli affari lo ricercano, si che le sue parole [illegible] gli altri poi paiono simili à gl'intricati detti della Sfinge. Donde fu forse che in certa parte dello Egitto posero [illegible] al tempio di Minerua, che [illegible] quiui, e creduta [illegible] la Sfinge, benche [illegible] che ciò fu fatto per mostrare che le cose della religione [illegible] sotto sacri [illegible] in modo che non [illegible] dal volgo, più che fossero intesi gli enimmi della Sfinge. Pausania scriue, che in Athene [illegible] un simulacro di Minerua [illegible] l'elmo nel [illegible] per ci [illegible] Sfinge, [illegible] non sono [illegible] questi, [illegible] il capo di [illegible] e [illegible] Lioni nel resto. Trouansi questi animali [illegible], e terribili, se pure se ne troua, perche Plinio gli [illegible] Scithia, che guardano le miniere dell'oro [illegible] Dionisio Afro, si che gli Arimaspi gente di [illegible] solo in fronte, non lo ponno raccogliere senza gran pericolo, & è perciò guerra quasi continua fra loro. Quindi si può conoscere quale guardia debba hauere ciascheduno del proprio ingegno, accioche non vengano gli Arimaspi ad inuolarglielo. Posero anco il Gallo gli antichi alle volte su l'elmo à Minerua, come mostraua certa sua statua fatta da Fidia à gli Elei d'oro, e

Sfinge con Minerua.

Gru.

Arimaspi.

alle volte di Minerua.

di

di auorio, il che Pausania pare credere che fosse, perche il Gallo è ardito, e feroce, come bisogna essere nelle guerre, ma aggiungiamo noi anco che ciò mostraua la vigilanza, che ha da essere ne saggi, e valorosi Capitani. Imperoche credettero che Minerua hauesse la cura non meno delle arti della guerra, che della pace, e però la fecero armata, come dissi. E le fauole finsero, che ella uccidesse di sua mano Pallante gigante ferocissimo, dal quale vollero alcuni che ella fosse detta poi Pallade. Et

Pallade. alcuni altri dicono ch'ella fu così chiamata da certa voce Greca, che significa mouere, e crollare, perche la sua statoa era fatta in guisa, che pareua crollar l'hasta, che teneua in mano alla si-

Palladio. militudine del Palladio simulacro di legno di questa Dea, il quale veramente la crollaua da se, e moueua gli occhi, e fu creduto essere disceso di Cielo, come dissi nella imagine di Vesta, nel tempio della quale egli era guardato così secretamente, che non toccarlo, ma ne anco poteua vederlo altri che quella delle Vergini Vestali, alla quale era data questa cura. E fu cognominata

Tritonia. Minerua da principio Tritonia, o fosse da certa Palude della Libia di questo nome, della quale alcuni l'hanno fatta figlia, forse perche ella fu prima veduta quiui, ouero perche tre sono le parti della sapienza, conoscere le cose presenti, preuedere quelle che hanno da venire, e ricordarsi delle passate, oueramente perche tre cose ha da fare l'huomo saggio principalmente, consigliare bene, giudicare drittamente, & operare con giustitia. Lascio le altre ragioni, che si leggono di questo nome, perche di nulla seruono à quello che ho da dire, si come

Minerua. poco serue anchora riferire che Minerua fosse detta o dallo ammonirsi, perche la sapienza mostrata per lei ci da sempre buo-

ne

ne ammonitioni, o dal minuire e ſcemare le forze di coloro, che alli continui ſtudij ſono ſempre intenti, ouero dal minacciare, perche come Dea della guerra, & armata ſempre pareua terribile, e minaccieuole. Nondimeno queſto vltimo viene anchora aßai à mio propoſito, perche alcuni hanno voluto che Minerua foße la medeſima che Bellona, la quale fu parimente adorata come Dea delle guerre. E Ceſare ſcriue che in Capadocia la hebbero in riuerenza ſi grande, che vollero quelle genti che il ſuo ſacerdote foße il primo dopo il Re di autorità, e di potere, parendo loro che la maeſtà della Dea lo meritaße. Bellona.

Ma per quello che ne moſtrano le imagini ſi puo dire che fra Minerua e Bellona foße tale differenza, che quella moſtraße l'accorto prouedimento, il buon gouerno, & il ſaggio conſiglio, che vſano i prudenti, e valoroſi capitani nel guerreggiare, e queſta le vccißioni, il furore, la ſtrage, e la roina, che ne i fatti d'arme ſi veggono, perche la fingono i Poeti auriga di Marte, come Statio, quando dice. Bellona auriga di Marte.

Con ſanguinoſa man Bellona regge
I feroci deſtrieri, e batte, e sferza.

E ſparſa per lo piu di ſangue, onde Silio Italico la fa andare ſcorrendo per le armate ſquadre, e coſi la deſcriue.

Scuote l'accesa face, e'l biondo crine
Sparſo di molto ſangue, e va ſcorrendo
La gran Bellona per l'armate ſquadre.

Nientedimeno Statio da piu anco la medeſima forza à Minerua, e la fa non punto meno impetuoſa, e violenta di Bel-

lona quando mette che Tideo pregandola cosi dice.

O Dea feroce del gran padre honore,
Delle guerre terribile padrona,
Cui orna il capo con un uago horrore
Il forte elmo, & il petto la Gorgona
Di sangue sparsa, e della qual maggiore
Forza non haue Marte, ne Bellona
Nelle battaglie, accetta hor'il mio voto,
Ch'io porgo humile al tuo Nume diuoto.

Sangue sparso à Bellona.

Fu dunque Bellona appresso de gli antichi vna Dea tutta piena d'ira, e di furore, & alla quale credettero che dilettasse assai di vedere spargere il sangue humano: onde fu che ne suoi sacrificij in vece di vittima i Sacerdoti stessi si pungeuano con le coltella le braccia, e le spalle, e la placauano col proprio sangue. Questa fu fatta alcuna volta con vna sferza in mano, con la quale attaccaua le fere battaglie, e talhora la faceuano anco con vna tromba alla bocca, come che desse il segno del fatto d'arme, e tale altra la fecero con vna ardente face in mano. Percioche si legge appresso di Licofrone, che soleuano gli antichi, prima che fossero trouate le trombe, quando erano per fare battaglia, mandare dauanti à gli eserciti alcuni con accese faci in mano, le quali si gittauano contra dall'vna parte, e dall'altra, e cominciauano poi la sanguinosa battaglia. Di che intese Statio, quando disse, che al cominciare di un fatto d'arme Bellona fu la prima, che mostrasse l'ardente facella. E Claudiano parimente parla secondo questa vsanza de gli antichi dicendo.

Tisifone

*Tisifone l'acceso pino scuote*
*Con mano, che miseria sempre apporta;*
*Et alle triste insegne fa ratcorre*
*Le pallide ombre alla battaglia preste.*

*Leggesi anchora, che dauanti al tempio di Bellona fu certa colonna non molto grande, la quale i Romani chiamauano la colonna Bellica, perche, deliberato che haueuano di fare alcuna guerra, à quella andaua l'uno de i Consuli, poscia che haueua aperto il tempio di Giano, e quindi lanciaua una hasta verso la parte, oue era il popolo nimico, & intendeuasi che allhora fosse, come diremmo noi, gridata la guerra. Et innanzi che hauessero i Romani tanto dilatato gli confini, così dichiarauano la guerra. mandauano à questi un Sacerdote à ciò deputato, il quale quiui narraua le giuste cagioni che essi haueuano di mouere la guerra, dapoi spingeua una hasta ne campi de nimici. & in altre maniere anchora fu gridata, e dichiarata la guerra appresso de gli antichi, come ho gia detto nella imagine di Giano, e dirò in quella di Marte se verrà à proposito. Et concludendo di Bellona, dico, ch'ella fu differente almeno di imagine da Minerua, alla quale, per ritornare al suo disegno, Apuleio mette sopra l'elmo una ghirlanda di Uliuo, che questo arbore fu dato come proprio à lei da gli antichi, perch'ella ne fu la ritrouatrice, come la chiama anco Virgilio, e come racconta la fauola della contesa che fu tra lei e Nettuno sopra il possesso di Athena; oue Herodoto scriue, che fu il medesimo Uliuo, che Minerua fece nascere allhora, e che abbruscio insieme cõ la citta abbruscia za gia da Persi, ma che lo stesso di anco rigermoglio, e crebbe all'altezza*

Colonna bellica.

Uliuo dato à Minerua.

all'altezza di due cubiti. E dicono alcuni che fu così finto perche Minerua fu la prima che mostrasse il modo di spremere l'oglio dalle Vliue, & anco perche non si può acquistare le scienze senza frequente studio, e lunghe vigilie. Onde si legge che pur anco in Athene fu dedicata à questa Dea vna lucerna d'oro, la quale ardeua di continuo, ne vi metteua però chi ne haueua la cura olio piu di vna volta l'anno, e questo era, dice Pausania, perche il lucignolo era di certa sorte lino che non si lascia consumare dal fuoco. Et il medesimo racconta che appresso de Corinti hauendo Epopeo per certa vittoria fatto vn tempio à Minerua, la pregò che mostrasse qualche segno di hauerlo caro, e che subito quiui dinanzi al dedicato tempio spiccio fuori della terra vn rampollo di oglio. D'onde si può vedere che à ragione fu dato à costei l'vliuo, ne per lo studio solamente del sapere ma per l'essercitio anchora delle arti da lei trouate, come filare, cucire, tessere, e fare delle altre cose, che sono proprie alle donne. Per le quali i Greci hebbero vna grande statoa di legno di questa Dea, che sedeua sopra vn'alto seggio, e teneua vna conocchia con ambe le mani: come si può vedere nella figura posta di sopra. Et i Romani in certo di delle feste celebrate di Marzo à Minerua faceuano che le padrone conuitauano le fanti, e le seruiuano di loro mano, quasi che volessero mostrare di riconoscere da quella l'vtile, che trahcuano dalle serue col filare, tessere, cucire, e fare l'altre cose, delle quali ella era stata la inuentrice, e che le serue parimente per lei hauessero questo premio delle fatiche tolerate tutto l'anno nelle arti trouate da lei. La Ciuetta anchora fu posta alle volte sul'elmo à Minerua, come vccello suo pre-

*Lucerna di Minerua.*

*Arti di Minerua.*

*Minerua con la conocchia.*

*Ciuetta cõ Minerua.*

prio

prio, e da lei amato di modo che o stale sul capo, ouero à piedi, ella l'ha quasi sempre seco, di che vogliono alcuni essere la ragione che in Athene città cara à questa Dea sopra tutte l'altre, come mostra il nome che ella hebbe commune con questa, e lo studio delle scienze, e delle buone arti, che quiui fiorirono tutte già gran tempo, fu copia grande di questi vccelli. Onde nacque il prouerbio di portare ciuette ad Athene per quelli, li quali vogliono dare altrui quello, di che egli ha grande abondanza. Ma le fauole dicono, che Minerua amaua prima la Cornacchia, hauendola fatta diuentare vccello di bella giouane, che fu prima, per difenderla dalla forza di Nettuno, che inamorato di lei le correua dietro sul lito del mare, e la tenne al suo seruitio fina che accusò le figliuole di Cecrope: perche sdegnata allhora la Dea del tristo vfficio fatto da costei, la fece subito di bianca, che fu prima, diuentare negra come è hora, e discacciolla da se, & in suo luoco tolse la Ciuetta, onde fu poi sempre, e dura tuttauia grauissima nimistà fra questi duo vccelli. E significa la Ciuetta il saggio, e buon consiglio dell'huomo prudente, come si legge appresso di Giustino, che essendo volata vna Ciuetta su l'hasta à Hierone la prima volta che egli anchora giouinetto andò alla guerra, fu interpretato ch'ei sarebbe di consiglio molto accorto: e fu vero, perche diuentò Re di Siracusa, benche fosse nato di basso luoco. E perche gli occhi di Minerua sono di vn medesimo colore con quelli della Ciuetta, la quale vi vede benissimo la notte, intendesi che l'huomo saggio vede, e conosce le cose quantunque siano difficili, & occulte, e che leuatosi dall'animo il velo delle menzogne penetra alla Verità con la vista dell'intelletto; perche questa stà

Ciuetta che significhi.

occulta

occulta, ne si lascia vedere ad ognuno: onde Democrito la pose nel profondo di vn pozzo, dicendo ch'ella quindi non vscisse mai, se il tempo, ouero Saturno suo padre, come dice Plutarco, non ne la traheua fuori alle volte. Et Hippocrate scriuendo ad vn suo amico disegna la Verità in forma di Donna bella, grande, honestamente ornata, e tutta lucida, e risplendente, ma ne gli occhi piu assai, perche questi paiono due lucidissime stelle. E soggiugne poi della Opinione, ch'ella medesimamente è donna, ma non cosi bella, ne brutta però, ma che si mostra tutta audace, e presta ad appigliarsi à ciò che le si appresenta. Appresso di Epifanio si legge, che dipingeuano la Verità alcuni Heretici con le lettere Greche in questo modo. Metteuano che l'α, e la ω fosse il capo, e la β, e la γ, il collo, e cosi'nemendo giu formauano tutto il corpo, mettendo sempre quelle due lettere che di mano in mano sono piu vicine alla prima, & all'vltima. E Filostrato, dicendo che la Verità era dipinta nel sacro antro di Anfiarao la fa vestita di bianchissimi panni, & in altro luogo la chiama poi madre della Virtù. La quale fu da gli antichi parimente creduta Dea, & adorata, & à lei come à gli altri Dei posero i Romani vn Tempio dauanti à quello dell'Honore, che di vno notato à questi da Marcello, come riferisce Valerio massimo, bisognò farne duo, perche i Pontefici dissero, che la religione non comportaua che vn tempio solo fosse dedicato à duo Numi: conciosia che auenendo in quello qualche prodigio non si poteua sapere cui di loro si hauesse da sacrificare. si che alla Virtù, & all'Honore fu dato il suo à parte, & à questo non poteua entrare se non chi passaua per per quello, volendo per ciò mostrare che non vi è altra via

Verità.

Opinione.

Virtù.

da

da acquistarsi honore, che quella della virtù, come che quello sia il vero premio di questa, che fu per ciò fatta con due ali, conciosia che l'honore, e la gloria quasi leggerissime ali sollevino da terra le persone virtuose, e le portino à volo con non poca meraviglia di ogniuno. Il che non era al tempo di Luciano forse, come à gli altri tempi anchora non è stato, per non dire di quello di hoggidì, che pur troppo se lo vede ogniuno come sia, imperoche egli descrive in certo suo dialogo la virtù tutta mesta, & addolorata, mal vestita con certi pochi stracci intorno, e molto malamente trattata dalla Fortuna in modo che le era tolto di andare etiandio à farsi vedere à Giove. E dirò questo poco pur anche de nostri tempi, che alcuni hanno dipinta la Virtù in forma di Pellegrino, come ch'ella non trovi qui stanza, e per ciò se ne camini via. Ritrovasi poi anchora che gli antichi la fecero à guisa di matrona, che sedeva sopra un sasso quadro, & in certa medaglia antica si vede la Virtù fatta in questo modo. Sta una Donna appoggiata col sinistro braccio ad una colonna, e con la destra mano tiene un serpente. Fu poi la Virtù maschile, come è in una medaglia di Gordiano Imperadore, formata come huomo vecchio, barbuto, tutto nudo, appoggiato ad una mazza, e che ha la pelle del Lione involta all'uno delle braccia, cui sono lettere intorno, che dicono. Alla virtù di Augusto. Et ha una medaglia anchora di Numeriano la medesima figura. Et in una di Vitellio è la Virtù in forma di giovane vestito succintamente con elmo in testa, e cimiero di alcune penne, egli tiene la sinistra alta appoggiata ad un'hasta dritta in terra, e la destra con lo scettro appoggia al destro ginocchio più elevato dell'altro, perche ha sotto il piede una ar-

*Virtù maschile.*

 stuggine.

ſtuggine, & ha gli ſtinaletti in gamba, e ſta dritto, e guarda fiſo adonna giouane che gli è dirimpetto fatta per l'Honore, la quale alzando il deſtro braccio tiene l'haſta come l'altro, e da queſta parte è nuda fina ſotto la mammella: tiene nella ſiniſtra il corno di donitia, & ha un'elmo ſotto il piede, et il capo è ornato di belle treccie bionde, che con vago modo gli ſono auolte intorno. Prodico filoſofo, come ſi legge appreſſo di Xenofonte, e che riferiſce Marco Tullio, finſe, che Hercole, mẽtre ch'egli era giouine, andò non ſò come in certo luoco di ſerto, oue trouò due ue, che andauano in diuerſe parti, e non ſapendo à quale ſi doueſſe appigliare, mentre ch'ei ſtaua ſoſpeſo, e tutto penſoſo ſopra di ciò, gli apparuero due femine, l'una delle quali era la Voluttà bella in uiſta, tutta laſciua, e ornata per gli artificioſi ornamenti che haueua intorno, la quale lo perſuadeua à caminare per la uia de i piaceri larga al principio, piana, e facile, piena di uerdi herbe, e di coloriti fiori, ma ſtretta poi al fine, tutta ſaſſoſa, e piena di acutiſſime ſpine. L'altra più ſeuera nello aſpetto, ſemplicemente ueſtita, era la Virtù, che la ſua uia gli moſtraua prima ſtretta, erta, e difficile, ma che dopo menaua in fioriti prati, & in ameniſſimi campi pieni di ſoauiſſimi frutti. A queſta ſi accoſtò Hercole, e perciò hebbe coſi glorioſo nome. Dante fingendo nel ſuo Purgatorio di hauere uiſto in ſogno la Voluttà la deſcriue una femina balba con gli occhi guerci, e ſoura pie diſtorta, con le man monche e di colore ſcialba, la quale cominciaua poi à parlare ſpeditamente, ſi drizzaua tutta, e lo ſmarrito uolto, come amor uuol, coſi la coloraua & haurebbe tratto lui à ſe con ſue dolci parole, ſe non che apparue una Donna ſanta, & honeſta, la quale,

Voluttà.

quale dice egli, l'altra prendeua, e dinanzi l'apriua fendendo i drappi, e mostraui il ventre. Quel mi sueglio col puzzo che n'vsciua. Le quali cose si confanno molto bene alle vie de piaceri, viciosi, e della virtù. Ma chi volesse in altro modo anchora mostrare queste due vie potrebbe fare la lettera di Pithagora, sopra della quale scrisse Vergilio què pochi versi mostrando ch'ella ci figuraua la vita humana, li quali vengono à dire questo in nostra lingua.

La lettera à Pithagora già data
Mostra la forma dell'humana vita
Con le due corna, ma ch'ella è separata,
Perch'alla destra va l'erta salita
Della virtude con angusto calle,
Difficile a principio, e mal gradita.
Ma poi facile à chi la via non falle,
Perch'ascendendo giugne doue s'obliua
Le fatiche lasciatesi alle spalle.
Dalla sinistra va piu larga via
Facile, e piana, ma che poi l'huom mena
Doue sol pianto, e pentimento sia.
Però qualunque il suo desir affrena,
Ne lo lascia seguir il van piacere,
Ch'à principio par gioia, al fin è pena,
E virtù segue con fermo volere
Di patir i disagi, che fortuna
Cui meno ella douria fa sostenere,
S'acquista tanto honor che poi piu d'vna

*Età ne tien memoria, e illustre, e chiara*
*Sua fama fa, che saria stata bruna:*
*Ma chi sol l'ocio, e la lascivia ha cara,*
*Con biasmo vive, e quella vita al fine*
*Che si gli parue dolce sente amara,*
*E traffigongli il cor pungenti spine.*

*Perche non danno i mondani piaceri all'vltimo altro che pentimento, e vergogna: ma le virtù oltre che in noi stessi ci acquetano l'animo, appresso de gli altri anco poi ci acquistano gloria, & honore. La imagine del quale faceuano gli antichi, come la descriue l'Alciato, di fanciullo vestito di un panno porporeo, con ghirlanda di lauro in capo, cui dana mano il Dio Cupido, e lo pareua menare alla Dea Virtù, che andaua innanzi. Et adorarono gli antichi una Dea anchora de i piaceri, la quale chiamarono Volupta, come scrisse Varrone; & era la sua statoa una donna pallida in faccia, la quale à guisa di Regina se ne staua in alto seggio, e pareua tenersi la uirtù sotto i piedi. Nel tempio di costei era posta sopra un'altare Angerona creduta parimente Dea del piacere, ouero come riferisce Santo Agostino da Varrone, del fare, che i Latini dicono agere. Onde ella hebbe il nome, perche pareua che ella mouesse gli huomini alle attioni, si come la Dea Stimula gli stimulana, & Horta gli essortaua. E, come Plutarco scrisse, il tempio di costei staua sempre aperto, accioche quella che essortaua tuttauia gli huomini a qualche degna opera fosse vista sempre da ogniuno. Di Angerona hanno anco detto alcuni che ella fu cosi nomata dallo angore, ciò è affanno, e trauaglio ch'ella*

Honore.

Volupia.

Angerona.

Stimula.
Horta.

*la teuò via subito che à lei non meno che à gli altri Dei furono ordinate le sacre cerimonie, facendo cessare il male della squilantia chiamata angina da Latini, che ammazzana un numero grande di persone in Roma. E per questo forse il suo simulacro haueua qualche panno intorno al collo, che gli legaua anco la bocca. Ma Macrobio vuole che Angerona con la bocca legata, e suggellata mostrasse che chi sa patire, e tacere dissimulando gli affanni, vince quelli al fine, e se ne gode poi vita lieta, e piacenole. Plinio, e Solino scrivono, che questa Dea fu cosa fatta per dare à vedere, che non bisogna parlare de secreti misterij della religione per divulgarli: come volle anco Numa fare conoscere quãdo introdusse di adorare certa Dea da lui nomato Tacita, secondo che Plutarco scrive, che bisogna tacere le cose de i Dei. Per la quale cosa adorarono parimente quelli di Egitto il Dio del silentio, e lo tennero in compagnia de i loro Dei principali. il nome di costui appò loro fu Harpocrate, e Sigaleone appresso de Greci, e la sua statoa, secondo Apuleio, e Martiano, era di giouinetto, che si teneua il dito alla bocca, come si fa quando si mostra altrui con cenno che taccia. Egli fu anco talhora fatto pel Dio del silentio vna figura senza faccia con vn piccolo capelletto in capo, e con una pelle di Lupo intorno, & era quasi tutta coperta di occhi, e di orecchie, perche bisogna vedere, & vdire assai, ma parlare poco. E può ognuno sempre che gli piace tacere, ma non può sempre dire ciò che vuole: il che mostra il capello, che è segno di libertà, come altroue è stato detto. E del Lupo si legge che fa diuentare rozo qualunque ci veggia prima che sia veduto, e che quando ha rapito alcuna cosa se ne fugge via cosi tacitamente, che nõ ar-*

*Tacere ne è offerto.*

*Tacita.*

*Harpocrate.*

*Lupo colfi emio.*

*disce*

Perſico di Harpocrate.

diſce à pena di fiatare. Ad Harpocrate fu dedicato il perſico, perche queſto arbore ha le foglie ſimili alla lingua humana, & i ſuoi frutti raſſimigliano il core, come che la lingua manifeſti quello che è nel core, ma non lo debba però fare ſe non ui conſidera ben ſopra. E perciò il tacere à ſuoi tempi è uirtù, come moſtrò Minerua cacciando da ſe la Cornacchia uccello garrulo, e loquace, perche non dee l'huomo prudente perdere tempo in molte parole, e uane, ma tacendo ha da conſiderare le coſe molto bene prima che ne ragioni, e dirne poi quello che biſogna ſolamente. Il che uoleua forſe moſtrare la ſtatoa di queſta Dea, che fu appreſſo de Meſſenij, la quale, ſecondo che Pauſania la deſcriue, tenena una Cornacchia con mano, come che'l parlare habbi da eſſere coſi in mano dell'huomo ſaggio, ch'ei lo poſſa allentare, e ſtringere ſecondo che ſi preſenta le occaſione, e che ricerca il biſogno. Hebbe poi Minerua una lunga haſta in mano, come diſſi che le danno tutti i Poeti, & Apuleio parimente la deſcriue che crolli queſta con mano, e che leuando il braccio alzi lo ſcudo, e fa che uanno con lei duo ſimili à fanciulli, i quali con le nude coltella in mano paiono andare minacciando: l'uno è lo Spauento, l'altro il Timore: perche non ſono le guerre mai ſenza queſti. Però fingendo Statio che Marte comandato da Gioue uada à mettere guerra fra gli Argiui, e i Thebani, dice ch'ei tolſe lo Spauento, & il Terrore, e ſe lo fece andare auanti, e lo diſegna in parte, & in parte deſcriue gli effetti che da lui uengono in queſto modo:

Cornacchia cacciata da Minerua.

Cornacchia in mano di Minerua.

Della plebe crudel, c'ha intorno, elegge
Il Terror, e à i destrier lo manda inanzi,
Al cui poter non è chi il suo paregge
In far temer altrui, non che l'auanzi.
Per costui par che l'huomo il ver dispregge,
Se nel timido petto auien che stanzi
Il mostro horrendo, c'ha voci infinite,
E mani sempre al mal preste, & ardite. Terrore.

Vna sola non è sempre la faccia,
Ma molte, e tutte in variati aspetti,
Che si cangiano ogni hor, pur ch'à lui piaccia
D'accordar quei co i pauentosi detti.
Quali ne i cori human si forte caccia
Ch'à dar lor ogni fede sono astretti,
E con tanto spauento spesso assale
Le città che poi credono ogni male.

Crederan che non piu sia vno il Sole,
E parrà lor quel che non è vedere,
Se i miseri mortali alle parole
Del tremendo Terror di rado vere
Porgon l'orecchie, e che le stelle inuole
Vn nembo, ond'habbian poi tutte à cadere,
Che la terra pauenti, e tutta trieme,
E si scuotan con lei le selue insieme.

Pauſania mette il Terrore fatto in due modi da gli antichi: l'vno è con capo di Lione, che tale era intagliato, come ei dice, appreſſo de gli Elei nello ſcudo di Agamennone, l'altro con faccia, & habito di femina, ma ſpauentenole piu che ſi poſſa dire. Et vna coſi fatta imagine dello ſpauento dedicarono i Corinti alli figliuoli di Medea, da loro vccisi già per gli pernicioſi doni, ch'eſſi portarono alla figliuola di Creonte, onde ella ne perì con tutta la caſa regale. Ma non fu però creduto ſempre il Timore noceuole, perche Plutarco ſcriue, che queſto fu adorato da Lacedemonij, non perche haueſſero paura di lui, come di alcuni altri Demonij, li quali voleuano che foſſero lontani dalla città, ma perche penſarono, che la Republica ſi conſeruaſſe per lui, quando le leggi, & i Magiſtrati erano temuti. D'onde fu, che gli Efori, che erano il ſommo magiſtrato, entrati in vfficio, ſubito, come dice Ariſtotele, commandauano, e lo faceuano gridare per la città, che ogniuno ſi tagliaſſe la barba, e foſſe vbidiente alle leggi, accioche eſſi non foſſero sforzati di fare male à perſona: e faceuano queſto per vſare gli giouani ad vbidire anco nelle coſe leggiere. Oltre di ciò non credettero gli antichi, che foſſe vera fortezza il non temere di coſa alcuna, ma ſi l'hauere paura di patire coſa indegna: e ſtimarono, che haueſſe da eſſere ſempre piu ardito contra gli nimici chi temeua di offendere le leggi, che chi non ſe ne faceua conto alcuno: e che la tema di acquiſtare triſto nome faceſſe gli huomini piu gagliardi à ſopportare ogni fatica, & ogni pericolo. E queſta è la paura, che deono hauere i popoli. e per queſto poſero i Lacedemonij il tempio del Timore à canto alla caſa de gli Efori. E di queſto inteſe forſe anco Tullo Hoſtilio, Re de Romani, quando ordinò,

Timore adorato.

Fortezza vera.

ordinò, come riferisce Lattantio, che si adorasse il Timore, e la Pallidezza insieme, perche di rado auiene, che non impallidisca chi teme. E meritaua bene egli, che trouato gli haueua cosi belli, come dice esso Lattantio, di hauere i suoi Dei sempre seco, e che non l'abandonassero mai. Ma, ritornando à Minerua, ella mostra, mentre che crolla l'hasta, & alza lo scudo cō la compagnia, che le da Apuleio, le minaccie della guerra, e se la consideriamo in pace, lo scudo, che era di lucidissimo cristallo, e copriua il corpo da ciò, che fosse venuto per offenderlo, mostraua, che l'animo dell'huomo prudēte è coperto dalle membra terrene, solo per guardarlo, e custodirlo, non perche da quelle gli sia oscurata la vista in modo, che non possa piu uedere la verità delle cose. E perche gli scudi communemente sono di forma orbiculare, benche quello di Minerua si ueggia talhora fatto altrimenti, Martiano scrisse, che lo scudo nel braccio di Minerua significaua, che il mondo, qual'è parimente di forma rotonda, è gouernato con somma, & infinita prudenza, non à caso, come vollero Democrito, e l'Epicuro. E l'hasta vuole dire, che l'huomo prudente puo far male altrui etiandio di lontano, ouero che la forza della prudenza è tanta, che penetra ogni durezza di tutte le piu difficili cose, e souente si leua tanto alto, che va fin'al Cielo. Onde Claudiano fece l'hasta di Minerua tanto lunga, & alta, che passaua le nuuole. Et Homero, forse per esprimere anchor meglio questo, finge, che Minerua, volendo andare à Telemaco, per mettergli in animo, che uadi à cercare Vlisse suo padre, si mette à piedi gli dorati talari, quali nella imagine di Mercurio habbiamo detto che siano, ne porta seco altro, che l'hasta. Trouasi anchora appresso di Marco Tullio,

Scudo di Minerua.

Hasta di Minerua.

Minerua co Talari.

bio, ouer ci ſcriue della natura de i Dei, che ui fu una Minerua, conciofia che egli racconti di cinque, la quale era finta hauere le ali à piedi. Pauſania parimente ſcriue che fu una lunga haſta in mano à quel ſimulacro di Minerua, che haueua ſu l'elmo, come ho già detto, la Sfinge, e gli Grifi; et ſeguita deſcriuendolo che ſtaua dritto con certa tonica, che lo copriua tutto fin à terra; et era ſotto la corazza, che le giaceua à piedi, lo ſcudo, e vi aggiungono anco la ciuetta, e che al calce dell'haſta era un ſerpente. Da che preſe argomento Demoſtene, quando ſi sforzaua andarſene in bando, di dire, che Minerua, la quale era proprio Nume di Atene, ſi dilettaua troppo di tre ſtrane beſtie, che erano la Ciuetta, il Serpente, & il popolo, perche nella republica di Atene haueua che fare aſſai il popolo, e pigliaua egli le coſe al peggio all'hora, che ſi ſentiua offeſo. Ma, come ho già detto della Ciuetta, coſi dico del Serpente, che fu dato à Minerua per ſegno di accortezza, e di prudenza. onde in Roma dinanzi al gran ſimulacro di Minerua giu à piedi ſtaua il Serpente tutto in ſe rinolto, ſe non che alzaua la teſta ſu dietro allo ſcudo, ch'ella teneua al braccio, come dice Seruio, ouc Vergilio fa, che i due ſerpenti, quali uccifero Laocoonte, e gli figliuoli, ſi ne andarono diritto al tempio di Minerua, e quini ſi poſero a piedi della Dea, e ſotto lo ſcudo. Della tonica di cotlei con la corazza ſopra ſcriue Herodoto, che i Greci tolſero queſto modo di veſtire dalle donne di Africa, che habitano intorno alla Tritonide palude, ne ui è altra differenza, ſe non che la tonica di ſotto di queſte è di pelli, e le frimbrie, o frangie, che vogliamo dire, del farſetto di ſopra non ſono di ſerpentelli, ma di cuoio tagliato à minute liſte, il quale farſetto uſauano fare quelle donne di Africa

*Serpēte di Minerua.*

*Habito di Minerua.*

frica parimente di cuoio di Capra, e perciò la chiamorono i Greci Egida, perche Ega appò loro significa Capra, & è questo, che noi habbiamo detto corazza, che hebbe forse le fimbrie all'intorno di minuti serpenti, come pare che uolesse intendere Herodoto, quando pose la differenza, come ho detto, che è fra il uestire delle donne di Africa, e l'habito di Minerua. Alla quale fecero di piu gli antichi nel petto la Gorgone, che fu il capo di Medusa crinito di serpenti, e che cacciaua fuori la lingua: e gliele posero anco alle uolte nello scudo, che fu parimente chiamato Egida da alcuni, perche Diodoro scriue, che Gioue lo coperse della pelle della capra Amalthea, e lo donò poi a Minerua. Ma piu souente per la Egida si intende dell'armatura del petto, la quale scriue Higino che fu cosi detta non da Ega, tolta per la Capra, ma da una figliuola del Sole di questo nome, che fu, come raccontano le fauole, di marauigliosa bianchezza con uno splendore stupendo, ma non bella però, anzi tanto horribile a uedere, che, subito che si mostraua a i Titani, nimici di Gioue, restauano tutti spauentati, e storditi. Onde la terra, pregata da quelli di leuarla loro dinãzi da gli occhi, la nascose in Creta in certa spelonca, one stette fina che Giouue ne la leuò, quãdo uolle hauere anco il capo di Medusa, perche l'Oracolo haueua detto, che senza questo egli non poteua uincere gli Titani, come gli uinse poi, e dopo la uittoria donò la Egida, fatta della pelle di Ega col capo di Medusa a Minerua, che la portò poi sempre. Virgilio, quando fa, che Volcano ua a mettere in opera gli Ciclopi, per fare le armi ad Enea, come l'haueua pregato Venere, e racconta gli lauori, che quelli haueuano allhora fra le mani, che erano i fulmini di Giouue, il carro di Marte, e l'armatura di Minerua, che è la medesima

Egida.

Gorgone.

Ega figliuola del Sole.

*ſima, che Pallade, coſi dice di queſta.*

*Et à dorate ſcaglie di ſerpente*
*Componean con induſtria la tremenda*
*Egida, della qual Pallade irata*
*Souente s'arma, e gli attrecciati ſerpi,*
*E la Gorgonea teſta, ch'anche tronca*
*Volgeua gli occhi in miſta ſcura, e fera*
*Adattauano al petto della Diua.*

Gorgoni. *E però la Gorgone s'intende ſempre il capo di Meduſa, che miſto ſolamente uccideua altrui: anchora che ſcriue Athenneo che appreſſo de Nomadi nella Libia fu certa beſtia di queſto nome, ſimile alle pecore, o, come altri uogliono, à vitelli, di coſi pernicioſo fiato, che amazzaua con queſto ſolamente tutte l'altre beſtie, che le ſi accoſtauano, e con la viſta parimente uccideua altrui, qual volta ſcuotendo il capo ſi leuaua dinanzi certo crine, che, diſcendendo giu per la fronte, le coprina gli occhi: come prouarono alcuni ſoldati di Mario, quando egli andò contra Giugurta, li quali cacciando queſta beſtia caddero morti, ſubito che da lui furono miſti. E quelli del paeſe ne contarono poi la natura ad eſſo Mario, e glie la fecero anco hauere morta, perche eſſi ſapeuano, come, ſtando in aguato, ſi poteua amazzarla di lontano. La pelle era di coſi mirabile varietà di colore, che, mandata à Roma, non vi fu alcuno, che ſapeſſe, di che beſtia foſſe, e come coſa marauigliosa fu poſta nel tempio di Hercole. Proclo Cartagineſe ſcriſſe, come riferiſce Pauſania, che fra le molte, e diuerſe beſtie, che erano ne i diſerti dell'Africa, vi furono anco huomini, e femine ſilueſtri, e beſtiali,*

li, e ch'ei ne vide già uno portato à Roma, e volena credere, che Medusa fosse stata una di quelle femine, la quale andata alla Tritonide palude hauesse fatto quini di molto male à gli habitatori del paese fina che fu uccisa da Perseo con l'aiuto di Minerua, perch'ella fu proprio Nume di quel luoco. Diodoro scriue, che le Gorgoni furono femine bellicose nell'Africa, le quali furono superate da Perseo, che uccise anco Medusa, loro regina, e questo potrebbe essere historia. Ma le fauole dicono, come si legge appresso di Apollodoro, che le Gorgone furono tre sorelle, delle quali Medusa solamente poteua morire: le altre due nomate Euriale, e Steno, erano immortali, & haueuano tutte il capo inuolto di scagliosi serpi, haueuano gli denti grandi come di porco, le mani di rame, e l'ale d'oro, con le quali uolauano à loro piacere, e mutauano in sasso qualunque era uisto da loro: e che Perseo, hauendole trouate, che dormiuano tagliò il capo à Medusa, lo portò uia, e donollo poi à Minerua, dalla quale fu aiutato assai à questo fare, perchè da lei hebbe lo scudo, si come da Mercurio hebbe la scimitarra, e gli Talari, l'elmo di Orco, che faceua altrui inuisibile, e certa bisaccia, nella quale portò il terribile capo, da alcune ninfe, che gli furono insegnate da tre altre sorelle delle Gorgone, per rihauere l'occhio, & il dente rubato loro da lui, perciochè di queste si legge, ch'elle nacquero uecchie, & hebbero un'occhio solamente, & un dente solo fra loro, e se ne seruiuano a uicenda mò l'una, mò l'altra. Fu perciò in certa parte della Grecia, come scriue Pausania, nel tempio di Minerua una statoa di Perseo, alla quale, come ch'ei fosse per andare allhora in Africa contra Medusa, alcune ninfe donano un'elmo, & attaccanogli Talari a piedi. Dicono an-

Medusa.

Gorgone.

chora,

chora, e questa è la fauola piu commune, che di tre bellissime sorelle, chiamate le Gorgone da certe Isole di simil nome, oue elle habitauano, Medusa fu la piu bella, & haueua gli capelli d'oro. Onde innamoratosene Nettuno giacque con lei nel tempio di Minerua, la quale perciò sdegnata, & adirata grandemente fece diuentare Medusa di bella, e piaceuole, ch'ella era prima da uedere, tutta terribile, e spauenteuole, cangiandole gli dorati crini in brutti serpenti: e uolle, che fosse mutato subito in sasso chiunque piu la guardasse. ma, non potendo il mondo sopportare cosi strano mostro, Perseo l'uccise cō l'aiuto, ch'io dissi, e ne diede il capo à Minerua, che lo portò poi sempre nello scudo, e nel petto della corazza. La quale Homero, quando fa, che questa Dea s'arma per andare cōtra gli Troiani, dice, che è circondata di horribile spauento, e che, oltre al capo di Medusa, ui è dentro anchora l'animoso ardire, la sicura fortezza, e le spauenteuoli minaccie, cose tutte proprie alla Dea delle guerre, si come è la Vittoria anchora. Onde Pausania dice, che gli Ateniesi gliele posero nel petto insieme col capo di Medusa, e che appresso de gli Elei le staua à canto senza ali. Le quali cose mostrano la forza del sapere, e della prudenza: perche questa con l'opere marauigliose, e co' saggi consigli fa stupire altrui, e restare quasi sasso immobile di marauiglia, si che facilmente ottiene poi ciò che uuole, pure che lo sappi acconciamente esporre, che per questo horribile capo mostra la lingua. Et era coperto tolhora dal bel manto, che metteuano intorno alla Dea, chiamato da gli antichi Paplo, & era una sorte di ueste, usata intorno à i simulacri de i Dei, senza maniche, come dice Lattantio sopra Statio, bianca, e macchiata tutta di bolle dorate, la quale faceuano le

Medusa.

Corazza di Minerua.

Vittoria con Minerua.

Paplo ueste di Minerua.

matrone

matrone di sua mano, e la offeriuano per ogni terzo anno. Ma perche questa fu inuentione degli Ateniesi, de quali Minerua fu Nume principale, era tolto più sommo il Peplo per quella gran veste, e manto che fosse, qual era offerto, e consecrato à questa Dea di cinque in cinque anni con solennissima cerimonia: anchora che Suida dica, che era non veste, ma la vela di certa naue, che à quel tempo, che ho detto, era apprestata con bellissimi ornamenti in honore di Minerua à certe sue feste. Et usarono anco gli antichi di offerire il Peplo quando in qualche graue pericolo voleuano imperrare il fauore della Dea. Onde Homero fa che Hecuba per consiglio di Heleno suo figliuolo, e indiuino, quando vede i Troiani essere cacciati da Greci fina dentro le mura, mette in ordine delle sue piu belle, e piu pretiose vesti vn grande, & ricco Peplo, & accompagnata da tutte le piu nobili matrone lo porta al tempio di Pallade, e quiui lo fa offerire da Theano moglie di Antenore, femina allhora fra le Troiane di grandissima veneratione, e tutte insieme pregano la Dea che voglia essere loro fauoreuole. La quale cosa fu imitata da Virgilio, quando dipinge la guerra di Troia à Cartagine nel tempio di Giunone dicendo:

*Giuano in tanto con le chiome sparse*
*Le donne d'Ilio al tempio dell'ingiusta*
*Pallade, & humilmente mette il Peplo*
*Portauano alla Dea sempre con mano*
*Gli addolorati petti percotendo.*

Giganti.

Et in queſto ſolenne manto vſarono gli Atenieſi di teſſere, vricamare, o dipingere Encelado, o qual altro foſſe de Giganti, che fu vccifo da Minerua, oltre che alle volte vi fecero anco quelli, le quali erano ſtati piu valoroſi in battaglia, e meritauano per ciò gloria maggiore. Era quel Gigante huomo dal mezo in ſu, e ſerpente nel reſto, che coſi ſono deſcritti da Poeti tutti que' Giganti, li quali hebbero ardire di andare ad aſſalire il Cielo. Onde Suida riferiſce di Commodo Imperadore inſolente, e crudele fuor di modo, ch'egli voleua eſſere chiamato Hercole, e figliuolo di Gioue, e per ciò ſi veſtiua ſouente la pelle del Lione, e portaua la mazza in mano, con la quale ammazzaua per ſuo piacere molti huomini, e come ch'ei voleſſe parere di combattere allhora per gli Dei, faceua loro prima acconciare le coſcie, e le gabe in forma di biſcia, o di ſerpente, acciochè rappreſentaſſero i Giganti. Quali Apollodoro ſcriue che erano di faccia horribile, e ſpauenteuole con capelli lunghi e diſteſi ſina ſu le ſpalle, e con barba proliſſa diſcendente ſopra gli horridi petti.

Commodo crudele, & inſolente.

Et intendeſi per lo diſotto di coſtoro che gli huomini empij, e ſprezzatori di Dio nō fanno coſa mai che ſia dritta, ne giuſta, ne honeſta, ma tutto il contrario, e perciò raſſimigliano il Serpēte, che non puo alzarſi da terra, ne caminare per lo dritto, ma biſogna che andādo tutto ſi torca. Et à queſti Minerua da la morte, perche ſtanno ſempre nelle tenebre della ignoranza humana, ne unqua leuano gli occhi a quel diuino lume, che ſcorge altrui à gloriosa, et eterna vitā, e' è l'aiuto, et il fauore che da Minerua à chi ua à lei, come ſi legge di Perſeo, e ne bo gia detto, e di Bellerofonte, che uccifero la chimera, hauendo hauuto da lei il cauallo Pegaſo domo, e commodo à caualcare. Onde quelli di Corinto,

Spoſitione de Giganti.

come

come scriue Pausania, hebbero vn simulacro tutto di legno, se non la faccia, le mani, & i piedi, ch'erano di bianco marmo, di Minerua da loro chiamata Frenatrice, perche diceuano che ella fu la prima che frenasse il Cauallo Pegaso, e lo desse à Bellerofonte. Prometeo parimente con l'aiuto di costei andò in Cielo, & inuolò il fuoco dal carro del Sole, col quale diede poi le arti al mondo, che sono perciò dette essere venute da Minerua, perche l'ingegno humano ha trouato ciò che tra noi si fa, e troua anco tutto dì, e fallo con il mezo del fuoco, conciosia che in tutte le arti due cose faccino di bisogno. L'vna è l'industria, e la inuentione, l'altra il porre in opera, e fare quello che l'ingegno ha disegnato. Quella s'intende per Minerua, questo per Volcano, ciò è pel fuoco, che sotto il nome di Volcano è inteso il fuoco il quale ci è istromento à fare tutte le cose, perche il fuoco scalda, e risplende, e mancando la luce, & il calore nulla si puo fare. Gli è ben vero, che non puo sempre l'arte porre in effetto tutto quello che l'ingegno troua, perche quella sta legata al corpo, e non puo da lui partire, ne fare piu di quanto egli puo, ma questo lo lascia souente, e discorre à suo piacere considerando l'opere della natura, e quello che fà Dio, & imagina talhora di fare anch'egli cose simili, di che non si vede però mai effetto alcuno, perche sono imaginationi vane. Onde fu finto dalle fauole, che non potesse mai Volcano congiungersi à Minerua, benche ne facesse ogni suo sforzo, hauendogliele concesso Gioue. Ma non perciò lasciarono gli antichi di mettere spesso gli simulacri di amendui in

Minerua frenatrice.

Prometeo.

Volcano.

vn medesimo tempio. E Platone parimente gli mette insieme dicendo nel suo Atlantico, che ambi sono egualmente Numi di Atene, perciochè quini non meno erano essercitate à que' tempi tutte le arti, che vi fioriſſe lo ſtudio delle ſcienze. Come ſi legge anche di Nettuno, e di Minerua, che per ordine di Gioue hebbero ambi inſieme il gouerno di Atene. Per la quale coſa ſtampauano gli Atenieſi ſu le loro monete il capo di Minerua dall'vn lato, e dall'altro il Tridente inſegna di Nettuno, qual chiamauano etiandio Re, & à Minerua dauano nome di ciuile, e di vrbana, come che biſogni gouernare le città pacificamente, e con prudenza. Il che non meno ha di biſogno nelle priuate caſe, e perciò coſì ſu le porte di queſte, come ſu quelle delle città ſoleuano gli antichi dipingere Minerua: e dipingeuano Marte fuori alle ville, moſtrando in cotale guiſa, che ſi ha da tenere la guerra lontana ſempre piu che ſi può: e perche ſi guardauano i Romani di tenere nella città que' Numi, quali penſauano che haueſſero cura di coſe nocciuoli, hebbero di fuori il tempio di Bellona, e quel di Marte anchora. Ma di coſtui ne fu poſto anche vno nella città, oue fu come pacifico adorato, e chiamato Quirino, come gia ſcriſſi nel Flauio, e reſi la ragione dell'vno, e dell'altro. E di lui dirò come foſſe fatto, poſcia che haurò detto di Volcano, del quale coſì ſi legge appreſſo di Euſebio. Dicono Volcano eſſere la virtù, & il potere del fuoco, e gli fanno vna ſtatua in forma di huomo con vn capello in capo di colore celeſtre per ſegno del riuolgimento de cieli, appreſſo de quali ſi troua il vero fuoco, puro, e ſincero: che non ſi può dire di queſto che habbiamo noi, perche non ſi mantiene da ſe, ma di continuo ha biſogno di nuoua

*Nettuno con Minerua.*

*Minerua ſu le porte.*

*Volcano.*

materia

materia, che lo nudrisca, e sostenti. E fu finto Volcano zoppo, perche tale pare essere la fiamma, conciosia che ardendo non va su per lo dritto, ma si torce, e si dibatte di qua, e di là, perche non è pura, e leggiera, come le farebbe di bisogno per ascendere dritta al luoco suo. Riferisce Alessandro Napolitano, e credo che l'habbi tolto da Herodoto, benche l'vno dica di Volcano, l'altro di Setone Re, che in Egitto fu vna statoa, che teneua con le mani vn topo, e che la fecero tale quelle genti, perche credettero, che Volcano hauesse gia mandato vna copia grande di topi contra gli Arabi andati in grossissimo numero ad occupare il lor paese, li quali perciò furono sforzati ritornarsene Herodoto narra la cosa in questo modo: Setone Sacerdote di Volcano, et insieme Re di Egitto, trouandosi abbandonato da tutti gli huomini di guerra, perche non si era mai fatto conto di loro, & essendogli andato addosso Senacaribo Re de gli Arabi con grossissimo essercito, non sapeua in cosi strano partito che si fare, ma si ramaricaua, e doleuasi della sua miseria. in tanto auenne, che addormentatosi à lato al simulacro di Volcano gli parue vedre in sogno quel Dio, che lo confortasse à stare di buona voglia, e dicessegli, che andasse pure arditamente contra gli nimici, ne dubitasse di non cacciargli via con l'aiuto ch'ei gli manderebbe. Hauendo dunque Setone per ciò pigliato ardire, vscì fuori con la poca gente che haueua, & andò ad accamparsi poco lontano da gli Arabi, nel campo de quali la notte seguente apparue si gran moltitudine di Sorci, che rosero loro gli archi, gli scudi, e tutti gli arnesi di cuoio, e gli sforzarono à fuggirsene dello Egitto. E perciò nel tempio di Volcano staua esso Re Setone fatto di pietra con vn topo in

Volcano Zoppo.

Volcano co Topi.

Setone Re.

Topi mandati da Volcano.

mano,

mano, e con un motto che diceua: Da me si impari di essere pio, e religioso. E forse posero allhora gli Arabi tanto odio à Topi, che uollero poi loro sempre male, perche Plutarco scriue che gli uccideuano tutti quelli che poteuano hauere, come faceuano gli Ethiopi anchora, et i Magi della Persia, dicendo che'l rodere che faceuano questi animaletti era troppo noioso, e molesto alli Dei. Ne mi ricordo di hauere letto per quale ragione credessero gli antichi in Egitto che Volcano hauesse mandato e Topi, ma potrebbesi forse intẽdere per lurla siccità della stagione, e del paese, conciosia che Plinio scriuendo della fecondità de Topi dica che questi moltiplicano grandemente ne campi quando i tempi uanno asciutti, e secchi, õde è che l'inuerno nõ appaiono poi piu, ne si puo sapere che diuenga di loro, perche nõ si trouano uiui, ne morti, ne sopra, ne sotto terra. Le fauole poi, che si leggono di Volcano, sono molte, e tutte ponno darci argomẽto di farne dipinture in diuersi modi, cominciãdo dal nascimento suo, perche si legge ch'ei nacque di Giunone, e che questa uedendolo tutto brutto lo sdegnò, e gitollo via, onde il misero andò à cadere in Lenno Isola nel mare Egeo, e della caduta restò sciancato, e fu poi sempre zoppo. Il che viene à dire, come l'espongono i naturali, che il fulmine, quale non è altro che vapore infocato, discende dalla parte disotto dell'aere, che è la piu grossa, piu densa, e caliginosa. Volcano fatto grande, e ricordeuole della ingiuria fattagli dalla madre, per vendicarsene, ouero per impedirla che non facesse, come si apprestaua di fare male ad Hercole, secondo che Suida riferisce da Pindaro, e da Epicarmo, le mandò à donare un bel seggio dorato fatto con tale arte, che postauisi ella su à sedere vi restò legata in modo

Topi odiati.

Volcano gittato di Cielo.

*do che possibile non era, ne anco à tutti i Dei del Cielo, di sciogliernela, onde essi cercarono di tirare lui colà su di sopra per liberare Giunone, cui rincresceua troppo di stare così legata, ma egli, che di niuno di loro si fidaua, non volle mai arrendersi. Pure all'vltimo si fidò di Bacco solo, che gli diede forse ben da bere, e con lui andò in Cielo à liberare Giunone dell'artificioso seggio. Così riferisce Pausania delle fauole de Greci, e dice che fra l'altre pitture, ch'erano appresso de gli Atenieſi, vi fu questa di Bacco, che riconduce Volcano in cielo à sciogliere Giunone, e che appresso de i Lacedemoni nel tempio di Minerua era Volcano parimente che slegaua la madre. Fassi anco costui in vna spelonca grande, che sta con gli Ciclopi alla fucina à fabricare quando vna cosa, e quando altra, perche ogni volta che i Dei haueuano bisogno di qualsi fosse sorte d'arme o per loro stessi, o per altri, andauano à lui, quasi al fabro loro, come vi andò Thetide per le arme di Achille suo figliuolo, e così fu fatto se l'arca di Cipselo, secondo che racconta Pausania, il quale non da altro segno, che colui che daua le arme à Thetide fosse Volcano, se non ch'egli era zoppo, e haueua dietro vn de' suoi con vna gran tenaglia in mano, e Venere parimente hebbe da lei le arme, ch'ella diede poscia ad Enea. E quando vogliono i Poeti descriuere qualche gran cosa fatta con molta arte, e con industria grande, la dicono fatta o da Volcano, o da Ciclopi alla fucina di Volcano. Le quali cose si possono accommodare à ciò che come historia raccontano Suida di costui, ch'egli fu Re in Egitto, e fu stimato Dio perche sapeua tutti gli secreti della religione, fu bellicoso mostro,*

Giunone legata.

Volcano alla fucina.

Volcano Re.

*onde*

Ferro da cui prima adoprato.

onde ferito in battaglia rimase sciancato, e zoppo, e fu il primo che adoprasse il ferro à farne le arme da guerra, e gli stromenti da coltivare i campi. Oltre di ciò finsero le fauole, che Volcano legasse con una rete sottilissima di acciaio Venere, e Marte, mentre che amorosamente solazzauano insieme; che cercasse di fare forza à Minerua: & altre simili cose, le quali hora non fa bisogno di raccontare, perche non seruono alla imagine sua, che era di huomo zoppo, negro nel viso, brutto, & affumicato, come apunto sono i Fabri. Nudo lo fanno alcuni, & alcuni altri ne nudo, ne vestito, ma con certi pochi cenci solamente attorno, e con capello in capo, come dissi. Et appresso di Herodoto si legge, che in Mẽfi città dello Egitto il simulacro di Volcano era simile à certi Dei, detti Pataici da quelli di Fenicia, che gli portauano su le prore delle naui, & erano alla forma de Pigmei, della quale Cambise Re entrato nel suo tempio si fece beffe grandemente. Et à costui furono consecrati da gli Egittij, come scrisse Eliano, i Lioni, perche sono di natura molto calda, e focosa, onde è che per l'ardore, che hanno di dentro, temono assai quando veggono il fuoco, e fuggono.

Imagine di Volcano.

Lioni dati à Volcano.

Alessandro Napolitano scrisse, che in Roma stauano i Cani al tempio di Volcano come custodi, e guardiani, ne latrauano mai se non à chi fosse andato per immolare quindi alcuna cosa. Et appresso Mongibello in Sicilia guardauano medesimamente i Cani il tempio di Volcano, e la sacra selua, che ui era intorno. Oltre di ciò chi restaua vincitore d'alcuna guerra soleua raccogliere insieme gli scudi, e le altre arme de i nimici, & abbruciandole farne sacrificio à Volcano, come fa dire Virgilio ad Euandro di hauere fatto lui, quando anchora

Cani custodi di Volcano.

Sacrificio di Volcano.

[illegible] sotto Preneste. Il che, dice Ser-
[illegible] dalla historia, [illegible] che Tarquino Prisco ha-
uendo uinto gli Sabini [illegible] tutte le loro arme in honore di
Volcano, e che gli altri hanno dapoi sempre fatto il medesimo.
Onde fu vsanza di brusciare tutto quello che era offerto ne' sa-
crificij di Volcano. Et in certa altra sorte di sacrificio chiama-
to Proteruia, come scriue Macrobio, soleuano anco gli antichi
brusciare tutto quello che restaua, poscia che i sacerdoti, e gli al-
tri haueuano mangiato: d'onde Catone fece il motto contra cer-
to Albidio, cui era brusciata la casa restatagli sola di un grosso, e
ricco patrimonio ch'ei si [illegible] tutto, disse dunque Ca-
tone, che Albidio haueua fatto il sacrificio [illegible]. Hanno
poi le fauole accompagnato [illegible] Volcano, e fattigli amen-
[illegible] insieme marito e [illegible] delle cose
mostrata per Venere non è senza calore, [illegible] non è chi signifi-
chi meglio del fuoco inteso per Volcano [illegible] per questo anchora
posero Marte parimente con Venere, [illegible] intendere per
lui l'ardore del Sole, oltre [illegible] che fu con
buona [illegible] finto questi [illegible] insieme, perche
gli huomini di guerra sono forte inclinati [illegible]. Onde gli
Acitani, [illegible] Spagna, [illegible] Macrobio,
il simulacro di Marte [illegible], come quello del Sole, e
con [illegible] naturale, aggiun-
ge il medesimo Macrobio, che gli autori del calor celeste siano
differenti [illegible] che fu creduto [illegible] quello
[illegible], e gli spi-
riti si che [illegible] sono facili [illegible] alle guerre,
delle quali [illegible] fu detto il Dio [illegible], come Minerua

Proteruia sacrificio.

Venere con Volcano.

Marte con Venere.

ne fu

ne fu detta la Dea: e come questa nacque senza il seruitio della moglie, così quello senza l'ufficio del marito. Perche dicono le fauole, che Giunone inuidiosa che Gioue hauesse fatto figliuoli senza lei, uolle ella parimente farne senza lui, e per uirtù di certo fiore mostratole da Flora, come racconta Ouidio, o come alcuni altri hanno detto, battendosi la natura con mano, ingrauidò di Marte, e l'andò à partorire poi colà nella Tracia, oue la gente è fuor di modo terribile, e facile alle guerre. La quale cosa uiene à mostrarci, che le guerre per lo più nascono dal desiderio di hauere regni, e ricchezze mostrate per Giunone. Fu Marte fatto da gli antichi feroce, e terribile nello aspetto, armato tutto, con l'hasta in mano, e con la sferza, e lo posero à cauallo talhora, tal hora sopra un carro, e massimamente i Poeti quasi tutti, cominciando da Homero, il quale dice che il carro di costui era tirato da due caualli, che sono il Terrore, e la Tema. Et in altro luoco finge poi, che questi siano non più caualli, ma persone, le quali vadano sempre con Marte, e che l'accompagnino parimente l'impeto, il furore, e la uiolenza. La quale cosa imitando Statio quando fà andare Marte à mettere guerra fra gli due fratelli Eteocle, e Polinice nel regno di Tebe, poscia che ha descritto le arme di questo Dio, che erano l'elmo lucido tanto che mostraua di ardere, quasi hauesse l'ardente fulmine per cimiero, la corazza dorata, e tutta piena di terribili, e spauentabili mostri, e lo scudo risplendente di luce sanguinosa, dice che gli stauano sotto ardendogli il capo il Furore, e l'Ira, e con il Terrore, [illegible] i freni de caualli, e che [illegible] à questo [illegible] la Fama apportatrice non meno del falso che del uero. Perche questa è certo rumore, che si leua da piccolo principio, e

Marte come nacque.

Caualli di Marte.

Imagine di Marte.

Caualli di Marte.

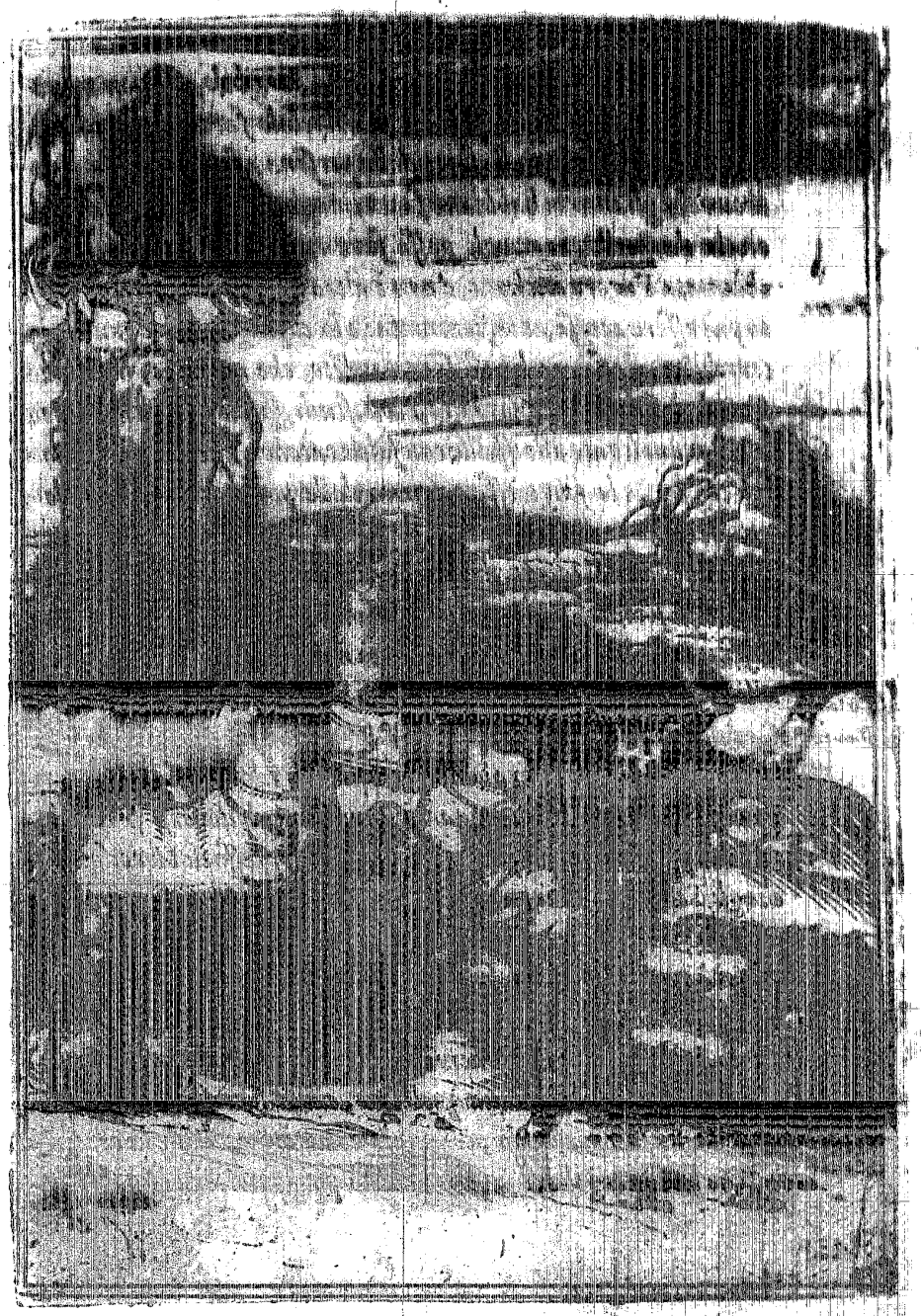
Armatore di Marte.

Fama.

cresce tanto poi, che di se riempie le città & i paesi, & Homero la chiama nuncia, e messaggiera di Gione. Fecero gli antichi la Fama anchora Dea, e la dipinsero in forma di donna uestita di un panno sottile, e tutta succinta, che mostri di correre uia uelocemente con una strideuole tromba alla bocca. E per meglio mostrare la sua uelocità le aggiunsero l'ali, e la fecero tutta carica di occhi, come la descriue Virgilio, il quale la chiama horribile mostro, e la finge tutta penuuta, a che quante ha penne habbia tanti occhi anchora uigilanti, e sempre desti, e tante bocche con altrettante lingue, che non tacciono mai, & altrettante orecchie, che stanno ad udire sempre intente, e dice ch'ella ua uolando la notte sempre, ne mai dorme, & il di poi si mette sopra le alte torri, onde spauenta i miseri mortali, apportando loro per lo piu rie nouelle. Nientedimeno perche alle uolte ne apporta di buone anchora fu detto che la fama non era una sola, ma due, e chiamauasi buona quella, che nunciaua il bene, e ria quella che portaua il male, e questa à differenza dell'altra hauea l'ali negre: onde Claudiano scriuēdo cōtra Alarico dice che la fama stese le negre ali, e le fāno alcuni alle uolte di uipistrello. Va la fama dinanzi al carro di Marte, perche al cominciare delle guerre piu se ne dice spesso di quello che ne seguita poi, benche siano gli animi dall'una parte, e dall'altra accesi di grauissima ira, conciosia che di rado si venga alle fece battaglie senza questa, la quale, come scriue Seneca, pare hauere maggiore forza in noi di molti altri affetti che ci turbano, perche non solamente stia gli animi dal dritto sentiero della ragione, ma spesso muta il corpo anchora. Imperoche dice Ouidio, e Seneca parimente, che la faccia de gli adirati tutta si gonfia, e quasi auampa, gli occhi sono infiam-

Fama doppia.

Ira.



mati, e cosi diuenta la persona adirata terribile, che non meno quasi spauenteuole si mostra della horribile faccia di Medusa. Questo breue disegno ho fatto della persona adirata, perche non trouo che gliantichi habbiano fatta imagine alcuna dell'ira, accioche da quello chi vuole possa fare ritratto di questa, che è chiamata Furore anchora, e non è altro il Furore che ira quanto può essere accesa, et infiammata: e lo dipingeuano gli antichi terribile nella faccia quasi sanguinolēte, che mostri di fremere stando à sedere sopra corazze, elmi, scudi, spade, & altre arme con le mani legate alle spalle con salde catene: che lo descriue cosi Vergilio, e lo finge essere dentro dalle porte della guerra, le quali erano quelle del tempio di Jano, come già ho detto, che stauano chiuse al tempo della pace, & in tempo di guerra erano aperte. E sciolto l'hanno fatto anchora, come si uede essere stato descritto da Petronio oue cominciò à scriuere della guerra ciuile. Ma ritornando à Marte posero alcuni al suo carro quattro Caualli tanto terribili, e feroci, che spirauano fuoco. E scriue Isidoro, che fu fatto talhora Marte col petto nudo, perche qualunque ua in battaglia dee andarui con animo di douersi francamente opporre à tutti i pericoli. Leggesi appresso di Herodoto, che gli Scithi adorauano molti Dei, ma non fecero però tempij, ne altari, ne simulacri ad altri che à Marte, benche sacrificassero poi à tutti ad un medesimo modo, qual mi pare che merti di essere riferito, & era tale. Staua la vittima co piedi dinanzi legati, et il sacrificatore le ueniua di dietro, e dauale su la testa, e cadendo lei, egli chiamaua quel Dio, cui la sacrificaua, poi le metteua un laccio al collo, col quale intortigliandolo con certo bastone la strangolaua, e scorticatala poi la metteua à cuocere

Furore.

altri carro di Marte.

Sacrificio notabile.

al

al fuoco fatto delle ossa della bestia medesima, hauendone leuata prima tutta la carne, perche la Scithia ha carestia grande di legna, e se talhora anco non haueua certi loro paiuoli, metteua la carne tutta con acqua nel medesimo ventrino della bestia, e quiui la faceua bollire, onde la stessa vittima si faceua fuoco di se medesima, e cuoceuasi anco in se medesima. fatto questo il Sacerdote offeriua poi il sacrificio al Dio di cui era. E fra l'altre bestie, che sacrificauano quelle genti, il cauallo era vittima principale, massimamente di Marte, il cui tempio [illegible] che le pioggie, e la mala temperie dell'aria di quel paese lo [illegible] stauano presto, rifaceuano ogni anno in questo modo. Raccoglieuano insieme centocinquanta carra di sarmenti, e ne [illegible] ceuano come vn gran legnaio in quadro, che da tre lati [illegible] to, & il quarto veniua abbassandosi in modo, [illegible] si poteua commodamente andare di sopra, [illegible] coltello da loro vsato, e detto Acinace, [illegible] come vna scimitarra, e fu coltello proprio de Per[illegible]. Questo à loro era il vero simulacro di Marte, [illegible] a questo faceuano piu frequenti sacrificij [illegible] altro Dio. Come faceuano quelli dell'Arabia [illegible] che riferisce Suida, à certa pietra negra, [illegible] ra, alta quattro, larga due piedi, [illegible] ro, perche l'haueuano per il vero simu[illegible] da loro era principalmente adorato. Descri[illegible] casa di Marte, la finge essere in Thracia, [illegible] come ho detto, perche le genti di quel paese [illegible] ra, che sia tutta di ferro non lucido, e [illegible] rugginoso, e fosco, ma quasi affocato, e che [illegible]

cauallo Vittima di Marte.

acinace

Simulacro di Marte.

Casa di Marte.

*mente ſpauenta, & attriſta. Quiui ſono l'impetuoſo Furore, l'Ira arrabbiata, la Impietà crudele, il pallido Timore, le occulte Inſidie, che vanno di naſcoſto, ne laſciano vedere altrui gli acuti coltelli, che tengono coperti, e la Diſcordia armata ambe le mani di taglienteferro. Queſta fu da gli antichi poſta fra que' Dei che adorauano, non perche poteſſero giouare, ma acciochè non noceſſero, perciochè ouunque ella ſi troua non è mai pace, ne ripoſo. & Gioue per queſto la cacciò di Cielo, ne fu chiamata alle nozze di Tetide, e di Peleo, oue erano quaſi tutti gli altri Dei, di che ella ſdegnata gittò fra quelli il pomo, donde nacque la roina di Troia pel giudicio che ne fece Paride.* Diſcordia. *Era la Diſcordia fatta in forma di Furia infernale, come la deſcriue Virgilio quando dice.*

*Annoda, e ſtringe alla Diſcordia pazza*
*Il crin vipereo ſanguinoſa benda.*

*Et il medeſimo ne diſſe Petronio. Ariſtide la finge vna donna e che ha il capo alto, le labbra liuide, e ſmorte, gli occhi biechi, guaſti, e pregni di lagrime, che del continuo rigano le pallide gote, non tiene à ſe le mani mai, & è preſtiſſima al mouerle, porta vn coltello cacciato nel petto, & ha le gambe, & i piedi ſottili, e torte, & ha intorno vna tenebroſa, & oſcura nebbia, che à guiſa di rete la circonda tutta. Pauſania ſcriue, che da un lato dell'arca di Ciſſelo erano intagliati Aiace & Hettore, quali combatteuano inſieme alla preſenza della Diſcordia, ch'era quiui loro appreſſo, & era vna donna di faccia bruttiſſima. Ne altro nè dice, e meno come la faceſſe Caliſonte Samio, il quale, com'ei ſoggiunge, ad eſſempio di quel-*

là la dipinse nel tempio di Diana Efesia, oue fece la guerra, che fu poco lungi dalle naui de Greci. Ma chi da gli antichi non sa fare ritratto della Discordia, lo faccia da quello che n'hanno detto i moderni, e tra questi anchora contentisi de l'Ariosto solo, il quale benissimo la dipinge quando ci fu che l'Angelo Gabriello la và à trouare, e dice cosi.

La conobbe al vestir di color cento
Fatto à liste ineguali, & infinite,
C'hor la cuoprono, hor nò, che i passi, e'l vento
Le gieno aprendo, ch'erano sdruscite.
I crini hauea qual d'oro, e qual d'argento,
E neri, e bigi hauer pareano lite:
Altri in treccia, altri in nastro eran raccolti:
Molti a le spalle, alcuni al petto sciolti.

Palagio di Marte.

Risonaua poi il palagio di Marte tutto di minaccieuoli voci, e vi stana nel mezo la virtù mesta, & addolorata, & all'incontro si mostraua lieto il furore. Quiui sedeua la morte con il viso insanguinato, & era su gli altari il sangue sparso nelle crudeli battaglie, del quale era fatto sacrificio al terribile Dio con il fuoco tolto dalle abbrusciate Città. Et intorno intorno stauano appese le spoglie riportate quasi da ogni parte del mondo: e per le mura, e su le porte erano intagliate uccisioni, abbruscimenti, & altre roine, che portano seco le guerre. Questo è tutto il disegno, che fa Statio della casa di Marte, la statoa del quale teneuano legata i Lacedemonij, come recita Pausania, con stretti nodi, pensando di tenerlo in quel modo lui anchora, si che da loro non partisse mai, e gli hauesse

Statoa di Marte legata.

da

*da fare poi col fauor ſuo vincitori in ogni guerra: & il medeſimo fecero molte altre nationi anchora. & i Romani parimente legauano alcuni ſimulacri, e maſſimamente di que' Dei, alli quali era raccommandata la Città. Imperoche di tanti Dei adorati da gli antichi uno, o due ne haueua ciaſcheduna città, che la guardauano piu de gli altri, e temeuano fina i nemici di offendere queſti. Da che uenne la uſanza di chiamare fuori, & inuitare à ſe con certe parole à ciò ordinate, e dette dal Sacerdote gli Dei cuſtodi di quella Città, alla quale ſi faceua la guerra, moſtrando in queſta guiſa di non uolere la garra co Dei. E perciò non uollero i Romani, che unqua ſi ſapeſſe il uero nome del Dio, cui era data la città in guardia particolare, acciochè chiamato da nimici non ſe ne andaſſe. Et oue Virgilio noma la madre Veſta cuſtode del Tebro, e di Roma, Seruio nota che ciò è detto poeticamente, non che quel foſſe il nome proprio del uero Nume di Roma, perche, ſoggiunge egli, le leggi della religione non uoleuano, che e ſi ſapeſſe, e fu fatto morire per mano di giuſtitia un Tribuno della plebe, che hebbe ardire di nominarlo. Perche dunque non ſono oſſeruate ſempre interamente da ogniuno le ſacre leggi, teneuano gli antichi legati alcuni Dei, accioche non partiſſero da loro, come recita Quinto Curtio, che quelli di Tiro nella Fenicia legarono con catene d'oro il ſimulacro di Apollo uno de ſuoi Dei principali, e l'attaccarono all'altare di Hercole, cui era raccommandata la città, come ch'ei l'haueſſe da ritenere che non ſe ne andaſſe, per che un cittadino diſſe di hauerlo uiſto in ſogno che abandonaua la città, e ſe ne andaua uia, una uolta che Aleſſandro ui era intorno per eſpugnarla. A che mi pare che ſi confacci quello*

Dei trat.

Dei chiamati fuori delle città.

Nume occultato.

Apollo legato.

Vittoria sẽ za ali.

che faceuano gli Athenieſi tenendo la Vittoria ſenza ali, come ſi legge appreſſo di Pauſania, acciochˈella non ſe ne volaſſe via: & haueua queſta, come dice Heliodoro, nella deſtra vn melagrano, & vnˈelmo nella ſiniſtra. Et i Romani, acciochˈella ſteſſe piu volontieri con loro, le dierono per ſuo ſeggio il Campidoglio, come ſcriue Liuio, e le dedicarono il tempio di Gioue Ottimo Maſſimo, quando Gierone, dopo la rotta che hebbero da Cartagineſi a Canne, ne mandò loro à donare una tutta dˈoro con altri doni di molto prezzo, li quali eſſi rimandarono tutti, e ritennero ſolo il ſimulacro della Vittoria per buono augurio. Queſta fu fatta per lo piu da gli antichi conˈl ali in forma di bella vergine, che ſe ne voli per lˈaria, e conˈl vna mano porga vna corona di Lauro, ouero di bianco Vliuo, e nellˈaltra tenga vn ramo di Palma, come nelle antiche medaglie ſi vede, e ne marmi antichi: e talhora la veggiamo con la corona ſola, e talhora col ſolo ramo della Palma: e la fecero ſouente i Romani col ramo del Lauro in mano, perche hebbero anco queſto ſolo per ſegno di Vittoria, e lo metteuano con quelle lettere che ˈne portauano le nouelle, e facendoſi allegrezza di qualche Vittoria andauano à porneˈalcune foglie nel grembo di Gioue Ottimo Maſſimo, & i piu degni Capitani trionfando ſe ne faceuano corona. Quelli di Egitto nelle loro ſacre lettere moſtrauano la Vittoria conˈl Aquila, perche queſta vince di valore tutti gli altri vccelli. Da che venne forſe che fra tutte lˈaltre inſegne, che portauano i Romani alla guerra nelle bandiere lˈAquila fu la principale, e la piu frequente. Imperoche ſi legge, che portauano anco il Lupo, perche era beſtia di Marte, portauano il Minotauro, per moſtrare cheˈl conſiglio

Vittoria.

Lauro ſegno di Vittoria.

Aquila ſegno di Vittoria.

Inſegne de Romani.

glio del Capitano, & ogni suo disegno così ha da stare occulto, come staua quella bestia nel Labirinto, & il Porco portauano anchora, perche senza questo non si faceua mai tregua, ne si fermaua la pace, e ui usauano così fatta cerimonia.

Cerimonie della tregua, o pace.

Trouauansi insieme alcuni à ciò deputati dall'una, e dall'altra parte di coloro che erano per fare pace, o tregua, & il Sacerdote, cui era dato questo ufficio, e chiamauasi Feciale, dopo alcune solenni parole, & hauer recitato le conuentioni, e patti fra loro accordati, feriua con certa pietra, e l'uccideua, un porco, ch'era quiui presente per questo, pregando Dio, che così volesse ferire qualunque di loro hauesse prima rotto la tregua, o pace che fosse. Oltre di ciò lasciando hora di dire del serpente del seno in capo ad una lunga pertica, che fu la prima insegna de Romani, e della mano aperta, e di certo ueli, o Zendado, che erano come apunto à di nostri vediamo la cornetta del generale, dirò solamente, che'l Cauallo anchora fu ne gli stendardi Romani, & il Bue. Ma gli è uero, che questi duo, e gli altri tre, che ho detti, stauano quasi sempre negli steccati, e l'Aquila sola andaua in battaglia, perche stimauano, come dice Giosefo, che questa fosse la vera insegna del principato, e che portasse seco à conera nimici buono augurio di Vittoria. Onde si legge, e lo riferisce Giustino, che per una Aquila, che uolò su lo scudo à Gierone, quando anchora giouinetto cominciò d'andare alla guerra, fu detto ch'egli douesse essere Re, e molto ualoroso, come fu, benche fosse di casa bassa, e uile. Ciro anchora portaua un'Aquila d'oro con l'ali aperte, come scriue Xenofonte, in capo di una lunga hasta, e gli altri Re de Persi la portarono parimente per insegna.

Aquila insegna de Persi.

Pausani.

*Pauſania dice, che nel tempio di Giove appreſſo de Lacedemoni erano due Aquile, che portauano due Vittorie, ciaſcheduna la ſua: le quali haueua offerto quiui Liſandro per memoria di hauere due volte vinto gli Athenieſi. Nel gran ſpettacolo, che fu rappreſentato da Tolomeo Filadelfo, e lo racconta Atheneo per coſa miracoloſa, erano alcune Vittorie con le ali, che haueuano veſti teſſute à diuerſi animali, con molti ornamenti d'oro attorno, e portando in mano turibuli d'oro fatti à foglie di hedera, forſe perche ſeruiuano allhora à Baccho, andauano dinanzi di un'altare ornato parimente di rami di hedera fatti d'oro. Claudiano quando lauda Stilicone deſcriue la Vittoria veſtita di trofei con la verde palma in mano, e con le ali à gli homeri, le quali moſtrano gl'incerti ſucceſſi delle guerre, conciofia che ſouente la Vittoria pare eſſere dall'una parte, e ſi volta poi ſubito dall'altra, & al vincitore accreſce forza, e fallo viuere lungamente nella memoria de poſteri, ſi come la Palma ſi rinforza contra ogni peſo, che le ſia poſto ſopra, ne ſi corrompe il ſuo legno, come gli altri, e le ſue foglie ſtanno verdi lungo tempo. E perche il fine delle guerre è dubioſo, fu chiamata la Vittoria Dea commune, come che ella ſia nel mezo e ſi accoſti à chi meglio la ſa tirare à ſe. E Marte per queſto parimente fu detto Dio commune, perche fra nimici e commune il vincere e l'eſſere vinto. Hanno anco fatta alcuni la Vittoria armata, allegra, e gioconda nell'aſpetto, ma tutta piena di polue, e di ſudore, e che porge con le mani inſanguinate le ſpoglie, e gli prigioni à vincitori. Di coſtei, e di chi l'adorana penſando che'l fauor ſuo gli haueſſe da valere, ſi fa beffe Prudentio poeta Chriſtiano, e dice che ſi ha da cercare la Vittoria dall'eterno, e ve-*

*Vittoria Dea commune.*

ſi vero Dio, e dalla virtù propria:

E non da quella, che le ſciocche genti
Finſero bella, giouane, & ardita,
Con biondi crini hor annodati, hor ſciolti,
Cinta attrauerſo al petto il ſottil panno,
Che la veſte, e da lieue vento moſſo
Ondeggia ſi che'l bianco pie ſi ſcuopre.

Cauallo ſacrificato.

E manco da Marte, come faceuano gli antichi Romani, che ſacrificandogli quel cauallo, che nel corſo foſſe ſtato vincitore, voleuano moſtrare di riconoſcere da lui la vittoria: benche dicano alcuni, che quello ſi faceua per punire la velocità, della quale altra coſa non è che meglio aiuti chi fugge, e per dare ad intendere che non biſogna ſperare nel fuggire. Oltre di ciò furono dati à Marte quando in ſacrificio, e quando in compagnia ſolamente diuerſi animali, come il Cane, & il Lupo, che ſi ponno aggiugnere alla ſua imagine: quello perche è feroce, come ſcriue Pauſania, & il piu forte de gli altri animali, che ſtanno con l'huomo: queſto ouero perche, come egli ha tanto buono occhio, che vi vede di notte, coſi hanno da vedere aſſai gli accorti Capitani, accioche non caſchino nelle occulte inſidie de nimici, ouero perche è di natura ſua rapace, e volontieri uccide, e ſà ſangue, coſe tutte confacentiſi al Dio delle guerre: al quale fu dato fra gli vccelli il Gallo per moſtrare la vigilanza che ha da eſſere ne ſoldati; oueramente perche, come raccontano le fauole, e che ſcriue Luciano, Alettrione ſoldato aſſai bem caro à Marte fu mutato da lui in queſto vccello, perche non fece la buona guardia, che ei gli haueua commandato la not

Animali di Marte.

te,

te chè stauano in letto con Venere, onde senza che ei se ne auedesse entrò Volcano nella camera, e gittata loro sopra la bellissima rete gli prese così abbracciati insieme come erano. L'Auoltoio anchora fu dato à Marte, perche di lui si legge che seguita con auidità grandissima gli corpi morti, e perciò va dietro à gli essercite, come che la natura gli habbia insegnato che questi si mettono insieme per fare delle uccisioni. Anzi gli ha insegnato di piu anchora, ch'e i sa, come scrisse Plinio, di tre, e di quattro, & alcuni dicono di sette di prima che si faccia, one ha da essere il fatto d'arme, e conosce da qual parte ne habbia da morire piu, & à quella va guardando piu sempre che all'altra, come che quindi gli si apparecchi preda maggiore. Da che venne che soleuano anticamente i Re mandare quando si metteuano all'ordine con gli essercite per fare fatto d'arme à spiare one guardauano piu gli Auoltoi, di ciò facendo giudicio poi da qual parte douesse essere la uittoria. Dipingesi con Marte il Pico anchora alle uolte, onde fu chiamato Pico Martio, come che proprio fosse di Marte, o sia perche come questo uccello percotendo col forte becco il duro rouere lo cana, così con le spesse batterie i soldati tanto battono le mura delle città, che si fanno strada per forza da poterui entrare dentro, ouero perche questo uccello era osseruato molto ne gli augurij, alli quali pare che i soldati pongano mente assai, anzi così ui attendeua ognuno anticamente, che non pareuano sapere fare cosa alcuna o publica, o priuata, se non ne pigliauano prima augurio in qualche modo, come io dissi già nel Flauio, one raccontai anco il modo che usauano gli antichi nel pigliare gli augurij. De gli alberi non ho trouato fina qui che ne fosse consecrato alcuno à Marte,

Auoltoio sacro à Marte.

Pico uccello di Marte.

Gramegna data à Marte.

come ſuo proprio, ma della Gramegna ho ben letto che à lui le dierono gli antichi, forſe perche, come ſcriue il Boccaccio, queſta naſce per lo piu ne luoghi ſpatioſi, & aperti, oue ſogliono quaſi ſempre accamparſi gli eſſerciti. E non hebbero i Romani corona piu degna, ne di maggiore honore di quella della Gramegna, che dauano à quelli ſolamente che in qualche eſtremo pericolo haueſſero ſaluato tutto l'eſſercito, o ſi haueſſero leuato l'aſſedio d'attorno. Ne mi reſta à dire altro di Marte, ſe non ch'io non uoglio tacere la ſolenne feſta, che à ſuo honore era fatta in Papremo città dello Egitto, perche mi pare che la cerimonia raccontata da Herodoto meriti di eſſere riferita, & era che uenuto il tẽpo della feſta, nel quale andauano quaſi tutte le gẽti del paeſe alla città, ch'io diſſi, alcuni pochi Sacerdoti ſtauano nel tempio intorno à gli altari à fare gli ſacrificij, e l'altre coſe appartenẽti à queſti, e gli altri tutti ſi metteuano alle porte del medeſimo tempio con buone mazze di legno in mano, contra li quali andauano da mille huomini de ſtranieri uenuti di fuori alla feſta con groſſi baſtoni parimente in mano. Queſti hauendo il dì innanzi apparecchiato un gran tabernacolo di legno tutto dorato con dentro il ſimulacro di Marte, e poſtolo ſu un carro da quattro ruote tirato da certi pochi di loro, uoleuano entrare con eſſo nel tempio, & i Sacerdoti che erano alle porte, lo uietauano loro, onde cominciauano à batterſi quiui ſtranamente co baſtoni, non uolendo gli uni, che quel Dio entraſſe nel tempio, e ſforzandoſi gli altri di fargliele entrare, come faceuano pur alla fine. E benche ſi deſſero di ſconcie mazzate ſu la teſta, e molti di loro ne reſtaſſero malamente feriti, non ne moriua però alcuno mai. E fu la coſa ordinata in queſto mo-

Feſta di Marte.

Cerimonia ridicoloſa.

do,

do, perche dissero gli antichi che habitando la madre di Marte in quel tempio, egli fatto gia grande vi andò per giacersi con lei: ma i Sacerdoti accortisi di ciò, ne sapendo però ch'ei fosse, non lo lasciarono entrare, onde fu sforzato di andarsene. ma non dopo molto hauendo raccolto seco gente di certa città quindi poco lontana, ritornò, e date di buone busse à Sacerdoti entrò à dispetto loro à fare il suo piacere della madre. Questo è il fatto rappresentato dalla cerimonia, ch'io ho detto, la quale non è dubio che contiene in se qualche misterio, ma poi che Herodoto non l'ha detto, ne io lo riferisco, e lascio cercarlo à chi è curioso di saperlo. Et in quella vece dirò di certa altra cerimonia scritta parimente da Herodoto, che in parte è simile alla gia detta, & era fatta in honore di Minerua, accioche col nome di costei si metta fine alla imagine che dal nome suo fu cominciata. Celebrauasi questa ogni anno in certa parte dell'Africa intorno alla Palude Tritonide, oue al tempo deputato alla festa si congregauano quasi tutte le giouani pulcelle del paese, e quiui partitesi come in due ordinanze di soldati combatteuano feramente insieme con pietre, e con bastoni, e quella che per commune giudicio si fosse mostrata piu ualorosa, & hauesse menato meglio le mani, era tolta da tutte l'altre, e portatala in disparte l'armauano tutta con vn bello elmo in capo, e postala sopra un carro la menauano tutto all'intorno della palude, e tutte l'accompagnauano con solenne pompa. E quelle che restauano morte in questa zuffa, perche souente ue ne moriuano molte, erano credute non essere state ueramente uergini, e che per ciò Minerua le hauesse lasciate perire. Imperoch'ella fu uergine sempre, conciosia che la uera sapienza mostrata talhora per lei

Festa di Minerua.

Minerua uergine.

*non senta macchia alcuna delle cose mortali, e sia sempre in se tutta pura, e monda. E fu osservato anco ne sacrificij di Minerua di darle vittime pure, che erano talhora una agnella, talhora un toro bianco, e talhora una giouenca indomita con le corna dorate, per mostrare che la Virginità non è soggetta al giogo della libidine, & è tutta pura, e candida.*

## *BACCHO.*

*BENCHE si troui che Baccho fosse vn'ardito capitano, e di gran valore, e che soggiugasse diuerse nationi, nondimeno non tanto per questo fu celebre il nome suo appresso de gli antichi, quanto perche fu creduto ritrouatore del vino, e che innanzi à tutti gli altri ne hauesse mostrato l'uso à mortali, onde come Dio l'adorarono poi, ne Baccho solamente, ma Dionisio anchora, e Libero Padre lo chiamarono, e Leneo, e Lieo lo dissero, esprimendo in lui con diuersi cognomi gli effetti che fa in noi il vino, come mostrerò secondo che verrà à proposito in disegnando la sua imagine, che fu da gli antichi rappresentata in molti simulacri, & in diuerse statoe, quando ad vn modo, e quando ad altro: percioche la fecero talhora in forma di tenero fanciullo, talhora di feroce giouane, e talhora di debole vecchio, nuda alle volte, & alle volte vestita, e quando con carro, e quando senza. Onde Filostrato scriue nella tauola, ch'ei fa di Ariadna, che molti sono i modi da fare conoscere Baccho per chi lo dipinge, o scolpisce. Perche vna ghirlanda d'hedera con le sue coccole mostra chi l'ha essere Baccho, due piccole cornette parimente,*

*Baccho ha piu cognomi.*

*Baccho di diuerse età.*

*che*

che spuntino dalle tempie, fanno il medesimo, & vna Pantera anchora, che gli si metta appresso. Le quali cose per lo piu sono tirate alla natura del vino, del quale intendono spesso i Poeti sotto il nome di Baccho, perche come disse ei ne fu creduto il ritrouatore, mostrando à mortali già da principio come si hauiano da raccogliere l'vue dalle viti, e spremere il dolce succo tanto grato, & vtile anchora à chi temperatamente l'vsa, si come à gli disordinati beuitori apporta grauissimi danni. il che mostrarono gli antichi nelle imagini di Baccho. Imperoche facendolo nudo voleuano dire che'l vino, e la vbbriacchezza spesso scuopre quello che [illegible] prima occulto con non poca diligenza: onde come per prouerbio fu detto già che la verità sta nel vino, come ho detto io anchora altra volta gia parlando del Tripode. Et il medesimo significaua la statoa di costui fatta in forma di uecchio con il capo caluo, e quasi tutto pelato: oltre che mostraua anchora che troppo bere affretta la uecchiaia, e che in questa età beono assai gli huomini. Percioche non per altro inuecchiano, se non perche l'humido naturale manca in noi, e cerchiamo di riporcelo con il uino. ma ci gabbiamo spesso, perche bene è humido il uino in fatti, ma è tanto caldo poi di virtù, & in potere che secca, & asciuga molto piu che non accresce humidità: come dice Galeno de i gran beuitori, che piu accendono la sete, e la fanno maggiore, mentre che piu beendo cercano di estinguerla, e leuarla via. Onde perche il vino riscalda, dicesi che fu fatta la imagine di Baccho per lo più di giouine senza barba, allegro, e giocondo. Cui si rassimiglia molto Como, che fu appresso de gli antichi il Dio de i conuiuij, percioche la imagine sua era parimente di giouane, cui cominci

Vino inteso per Baccho.

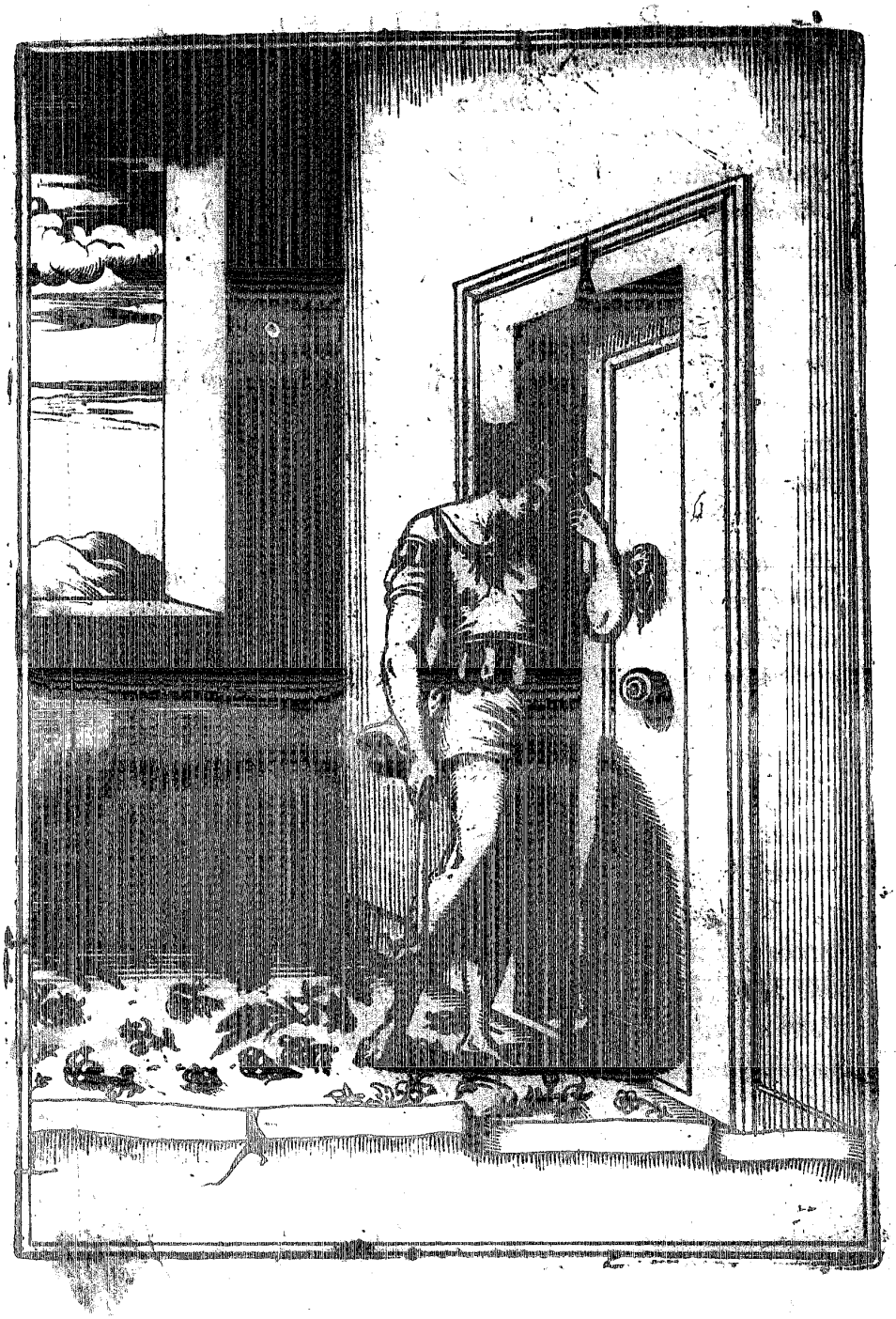
Baccho perche uecchio.

Como.

apparire

apparire la prima lanugine, come lo descriue [illegible] tauola ch'ei fa solo per lui, mettendolo alla p[illegible] ra, oue era stato celebrato lieto e bel conui[illegible] quali già stauano in letto à godersi gli am[illegible]. Egli era delicato, e tutto molle, e rubicondo nel [illegible] hauena beuto troppo, si che imbriacatosi non poteua te[illegible]cchi aperti, ma così in piè in piè dormiua, lasciandosi [illegible] la colorita faccia su'l petto, e la sinistra mano, con la [illegible] staua appoggiato ad vna hasta, pareua cadere pari[illegible] pareua poi che dalla destra gli cadesse pur'anco [illegible] ardente, ch'ei teneua con questa, [illegible] era andata [illegible], che gli hauerebbe brusciata la gamba, se piegata non l'hauesse in diuersa parte. Era poi quiui intorno pieno ogni cosa di fiori, & esso Dio parimente ne haueua vna ghirlanda in capo, perche i fiori sono segno di letitia, e d'espensieratezza, p[illegible] ciò gli vsauano gli antichi ne i conuiuij, o[illegible] gli huomini lieti, e spe[illegible]rati, e non solamente ne faceuano ghirlande à loro stessi, [illegible] à i vasi anchora, onde beuano. per la quale cosa non meno conueniuano i fiori à Bacco, [illegible] Como, come mostrerò poi: che hora ritorno [illegible] giouine, allegro, e giocondo, perche beendo gli [illegible] tamente suegliano gli spiriti, e più arditi diu[illegible] ti, e sono etiandio creduti essere di migliore i[illegible] Da che venne che fecero gli antichi così Bacco capo [illegible] delle Muse, come Apollo. E non meno furono già coronati i Poeti di hedera consecrata à Bacco, che di Lauro pianta di Apollo. Onde finsero le fauole, che fosse alleuato Baccho dalle Muse in Nisa, luoco piaceuolissimo dell'Arabia, dal quale fu

poi



poi detto Dionisio. Da costui, come riferisce Atenco, imparò Anfittione Re de gli Atenesi innanzi à tutti gli altri di porre acqua nel vino, che fu di grandissimo giouamento à mortali, e perciò nel tempio delle Hore gli drizzò vn'altare, perche queste, che sono le stagioni dell'anno, come nella loro imagine è stato detto, fanno che la vite cresce, e produce il frutto. Et appresso ve ne pose vn'altro alle Ninfe come per ricordo che si douesse vsare il vino temperato; conciosia che per quelle s'intendono souente le acque de i fonti, e de i fiumi, che sono buone à bere, e perche anchora le Muse, le quali sono spesso le medesime con le Ninfe, furono come dissi le nutrici di Dionisio: si come Silenone fu il pedagogo, e via perciò con lui sempre portato da vn'asino, si per la vecchiezza, perch'egli era molto vecchio, si perche era anco vbbriaco per lo piu, come mostrò chi fece la vbbriachezza che gli dana bere appresso de gli Elei in certo suo tempio, che fu di lui solo, secondo che scriue Pausania, non commune con Baccho, come erano tutti gli altri, per mostrare forse che pare era la virtù d'ambi loro. Onde Sileno si fa gran consigliere di Baccho appresso di Plauto essendo comparso in scena à cauallo di vn'asino à recitare il prologo delle Bacchide, e dice che sono sempre ammendani di vn medesimo volere: e fussi anco Dio della Natura, ne principij della quale Virgilio lo fa cantare sforzato da duo Satiretti, e da vna bella Ninfa, li quali hauendolo trouato dormire in certo antro bene vbbriaco con vn gran vaso da bere à canto, lo legarono con le sue ghirlande proprie tessute di varij fiori, che gli erano cadute di capo, e la bella Ninfa gli tinse la faccia, che haueua le uene tutte gonfie di vino, con sanguigne more, di che

Acqua posta nel vino.

egli riſe, e moſtrò di hauerne piacere poſcia che fu ſuegliato. E pareua, che queſte beſtie non voleſſero dire quello che ſapeuano ſe non ſforzatamente. Onde ſi legge, che Mida Re della Frigia volendo gia intendere alcuna coſa non troppo manifeſta à gli huomini, fece la caccia vn pezzo ad vno di queſti Sileni, e lo preſe all'vltimo trattolo all'odore del uino ch'egli largamente ſparſe in certo fonte, qual Pauſania ſcriue che à ſuoi tempi anchora era moſtrato per queſto. E Plutarco riferiſce che quel Re inteſe dal Sileno, che meglio aſſai era all'huomo morire preſto, che viuere lungamente. Haſſi appreſſo di Plinio, che nell'Iſola di Paro, donde veniua quel belliſſimo marmo bianco, ſpezzandone alcuni vn gran pezzo vi trouarono dentro la imagine di Sileno. La quale facilmente ſaprà come foſſe fatta chi oltre à quello che ne ho detto hora vedrà quello che di ſegnando la imagine di Pan io diſſi già de Satiri: perche Pauſania ſcriue, che queſti erano detti Sileni, poſcia che erano uecchi, concioſia che inuecchiauano, e moriuano ſe bene erano ſtimati Dei. Leggeſi appreſſo di Diodoro, che in due modi furono fatte le ſtatoe di Baccho, & era l'vna aſſai ſeuera con barba lunga, e l'altra bella di faccia allegra, delicata, e giouane, intendendo per quella che'l vino beuto fuori di miſura fà gli huomini terribili, & iracondi, e per queſta che gli fa lieti, e giocondi beuto temperatamente, laſciando hora da parte che non ſia ſtato vn Baccho ſolo, ma due o forſe anco tre; perche ciò ſarebbe più toſto volere ſcriuere hiſtoria di lui, che dipingerlo. Macrobio, il quale, come ho già detto altre volte, vuole che per tutti i Dei ſiano inteſe le virtù del Sole, intendendo pur anco il medeſimo di Baccho dice, che fu la ſua imagine fatta alle volte di fanciullo

*Baccho in due modi.*

*Baccho pel Sole.*

fanciullo, alle uolte di giouine, hora di huomo con barba che sia giunto già alla età perfetta, & hora di uecchio, perche tutte queste diuerse età si ueggono nel Sole. Conciosia che al tempo del Solstitio dell'inuerno quando già cominciano i giorni à crescere si possa dire ch'egli sia piccolo fanciullo: & all'equinottio della Primauera ha già pigliato assai di forza, & è fatto giouine: e giunto ch'egli è al solstitio della està, allhora che più non ponno crescere i giorni, è huomo di età intera, & ha la barba: ma perche da indi in poi comincia la sua luce à uenirci mancando, quasi che con quella manchino le sue forze anchora, è fatto poscia come uecchio. Et essendo alle statoe di Bacchо aggiunte le corna anchora, hanno uoluto alcuni intendere per queste i raggi del Sole. Ma Diodoro scriue, che ciò era, perche Bacchо fù il primo che mostrasse à mortali come haueuano da giugnere i Buoi insieme, mettergli allo aratro, & con questo coltiuare i campi. Onde Martiano gli mette nella destra mano una falce, che mostraua la coltiuatione de i campi, come ho già detto nella imagine di Saturno; ouero che bisogna con questa purgare le uiti, uolendo che produchino uua largamente: e nella sinistra un uaso da bere, e lo descriue poi tutto giocondo, e piacenole nello aspetto. Intendono alcuni per le corna l'audacia, come che'l bere assai faccia gli huomini arditi, & audaci, & insolenti anchora molte uolte, che così dice Filostrato, Festo, e Porfirione. Ma Ateneo meglio di tutti mostra con l'autorità di molti de gli antichi gli effetti diuersi che fa il uino in noi, quando è beuuto temperatamente, e quando [illegible] fuori di misura: e da Persio si raccoglie, da Catullo [illegible] Poeti, che ne i sacrificij di questo Dio usauano [illegible]. Il

Corna di Bacchо.

*Muſonio à queſto propoſito coſi ſcriue. Non ſolamente furono date le corna à Baccho, ma fu egli anchora da alcuni Poeti chiamato Toro, perche finſero le fauole che Gioue mutato in ſerpente giaceſſe con Proſerpina ſua figliuola, la quale per ciò fatta grauida partorì poi Baccho in forma di Toro, onde appreſſo de i Ciziceni la imagine ſua fu con faccia di Toro, forſe perche gli antichi beeuano con le corna de i Buoi, ouero con uaſi fatti di corno, concioſia che Theopompo ſcriua che in Epiro erano Buoi con le corna tanto grandi, che ſe ne faceuano i uaſi interi da bere, alli quali accommodauano di ſopra all'intorno della bocca un cerchio chi d'oro, e chi d'argento: e ſeguita prouando poi per lo teſtimonio di molti che uſarono gli antichi le corna de i Buoi in uece di uaſi per bere; onde gli Atenieſi anchora beeuano con certi uaſi di argento fatti in foggia di corni. Hanno oltre di ciò uoluto alcuni, che per le corna intendiamo certi pochi capelli, che da ambe le parti del capo ſcendeuano giù, come à di noſtri ueggiamo hauere i ſacerdoti Armeni, li quali poi ſono raſi ſopra la fronte, & alla nucca. E coſi uogliono intendere che foſſe fatta la ſtatoa di Baccho, non che ueramente haueſſe le corna. E dicono che Liſimaco Re fu per ciò parimente fatto con le corna, come ſi uede in alcune ſue medaglie antiche. Et alla ſtatoa di Seleuco, che fu cognominato Nicanore, furono anco fatte le corna, come riferiſce Suida, non gia per queſto, ma perche eſſendo fuggito un Toro da Aleſſandro che era poſto per ſacrificarlo, ei lo preſe per le corna, e tennelo fermo. Che Baccho poi haueſſe le chiome lunghe lo moſtra Seneca quando coſi dice.*

Bacchо in forma di Toro.

Uaſi di corno per bere.

Seneca

*Senza vergogna sparge i lunghi crini*
*Bacco lasciuo, e molle, e lieui Thirsi*
*Porta scotendo con tremante mano,*
*Ne si vergogna andar con lento passo,*
*E trarsi dietro l'ampia, e lunga veste*
*Ornata tutta di barbarico oro.*

*Percioche lo vestirono alcuna volta di habito feminile, come lo fa Filostrato nella tauola di Ariadna, quando lo dipinge che vada à lei con bella veste porporea, lunga, e grande, e coronato di rose. Ne bisognaua farlo in altra guisa in quello atto amoroso, percioch'egli andaua per congiungersi amorosamente con Ariadna, quando fu abbandonata da Theseo. onde quelli tutti, che quasi sempre erano con lui, come femine ardite, e feroci, diuerse vaghe Ninfe, sileni, satiri, siluani, et altri simili, li quali, come scriue Strabone, erano ministri, & seguaci di Bacco, e chiamauansi il choro, e la compagnia di Ariadna, intagliata già in marmo bianco da Dedalo in Creta, lo seguitauano gridando con voci liete, come si legge appresso di Catullo.*

*Choro di Ariadna.*

*Andauano scotendo i verdi Thirsi*
*Alcuni, alcuni le squarciate membra*
*Del vitello portauano, una parte*
*Con ritorti serpenti si cingeua,*
*Et una parte nelle caue ceste*
*Portando celebraua i bei misteri,*
*I misteri da gli empi indarno cerchi,*
*Che precoteua con le aperte palme*

Frl-

*I risonanti timpani, o con verghe*
*Di rame facea lieue, e piccol suono.*
*E chi faceua l'aria ribombare*
*Con strideuoli corni, e facean molti*
*Delle straniere tibie udir' il canto.*

*Questi erano quasi tutti misteri di Baccho, e cerimonie che usauano nelle sue feste; le quali da principio furono celebrate con pompa tale. Era portata innanzi un'anfora di uino con rami di uite, e la seguitaua chi si trahena dietro un capro: poi ueniua chi portaua una cesta di noci, & in ultimo era il Phallo, che fu la imagine del membro uirile. Cosi la racconta Plutarco oue parla della cupidigia delle ricchezze, la quale cominciò à sprezzare quelle pouere cose etiãdio ne Bacchanali, & introdusse duo uasi d'oro, pretiose uesti, e carri con mascherate suntuose, come puo uedere chi uuole appresso di Ateneo, che descriue una di queste pompe Bacchanali ambitiosissima, rappresentata gia per Tolomeo Filadelfo, perche il riferirla hor' à me non seruirebbe di altro che di perdere tempo. Usarono anco di portare il cribro dato à Baccho, e posto tra le sue cose sacre, perche, come dice Seruio, credeuano gli antichi, che giouassero molto i sacramenti di Baccho alla purgatione de gli animi, e che per gli suoi sacri misteri cosi fossero questi purgati, come si purga il grano col cribro. Et il Boccaccio riferisce, che credettero alcuni che fosse fatta questa purgatione ne gli huomini con la ubbriachezza, la quale è il sacramento di Baccho, perche passata che sia poi questa o con il uomito, o in altro modo, e rassettatosi il ceruello, pare che l'animo si habbia scordato ogni trauaglio, e*

Cribro di Baccho.

Ubbriachezze sacramento di Baccho.

che

che spogliatosi tutti i noiosi pensieri rimanghi lieto, e tranquillo, come dice Seneca anchora ove scrive della tranquillità dell'animo. Et hanno detto alcuni, che Bacchо fu chiamato Libero Padre, perche bevendo largamente l'huomo si libera da pensieri fastidiosi, e parla piu liberamente assai, che quando è sobrio. Ma sono stati altri, li quali hanno voluto ch'ei fosse piu tosto chiamato cosi dalla Libertà, della quale fu creduto Dio, perche, come scrive Plutarco, ei combattè già assai per questa. Da che venne che usarono gli antichi, come dice Servio sopra Virgilio, di mettere nelle città libere, per segno certo di libertà, il simulacro di Marsia, che fu uno de Satiri ministri di Bacchо. E si legge appresso di Plinio che fu posto in prigione Publio Munatio, perche levò dalla statua di Marsia una ghirlanda di fiori, & à se la pose in capo. Di Marsia hanno anco detto le favole ch'ei fu scorticato da Apollo, perche la sfidò à sonare, havendo trovata la piua che fu gittata via da Minerva: di che piansero tanto le Ninfe, e gli altri Satiri, che fecero con le lagrime loro quel fiume, che dal nome di lui fu detto Marsia. Ma la verità fu, che questi era un'eccellente musico, come riferisce Ateneo da Metrodoro, ritrovatore della piua, il quale, come scrive Suida, uscito di cervello si gittò nel fiume, e quivi affogò, che fu poscia dal nome suo detto Marsia. E Pausania scrive che nella rocca d'Atene fu un simulacro di Minerva, che batteva Marsia, perche haveva tolto su la piua gittata via da lei. Ma ritornando alla veste di Bacchо, dicono ch'ella era di donna, perche il troppo bere debilita le forze, e fa l'huomo molle, ed enervato come femina. Onde Pausania scrive, che appresso de gli Elei nell'arca di Cipselo era intagliato Bacchо

con la barba, con veſte lunga giù infino à terra, e che ſtando à giacere in certo antro circondato da uiti, e da altri arbori frutti feri porgeua una tazza con mano. Leggeſi anchora che fu detto Baccho Baſſareo da certa ſorte di veſte lunga, ch'egli vſaua, e che vſarono parimente i Sacerdoti poi ne ſuoi ſacrificij detta Baſſara da certo luoco della Lidia, oue ſi faceua, ouero dalle pelli delle Volpi chiamate baſſare in Thracia, oue le ſi metteuano intorno le Bacche ſue ſeguaci, le quali per ciò furono parimente dette Baſſare, e Menade etiandio furono chiamate, che ſignifica pazze, e furioſe, perche nelle ſue feſte andauano co capei ſparſi, e co Thirſi in mano, facendo atti da forſennate, per rappreſentare ciò che fecero quelle ſteſſe, che andarono con Baccho gia da principio, quando moſtrandoſi tutto laſciuo egli hebbe ſeco quaſi un'eſſercito di valoroſe femine, per opra delle quali, mentre che ſcorreua tutto il mondo, oppreſſe alcuni Re. Ne ſolamẽte delle pelle delle Volpi ſi veſtiuano quelle femine, ma delle Pantere anchora per lo più, e delle Tigri, portando in mano il Thirſo, e ſpargendo le chiome al vento, le quali cingeuano anco alle volte con ghirlande di Hedera, & alle volte di bianca Pioppa, perche fu queſta creduta arbore infernale, e che nata foſſe ſu le ripe di Acheronte, e per ciò la dettero gli antichi alle miniſtre di Baccho, perche tennero lui parimente per Dio d'inferno. Onde, come ho detto già, finſero le fauole ch'ei foſſe nato di Proſerpina. il che è vero, ogni volta che ſotto il nome di coſtui s'intenda il Sole, del quale diſſi nella ſua imagine, come talhora ei ſi pigli per Dio infernale. E nel medeſimo modo, ch'io ho diſegnato le Bacche, ſi fa ſpeſſo Baccho anchora, come lo deſcriue Claudiano dicendo.

Baſſareo.

Pioppa arbore infernale.

Vien

*Vien Bacchо allegro, coronato, e cinto*
*D'Hedera trionfal, à cui le ſpalle*
*Cuopre d'Hircana Tigre horrida pelle,*
*Egli di vin poi madido col Thirſo*
*Ferma le piante, e ſi nel gir s'aita.*

*E queſto che quì dice Claudiano del Thirſo hanno detto altri della ferola, che Bacchо con eſſa ſi vа ſoſtenendo in piè, e l'hanno poſta in mano à tutti quelli che vanno con lui. Di che rende Euſebio la ragione tolta da Diodoro, dicendo che conciò foſſe coſа che già da principio bevendo aſſai ſi imbriacaſſero gli huomini, e perciò come forſennati, e pazzi veniſſero ſpeſſo à rumore inſieme, e con baſtoni groſſi, e duri ſi feriſſero ſtranamente, onde ne morivano molti, Bacchо perſuaſe loro, che in vece de i duri legni portaſſero le lievi ferole, perche ſe bene con queſte ſi davano poi non ne ſeguitava male alcuno, perche la ferola è una pianta aſſai ſimile alla canna, le foglie della quale ſono gratiſſime à gli Aſini, e perciò fu dato, come ſcrive Plinio, anco l'Aſino à quel Dio, di cui era la ferola. Oltre di ciò ſcrive Diodoro che Bacchо ſi armava nelle guerre, & uſava alle volte anchora di metterſi intorno le pelli delle Pantere, perciochè non fu egli ſempre ubbriaco, ma combattè ſpeſſo, e tanto valoroſamente che ſuperò molti Re, come Licurgo, Pentheo, & altri, e ſoggiogò tutta la India, donde ritornandoſene vincitore ſopra di un'Elefante menò bel trionfo. Ne ſi legge che dinanzi à lui alcun'altro haveſſe trionfato mai delle ſante guerre, e perciò à Bacchо come à primo trionfatore fu conſecrata la Pica, uccello garrulo, e loquace, perche ne i*

*Ferola data à Bacchо.*

*Trionfo ritrovato da Bacchо.*

*Pica data à Bacchо.*

trionfi gridaua ogniuno, & ad ogniuno era lecito improuerare à chi trionfaua gli suoi vitij, e gridando gli si poteua dire ogni male, come scriue Suetonio di Cesare. Hanno anchora gli antichi dato à questo Dio la inuentione delle ghirlande secondo Plinio, il quale dice ch'ei fu il primo che se ne facesse di Hedera. Onde Alessandro magno volendolo imitare quando ritornò vincitore della India fece che'l suo essercito tutto si coronò di Hedera. Questa pianta fu data à Baccho per molte ragioni, come ne hanno scritto molti. Festo vuole che ciò fosse, perche egli è cosi giouane sempre, come quella è sempre verde: ouero perche, come ella lega tutto ciò à che si appiglia, cosi il vino lega le humane menti. Plutarco dice, che l'Hedera ha in se certa virtù, e forza occulta, la quale muoue l'humane menti diluoco, e quasi le empie di furore, si che senza ber vino paiono poscia gli huomini vbbriachi. La Hedera da i Greci è chiamata Cisso; e Cissare, tirando le loro parole al nostro vso di dire, significa essere dato alla libidine: e per questo scriue Eustathio che fu data la Hedera à Baccho per segno di libidine, alla quale sono gli huomini incitati assai dal vino, onde è prouerbio antico che nulla può Venere senza Baccho. Quando rende Macrobio la ragione del Thirso dato à Baccho, qual'era vna hasta con vno acuto ferro alla cima, attorniata di Hedera, dice che mostraua la Hedera douere gli huomini co i lacci della patienza legare l'ire, & i furori, onde sono tanto facili à fare male altrui, perche questa pianta cinge, e lega ouunque nasce. Scriue Diodoro che chiamauano quelli di Egitto la hedera pianta di Osiride, e gliele consecrarono come da lui ritrouata; e nelle sacre cerimonie faceuano più conto della hedera, perche à tutte

Ghirlande trouate da Baccho.

Hedera perche data à Baccho.

Cisso.

Thirso.

lo

le ſtagioni ha le foglie verdi, che della vite, la quale al tempo dello inuerno le perde. E fu queſto da gli antichi oſſeruato ne gli altri arbori anchora che ſtanno verdi ſempre, e per ciò à Venere conſecrarono il mirto, & il Lauro ad Apollo. Ne fu però Baccho coronato ſempre di hedera ſolamente, ma con le foglie del fico anchora alle volte per memoria di una Ninfa, la quale hebbe nome Syca, che appreſſo de Greci vale il medeſimo che fico appò noi, amata già da lui, come dicono le fauole, e mutata poi in queſto arbore, come ſi legge anco di Ciſſo fanciullo da lui pur'amato, che diuentò poi hedera, e di Staphile Ninfa, che medeſimamente fu cangiata in uite, quando egli l'amaua. onde non è marauiglia, ſe gli furono poſcia grate tutte queſte piante, e ſe uoleua ſpeſſo hauerne ghirlande in capo: oltre che delle medeſime gli adornauano gli antichi il carro, lo ſcudo, le haſte, e gli altari: egli faceuano anco poi ghirlande col narciſſo alle volte, & alle volte con molti altri diuerſi fiori, come lo deſcriuono i Poeti: e Diodoro ſcriue, che al tempo della pace ne i giorni ſolenni Baccho portaua belle ueſti, molli, delicate, e tutte dipinte à fiori. Et à ragione fu ſua pianta la uite, come quella che più ſi confà con lui di alcuna altra, perche ſe Baccho moſtra il uino ſpremuto dalle uue, che naſcono dalle uiti, che altro ſi può dare a coſtui che più gli ſia proprio della uite? Per la qual coſa Statio finge il ſuo carro coperto, e circondato tutto di uite, quando dice.

Ghirlande di Baccho.

Syca.

Ciſſo.

Staphile.

Narciſſo dato à Baccho.

Vite arbore di Baccho.

Carro di Baccho.

Già l'aurigna alle paterne mura
Baccho col carro tutto circondato,
E coperto di uite: le Pantere

Dall'un

*Dall'un lato, e dall'altro uan con lui,*
*E leccano le briglie, e gli altri arnesi*
*Di uino asperſi le ueloci Tigri.*

*Del carro dato à Baccho rende il Boccaccio queſta ragione, che il troppo uino fa ſpeſſo coſi aggirare il ceruello à gli huomini, come ſi aggirano le ruote de carri. di che oltre alla proua che ſe ne uede tutto dì, fa anco fede certa nouelletta aſſai piacenuole ſcritta gia da Timeo Taurominitano, e riferita da Ateneo nelle ſue cene, di alcuni giouani di Agrigento città della Sicilia, li quali ragunatiſi à banchettare inſieme in certa caſa una ſera, tanto bebbero, & imbriacaronſi di ſi fatta maniera, che cominciò loro à parere di eßere ſu una Galea, la quale foße ſtrauamente agitata dalle turbate onde del mare; e coſi ſi uoltò loro il cerueello, che anco il dì ſeguente penſauano tutti di eßere in gran fortuna di mare: e temendo non forſe la Galea andaße à fondo, gittarono fuori dalle fineſtre letti, tauole, banche, càße, e ciò che trouarono della maßeritia di caſa, parendo loro che'l nocchiero lo cõmandaße per alleggerirla. Onde i Sergenti della giuſtitia non ſapendo che ciò foße, entrarono colà dentro, e trouarono tutti que' giouani trattiſi chi qua, chi là per terra, che niente ſentiuano; & hauendogli tanto ſcoſſi che parueno deſtarſi pur' un poco, dimandarono loro, che uoleuano fare: & eßi riſpoſero, che'l trauaglio del mare gli haueua ſi forte ſtancati, che non poteuano piu, giunta la fatica, che haueuano fatta di mettere fuori di naue le tante robbe, che la caricauano troppo: & io, diße un di loro, [illegible] gran paura, che ho hauuta, mi ſono ritirato qua ſotto coperta. Quelli Sergenti uole-*

Nouella piacenole.

Ubbriachi ſolenni.

*uano*

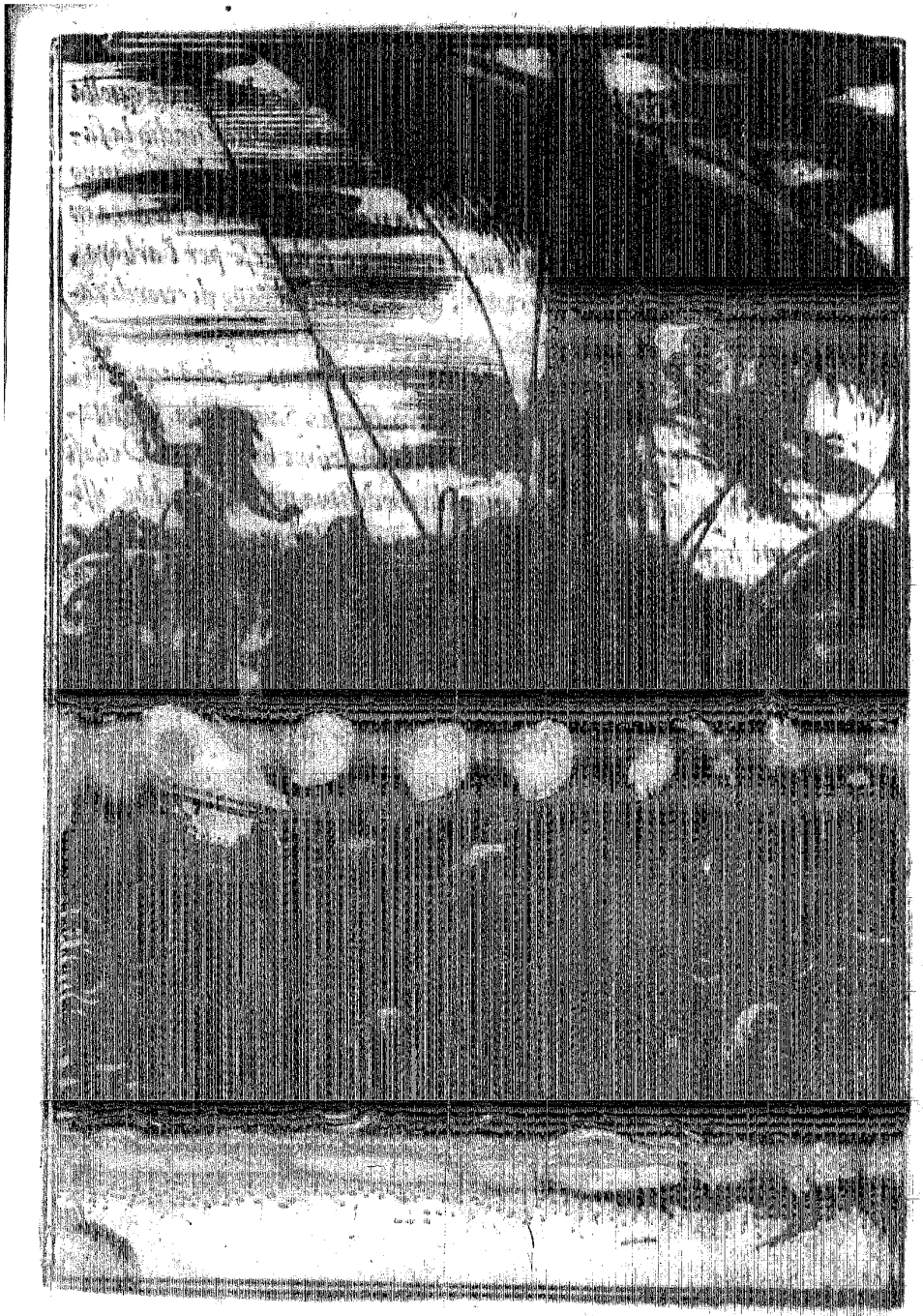
leuano pure fargli rauedere della loro follia; ma visto che perdeuano tempo, se ne andarono bauendo detto loro, che si guardassero all' auenire di bere più di quello che hauessero bisogno. Et i giouani stupidi pur' anco, Vi ringratiamo, dissero, e se mai potiamo vscire di tanta fortuna, seguitò vn di loro, & arriuare à saluamento in porto, vi porremo, poscia che saremo ritornati alla patria, fra gli altri Dei del mare, riconoscendo la salute nostra da voi. E dopò la buona vbbriachezza molti di: onde quella casa fu chiamata sempre la Galea.

Casa detta Galea.

Era tirato il carro di Bacco da Tigri, e da Pantere, perche il vino fa gli huomini feroci, e terribili, come è la natura di questi animali. Filostrato dice che vanno le Pantere con Bacco, perche sono animali calidissimi, e che leggiermente saltano, come faceuano le Bacche, e come sono gli huomini souente riscaldati dal vino più assai che non è di lor natura. E descriue la sua naue che hauesse la prora in forma di Pantera, e che le fossero appesi all' intorno di fuori molti risonanti ciembali. nel mezo era piantato vn lungo Thirso in vece di arbore, alla cui cima erano attaccate le porporee, e risplendenti uele, oue era tessuto con oro l'molo monte della Lidia, e le Bacche, che quiui andauano scorrendo. Era questa naue di sopra tutta coperta di verde Hedera, e di Vite con bellissime vue, che pendeuano da verdi rami, e di sotto dal più basso fondo spicciaua fuori vn fonte di soauissimo vino, del quale beeuano largamente tutti quelli che erano quiui. Così dipinge Filostrato la naue di Bacco nella tauola, ch'ei fa de Corsali Tirrheni: quali pensando di hauere fatta vna buona preda di questo Dio giouinetto ancbora, e quasi fanciullo, furono da lui mutati in tanti delfini.

Pantere perche con Bacche.

Naue di Bacco.



ni, mentre che le [illegible] in parte diuersa da quella oue egli dimandaua [illegible], come ne racconta Ouidio la fauola interamente, dicendo che Bacco auedutosi dell'inganno di coloro fece subito fermare la naui, e venire l'Hedera in copia si grande, che legò tutti i remi, e si distese per l'arbore, per l'antenne, e per le vele, & à se cinse il capo di verdi rami di vite con l'vue attaccate, e tenendo il thirso in mano mostrossi accompagnato da Tigri, da Pantere, e da Liopardi, di che que' perfidi Corsali hebbero si gran paura, che si gittarono in mare, ove furono poi Delfini, come ho detto. Vedesi à tempi nostri à [illegible] quasi la medesima naui fatta à bellissime figure di [illegible] in Roma nella chiesa hora di Santa Agnese, e gia tempio di Bacco. Hanno detto le fauole ancho di costui, che quando egli era fanciullino, le Parche lo cinsero con ferocissimi serpenti, che [illegible] per le [illegible] per la fauola. [illegible] che celebrando le sue cerimonie maneggiauano gli serpenti senza sentirne alcuna offesa, come scriue Plutarco nella vita di Alessandro, quando parla di Olimpia sua madre, alla quale parue di essere stata fatta grauida da vn serpente [illegible] anno della madre di Scipione [illegible] desimo Plutarco, perche [illegible] souente in camera. E della cerimonia [illegible] maneggiare i Serpenti intese Catullo, quando de i ministri, e seguaci di Bacco disse, che alcuni si [illegible] serpenti. [illegible] mostrò una altra misteriosa cerimonia anchora [illegible] no alcuni le membra dello squarciato giouane. [illegible] si legge che Pentheo Re di Thebe fu sprezzatore di Bacco, e delle

Vitello squarciato nelle cerimonie di Bacco.

sue

sue cerimonie, ne voleua che fossero celebrate in modo alcuno. di che egli così si vendicò, che alla madre di lui, e alle altre femine, che celebrauano le feste Bacchanali, lo fece parere vn giouenco, ouero vn cinghiale, come dice Ouidio, che venuto fosse à turbare le sacre cerimonie: onde gli furono intorno subito tutte, e lo squarciarono in pezzi, li quali portarono poi in mano, mentre che furiosamente andauano scorrendo liete della vendetta. e per memoria di questo soleuano le Bacche alle volte nelle feste del lor Dio stracciare vn vitello, e portarsene ciascheduna vno de stracciati membri. La quale cosa si potrebbe anco forse dire che fosse fatta per rappresentare quello che raccontano le fauole che fece Tifone con i compagni di Osiri, perche questi era in Egitto quel che fu Baccho appresso de i Greci: onde Tibullo à lui dà tutto quello che già habbiamo detto di Baccho, e lo descriue così dicendo. Osiri.

Il primo che l'aratro ancora facesse,
Osiri fu, & il primo che mostrasse
Come la terra à coltiuar s'hauesse.
E come quella poi si seminasse
Mostrò pur'anco, e quando i dolci frutti
Nell'arbor sconosciuto l'huom trouasse.
Impararono già da costui tutti
Gli altri di maritar la debil vite
Al palo, accioche meglio poscia frutti:
E di tagliar que' rami onde impedite
Son le forze alla pianta di produre

*L'uue cotanto da mortai gradite.*
*Perche di quelle al tempo suo maturo*
*Spremono i rozzi pieni il dolce succo,*
*Come insegnò di fare Osiri pure.*

*E dopo per alcuni versi seguita cosi.*

*In te mai non si vede segno Osiri*
*Di mestitia, e da te stan lunge sempre*
*I pensier tristi, il pianto, e i sospiri.*
*Ma bel choro cantando in lieta tempre*
*Tuttauia t'accompagna ouunque vai,*
*Si ch'amor, gioco, e riso è teco sempre.*
*Tu sei ornato di bei fiori, & hai*
*La fronte cinta d'hedera, e dorata*
*Veste, ch'à terra va, dietro ti trahi.*
*La porpora talhor'anco t'è data,*
*E s'accompagna con suaue suono*
*La caua Tibia, e la Cesta ingombrata*
*De misterij, ch'occulti sempre sono.*

Osiri in forma di sparuiere.

*Trouasi questo Osiri fatto alle volte da gli Egitij in forma di sparuiere, uccello che si vede benissimo, e vola velocissimamente, come fa anco il Sole, di cui egli era imagine. Onde piu souente anco lo fecero pur'in Egitto, come scrive Plutarco, in forma di huomo, che ha il membro naturale drito, & un panno rosso intorno. Di che renderò la ragione poco disotto, quando metterò mano à Priapo, che fu parte, e membro di Osiri. Perche di costui si legge, che Tifone suo fratello,*

fratello, hauendo fatta vna congiura di molti contra di lui, l'uccise, e fattolo in molti pezzi lo distribuì tutto fra congiurati, dal membro virile in fuori, che non lo volle alcun di loro, e fu perciò gittato nel Nilo, che se lo portò via. Iside sua moglie addolorata per la perdita del marito, di cui non sapeua che diuenuto fosse, e l'haueua cercato già buona pezza, subito che questo intese, andò contra Tifone, e lo vinse, e ricuperò da congiurati le membra partite infra di loro, le quali ripose tutte insieme ordinatamente, e non vi trouando quello che fu gittato nel Nilo, ne fu dolente fuor di modo, et ordinò, che all'auenire la imagine sua fosse riuerita, & adorata cō molte cerimonie, come fu poi sempre sotto il nome di Priapo. E per memoria di tutto questo ordinò anco, che ogni anno à certo tempo con solenne cerimonia piangendo, e lamentandosi si andasse cercando Osiri, & indi à poco si facesse poi festa con allegrezza grande, portando in volta con molta solennità vn bel fanciullo, che rappresentasse Osiri già trouato. Onde perche questa cerimonia si rinouaua ogni anno, Lucano disse di costui, ch'ei non era cercato mai tanto che bastasse. E di Horo auenne quasi anco il medesimo, che Iside sua madre lo pianse vn pezzo pensando di hauerlo perduto, ma pure lo ritrouò poi, e funne molto allegra. Per costui, che fu parimente adorato in Egitto, alcuni, come Macrobio, hanno voluto intendere il Sole, e che da lui siano state dette Hore quelle piccole parti del tempo, che misurano il dì. Et alcuni altri hanno inteso il mondo. Era il suo simulacro di giouane che teneua con l'vna mano le parti vergognose di Tifone, perche si legge ch'ei lo vinse, ne l'vccise già, ma ben reso vano ogni suo potere, anchora che mutato in Crocodilo

Osiri ucciso e sbrannato.

Cerimonie di Osiri.

Horo.

fuggisse

fuggisse da lui. Onde fu vna legge in Apollinopoli città della Egitto, la quale commandaua che non fosse hauuto rispetto alcuno à Crocodili, ma gli cacciasse ognuno, e ne amazzasse piu che poteua, e tutti quelli che erano presi, e morti erano posti dinanzi del tempio di Horo. Di Tifone finsero le fauole come recita Apollodoro ch'ei fosse generato della Terra à vendetta de Giganti amazzati già da i Dei del Cielo. Egli era di due nature, humana, e bestiale. Onde Platone parimente nel Fedro lo chiama bestia di molte nature, ardente, e furioso; & auanzaua di grandezza di corpo, e di forza quanti fossero mai nati della terra. Il di sopra era in forma di huomo tutto coperto di penne, tanto grande, & alto, che andaua sopra à tutti i piu alti monti, e toccaua souente col capo le stelle, è distendendo le braccia arriuaua con l'vna mano all'occidente, e con l'altra all'Oriente, e da quella, e da questa vsciuano cento serpenti, che porgeuano le teste innanzi. Le gambe erano serpenti, che ne haueuano de gli altri attorno, quali andauano auuolgendosi su pel terribile corpo tanto che arriuauano all'alto capo, quale copriuano horridi, e squalidi crini, che pendeuano giu per lo collo, e per le spalle, e tale era anco la barba che discendeua dal gran mento sopra l'ampio petto: gli occhi erano terribili, e sfauillauano come fossero stati di fuoco, e la larga bocca versaua parimente ardentissime fiamme. Di costui hebbero tanta paura i Dei Celesti, perch'ei si era voltato contra di loro gittando pietre infocate verso il Cielo, che fuggirono in Egitto, ne quiui si tennero sicuri prima che fossero mutati in diuersi animali, come di molti ho già detto nelle imagini fina qui disegnate. Ma pure fu vin-

Tifone.

to

to alla fine da Gioue, secondo [illegible], ouero, come altri hanno voluto, e ch'io dissi poco di sopra, da Horo, il quale se bene hebbe nome diuerso, fu [illegible] il medesimo che Osiri. Onde in Hermipoli città dell[illegible] l'Hippopotamo con vno Sparuiere che lo com[illegible], e per quello intendeuano Tifone [illegible] dalla terra, e per questo la virtù che [illegible] resiste, e rende vano ogni suo furioso impeto, mostrata per Osiri, ouero Horo, che sono per ciò il Sole, si come per altre [illegible] furono Bacche, per le quali come di Osiri fu detto in [illegible] lo tagliò in pezzi, così dissero i Greci che i Titani fecero il medesimo di Bacchò. E questo era ch'io dissi che rappresentauano forse le Bacche con le membra dello squarciato vitello. Ma che Baccho fosse vcciso da Titani, fatto in pezzi, e cotto, e di nuouo poi ritornato insieme, e tinto di gesso, perche più non fosse conosciuto, come riferisce Suida, significa, che le vue sono peste, e tutte rotte da Contadini, che ne spremono il vino, il quale bolle purgandosi ne gran vasi non solamente di legno, ma di pietra anchora, e talhora di gesso, e pare quasi cuocerli; e lo cuocono anco alcuni, come che così poscia si conserui meglio: e sono dopo riposte insieme le stracciate membra, perche la vite al tempo suo riproduce le vue intere. Oltre di ciò perche Baccho era anco creduto da alcuni de gli antichi essere quella virtù occulta, che à tutte le piante da forza di produrre gli [illegible] frutti, scriue Herodoto ch'egli fu [illegible] famigliare [illegible] Eleusine, e che andò [illegible] spesso con [illegible] Cerere, e Proserpina, le quali [illegible] che lo sparso seme germogliasse. E leggesi [illegible] di Pausania parimente

Baccho sbrannato.

[illegible] le Dee Eleusine.

*parimente che gli Atenieſi haueuano nel tempio di Ceſare fra gli altri ſimulacri quel di Baccho anchora, il quale porgeua con mano vna ardente face. Onde Porfirio diceua, ſecondo che riferiſce Euſebio, che à Baccho erano fatte le corna, e lo veſtiuano da femina, per moſtrare che nelle piante ſono ambe le virtù di maſchio, e di femina: e benche ſi legga della Palma che ha l'vno, e l'altra, e che malamente produce, ſe non ſono ambe accoſto inſieme, nondimeno ſi vede, che generalmente ogni pianta produce le foglie, e gli frutti da ſe, ſenza che altra le ſi congiunga, il che non è de gli animali, perche queſti non ponno generare, ſe non ſi congiungono inſieme il maſchio, e la femina. Da che venne forſe, che le fauole fingeſſero Priapo eſſere nato di Baccho, per moſtrare la intera virtù ſeminale, che piglia ſua forza dal Sole, coſi ne gli animali, come nelle piante, e nelle altre coſe prodotte dalla terra. La quale coſa fu anco inteſa nella imagine di Oſiri, ch'io diſegnai poco diſopra, moſtrando il panno roſſo, che haueua intorno quel celeſte calore, qual da forza al ſeme fina nelle viſcere della terra. ESuida ſcriue, che Priapo è il medeſimo che Baccho, il quale in Egitto era chiamato Horo, la cui imagine era in forma di giouane, che tiene vno ſcettro con la deſtra, come ch'ei ſia Signore di ciò che ci naſce in queſto mondo, e con la ſiniſtra il membro naturale dritto e diſteſo, perche la occulta virtù ſeminale viene da lui: ha le ali, per moſtrare quanto ei ſia ueloce: e gli ſta a canto il diſco, che era certa coſa larga, ſchiacciata, e rotonda fatta di pietra, o di metallo, con la quale ſi eſſercitauano gli antichi gittandola in alto, e moſtraua quiui la rotondità*

dell'vniuerſo; perche il Sole, che di lui s'intende per gli tre, ch'io diſſi, circonda il mondo. 6 per mostrare quanto foſſero Baccho, e Priapo conformi inſieme, o forſe anco vna medeſima coſa, vſarono gli antichi nelle feſte Bacchanali di portare al collo la figura del membro virile fatta del legno del fico, e chiamata da loro Phallo, la quale fecero anco dapoi di cuoio roſſo, come riferiſce Suida, & attaccataſela dinanzi tra le coſcie andauano con queſta ſaltando in honore di Baccho, & erano dimandati allhora Phalloferi, e ſi copriuano anco la faccia con ſottiliſſime ſcorze di arbore, o con qualche pelle, e ſi cingeuano il capo di Hedera, o di viole. Herodoto ſcriue, che in vece di queſto fu trouato dà gli Egittij di fare alcune piccole ſtatoe, lunghe un cubito ſolamente, col membro naturale diſteſo, e grande quaſi piu di tutto il corpo, le quali portauano le donne in volta à certi tempi per gli Villaggi ſu certi piccoli carretti fatti apoſta per queſto con le piue innanzi cantando in honore di Baccho. Et il medeſimo fecero anco poi le donne Romane, che portarono queſto membro in volta con ſolenne pompa, e per lui furono ordinate molte cerimonie, le quali taccio per degni riſpetti, oltre che di nulla ſeruono à diſegnare la imagine di Priapo, che fu di fanciullo groſſo, brutto, e malfatto con la inſegna virile grande quanto tutto il reſto del corpo, ſimile alle piccole ſtatoe ch'io diſſi pur mò, come lo deſcriue anco Suida, il quale dice che Giunone toccando il ventre à Venere lo fece naſcere tale per diſpetto di Gioue ſuo marito che ne l'haueua ingrauidata, benche ſi legga anchora, che Baccho fu padre di Priapo, come ho detto diſopra, e che riferiſce Theodorito, il quale di ciò rende la ragione dicendo, che per Venere s'intende

Cerimonia de Bacchanali.

Phalloferi.

Priapo.

il

il piacere lasciuo, e per Baccho il calore del vino bevuto senza misura, e che quando questi due si congiungono insieme, ne nasce Priapo, perche tale si leua, e si fa vedere, che giacena prima, ne si sapeua forse che vi fosse. Simile à costui, anzi pure il medesimo, fu il Dio Mutino, che stando assiso mostraua parimente il gran membro, & andauano le nouelle spose prima che accompagnarsi con lo sposo à sedergli in grembo con solenne cerimonia, volendo mostrare in quel modo di dare à colui il primo fiore della virginità, come scrisse Varrone, e l'ha riferito Lattantio, e Santo Agostino nella Città di Dio. Fu anco Priapo detto da gli antichi Dio de gli horti, e fatto per ciò in forma di huomo con barba, e chioma rabbuffata, tutto nudo, e che nella destra habbia una torta falce, come lo descriue Tibullo, fingendo dimandargli, onde sia che i giouanetti belli amino lui non punto bello, ne ornato, e dice cosi tirando i suoi versi in lingua nostra. Mutino. Dio de gli horti.

Deh se tu possi hauer almo Priapo
Ombrosi tetti si che neue, o Sole
Non venga vnqua à toccarti il nudo capo,
Dimmi con che arte fai tu che ti suole
Ogni bel giouinetto si gran bene,
E quanto può ti riuerisce, e cole?
Non sei già bello, & hai di squallor piene
L'incolte chiome, e barba rabbuffata,
Che t'ami ognuno dunque donde viene?
Tu cosi nudo vai all'agghiacciata
Stagion del freddo inuerno com'al Sole

*Della rouente ſtate inarſiccinta,*
*Furono queſte tutte mie parole,*
*E mi riſpoſe con la falce in mano*
*Coſi di Bacchola ruſtica prole.*

*Lo ueſtirono alle uolte anchora con un panno, ch'ei teneua raccolto con mano, e portaua nel grembo frutti di ogni ſorte. E gli fecero ghirlande di tutto quello che naſceua ne gli horti, alla guardia de quali ſi ſtaua con una lunga canna ſu la teſta per iſpauentare gli uccelli, ſi come minacciaua col gran Menchione, che teneua con mano, à chi foſſe andato per inuolare alcuna di quelle coſe che da lui erano guardate. Onde Horatio quando uuole deſcriuerlo, coſi lo fa dire di ſe medeſimo:*

*Un tronco fui di fico, ch'à niente*
*Potea ſeruir già quando il fabro m'hebbe,*
*Che dubbioſo lo fece ſtar ſouente.*
*Per che non ſache farne, & hor uorrebbe*
*Vederne fatto qualche ſcanno, hor penſa*
*Che far Priapo aſſai meglio ſarebbe,*
*A queſto ſi riſolue, e ſi diſpenſa*
*L'opra ſua che me fa, che'l Dio ſon ſtato*
*Poi à i ladri, e à gli augei di tema immenſa.*
*Peroche della incurua falce armato*
*La deſtra porgo à i ladri aſſai ſpauento,*
*E col membro, onde ognun di uoi è nato,*

La

[illegible]

*Pia*[illegible]

*Fugge da gliborti ratto come uento*

*Potrassi fare anco tal'ora l'Asino con Priapo, perche gli ele sacrificarono gli antichi come uittima à lui propria o per la simiglianza ch'era fra loro del gran membro, secondo che riferisce Lattantio: ouero per l'odio, che portaua colui à questa bestia, perche l'Asino di Sileno con l'importuno suo raggiare gli disturbò il piacere, ch'ei si apparecchiaua di cogliere di Vesta già una volta, che la trouò addormentata in certa festa della gran Madre, come racconta la fauola riferita da Ouidio: ouero perche, come pongono quelli, che scriuono delle stelle del Cielo, fra le quali due nel segno del Granchio furono dette gli Asinelli, un'Asino insuperbito già per la fauella humana, datagli da Bacco in premio di hauerlo portato oltre à certo fiume, uenne à contesa con Priapo della grandezza del membro naturale, e lo uinse, ma con suo grauissimo danno, perche Priapo sdegnato di cio l'uccise: o forse che imitarono questo dapoi gli antichi, sacrificandogli l'Asino. In Egitto quando [illegible] questo Dio ne loro sacri segni, faceuano [illegible] perche si legge di questo animale, che [illegible] soalmente [illegible] à montare [illegible] coito quasi sempre: onde non è marauiglia, che per lui [illegible] il membro, che si adopra al generare, [illegible] chi sotto il nome di Priapo. E col medesimo animale [illegible] mo*

Asino per Priapo

Bacco per Pribpo

*strato*

ſtrato Bacchо alle uolte, perche troueſi ch'egli ſi vendicò in queſto, quando con gli altri Dei fuggì dalle mani di Tifone in Egitto. Apollodoro ſcriue, che Giouе mutò Bacchо ancor fanciullino in capretto per naſconderlo da Giunone, e che lo mandò per Mercurio alle Ninfe à nudrire; e perciò fu il Capro poi ſempre uittima molto grata à Bacchо: o pure fu forſe perche queſta beſtia è grandemente noceuole alle uiti. Oltre di ciò ſi legge, che fu poſto talhora in mano a Bacchо uno ſcettro col membro uirile in cima, che moſtraua forſe il communne potere che haueua Priapo con lui: benche ne rendono alcuni certa altra ragione coſi poco honeſta, chè non mi pare di douerla dire, ſe bene la riferiſce l'interprete della prima oratione di Gregorio Nazianzeno contra Giuliano Apoſtata, e l'accenna anco Theodorito Veſcouo Cirenſe. Ma dirò piu toſto, che la forma del membro detto gia tante uolte apparue in caſa di Tarquino Priſco ſul focolare, come recitano le hiſtorie, d'onde una ſerua della ſua moglie detta Ocriſia, che quiui era ſtata aſſiſa, ſene leuò grauida di un figliuolo, ch'ella partorì poi al ſuo tempo, e fu alleuato con diligenza grande, come ch'ei foſſe ſtato conceputo del ſeme del Lare Dio domeſtico, e perciò haueſſe da eſſere grande huomo, come fu, che fu Re de Romani detto Seruio Tullo. Era il Lare, ouero i Lari, perche erano molti, certi Dei, o piu toſto Demonij, adorati da gli antichi nelle proprie caſe come cuſtodi di quelle, in certo luoco à queſto deputato oltre al focolare, del quale diſſe gia, che perciò era detto Larario, ou'erano anco delle altre imagini, come ſi legge appreſſo di Lampridio che Aleſſandro Imperadore di Roma hebbe due Laratij. Nell'uno, che era il maggiore, teneua Apollonio, Abramo, & Oſeo, & haueua nell'altro,

Capro dato a Bacchо.

Lari.

tro, che era il minore, Cicerone, & Virgilio. Ne erano i Lari custodi delle priuate case solamente, ma di tutta la Cittade anchora, e de i campi etiandio fuori alla Villa, come mostra Tibullo quando dice.

E voi Lari custodi gia de ricchi
Hor de' poueri campi, i uostri doni
Accettate, c'humil ui porgo, e sacro.

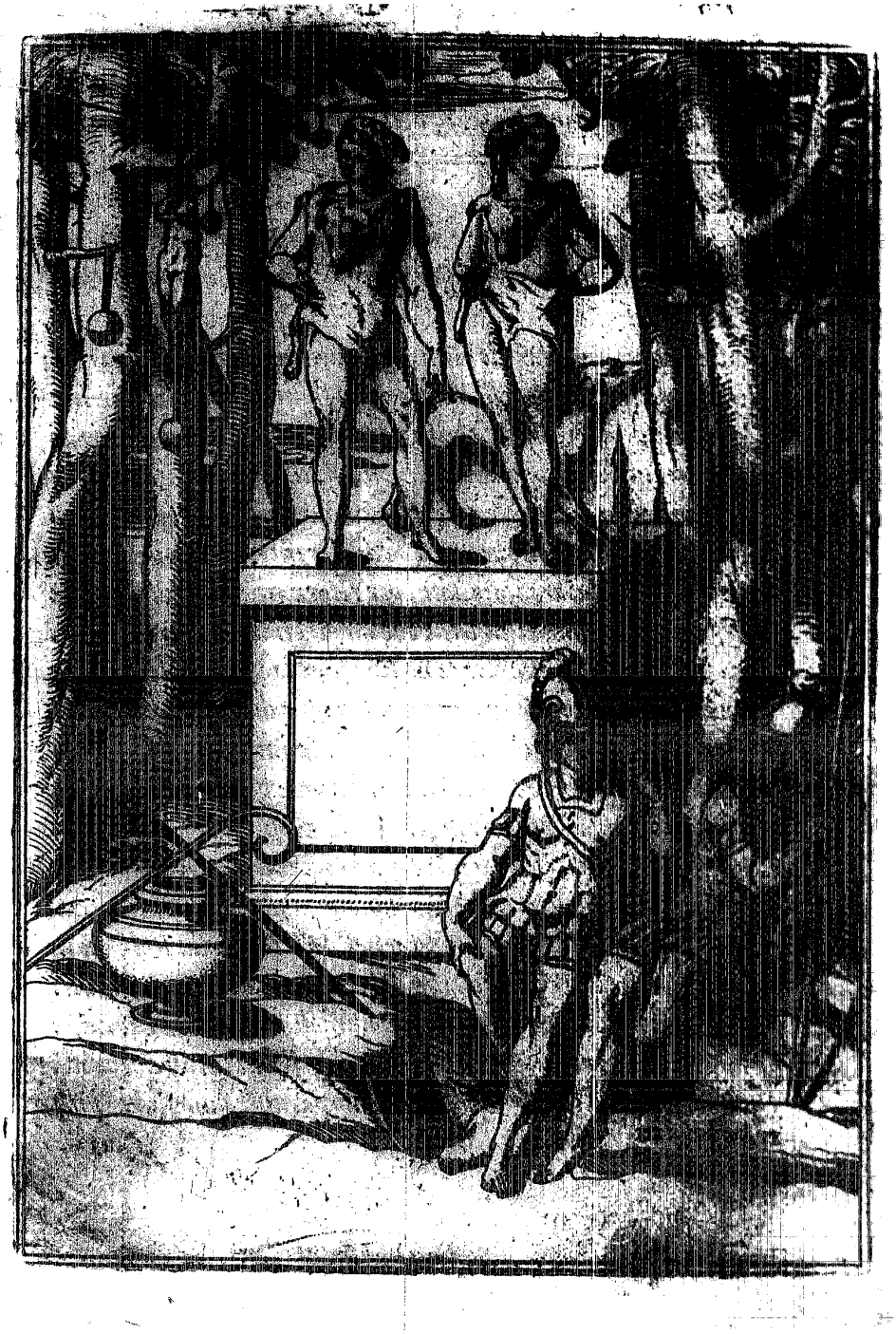
Figure offerte alli Lari.

Onde furono adorati souente sui crocicchi delle uie, oue appendeuano loro in certi di alcune palle, e figurette di lana, quelle era no per gli serui, queste per gli altri, e tante ne metteua ci ascheduno delle une, delle altre, quanti erano tutti di casa, acciochè uenendo i Lari si appigliassero à queste, ne facessero poi male alle persone, perche credettero alcuni ch'eglino fossero Demonij d'inferno, li quali uenuti sopra terra allhora, che erano celebrati alcuni di per loro, hauerebbono fatto del male alle persone, se trouato nō haueßero da traßullarsi intorno alle figurette ch'io dißi. Oueramente fu fatto questo da gli antichi, perche alcuni altri dißero, che i Lari erano le anime nostre uscite gia de corpi mortali, le quali uenißano à queste fosse, e bisognaua che trouaßero qualchi corpi, oue riposare, che l'uno e l'altro si raccoglie di Festo. Mà per lo piu erano stimati i Lari certi Demoni custodi priuati delle case, & erano percio fatti in forma di giouanetti uestiti con pelle di cane, e che habbino à piedi pur anco il cane, uolendo gli antichi mostrare per questo animale, ch'eglino erano fideli, e diligenti guardiani delle case, formidabili à stranieri, e piacenoli à domestici, come apunto sono i cani, secondo che Plutarco riferisce, et Ouidio parimente

Lari.

Cane co Lari.

haueua



haueua già scritto il medesimo rendendo la ragione, perche il cane fosse co i Lari. Li quali erano anco alle volte vestiti con panni succinti, e rivolti sopra la spalla sinistra, in modo che uengono fuori la destra, per esser più spediti al loro ufficio, qual era, come dice il medesimo Plutarco, di andare cercando tutto quello, che facesse ciascheduno, e di spiare con diligenza tutte le opere humane, acciochè per loro fossero poi gastigati gli empij, e maluagi huomini de misfatti loro. A questi Lari furono simili i Penati, almeno nel guardare le città, & hauerne buona custodia: & alcuni vollero, che appresso de Romani fossero Giove, Giunone, e Minerua; altri dissero, che furono Apollo, e Nettuno, li quali fecero le mura à Troia. Cicerone scrisse che i Penati erano certi Numi nati nelle priuate case, & adorati nelle più secrete parti di quelle. Onde Demifone appresso di Terentio dice di uolere andare à casa à salutare i Penati, per ritornare dapoi alla piazza alle facende: e quindi si vede che questi etiandio non meno de i Lari stauano dimesticamente nelle case; e la imagine loro, come scriue Timeo Historico, furono due verghe di ferro lunghe, & intorte, come quelle, che teneuano gl'indiuini in mano, quando pigliauano augurio, con certo vaso di terra: e tennuano gli antichi queste cose fra loro sacri misterij. Leggesi appresso di Dionisio, che in certo piccolo tempio poco lunge dal foro Romano furono due figure di giouani, che sedeuano, & haueua in mano ciascun di loro un Pilo, che era certa hasta usata già da Romani in guerra, con lettere che diceuano Dei Penati, e che in molti altri antichi tempij si uedeuano simili imagini di giouani con habito, et ornamento militare, e ueggonsene anco di cosi fatte in alcune medaglie antiche. Oltre di questi fu il Genio parimente un Numedimostico,

Penati.

Genio.

stico, e proprio di ciascheduno, qual vollero alcuni che fosse il Dio della hospitalità, del piacere, e bon tempo, e della natura; e perciò è detto di accordarsi col Genio chi si dà bel tempo; e fa tutto quello che la natura gli mette innanzi, e fargli torto, chi fa il contrario. Horatio scriuendo à Giulio Floro discorre sopra la instabilità delle cose del mondo, e i uarij voleri de gli huomini: poi fa un quesito, d'onde uiene, che di due fratelli uno si dilettera di stare sempre à piacere, l'altro di trauagliarsi sempre, e risponde anco cosi.

Scosselo il Genio Dio della Natura,
Che tempra, e regge la stella natia
Di ciascheduno, e l'accompagna sempre,
E si cangia souente, onde si mostra
Hor bianco, e bello, & hora brutto, e negro.

Alcuni altri, come Censorino, hanno detto, che il Genio fu adorato da gli antichi come Dio della generatione, o perch'egli di questa hauesse la cura, o perche fosse generato insieme con noi, e con noi stesso poi sempre come nostro custode: e uoleuano perciò, che tanti fossero i Genij, quanti erano gli huomini, come che à ciascheduno fosse dato il suo; o che pure fossero due uolte tanti, e che ciascuno n'hauesse due, un buono, & un rio: quello esorta, & inanimisce sempre al bene, questo al male. come dichiamo apunto noi Christiani de gli angeli nostri custodi, e de i Demonij solleciti tentatori, se non che questi non nascono con noi, come intendeuano gli antichi che i Genij nascessero con ciascheduno, & il medesimo dissero anco de i Lari: si che furono questi fra loro poco differenti, e perciò pesero i Romani su i crocicchi delle stra-

Genio dupplice.

de, e per le ville il Genio di Augusto cō Lari, e gli adorarono insieme. Bench e adorava anco ciascuno il suo Genio da se celebrando il suo di Natale allegramente, e con molto piacere, ma quel del Principe era riuerito da ogn' uno piu di tutti gli altri. Onde chi hauesse giurato il falso per lo Genio del Principe sarebbe stato subito punito, perche questo appreßo de gli antichi era giuramento grauissimo. Et perciò Caligula Principe molto crudele facenda morire molti per leggerissime cause, come recita Suetonio, soleua dire questo di alcuni, che gli faceua morire, perche non haueuano giurato mai per lo suo Genio, come che per ciò lo sprezzassero, e mostrassero di giudicarlo non degno di essere adorato. Era dunque il Genio certo nume, che infino dal loro primo nascimento accompagnaua gli huomini sempre: & à i luochi anchora erano dati alle uolte questi Numi, come dice Iamblico filosofo, mostrando, che à quelli Dei, liquali sono particolari custodi, e guardiani di alcun luoco, si ha da fare sacrificio di quelle cose, che nascono quiui, perche le cose gouernate sono più care delle altre à chi le gouerna. E Virgilio, quando fa che ad Enea, mentre che rinoua le essequie al padre Anchise, appare un gran serpente,

*Genio dal Principe.*

*Genio de luochi.*

Il cui tergo uerdeggia di dorate
Macchie dipinto, e lo squamoso dosso
Risplendendo rassembra il celeste arco,
Che tra le nubi al Sole opposto mostra
Con gran uaghezza assai color diuersi.

Lascia in dubio se quello fosse il Genio del luoco, o che altro fosse. Da che uiene che alcuni hanno fatto il Genio in for-

ma

*ma di ſerpente, alcuni altri di fanciullo, altri di giouane, & altri di vecchio, come Cebete nella ſua tauola. Pauſania ſcriue che gli Elei adorarono certo Dio ſotto il nome di Soſipoli, che ſcri-*
*uiene a dire Saluatore della città, come Genio loro proprio del paeſe. Queſti era nel tempio di Lucina, e gli ſacrificauano ogni anno con certe cerimonie, di che fu la ragione, che eſſendo andati già gli Arcadi addoſſo à gli Elei per certa guerra, ch'era fra loro, una femina, che hāueua vn piccolo fanciullino in braccio, che la poppana, diſſe à Capitani de gli Elei. Signori queſto e mio figliuolo, e quando io partorì, che non ha molto, mi fu commandata in ſogno, che ue lo doueſſi dare per compagno di guerra, e percio eccouelo, ch'io ue lo do. Gli Elei non ſdegnarono punto la buona femina, anzi dandoſi a credere che cio non foſſe ſenza qualche gran miſterio, tolſero il mammolino, e lo poſero tutto nudo alla fronte del loro eſſercito; oue gli Arcadi andati indi à poco ad aſſaltarli, lo uidero cangiarſi ſubito in gran ſerpente: di che reſtarono tutti ſpauentati in modo che non oſarono piu di andare innanzi, ma uoltando le ſpalle ſi diedero à fuggire, ſi che fu facile à gli Elei cauarli de loro confini: liquali percio uittorioſi chiamarono quel bambino Soſipoli, riconoſcendo la conſeruatione della citta da lui, il quale coſi ſerpēte, come era, parue cacciarſi ſotterra in certa cauerna, oue gli Elei drizzarono poi un tempio à nome di Lucina, e ui fecero anco, come diremo noi, una capella à Soſipoli, ordinando quiui honori, e cerimonie proprie all'una, & all'altro, perche credettero, che quella haueſſe fatto naſcere queſto, e l'haueſſe mandato per la ſaluezza loro. e fu la imagine di coſtui, bench'egli ſi cangiaſſe in ſerpente, come ho detto, di fanciullo con ueſte intorno*

*di uarij*

di narij colori, e carica di stelle, che porgeua con mano il corno della copia, perche tale apparue gia, come dice Pausania, ad uno che lo riferi poi. Vedesi in alcune medaglie antiche di Adriano, è di altri Imperadori anchora il Genio fatto in guisa di huomo, che porge con la destra mano un vaso da bere, quale mostra di uersare sopra un'altare tutto ornato di fiori, e gli pende dalla banda sinistra una sferza. Et in altre medaglie pure di Adriano e la imagine di un'huomo di guerra con ueste attorno inuolta giu fino a meza gamba, che nella destra tiene come una tazza à modo di chi sacrifica, & ha il Corno della copia nella sinistra e sonoui lettere intorno, che dicono, Al Genio del Popolo Romano, che doueua forse mostrare quel Nume tenuto tanto secreto da Romani, che non uoleuano à modo che fosse chese ne sapesse il nome, come altra uolta ho detto. Faceuano oltre di cio gli antichi ghirlande al Genio de i rami del Platano, le cui foglie sono poco dissimili da quelle della uite, & alle uolte anchora di diuersi fiori, come si legge appresso di Tibullo, oue cosi scriue.

Platano dato al Genio.

Hor cinto di bei fior le sante chiome
Venga il Genio à ueder quel ch'à suo honore
Facciamo celebrando il lieto nome.

Ma, perche ho detto gia, che due erano i Genij, come uolle Euclide Socratico, secondo che riferisce Censorino, hora uediamo l'altro, cioè il rio, come fosse fatto, che il buono è quello, che fin qui habbiamo disegnato. Di questo non ho trouato che gli antichi habbino fatta statoa, ne imagine alcuna: ma ben si legge, ch'egli apparue già a molti, et io cosi lo ritrarrò, come essi lo uidero, secondo

secondo l'essempio che ci hanno seruato le historie. Scriuono Plutarco, Appiano, Floro, & altri, che ritiratosi di notte Bruto in camera tutto solo, ma ben col lume, a pensare tra se, come egli era usato di fare, uide apparirsi dauanti una imagine di huomo tutta negra, e spauenteuole, la quale disse a lui, che gliene dimandò, che era il suo mal Genio, e subito sparue poi. Valerio Massimo anchora scriue, che apparue parimente il tristo Genio a certo Cassio parimente, qual fu della fattione di Marco Antonio, pochi di prima che Cesare gli facesse tagliare la testa, & era questo in forma di huomo molto grande di colore fosco con capelli lunghi, e con barba horrida, inculta, e tutta rabbuffata. Et appresso de Temesi gia popolo d'Italia nell'Abruzzo fu un Genio molto cattiuo, e tristo, il quale era di colore fosco, & oscuro, tutto formidabile da uedere, uestito di una pelle di Lupo, e faceua tanto male a quelle genti, che come racconta Pausania, e lo riferisce anco Suida, haurebbono abandonato il paese, se l'Oracolo non mostraua loro il modo di placare l'ombra di un compagno di Vlisse, che fu quiui amazzato, perche ubbriaco fece uiolenza ad una giouane: che questo era il tristo Genio, che andaua facendo la uendetta, della quale Vlisse passando uia non si fece alcun conto. Drizzarono dunque i Temesi pel consiglio dell'Oracolo un tempio a colui, e notarono di sacrificargli ogni anno una delle piu belle giouani della citta: e cosi facendo, quel diabolico Genio non diede poi loro piu molestia alcuna, ma stette nel tempio a riceuere il crudele sacrificio fina che ne fu cacciato da Eutimo huomo di molto ualore, il quale capitato quiui nel tempo apunto che il miserabile sacrificio si douea fare, & intesa-

Genio cattiuo.

Genio tristo scacciato.

ne la cagione, fu moſso à pietà della miſeria di quel popolo, ma piu della bella giouane deſtinata al crudele ſacrificio, per laqua le ſi ſenti ſubito acceſo di ardentiſſimo amore, e fece per ciò ceſſare tutto. di che ſdegnata quella beſtia crudele gli uenne contra con grandiſſimo furore: ma coſi bene la ſoſtenne Eutimo, che dopo l'hauere combattuto bon pezzo inſieme, ne reſtò uincitore, e la cacciò tanto, che la ſpinſe ad andarſi à ſommergere in mare, e liberò quel popolo da coſi grande calamità: ilquale per ciò gli diede la liberata giouane per moglie, ch'egli non uolle hauerne altro premio, e con grandiſſima feſta, & allegrezza fece celebrare le liete nozze.

## FORTVNA.

Queſta è colei, che tanto è poſta in croce
Pur da color, che le deurian dar lode,
Dandole biaſmo à torto, e mala uoce.

Coſi dice Dante della Fortuna, da che ho uoluto cominciare douendo già proporre la ſua imagine, concioſia che à coſtei diano i mortali colpa di tutto quello, che intrauiene fuori del loro penſamento, recandoſi à male ſpeſſo quello, che piu toſto gran bene dourebbono giudicare. E pare, che uoglino, che l'acquiſto, e la perdita de gli honori, e delle ricchezze uengbi dalla Fortuna, & il riuolgimento di tutte le coſe mondane. Onde il Petrarca nella Canzone, Tacer non poſſo, e temo, &c. fa ch'ella coſi gli dice di ſe ſteſſa.

*Io ſon d'altro poder che tu non credi,*
*E ſò far lieti, e triſti in un momento;*
*Più leggiera che uento:*
*E reggo, e uoluo quanto al mondo uedi.*

*Fortuna perche biaſmata.*

*E quindi naſcono gl'infiniti biaſmi, ch'ella di ſe ode poi tutto dì, percioche pare che queſte coſe, le quali dimandiamo beni di Fortuna, uadino per lo più à chi n'è men degno, e che ne reſti miſeramente priuato chi più gli meriterebbe. Il che ſe ſia bene, o male, laſcio conſiderare à chi po uedere quanti noioſi penſieri, quanti trauagli, e quanti pericoli portino ſeco i beni di queſto mondo: imperoche pochi ſono, che mettano mente à queſto, ma cerchiamo quaſi tutti ſempre di hauerne; e perche non potiamo ſatiare il diſordinato noſtro deſiderio, ci lamentiamo poi della Fortuna, la quale ſecondo la opinione di molti non è. onde Giuuenale coſi ne diſſe.*

*Fortuna non è.*

*Oue prudenza ſia non ha potere*
*Alcuno, la Fortuna, & il ſuo nume*
*E tutto uano: ma noi ſciocchi, e ſtolti*
*Pur uogliam farla Dea, c'habiti in cielo.*

*S Lattantio parimente dice, che la Fortuna non è altro, che un nome uano, che dimoſtra il poco ſapere de gli huomini, accordandoſi con Marco Tullio, il quale prima di lui haueua ſcritto che fu introdotto il nome della Fortuna per coprire la ignoranza humana, la quale da colpa a coſtei di tutto ciò, ch'ella non ſa renderne ragione. Ma non meno ſi ingannarono gli antichi in queſta, che ne gli altri Dei, e perciò la adorarono come Dea diſpenſatrice*

ſpenſatrice di tutti i beni mondani, e penſarono che da lei uenis
ſe anchora il male. Per la quale coſa due erano credute le Fortu- Fortuna due.
ne, una buona, l'altra ria. da quella ueniuano i beni, e le felici-
tà, da queſta le diſauenture tutte, e gli altri mali. Onde uiene,
che hanno tal'hora alcuni fatta la Fortuna con due faccie, l'una
era bianca, che moſtraua la buona, l'altra, che ſignificaua la ria
Fortuna, era negra. Et à Preneſte, oue ella hebbe un tempio
molto celebrato per gli certi riſponſi, che quindi ſi riportauano,
fu adorata, ſecondo che riferiſce Aleſſandro Napolitano, ſotto
la imagine di due ſorelle. Et per la medeſima ragione forſe an-
co Pindaro, come riferiſce Plutarco, la fece uolgere due teme-
ni con mano. Nientedimeno per lo piu ſi tiene, che una ſolamen-
te ſia la Fortuna, laquale uerrò dipingendo ſecondo i uarij di-
ſegni laſciatici da gli Scrittori, cominciando da quello, che met
te Pauſania, oue ſcriue, che tra le memorie de gli antichi non ſi
troua ſtatoa alcuna della Fortuna più antica di quella, che fece
Bupalo architetto, e ſcultore eccellente à gli Smirnei, gente del
la Grecia, in forma di donna, che ſul capo haueua un polo, e con
l'una delle mani teneua il corno della copia. Moſtraua queſta
ſtatoa qual foſſe l'ufficio della Fortuna, che è dare, e torre le ric
chezze rappreſentate per lo corno di douitia, le quali coſe ſi ag-
girano del continuo, come ſi aggira il Cielo intorno à i due poli.
Et hanno moſtrato il medeſimo poſ[illegible]pre tutti quelli, li quali
hanno dipinto la Fortuna, e ne hanno fatte ſtatoe in qual ſi uo-
glia modo, uolendoci dare ad intendere, ch'ella habbia il gouer
no delle coſe di qua giù, e le poſſa diſpenſare come uuole. Il che
ſi legge appreſſo di Lattantio anchora, il quale ſcriue, che gli an
tichi finſero la Fortuna con il corno della copia, e le poſero a cam

to un temone da naue, come che à lei ſteſſe il dare le ricchezze, e foſſe in ſua mano il gouerno delle humane coſe, e de i beni temporali, perche in queſti non ſi troua fermezza alcuna, ne paiono ragioneuolmente partiti, concioſia che i buoni per lo piu ne patiſcono diſagi grandi, & i rei huomini ne abondino copioſamente. E per ciò fu detta la Fortuna eſſere inconſtante, cieca, pazza, & amica molto piu à malnagi che à buoni, come ſi legge in certi verſi creduti di Vergilio, li quali coſi ſuonano in uolgare.

Gouerno delle coſe humane.

O poſſente Fortuna, come ſpeſſo
Ti cangi, e quanta forza, ohime, crudele,
T'uſurpi? tu da te diſcacci i buoni,
E chiami i rei, ne ſtai però fedele
A queſti ſempre, tu fai che conceſſo
E piu à chi merta meno de tuoi doni
Priuando chi n'è degno, e ſi diſponi
Le coſe tue, che triſta pouertade
Opprime i giuſti con graui diſagi,
E godono i malnagi
Ogni tuo ben tu nella uerde etade
A gli huomini dai morte acerba, e allhora
Che d'anni carchi annoia lor la uita,
(Perche diſpenſi i tempi con uolere
Non giuſto) gli uoi pur quì ritenere.
A gli empi ua ciò che per te partita
Fa da migliori, ne per far dimora
Con queſti, ſi ti muti in poco d'hora,

Con

*Fragila, incerta, perfida, e fugace,*
*Per cui non sempre l'huom si leua, o giace.*

*Per lequali cose i Thebani posero Pluto, come io dissi nella sua imagine, in mano della Fortuna, quasi che quel Dio, il quale era creduto hauere in suo potere tutte le ricchezze, le desse, e se le ripigliasse secondo che pareua a costei, la quale descriue Martiano nelle nozze di Philologia in questo modo. Eraui, dice egli, una giouanetta piu loquace assai di tutte l'altre, che non pareua sapere star ferma mai, tutta leggera, e snella, cui soffiando di dietro il uento sempre facea innanti tremolare la gonfiata ueste. Era il suo nome Sorte secondo alcuni, & alcuni la chiamauano Fortuna, alcuni altri Nemesi, e portaua nell'ampio, e largo grembo tutti gli ornamenti del mondo, li quali ella porgeua ad alcuni con uelocissima mano, ad alcuni poi, quasi fanciullescamente scherzasse, suelleua i capelli, & ad alcuni altri stranamente percoteua il capo con una uerga. Et à quelli stessi, alli quali ella si era mostrata prima tanto piacenole, & amica, dauasi la testa dopo con la mano, quasi che di loro si beffasse. Et è creduta cosi fare apunto la Fortuna di noi quando ella si ritoglie i suoi beni, lasciandoci spogliati. Ilche non auuerrebbe, se di quello che è di costei noi non facessimo maggiore conto assai che del nostro: conciosia che le uere ricchezze sono della Fortuna, e le uirtù nostre, e noi mettiamo sempre queste dietro à quelle, come dice Horatio, quando sdegnatamente cosi grida.*

*O Cittadini, Cittadini sciocchi,*
*Ricercate pur prima le ricchezze,*
*E le uirtù lasciate dietro à quelle.*

*Mostrarno*

Mostrarono poi gli antichi la buona e lieta Fortuna, che è quando ella à noi porge de suoi beni, e la mesta, e sconsolata, come siamo noi, quando di quelli restiamo priuati, amendue insieme in questo modo, benche la scrittione dica alla buona Fortuna solamète, come spesso si uede ne gli antichi marmi de Greci. Sta à sedere una donna honestamente uestita in habito di matrona mesta in uista, e sconsolata, alla quale è dauanti una giouane bella, e uaga nello aspetto, che le da la destra mano, e di dietro è una fanciulla, che sta con una mano appoggiata alla sede della matrona, laquale mostra la passata Fortuna, e perciò sta mesta: la giouane, che le da la mano, e si mostra lieta, è la Fortuna presente, e la fanciulla, che di dietro sta appoggiata alla sede, è quella che uiene, ouero ha da uenire. Ma prima ch'io uada più oltre parlando della Fortuna, uoglio dire chi fosse Nemesi, perche sono queste due molto simili tra loro, e tanto che le hanno credute alcuni una medesima cosa, come da quello si uede, che pur dianzi ho riferito di Martiano: nondimeno fu pure adorata ciascheduna da se, & hebbero quella, e questa imagini tra loro differenti, come apparirà per lo mio disegno. Fu dunque Nemesi una Dea, laquale era creduta mostrare à ciascheduno quello, che gli stesse bene à fare: & Ammiano Marcellino così dice di lei. Questa è la Dea, che punisce i maluagi, e da premio à buoni, conoscitrice di tutte le cose, onde la finsero gli antichi Theologi figliuola della Giustitia, che da certa secreta parte della Eternità se ne stesse à risguardare le opere de i mortali. Macrobio dice di costei, ch'ella fu adorata come uendicatrice della superbia, & alla usanza sua la tira al potere del Sole. Percioche'l Sole è di questa natura, che dounque

Fortuna buona, e ria.

Nemesi.

que

*que appare oſcura lo ſplendore di ogni altro lume, e fa ſpeſſo apparire, e riſplendere quello che prima ſtaua occulto, e pareua oſcuro. Coſi fa Nemeſi parimente, che opprime i troppo ſuperbi, e ſolleua gli humili, & à ben uiuere gli aiuta. Et in ſomma era creduta queſta Dea punire tutti quelli, li quali troppo ſi inſuperbiuano del bene, che haueuano: e la chiamarono ſpeſſo i Poeti*

*Rhannuſia.* *Rhannuſia da certo luoco nel paeſe di Athene, oue ella hebbe un belliſſimo ſimulacro di marmo: e fu detta anchora alle uolte*

*Adraſtia.* *Adraſtia da Adraſto Rè, perch'ei fu il primo che metteſſe tempio à coſtei: la quale fu da gli antichi fatta con le ali, perche credeuano ch'ella foſſe con mirabile uelocità preſta ad ognuno, & a canto le poſero un temone da naue, & una ruota ſotto i piedi. Fu fatta Nemeſi alle uolte anchora, che nell'una mano tiene un freno, nell'altra un legno con che ſi miſura, uolendo perciò moſtrare, che debbono gli huomini porre freno alla lingua, e fare tutto con miſura, come dicono due uerſi Greci, li quali furono già fatti ſopra queſta ſtatoa, & in uolgare il ſenſo loro è tale.*

*Con queſto freno, e con queſta miſura*
*Io Nemeſi dimoſtro che frenare*
*Debba ciaſcun la lingua, ne mai fare*
*Coſa, ſe prima ben non la miſura.*

*Scriue Pauſania, che Nemeſi fu una Dea nimica oltra modo à gli huomini inſolenti, e troppo ſuperbi, e ſeguita coſi poi. E furono puniti già dalla ira di coſtei i Barbari, li quali ſprezzando gli Atheniesi, e uenuti ne paeſi loro, come che già gli haueſſero ſuperati affatto, ui fecero condurre un belliſſimo marmo*

*per*

per farne dopo ſoperbo troſeo. ma tutto fu il contrario: perche reſtarono uincitori gli Atheniesi, e Phidia fece poi di quel marmo cõdotto da Barbari un ſimulacro alla Dea Nemeſi, del quale fa Auſonio un'epigrãma, fingendo che la ſteſſa Dea dica di eſſere ſtata fatta per ſegno della uittoria de i Greci, e per moſtrare ch'ella nõ laſciò impunita la uana ſoperbia de i Perſi. Haueua queſto ſimulacro una corona in capo ſcolpita à cerui, et à breui imagini della uittoria, e teneua un ramo di frasſino nella ſiniſtra mano, e nella deſtra un uaſo con alcuni Ethiopi ſcolpiti dentro, delli quali dice Pauſania che non ſa rendere alcuna ragione, ne che penſarne pure. & io manco lo ſo. Soggiugne poi il medeſimo Pauſania, che le ſtatoe di Nemeſi non haueuano da principio le ali, come le hebbero poſcia appreſſo de gli Smirnei, che queſti furono i primi, che la faceſſero alata alla ſimiglianza di Cupidò: perche credeuano, ch'ella haueſſe che fare aſſai cõ gli innamorati, come che puniſſe quelli, li quali andauano della ſua bellezza troppo alteri, e ſoperbi, come Ouidio moſtra nella fauola di Narciſſo. E Catullo parimente, poſcia che ha pregato aſſai Licinio belliſſimo giouine, che uenga à lui, dice alla fine. Guarda che tu non ti facci poco conto de miei preghi, e me diſprezzi, accioche talhora non te ne gaſtighi poi Nemeſi Dea terribile.

Nemeſi ſenza ali.

Perche dunque punina queſta Dea i mortali delle loro opere ſoperbe, & ingiuſte, la credettero alcuni eſſere la medeſima con la Giuſtitia. Della quale è deſcritta la imagine da Chriſippo, ſecondo che riferiſce Aulo Gellio, in forma di bella Vergine, terribile nello aſpetto, non ſoperba, ne humile; ma tale, che con honeſta ſeuerità ſi moſtri degna di ogni riuerenza: cõ occhi di acutiſſima uiſta; onde Platone diſſe, che la Giuſtitia uede tutto, e

Giuſtitia.

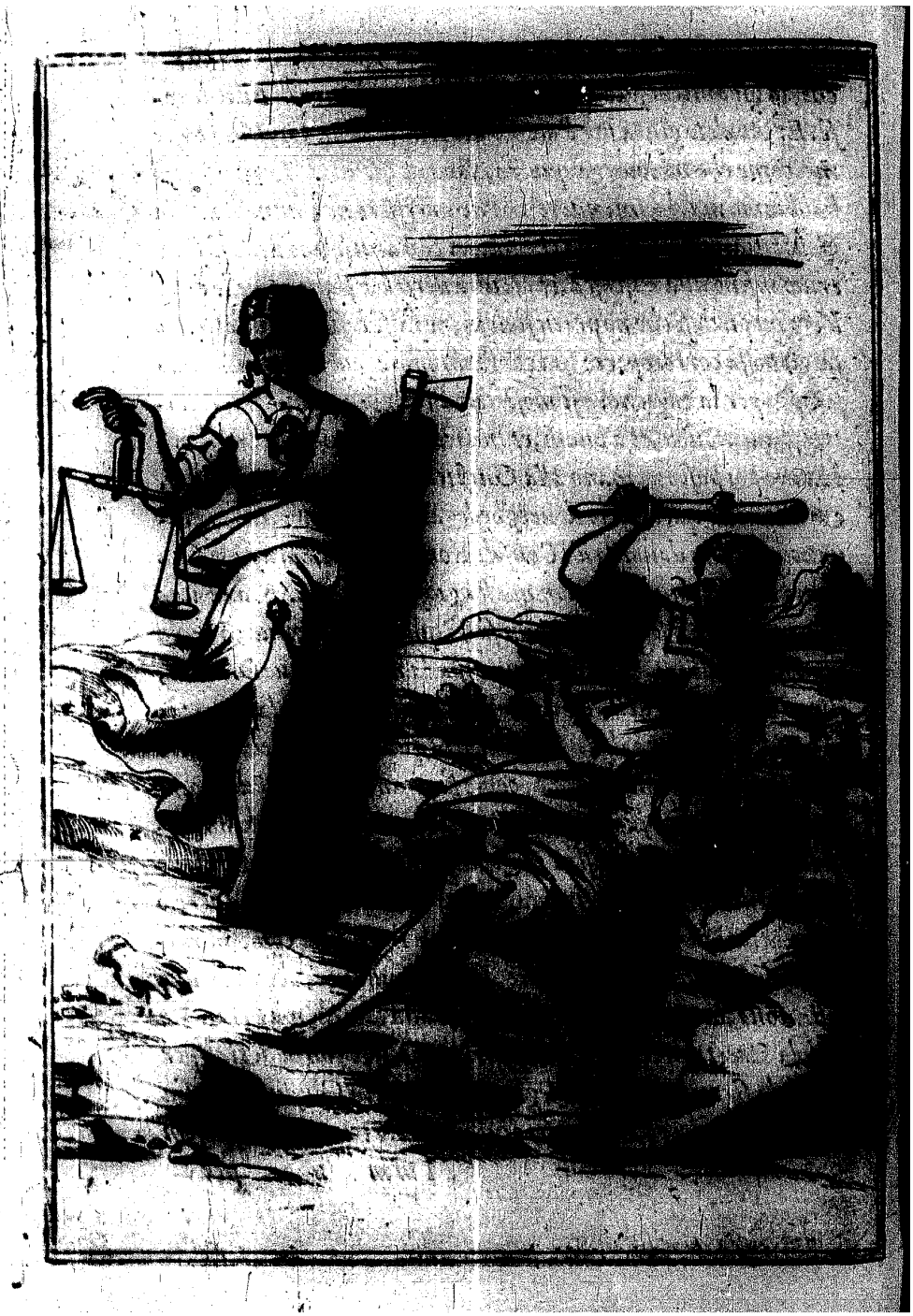
Giuſtitia uede tutte.

che

che da gli antichi ſacerdoti fu chiamata uenditrice di tutte le coſe. Et Apuleio giura per l'occhio del Sole, e della Giuſtitia inſieme, come che non uegga queſto meno di quello. Le quali coſe habbiamo noi da intendere che deono eſſere ne i miniſtri della Giuſtitia; perche biſogna che queſti con acutiſſimo uedere penetrino infino alla naſcoſta, et occulta uerità, e ſiano come le caſte Vergini puri, ſi che ne pretioſi doni, ne falſe luſinghe, ne altra coſa gli poſſa corrompere: ma confermiſſima ſeuerità giudichino ſempre per la ragione; e ſi moſtrino à rei, & a malnati terribili, e ſpauenteuoli, et a buoni, et innocenti piaceuoli, e benigni. Hanno poi poſto in mano alla Giuſtitia una bilancia alle uolte, & alle uolte quel faſcio di uerghe legate con la ſcure, che portauano i Littori dauanti à i Conſoli Romani. E talhora fu la Giuſtitia da gli antichi fatta in queſta guiſa anchora. Staua una Vergine nuda à ſedere ſopra un faſſo quadro, e teneua cõ l'una mano una bilãcia, e cõ l'altra una ſpada nuda. Scriue Diodoro, che in certa parte dell'Egitto, oue erano le porte della Verità, fu la ſtatoa anchora della Giuſtitia: la quale non haueua capo: e non ne rende alcuna ragione, come faro anch'io, ritrouãdo à dire che in Egitto pure faceuano la Giuſtitia in queſto modo anchora. Dipingeuano la ſiniſtra mano diſteſa, et aperta, perche queſta è naturalmente piu fredda, e piu pouera della deſtra, e perciò meno atta à fare ingiuria altrui. Onde tra l'altre coſe, che nell'arca di Cipſello erano ſcolpite, ſcriue Pauſania, che ui fu una bella dõna, la quale una altra ſe le tiraua dietro, ma brutta, tenẽdola ſtretta nel collo con la ſiniſtra mano, e con la deſtra percotẽdola ſtranamẽte con un legno; quella era la Giuſtitia, queſta la ingiuria. Imperoche i giuſti giudici deono tenere oppreſſa ſem

Giudici quali deono eſſere.

Giuſtitia.



pre la ingiuria, si che non sia fatto mai torto ad alcuno, e come hanno da uedere bene, si che la uerità non sia loro occulta mai, cosi hanno da udire tutto quello, che ciascuno dice à sua difesa, ne condannare gli accusati per le parole solamente de gli accusatori, se non uogliono essere simili à quel giudice, qual dipinse già Apelle, come recita Luciano, dopo ch'ei fu liberato da Tolomeo Re dello Egitto, che fu per farlo morire, hauendo creduto troppo scioccamente ad Antifilo, il quale per inuidia l'haueua accusato, come consapeuole di certa rebellione: ma fu scoperta la uerità poi da uno de i congiurati, & il Re conoscuto l'inganno liberò Apelle, gli donò cento talenti, e uolle, che Antifilo, il quale l'haueua accusato à torto, fosse poi sempre suo schiauo. Apelle adunque, uolendo dimostrare il pericolo, a che era stato, dipinse una bellissima tauola in questo modo, che fu chiamata poi la Calunnia di Apelle. Staua sedendo a guisa di giudice uno che haueua le orecchie lunghe simili a quelle dell'Asino, e come si legge che le hebbe il Re Mida, cui due donne, una per lato, mostrauano di dire non so che pian piano all'orecchia. era l'una di queste la Ignoranza, l'altra la Sospicione, e porgeua la man alla Calunnia, che ueniua a lui in forma di donna bella, & ornata, ma che nello aspetto mostraua di essere tutta piena di ira, e di sdegno, & haueua nella sinistra mano una facella accesa, e con la destra si tirava dietro per gli capelli un giouine nudo, qual miserabilmente si doleua alzando le giunte mani al Cielo. andaua innanzi à costei il Liuore, ciò è la Inuidia, ch'era un'huomo uecchio, magro, e pallido, come chi sia stato lungamente infermo, e dietro le ueniuano due donne, le quali pareuano lusingarla facendo festa della bellezza sua, & adornandola [illegible] più che

Dipintura di Apelle.

Calunnia.

Liuore

che poteuano, e dimandauasi l'una Fraude, & il nome dell'altra era Insidia. Dietro à queste seguitaua poi una altra donna chiamata Penitenza, con certi pochi panni intorno tutti logori, e squarciati, che largamente piangendo si affliggeua oltra modo, e pareua uolersene morire della uergogna, perche uedeua uenire la Verità. Così descriue Luciano la Calunnia già dipinta da Apelle, onde ne raccoglie poi, che questa non è altro, che una falsa accusatione creduta dal giudice di chi non sia presente à dire il fatto suo, la quale per lo più è causata da la Inuidia, e per ciò gliele messe dauanti Apelle, & è questa un morbo dell'animo humano il piggiore che possa essere, perche non solamente fa male altrui, ma a gl'inuidi stessi nuoce grandemente. Onde Silio Italico mette tra le pesti, e tra i mostri, che sono in inferno, la Inuidia, che con ambe le mani si stringe la gola: e perciò ben disse Horatio, che

Penitenza.

Inuidia.

Non seppero i Tiranni di Sicilia
Trouar maggior tormento della inuidia.

Concioſia che, come dicono alcuni uersi creduti di Vergilio, e tirati in questa guisa al uolgare,

Un ueneno è la inuidia, che diuora
Le midolle, & il sangue tutto sugge,
Onde l'inuido n'ha debita pena,
Perche mentre l'altrui sorte l'accora
Sospira, freme, e come Leon rugge,
Mostrando, c'ha la misera alma piena

D'odio

*D'odio crudel, che'l mena*
*A veder l'altrui ben con occhio torto.*
*Però dentro si fa di ghiaccio, e fuore*
*Bagnasi di sudore,*
*Ch'altrui pò far del suo dolore accorto,*
*E con la lingua di veleno armata*
*Morde, e biasima sempre ciò che guata.*
*Un pallido color tinge la faccia,*
*Qual dà del duolo interno certo segno,*
*Et il misero corpo diuien tale*
*Che par che si distrugga, e si disfaccia.*
*Ciò che uede gli porge odio, e disdegno:*
*Però fugge la luce, e tutto à male*
*Gli torna, e con uguale*
*Dispiacer schifa il cibo, annoia il bere,*
*Unqua non dorme, mai non ha riposo,*
*E sempre il cor gli è roso*
*Da quella inuida rabbia, qual hauere*
*Non pò mai fine; & al cui graue male*
*Rimedio alcun di medico non uale.*

*Et Ouidio facendola in forma di donna, perche come dicemmo poco fa nella dipintura di Apelle, i Greci la fecero huomo, cosi la descriue.*

*Pallido ha il uolto, il corpo magro, e asciutto,*
*Gli occhi son biecchi, e ruginoso il dente,*
*Il petto arde d'amaro fele, e brutto*
*Velen colma la lingua, ne mai sente*

*Piacer alcun ſe non dell' altrui lutto,*
*Allhor ride la Inuidia, ch' altrimente*
*Si moſtra ogni hor addolorata, e meſta,*
*E ſempre all' altrui mal uigile, e deſta.*

*E deſcriuendo prima la ſua caſa triſta, fredda, e caliginoſa haueua detto, ch' ella quiui ſe ne ſtaua mangiando ſerpenti. Plutarco ſcriſſe aſſai lungamente della Inuidia, & il gran Baſilio facendone una oratione dice che gl' inuidioſi ſono ſimili à gli auoltoi, & alle moſche: perche, come quelli uolando paſſano ſopra lieti campi, e ſopra fioriti prati, ne ſi calano ſe non oue ueggono qualche puzzolente corpo, e di queſto anchora laſciando le intere parti uanno ricercando le corrotte, e guaſte, coſi gl' inuidioſi non guardano mai, o che diſſimulano di uedere quello che in altrui meriti di eſſere lodato, & à quello ſolo pongono*
Momo. *mente, che poſſa eſſere biaſimato in qualche modo. Come fu creduto fare Momo fra gli Dei: il quale fu parimente Dio appreſſo de gli antichi, e nacque ſecondo Heſiodo del Sonno, e della Notte: ne faceua egli coſa alcuna mai; ma guardaua quello che gli altri Dei faceuano, e riprendeua liberamente, e biaſimaua cio che non era fatto a modo ſuo. Onde Eſopo ſcriſſe, e lo riferiſce Ariſtotele, che Momo biaſimaua chi fece il bue; dicendo che fu male auſato a fargli le corna ſu'l capo, perche douena fargliele ſu le ſpalle, accioche con forza maggiore poteſſe ferire. E dell' huomo diceua, come racconta Luciano, che errò grandemente chi lo fece a non fargli una fineſtretta nel petto, accioche ſi poteſſe ageuolmente uedere ciò ch' egli haueſſe in cuore. A Venere non trouò che dire, come Filoſtrato ſcriue, ſe non che le*

*pianelle*

*pianelle faceuano troppo rumore quando ella caminaua. La imagine di costei è descritta da certi Epigrammi Greci in forma di uecchio magro, e secco, tutto pallido, con bocca aperta, e chinato verso terra, la quale ei ua percotendo con un bastone che ha in mano, forse perche tutti i Dei de gli antichi furono detti figliuoli della terra. Fra gli quali Momo Dio della riprensione, e del biasimo faceua l'ufficio, che fanno alcuni fra noi, e perciò sono parimente detti Momi: li quali mossi solo da ua-*
*ghezza di dire male d'altrui à loro piacere, e senza ragione alcuna biasimano ciò che ueggono. il che uiene per lo piu, come ho gia detto, dalla Inuidia, qual è, come diceua Euripide, e lo riferisce Eliano, cosa fuor di modo trista, maluagia, e uergognosa. e si legge che gli antichi la disegnauano, facendo l'anguilla: perche questa, come dice il medesimo Eliano, se ne sta da se, ne ua con gli altri pesci mai. La Fraude poi, quale fece Apelle in forma di donna, fu disegnata da Dante con faccia solamente di huomo da bene, e giusto, e che habbia il resto del corpo tutto di serpente macchiato di diuersi colori, e che termini, e finisca in coda di Scorpione. Le parole sue sono queste.*

*E quella sozza imagine di froda*
*Sen'uenne, & arriuò la testa, e'l busto,*
*Ma in su la riua non trasse la coda.*
*La faccia sua era faccia d'huom giusto,*
*Tanto benigna hauea di fuor la pelle,*
*E d'vn serpente l'uno e l'altro fusto.*
*Due branche hauea peloſe infin l'ascelle,*
*Lo dosso, il petto, & ambedue le coste*

*Dipinte hauea di nodi, e di rotelle.*
*Con più color ſommeſſe, e ſoprapoſte*
*Non fur mai drappi Tartari, ne Turchi,*
*Ne fur tal tele per Aragne impoſte.*

*Natura de' fraudolenti.*

*La ſpoſitione di queſta imagine è che la natura de gli huomini ingannatori, e fraudolenti è di moſtrarſi nell' aſpetto, & in parole benigni, piaceuoli, e modeſti, ma di eſſere altrimente in fatti poi, ſi che tutte le loro opere alla fine ſi moſtrano piene di mortifero ueleno. Per laquale coſa poſero gli antichi il Pino anchora alle uolte uolendo diſegnare la Fraude, perciò che queſto arbore e per l' altezza, e drittura ſua, e perche ſempre è uerde, bello, e uago à uedere, ma dannoſo poi ſouente à chi ò ſi ripoſa all' ombra ſua, o ſenza altro riſguardo ui paſſa ſotto, perchè cadendo i frutti ſuoi già maturi, e per ciò duriſſimi, da gli alti rami, ſe gli danno per ſorte ſu' l capo, coſi feramẽte lo percuotono che l' uccidono, o gli fanno ſentire almeno graueiſſimo dolore, ſe pur' in altra parte del corpo lo uengono à ferire. Ma ritorniamo alla imagine della Fortuna, dalla quale mi ſuiò Nemeſi, & io poi paſſando di una in altra coſa non mi ſono ricordato di ritornare à lei prima di hora, che più non mi reſta che dire della dipintura di Apellè: il quale dipingendo anco la Fortuna la poſe à ſedere, e dimandato perche ciò haueſſe fatto riſpoſe ch' ei non l' haueua mai ueduta ſtare, & appreſſo de i Latini ſtare ſignifica non ſolamente eſſere fermo, ma in piedi anchora, e quindi ne fece egli il motto, perche la fortuna è detta uolubile, & inſtabile. Il che uolendo moſtrare gli antichi nella ſua imagine, la fecero, come ſcriue Euſebio, ſedere ſopra*

*Pino per la Fraude.*

*una*

una gran palla, e le aggiunsero l'ali, che velocissimamente la portano mò da questo, mò da quello, onde Horatio così canta di lei tirando i versi suoi in nostra lingua.

La instabile Fortuna
A un crudel gioco attende,
E scherza sempre à danno de mortali,
Senza regola alcuna
Muta le cose, e rende
Honor à questo, à quel da graui mali,
E poscia quelli, quali
Eran pel suo fauore
Prima lieti, e contenti,
Fa miseri, e scontenti,
E mutandosi quasi à tutte l'hore
All'un dà, all'altro toglie,
Cui sian benigne, o auerse le sue voglie.
Però ben laudo lei,
Quando per me si ferma,
Et i suoi beni godo uolontieri;
Ma non si che de miei
Non mi ricordi, e ferma
Speme non u'habbino ancho i miei pensieri.
Dunque s'ella i leggieri
Vanni spiegando uola,
Ciò ch'ella unqua mi diede
Rifiuto, e se ne riede
L'animo mio sicuro à quella sola

*Virtù, che lo contenta,*
*E ricchezza maggiore hauer non tenta.*

*Cebete in quella tauola, nella quale dipinse tutta la uita humana, fa la Fortuna una donna cieca, e pazza, che sta con i piedi sopra un rotondo sasso. Et Artemidoro l'ha posta alle volte à sedere sopra una distesa colonna, e la fa talhora bella, & ornata, e talhora sozza, e mal vestita, e che tenga la mano ad un temone di naue. Et in questa guisa la uediamo spesso su le medaglie antiche, e ne gli antichi marmi. Galeno parimente quando esorta i giouani allo studio delle lettere così dice di costei. Volendoci gli antichi porre dauanti à gli occhi con pitture, e con statoe la maluagità della Fortuna non bastò loro far la in forma di femina, che questo ben doueua essere assai per mostrare ch'ella fosse pazza, e maluagia, e che non istesse in un proposito mai: mà le aggiunsero una rotonda palla sotto i piedi, e la fecero senza occhi, dandole poi un temone in mano, come che alla cieca, e senza prouidenza alcuna gouerni le cose del mondo. Disegnano anchora molto bene la Fortuna, & espongono parimente il suo disegno alcuni uersi di Pacuuio, che si leggono ne i libri della Retorica di Cicerone, & in uolgare così suonano.*

nota femina.

*Pazza, cieca, e bestiale è la Fortuna*
*Secondo che i Filosofi hanno detto;*
*Quai sopra un sasso, che s'aggira, e uolue,*
*L'hanno posta. però douunque questo*
*Si piega, ella ua presta, e non sa doue,*

*Ne vede: onde à ragion fu detta cieca.*
*E perche troppo spesso ella si muta,*
*L'hanno chiamata pazza, e bestiale*
*E stata detta, perche non conosce*
*Qual sia degno, qual nò, qual buon, qual rio.*

*Oltre di ciò fu fatto alle uolte il Caduceo con un capello in ci ma, che haueua due piccole ali, una per lato, e con due corni di dounita, quali abbracciauano esso Caduceo: e significaua questa pittura secondo alcuni, che la buona Fortuna va quasi sempre insieme con la eloquenza, e con la dottrina. & in somma fu cre duta questa essere di tanta forza, che non vi mancò chi dicesse che valesse poco la virtù senza lei: et che, se bene quella ci scor ge ad alte imprese, & à glorioso nome, non mai però, e malage uolmente ui arriueremo, se questa non ci accompagna, metten do pure, come credeuano gli antichi, che la Fortuna sia qual che Nume, il quale nelle cose mondane possa assai. (che noi medesimi siamo à noi stessi la buona Fortuna, e la ria, secondo che o bene, ò male ci sappiamo gouernare, & appigliarci a ciò che di buono ci si appresenta, ouero lasciarlo. Onde Seneca scri ue à Lucillo suo, che si ingannano quelli, li quali giudicano, che bene, ò male alcuno ci uenga dalla Fortuna; perche se bene ella da materia di quello, e di questo, & alcuni principij alle cose, che ponno dapoi riuscire a bene, o à male; nondimeno l'animo nostro po molto piu di lei, e tira le cose sue come vuole, di mo do che egli stesso à se medesimo è causa o di felice, o di misera vi ta. E perciò, quando al male ci appigliamo, di tutte le disauentu re, che ci intrauëgono noi, habbiamo da dolerci della dapochez*

Buona Fortuna.

za noſtra, e del noſtro poco uedere, non della Fortuna: come
Occaſione. moſtrarono pur' anche gli antichi nella imagine della Occaſione; la quale fanno alcuni eſſere una medeſima con la Fortuna: ma ſe non ſono una medeſima coſa queſte due, ben ſono tra loro molto ſimili, come dal ritratto di queſta ſi potrà vedere, la quale fu fatta Dea da gli antichi, forſe accioche dalla imagine ſua riuerita, e ſpeſſo guardata imparaſſe ognuno di pigliare le coſe in tempo, perche quelle con queſto ſi mutano, e vanno uia, laſciando poi chi non le ſeppe torre pieno di meſtitia, e di pentimento. Fu adunque la imagine della Occaſione coſi fatta. Staua vna donna nuda con i piedi ſopra una ruota, ouero ſu vna rotonda palla, & haueua i lunghi capei tutti riuolti ſopra la fronte, ſi che ne reſtaua la nucca ſcoperta, e come pelata, & à piedi haueua l'ali, come ſi dipinge Mercurio, & era con lei vna altra donna tutta addolorata, e meſta nello aſpetto, e piena di pentimento. Vn ſimulacro tale fu già fatto da Phidia, e ſe ne legge uno epigramma di Auſonio, nel quale ei deſcriue la Occaſione coſi come ho detto, e mette con lei la Penitenza per compagna. Imperoche chi laſcia paſſare la buona occaſione, che ſi appreſenta in qual ſi uoglia coſa, altro non ha poi che pentirſi, e lagnarſi di ſe medeſimo. Queſta, che chiamarono i Latini Occaſione, & opportunità, e riuerirono come Dea, fu da Greci detta tempo opportuno, e perciò da loro fatto Dio, non Dea, & era il ſuo nome Cero, che queſta uoce appreſſo de i Greci ſignifica opportunità di tempo, come ſcriue Pauſania anchora; ouemette, che a coſtei fu conſecrato un' altare appreſſo de gli Elei, e che certo poeta antico in vn' hinno fatto per lui lo chiama il più giouine di tutti i figliuoli di Saturno. Fu dunque il Dio

Cero

Cero de i Greci, il medeſimo che era la Occaſione de i Latini, del quale Poſidippo fece uno epigramma deſcriuendo la ſua imagine, onde Auſonio tolſe forſe l'argomento del ſuo quando dipinſe la Occaſione: perche ſono in tutto ſimili, ſe non che Poſidippo mette di più vn raſoio in mano al ſuo, & Auſonio alla ſua da la Penitenza di più per compagna. Caliſtrato parimente nobile ſcultore fece il Dio Cero in forma di giouine nella ſua più fiorita età, bello, e vago con i crini al uento ſparſi, et in tutto il reſto come lo deſcriue a punto Poſidippo. Biſogna dunque ſtare con gli occhi aperti, e con le mani pronte per dare di piglio alle coſe quando la Occaſione ce le moſtra, perch'ella reſto gira, e uolta la nucca pelata poi à chi non ſeppe cacciare le mani ne i lunghi crimi, che ha ſopra la fronte, e uia ſe ne camina con uelociſſimi piedi. Moſtrarono quaſi il medeſimo gli Scithi anchora nella imagine della loro Fortuna: imperoche, come riferiſce Quinto Curtio, queſti la fecero bene ſenza piedi, mà le poſero poi le ali intorno alle mani, perch'ella dà, e porge con queſte i beni, ma con tanta velocità, che apena altri ha ſteſa la mano per pigliarli, ch'ella già è uolata uia. Oltre di ciò benche talhora giunga la Fortuna con noi mano à mano, non però mai ci laſcia pigliar le penne ch'ella ui ha intorno, perche uuole poterſene riuolare à ſuo piacere. E riuolaſene ſenza fare troppo indugio: perche non ſa fermarſi, e poco durano le felicità, che uengono da lei. Onde fu, che alcuni gia, come ſcriue Aleſſandro Napolitano, la fecero di uetro, perche, come queſto ſubito, ſi ſpezza ad ogni lieue intoppo, coſi toſto uanno a terra i fauori della Fortuna. Ma non perciò laſciarono di crederle gli antichi, anzi moſtrarono di fidarſi tanto in lei, che la uollero ſempre

*Fortuna de gli Scithi.*

*Fortuna di uetro.*

pre hauere con loro, e massimamente i Principi, e gl'Imperadori, perche questi nella loro più secreta stanza teneuano sempre un dorato simulacro della Fortuna, e come cosa sacra l'adorauano, e voleuano anchora che fosse con loro ogni uolta che usciuano in publico. Onde Spartiano scriue, che Seuero [illegible]dore giunto allo estremo della uita uolle fare che ui fo[illegible] due di queste sacrate statoe della Fortuna, accioche cia[illegible] dei figliuoli, ch'erano due, ne hauesse una, che l'accompagnasse, e stesse con lui sempre: ma non ui potendo attendere, perche troppo l'aggrauaua il male, comandò moren[illegible] uicen[illegible] fosse posto il sacrato simulacro della Fortuna [illegible] secreta [illegible] a figliuoli, l'un di all'uno, e l'altro all'altro, quasi fosse questo segno del partito Imperio tra loro egualmente. Et Antonino Pio Imperadore, secondo che dice il medesimo Spartiano, sentendosi vicino al morire commandò che la dorata statoa della Fortuna fosse portata nella stanza di Marco Antonino, che fu certissimo segno dello Imperio trasferito in lui, come che l'Imperadore, il quale moriua, senza dire altro, le disegnasse in questo modo suo successore. Scriue Pausania, che la Fortuna in Grecia appresso degli Elei hebbe vn tempio, oue era vn suo simulacro di legno molto grande, e tutto dorato, fuor che le mani, [illegible] piedi, quali erano di marmo. E dice ancho poi di alcune altre statoe della Fortuna fatte da Greci in diuersi luochi, [illegible] non lo riferisce, perche niente hanno di notabile più di quello che già è stato detto. Dirò bene di quella, che fu in Egi[illegible] dall'Achaia, benche ne dicessi pur'anche già nella ima[illegible]ore, la quale era fatta in cotale guisa. Dall'un lato [illegible] torno della copia, [illegible] teneua con mano, dall'altro [illegible]. Et si-

Simulacro della Fortuna cō gli Imperadori.

gnificaua questo, come lo interpreta Pausania, che poco vale à gl'innamorati essere belli, magni, e gentili, quando non habbiano la Fortuna con loro, che pare voler dire, che bisogna in amore non meno che nell'altre cose hauere ventura, e buona sorte: e pur troppo lo uuole dire; mà questo ui si ha da aggiungere anchora, che bisogna che la Fortuna seco porti il corno de douitia, perche senza sarà di poco giouamento ad amore, merce dello auaro animo femminile, che ne a beltà risguarda, ne a virtù, ne a gentilezza, ma solo si piega a pretiosi doni. Onde si può dire sicuramente che sarà bene auenturoso, e felice sempre ogni amante qualunque habbia oro, argento, e pretiose gemme, doni tutti di Fortuna, e mostrati per lo corno della copia. Perdonatemi donne, che il zelo del uostro honore mi sforza hora a ragionare con voi in questo modo, più assai del danno che per gli auari uostri desideri ho sentito già più volte. Non ui vergognate voi, & a quelle dico solamente che lo fanno, di dare voi medesime a prezzo non altrimente che come si vendono le bestie? e se non come queste restate in libero potere di chi ui compra, ma ritornate pure uostre anchora si che dare ui potete quando ad uno, e quando ad altro, secondo che maggiore prezzo ui viene offerto, ben rimane la honestà vostra, & il uostro buon nome in preda sempre alla infamia, al biasimo, & alla vergogna. E se mi diceste forse, che importa più che noi siamo impudiche per prezzo, che per amore solamente? ad ogni modo così per questo, come per quello perdiamo la honestà nostra, la quale voi huomini hauete ristretta tra breuissimi termini, in modo che se tra questi uorremo stare, non sarà per noi amore. E come volete dunque poi che per amore ci mettiamo a fare gli piaceri nostri?

*Fortuna giouenole ad Amore.*

*Alle donne.*

*Ammonitione.*

Contra le donne auare.

uostri? Vi risponderei che alcune opere sono, le quali benche in se forse non siano molto buone, ridotte però al suo fine pel mezo della uirtù, contentano chi le fa, e sono anco per lo più lodate: & all'incontro chi uitiosamente opera ne contenta se stesso stando occulto, ne quando si manifesta troua alcuno che lo laudi. L'amore è uirtù, & è uitio l'auaritia. Adunque quello che fate per amore, oltre che à uoi stesse non turba l'animo consapeuole di hauere operato uirtuosamente, è lodato anchora da qualunque lo sa. Ma quello, à che l'auaro desiderio ui tira, ui stimula sempre, non ui da riposo mai, onde sempre sentite un cotale rimordimento che ui dice. A che pure faceste male. E quando da altri è risaputo poi, di gentili, & honorate diuentate uili, et infami, e souente si cangia il nome di gentildonna honesta in impudica meretrice. ilche non sia mai di chi per amore compiaccia à chi l'ama; perche sole quelle che fanno ciò per mercede sono dimãdate meretrici. Ne sono i termini posti alla honestà uostra cosi ristretti, come pensano forse alcune di uoi, che ui sia uietato l'amare; anzi ui si da come uostro proprio: perche da uoi sole senza l'huomo poco ualete: e come ui accosterete uoi all'huomo con piacere di amenduni, se non ui si intrapone amore che ui leghi insieme? Adunque non ui si toglie amore: ma sapete uoi che ui si toglie? il fare ingiuria ad amore, come fanno molte, uenendo à mercato di quello che per lui solo dourebbono fare. Si che nõ per amore, ne perche, uinte dalla fragilità humana, non possano resistere alle carnali passioni, cose che molto ben cuoprono, & iscusano gli nostri errori, si danno nelle braccia à cui mostrano di amare, ma perche troppo sono auide, e rapaci, e par loro dandosi à molti, per hauere da molti, di

potere

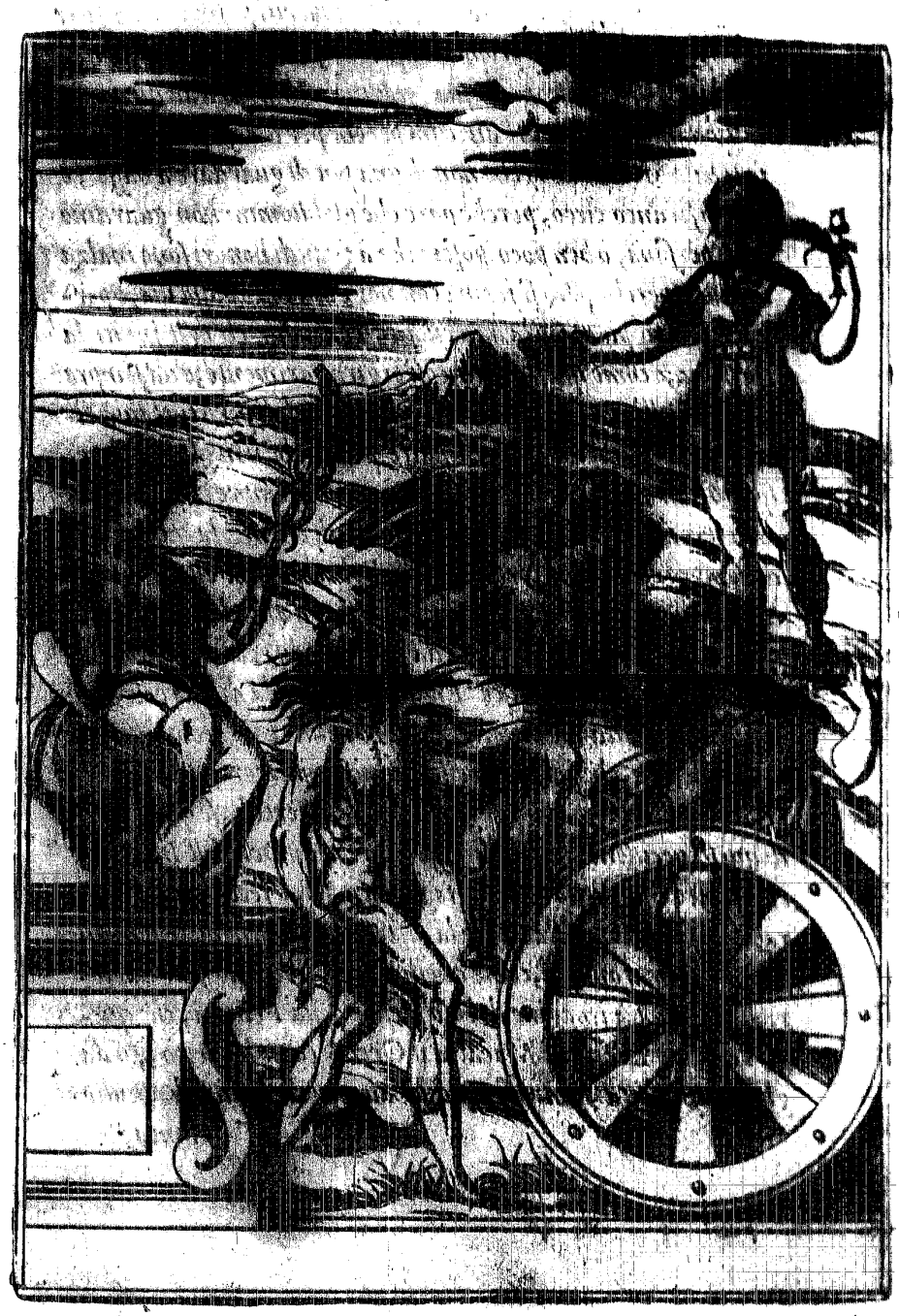
Potere meglio empire le loro auare, & ingorde voglie. E perciò di loro può facilmente godere ognuno, il quale habbia che dare. Per queste dunque amore sta congiunto alla Fortuna, che tiene il corno della copia; e mostra pur anche la loro poca fermezza, perche non meno sono mutabili in amore le auare femine, che sia la Fortuna: alla imagine della quale ritorno, e lascio voi donne, che ui sete, ne uostri uergognosi errori; & à quelle, che ne sono lontane, prometto di dire un dì tutti i beni del mondo di loro, & in modo tale che forse ancho se ne faranno qualche conto. Adunque, oltre alli disegni fatti fina qui della Fortuna, trouo, che alcuni l'hanno dipinta in mare far uela tra le turbate onde, alcuni l'hanno posta su l'acuta cima d'un'alto sasso, ouero di un monte, si che ogni poco di uento che spiri la fa uoltare. E credo che queste siano state dipinture moderne, perche non ne trouo fatta mentione da gli antichi, come è stata questa parimente, che riferisce il Giraldi scriuendo de i Dei de' Gentili, oue cosi dice. Hanno alcuni à tempi nostri con assai bella inuentione fatto la Fortuna à cauallo, che uelocissimamente se ne corre uia, & il Fato, ouero Destino, come ci pare di dire, la seguita, tendo l'arco con la saetta in guisa di arciere per ferirla. Mostra questa dipintura la uelocità della Fortuna, come ch'ella non posi mai, ma corra uia sempre scacciata dal Fato, perche oue è il Destino non ui ha luoco la fortuna. Questa fa Apuleio essere una medesima con Iside, quando finge che à se ritorna Asino ritornato huomo cosi dice il sacerdote della Dea. Horo tu sei sotto la custodia della Fortuna, non di quella che è cieca, ma di quella che uede, e dà luce anch ora a gli altri Dei con il suo splendore. E potiamo dire, ch'egli per ciò uolesse intendere della

Fortuna per la Luna.

della buona Fortuna, sotto il nome della quale intese Macrobio la Luna mostrata per Iside, come già è stato detto nella sua imagine; perche questa può assai ne i corpi di qua giù, li quali sono soggetti à uarij casi di Fortuna, e vannosi mutando del continuo. Mettendo dunque la Luna, e la Fortuna insieme, come che siano una medesima Dea, dalla quale uenga il nascimento, e la morte delle cose, potremo dire, che Pausania niente si ingannasse, quando disse, che facilmente gli farebbe credere Pindaro che la Fortuna fosse una delle Parche, e che potesse piu assai delle sorelle. Benche mi pare che le Parche si accordino molto piu con il Fato, o Destino che uogliamo dirlo, che con la Fortuna: perche questo è fisso, e certo, si come elle sono immutabili parimente, mentre che filando la uita de i mortali à ciascheduno assegnano il determinato tempo del morire. Ma questo che fa alle imagini? niente. lasciamolo dunque, e dichiamo del buono Euento, cioè prospero successo, e felice fine delle imprese, perche il simulacro di costui appresso de Romani fu nel Campidoglio con quello della buona Fortuna, come scriue Plinio, in forma di giouane allegro, e ben uestito, che teneua nella destra una tazza, e nella sinistra una spica, & un papauero. E con la Fortuna ua anco il Fauore, che fu adorato parimente da gli antichi, perche pare che da lei venga per lo piu, benche nasce egli dalla bellezza anchora molte uolte, e souente dalla uirtù, et in somma tutte quelle cose, che ci fanno grati altrui, ci acquistano fauore; il quale ci fa spesso insoperbire; perche quanto piu succedono à gli huomini le cose felicemente, tanto piu si inalzano, e poggiando con l'ali del fauore humano montano sopra gli altri fina tãto che la ruota giri, onde cadendo trabocchevolmente so

buono Euento de Romani.

no



no ſprezzati poi non meno che foſſero riueriti prima. Però guardiſi ognuno di fidarſi troppo in queſto frale, e lieue Fauore, perche toſto paſſa, come la ſua imagine ci dimoſtra, la quale era di giouane che haueua l'ali: o ſia perche per le coſe proſpere, e liete ſi leua in alto tanto che non degna piu di guardare à baſſo; e perciò fu anco cieco, perche pare che gli huomini non guardino piu a perſona, o ben poco, poſcia che à grandi honori ſono inalzati: ouero perche poco ſi ferma con noi, ma toſto paſſa uia, e perciò ſtaua co' piedi ſopra una ruota, concioſia ch'egli inuiti la Fortuna, e come queſta gira, coſi ei gira parimente, e ua ſempre ouunque ella porta de ſuoi beni, moſtrandoſi però tuttauia timido, perche uuole ogn'hora ſalire piu ſu che non gli conuiene, ſpinto dall'Adulatione che l'accompagna ſempre, e gli ua dietro et iandio la Inuidia, ma con paſſi tardi e lenti, la quale guarda ſempre con occhio torto l'altrui Felicità, ma ella s'è beata, e di lei non teme. Perche queſta fu da gli antichi adorata parimente, chiamata Macaria da Greci, e fu, come ſi raccoglie da Euripide, e che riferiſce Pauſania, figliuola di Hercole, & acquiſtoſſi gli diuini honori, perche hauendo l'Oracolo riſpoſto a gli Atheniesi, che poteuano eſſere uincitori di certa guerra moſſa loro da Lacedemonij per gli figliuoli di Hercole, ſe qualchuno di queſti uccidendoſi da ſe ſi foſſe offerto alli Dei dell'Inferno, ella ſubito che queſto inteſe ſi tagliò la gola, e fece di ſe la miſerabile offerta, acquiſtandone la uittoria a gli Atheniesi, li quali perciò l'adorarono poi, come quelli che per lei erano ſtati uittoriosi, e felici. La imagine di coſtei, cio è della Felicità, che queſto e il nome Latino, e Macaria il Greco, come ho detto, fu da gli antichi fatta, come ſi uede in alcune medaglie di Giulia Mammea,

imagine del fauore.

Fauore timido.

Macaria. cioe felicità.

*Mammia, una donna ſopra un bello ſeggio, che tiene nella ſi-*
*nistra il Caduceo, & ha nella deſtra un corno di douitia. Si può*
*dire che quello ſignifichi la uirtù, queſto le ricchezze, come che*
*ne le uirtù da ſe, ne le ricchezze per loro medeſime poſſano fare*
*qui l'huomo felice, che fu opinione di Ariſtotele. Imperoche*
*quale felicità può eſſere di un uirtuoſo, che ſi troui in tanta po-*
*uertà che patiſca diſagio non ſolamente di molte coſe che gli ſa-*
*rebbono commode, ma di quelle anchora che gli ſono neceſſa-*
*rie? Et allo'ncontro chi ſi troua priuo di ogni uirtù, ſe bene ha*
*ueſſe tutte le ricchezze del mondo, non ſi potra mai chiamare*
*felice, anzi ſarà infeliciſſimo, non hauendo punto di quello che*
*è proprio dell'huomo. Potranſi dunque chiamare felici qui fra*
*noi ſecondo il parere di Ariſtotele, e come ci moſtra la imagine*
*della Felicità pur mò diſegnata, ſolo quelli che ſono uirtuoſi,*
*e ricchi, ciò è hanno tanti de beni della Fortuna che ponno pro-*
*uedere à ſuoi diſagi, & alle ſue commodità. Cebete nella ſua*
*tauola fa la Felicità una donna che ſiede all'entrare di cer-*
*ta rocca in bel ſeggio, bene ornata, ma non però con molta arte,*
*e coronata di belliſſimi, e uaghi fiori. Alla quale ben pare che*
*uoglia andare ognuno, ma non ui arriuano però ſe non quelli*
*che caminano con la ſcorta della uirtù, laſciandoſi alle ſpalle tut-*
*te l'altre coſe; perche fu opinione di coſtui, come di molti altri*
*anchora innanzi a lui, che la uirtù ſola poteſſe fare l'huomo feli-*
*ce. Il che dobbiamo dire noi anchora parlando chriſtianamen-*
*te, & intendendo non della Felicità, che qui brama alla cieca*
*ognuno in queſto mondo, perche non è, ſe ben pare, Felicità, ma*
*di quella, che nelle celeſti ſedi godono le anime beate, uera, im-*
*mutabile, & eterna. Alla quale ha da ſperare di giugnere fer-*

*mamente ognuno, che scorto da lucidissimi raggi della divina bontà, amini tutto il viaggio di questo mondo in compagnia della fede, calcando l'arido e sterile terreno co' piedi della carità.*

# ALL'ILLVS. SIG. CAVALLIERE
## DI SANTIAGO
# IL S. CAMILLO GVALENGHI
## HONORATISSIMO GENTILHVOMO
## FERRARESE.

PERCHE ſo, che uoi S. Camillo hauete già prouato molti de gli affetti amoroſi, io ui dono la imagine di Amore, nella quale potrete riconoſcere le diuerſe paſſioni dell'animo uoſtro, e come gia ui contentauate di ſentirle, coſi hora rallegrateui di uederle, ritornandoui per ciò ſpeſſo à memoria il bello oggetto, onde quelle hebbero principio, ſe forſe e non ui ſtà tuttauia, che mi ſi fa più toſto credere. Percioche come gli occhi poſcia che una uolta hebbero uiſta la gran beltà, che ſubito ui traſſe ad amarla, di altro unqua non furono uaghi che di uedere lei, coſi penſo che l'animo non ſenta altro diletto maggiore che di contemplare quella, e che ſe la conſerui intera nella memoria coſi, che la riueggia ad ogni ſuo piacere. Onde già mi pare di udirui celebrarla con uoce di Cigno ch'ella ſe n'habbia da reſtare immortale nel ſeno della memoria de gli huomini, ſi come Gioue mutato in Cigno laſciò nel grembo di Leda la Gre-

da la Greca Helena tale che non douesse morir mai. Mo-
ſtriui dunque la imagine di Amore, quando non habbia
che ridurui à mente, ouero lo moſtri per uolà chi prouato
non l'ha, come da lui ſiamo ſpeſſo tirati per le bellezze hu-
mane à contemplare le diuine, che ci da la ſomma felicità.
Ma perche non potiamo ſtare ritirati ſempre con l'animo
alla conſideratione delle coſe da noi ſeparate, e biſogna
mentre che ſiamo in queſto mondo darne la parte ſua an-
chor'al corpo, ui dò inſieme con quella di Cupido la imagi
ne di Venere, perche da queſta credettero gli antichi che
ueniſſero i congiungimenti amoroſi. Et houui data quella
delle Gratie anchora poi, ſi perche queſte nelle coſe amo-
roſe hanno di biſogno ſempre, ſi anco perche uorrei che
queſta ui moſtraſſe ch'io ſo molto bene come ſi tenga me-
moria de i riceuuti benefici, e che lo faccio anchora. Oltre
di ciò ſe tutta queſta mia opera non ſarà forſe per colui che
la da, per uoi almeno ſarà pur grata all'Illuſtriſs. S. noſtro,
perche mi rendo ſicuro che glie n'habbiate da dire qualche
bene, conciofia che uoi non biaſimate l'altrui coſe mai, e
quelle de gli amici lodate, e difendete ſempre, pure che nõ
ſiano tali che troppo manifeſtamente meritino biaſimo,
che alhora biſogna tacere. Per la quale coſa raccommando
à uoi la difeſa non ſolo di queſta parte, che è uoſtra, mà di
tutto il libro anchora, benche non dirà di me chi ne uorrà
dir male, mà di molti de i più lodati ſcrittori de gli antichi,
perche io riferiſco ſolo le coſe già ſcritte da loro, onde ſi ha
da guardare ognuno di non moſtrarſi temerario biaſimato-
re più toſto, che giuſto riprenſore. Di me ſi potrebbe dir for
ſe che non ho ſeruato buono ordine in mettere queſte ima
gini l'una dietro all'altra, o che non le ho ſaputo trouare tut
te, e che delle altre n'hebbero gli antichi più aſſai di queſte
che ho raccolte inſieme. Il non ſapere ogni coſa non credo
che meriti biaſimo alcuno, che ſe ciò foſſe tutti ſaremmo

biaſi-

biaſimeuoli. baſta bene che ciaſcheduno ſappia la parte ſua. queſta per hora è la mia di queſte imagini. qualche altro forſe un di ui aggiungerà la ſua, ò che trouerò io da aggiungerui altra uolta quello che hora manca. L'ordine poi è tale, perche molte imagini ſono ſeparate, e poſte da per ſe, che ſi pon mutare ſecondo che più piace à ciaſcheduno. à mè è paruto che ſtia meglio coſi, ragionar prima del tempo, poi de gli elementi, dietro à queſti delle uirtù, e dopo di chi fa naſcere le coſe, che queſti tutti erano creduti Dei da gli antichi: ultimamente della Fortuna, in mano della quale pare che ſtiano le coſe del mondo, ſi ch'ella le riuolga à modo ſuo. Però ſe queſta mi ſarà fauoreuole poco curerò l'altrui dire, e farò queſto più ſicuramente anchora tuttauia che uoi perſeuererete di amarmi, e ui baſcio la mano.

Di V. S.

Seruitore Vincenzo Cartari.

# CVPIDO.

*I tutti gli affetti de gli animi nostri il più commune non è il più bello, ne che habbia maggior forza di quello che nõ solo in noi si uede essere, ma nello eterno Iddio anchora (benche in lui sia pura sostanza solamente, non affetto, ne passione) ne gli angeli, & in tutti gli ordini de beati, in ciascheduno de gli elementi, e nelle cose tutte che di quelli sono create. Questo, che si dimanda Amore, leua ogni bruttura da gli animi humani, e cosi gli fa diuenire belli che hanno poi ardire di andarsi à porre dauanti alla bellezza eterna, oue ripieni tutti di gioia, e d'infinito piacere godono i desiderati frutti de' loro amori. Questo fa diuentare humili gli soperbi, gli adirati riduce à pace, rallegra, e riconforta gli afflitti e sconsolati, porge ardire à chi teme, et apre le chiuse mani alla ingorda auaritia. Questo ha forza sopra tutti i più potenti Re, supera i grandi Imperadori, & in somma si fa ubbidire à tutte le persone. Per le quali cose non è marauiglia se fra i loro Dei lo posero gli antichi, li quali non hauendo uista anchora la luce della uerità, quel che si doueua dare al Creatore del tutto dauano alle creature, e come che non sapessero onde le virtù uenissero in noi, molte ne adorarono come Dei, e posero loro diuerse statoe, & in uarie imagini le dipinsero, secondo che parue loro essere più proprio di quelle per gli effetti che esse operano ne gli animi humani, come in altro luoco ho mostrato*

già,

già, per non replicare il medesimo hora che di Amore solamente voglio dire secondo che da gli antichi fu dipinto. Il che ben par essere hoggi mai cosi manifesto ad ognuno che non habbia bisogno che ne sia scritto per insegnarlo; perche uedendo un fanciullo con la benda à gli occhi, con l'arco in mano, e con un turcasso pieno di strali al fianco, ognuno sa dire questi è Amore, ma non saprà dire però ognuno poi à chi gliene dimandi la ragione per la quale sia cosi fatto. Et io in queste mie imagini ho uoluto mostrare non solo come le facessero gli antichi, ma renderne le ragioni anchora secondo che da piu degni scrittori le ho potuto ritrouare, li quali ragionano di Amore in diuerse maniere, & in diuersi modi l'hanno considerato; perche hanno uisto che diuerse sono le uirtù sue. Donde uiene che hanno detto non essere un solo Amore, ma molti, e due principalmente furono posti da Platone, si come ei pose due Venere parimente. L'una celeste, della quale nacque il celeste Cupido, e quel diuino Amore, che solleua l'animo humano alla contemplatione di Dio, delle menti separate, che noi chiamiamo Angeli, e delle cose del cielo. Et habita questo ne i cieli, come scriue Filostrato, dicendo che l'Amore celeste, il quale è uno, se ne sta in Cielo, e quiui ha cura delle cose celesti, & è tutto puro, mondo, e sincerissimo, e perciò fassi di corpo cosi giouene tutto lucido, e bello, e gli si danno l'ali per mostrare il riuolgimeto qual fanno gli animi humani mossi dallo amoroso desiderio al Cielo, & à quelle cose che quiui sono; come fanno etiandio quelle pure menti, le quali sopra i cieli sono ordinate tutte secondo i gradi loro, che si inalzano quanto più ponno alla uista di quella beata faccia, che è fonte eterno di tutta la bellezza, la quale in diuersi modi

*Amore non è uno.*

*Cupido celeste.*

*Ali di Amore.*

dalla

dalla piu alta parte del Cielo manda i raggi ſuoi ad irritare, e prouocare le coſe tutte, perche à lei ſi riuolghino, e queſti ſono le ſaette, e gli acuti ſtrali che ſouente ſcocca Amore. Chi dunque nella imagine di Cupido conſidera l'Amore diuino uede la purità di queſto nel lucido corpo di quello. E per l'ali, l'ufficio delle quali è alzare in alto, e portare per l'aria que' corpi, li quali per loro ſteſſi non ſi potrebbono leuare di terra, uede il ſolleuamento che fà Amore de gli animi noſtri alle diuine bellezze. Si come per le ſaette pò comprenderè gli raggi della diuina luce, la quale in mille modi ci uiene a ferire, perche ci riuoltiamo à lei, & inuaghiti della bellezza ſua non piu ſtimiamo le coſe di qua giù che quanto elle ci ſono ſcala da ſalire al Cielo, come ben diſſe Amore di ſe ſteſſo quando in una ſua Canzone lo chiamò il Petrarca in giudicio.

*Strali di Amore.*

*Ali di Amore.*

*Strali di Amore.*

Anchor, e queſto è quel che tutto auanza,
Da volar ſopra il Ciel gli hauea date ali
Per le coſe mortali,
Che ſon ſcala al fattor chi ben l'eſtima.

E per non entrare piu adentro nelle coſe dell'Amore diuino, perche tanto ui ſarebbe da dire che troppo mi ſcoſterei dal propoſito mio, queſto ſolamente ui aggiungo, ch'egli è come il Sole: il quale ſparge i ſuoi raggi per l'vniuerſo, & in ſe riflette altri raggi anchora, ſe tocca per ſorte corpi lucidi, e puri. E come il Sole riſcalda ouunque tocca, còſi Amore accende quelli animi, alli quali ſi accoſta, onde con infiammato deſiderio ſi riuolgono alle coſe del cielo. Il che ha fatto che ſia data alla imagine di Amore l'acceſa face anchora: per dimoſtrare l'ardente affetto

*Amore ſimile al Sole.*

*fetto con che ſeguitiamo le coſe amate trahendone piacere del continuo, parlando però ſolo delle diuine. Nelle quali conſideriamo della face di Amore quel che luce ſolamente, e che riſplende come dilettenole, e giocondo da uedere, non quello che arde, & abbruſcia, perche fà male, & è noioſo; e queſto piu ſi conſà all' Amore delle coſe terrene, il quale non porge diletto mai, ne piacere alcuno intero, e che ſia ſenza tormento, ma coſi aggiunge l'uno all' altro, come nella face ſono inſieme lo ſplẽdore, che diletta, e la fiamma che tormenta ardendo. E fu queſta opinione di Plutarco, il quale ſcriue che i Poeti, gli Scultori, & i Dipintori finſero, che Cupido portaſſe in mano la face acceſa, perche del fuoco quel che luce è dilettenoliſſimo, ma quel che abbruſcia poi è fuor di modo moleſto. Il che tolſe egli forſe da Platone, il quale ſcriue nel Timeo che Amore in noi è miſto di piacere, e di dolore. Nacque queſto Amore di Volcano, e dell' altra Venere, la quale chiama Platone volgare, mondana, e terrena, volgare parimente, terreno, e pieno di laſciuia humana, ſecondo che finſero le fauole. onde Seneca nel la Tragedia di Ottauia deſcriuendolo dice coſi.*

*L'error de ciechi, e miſeri mortali*
*Per coprire il ſuo ſtolto, e van diſſo*
*Finge ch' Amor ſia Dio,*
*Si par che del ſuo inganno ſi dilette,*
*In uiſta aſſai piaceuole, ma rio*
*Tanto che gode ſol de gli altrui mali,*
*C'habbia à gli homeri l'ali,*
*Le mani armate d'arco, e di ſaette,*

*E in breue face astrette*
*Porti le fiamme, che per l'uniuerso*
*Va poi spargendo si che del suo ardore*
*Resta acceso ogni core,*
*E che da l'uso human poco diuerso*
*Di Vulcano, e di Venere sia nato,*
*E del ciel tenga il piu sublime stato.*
*Amor è uitio della mente insana*
*Quando si moue dal suo proprio loco,*
*Che di piaceuol foco*
*L'animo scalda, e nasce ne uerdi anni*
*Alla età ch'assai pò, ma uede poco.*
*L'ocio il nodrisce, e la lasciuia humana*
*Mentre che ua lontana*
*La ria fortuna con suoi graui danni*
*Spiegando i tristi uanni,*
*E la buona, e felice sta presente*
*Porgendo ciò che tien nel ricco seno.*
*Ma se questo uien meno,*
*Onde il cieco disio al suo mal consente,*
*Il fuoco ch'ardea pria tutto s'ammorza,*
*E tosto perde Amor ogni sua forza.*

*Pose Ouidio parimente due Amori, quando e disse,*
*Madre d'ambi gli Amor porgimi aita.*

*Percioche noi amiamo in due modi, bene quando alle cose buone applichiamo l'animo, male quando seguitiamo quello che è rio. E come questo si dimanda amore dishonesto, e brutto, co*

*si*

si quello è detto bello, & honesto. Alcuni vogliono, che di questi due nati di Venere uno solamente sia Amore, il quale accenda, & infiammi gli animi nostri a seguitare alcuna cosa, e l'altro si dimandi Anterote, che noi potiamo dire contramore: per che faccia questo effetti tutti contrarij à quello, si che per lui fuggiamo le cose, le disamiamo, e le habbiamo in odio. Ma si inganna di gran lunga qualunque così crede, percioche Anterote fu adorato non perche facesse disamare, ma perche punisse chi non amaua essendo amato, come si legge appresso di Suida, il quale racconta una nouelletta tale. Fu in Athene vno chiamato Melito, il quale ardentissimamente amaua un bellissimo giouane nobile, e ricco molto, il cui nome fu Timagora. Questi non meno altero che bello mostraua non farsi conto di Melito in altro, che in commandargli cose di grauissimo pericolo, le quali tutte faceua il miserello con animo sicurissimo, credendo di douere in questo modo acquistarsi la gratia dello amato giouane. ma tutto gli auenne il contrario, percioche Timagora quanto piu si sentiua essere amato e seruito da lui, tanto lo sprezzaua piu sempre, onde l'infelice Melito non potendo piu sopportare le amorose pene, e vinto dalla disperatione si gittò giu dalla piu alta cima della rocca, e tutto si ruppe, e restò morto. di che parue che uenisse poi pietà si grande à Timagora, quando l'intese, non uolendo forse la giustitia d'amore che restasse la morte di Melito inuendicata, che il misero andò ratto à gittarsi di là onde s'era gittato Melito prima, e crudelmente se ne morì. E quiui perciò fu posto un simulacro di un bellissimo giouanetto tutto nudo: il quale haueua in mano due galli molto belli, e gittauasi a basso col capo all'ingiu. Questo dunque potiamo di-

Anterote

Nouella di Melito, e di Timagora.

re che fosse gastigo, il quale uenisse da Anterote, come più apertamente dice Pausania raccontando quasi il medesimo in questo modo. Era in Athene un'altare consecrato ad Anterote per uoto, come dicono, de forestieri, e per cagione tale. Melete giouane Atheniese niun conto facendosi di Timagora huomo forestiero, che l'amaua grandemente, gli disse un di tutto sdegnosetto che gli si leuasse d'attorno, & andassesi a fiaccare il collo. Timagora non curando piu di uiuere, e uolendo in tutte le cose compiacere cui egli amaua tanto, si lasciò cadere dall'alta cima di una erta rupe, e morì miseramente. di che Melete pentito della sua soperbia senti tanto dispiacere, che furiosamente poco dapoi fece il medesimo fine, che l'amante suo haueua fatto. onde fu detto che Anterote haueua fatta la vendetta di Timagora, e gli fu perciò consecrato l'altare ch'io dissi. Fu dunque Anterote un nume, il qual puniua chi non amaua essendo amato, non ch'ei facesse disamare: e potiamo dire che questo altro non sia che l'amore reciproco. la quale cosa conferma Porfirio scriuendo di costui in questo modo. Haueua Venere partorito Cupido già di alcuni dì, quando ella si auidde ch'ei non cresceua punto, ma tuttauia staua cosi piccolino, come era nato, ne sapendo à ciò come prouedere, ne dimandò consiglio all'Oracolo, il quale rispose che Cupido stando solo non crescerebbe mai, ma bisognaua fargli un fratello, accioche l'amore fosse tra loro scambieuole, che alhora Cupido crescerebbe quanto fora di bisogno. Venere prestando fede alle parole dell'Oracolo, da indi à poco partorì Anterote: ne fu questo cosi tosto nato, come Cupido cominciò à crescere, mettere l'ali, e caminare gagliardamente, & è di questi due stata poi la sorte tale, che di rado, o nõ mai è l'uno

Anterote et suo officio

senza

senza l'altro, se vede Cupido che Anterote cresca, e si faccia grande, ei vuole mostrarsi maggiore, e se lo vede piccolo, diuenta egli parimente piccolo, benche questo faccia spesso a sua dispetto. Adunque l'amore cresce quãdo è posto in persona che medesimamente ami, e chi è amato due parimente amare, e questo mostrarono gli antichi per Cupido, e per Anterote. Per la quale cosa gli Elei, gente della Grecia, in certa parte delle loro scuole mettenano l'uno, e l'altro, acciochè si ricordassero i giouani di non essere ingrati contra chi gli amaua, ma ricambiassero l'amore, così amando altri, come da altri si sentissero essere amati. Stauano dunque due imagini, ouero Statoe di fanciulli, e di loro l'uno era Cupido, che teneua in mano vn ramo di palma, l'altro Anterote, il quale si sforzaua di leuargliele, e mostraua di affaticarsi assai, ne poteua però, quasi che debba ciascuno suo sforzo mostrare chi risponde in amore di non amare punto meno di colui che ama prima, e perciò si sforza Anterote di leuare la palma di mano di Amore. Del quale parlando Marco Tullio per adulare Attico suo, come riferisce Lattantio, e quasi per motteggiarlo, disse, che furono i Greci di gran consiglio, e di parere molto audace à porre dauãti à gli occhi de i giouani, oue si doueuano essercitare nelle cose virtuose, la imagine di Cupido, quasi dubitasse egli non quella piu tosto potesse suegliare ne gli animi giouenili le lascime & i dishoneſti piaceri, le quali dicenano gli antichi tutti venire da Cupido, che accenderli alla virtù. A che uolendo forse rimediare i Romani, non mettenano Amore solamente nelle loro academie, & oue si essercitauano i giouani, ma insieme con quello Mercurio, & Hercole, si che la Statoa di Cupido era nel mezo di questi due, per mo

Mercurio, & Hercole con Cupido.

strare

ſtrare che foſſe ragioneuole, e uirtuoſo, perche moſtraua Hercole la uirtù, e Mercurio la ragione. Et Atheneo ſcriue, che gli antichi filoſofi ſtimarono Amore eſſere un Dio molto graue, & alieno da ogni bruttezza, come ſi può conoſcere da queſto, che poſero la ſua ſtatoa con quelle di Mercurio, e di Hercole, che ſono ſopra, quello alla eloquenza, queſto alla fortezza, e dalla compagnia di coſtoro naſce amicitia e concordia. Hebbero ben poi gli antichi l'Amore anchora che faceua diſamare, e mettere in oblio tutto il bene che ſi voleua altrui, e fù chiamato Amore Letheo, la ſtatoa del quale, che chinaua le ardenti faci nel fiume, e quiui le eſtingueua, era nel tẽpio di Venere Ericina, de l quale fè ce mẽtione Ouidio, e diſſe che colà andauano à porgere gli diuoti preghi tutti i giouani, li quali deſideranano di ſcordarſi le loro innamorate, e le giouani parimente, che ſi accorgeuano di hauere mal poſto i loro amori. A che hebbero i Greci un piu bel rimedio, perche ſenza pregare altrui, lauãdoſi ſolamẽte nel fiume Seleno, poco lungi da Patra città de l'Achaia, ſi ſcordauano gli huomini, e le donne tutti quelli amori, delli quali non uoleuano piu ricordarſi, che coſi teneuano che foſſe quelli del paeſe. Ma Pauſania, che queſto racconta, dice che è fauola, e che ſe foſſe uero, le acque di quel fiume ſarebbono ſtimate piu di tutte le le ricchezze del mondo. e Plinio fa mentione di certo fonte chiamato di Cupido appreſſo de' Cizicẽi, del quale chi beeua ſcordauaſi ſubito ogni amoroſo affetto. Ma ſe Cupido altro non è che l'affettuoſo deſiderio da noi poſto intorno alle coſe, l'Amore nõ ſarà uno, ne due, anzi molti, come pongono i Poeti, quali fauoleggiando eſprimono ſpeſſo le forze de gli animi noſtri, le diuerſe paſſioni, & i uarij loro affetti, e perciò diſſero che molti erano

Amore Letheo.

Seleno fiume marauiglioſo

Molti ſono gl'Amori.

gli

gli Amori, come anco scriue Alessandro ne suoi problemi, perche non amiamo tutti una cosa medesima, ne in vn medesimo modo, ma diuersamente ama ciascheduno, e spesso anchora diuerse cose: il che non si potrebbe fare, se Amore fosse uno solamente. Finsero dunque gli antichi che fossero molti, gli quali faceuano tutti fanciullini bellissimi con l'ali, e dauano loro in mano à chi facellette ardenti, à chi strali acutissimi, & à chi saldissimi lacciuoli, come benissimo mostra Propertio scriuendo à Cinthia sua, e cosi dice in nostra lingua. Amori

*Mentre che l'altra notte Vita mia*
*Errando me ne vado dopo cena,*
*Senza pur' hauer' uno in compagnia,*
*La sorte, ne so già come, mi mena*
*Doue uno stuol mi uien' ad incontrare*
*Di fanciulli, che paion nati apena.*
*Quanti fosser non so, che numerare*
*Non gli potei per la tema, ch' al core*
*N'andò, ch' al fatto mio mi fè pensare.*
*Ne bisognaua non hauer timore*
*Di loro, se ben' eran piccolini,*
*Ch' assai son grandi in dar' altrui dolore.*
*Mostrauan tutti i nudi corpiccini*
*Cosi vaghi, si belli, e ben formati,*
*Che mai [illegible] i più bei fanciullini:*
*Et alcuni di loro [illegible] armati*
*Di viue fiamme in facellette accolte,*
*Onde ogni dì ne son molti abbruscinti.*

Alcun

Alcuni con le braccia snelle, e sciolte,
E preste al saettar portan gli strali,
Che me nel cor ferito han già più volte.
Et alcuni altri certi lacci, quali
Mostraron d'hauer sol per me legare,
Perch'un di lor disse parole tali.
Pigliate costui, su, che state à fare?
Lo conoscete pure e quelli presto
Mi furo intorno, ne potei scampare,
Si che per lor legato in tua man resto.

Filostrato parimente nelle sue dipinture dice, che gli Amori sono molti, e gli fa essere figliuoli delle Ninfe, come fa Claudiano anchora quando scriue delle nozze di Honorio, e di Maria, li quali gouernano i mortali, perche molte parimente sono le cose, che questi amano: e ne dipinge una bella tauola, la quale sta cosi secondo il ritratto ch'io ne ho saputo cauare. Euui un giardino bellissimo con uaghi arbuscelli piantati con tale ordine, che da ogni banda à riguardanti mostrano una assai spatiosa via coperta tutta di freschissima herba tanto molle, e delicata, che sopra qual altra si uoglia cosa non si potrebbe giacere più delicatamente. Da i rami delle belle piante pendono pomi gialli, e lucidi si che paiono d'oro, alli quali gli Amori tutti nudi si riuolgono, e ui uolano intorno leggerissimi, hauendo già attaccate à gli arbori le dorate faretre piene di pungenti strali: et alcuni panni di diuersi colori sono gittati quiui per l'herbe piene di varij fiori. Le dorate chiome à gli Amori sono in uece di ghirlande: ne sono le penne delle ali tutte di un medesimo colore,

Pittura de gli Amori.

ma alcune rosse, alcune gialle, & alcune di colore cilestre. E di loro quattro i piu belli si sono scostati da gli altri, delli quali due giuocando si gettano pomi à uicenda l'un con l'altro, e gli altri due si saettano l'uno contra l'altro, ne mostrano però in uiso di essere punto adirati, anzi ciascheduno di loro porge il nudo petto, accioche non vengano gli strali in uano, ma ferischino là doue sono indrizzati. Le quali cose mostrano il cominciamento dello Amore, e la confirmatione del medesimo, perche gli due che giuocano co i pomi danno principio all'Amore, onde si uede che questo bascia il pomo, e lo getta, e questo sta con le mani alte per pigliarlo, accennando che lo basciera anch'egli, quando l'hauerà pigliato, e lo rimanderà parimente. E da questo forse tolse Suida quello ch'ei scriue, che gittare altrui un pomo significa inuitarlo ad amare. Onde Virgilio anchora in una sua pastorale fa cosi dire à Dameta:

Hare un pomo. inuita d'amare.

La vaga Galatea mi getta vn pomo,
E poi sen fugge, ma pria che s'asconda
Fra verdi salci uol pur ch'io la ueggia.

Gli altri due poi che si saettano confermano l'Amore già cominciato, quasi che essi lo facciano penetrare al cuore. Quelli dunque giuocano per cominciare ad amare, questi saettano perche l'Amore si confermi, e perseueri. Vn Lepre è poi, che sta sotto un'arbore mangiando de i pomi già caduti à terra, al quale gli Amori danno la caccia, e lo spauentano, questo battendo le mani insieme, quello gridando, e quell'altro scuotendo la veste ch'era in terra. Alcuni ui uolano sopra, e lo sgridano, alcuni pian piano uanno dietro alla sua orma, & alcuni si lanciano

quasi

lanciano, quasi gli si vogliano gittare adosso. ma l'animale si uolta in altra parte, ouue uno de gli Amori sta inagguato, credendo si di pigliarlo con le mani per un piede, & un'altro, che l'haueua già quasi pigliato, se lo uede uscire di mano: di che ridono poi tutti si fattamente, che per le risa non si ponno tenere in piè, ma si lasciano cadere à terra, chi di trauerso, chi boccone, e chi risguardando con la faccia al cielo. Ne uuole però alcuno di loro adoprare gli pungenti strali, ma tutti uorrebbono pigliare quello animale uiuo, per farne poi gratissimo sacrificio à Venere, come che'l Lepre molto bene à lei si confaccia, perche dicono ch'egli è frequentissimo al coito, onde mentre che latta gli figliuoli già fatti, ne fa de gli altri tuttauia, e tuttauia s'impregna, si che partorisce il Lepre à tutti i tempi, come scriue Plinio, ne si conosce il maschio dalla femina, ma si crede che in tutti sia la medesima uirtù cosi del maschio, come della femina. Oltre di ciò, dice il medesimo Plinio, che credettero alcuni, che la carne del Lepre facesse piu bello assai, e piu gratioso che non era prima chi ne mangiaua per sette di, e soggiunge ch'egli crede bene che sia cosa uana, ma che si può però pensare che ui sia pure qualche ragione, poi che tanto uniuersalmente si crede cosi. Da questo tolse argomento Martiale di motteggiare una sua amica nomata Gellia scriuendole questo epigramma:

Lepre di farsi a Venere.

Quando mi mandi Gellia mia talhora
A donar Lepre, mi mandi anco à dire,
Ch'in sette di ue drommi, e d'hora in hora,
S'io ne mangio, piu bello diuenire.
Se uerò è una cosa questo, fora

*Ver' anco, e si potria senza mentire*
*Giurare, che non habbi mai mangiata*
*Carne di Lepre tu, da che sei nata.*

*E perche Alessandro Seuero usaua di mangiare souente il Lepre, fu chi cō alcuni uersi lo motteggiò, come scriue Lampridio, dicendo, che bench' ei fosse Siro di razza, non era marauiglia che fosse bello, e gratioso, perche la carne del Lepre, ch' ei mangiaua uolontieri, lo faceua tale. Di piu ui è stato anco chi ha detto che sia nel Lepre certo non sò che, con il quale si possano fare de gl' incantesmi amorosi. la quale cosa non dice gà Filostrato, che la riferisce, che nō sia, ma bene danna chi la fa, e giudica non degni di essere amati quelli, li quali vogliono farsi amare sforzatamente in questa guisa, e qui finisce la sua tauola. Nella quale mi pare che siano molto bene dipinti gli Amori: & io per questo solamente l' ho ritratta, accioche si ueggia, che gli Amori sono molti, e tutti fanciullini nudi, co i crini crespi, e biondi, e con l' ali di diuersi colori, e quando hanno le accese faci in mano, e quando no, et hanno l' arco alle uolte, e la faretra con le saette, & alle uolte ne sono senza. Onde Silio Italico descriuendo come gli Amori accompagnassero Venere, quando ella andò con Pallade e con Giunone in giudicio dinanzi à Paride, ad uno solamente dà l' arco, e le saette, e fa che gli altri le stanno intorno adornandola, & i versi suoi tirati al volgare sono tali.*

*Alhora il bel Cupido, ch' aspettato*
*Haueua il tempo già della gran lite,*

Reggea

*Reggea con destra mano i bianchi cigni,*
*Ch'al carro della madre erano giunti,*
*Cui egli mostra l'arco, che gli pende*
*Da gli homeri, e la piccola faretra*
*Sol per lei piena de pungenti strali,*
*Accennandole, che per ciò non tema*
*Della uittoria, ma ne uadi certa.*
*E gli altri Amori uezzosetti, e lieti*
*Le sono intorno, e chi raccoglie, e stringe*
*I biondi crini dalla bianca fronte*
*In uaghi nodi, chi la sotil ueste*
*Rassetta, e chi la cinge oue ha bisogno.*

*Apuleio quando fa comparire Venere in scena accompagnata da gli Amori, dice, che questi sono fanciulli bianchissimi, li quali scendono di Cielo, oueramente escono del mare con l'ali alle spalle, con le saette al fianco, e con le facelle in mano. E per mostrare la moltitudine di questi dice in altro luoco, che un popolo d'Amori accompagnana Venere, perciochè sono quasi infiniti i desiderij humani, e quanto si desidera tanto si ama, di rado considerando se bene sia, o male, ma solo mettendo mente à contentare ogni nostro desiderio, benche sia disordinato, e contra la ragione, la quale Amor non prezza, mentre che à lasciui piaceri tutto si uolge, e perciò no i lega si, che restiamo in suo potere, e questo mostrano i lacci che gli si danno. Ma non piu di molti, ma ragioniamo hora di uno Amore solamente, facendo ritratto secondo che ce ne hanno gli antichi lasciato essempio. Platone facendo nel suo conuiuio, che Agathone laudi Amore,*

Lacci de gli Amori.

Amore più giouine de gli altri Dei.

e mostri come egli è fatto, così dice, Amore è bellissimo, perche è il più giouane di tutti i Dei. e che sia vero lo mostra ch'ei fugge la vecchiezza sempre, benche questa sia assai veloce, e spesso venghi più tosto che non farebbe di bisogno, e di sua natura l'ha in odio, e stassene tra giouani secondo il prouerbio, qual dice che le cose tra loro simili volontieri stanno insieme. Egli è poi tenero, e molle, e prouasi ciò nel modo che Homero proua Ate hauére i piedi teneri, e molli. Ate è voce Greca, e noi la potiamo dire calamità: ma Homero la finge essere vna Dea figliuola di Gioue, la quale turba le menti de i mortali, e mette loro male in cuore, e dice ch'ella camina su per le teste de gli huomini, ne calca mai la terra co i piedi, e perciò gli ha molli, e teneri. così dunque Amore è tenero parimente, e molle, perche non camina mai ne per terra, ne per sassi, ne per luoco alcuno che sia duro, & aspero, ma si caccia tra le più molli, e delicate cose del mondo, e stassi quiui. Queste sono gli animi humani: ne in tutti però habita egli, ma in quelli solamẽte, che sono piaceuoli, e gentili, e fugge i rozzi, e duri, e tanto è da lui lontana ogni durezza, che quasi è liquido come l'acqua, perche se ciò nõ fosse ei non potrebbe andare, come ua, ricercando tutto l'animo, ne entrarui di nascosto, & vscirne quando vuole. Oltre di ciò Amore è di corpo benissimo fatto, & in ogni sua parte così bene composto, che la bellezza sua auanza tutte l'altre, per la quale tra la bruttezza e lui è discordia grande; & ha in tutta la persona vn colore così bello, e così vago che meglio non si può vedere. di che fa fede il vederlo spesso habitare, e quasi sempre tra fiori, anzi oue non sono fiori non habita egli mai, e per ciò di lui rimangono priuati tutti gli animi, & i corpi, li quali sono senza

Amore tenero, e molle.

Ate. Calamità.

Amore tra fiori.

fiori

fiori di giouinezza, e di bellezza, ch' amore non vuole stare altroue che in luochi belli, floridi, odorati, e lieti. Molte altre cose anchora si potrebbe dire della bellezza di Amore: ma piu non ne dice per hora Platone, dal quale potiamo raccorre ch' Amore è giouine, tenero, molle, e delicato, di corpo ben fatto, e di buonissimo colore. Piu minutamente lo dipinse Apuleio nella nouella di Psiche, quando racconta ch' ella contra il commandamento da lui hauuto sta con la lucerna in mano à rimirarlo, e lo uede tale, che ha la dorata chioma tutta molle per l'ambrosia sparsaui sopra, il collo bianchissimo, le guancie colorite sì che paiono di porpora, & i bei crini in varie guise ritorti e crespi pendono parte per gli homeri bianchissimi, e parte si sparge sopra la bella faccia, e sono cosi lucidi, e tanto risplendono, che non lasciano apparire il lume della lucerna, che sta loro sopra: à gli homeri ha due ali sparse di freschissima rugiada, le piu proprie delle quali, benche esse stiano ferme, quasi da soauissimo uento tocche si muouono lieuemente, & è poi tutto il corpo cosi pulito, e lucido, che non ha Venere da pentirsi di hauerlo partorito. l'arco, la faretra, e le saette sono quiui in terra dauanti al letto. Non gli lega Apuleio gli occhi, o perche non bisognaua forse, ch' ei dormiua allhora, o perche tenne con quelli, li quali non lo fanno cieco, come il Petrarca, quando scriue di hauerlo misto negli occhi della sua donna, e dice.

Cieco non già, ma faretrato il veggio,
Nudo, se non quanto vergogna il vela,
Garzon con l'ali non pinto, ma vivo.

E Mosco Poeta Greco lo fa parimente con gli occhi lucidi,

di, & infiammati, quando finge che Venere lo vada cercando, la quale interamente lo dipinge, acciochè chi lo troua lo riconosca, lo pigli, e gliele rimeni, cui ella promette di dare un baſcio poi, e maggior premio anchora. Fu queſta coſa fatta latina dal Politiano, e tirata in volgare poi da molti, ma meglio de gli altri mi pare che habbia fatto M. Luigi Alamanni, uoltando la in certi uerſi pari, che uanno a due a due: e perciò oltre ch'io non haueſſi ſaputo, ne anco ho uoluto prouare di far meglio di lui, e per non fare peggio mi ſono ſeruito della ſua tradottione. Queſto dunque è Amore fuggitiuo di Moſcho, che coſi poſe egli nome à ſuoi uerſi, fatto uolgare dallo Alamanni,

Amore fuggitiuo.

Venere il figlio Amor cercando giua,
E chiamando dicea per ogni riua.
A chi m'inſegna Amor da me fuggito
Dono un baſcio in mercede, e à chi ſia ardito
Di rimenarlo à me prometto, e giuro
Ch'aſſai piu gli darò d'un baſcio puro.
Ha tai ſegni il fanciullo, e tali arneſi,
Ch'al ſuo primo apparir ſaran paleſi.
Non ha bianco il color, ma ſembra foco,
Gli occhi ardenti, mouenti, e pien di gioco.
Dolce uoce, e parlar, crudele il core,
Ne quel dentro uorria che moſtra fore.
Mentitor, diſleale, e s'ei s'adira,
Furor, fiamma, veleno, e rabbia ſpira.
Traditor, garzoncel fallace, e ſcherza
Sempre in danno d'altrui con laccio, o x forza.

Crimin,

Crinita egli ha la fronte, e fero il uolto,
Piccol braccio, e sottil, ma snello, e sciolto,
Ond'ei lunge auentar può un dardo acuto
Fin nel basso Acheronte in braccio à Pluto.
Ha uelato il pensier, il corpo nudo,
Alato come augello ardito, e crudo.
Hor'in questo, hor'in quello drizza il uolo,
E nel mezo de i cuori alloggia solo.
Vn piccol'arco ha in man, sour'esso è sempre
Vn pungente quadrel d'amare tempre.
Ben'è breue lo stral, ma il ciel offende:
Vna faretra d'oro à gli homer pende,
Vson l'empie saette, ond'io talhora
Impiagata ne fui dolente anchora.
Aspro à tutti, e crudel, ma com'io veggio
Il disleal'à suoi fa sempre peggio.
Breue facella ha in man, ch'io uidi spesso
Far nell'acque auampar Nettuno stesso.
Se tu il puoi ripigliare à forza il mena,
E non hauer pietà se'l uedi in pena
Lagrimando restar: pon mente fiso
Ch'ei non ti fugga in quel, se moue un riso,
Ma tu lo stringi alhor. Se uuol basciarte
Fuggi, perche le labbra in ogni parte
Son di tosco ripiene, e s'ei dicesse
Prendi queste arme mie, uatton con esse,
Non l'ardir di toccar, rifiuta il dono,
Fiamma, peste, tormento, e morte sono.

*Tocca questo disegno buona parte della forza, e de gli effetti d' Amore, e perciò la fa di colore rosso, e quasi acceso per tutto il corpo, onde forse ne tolse l'essempio il Petrarca quando lo pose sopra uno affocato carro facendolo trionfare ove dice.*

*Sopra un carro di fuoco un garzon nudo*
*Con arco in mano, e con saette à fianchi.*

*Che mostra l'ardente desiderio de gl'innamorati, il quale accompagnato dalla speranza si raccende, e s'infiamma più sempre, come dice Alessandro in un suo questo ch'ei fà, perche sia, che l'estreme parti del corpo de gl'innamorati sono fredde talhora, e talhora calde; e uuole, che di tutto questo sia cagione la tema, e la speranza. Perche essendo il cuore la sede, & il fonte della uita, il quale manda per tutto il corpo gli spiriti, che gli danno forza, e uiuacità, ogni uolta ch'egli da qualche dolore è oppresso, non solamente non può mandare più uigore alle parti lontane, ma rinoca etiandio a se il già mãdato per essere più forte à sostenere il dolore che l'opprime. Ma chi sente maggiore dolore di colui, che teme di non potere cõseguire quello, che tanto brama, e perciò di non douere essere mai lieto? Onde nõ è marauiglia, se le parti estreme del corpo suo sono fredde talhora.* Questo. *Diuentano calde poi, quando ei spera di hauere ciò che desidera, imperoche il cuore per l'allegrezza che sente allhora si apre quasi, e si dilata, & alle parti lontane manda segni dell'allegrezza sua, che sono uiuacissimi spiriti, li quali riscaldano tutto il corpo, e lo fanno colorito come pur dianzi dicemmo di Amore. Benche uogliono alcuni che la rossezza negli amanti uenga più tosto dalla uergogna, quasi che l'animo consapeuole da se di*

Rossore negli amanti.

*scostarsi*

scostarsi dalla honestà, quando alli piaceri del corpo attende, e quelli desidera solamente, voglia nascondersi: perciò come che cuopra con un colorito uelo quella parte, oue ei più si mostra, sparge la faccia di rossore. Le altre parti poi di Cupido con tutti i suoi arnesi sono così interpretate da Seruio là doue Virgilio fa che Venere lo prega a trasformarsi in Ascanio, quando ha da essere condotto à Didone. Dipingesi Amore fanciullo, perche nõ è altro che un pazzo desiderio, mentre che alla libidine solamente è intento, e perche il ragionare de gl'innamorati così è mozzo, & imperfetto, come quello de fanciulli. la quale cosa mostra Virgilio in Didone quando dice. Sposizione di Amore.

*Incomincia talhor' a ragionare,*
*E nel mezo del dir, lassa, s'arresta.*

Ha poi l'ali per mostrare la leggierezza de gli amanti presti a mutarsi di uolere, come nella medesima Didone si può uedere, la quale appresso di Virgilio pur'anche pensa di dare morte à colui che prima amaua cotanto. E Terentio benissimo mostrò la poca fermezza de gl'innamorati quando disse. Questi mali tutti sono in Amore, ingiurie, sospetti, inimicitie, tregua, guerra, e pace anco poi. Onde il Petrarca, poscia che ha raccontati uarij, e diuersi affetti amorosi, così conclude.

*In somma so, come è inconstante, e uaga,*
*Timida, ardita uita de gli amanti,*
*Con poco dolce molto amaro appaga.*

Porta Amore le saette, ouero perche queste parimente sono

veloci, ne sempre vanno à ferire oue sono indrizzate, come habbiamo detto da gl'innamorati che sono prestissimi à mutar sì di volere, ne sempre ponno arrivare à quello che più bramano, ouer amente perche come elle sono acute, e pungono, così le punture della conscienza dopo l'haver peccato ci trafiggono l'animo, che dopo il fatto conosce di havere operato male. O pure s'intende per le saette d'Amore la prestezza, con ch'egli scende nel cuore de mortali. Perciochè ad uno sguardo solamente senza quasi avedersene resta l'huomo talhora tanto acceso della bellezza altrui, che gli pare essere già tutto di fuoco. La quale cosa credo io che volesse mostrare colui, che fece Cupido con il fulmine in mano, che non si sa chi e fosse, come scrive Plinio che lo portava Alcibiade nello scudo, & un tale n'era parimente in Roma nella curia di Ottavia, il quale dicevano alcuni che fu fatto per Alcibiade poscia ch'egli così lo portava nello scudo, volendo in quel modo mostrare la bellezza di lui, che fu bellissimo; quasi che come Giove, di cui è proprio il fulmine, è maggiore di tutti gli altri Dei, così egli di bellezza andasse sopra à tutti gli altri di gran lunga. Ma si può dire anchora, e forse meglio, che à colui sia parsuto che una face non mostri interamente la forza dello amoroso ardore, e perciò pose in mano a Cupido il fulmine, concioscia che questo non solo arde le cose che facilmente abbrusciano, ma quelle anchora subito incende, alle quali l'altro fuoco non così tosto si attaccherebbe, rompe, e spezza ciò che trova che se gli opponga, e sia pure quanto voglia saldo e duro, e penetra con mirabile prestezza in ogni luoco. Le quali cose molto bene si confanno alla forza di Amore: il quale in gentil cor tratto s'appiglia, e gli duri, & ostinati rompe e spezza, e

Forza di Amore.

con

con mirabile prestezza ouunque uuole penetra, come dice Propertio in una Elegia, nella quale si dipinge Amore, fatta già uolgare da Gierolamo Beniuieni in terza rima, & è questa.

Non fur' al tuo parer marauigliose
Le man di quel ch'in giouenil figura,
Qualunque e fosse, Amor pingendo pose?
Questi de ciechi amanti la natura
Conobbe, e come fuor d'ogni ragione
Perdon lor primi ben per leggier cura.
Ne l'ali à gli homer suoi senza cagione
Pendendo in human cor' il fe uolare,
Perche quelle alme in cui suo nido pone
Mentre per questo tempestoso mare
Corron, dall'onde alterne ributtate
Son cosi, che giamai si pon fermare.
L'arco suo incuruo, e le saette hamate,
Che da gli homeri suoi sospese pendono,
Ond'egli ha sempre le sue mani armate,
Certo null'altro à nostri occhi pretendono,
Se non che pria ch'alcun di lor s'accorga,
Dal ueruo scosse in mezo al cor suo scendono.

Trouo Cupido alle uolte anchora fatto in altra guisa che con l'arco, come è appresso di Pausania: il quale scriuendo di Corinto dice che quiui sopra il tempio di Esculapio in certa capelletta tonda di bianco marmo era Cupido, fatto da Pausia dipintore che haueua gettato l'arco, e le saette, e teneua una lira

in

in mano. Et il medesimo ragionando dell'Achaia dice che in Egira Città di quel paese era certo piccolo tempio, one ei vede Cupido stare à lato alla Fortuna, volendo mostrare che questa anchora nelle cose d'Amore può assai: bench'egli da sè tanto possa, che vince tutte le più ostinate voglie, spezza ogni indurato cuore, e gli animi più superbi, e più feroci fa diventare humili, e mansueti in modo che volontieri poi porgono le mani a gli amorosi lacci. E questo forse volle mostrare Archesilao lauda to per ciò da Varrone assai, come scrive Plinio, benche dicono alcuni che lo laudò non per questo, ma per la bella arte, e per lo gran giudicio ch'ei mostrò nella scultura, quando di un solo pez zo di marmo fece una Leonza, con la quale scherzauano i pargoletti Amori, e di loro alcuni la teneuano legata, alcuni le porgeuano un corno, e uoleuano ch'ella vi beesse dentro, e la sforzauano à farlo, & alcuni altri mostrauano di volerla calciare. Tra tutti gli animali il Leone è ferocissimo, ma dicono poi che la Leonza è di più feroce animo anchora, e più crudele assai, e perciò questa fece Archesilao per esprimere meglio la forza de gli affetti amorosi. Li quali furono molto bene anco mostrati da Poeti, quando finsero Marte starsene solazzando in braccio à Venere, la imagine della quale insieme con quella delle Gratie, e delle hore, che andauano con costei sempre, aggiungerò à questa di Cupido, acciochè non sia il figlio senza la madre, & habbia la madre così tra queste mie imagini, chi l'accompagne, come hebbe appresso de gli antichi. Adunque perche tanto può Amore, fu detto vincere tutto, come che nullo altro à lui sia pare di forza: e finsero perciò le fauole ch'ei uincesse già pur anche il Dio Pan, che l'haueua prouocato prima. Il che tirato alle co-

Cupido cõ la Fortuna.

se

se naturali, significa, che la Natura vniuersale facitrice di tutto mostrata per lo Dio Pan, quando cominciò da principio ad operare, cominciò parimente à dilettarsi di quelle cose che faceua, e seguitando poi quasi inuaghita di quelle ha cercato sempre, e tuttauia cerca di adornarle più ch'ella può. Per la dilettatione dũque, che ha la Natura delle cose da se fatte, uenne come prouocare Amore: il quale potè tanto piu di lei, che se la fece soggetta in modo, ch'ella fa solamente quanto piace a lui. Da che nasce la concordia de gli elementi tra loro diuersi alla generatione delle cose. E le anime, come vogliono gli Platonici, scendono parimente per Amore di Cielo qua giù ne corpi mortali, hauẽdo già per lui contratto certa affettione e desiderio di quelli; si come rimontano poi [illegible] spogliatesi in tutto l'amore terreno, si riuolgono ad amare le cose celesti solamente. E perche dissero gli consideratori delle cose del cielo, che ui erano due porte, per le quali passauano le anime humane, scendẽdo di cielo in terra, e ritornando di terra al cielo, et era detta questa de gli Dei, quella de gli huomini: uoleua Orfeo, che Amore tenesse le chiaui di queste porte, si che non ui si potesse passare senza lui; e perciò chi lo dipingesse ancho con le chiaui in mano potrebbe rendere la ragione, perche cosi l'hauesse fatto. Ma non è stato Amore di tãto potere, però sempre, che altri non habbia potuto più di lui anchora alcuna uolta, come Ausonio mostra in certa sua fittione: la quale io uoglio porre solo per dare con gli scherni, [illegible], e con la croce di Amore fine alla sua imagine, uendicandomi a questo modo, poi che altro nõ gli posso fare, di mille ingiurie, ch'egli mi ha già fatte, e mi fa tutto dì. Perche non è poca la uendetta, che si piglia di chi ci fa male,

Cupido uincitore di Pan.

*le, raccontare le pene sue, & i suoi dispregi, e pare che consoli assai ricordarsi, che quelli parimente siano stati in grauissimi pericoli, li quali furono già, e tuttauia sono cagione altrui di penosa uita. Finge dunque Ausonio, che Cupido non se ne auedendo uolasse la doue stanno quelle anime, le quali per Amore uscirono di questa uita miseramente, e che pigliato da loro fosse legato, e posto come in croce sopra un'alto mirto, e mentre che queste propongono diuersi tormenti, uiene Venere, la quale nõ solamente non cerca di mitigare le adirate alme contra suo figlio, ma si mostra adirata anch'essa contra di lui, e fatte alcune sferze di rose, e di fiori lo batte stranamente si che moue quelle à pietà, le quali la pregano à perdonargli, & esse parimente gli perdonano, e lo sciogliono lasciandolo andare, cosa che non haurei già fatta io, ma poi che tutte erano donne quelle, che lo pigliarono, altro non se ne poteua aspettare. La cosa è nel Latino molto bella, non so che sia di lei nel uolgare: ma chi sa Latino leggala nella sua lingua, e chi no, si contenti di questa, ch'io ho ridotta al uolgare per hora, fina che uenga chi la ritiri in migliore forma.*

Amore tormentato.

*Ne i mesti campi, doue i uerdi mirti*
*Fanno la selua ombrosa, ch'in se chiude*
*Gl'innamorati, & infelici spirti,*
*Eran l'alme ch'in se fur' empie, e crude*
*Per troppo amar' altrui si ch'anzi tempo*
*Della spoglia mortal restaro ignude.*
*E la memoria del passato tempo*
*Rinouando mostraua ciascheduna*

*Come, e perche morì cosi per tempo.*
*Ha la gran selua poca luce, e bruna,*
*Come talhor ch'oscuro uel nasconde*
*A noi la bianca faccia della Luna.*
*Taciti Laghi, che le torbide onde*
*Non mostran mai, e fiumi lenti, e cheti,*
*Che stretti uan tra le fiorite sponde.*
*L'aer caliginoso par che uieti*
*Ogni allegrezza ai fiori, che son quiui,*
*Si ch'unqua non si ponno mostrar lieti,*
*I quali furon, mentre ch'eran uiui,*
*Giouani tutti di somma bellezza,*
*Che ne restar miseramente priui.*
*Narcisso c'ha di se tanta uaghezza,*
*Perche si crede un'altro, e'l bel Hiacinto,*
*Cui morte da chi piu l'ama, & apprezza,*
*Croco dall'aurea chioma, Aiace uinto*
*Da sdegno si che dandosi nel petto*
*Lascia il terren del sangue suo dipinto,*
*Adoni che già tante uolte stretto*
*Dalla madre d'Amor fu nel bel seno*
*Cogliendone piaceuole diletto,*
*Et hora fatto fior'orna il terreno*
*Di porporeo color con altri assai,*
*Ond'è di uarij fior quel luoco pieno.*
*E rimembrando i già passati guai,*
*Le lagrime, i sospiri, i mesti amori,*
*I dolorosi accenti, e i tristi lai,*

Rinouano

*Rinouano con quelli anco i dolori,*
*C'hanno sentiti all'ultima partita*
*Quando lasciar morendo i primi ardori.*
*Tra questi, e le uerdi herbe, ond'è gradita*
*La densa selua, uan le donne antiche,*
*Ch'amar miseramente in questa uita.*
*E raccontano, come fur nimiche*
*A se stessa ciascuna, perche furo*
*Alle uoglie d'Amor già troppo amiche.*
*Mostra piangendo Semele, à che duro*
*Partito fosse quando fulminata*
*Produsse al mondo il parto non maturo.*
*E uorrebbe poter non esser stata*
*Compiacciuta di quel che chiese à Gioue*
*Alhor che da Giunone fu ingannata.*
*Onde si scuote, e con la mano moue*
*Spesso la ueste, e fassi uento, e finge*
*Che la fulminea fiamma si rimoue.*
*Ira, disdegno, e graue duolo astringe*
*Cenida poi che femina si uede*
*Di nuouo, e in uiso l'animo dipinge.*
*Procri uicina à morte in terra siede,*
*Le piaghe asciuga, e' al suo feritore*
*Serua pur anco l'amorosa fede.*
*Col lume in mano uinta dal dolore*
*Salta nel mar la giouane di Sesto,*
*Oue affogato uede il suo amatore.*
*Ne di lei mostra hauere il piè men preste*

Sapho a salire sopra il duro sasso
Per gittarsi nell'onde, e'l dishoneste
Amor, ch'infiammò Creta, à lento passo
Andar fa la infelice, che si duole
Che si sia posto il cor suo così basso,
E mostra un bianco Toro, e dopo uuole
Che non men del suo error si ueggia quello,
Che per Amor' han fatto le figliuole,
Per le quali restò morto il fratello
Da chi lasciò di lor l'altra sul lito,
E seco trasse l'altra, che del bello
Hippolito hebbe il cor già si innaghito,
Ma non potendo poi trarlo à sue uoglie,
Tanto l'odiò, quanto l'hauea gradito.
Par che Laodamia s'allegri, e doglie
De falsi sogni, ne dopo la morte
Del suo Protesilao piu uiuer uoglie.
Et altre poi, le quai con braccio forte
L'infelici alme trassero de i petti,
Mostrano i duri ferri, onde son morte.
Tisbe quel del suo sposo, i cui diletti
Amorosi da sorte troppo fera
Quando men si douea furo intercetti.
Canace l'hebbe dal fratello, & era
Dell'hospite quel altro, c'hauea Dido,
Che già no'l lascia ascio ch'ella ne pera.
E com'ha detto già il publico grido,
Quini mostra la Luna ch'ella spesso

D'Endimion

D'Endimion scese all'amato nido.
Piu di mille altre poi ueniono appresso
Mostrando ciascheduna quel c'haueua
Già per Amor contra di se commesso.
E mentre che ciascuna si doleua
De suoi antichi danni dolcemente,
Che'l lamentarsi in parte il duol rileua,
Ecco che uien' inauedutamente
Battendo l'ali per la selua ombrosa
Amor tra questa addolorata gente.
La qual, benche sia quasi come ascosa
L'ardente face, e la faretra d'oro,
L'arco, e gli strai per l'aria nebulosa,
Lo riconosce nondimeno, e foro
Subito quelle donne tutte insieme
Per tenere il commun nimico loro.
Cui l'aria humida, e graue cosi preme
L'ali, che'l miserello, che si sforza
Pur di fuggir, e de i nimici teme,
In vano s'affatica, e si rinforza
L'impeto feminile in modo tale,
Che uinto se ne resta in altrui forza.
Era nella gran selua un Mirto, quale
Era il tormento di chi fosse stato
Ingiustamente altrui cagion di male.
Oue già da Proserpina legato
Adoni fu punito dell'hauere
Per Venere l'amor di lei sprezzato.

A questo

A questo vengon tutte le furie,
E meste donne, e con lor tranno Amore,
Qual fanno all'alta tronca sostenere.
Gli hanno legato e mani, e piedi, e fore
D'ogni uso di pietà cercan di fare
Nel misero contento il lor furore.
L'accusan tutte, ne però trouare
Sanno giusta cagion di dargli pena,
Ma giusto fan che sia quanto lor pare.
Ond'ei si sente andar per ogni vena
Vn timor freddo che l'agghiaccia, e turba
Il mesto duol la faccia già sirena.
Poi che si vede in mano all'empia turba,
La qual'incolpa lui de i propi errori,
Et ogni legge, & ordine conturba.
A lui ciascuna improuera i dolori
Della passata morte, e poi gli dice,
Com'io già, così voglio c'hor tu mori.
E pensano di far lieto, e felice
Tutte lo stato lor, se fan vendetta
Di lui come lor par, se ben non lice.
Però mostrano quel, ond'intercetta
Fu lor la vita, e nel medesmo modo
Che si tormenti Amor ciascuna affretta.
Porta questa un coltello, e grida s'ode
Che sia questo ad Amor tormento, e morte.
Quella mostra d'un laccio il saldo nodo.
Quella altra par ch'assai si riconforte

Mostran.

*Mostrando i caui fiumi, perche spera*
*Veder' in altrui l'ultima sua sorte.*
*Chi l'erte rupi, chi l'irata, e fera*
*Onda del mar, chi mostra il mar quieto,*
*Secondo che più brama ch' amor pera.*
*Alcuna dice, hora farò pur lieto,*
*Il mio cor con la morte di questo empio,*
*Se la uendetta a me stessa non uieto.*
*Queste fiamme faranno il crudo scempio,*
*E scuotendo l'ardenti fiamme uuole,*
*Ch' Amor del suo morir sia nuouo essempio.*
*Mirrha scoprendo la matura prole*
*Squarcia il bel uentre, e piglia poi con mano*
*Le lagrime, onde mesta anchor si dole,*
*E quelle arditamente di lontano*
*Verso lui spiega, che di se pauenta*
*Vedendosi à partito troppo strano.*
*Alcuna di schernirlo si contenta*
*Mostrando perdonargli, e che quella ira*
*C'hebbe già contra lui tutta sia spenta.*
*Ma lo scherno è ben tal che ne sospira*
*Amor non men, che s'aspettasse morte,*
*Perche graue tormento seco tira,*
*C'ha da far' uno stil pungente, e forte*
*Spicciar fuor della membra delicate*
*Il sangue, che le rose hebbero in sorte.*
*Oueramente che siano infiammate*
*Con lumi accesi quelle belle parte,*

*Onde*

Onde son le persone generate.
La bella Citherea, ch'era in disparte,
Quando intende del figlio, ch'era nudo
Anch'essa hauer ne suoi tormenti parte.
A lui subito uien, ne come suole
Piacenol parla, ma turbata in uista
Gli accresce duolo, e tema con parole,
Chiamandolo cagion d'ogni sua trista
Fama, e li grida, ahi scelerato sai
Ben tu, che per te sol biasmo s'acquista.
Poi gl'improuera quanto fece mai,
Gli adulterij di Marte, che scoperse
Al Ciel Febo con suoi lucidi rai.
Il membruto Priapo, che le aperse
Il uentre con figura dishonesta,
Di che non poco scorno già soffrse.
L'Hermafrodito, il cui nome anco resta
A chi d'huomo, e di donna habbia l'insegna,
Ne uramente sia poi quel, ne quella.
L'empio Erice, del qual ella si sdegna
Per la sua crudeltade, e c'habbia fatto
Ch'a star con huomo mortal più uolte ingegna.
Ne del dir si contenta, ma con atto
Di chi gastigar uoglia il proprio errore
In colui ch'ad errar già l'habbia tratto,
Raccoglie insieme uno, e l'altro fiore,
E le uermiglie rose, con le quali
Poi batte il mesto, e sconsolato Amore.

E tanto

E tante glie ne dà, che de suoi mali
Quelle donne diuennero pietose,
Che pria gli minacciar pene mortali.
Però la pregar tanto, che deposi
La bella madre l'ira, e'l grave sdegno,
Che mal contra il figliuol già la dispose.
E ciascheduna dice essere indegno
Amor di tante pene, e che per lui
Non giunse alcuna mai al cristo segno.
Di darsi morte, ma che fuor i sui
Fati cagion dal miserabil fine,
Che destinar così, dissen, di mui.
Placata dunque Venere le meschine
Donne ringratia del pietoso ufficio,
Poi scioglie il figlio con le man diuine.
Qual già sicuro dal crudele esitio,
Che gli fu apparecchiato, via sen' uola.
Così fos' egli andato in precipitio,
Nè più di lui s'udisse mai parola.

## VENERE.

Prima che disegnare la imagine di Venere voglio fare uno schizzo della natura sua, perche sarà di non poco giouamento a conoscere la ragione di diuerse cose, che in quella dirò poi. Fu dunque Venere secondo le fauole la Dea della libidine, e della lascivia, come ch'ella mandasse nel cuore de i mortali i libidinosi desiderij, e gli appetiti lascivi, e che à questi con l'aiuto suo si Dea della libidine.

desse il desiderato compimento. Onde la fecero madre di Amore, perche non pare che si congiunga quasi mai huomo, e donna insieme, se questo non u'intraviene: et a costei dettero parimente gli antichi oltra Himeneo, e Giunone la cura delle nozze, per cioche queste si fanno, accioche ne seguiti il carnale congiungimento, onde ne habbia da seguitare poi la generatione de i figliuoli. Fu la bellezza anchora data in guardia à Venere, si ch'ella potesse darla, e torre come pareua à lei. Ma secondo le cose della natura poi, le quali sotto il nome di questa Dea ci sono in diuersi modi significate, ella mostra quella virtù occulta, per la quale gli animali tutti sono tirati al desiderio di generare. Onde quelli, li quali vogliono, che l'anima humana di Cielo scenda ne i corpi nostri, e passando di sfera in sfera tragga da ciascheduna di quelle effetti particolari, dicono, che da Venere ella piglia l'appetito concupiscibile, che la move alla libidine, & a i lasciui desiderij: e fanno anchora alcuni, tirando pure le fauole alle cose naturali, che Venere, Giunone, la Luna, Proserpina, Diana, & alcune altre siano una Dea sola, ma siano tanti i nomi, e cose diuerse, perche tante sono le diuerse virtù, che da quella vengono, come si vedrà anchora per diuersi disegni della sua imagine cominciando da quello, che riferisce il suo primo nascimento. percioche raccontano le fauole, ch'ella nacque della spuma del mare, hauendoui Saturno gittato dentro gli testicoli ch'ei tagliò a Celo suo padre. La qual cosa hanno esposta molti, e piu chiaramente forse di tutti Leone Hebreo ne i suoi dialoghi di Amore. Volendo dunque gli antichi mostrare, che Venere fosse nata del mare, la dipingeuano, ch'ella quindi uscisse fuori stando in una gran conca marina, giouane, e bella.

*Venere secondo i naturali.*

*Nascimento di Venere.*

è bella quanto era possibile di farla, e tutta mida, e la facevano anchora ch'ella se n'andaua a suo diletto nuotando pel mare. Onde Ouidio risguardando à questo la fà così dire à Nettuno.

*Et ho che far' anch'io pur qualche cosa*
*Tra queste onde, se uero è ch'io sia stata*
*Nel mar già densa spuma, della quale*
*Ho hauuto il nome c'hoggi anchora serbo.*

Perche Aphrodite la chiamano i Greci dalla spuma, la quale essi nominano con uoce da questa poco dissimile. Virgilio parimente fa che Nettuno così risponde à lei, quando ella lo prega che uoglia acquetare homai la tempesta del mare, onde il suo figliuolo Enea era già tanto trauagliato. Aphrodite.

*Giustissimo è che tu ne regni miei*
*Ti fidi, ond'è l'origine tua prima.*

Onde fra gli altri simulacri, che furono nel tempio di Gioue appresso de gli Elei in Grecia, come scriue Pausania, ue ne fu uno di Venere, che sorgendo del mare era raccolta da Cupido. Alcuna uolta poi fu per Venere fatta una bellissima donna con una conca marina in mano, e con una ghirlanda di rose in capo: perche le rose sono proprie di questa Dea, come dirò poi rendendone la ragione; e la conca marina mostra sempre che sia Venere nata del mare, o in mano ch'ella l'habbia, o pure che ui sia dentro co i piè. Benche uogliono alcuni, che perche la conca marina nel coito tutta s'apre, e tutta si mostra, sia data à Venere, per dimostrare quello, che ne i Venerei congiungimenti si fa, e ne i piaceri amorosi. Alli quali, o sia perche quella parte

Rose proprie di Venere.

Conca marina data a Venere.

del Cielo, cui è soggetta, così volesse, o pure che la natura de gli habitanti per altro fosso tale, pareua che l'Isola di Cipro fosse dedita oltra modo, e perciò diceuano quelli di Papho Città di questa Isola, che uscendo Venere del mare apparue prima appresso di loro, onde l'adorauano con grandissima riuerenza, & era appò costoro un tèpio dedicato à lei, nel quale la sua statoa non era come l'altre fatta con figura humana, ma certa cosa rotonda, e larga nel fondo, che uerso la cima si ueniua astringendo a poco a poco. Della quale, come riferisce Cornelio Tacito, non pare che si sappia alcuna ragione. Pure io mi ricordo di hauere letto, che questa figura rappresenta l'ombilico del corpo humano, & è data a Venere, perche si crede che la libidine alle donne stia, e cominci in questa parte. Ma quando anco questo fosse uero, che diremo poi del simulacro di Gioue Ammonio, il quale in certa parte di Egitto era medesimamente fatto in questa guisa? come nella sua imagine si può uedere. Io uoglio credere che qualche misterio contenesse in se questa figura, quale non uollero dire forse i primi che la fecero, o per dare da pensarui sopra a quelli che ueniuano dopo loro, o perche questa fu sempre la opinione de piu antichi, che ben fatto fosse nascondere le cose della religione, o mostrarle in modo che non potessero essere conosciute, se nõ da chi ui metteua grande studio intorno, & à quelle solamente attendeua, parendo loro che in questo modo douessero essere piu riguardate assai da tutti, & hauute in maggiore rispetto, come io detto altroue. Egli fu poi dato parimente à Venere come a gli altri Dei un carro, sopra del quale oltre alla conca marina ella andaua e per l'aria, e per lo mare, & ouunque pareua à lei. Benche Claudiano, quando la finge andare al

le

le nozze di Honorio, e di Maria, fà che un Tritone la porti su la lubrica schiena facendole ombra con l'alzata coda. E perche ciascun Dio ha animali a se proprij, che tirano il suo Carro, quel di Venere è tirato da candidissime colombe, come dice Apuleio, perche questi uccelli piu di alcun'altro paiono essere conformi à lei, e sono perciò chiamati anchora gli uccelli di Venere, imperoche sono oltra modo lasciui, ne è tempo alcuno dell'anno, nel quale non istiano insieme, e dicesi che non monta mai il colõbo la colomba, che non la basci prima, come apunto fanno gl'innamorati. E le fauole raccontano, che fu il colombo tanto caro à Venere, perche Peristera ninfa gia molto amata da lei fu mutata in questo uccello. Oltre di ciò Eliano mostra che le colombe fossero consecrate à Venere da questo, che in Erice monte della Sicilia erano celebrati alcuni dì di festa, li quali chiamauano tutti i Siciliani giorni di passaggio, perche diceuano, che in questi Venere passaua nella Libia, e perciò in tutto quel paese non si uedeua alhora pure una colomba, come che tutte fossero andate ad accompagnare la Dea loro. Da indi poi à noue dì se ne uedeua riuolare vna dal mare della Libia bellissima, e non fatta come l'altre, ma rossa, come dice Anacreonte che è Venere, oue ei la chiama porporea, e dietro à questa ne veniuano poi le torme delle altre colombe. Onde celebrauano quelli del monte Erice alhora, per essere queste già ritornate, gli giorni del ritorno facendo quelli, che erano ricchi, belli, e copiosi cõuiuij; come riferisce Atheneo. Tirauano etiandio i cigni il carro di Venere, che Horatio, Ouidio, e Statio così lo mettono, o sia perche questo è uccello innocentissimo, e che à niuno fa male, o sia pure per la soauità del suo canto, perche alle lasciuie, & a gli amorosi;

Carri dati alli Dei.

Colombe uccelli di Venere.

Cigni dati à Venere.

amorosi piaceri pare che'l canto gioui assai. Fu questa Dea fatta nuda per mostrare, come uogliono alcuni, quello à che sempre ella è apparecchiata, che sono i lasciui abbracciamenti, e perche questi godiamo meglio nudi che uestiti, ouero perche chi ua dietro sempre à lasciui piaceri rimane spesso spogliato, e priuo di ogni bene, percioche perde le ricchezze, che sono dalle lasciue dõne diuorate, debilita il corpo, e macchia l'anima di tale bruttura, che niente le resta più di bello. Oueramente si faceua Venere nuda per dare à conoscere, che i furti amorosi non ponno stare occulti, e se pure ui stanno qualche poco, si scuoprono anco poi, e spesso auiene che si mostrino alhora che meno ui si pensa, e se ne dubita meno. Onde o à questo, o à che altro hauesse mente, Prassitele quel nobile scultore fece à quelli di Gnido una Venere tutta nuda di marmo bianchissimo, tanto bella che molti nauigauano in Cipro tratti dal desiderio solo di uedere questa statoa, della quale si legge che si innamorò uno sì fattamente, che non hauendo risguardo à pericolo alcuno, ne ad alcun male che gliene potesse intrauenire, si nascose una notte nel tempio oue ella staua, & abbracciandola, stringendola, e basciandola, e facendole tutti que' uezzi, che alle più delicate giouani si fanno quando sono ben care, diede compimento al suo desiderio amoroso, donde rimase poi sempre certa macchia in un fianco della bella statoa. Va nuotando Venere pel mare, dicono, per dare ad intendere quanto sia amara la uita de gli huomini lasciui, agitata del continuo dalle tempestose onde de pensieri incerti, e da spessi naufragij che fanno i disegni loro. Leggesi nelle Historie de i Sassoni, che questa Dea appo loro staua dritta sopra vn carro tirato da due cigni, e da altrettante colombe, nuda,

Venere perche nuda.

Statoa miracolosa.

da, col capo cinto di mortine, & haueua nel petto una facella ardente, nella mano destra teneua certa palla rotonda in forma del mondo, e nella sinistra portaua tre pomi d'oro, e di dietro le stauano le Gratie tutte tre con le braccia insieme auiticchiate: come appar nel sopranotato disegno. Quello che questa imagine, o statoa significhi non sarebbe troppo difficile da dire: ma poi che il Giraldo, che la riferisce oue scriue de i Dei de Gentili, non ne ha detto altro, io lascio che se la interpreti ognuno à modo suo. Dirò bene che si legge del mirto, che fosse dato a Venere, perche era creduto hauere in se forza di far nascere amore fra le persone, e di conseruarlo. E Plutarco dice che è pianta significatrice di pecca donde era che appresso de' Romani quelli, li quali menauano certo piccolo trionfo per hauer uinto i nimici con pochissima fatica, e senza uccisione, erano coronati di mirto pianta propria di Venere, perche ella ha in odio grandemẽte la uiolenza, le guerre, e le discordie. et altri hanno detto, che questo fu piu tosto, perche il mirto felicemente nasce, e cresce nelle marẽme, & intorno a i liti del mare, oue habbiamo già detto che nacque Venere. Alla quale furono date le rose parimente, perche queste hanno soaue odore, che rappresenta la soauità de i piaceri amorosi: ouero perche come le rose sono colorite, e malageuolmente si possono cogliere senza sentire le punture delle acute spine, così pare che la libidine seco porti il farci arrossire ogni uolta che della bruttezza di quella ci ricordiamo; onde la coscienza de i già commessi errori ci punge, e ci trafigge in modo, che ne sẽtiamo grauissimo dolore. Oltre di ciò la bellezza della rosa, onde porge diletto a riguardanti, dura breuissimo tempo, e tosto langue, come fanno et andio gli amorosi piaceri,

*Mirto dato à Venere.*

*Rose date a Venere.*

ceri, e perciò metteuano in capo à Venere le ghirlande di queſte. Le quali non furono però ſempre colorite, anzi da principio erano tutte bianche, ma furono tinte poi dal ſangue di queſta Dea una uolta, ch'ella correndo per dare aiuto allo amato Adoni, uolendolo uccidere Marte, che n'era diuentato geloſo, poſe i piedi ſopra le acute ſpine delle bianche roſe, e ne fu punta grauemente, et il ſangue che ne uſci fu cagione, che da indi in poi nacquero le roſe colorite. Rose colorite.

E benche queſto ch'io ſono hora per dire poco faccia à dipingere Venere, nientedimeno, perche mi pare eſſere coſa gioioſa e dilettenole, la dirò come la raccõta Atheneo dicendo, che gli antichi di que' tempi furono grandemente dati à laſciui piaceri, onde dedicarono un tempio a Venere, chiamandola Callipiga, che uuole proprio dire, che ha belle natiche, per queſta cagione. Due figliuole di un cõtadino, giouinette belle, e gratioſe, uennero à conteſa inſieme, qual di loro haueſſe piu belle natiche, ne potendoſi accordare infra di loro, perche non uoleua l'una cedere all'altra, ſe n'andaro ſu la uia publica, e trouato quiui un giouane à caſo non conoſciuto da alcuna di loro, gli ſi mostrarono, acciò ch'egli ne faceſſe giudicio, promettendo ciaſcheduna di ſtare a quello ch'ei giudicaſſe. Il giouane guardata molto bene quella parte, ſopra della quale era nata la conteſa, e fattane tra ſe diligente conſideratione, giudicò, che la maggiore haueſſe piu belle natiche: & innamoratoſene perciò ſe la menò à caſa, oue egli haueua un fratello, cui raccontò il fatto come era paſſato. A coſtui uenne uoglia di uedere che ciò foſſe, & andatoſene là dove gli haueua moſtrato il fratello, trouò l'altra delle due ſorelle che ſe ne ſtaua tutta meſta, perche fu giudicata hauere men Nouella piacenole. Venere Callipiga.

belle natiche, le quali ei si fece mostrare, e tanto le paruero belle che se ne innamorò subito, e confortando la giouane la pregò a stare di buona uoglia, come che hauesse così belle natiche, che nõ fosse possibile che altra le hauesse piu belle, che che ne hauesse giudicato suo fratello, e la persuase poi ad andarsene cõ lui: il che el la fece uolontieri. e così i due fratelli tolsero per moglie le due sorelle dalle belle natiche, le quali in breue tempo diuennero molto ricche, ne si legge però come, ma facilmẽte se lo può da se imaginare ognuno, e fecero un tempio poi a Venere chiamandola Callipiga, che noi diremo dalle belle natiche, perche tutta la loro uentura venne da questa parte. La quale se in quelle giouani fu bella, & amata, pensi ognuno che habbia qualche poco di giudicio quale douesse essere in Venere, che in tutto il corpo fu bellissima, come la descriue molto bene Apuleio, quando la fa rappresentare in scena dicendo, ch'ella era di bellissimo aspetto, e di colore soaue, e giocondo, e quasi tutta nuda mostraua interamente la sua perfetta bellezza, perciochè haueua intorno non altro che un sottilissimo uelo, il quale non copriua, ma solamente adombraua quelle belle parti tanto soaui, le quali stanno nascoste quasi sempre, & il soaue uento leggiermente soffiando talhora lo alzaua un poco gonfiandolo, perche si uedesse il bel fiore della giouinezza, talhora lo ristringeua, & accostaua alle belle membra in modo, che quasi piu non appariua. Il bel corpo tutto era bianco, si che facilmente si poteua dire, che fosse sceso di Cielo, & il sottile uelo era ceruleo, che tale è il colore del mare, onde uscì prima questa Dea. Dinanzi gli andauano i uezzosi amori con ardenti facellette in mano, come era la usanza de gli antichi, che cinque fanciulli con le faci accese in

mano

mano andauano dinanzi alla nuoua ſpoſa la prima uolta, che alla caſa andaua dello ſpoſo, e dall'un lato haueua le Gratie, dall'altro le belliſſime Hore, le quali con belle ghirlande di fiori in mille uaghi modi pareuano adornare la Dea de i piaceri. Queſto è il ritratto che fa Apuleio di Venere, alla quale fanno alcuni altri che uadino dietro le Gratie, oue egli gliele mette dall'un de' lati, e che dall'una mano poi habbia Cupido, & Anterote dall'altra. Horatio cantando di lei la fa allegra, e ridente, e dice che 'l Gioco, che ſignifica ſcherzo con motti allegri, e piaceuoli, e fu da gli antichi pure ancho fatto in forma humana, le ua uolando allo intorno inſieme con Cupido. Et Homero la chiama quaſi ſempre amatrice del riſo, perche il riſo è ſegno di allegrezza, che accompagna la laſciuia. Onde fra le coſe antiche raccolte da Pietro Appiano ſi troua, che fa à queſto propoſito un fanciullo nudo con l'ali, e coronato di mirto, che ſiede in terra, e ſuona una Harpa, che tiene fra le gambe, & ha ſcritto ſu la teſta, Venus, dinanzi del quale ne ſta un'altro ſimile a lui dritto in pie, e lo guarda tenendo con ambe le mani diſteſe in alto una di due treccie, in capo alle quali è un bel uiſo di donna ornato di un panno, che diſcende giu fin' al mezo delle treccie: ſopra queſto capo è ſcritto, Iocus, e ſopra il fanciullo, Cupido. E cóme che da Venere uenghino non meno gli honeſti penſieri, che le laſciue uoglie, le uotarono già i Romani pel conſiglio de i libri Sibillini un tempio, acciochè ella riuoltaſſe gli animi delle donne loro, le quali ſi erano date in preda alla libidine troppo licentioſamente, a piu honeſte uoglie, e la chiamarono Verticordia poi, perche uoltò i cori di quelle laſciue femine, come ſcriue Ouidio, a piu honeſta uita. E fu queſto il tempio for-

ſe che fece Marcello, poſcia ch'egli hebbe vinto la Sicilia, fuori di Roma quaſi un miglio, acciochè coſi ſteſſe ogni laſciua lungi dalle donne Romane, come quello era lontano dalle mura di Roma. Al quale leggeſi che andauano le giouinette già grandi ad offerire certe figurette fatte o di ſtucco, o di ſtracci, con le quali ſogliono ſcherzare nella loro fanciullezza. Et era queſta Venere de i Romani ſimile à quella, che da i Greci fu chiamata Apoſtrofia, che noi potiamo dire Auerſatrice, perche era contraria à diſhoneſti deſiderij, e rimouena dalle menti humane le libidinoſe uoglie, che coſi la nomò Harmonia moglie di Cadmo a Thebani, come ſcriue Pauſania. Appreſſo di coſtoro fu anco vna Venere celeſte, dalla quale veniua quel puro, e ſincero Amore, che in tutto è alieno dal congiungimento de i corpi: & vn'altra ne fu detta popolare, e commune, che faceua l'Amore, d'onde viene la generatione humana, e fu fatta già da Scopa eccellente ſcultore in queſta guiſa. Ella ſtaua à ſedere ſopra vn capro, e con l'vn pie calcaua vna teſtuggine, come riferiſce Aleſſandro Napolitano, e l'haueua già ſcritto Plutarco ne gli ammaeſtramenti ch'ei da à maritati, e reſane anco la ragione, dicendo che Phidia fece già à gli Elei vna Venere, che ſtaua con vn piè ſopra vna teſtuggine, per moſtrare alle donne, che toccaua loro di hauere la cura della caſa, e di ragionare manco che foſſe poſſibile, perche in vna donna il tacere è giudicato belliſſima coſa. Et eſſo Plutarco in vn'altro luoco volendo eſporre quello, che ſignifichi queſta imagine, della quale fa mentione parimente Pauſania, dice che le giouani, mentre che ſono vergini, hanno da ſtare ſotto l'altrui cuſtodia; ma poi che ſono maritate biſogna che

Venere celeſte.

Venere popolare.

Teſtuggine perche con Venere.

della coſa ma impoſſibile

che habbiano la cura del gouerno delle case, che si mostrano chete, quasi che e mariti habbiano da parlare per loro. Imperoche scriue Plinio che la testuggine non ha lingua. E leggendo appresso del medesimo, e di Eliano anchora la natura di questo animale, trouo, che gli antichi scultori dettero vna bella, e santa ammonitione alle donne, mettendo la testuggine sotto il piè di Venere, percioche questa sa il pericolo à che va quando si congiunge con il maschio, conciosia che le bisogni riuersarsi con la pancia in su, & il maschio, compito che ha il fatto suo, se ne va via, e lascia quella, che da se non può ridrizzarsi, in preda à gli altri animali, ma sopra tutti all'aquila. Per la quale cosa essa con somma continenza si astiene dal colto, e fuggendo il maschio prepone la salute al libidinoso piacere, al quale è sforzata pure di consentire poi tocca da certa herba, che tutta l'accende di libidine, si che piu non teme poscia di cosa alcuna. Adunque le donne parimente hanno da [illegible], à che pericolo si mettono quando perdono la honestà, e perciò deono fuggire i piaceri lasciui, & i libidinosi appetiti, se non quando le sforza à questi il debito del matrimonio per la successione della nuoua prole. Oltre alle Gratie, et à gli Amori scriue Plutarco, che solauano gli [illegible] mettere con la statoa di Venere quella di Mercurio anchora, volendo in questa guisa dare ad intendere, che gli amorosi congiungimenti hanno bisogno di trattenimenti dolci e [illegible], e di parole piaceuoli, perche queste fanno spesso [illegible] conseruano Amore fra le persone. Il perche [illegible] tra le Gratie, che andauano con Venere, [illegible] da Greci fu chiamata Pitho, e Suadela da Latini, [illegible] Dea del persuadere.

Natura della testuggine.

Venere con Mercurio.

Suadela.

[illegible]

Questa nel tempio di Gioue appresso de gli Elei in Grecia presentaua una corona a Venere, che sorgeua del mare, & era raccolta da Cupido, come dissi di sopra. Et i Megaresi parimente posero il simulacro della Suadela nel tempio di Venere: & il primo che facesse adorare l'una, e l'altra appresso de gli Atheniesi fu Theseo, come recita Pausania, poscia ch'egli hebbe raccolte in una città quelle gēti, che stauano prima sparse per gli campi. Et in altri luochi anchora della Grecia furono tempij della Dea Suadela, onde si uede ch'ella parimente fu adorata da gli antichi, e posta souente in compagnia di Venere, perche come dice Ouidio,

*Venere fu la prima che facesse*
*Di rozzi ch'eran gli huomini gentili.*

E la prima eloquenza fu de gl'innamorati, quali cercarono di persuadere alle amate giouani che fossero facili a desiderij loro, e per piacere anch'essi a quelle trouarono mille belle cose, che prima non erano conosciute. Onde gli Arcadi adorando Venere la chiamauano Machinatrice, & Inuentrice, & ora gioue dice Pausania, conciosia che per gli piaceri, che vengono da Venere, gli huomini hāno trouato diuersi modi da poter tirare alle uoglie loro le belle giouani, menando poi con quelle vita gioiosa, perche pare che Venere habbi cura solo delle cose liete, e piaceuoli, e per ciò Gioue appresso di Homero l'ammonisce che sia lontana dalle triste guerre alhora ch'ella uoleua aiutare Enea contra Diomede, che la ferì in una mano, perche queste sono proprie di Marte, e di Minerua, non di lei, cui appartiene la cura de i piaceri amorosi. Ma ne per questo lasciarono

gli

gli antichi di fare Venere armata, di che fu la cagione, come scriue Lattantio, che mentre i Lacedemonij assediauano Messene, i Messenij usciti di nascosto andarono per saccheggiare Lacedemone, e depredate tutto il paese allo intorno, credendo di poterlo fare facilmente, poi che tutti gli huomini di guerra del luoco erano andati all'assedio. Ma non successe loro il disegno. Imperoche le donne Lacedemonie, che questo intesero, armatesi tutte, quelle che à ciò erano buone, & andate contra gli nimici non solamente difesero la città, & il paese dal sacco, ma quelli anchora mandarono in rotta, e sforzarono a ritornarsene. Intanto i Lacedemonij auedutisi dell'inganno da i nimici erano andati loro dietro, e perche quelli ritornauano già per altra uia non poterono trouarli, ma vennero ad incontrare le Donne loro tutte armate, e credendole essere i nemici si metteuano in ordinanza per combattere, quando quelle si scopersero, e fecero uedere da gli huomini loro, che le conobbero incontinente, & andarono subito ad abbracciarsi tutti insieme, e perche non ui era tempo alhora da trouare ciascheduno la sua, così come erano armati amorosamente sollazzarono un pezzo insieme, ciascuno con quella, che à caso gli si abbattè dare fra piedi, quasi fosse questo il piu caro, e piu grato guiderdone, che potessero dare à quelle ualorose guerriere delle fatiche loro. Onde per memoria di questo fatto, e della bella impresa fatta dalle donne posero un tempio à Venere con una sua statoa armata, della quale fa Ausonio un bello epigramma, e finge, che Pallade, uedendo Venere armata, come ella parimente andaua sempre, uoglia di nuouo uenire à contesa con lei etiandio sotto il giudicio di Pari, ma Venere la schernisse come temeraria, hauendo ardi-

re

rè di prouocarla hora che la uede armata, se da lei fu uinta già mentre che era nuda. Lo epigramma fatto uolgare è tale.

Vedendo à Sparta Pallade la bella
Venere armata a guisa di guerriera,
Hor, disse, è tempo da terminar quella
Lite, ch'andar ti fa cotanto altiera,
E siane pur giudice Pari: & ella
Rispose, ah temeraria, dunque spera
L'animo tuo di uincer hor me armata,
Che nuda gia ti uinsi, e disarmata?

Et o per questo, o perche altro fosse, fu chiamata Venere anco talhora Vittrice: e trouasi, che in certa parte del paese di Corinto fu una statoa, che porgeua una Vittoria con la mano, & era perciò detta Nicofora con uoce Greca, che uiene à dire appo noi, che porta la Vittoria, e scriue Pausania, che questa fu dedicata da Hipermestra, poscia che fu liberata dal giudicio, che le haueua mosso contra Danao suo padre, perche ella non l'haueua voluto ubbidire di ammazzare il marito, come haueuano fatto tutte le altre sue sorelle. Et i Romani faceuano Venere Vittrice in questo modo, come si vede in una medaglia di Numeriano Imperadore. Dipingeuano, o che scolpiuano una donna bellissima con ueste lunghe insino a terra, la quale con la mano destra porgeua una breue imagine della Vittoria, e nella sinistra haueua certa cosa fatta in questa guisa ⅄, la quale voleuano alcuni che rappresentasse la imagine, che adorauano quelli di Papho sotto il nome di Venere, come ho gia detto; et alcuni altri hanno uoluto che piu tosto sia uno specchio, perche

Venere Vittrice.

*ſcriue Filoſtrato nella dipintura ch'ei fa de gli Amori, che le Ninfe poſero vna ſtatoa à Venere, perch'ella le fece madri di coſi bella prole, come ſono gli Amori, e le dedicarono vno ſpecchio di argento, con alcuni adornamenti de i piedi dorati. In altro modo anchora ſi vede Venere in vna medaglia antica di Fauſtina Auguſta, la quale con la ſiniſtra mano tiene vno ſcudo appoggiato in terra, che ha due piccole figurette ſcolpite nel mezo, e con la deſtra porge vna vittoria, & ha lettere intorno, che dicono, Venere Vittrice. Ricordomi di hauere ueduta vna altra medaglia anchora antica pure di Fauſtina, oue erano lettere, che diceuano, Venere, con vna donna in piè ueſtita, la quale con la ſiniſtra mano da una parte teneua il lembo della veſte, e lo tiraua ſu, con l'altra porgeua certo non ſo che, che pareua vn pomo, forſe per memoria di quello, che le fu dato da Pari, quando la giudicò piu bella di Giunone, e di Pallade. Onde Pauſania le mette parimente un pomo in mano, quando riferiſce di certa ſtatoa di Venere, la quale era appreſſo de i Sicionij in Grecia, dicendo che quiui era un tempio dedicato à queſta Dea, nel quale non poteua entrare mai più di due donne: e di queſte l'una, che ne haueua la guardia, ſtaua caſta ſempre, ne giaceua cõ il marito mai, mentre che era à queſto uffitio; l'altra biſognaua che foſſe uergine, perche maneggiaua le coſe de gli ſacrificij, ne ſtaua à queſta cura piu di vn'anno. E tutti gli altri, che à queſto tempio andauano per pregare la Dea di alcuna coſa, ſtauano fuori dinanzi alle porte. La ſtatoa ſua era d'oro, che ſtaua à ſedere, e con l'vna mano teneua alcuni capi di Papauero, e con l'altra un pomo, & haueua ſu la cima della teſta*

*certa*

certa cosa che rappresentaua vn polo, o vogliamo dire gan-
ghero. E quella, che fu fatta da Tindareo, vi haueua
certo velo, che vsauano di portare per adornamento le
donne di que' tempi. Della quale il medesimo Pausania di-
te, che appresso de i Lacedemonij sopra il tempio di Venere
armata era, come diremo noi, vna capella, one ella stana
a sedere, chiamata quiui Morpho, con certo velo in capo, Morpho.
come dissi, e con lacci, o ceppi che fossero, a piedi. basta Venere co i
ch'ella gli haueua legati, per mostrare, come dicono alcuni, pie legati.
che hanno da essere le donne di fermissima fede verso quel-
li, alli quali di nodo maritale si sono già legate. Ma al-
cuni altri hanno detto, che Tindareo fece Venere cosi in
Zeppi, per vendicarsi de gli adulterij commessi dalle figliuo-
le, quasi che per sua colpa ciò fosse auenuto. Della
quale cosa Pausania si fa beffe, ne la vuole credere, dicen-
do che troppo sciocca cosa sarebbe pensare, che si facesse male al
cuno à Venere per fare una sua statoa di cedro, come era questa
della quale ragioniamo, e metterle i ceppi à i piedi. E parmi
ch'ei dica molto bene, perche ne per dispregio faceuano gli an
tichi le statoe de i Dei, ne per vendetta, che di quelli volessero
pigliare, ma per la riuerenza che portauano loro, per l'aiuto, et
fauore, che da quelli aspettauano in tutte le cose, & alle vol-
te anchora per mostrare nelle statoe di quelli a chi non le sapeua
le diuerse loro virtù. Onde, come in alcune altre imagini an-
chora si può vedere, non solo a Venere, ma à de gli altri Dei an
chora posero gli antichi i ceppi a i piedi, e non per dispreglo, ne
per vendetta, ma per altre cagioni, le quali so di hauere det-
te altroue, e perciò non le replico. Ma dico, che se ben Venere

parue essere Nume principale delle meretrici, come ch'ella hauesse già trouata, e messa in uso l'arte loro, onde elle celebrauano solennemente la sua festa, pregandola, che desse loro gratia, bellezza, et leggiadria, si che da tutti fossero amate cõ loro utile, e guadagno. Nõdimeno fu pure anche adorata con nõ minore affetto dalle honeste giouani, le quali pensauano, ch'ella potesse dar loro tale uenustà, e cosi buona forma, che fosse loro ageuole poi il maritarsi, perche, come altre uolte ho detto, diedero gli antichi anco a Venere la cura del matrimonio. Et appresso de Greci fu certa spelonca, oue Pausania scriue che erano dati i sacri honori a Venere, e che per molte cause andauano colà le persone, ma pareua però che fosse piu proprio delle uedoue di andarui, come faceuano, a pregare la Dea, che desse loro cõ felicità le seconde nozze. E le maritate parimẽte la pregauano tanto quiui, che ne gli altri suoi tempij, che le tenesse unite sempre co mariti di commune amore, e le facesse liete di nuoua prole, e di bella successione. Si che fu Venere nume commune a tutte qualità di donne, le quali come che fossero forse piu de gli altri obligate à questa Dea, riconoscenano da lei quasi tutto ciò, che succedeua loro felicemente, e gli huomini anchora la ringratiauano di ogni ben fatto, che da quelle fosse uenuto. Onde perche le donne tutte si tagliarono i capelli per farne le funi da tirare le machine, che usauano alhora alla guerra, quando i Romani assediati da Francesi nel Campidoglio erano all'estremo bisogno di tutte le cose, questi liberati dall'assedio dedicarono, come riferisce Lattantio, un tempio a Venere, oue la fecero Calua, e cosi la chiamarono per memoria di ciò, che le donne hauenano fatto a beneficio publico, conciosia che altrimenti si faccia Venere

sempre

Venere sempre con bellissimi capelli come la descriue Claudia no dicendo:

Venere allhora in bel dorato seggio
Stando à compor le vaghe, e bionde chiome
Hauea le Gratie intorno, delle quali
Sparge l'una di Nettare soaue
I dorati capegli, e quelli l'altra
Distende, e scioglie con l'eburneo dente,
La terza con bel ordine gli annoda
Con bianca mano, e in vaghe treccie accoglie.

Venere con la barba.

Ne solamente con le chiome la fecero gli antichi, ma con la barba anchora, che una cosi fatta statoa era adorata in Cipro per Venere, come riferisce Alessandro Napolitano, la quale di faccia, e di aspetto pareua huomo, ma poi haueua intorno uesti di donna. E Suida scriue, che fu fatta la statoa di Venere con un pettine in mano, e con la barba al uiso, perche già venne alle donne Romane certo male, che cadeuano loro tutti i peli, come spesso anchora intrauiene à tempi nostri, onde piu non era loro bisogno di adoprare pettine. il perche le donne da cosi brutto male trauagliate si uoltarono a Venere, e con infiniti uoti la pregarono, che uolesse prouedere alla loro miseria: & essa, che benigna fu sempre, accettando gli diuoti preghi, fece, che alle donne piu non caddero i capelli, & i già caduti rinacquero. E queste per segno di grattitudine le posero poi una statoa, che teneua in mano un pettine. Et alla medesima fecero la barba, accioche questa Dea hauesse l'insegna di maschio, e di femina,

come

come quella che alla vniuersale generatione de gli animali era sopra, e perciò dal mezo in sù la faceuano in forma di maschio, & il resto di giù era di femina. Ne di Venere però solamente dissero questo gli antichi, ma di tutti gli altri Dei anchora dà do a ciascheduno nome di maschio, e di femina, come che sia quelli nõ sia la differẽza di sesso che è tra mortali. E leggesi che appresso de i Carreni, gente dell'Arabia, fu osseruato questo, che stauano sotto alle donne, & erano obligati di seruire alle lo ro mogliere tutti quelli, li quali credeuano la Luna essere femina, e con nome di femina la chiamauano, et allo'ncontro chi la credeua maschio, e così la nominaua, non era ingãnato dalle dõ ne mai, e la moglie lo ubbidiua, e gli stauа soggetta, come pare che voglia il douere. Quelli di Egitto benche comunemente chiamassero la Luna con nome di femina, nondimeno ne mista rij loro la diceuano poi non Dea, ma Dio. E per ciò fu per lei adorato il vitello tanto celebrato da quelli. I Parthi adora uano il Dio Luno: e Philocoro, il quale tiene, che Venere sia una medesima con la Luna, come anco credettero alcuni dello Egit to, li quali per ciò faceuano le corna alla sua statoa, perche si fa la Luna con le corna, come nella sua imagine si può vedere, cioè, che soleuano anticamẽte farle sacrificio gli huomini in habi to feminile, e le donne in habito da huomo. Ne da questo discor da molto quello, che scrisse Seneca nelle sue questioni naturali, one mette, che gli Egittij di ciascheduno de i quattro elementi da lo ro posti ne faceuano due, l'uno maschio, l'altra femina. Imperoc che dicevano, che dell'aere il vento è il maschio, e la femina quello che non pare mouersi, & è quasi sempre caliginoso: che'l mare è il maschio dell'acqua, e l'acqua dolce tutta la femina:

*Dei tutti maschi, e fe mine.*

*Vsanza no tabile.*

*Luno Dio.*

che

che del fuoco quello che abbruscia è maschio, e femina quel che luce, ne fa male alcuno: e che della terra è maschio il più duro, come i sassi e gli scogli, e femina quella, che è più molle, e si può coltivare. Faceuasi oltre di ciò vn simulacro di Venere simile à quello che nel monte Libano si vedeua, il quale haueua un manto intorno, che cominciando dal capo lo copriua tutto, e pareua stare tutto mesto, e sconsolato, e con mano pure anolta nel manto sosteneua la cadente faccia, e come dice Macrobio credeua ognuno che lo vedeua che le lagrime gli cadessero da gli occhi, e quini si mostraua Venere cosi addolorata per la morte di Adoni vccisо da vn cinghiale. Per la quale cosa furono guardati alcuni dì come sacri chiamati le feste Adonie, & allhora le donne vniuersalmente per le Città metteuano alcune imagini simili à corpi morti su certi letticciuoli fatti a posta, e quelle come fossero persone pur dianzi morte piangendo portauano alle sepolture, questo, dice Plutarco, faceuano in Athene per rimembranza delle lagrime sparse da Venere alla morte di Adoni suo innamorato. Et appresso de gli Argini le donne, come scriue Pausania, andauano a piangere Adoni in certa capella poco lontana dal tẽpio di Gione Seruatore. La quale cosa, tirandola alle cose della Natura, è cosi interpretata da Macrobio, che di tutta la terra questa metà di sopra, la quale noi habitiamo, fu intesa da gli antichi sotto il nome di Venere, e chiamarono Proserpina l'altra metà di sotto. Oltre di ciò de i dodeci segni del Zodiaco che la circonda sei sono detti superiori, & inferiori altri sei, questi dello inuerno, quelli della està. Quando dunque il Sole, il quale è significato per Adoni, va nel tempo della està per gli sei segni di sopra, Venere ha seco l'innamorato suo, e sta

*Feste Adonie.*

*Venere per la meta della terra.*

*Adoni pel Sole.*

tutta lieta: ma poi è creduta piangere, e si mostra mesta, quãdo lo vede scendere al tempo dello inuerno ne i segni di sotto, quasi ch'ei se ne muoia alhora, e se lo tenga Proserpina per se. E dissero le fauole, che vn Cinghiale l'uccise, perche pare che questo animale rappresenti molto bene l'inuerno, conciosia ch'egli è coperto tutto di peli duri, & asperi, stà volontieri ne i luoghi fangosi, e pascesi di ghiande, le quali sono frutti dello inuerno: & è l'inuerno quasi ferita mortale al Sole, percioche fà che pochissimo tempo luce a noi, e ci dà poco del suo calore. Le quali due cose fà la morte, che priua di luce, e di calore. Adunque la imagine di Venere, che piange sotto il manto, ci rappresenta la terra al tempo dello inuerno, quando à per lo più coperta di nuuoli, e pare tutta afflitta, perche non vede il Sole. Alhora i fonti, che sono gli occhi della terra, spargono larghissime acque, et i campi priuati di ogni adornamento si mostrano tutti mesti. E parlando naturalmente pur'anche Eusebio di Venere dice, che da lei viene la uirtù del generare, e ch'ella è che al seme dà forza: e la fanno in forma di donna per mostrare, che la generatione procede da lei: la fingono bella, perche è quella stella, che di tutte l'altre che sono in Cielo pare essere la più bella chiamata Hespero la sera, come dice Marco Tullio, e la mattina Lucifero, Cupido le stà à lato, per segno che da lei nasce ogni lasciuo desiderio, & ogni cupidità libidinosa: ha le poppe, & i membri genitali coperti, perche dentro da questi stà rinchiuso il seme, & in quelle il nutrimento di chi del conceputo seme già sia nato: e la dicono nata del mare, perche l'acqua sua è creduta essere calda & humida, e che spesso si muoue, & agitata forte fa di molta spuma, le quali cose sono

Adoni ucciso dal Cinghiale.

Spositione di Venere.

no tutte nel seme, perch'egli è bianco parimente, e spumoso, e di natura sua humido, e caldo. Molte altre cose anchora si potrebbono dire di Venere per chi uolesse ragionare di lei come di Pianeta, e de gli effetti che vengono dalla sua Stella, che adorna il terzo Cielo, onde si potrebbe etiandio conoscere per quale cagione fingessero gli antichi, che Marte Dio tanto terribile, e feroce cosi piaceuolmente se ne stesse con lei. ma perche questo mi suierebbe troppo dal mio proponimento di ragionare delle imagini de i Dei, non della natura loro, più non dirò di lei, poscia che non mi ricordo di hauere letto, che in altro modo l'habbiano fatta gli antichi. E potrebbe bene anco essere che l'hauessero fatta, ma non lo so io, ne scriuendo si può mettere cosi interamente tutto, che non ui rimanga qualche cosa sempre, & è bene il douere, accioche ognuno habbia che dire. Basta che leggendo questo poco, ch'io scriuo, non mancherà assai buono essempio di dipingere, ò scolpire gli Dei de gli antichi à chi lo vorrà fare, e saprà anchora perche faccia cosi. Passerò dunque à dire della compagnia di Venere, che sono le Gratie, e le hore, come ho promesso, mettendo prima però quello, che Marte dice, mentre che tiene questa Dea in braccio, hauendosi di lei pigliato amoroso solazzo, quando gli commanda Gioue che vada à muouere guerra per lo regno di Thebe tra Etheocle, e Polinice, come scriue Statio. da che senza altro dirne si potrà comprendere molto bene, quale, e quanta sia la forza di Venere. onde non haurà da marauigliarsi più alcuno, quando uedrà talhora gli più saldi animi, e le più ferme menti essere vinte da lei, in modo che a gli amorosi piaceri si siano poscia date in preda. Queste dunque sono le parole di Marte tratte al uolgare, con le quali pon-

go fine alla imagine di Venere.

O mio dolce riposo almo piacere,
Vera pace de l'animo turbato,
Tu mi ti poi oppor senza temere
Unqua di me, se ben sono adirato,
Tu sola poi frenare, e ritenere
Questi destrier dal lor corso sfrenato
Nelle fere battaglie, e se ti pare,
Tu sola questa man poi disarmare.

## LE GRATIE.

Poscia che habbiamo disegnata Venere madre di Amore già da noi ritratto parimente, hora dichiamo delle Gratie, e delle Hore insieme, le quali con quella uanno sempre in compagnia. Percioche come Venere, & Amore sono cagione, che uenga succedendo tuttauia nuoua prole, e che perciò si conserui la humana generatione, cosi le Gratie tengono i mortali insieme raccolti, perche i beneficij, che à uicenda si fanno gli huomini l'un con l'altro, sono cagione, che l'uno all'altro è caro e grato, onde stanno congiunti insieme del bel nodo della amicitia: senza la quale non è dubbio alcuno che gli huomini sarebbono inferiori di gran lunga à gli altri animali, e le città diuerrebbono spelonche, anzi pure non sarebbono. Per la quale cosa potrebbesi quasi dire che meglio fosse stato à mortali non essere, che essendo uiuere senza le Gratie. Ma la prouidenza diuina, che dello uniuerso ha cura, uolle che queste pure fossero. Le quali

ra tie di cui figliuolo.

secondo

*ſecondo alcuni nacquero di Venere, e di Bacco, & habitarono tra mortali. il che finſero le fauole, perche non pare quaſi che altra coſa ſia piu grata à gli huomini di quelle che da queſti Dei uengono, le quali non replico perche nelle loro imagini ſi ponno uedere. Alcuni altri le fanno eſſere nate in altro modo: ma queſto hora non tocca a noi di dire, ma ſolamente che ſtatoe habbiano hauuto da gli antichi, o come ſiano ſtate dipinte. E benche ſiano i nomi loro diuerſi, ſono però credute eſſere una medeſima coſa le Gratie, e le Hore, ma che pur' anche habbiano diuerſi ufficij tra loro. E diceua Chriſippo che le Gratie erano un poco piu giouinette delle Hore, e piu belle anchora, e che perciò le danano gli antichi per cõpagne a Venere. Scriue Homero, che le Hore ſono Dee, le quali ſtanno alle porte del cielo, e quiui* Hore Dee.
*fanno la guardia, e che à queſte ſta di mãdare ſopra gli mortali la denſa nebbia, e di leuarnela anchora. Statio deſcriuẽdo il tramontare del Sole fa ch' elle uengono preſte à leuare le briglie à i uelociſſimi deſtrieri coſi dicendo in noſtra lingua.*

*Poſcia che ſceſo Phebo all' occidente*
*Agli ardenti deſtrier rallenta il corſo*
*Naſcondendoſi ſotto l' Oceano,*
*Le belle, e uaghe figlie di Nereo*
*Habitatrici del profondo mare*
*Gli ſono intorno, e con ueloci paſſi*
*A lui ſubito uengon l' Hore preſte*
*A ſciorre i freni dalle ſpumoſe bocche*
*De i feroci cauai, ch' alle uerdi herbe*
*Mandano poi, acciochè le fatiche*

*Riſtorino*

*Ristorino del corso già passato,*
*Et alcune di lor spoglian la chioma,*
*Qual da la luce al mondo, de bei raggi,*
*Che l'adornano in forma di corona.*

*Hore quante sono.*

*Ne altro sono le Hore, che le stagioni de i tempi. da che uiene che le fanno essere quattro, si come quattro sono le parti dell'anno, cosi distinte dal Sole, e nominate parimente da lui, perche appresso de gli Egittij il Sole, oltre a molti altri nomi che hebbe quiui, fu detto etiandio Horo. Onde scriue di loro Eusebio in questo modo. Le Hore, le quali dicono essere i quattro tempi dell'anno, & aprire, e serrare le porte del Cielo, sono date talhora al Sole, e tale altra a Cerere, e perciò portano due ceste, l'una di fiori, per la quale si mostra la Primauera, l'altra piena di spiche, che significa la Està. Et Ouidio parimente dice ne i Fasti, che queste stanno in compagnia di Iano alla guardia delle porte del Cielo: e quando poi racconta di Flora, in potere della quale sono i fioriti prati, dice, che le Hore uestite di sottilissimi ueli uengono in questi talhora à raccogliere diuersi fiori da farsene belle ghirlãde. E Pausania scriue, che gli antichi le metteuano sul capo à Giove insieme con le Parche, uolendo mostrare in questa guisa forse, che'l Fato altro non è che'l uolere di Dio, dal quale uengono anchora le mutationi de i tempi. Ma piu ho detto homai della natura delle Hore, che come si habbiano da dipingere. uenendo à questo dunque, io ne farò un ritratto solo, secondo che ne dipinge Filostrato una bella tauola, dicendo, che le Hore scese in terra uanno riuolgendo l'anno, il qual è in forma di certa cosa rotonda, con le mani, dal quale riuolgimento*

*uolgimento uiene che la terra produce poi di anno in anno tutto quello che nasce: e sono bionde, uestite di ueli sottilissimi, e caminano sopra le aride spiche tanto leggiermẽte, che non ne rompono, o torcono pure una: sono di aspetto soaue, e giocondo: cantano dolcissimamente, e nel riuolgere quello orbe, o palla, o circolo che sia, pare che porgano mirabile diletto a risguardanti; e vanno come saltando quasi sempre, leuando spesso in alto le belle braccia: hanno i biondi crini sparsi alle spalle, le guancie colorite, come chi dal corso già si sente riscaldato, e gli occhi lucenti, & al mouersi presti. Perche queste dunque fanno, che la terra ci rende il seminato grano, e gli altri frutti con usura grande, come ch'ella mostrandosi grata di quello che diamo a lei ci rimuneri in questo modo, fu detto, che le Grazie erano quattro, perche tante sono le stagioni dell'anno chiamate Hore, come ho detto, volendo intendere, che queste, e le Grazie fussero le medesime. Le quali perciò furono fatte con ghirlande in capo, et una l'haueua di fiori, l'altra di spiche, l'altra di uue, e pampani, l'ultima di uliua. E finsero gli antichi, che Apollo le hauesse nella man destra, perche dal Sole uiene la diuersità delle stagioni. E conciosia che, come dice Diodoro, fussero adorate da gli antichi, perche pensauano, ch'elle potessero dare la bellezza della faccia, e di tutte l'altre parti del corpo con quella vaghezza, che tanto diletta talhora a chi le mira, furono per ciò messe in compagnia di Venere. Et a queste toccaua etiandio di fare, che non siano gli huomini infra di loro ingrati, ma che ricambino con allegro animo gli riceuuti beneficij. Per la quale cosa dissero alcuni, che le Gratie erano due, et appresso de i Lacedemonij due ne adorauano solamente, secondo che scriue Pausania, perche*

Grazie quattro.

Grazie per che compagne di Venere.

Gratie due.

*pare*

pare che solo due parimente siano gli effetti che da quelle vengono. L'uno fare beneficio altrui, l'altro ricambiare gli beneficij riceuuti. Ma dice poi anco il medesimo Pausania, che tutti quelli, li quali posero in Delo con le statoe di Mercurio, di Bacco, e di Apollo le Gratie, le fecero tre, e che tre parimente erano allo entrare della rocca di Athene. Onde communemente è stato tenuto poi sempre, che siano tre, perche non si dee rendere il beneficio tale, che l'habbiamo riceuuto, ma maggiore assai, e molte uolte duplicato. Da che uiene che di loro una sta con le spalle verso noi, e due ci guardano, dandoci perciò ad intendere, che nel ricambiare il bene fattoci habbiamo da essere piu liberali assai, che quãdo siamo noi i primi à fare beneficio altrui, qual non si dee però fare aspettandone rimuneratione, perche chi questo fa usuraio piu tosto può essere detto che liberale bene fattore. Dicesi che le Gratie sono uerginelle, liete, e ridenti, per mostrare che chi fa beneficio non ha da usare alcuno inganno, ma farlo con animo sincero, & allegro. Il che meglio conoscerà anchora chi porrà mente ch'elle furono fatte ignude, e sciolte da ogni nodo, come di loro cantò Horatio, perche hanno da essere gli huomini insieme l'un con l'altro di animo libero, e sciolto da ogni inganno, ignudo, & aperto. Benche Pausania scriue di non hauere trouato mai chi fosse il primo a fare [illegible] ignude, percioche già da principio le faceua ogniun[illegible], e ch'ei non sà per quale cagione sia poscia stato [illegible] loro, si che tutti le hanno fatte ignude, & i pittori [illegible] di. Oltre di ciò mette, che Eteocle di Beotia fosse il [illegible] ordinasse che fossero adorate le Gratie, e fossero tre, ma non sà però quali nomi ei mettesse loro. Onde le nominiamo hora so-

Gratie tre.

Nomi delle Gratie. Eufrosina. Aglaia. Thalia. Pasithea.

condo che da Hesiodo furono nominate, il quale ne chiamò una Eufrosina, che vuole dire allegrezza, e giocondità: l'altra Aglaia, che maestà significa, e venustà: la terza Thalia, che viene à dire piacevolezza. Et Homero ne chiamò una Pasithea, quella, la quale Giunone promette di dare per moglie al Sonno, s'ei va à Giove, e l'addormenta; ne chiama anchora una Gratia per nome proprio, la quale dice ch'e fu moglie di Volcano, e che stette con lui sempre. Questa combei uelo in capo viene ad incontrare Thetide, quando ella va à pregare Volcano, che le voglia dare armi per Achille suo figliuolo. In Grecia appresso de gli Elei haueuano le Gratie un tempio, nel quale le statoe loro erano di legno con le uesti dorate, & haueuano la faccia, le mani, & i piedi di bianco Auorio. L'una di loro hauea una rosa in mano, l'altra certa cosa fatta come un dado, la terza un ramo di mirto: e di queste cose rendono questa ragione. La rosa, & il mirto sono di Venere, e per ciò furono date a quelle, che per lo piu sono con lei, e quella cosa quadra significa i giuochi, che tra loro fanno le semplici uerginelle con piacer suo, e di chi le uede: il che non auuiene delle donne di maggiore età, alle quali conuengono le cose più seuere, non i giuochi. Tutto questo dice Pausania. Ma delle tre insegne delle Gratie altri rendono altra ragione, e dicono, che la rosa significa la piacevolezza di quelle; il dado, che hanno ad andare, e ritornare a uicenda, come vanno i dadi, quando si giuoca con essi; & il mirto, che bisogna che siano sempre uerdi, ne si secchino mai, come questa pianta è uerde sempre. E come riferisce Alessandro Napolitano, e lo scrisse innanzi a lui Aristotele nelle Morali, solevano gli antichi fare il tempio delle Gratie nel mezo delle piazze, acciochè

fosse

fosse dauanti a gli occhi ad ogniuno il fare uolontieri seruitio altrui, e ricambiare gli riceuuti beneficij, perche questo è proprio ufficio delle Gratie. La quale cosa nõ si dee però fare senza buona consideratione, perche cosi è male dare a chi nõ merita, o nõ ne ha bisogno, come è segno di animo da poco, & auaro non porgere cui fa dibisogno, e merita che gli sia dato: come ci insegnarono gli antichi parimente nella imagine delle Gratie, facendo che fosse loro scorta, e duce Mercurio, il quale mostra la ragione, & il sano discorso, accioche seguitando le uestigie di quello sappiano gli huomini, come, quando, e cui hanno da dare, e fare beneficio, imitando quanto per loro si può la bontà diuina, la quale al farci bene è sempre presta. Da che uiene, dice Macrobio, che posero ad Apollo gli antichi le Gratie nella destra mano, e l'arco cõ le saette nella sinistra, per dare ad intendere, che molto più pronta è la diuina mano a farci bene, che male, e mentre che può, che non sia sforzata dal nostro malaggio operare, perche allhora ella adopra quel, che tiene nella sinistra mano per gastigarci, è larga donatrice à mortali delle gratie sue. Et questo hanno da fare gli huomini parimente, imparandolo, se altrimẽte non lo sanno, dalla imagine delle Gratie, la quale dichiara Seneca molto bene oue ei scriue del fare beneficio altrui, dicendo che queste sono tre, perche uno fa il beneficio, l'altra lo riceue, e la terza ne rende il cambio. Quello che ella fa, l'altra rende, la terza fa, e rende, che uengono ad essere tre maniere di fare beneficio. Stanno con le mani [illegible] sieme giunte: perche l'ordine del fare bene altrui è che passi mano in mano, e ritorni pur' anche ad utile di chi lo fece prima, & in questo modo il grato nodo dell'amicitia tiene gli huo

*mini insieme giunti. Sono allegre, e gioconde nello aspetto, perche tale si ha da mostrare chi fa beneficio altrui, e tali sono per lo piu quelli che lo riceuono. Sono giouani, perche non dee inuecchiarsi mai la memoria de i riceuuti beneficij. Sono uergini, perche facendo bene altrui bisogna farlo con animo puro, e sincero, e senza nodo alcuno di obligo: come mostrano anchora le ueſti scinte, e sciolte, le quali sono lucide, e trasparenti, perche tale ha da essere di dentro l'animo di chi fa beneficio, quale si mostra fuori nelle opere, e perche chi riceue il beneficio non lo de nascondere, ma farlo uedere ad ogniuno. Imperoche questa è una sorte di gratitudine, quando non si può ricambiare con l'opere il riceuuto beneficio, confessarlo almeno con le parole, e fare si che a tutti sia palese la liberalità del benefattore. E questo solo è che a me da speranza Signor Camillo di non douere essere ingrato uerso uoi, conciosia che se bene mi è tolto di poter ui ricambiare di molti beneficij che ho riceuuti già, e riceuo tuttauia da uoi, non però sono priuato di poterne ragionare, e scriuere, facendo quanto per me si può che la liberalità uostra, et il bello animo uostro, prestissimo sempre à giouare a tutti gli amici suoi, si manifesti ad ogniuno insieme con la mia gratitudine: acciochè, uolendo mostrare altrui con la pittura delle Gratie, come hanno gli huomini da gratificarsi l'uno con l'altro, io sia parimente non ingrato à uoi, e quanto piu posso grato anchora a gli altri. E qui sia finita la imagine delle Gratie con una scoltura di queste, che in Roma si uede in casa Colonna con uersi latini, li quali in uolgare uogliono cosi dire.*

*Ben son le Gratie ignude, che già furo*
*Fatte di bianco marmo, ma le cuopre*

*E chiude*

*Han tutte tre fra lor faccia simile,*
*Onde le poi conoscere sorelle,*
*Tutte tre son d'età pare, e bellezza*
*Pur'anco pare in tutte tre si uede.*
*Sta con la faccia alle sorelle uolta*
*Thalia, e le sue braccia aggiugne, e annoda*
*Con le loro, che sono alla sinistra,*
*Et alla destra risguardando a noi.*
*Questa Eufrosina, quella Aglaia ha nome,*
*Con grati nodi delle belle braccia*
*Alla terza sorella insieme auinte.*
*Gioue è lor padre, e del celeste seme*
*Fur concepute dalla madre Eunomia,*
*Ch'al mondo poscia con felice parto*
*Le produsse ministre liete, e grate*
*All'alma Citherea, si che per loro*
*Ella souente con il bel Cupido*
*Gli amorosi piaceri accresce in modo,*
*Ch'ogni animo gentil ne resta uinto.*

*IL FINE.*